

Rivista di Studi Politici

Quadrimestrale dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" • Anno XXXVI • settembre-dicembre 2024

FOCUS - Conflitti, sfide, opportunità nella città latinoamericana

a cura di **Fernando Carrión Mena, Nazareno Galiè e Juan Pablo Pinto-Vaca**

Galiè

Introduzione

Segura

La città dai suoi margini. Note sull'urbanizzazione periferica in America Latina

Carrión Mena, Cueva

La città illegale in America Latina. Dagli insediamenti umani all'economia criminale

Ciccoella

Capitalismo digitale e modelli di sviluppo. Metamorfosi della produzione, del territorio e della vita quotidiana in America Latina

Carrión, Rebotier

Approcci alla pianificazione ambientale. Risposte frammentarie dalle città andine

Pinto-Vaca

Le scale delle frontiere urbane. Migrazione e città latinoamericane

Melenotte

La naturalizzazione dei paesaggi clandestini della sparizione in America Latina. Riflessioni a partire dal caso messicano

Trindade, Amusquivar

La città neoliberale in America Latina e l'erosione dello spazio pubblico democratico

Carrión Mena, Morales

Diseguaglianze urbane con cornici istituzionali "giustapposte"

Vommaro

Ordine e gestione. Politica e città di destra

Álvarez Enríquez

La sinistra nei governi locali in America Latina. Cosa significa e quali contributi ha generato?

Maricato, Serra Amancio

Movimenti sociali e città nella periferia del capitalismo. Il caso del Brasile

Simbaña Pillajo

Quito, le sfide della plurinazionalità e dell'interculturalità nella città odierna

Comas d'Argemir

Donne, famiglia e cura

Anno XXXVI – settembre-dicembre 2024
Quadrimestrale dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V"
ISSN: 1120-4036

Direttore Responsabile: Antonio Iodice
Comitato di Redazione: Luca Alteri, Alessandro Barile, Luca D'Orazio,
Flavia Erbosi, Giordano Merlicco, Leonardo Masone

Comitato Scientifico:

Paolo De Nardis, presidente (Sapienza Università di Roma), Giuseppe Acocella (Università "Giustino Fortunato"), Guya Accornero (Istituto Universitario di Lisbona), Giovanni Doto-
li (Università di Bari), Klaus Eder (Università di Humboldt-Berlino), Gianni La Bella (Univer-
sità di Modena e Reggio Emilia), Antonio Magliulo (Università di Firenze), Valeri Mikhailenko
(Università Federale di Ural-Yekaterinburg), Matteo Pizzigallo † (Università "Federico II" di
Napoli), Eva F. Romeo (Università di Cassino), Gianluigi Rossi (Sapienza Università di Roma),
Tilo Schabert (Università Federico-Alessandro di Erlangen-Norimberga), Paolo Trichilo (Mi-
nistero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale), Sergio Vento (Ministero degli
Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale), Juan Zabalza Arbizu (Università di Alicante).



Peer Reviewed Journal

La rivista adotta un sistema di valutazione degli articoli presentati basato sulla revisione parita-
ria e anonima (peer-review). I criteri di valutazione adottati riguardano: l'originalità del lavo-
ro, la rilevanza scientifica, il rigore metodologico e l'attenzione alla letteratura italiana e stranie-
ra sull'argomento.

Direzione e Redazione: Piazza Navona 93 – 00186 Roma
Tel. 06.68.65.904 – Fax 06.68.78.252
Registrazione del Tribunale di Roma n. 459/89 del 22-7-1989
Editrice APES: Piazza Navona 93 – 00186 Roma

Impaginazione e grafica: Plan.ed (www.plan-ed.it)

Gli articoli, i saggi, le lettere, le fotografie e i disegni,
anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Costo di una copia: euro 12,00 (arretrati euro 24,00)

Abbonamento annuale:
Per l'Italia: euro 40,00
Per l'Estero: euro 80,00
Via aerea: euro 95,00

Bonifico intestato a Editrice Apes s.r.l.
IBAN: IT19P0569603200000006604X18
Banca Popolare di Sondrio – Ag. 11 Roma

Per informazioni: editrice.apes@istitutospio.v

Venite a visitarci e a leggerci su: www.rivistadistudipolitici.it

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati.
Le copie non pervenute agli abbonati dovranno essere richieste entro dieci giorni dal ricevimento della copia successiva.

Trascorso tale termine le copie richieste dovranno essere acquistate.
La rivista è in vendita nelle principali librerie.
Periodico quadrimestrale – Pubblicità inferiore al 70%.

Rivista di Studi Politici

Quadrimestrale dell'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" • Anno XXXVI • settembre-dicembre 2024

Indice **3** / 2024

7 Editoriale

Antonio Iodice

FOCUS **Conflitti, sfide, opportunità nella città latinoamericana**
a cura di Fernando Carrión Mena, Nazareno Galìe
e Juan Pablo Pinto-Vaca

13 Introduzione

Nazareno Galìe

SEZIONE 1

Urbanizzazione, periferie e trasformazioni socio-spaziali

33 La città dai suoi margini. Note sull'urbanizzazione periferica in America Latina

Ramiro Segura

58 La città illegale in America Latina. Dagli insediamenti umani all'economia criminale

Fernando Carrión Mena, Sonia Cueva

88 Capitalismo digitale e modelli di sviluppo. Metamorfosi della produzione, del territorio e della vita quotidiana in America Latina

Pablo Ciccolella

113 Approcci alla pianificazione ambientale. Risposte frammentarie dalle città andine

Andrea Carrión, Julien Rebotier

SEZIONE 2

Conflitti, disuguaglianze e violenze nelle città latinoamericane

141 Le scale delle frontiere urbane. Migrazione e città latinoamericane

Juan Pablo Pinto-Vaca

- 170 **La naturalizzazione dei paesaggi clandestini della sparizione in America Latina. Riflessioni a partire dal caso messicano**
Sabrina Melenotte
- 197 **La città neoliberale in America Latina e l'erosione dello spazio pubblico democratico**
Thiago Trindade, Érika Amusquivar
- 221 **Diseguaglianze urbane con cornici istituzionali "giustapposte"**
Fernando Carrión Mena, Vladimir Morales

SEZIONE 3

Dinamiche politiche, movimenti sociali e sfide urbane

- 265 **Ordine e gestione. Politica e città di destra**
Gabriel Vommaro
- 282 **La sinistra nei governi locali in America Latina. Cosa significa e quali contributi ha generato?**
Lucía Álvarez Enríquez
- 300 **Movimenti sociali e città nella periferia del capitalismo. Il caso del Brasile**
Erminia Maricato, Carina Serra Amancio
- 321 **Quito, le sfide della plurinazionalità e dell'interculturalità nella città odierna**
Freddy Simbaña Pillajo
- 340 **Donne, famiglia e cura**
Dolors Comas d'Argemir
- 362 **Note biografiche**

Editoriale

Antonio Iodice

È noto l'interesse che l'Istituto di Studi Politici "S. Pio V" e la nostra Rivista dedicano, non da oggi, al subcontinente latinoamericano, tanto che il focus di questo numero se ne pone come ulteriore e solida conferma, facendo perno su una collaborazione inedita e stimolante: quella con la FLACSO, la Facoltà Latino Americana di Scienze Sociali, fondata nel 1957 per iniziativa dell'Unesco, con l'obiettivo di rafforzare l'analisi scientifica nel contesto sudamericano, in maniera trasversale rispetto alle strutture accademiche (nazionali) già esistenti. Obiettivo raggiunto, verrebbe da dire, se consideriamo come in questi decenni la FLACSO si sia imposta come uno dei più affidabili *think tank* del Latino America, vantando sedi pressoché in ogni Stato del (sub)continente e delineando, quindi, una struttura investigativa audace e innovativa. Superare gli steccati dello Stato-nazione e di quello che Ulrich Beck chiamava "nazionalismo metodologico" significa, a nostro avviso, implementare concretamente le vaste potenzialità delle scienze sociali, estraendole dalle paludi delle prospettive settoriali, degli interessi di parte e delle beghe strettamente accademiche. Un modello di "fare ricerca", ne consegue, di cui anche il nostro Vecchio Continente avrebbe tanto bisogno, nel costruire un'alleanza paritaria e concreta tra centri di studio, organizzazioni di analisi scientifica e gruppi di lavoro, con l'obiettivo di fronteggiare le tante sfide sociali, economiche e culturali che si pongono di fronte all'umanità, pare – addirittura – mettendone a rischio l'esistenza e, di sicuro, togliendoci già adesso serenità e sorriso. La collaborazione con la FLACSO, di conseguenza, va proprio nella direzione di un'alleanza tra ricercatori – a prescindere dalle discipline e dalle allocazioni accademiche – con l'idea di produrre lavori che abbiano pari diffusione tra due continenti "fratelli" come l'Europa e il Latino America: il fatto che questo

numero sarà presto pubblicato anche in castigliano e verrà presentato in diverse sedi latinoamericane costituisce una novità per la *Rivista di Studi Politici* e rafforza il nostro intento. Scorrere il suo sommario, del resto, significa disegnare una mappa delle affinità che contraddistinguono i due contesti e che si sviluppano – ci sembra lecito affermare – secondo una direttrice ben precisa, che vuole l'Europa recepire forme di organizzazione sociale, di governance politica e di assetto sistemico originarie del Latino America, quasi che quest'ultimo esercitasse una sorta di "vendetta" rispetto alla colonizzazione europea iniziata nel 1492, allorquando si verificò quell'evento epocale che solo una prospettiva biecamente euro-centrica può definire 'scoperta', ma che è più corretta definire 'conquista'. Ecco, quindi, che Nazareno Galiè, un amico del nostro Istituto che ha avuto il merito di organizzare il presente Focus, spiega, nella sua opportuna Introduzione, come la Città sia il punto di partenza, ma non quello di arrivo della nostra riflessione, capace di arricchire il contesto urbano con una serie di variabili che costituiscono il terreno comune tra i due continenti.

Ramiro Segura, ad esempio, legge la costruzione delle periferie urbane in America Latina identificando le aree marginali come la vera cifra distintiva del vivere contemporaneo per una quantità sempre più vasta di cittadini e di cittadine. Ne consegue che 'periferia', come concetto asimmetrico, indichi una posizione subordinata nel sistema globale, una relazione asimmetrica di potere, ma anche un crogiolo di forze e di energie che rischia di destabilizzare il contesto urbano di cui è espressione. Diventa molto interessante, a questo punto, "addentrarci" nei gangli degli spazi di confine, guidati da Fernando Carrión Mena e Sonia Cueva, per giungere alla conclusione di come i molteplici e caleidoscopici fattori di illegalità presenti nelle città latinoamericane vengano a volte tacitamente tollerati dalle autorità, in quanto funzionali ad accelerare quel processo di privatizzazione delle risorse pubbliche che anche le metropoli europee conoscono bene, tanto da essere stato indagato da Henri Lefebvre sin dagli anni Settanta dello scorso secolo. Affermare che sia "tutta colpa del capitalismo" sarebbe, ovviamente, un esercizio a dir poco superficiale, ma Pablo Ciccolèlla non cade in questo tranello: la sua analisi su come l'attuale modello di economia digitale influenzi gli spazi fisici e quelli sociali del vivere collettivo chiama in causa il ruolo dello Stato, il nuovo accen-

tramento dei poteri, la più ampia articolazione territoriale e, più in generale, il concetto di ‘sviluppo’, intorno al quale il Latino America ha sperimentato, nei secoli, tante possibili soluzioni, finendo spesso amaramente deluso. La tematica della pianificazione ambientale costituisce un’altra partita importante per le organizzazioni internazionali, i governi nazionali e le amministrazioni locali: l’intera governance multilivello è mobilitata – o dovrebbe esserlo – per dare un futuro alle nuove generazioni su questo pianeta. Nondimeno, tanto in Europa, quanto – come scopriamo leggendo l’approfondito saggio di Andrea Carrión e di Julien Rebotier – in Latino America, persino l’ambiente può diventare un terreno di speculazione, se la sua tutela viene affidata alle lobby interessate solo a fornire costose certificazioni e a presentare proposte opportuniste che «non cercano di trasformare le strutture territoriali o le relazioni di potere, ma solo di completare la *check-list* di requisiti istituzionali o normativi per portare a termine un’azione» (*infra*).

Anche le migrazioni, ovviamente, costituiscono un *trait d’union* tra il Latino America e l’Europa, con la Città come punto di caduta: se è immediato – eppure tale dovrebbe essere – immaginare il drammatico straniamento che ancora ogni giorno induce uomini, donne e bambini a lasciare il territorio di origine per trasferirsi al Nord (e qui accogliamo un’accezione simbolica ed economica, prima ancora che geografica, di ‘Settentrione’), Juan Pablo Pinto-Vaca si è ricavato uno spazio di ricerca del tutto innovativo indagando il fenomeno dei pensionati statunitensi che si trasferiscono al Sud per vantare, finalmente, un maggior potere di acquisto delle loro risorse. Se è vero che una soluzione del genere si configura come una “esternalizzazione della frontiera americana” – e pare non differenziarsi molto, in quanto tale, dai deliri di Trump sulla Groenlandia e sul Canada – la prospettiva utilizzata dall’Autore sottolinea anche il punto di vista del pensionato statunitense che «ha dovuto ricorrere a una soluzione spaziale transnazionale per realizzare l’ideale del sogno americano bianco» (*infra*). Anche lui, quindi, più che un “conquistatore” pare uno “sconfitto”. È niente, comunque, rispetto a quello che accade alle migliaia di persone che, coinvolte nella guerra al narcotraffico lanciata dal Messico a partire dal 2006, sono state arrestate, seviziate e uccise, senza alcun regolare processo e, forse, senza neanche essere responsabili dell’immondo

traffico. Non a caso, i loro corpi sono stati fatti sparire e non sono mai stati consegnati ai familiari, molti dei quali coinvolti in drammatiche e incredibili operazioni di recupero auto-organizzate, documentate dal toccante contributo di Sabrina Melenotte, che li ha accompagnati e ne ha condiviso l'impegno, la rabbia, l'amore, la cocciuta dedizione, il rifiuto ad accettare la sconfitta. L'articolo si concentra anche sui luoghi in cui vengono nascosti e abbandonati i corpi delle persone trucidate, nella lancinante contraddizione tra l'atrocità del gesto e la bellezza dei paesaggi messicani, improvvisamente trasformati in «spazi ampi, violati, disumanizzati o riutilizzati come luoghi di sterminio» (*infra*). Il tema delle ingiustizie, molto frequentato in Latino America, è protagonista anche dei due successivi contributi: da un lato, Thiago Trindade ed Érika Amusquivar reputano improbabile che il progetto neoliberalista finisca per "annichilire" totalmente la città, quantomeno in Latino America, perché le resistenze dal basso costituiscono ancora un forte contrappeso sociale (piuttosto, dicono i due Autori, il contesto urbano del subcontinente merita di essere studiato senza i "pregiudizi" europei, perché qui il keynesismo non si è mai sviluppato a livello locale), dall'altro Fernando Carrión e Vladimir Morales, pur ricordando nel loro articolo come la città sia inevitabilmente un luogo di eterogeneità economica e sociale, insistono sull'evidenza per cui un forte decentramento amministrativo – tipico di alcune delle megalopoli sudamericane – finisca per accentuare ulteriormente le differenze di risorse tra i diversi quartieri. Una lezione, è utile precisare, che anche noi italiani faremmo bene a imparare presto. Finora non si è ancora parlato di *politics*, ma la Politica, con la P maiuscola, gioca ovviamente un ruolo importante anche nei contesti latinoamericani. Gabriel Vommaro analizza, ad esempio, la destra del subcontinente, evidenziando un recente momento di rottura: se le forze politiche conservatrici avevano illanguidito i dati ideologici, quando il Latino America era pervaso dall'ondata di governi progressisti, e si erano sforzate di apparire affidabili agli occhi dei grandi imprenditori, l'emersione di personaggi come il brasiliano Bolsonaro, prima, e l'argentino Milei, adesso, testimonia l'inizio di una nuova fase. La destra ricomincia a calcare sulla teoria politica e propone una versione di Stato e di Città ammantate dalla retorica della sicurezza e della difesa "a tutti i costi" degli interessi privati. Uno Stato e una Città escludenti, quindi, e del tutto di-

sinteressati al destino dei meno abbienti e dei più sfortunati. Di contro, quando Lucía Álvarez Énriquez prova a fare un bilancio della sinistra sudamericana, si rende conto di trovarsi di fronte a una sfida ambiziosa: troppo incidenti sono le mille variabili che caratterizzano i vari processi politici. In prima istanza, l'articolo è molto utile nel ribadire come il marxismo non sia l'unico tratto distintivo di tali esperienze, perché la possibilità di costruire realtà alternative («economia sociale e solidale, pratiche partecipative, ambiti comunitari...», *infra*) diventa concreta anche a livello locale ed è particolarmente preziosa all'interno dell'odierno quadro neoliberista, che rischia di mettere a profitto privato il sistema dei beni comuni. In tutto ciò, che fine fa la sinistra “ortodossa”, cioè quella maggiormente legata alla prospettiva della lotta di classe? Nello specifico del Brasile, come proposto da Erminia Maricato e da Carina Serra Amancio, vive tempi assai complicati, che hanno a che fare con la deindustrializzazione del Paese, il controllo delle favelas esercitato dal crimine organizzato e persino dalle sette pentecostali, un generale avanzamento, a livello sociale, dell'individualismo più sfrenato, infine l'elezione – non solo in Brasile, ma anche negli Usa e in Argentina – di presidenti che le Autrici definiscono “istrionici”. Di certo, la capacità di rappresentare i nuovi lavori costituirà un impegnativo banco di prova per il futuro. Allo stesso tempo, la questione delle differenze identitarie lette secondo i parametri dell'interculturalità gioca una partita importante proprio nel contesto urbano, in Sud America come in Europa. Diventa privilegiato, in tal senso, l'osservatorio di Quito, “città plurinazionale” all'interno di uno Stato multietnico, come ben sintetizzato dall'Autore, Freddy Simbaña Pillajo, che ne ha approfondito il caso specifico: «L'interculturalità strettamente legata all'identità presuppone una dialettica tra identità e alterità, il che richiede di avere ben chiari i concetti di appartenenza, estraneità e differenza; si deve riconoscere che non siamo essere omogenei ma diversi, senza che ciò significhi esseri antagonisti. In altre parole, il progetto interculturale nella città moderna cerca di superare le pratiche e le azioni che perpetuano il razzismo imperante e di prendere invece in considerazione tutte le posizioni e le opinioni dei diversi gruppi che la abitano, incoraggiando la partecipazione dei cittadini al processo decisionale e alla supervisione dell'operato delle autorità» (*infra*). Non può mancare, infine, un riferimento alla questione di

genere, considerando il ruolo fondamentale giocato dalle donne nella storia del Latino America: Dolors Comas d'Argemir offre al lettore un articolo molto profondo, in cui la piena implementazione dei diritti delle donne – da sempre impegnate in un'attività di cura che spesso è gratuita, in quanto svolta all'interno del contesto familiare – passa necessariamente per la trasformazione urbana, nel senso dell'opposizione alla «città neoliberista, frammentata o con forte segregazione spaziale e grandi distanze tra centri urbani e aree periferiche, in cui i tragitti sono unifunzionali e spesso dipendenti dal trasporto privato (automobile), per cui il tempo da destinare agli spostamenti è esagerato» (*infra*). Considerando come si sia sviluppato in Francia e, molto meno, in Italia il dibattito sulla *Ville du quart d'heure* (“La città dei quindici minuti”), abbiamo un'ulteriore conferma di come Latino America ed Europa si stiano avvicinando sempre di più.

FOCUS Introduzione

Nazareno Galiè

La raccolta di articoli qui presente rappresenta qualcosa di (quasi) inedito nel panorama italiano. Si tratta di una serie di contributi (13) che hanno come tema l'urbano in America Latina. Un'area di ricerca che costituisce un coerente tentativo di tematizzare la città al di fuori dei modelli che vengono solitamente proposti, i quali tendono, per lo più, a rappresentare le realtà metropolitane del cosiddetto Nord globale. Infatti, la peculiarità di questi contributi risiede soprattutto nel fatto che l'analisi e la tematizzazione degli argomenti e dei problemi riguardanti la configurazione urbana in America Latina sia condotta da importanti studiosi della regione. È senza dubbio un elemento importante di novità, giacché esso consente di sviluppare un discorso slegato dalle teorie e dai modelli prevalenti nella discussione accademica europea e occidentale. Ciò non significa che debbano necessariamente esistere prospettive divergenti e che, pertanto, esse debbano, in qualche modo, necessariamente elidersi: piuttosto si tratta di provare ad integrarle tenendo conto di come la fenomenologia della città tenda a presentare caratteristiche condivise nel paradigma della globalizzazione economica. D'altronde quest'ultima «accompagnata dall'emergere di una cultura a sua volta globale, ha alterato profondamente la realtà sociale, economica e politica di intere aree transazionali, degli stati e delle città» (Sassen, 1997, p. 7)

Anche le metropoli dell'America Latina, infatti, hanno subito epocali trasformazioni a causa dei processi di neo-liberalizzazione innescati dalle politiche economiche dominanti negli ultimi quarant'anni. Senonché, come si vedrà, essi si sono giustapposti e stratificati in un contesto del tutto particolare, segnato sia dall'eredità coloniale che dalla lunga durata dominata dagli scambi diseguali. Al di là delle opere seminali di autori come Immanuel Wallerstein, Gunder Frank, Sa-

mir Amin e Giovanni Arrighi (per citarne alcuni), cui va dato il merito di aver elargito gli strumenti per comprendere come la logica dell'accumulazione dei capitali su scala globale tenda alla formazione sistemica di centri e periferie, sono interessanti su questo punto le osservazioni di Tom Agnotti:

The urban fallacy leads us to ignore the origins of Latin America's urban problems, which are imbedded in the injustices of the colonial and postcolonial history of the region. The colonization of Latin America and the Caribbean set the pattern for dependent capitalism, creating local economies that relied on the export of primary goods. The European powers established cities at strategic locations that would facilitate the export of precious minerals and agricultural products and maintain political and military control over their territories. Many of the largest cities were located along the coasts and at key inland junctions, near extractive industries, but urban population was limited because the local economies were relatively underdeveloped. The colonists planned their cities for themselves and not for the rest of the population. This pattern remains imprinted on today's maps of the region and is constantly revised and reproduced (Agnotti, 2013, p. 7).

Nondimeno, le prospettive teoriche che hanno preso in considerazione le agglomerazioni urbane dell'America latina hanno, perlopiù, ricalcato il modello di Città globale, codificato e plasmato a partire dalle caratteristiche presenti nelle "città" del cosiddetto Nord globale. È nota la tesi prevalente secondo cui le metropoli transnazionali tendano ormai ad assomigliarsi tra loro, piuttosto che alle loro rispettive aree regionali o nazionali (Sassen, 1997, p. 8). Nondimeno, ciò non significa che questo modello sia errato: come si vedrà molti dei contributi inseriti in questa raccolta ne confermano alcune linee generali. Senonché, «international conversation, (whether academic, policy focused, or practice related) tend to dominated by authors from Global North» (Erin Salahub, de Boer, Gottsbacher, 2018, p. 1). Per di più, ciò che è stato occultato non è tanto la divergenza nei risultati dell'urbanizzazione, bensì sono stati rimossi i processi costitutivi che hanno dato luogo agli agglomerati urbani nel Sud globale:

only fifty years ago Latin America was mostly rural. The dramatic shift of population from rural to urban areas in the last half century coincided with a sharp decline in rural economies. At the same time, as capital accumulated

in cities, so did the population and cities grew to become large regions with many distinct communities – that is, metropolitan areas. In general, this is the way Europe, the United States, and the rest of world urbanized. But the similitaires end there (Agnotti, 2017, p. 2).

Anche se occorre prendere in considerazione le assai notevoli differenze esistenti all'interno della regione, la spinta all'urbanizzazione trovò un potente innesco nella violenza, politica ed economica, la quale produsse lo spostamento forzato di enormi masse rurali verso le aree urbane. Il processo di urbanizzazione in America Latina fu, in molti casi, il prodotto di vaste diseguaglianze nella politica economica globale, soprattutto quelle inerenti ai rapporti di forza tra Stati Uniti e resto del continente. Esso fu, inoltre, accelerato sia dagli ingenti investimenti per la modernizzazione delle campagne finanziati dal capitalismo globale che dalle guerre di contro-insorgenza sostenute dagli Usa. La combinazione di queste enormi forze produsse una migrazione di larga scala verso entità urbane, le quali erano spesso prive di infrastrutture minime e servizi essenziali per accogliere e far vivere decentemente questa nuova popolazione (Agnotti, 2017, p. 2). Ciò diede luogo a quei processi di “favelizzazione”, la nascita cioè, a partire dagli anni '70, di enormi slum e *villas miserias* in molte delle grandi città latinoamericane, di cui parleremo in seguito¹.

Senonché, al di là delle differenze qualitative presenti soprattutto nei processi legati all'urbanizzazione piuttosto che nei risultati, si tratta, dunque, di ascoltare la voce di chi si è formato e ha lungamente osservato la realtà urbana latinoamericana. Come vedremo, ciò che hanno da dirci questi studiosi non rappresenta affatto un semplice interesse sociologico, dato che molti dei problemi e delle sfide presenti

¹ Occorre, inoltre, segnalare il ruolo delle istituzioni di Bretton Woods (Banca Centrale e Fondo Monetario Internazionale), le quali costrinsero, sempre sul declinare degli anni '70, i paesi dell'America Latina ad una serie di aggiustamenti strutturali, nell'ottica del cosiddetto Washington consensus: il risultato fu un enorme crisi sia nelle campagne, dove vennero meno gli investimenti, che nelle “città”, in cui furono pressoché abbandonati i tentativi di pianificazione dall'alto, precedentemente attuati dalle politiche sviluppatiste. Ciò portò ad una accelerazione nei processi di abbandono delle campagne: gli alloggi informali, le baracche, le favelas e gli slums esistevano anche prima di questo periodo (Verbitsky, 1957), senonché fu a partire da questi processi che si ebbe una loro deflagrante crescita esponenziale.

nelle città latinoamericane – pensiamo alle crisi ambientali, all'aumento delle disuguaglianze, all'intensificarsi della violenza urbana (per fare alcuni esempi) – a tendono a riproporsi, con sempre maggiore intensità, anche nelle città del Nord globale.

Come accennato, il modello di Città globale, legato alle dinamiche uniformanti innescate da quei flussi di capitale che catturano e funzionalizzano gli spazi urbani con l'obiettivo, non sottaciuto, della propria valorizzazione, rappresenta senza dubbio un punto di riferimento imprescindibile: come ha notato Saskia Sassen (1997)

A partire dal 1991 la crescita degli investimenti diretti esteri ha ulteriormente rafforzato il ruolo dei maggiori centri di affari dell'America Latina, in particolare di Città del Messico, San Paolo e Buenos Aires. [...] L'investimento estero, diretto realizzato attraverso la privatizzazione e altri canali, è stato associato alla deregolamentazione dei mercati finanziari e delle istituzioni economiche fondamentali; perciò il ruolo centrale svolto dai mercati azionari e finanziari in questi processi d'investimento sempre più complessi ha accresciuto l'importanza economica delle grandi città in cui tali istituzioni sono concentrate. Poiché il grosso degli investimenti nelle imprese privatizzate e di quelli, spesso collegati, in altre iniziative, ha avuto luogo in Messico, Argentina e Brasile, l'impatto di vasti afflussi di capitali è particolarmente avvertibile nei settori aziendale e finanziario di Città del Messico, Buenos Aires e San Paolo. In queste città vediamo emergere condizioni che assomigliano a modelli evidenti nelle maggiori città occidentali: mercati finanziari e settori di servizi speciali fortemente dinamici; la supervalorizzazione del prodotto, delle imprese e dei lavoratori in questi settori; e la svalorizzazione del resto del sistema economico (Sassen, 1997, pp. 52-53).

Com'è noto, le riflessioni della studiosa olandese risalgono agli inizi di questi processi. Intuitivamente, esse possono essere estese anche ad altre città dell'America Latina, le quali hanno visto negli ultimi quarant'anni una crescita spettacolare. Nondimeno, anche un approfondirsi delle contraddizioni e delle disuguaglianze. Per fare un esempio che rende l'idea della pertinenza della teoria di Sassen, uno degli autori di questa raccolta, Fernando Carrion, scrive:

Il nord delle città del sud si vincola con le città del nord. Con ciò, nelle relazioni tra città si favorisce la disuguaglianza all'interno di esse attraverso nuove condizioni e logiche: le zone del nord delle città del sud sono quelle che si sviluppano, mentre le altre ristagnano e restano emarginate. Esiste una de-

terminazione interurbana che favorisce la disuguaglianza a due velocità: una, all'interno di una città, e un'altra, nel rapporto tra le città.

Chi ha visitato città come Bogotá, ne è immediatamente persuaso. In questa metropoli, inoltre, le dinamiche economiche tendono a coincidere con la loro localizzazione spaziale e geografica: il nord della città, che ha raccolto la stragrande maggioranza degli investimenti, assomiglia alle grandi conurbazioni del Nord globale: le grandi strade, gli edifici moderni e la presenza massiccia di servizi perlopiù privatizzati dominano il paesaggio; mentre la parte meridionale di Bogotá è costellata da *barrios* popolari, in cui alla desolazione infrastrutturale si aggiunge l'insicurezza e il degrado urbano. Ciò non toglie che la dinamica degli investimenti tende a trasformare anche le metropoli del Nord, dato che, come abbiamo accennato, essi vengono prevalentemente drenati laddove l'aspettativa di valorizzazione è più concreta: chiunque abbia visitato città come Londra, Parigi e New York, ha presente l'assai ampio ventaglio di disuguaglianze e criticità, caratterizzato (perlomeno *in nuce*) dalla segregazione e l'enclavizzazione spaziale. Si tratta di processi correlati, giacché

today, late capitalist societies, which accounts for approximately 70 percent of the earth's economy, falter under the weight of struggles to generate growth under current mode of production. As these societies, articulate a now global economy in their neo-liberal phase, a crisis in accumulation of global finance impedes economic production, rates of profit, and the magnitude of resources for redistribution. In this setting, gaping disparities in wealth redistribution, social misery and new forms of exclusion mark many societies and their cities, favoring economic elites, the racially privileged, and gendered entitled in a process that we, with Harvey, refer to as “the new imperialism” (Miraftab, Wilson, Salo, 2015, p. 1).

Comprensibilmente, esistono differenze qualitative tra le banlieue parigine e le immense periferie di Città del Messico, ma i meccanismi di inclusione ed esclusione, legati alla redistribuzione delle risorse e alla valorizzazione degli investimenti, operano attivamente anche in realtà, per tanti aspetti, piuttosto eterogenee. D'altronde anche il concetto di “perifericità” deve essere ridiscusso, data l'enorme parte degli agglomerati urbani eccedente quello che solitamente si intende per centro. D'altronde,

nelle città in espansione del Terzo mondo, dunque, “periferia” diventa un termine altamente relativo e di forte specificità temporale: quello che oggi è fascia marginale urbana, campo, foresta, domani potrà entrare a far parte di un denso nucleo metropolitano (Davis, 2006, p. 39).

La fase che sta vivendo il sistema economico prevalente è contrassegnata da una molteplicità di crisi, le quali si riflettono, con sempre maggiore intensità, anche sull'urbano. Ciò vale sia per le metropoli del Nord Globale che per l'America Latina. Allorché si scorrono i vari articoli di questa raccolta, si nota come le problematiche e le sfide che ruotano attorno alle città latinoamericane siano, sovente, le stesse che riguardano la realtà cosiddetta occidentale. Ad esempio, Andrea Carrión e Julien Rebotier affrontano il tema ambientale, applicato alla dimensione urbana andina: gli studiosi notano come i cambiamenti nella morfologia e densità delle città esprimano una tendenza a configurazioni urbane policentriche, frammentate, segmentate e disperse. A sua volta, questi stessi cambiamenti operano nell'approfondire il degrado ambientale. L'investimento straniero diretto verso nuove infrastrutture cerca di articolare le strutture produttive nazionali con i mercati globali, senza fare caso ai delicati equilibri iscritti nel microcosmo ambientale. Come è noto, il discorso sulla dispersione urbana riguarda anche le città del Nord globale, in quanto la frammentazione è una delle chiavi per leggere gli effetti della globalizzazione sulla realtà urbana (Harrison, Huchzermeyer, Mayekiso, 2003, p. 15). Certamente, occorre tenere presente come non solo la frammentazione sia effetto dei processi localizzativi della globalizzazione economica, giacché ad essa corrisponde una altrettanta forte spinta alla centralizzazione di capitali e servizi nei centri direzionali delle Città globali. Per il resto,

the research on urban “fragmentation” is vast, from accounts of segregation in colonial and militarized cities, or histories of political and economic transformations that have sought to ideologically remake urban areas, to the emergence of spatial fragmentation as feature of the post-Fordist neoliberal city. [...] As Henry Lefebvre argued, capitalism actively requires the fragmentation of urban space in order to sustain itself, from the shuffling and displacing of densities of labor to the targeting of particular places for speculation and economic surplus (McFarlane, 2021, pp. 40-41).

Sorprende, considerando gli aspetti legati alla crisi ambientale, come gli effetti del cambiamento climatico, conseguenza dell'attività economica dell'uomo, abbiano delle conseguenze enormi anche per quello che concerne la giustizia spaziale (Soja, 2010). Nota, nel sopracitato articolo, Fernando Carrión che perfino la temperatura cambia radicalmente a seconda della distribuzione delle risorse: a Santiago del Cile, le *comunas* più ricche possono esibire un maggior benessere anche da questo punto di vista: egli segnala a questo proposito un caso singolare; nelle *comunas* povere ci possono essere anche 7 gradi in più, poiché esse non possono beneficiare dell'azione mitigatrice del clima di parchi, alberi e giardini. Anche in questo caso *sui generis* è possibile intravedere la frattura causata dalle diseguaglianze urbane. In effetti, qualora si volesse evidenziare, tra le tante possibili alternative, un *fil rouge* di questa raccolta, occorrerebbe rilevarlo proprio nel tema delle diseguaglianze, cui si possono aggiungere molteplici aggettivazioni.

Si tratta, infatti, di determinare le criticità che le metropoli del Sud globale esibiscono in paragone con le crisi dell'abitare e del diritto alla città nelle conformazioni urbane del Nord. Come si vedrà, la dicotomia formale/informale, città consolidata e favelizzazione, sebbene fosse attiva fino a qualche tempo fa, comincia ad entrare in crisi, tanto è vero che occorre fare riferimento ad una nuova attrezzatura epistemologica, la quale può essere valida, con tutte le sfumature del caso, anche per le città del nord.

Sono passati quasi vent'anni dalla pubblicazione del seminale libro di Mike Davis sugli insediamenti informali urbani (*Il pianeta degli slums*), il quale offrì ampia consapevolezza su un tema, la precarietà abitativa nel cosiddetto Terzo mondo, che era stato rimosso non solo dal sistema mediatico, ma financo dalle discussioni accademiche. Chi scorre quelle pagine, troverà un quadro impietoso e una profezia inquietante sul destino delle agglomerazioni urbane nel XXI secolo. Alcune delle tendenze individuate dal sociologo americano hanno trovato nuove, nonché allarmanti, declinazioni. Come spiegano, sempre in questa raccolta, Fernando Carrión e Sonia Cueva, il quadro disegnato «dal rapporto storico dai toni cupi pubblicato nel 2003 dall'Human Settlements Programme dell'Onu (UN- Habitat)», da cui prendeva le mosse lo studio di Davis (Davis, 2006, p. 5) intitolato *The Challenges of Slums*, si è arricchito di nuovi elementi e criticità, ampliando e

disegnando nuovi concetti di informalità, marginalità e illegalità non più legati soltanto agli insediamenti abitativi informali e sregolati propri di slum, favelas e villa miseria. Tanto è vero, secondo i due studiosi sopraccitati, che oggi stiamo assistendo all'emersione di nuove, nonché di volta in volta più pervasive, forme di illegalità, le quali hanno a che fare con la violenza urbana, la corruzione e l'economia criminale. Si tratta, ormai, di veri e propri principi urbanistici, dato che essi riversano i propri effetti sull'organizzazione del territorio e sullo spazio urbano, alterando significativamente le aspettative di sicurezza e qualità della vita nelle città. Inoltre, dopo il precedente ottocentesco, è riemersa l'assai slabbrata categoria di *classes dangereuses*, che si riferisce solitamente ai marginali, ai poveri urbani, alle minoranze etniche, cioè agli esclusi dalle dinamiche del mercato del lavoro formale, cui vengono imputati (sovente anche in senso giuridico) tutti i mali della città. La risposta da parte sia delle istituzioni che, su un piano privato, della cittadinanza più affluente è stata quella di militarizzare gli spazi urbani (Graham, 2010). Infatti, come notava anni fa Mike Davis a proposito dell'urbanistica militarizzata di Los Angeles:

moreover, the neo-military syntax of contemporary architecture insinuates violence and conjures imaginary dangers [...]. Today's upscale, pseudo-public spaces – sumptuary malls, office centers, culture acropolises, and so on – are full of invisible signs warning off the underclass “Other”. Although architectural critics are usually oblivious to how the built environment contributes to segregation, pariah groups – whether poor Latino families, young Black men, or elderly homeless white females – read the meaning immediately (Davis, 2018, p. 202).

Il tema della violenza urbana e, in qualche modo, della violenza *tout court* è tornato, d'altronde, centrale nelle riflessioni dei teorici urbani del Nord globale. Sempre di più l'insicurezza cittadina gioca un ruolo importante nella costruzione delle relazioni socio-spaziali all'interno delle Città globali, in cui emergono, di volta in volta con maggiore intensità, gli effetti localizzativi innescati dalla “paura” ormai intesa alla stregua di un input urbanistico: segregazione, enclavizzazione, gated community diventano con maggior frequenza la norma a Buenos Aires come a Milano. Le cause della violenza urbana sono molteplici e raramente riguardano un singolo aspetto, come potrebbe essere quel-

lo della scarsità e la mancanza di mezzi di sussistenza. In linea con le ultime ricerche in proposito, sempre di più viene, infatti, sfatato il mito, prevalente nel Nord globale, per cui la povertà, da sola, causerebbe criminalità e violenza: «many poor countries have relatively low crime levels». Anche in questo caso, forse occorre chiamare in causa le disuguaglianze, in quanto

the determining is not their lack of resources, but their lack of social inclusion». D'altronde, «a focus on the aspects of inclusion and exclusion offers a promising perspective on those who are marginalised and alienated from the benefits of the city (Erin Salahub, de Boer, Gottsbacher, 2018, pp. 5-6).

Un altro tema che si lega a questo è quello delle migrazioni: proprio i migranti sono la categoria che produce, non solo dalla prospettiva del Nord globale, maggior “panico morale”. Contrariamente a quello che il senso comune ci dice, anche le città dell’America Latina e del Sud globale sono ricettive di un ampio numero di migranti, provenienti da altri paesi (solitamente più poveri) della regione e dalla campagna depressa e impoverita a causa delle politiche di aggiustamento e liberalizzazione del commercio dei prodotti agricoli promosse dal Fondo Monetario Internazionale (Fmi) a partire dalla fine degli anni ’70. Inoltre, come è più noto, dall’America Latina partono tantissimi migranti per l’Europa e gli Stati Uniti, dove essi vengono accusati di aumentare il grado di insicurezza urbana. Ad esempio, un tema che desta preoccupazione nel Nord globale (a volte con una certa esagerazione) è quello delle bande o *pandillas* urbane, come le *maras* del Centroamerica, le quali ricreerebbero nelle nostre città le loro strutture criminali dedite al micro-traffico e alle estorsioni². Dalle città del Sud globale, inoltre, è possibile rintracciare alcune strategie di prevenzione e di resilienza nei confronti della violenza urbana. Se la guerra contro il narcotraffico, soprattutto in paesi come Colombia e Messico, ha avuto un costo altissimo in termini di vite umane, negli ultimi anni, nonostante, come vedremo, le strumentalizzazioni politiche sulla ne-

² Sul caso delle *maras* in Italia, prevalentemente a Genova e Milano, già esiste una letteratura: Queirolo L. (2019); Triulzi A. (2020). A proposito dell’ampia letteratura sulle *maras* in Centro America si rimanda soprattutto a Bruneau T.C., Dammert, L., Skinner E. (2011) e a Cruz J.M. (2010).

cessità di una maggiore militarizzazione delle città della regione, si sono sviluppati con grande successo dei programmi tesi a disinnescare o quantomeno ridurre i meccanismi che sono alla base della produzione della violenza urbana: gli investimenti nello sport, nella cultura e in una più ampia socialità dei giovani hanno avuto dei risultati sorprendenti, anche in metropoli una volta considerate piuttosto difficili come Medellín e Città del Messico³. Ciò dimostra la capacità da parte dei governi e delle amministrazioni locali di saper sfruttare al meglio le proprie risorse, allorché esse vengono ancorate a progetti di ampio respiro sociale.

Ridimensionando un altro mito, presente a livello di senso comune, le città dell'America Latina non sono affatto povere e sovente concentrano ricchezze e servizi del tutto paragonabili a quelli presenti nelle realtà urbane del Nord globale. Senonché – come hanno notato Carrión e Cueva – l'America Latina è, di volta in volta, la regione più urbanizzata, diseguale e violenta del mondo. Si tratta di un triplice primato che svolge un ruolo importante nella configurazione socio-spaziale delle metropoli latinoamericane. L'urbanizzazione è stata il risultato di un lungo processo, come si è accennato all'inizio di questa introduzione, di migrazione dalle campagne verso le città; attualmente questo processo sta rallentando e viene sostituito dal fenomeno migratorio interurbano (senza considerare i molti latini che lasciano la regione per l'Europa e, ovviamente, per gli Stati Uniti). Inoltre, gli agglomerati metropolitani che hanno accolto questi flussi di popolazione sono relativamente pochi, tanto è vero che si parla a questo proposito, per utilizzare il linguaggio di Sassen, di sistema di città primiziale (Carrión e Cueva parlano anche di "macrocefalia urbana"), ovvero un sistema urbano in cui un polo raccoglie un numero impressionante di popolazione e attività economiche.

Inoltre, è necessario richiamare la dialettica storica propria della regione per comprendere come gli attuali sviluppi si inseriscano in un terreno già segnato da dipendenza economica (anche se questa variabile tende a sfumare, data la grande crescita del continente) e violenza. L'America Latina aveva vissuto un periodo prolungato di violenza

³ Sulle grandi contraddizioni insite in questi processi, si veda, perlomeno per il caso di Medellín, Maclean K. (2015) e Hylton F. (2007).

“istituzionale”, segnatamente a partire dalla seconda metà del Novecento, allorché in vari paesi della regione si erano installate, soprattutto in funzione contro-insorgente, feroci dittature militari.

Con la democratizzazione, più o meno generalizzata a partire dalla seconda metà degli anni '80, è sorta una rinnovata fenomenologia della violenza, questa volta legata soprattutto all'emergere del narcotraffico. Per fare alcuni esempi, in Colombia, alla violenza del conflitto sociale armato, si è sostituita la violenza narco-paramilitare, funzionale per i cartelli della droga al controllo del territorio e alla difesa delle piantagioni di sostanze illecite. In Messico, la *war on drugs* ha causato un enorme dramma sociale, non riuscendo, peraltro, a controllare il fenomeno⁴. Piuttosto che quella legata ai grandi cartelli delle droghe, nelle realtà urbane dell'America Latina è generalmente un altro tipo di violenza a prevalere, cioè quella vincolata ai micro-traffici illeciti (“narcomenudeo”) (Astorga, 2005), alla diffusione di armi da fuoco di piccolo calibro (Dammert, 2007), alle rapine e alle estorsioni. Ciò porta alla creazione di un ambiente ostile, facilmente strumentalizzabile dalla politica, sempre pronta a sfruttare elettoralmente la domanda di *mano dura* (Aguilar, 2006).

Come è facile intuire, si tratta di meccanismi non affatto alieni alla dimensione europea e occidentale. Come in questa raccolta segnala Gabriel Vommaro, negli anni '90 ai partiti di destra dell'America Latina (in particolare in Cile, Brasile e Argentina) mancava un progetto di modernizzazione evidentemente democratico e i propri vincoli con i regimi militari e la difesa a oltranza dell'eredità istituzionale e politica delle forze armate li condannava a rimanere all'opposizione. Tuttavia, a partire dai tardi anni '90, ma segnatamente dopo quella data, i nuovi partiti di destra, similarmemente a quanto sta accadendo nel Nord globale, seppero intercettare populisticamente la domanda di sicurezza che proveniva dalla cittadinanza, facendo appello alla *mano dura*. Essa, come è noto, applica nel contesto latinoamericano i principi della *law and order* statunitense, basata sull'incarcerazione di massa dei

⁴ Non è affatto possibile citare l'ampia letteratura in merito a questo argomento, la quale insiste sugli enormi costi sociali della guerra iniziata, su input statunitense, dal presidente messicano Felipe Calderon nel 2006. Tuttavia si veda perlomeno: Rosen J.D., Zepeta Martinez R. (2015, pp. 153-168).

presunti criminali e il populismo penale (Dammert, 2012). Si tratta di fenomeni tutt'altro che limitati al continente americano.

Con la crisi innescata dal fallimento delle politiche multiculturali e dalla crisi economica e fiscale *tout court*, anche nelle città europee la domanda di sicurezza viene cavalcata dalle formazioni politiche neo-autoritarie con il fine, a tratti ottenuto, di costruire una nuova egemonia. Queste nuove formazioni, spesso nate dal nucleo di entità politiche preesistenti, fanno appello a un discorso che mira alla de-ideologizzazione dei conflitti e alla ricerca di soluzioni pragmatiche con l'obiettivo di risolvere i problemi della cittadinanza. Si tratta di processi, come ha sottolineato Loïc Wacquant, nati nel Nord globale, segnatamente negli Stati Uniti, come risposta al venir meno del welfare, conseguente al ritiro dello Stato e alla sua funzionalizzazione in senso neoliberista. Ciò conduce, di fatto, ad un'apparente contraddizione, giacché, se da un lato il ruolo dello Stato tende, prevalentemente nella sua funzione regolatrice degli squilibri socio-economici, a ridursi, dall'altro viene eretto a «maximal state to ensure everyday "security"» (Wacquant, 2009, p. 19).

Occorre tenere presente un altro fattore che gli studiosi tendono a sottolineare, cioè la distanza tra l'insicurezza reale e quella percepita (Kessler, Focas, 2014), che sovente viene alimentata dalla manipolazione sensazionalista presente in alcuni media: per citare un dato a questo riguardo eloquente; la violenza tende a concentrarsi in alcuni spazi, tempi e persone specifiche. Uno studio del 2020 a Belo Horizonte mostrò che gli omicidi si concentrano in 6 degli 81 distretti composti da favelas. Nel 2017, a Bogotá non appena il 1,2% delle strade concentrano il 99% degli omicidi e a Caracas, soltanto tre dei municipi riportano più del 50% di tutti gli omicidi (Dammert, Croci, Frey, 2024, p. 4).

In America Latina, un sistema di tutele simile a quello presente nel Nord globale, soprattutto in Europa, come notano alcuni autori nella raccolta, forse non è mai esistito. Senonché il ciclo neoliberista, innescato dalla globalizzazione economica a partire generalmente dalla fine degli anni '80, ha indebolito sia le funzioni regolatrici che i meccanismi redistributivi comunque presenti perlomeno in alcuni degli Stati latinoamericani, i quali, precedentemente e in linea con le direttrici dell'epoca fordista del capitalismo del Nord globale, avevano

vissuto una stagione segnata dal *desarollismo*⁵ attraverso l'Industria- lizzazione per sostituzione delle importazioni (Marini, 1994). Chiaramente, il venir meno delle risorse legate agli investimenti pubblici e alle politiche sociali, nonché la fine delle utopie pianificatrici, hanno lasciato segni assai visibili nella configurazione urbana, di cui la frammentazione socio-spaziale, cui si è accennato, è uno degli aspetti. In Europa, la presenza di un welfare più strutturato non ha, forse, portato a degli effetti così evidenti nel breve e medio periodo. Nondimeno, la molteplicità delle crisi, a partire da quella finanziaria del 2008, cui vanno sommate quelle legate alla pandemia dovuta al Covid 19 e quella aperta dalla guerra in Ucraina, lasciano pensare ad un approfondirsi delle dinamiche legate alla rarefazione del welfare anche nelle città del Nord globale.

Un altro tema che si trova nella raccolta è quello relativo alla dimensione amministrativa. Come è noto, gli assetti istituzionali adempiono una funzione strategica nell'allocazione delle risorse, quindi, sia per ridurre che, talora, ingigantire le diseguaglianze. È interessante vedere, infatti, come gli autori della raccolta spieghino quest'ultime alla stregua di una costruzione sociale, cui la partecipazione della struttura amministrativa rappresenta un punto importante. Si tratta di un tema che meriterebbe una comparazione analitica con le realtà urbane europee e nordoccidentali. Le diseguaglianze anche qui costituiscono un angolo visuale rilevante, giacché è a partire dalle periferie, cui questa raccolta dedica particolare attenzione, che si sottolinea la mancanza di istituzionalità, le risorse ridotte, le carenze infrastrutturali e la prevalenza delle illegalità, vista anche come generalizzazione di lavori informali. Spesso gli autori della raccolta tendono a distinguere gli ambiti di illegalità e illegittimità. Ma sarebbe sbagliato guardare all'America Latina come polo in via di sviluppo o entità periferica dell'articolazione globale dei flussi di capitale: come si è accennato, nonostante il lungo periodo di dipendenza, i cui effetti sono stati sot-

⁵ Il *desarollismo* (“svilupplismo”) è stata, tra gli anni '40 e '60 del Novecento, l'ideologia prevalente della borghesia industriale latinoamericana. Sinonimo di modernizzazione, il *desarollismo* individuava nella crescita economica innescata dall'alto, cioè dallo Stato, il fattore essenziale per uscire dalla dipendenza e dal cosiddetto sottosviluppo.

tolineati all'inizio di questa introduzione, le grandi metropoli del continente si sono inserite, non senza contraddizioni, a pieno titolo nelle arterie del capitalismo globale. Eppure gli alti livelli di diseguaglianza, la mancate strategie di pianificazione e la lunga durata dell'eredità coloniale e postcoloniale ancora ne condizionano il pieno sviluppo.

Il tema dei movimenti sociali, cui nella raccolta si dà ampio spazio, è, in qualche modo, complementare a quello delle criticità istituzionali, dato che è possibile, perlomeno in qualche misura, leggerlo come una risposta dal basso (*ex parte populi*) alle diseguaglianze costruite dall'alto (*ex parte principis*). Si tratta di una questione che ha a che fare con quella "produzione sociale dello spazio" che è stata, a sua volta, analizzata nel saggio seminale di Henri Lefebvre (*Le Droit à la ville*, 1968); uno studioso cui gli autori della raccolta fanno sovente riferimento. L'altro concetto che viene spesso richiamato è quello di "giustizia spaziale", coniato, a sua volta, da Edward Soja (2010). Le soggettività prodotte da e nell'urbano, di volta in volta, hanno dato luogo a conflitti sempre più articolati per rivendicare il diritto alla città e la giustizia spaziale, ottenendo, in alcuni casi assai ampi successi. Ad esempio, nella raccolta si fa riferimento al caso del Brasile (della quale parlano gli autori Erminia Maricato e Carina Serra Amancio) in cui l'esperienza innescata dal basso, a partire dagli anni '80, delle "prefetture democratiche" ha svolto un ruolo importante nella democratizzazione degli spazi pubblici di entità urbane fino ad allora particolarmente escludenti. È interessante anche la lettura che viene data dell'intero processo, dato che gli spazi aperti e resi accessibili dalle lotte provenienti dal basso vengono, talora, ricatturati dalle stesse forze del mercato, in una dialettica di costante superamento reciproco.

Ciò non significa che sia trattato di processi esclusivamente unidirezionali: alle grandi conquiste ottenute sul piano delle infrastrutture e quindi della mobilità, così come a quelle che hanno rivendicato l'ampliamento dell'edilizia urbana, sono succeduti, più o meno, ampi arretramenti, allorché le dinamiche legate ai prezzi dei suoli e alle rispettive possibilità di farne profitto hanno ripreso la propria forza. Nondimeno, le lotte per la casa, gli spazi pubblici, un accesso più democratico ai servizi di base (istruzione e sanità) hanno segnato una frattura, accumulando esperienze e strumenti, di cui i movimenti sociali urbani della regione hanno fatto tesoro.

Nella raccolta, Lucia Alvarez fa alcuni esempi: sulla spinta delle rivendicazioni sociali, nel caso di San Paolo fu implementato il modello del cosiddetto Bilancio partecipativo, così come venne data priorità sia alle politiche sociali che alla politica urbana: urbanizzazione delle favelas, attenzione ad aree degradate e impoverite, creazioni di nuovi spazi abitativi ecc.; a Lima si sostenne la necessità di una gestione urbana partecipativa; a Porto Alegre e a Rosario furono dedicati importanti sforzi per il recupero degli spazi pubblici, così come fu promossa una decisa decentralizzazione amministrativa. A Bogotá, l'amministrazione locale seppe affrontare le peculiari difficoltà segnate dal conflitto sociale armato in Colombia, promuovendo progetti tesi a ridurre la violenza, attraverso l'ampliamento dei circuiti culturali e la riduzione delle criticità sociali dovute alle assai diversificate povertà urbane. Anche a Quito furono promosse l'uguaglianza e la coesione sociale e venne, peraltro, adottata la prospettiva del "Buen vivir", segnata dall'attenzione posta a temi e valori come la solidarietà, l'uguaglianza e la sostenibilità. Infine, ampie riforme sono state messe in moto a Città del Messico nel segno della democratizzazione dei rapporti sociali intra-urbani.

Come si può vedere, le città dell'America Latina non rappresentano soltanto lo spazio di un confronto, nondimeno necessario, per chi si occupa dell'urbano, ma anche un'importante riserva di conoscenze ed esperienze concrete che, qualora rimodulate sulla base delle caratteristiche e peculiarità delle città europee e, più in generale, del Nord globale, possono aiutarci a comprendere varie possibilità di ripensare le sfide e uscire dalle crisi in cui l'urbano, nell'attuale fase dello smantellamento delle istituzioni postfordiste e del paradigma dell'accumulazione flessibile, perlopiù, è immerso.

Bibliografia

- Aguilar J., *Los efectos contraproducentes de los Planes Mano Dura*, in «Quorum», Vol. 16, pp. 81-94.
- Angotti T., *Introduction: Urban Latin America: Violence, Enclaves, and Struggles for Land*, in «Latin American Perspectives», vol. 40, no. 2, 2013, pp. 5-20, p. 7: <http://www.jstor.org/stable/23466019>.

- Angotti T., *Urban Latin America: Inequalities and Neoliberal Reforms*, Rowman & Littlefield, New York and London, 2017.
- Astorga L., *El narcomenudeo en Mexico*, UNA, Ciudad del Mexico, 2005.
- Bruneau T.C., Dammert L., Skinner E., *Gang Violence and Security in Central America*, University of Texas, Austin, 2011.
- Cruz J. M., *Pandillas y maras: vida y muerte en las calles de Centroamerica*, UCA, Managua, 2010.
- Dammert L., *Armas pequeñas, grandes problemas*, Editorial Universitaria, Universidad de Chile, Santiago de Chile, 2007.
- Dammert L., Croci G., Frey A., *¿Por qué tanta violencia homicida en América Latina? Caracterizando el fenómeno y expandiendo su marco de interpretación*, in «Documentos de Trabajo» N. 94, 2024.
- Dammert L., *Populismo penal*, Editorial Universidad Alberto Hurtado, Santiago de Chile, 2012.
- Davis M., *City of Quartz*, Verso, London and New York, 2018, p. 202, First published by Verso 1990.
- Davis M., *Il pianeta degli slums*, Feltrinelli, Milano, 2006.
- Erin Salahub J., de Boer J., Gottsbacher M., *Introduction in Global South Theory of urban violence, poverty, and inequalities*, in *Social Theories of Urban Violence in the Global South: Towards Safe and Inclusive Cities*, ed. by Erin Salahub J., Gottsbacher M., de Boer J., Routledge, London and New York, 2018, pp. 1-13.
- Graham S., *Cities under Siege: The New Military Urbanism*, Verso, London and New York, 2010.
- Harrison P., Huchzermeyer M., Mayekiso M., *Confronting Fragmentation: Housing and Urban Development in a Democratising Society*, University of Cape Town Press, Landsdowne, Cape Town, 2003.
- Hylton F., *Remaking Medellin*, in «New Left Review», n. 63 (2010), pp. 71-89.
- Kessler G., Brenda F., *¿Responsables del temor? Medios y sentimiento de inseguridad en América Latina*, in «Nueva Sociedad», N. 249, pp. 137-148.
- Lefebvre H., *Le Droit à la ville*, L'Arche, Paris, 1968. Ed. italiana, *Il diritto alla città*, Einaudi, Torino, 1970.
- Maclean K., *Social Urbanism and the Politics of Violence*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2019.
- McFarlane C., *Fragment of the cities: Making and Remaking Urban Worlds*, University of California, Berkley, 2021, 40-41.
- Marini, R.M., *La crisis del desarrollismo*, in Ruy Mauro Marini y Mária Millán (coords.), *La teoría social latinoamericana*, t. 2: *Subdesarrollo y dependencia*, El Callito, Mexico D.F., 2004, pp. 135-154.
- Queirolo Palmas L., *Giovani, gang maras: la violenza giovanile a Milano*, FrancoAngeli, Milano, 2019.
- Rosen, J. D., Zepeda Martinez R., *La guerra contra el narcotráfico en Mexico: una guerra perdida*, in «Reflexiones», Vol. 94, N. 1, 2015, pp. 153-168.

- Sassen S., *Le città nell'economia globale*, il Mulino, Bologna, 1997. Ed. originale, *Cities in a World Economy*, Thousand Oaks, Pine Forge Press, Usa-London-New Dehly, 1994.
- Soja E., *Seeking Spatial Justice*, University of Minnesota Press, Minneapolis (MN), 2010.
- Triulzi A., *La maras in Italia: storia, cultura e conflitti*, Edizioni Università Trieste, Trieste, 2020.
- Verbitsky B., *Villa miseria también es America*, Editorial Universitaria de Buenos Aires, Buenos Aires, 1957.
- Wacquant L., *Punishing the Poor: The Neoliberal Government of Social Insecurity*, Duke University Press, Durham and London, 2009.
- Wilson D., Miraftab F., Salo K.E., *Introduction*, in ed. by Miraftab F., David W., Salo K.E., *Cities and Inequalities in a Global and Neoliberal World*, Routledge, London and New York, 2015, pp. 1-13.

Sezione 1

Urbanizzazione, periferie
e trasformazioni socio-spaziali

La città dai suoi margini. Note sull'urbanizzazione periferica in America Latina

Ramiro Segura

Introduzione. Rileggere le periferie urbane in/dall'America Latina

Questo articolo fa parte di una rinnovata riflessione sulla periferia nell'ambito degli studi urbani del Sud globale. Il punto di partenza di queste note si basa sull'osservazione di un movimento duplice e intrecciato: da un lato la tendenza predominante negli ultimi decenni verso l'espansione periferica delle città in America Latina, dall'altro il crescente dibattito accademico sulla nozione di periferia e sul contributo che questo spazio/concetto può dare alla comprensione dell'urbanistica contemporanea. L'urbanizzazione periferica si riferisce qui sia a ciò che, da un approccio orientato agli attori, viene inteso come modalità predominante di produzione dello spazio urbano nelle città del sud globale in cui gli abitanti sono i soggetti centrali dell'urbanizzazione¹, sia, da un approccio orientato alla struttura, al modo in cui il capitale si sviluppa in modo disomogeneo nello spazio²: urbanizzazione periferica quindi come un concetto di frontiera tra prospettive teoriche che, oltre a cogliere le diverse logiche di produzione spaziale, ci permette di comprendere la polisemia della periferia come luogo marginale della città, posizione subordinata nel sistema globale, relazione di potere asimmetrica e punto di vista che potenzialmente consente di destabilizzare le teorie eurocentriche della città³.

¹ T. Caldeira, *Peripheral urbanization: Autoconstruction, transversal logics, and politics in cities of the global south*. *Environment and Planning*, «D: Society and Space», 35/2017, pp. 3-20.

² N. Reis, M. Lukas (a cura di), *Beyond the Megacity. New Dimensions of Peripheral Urbanization in Latin America*, Toronto University Press, Toronto 2022.

³ X. Ren, *The Peripheral Turn in Global Urban Studies: Theory, Evidence, Sites*, in *South Asia «Multidisciplinary Journal»*, 26/2021, pp. 1-8.

Le dinamiche di espansione periferica contemporanea (espansione suburbana oltre i confini della città, pubblici e privati al di fuori del tessuto urbano consolidato, acquisizioni di terreni e processi di autocostruzione, tra gli altri) che stanno modificando in modo significativo gli stili di vita, le relazioni ecologiche e le sociabilità urbane fanno riferimento al percorso della teoria urbana nordamericana nel corso del XX secolo, da Chicago a Los Angeles⁴. Si tratta dello spostamento del concetto di città come un insieme unitario e coerente in cui il centro organizza la periferia e il suo hinterland, concetto proprio della scuola di Chicago, verso un focus sugli agglomerati urbani espansi, eterogenei e discontinui senza centro, che avvolgono inesorabilmente tutto ciò che trovano sul loro cammino, dove la periferia organizza i propri centri, caratteristico della Scuola di Los Angeles⁵.

Questo movimento della produttività urbana dal centro verso la periferia, proseguito dalle ricerche su «suburbanismo globale»⁶, «urbanizzazione planetaria»⁷ e «periferie urbane» nel sud globale⁸, è stato interpretato come una svolta periferica negli studi urbani globali⁹. La svolta periferica enfatizza il carattere aperto della creazione di città dai suoi margini¹⁰ e, secondo Simone¹¹, permette di scardinare la comprensione ontologica e topologica del subalterno e del popolare che l'«urbanistica subalterna» localizza problematicamente nello *slum* co-

⁴ M. Dear, S. Flusty, *From Chicago to L.A.: Making Sense of Urban Theory*, ed. SAGE, Los Angeles 2001.

⁵ R. Segura, *Las ciudades y las teorías. Estudios sociales urbanos*, UNSAM, San Martín 2021.

⁶ R. Keil, *Suburban Planet: Making the World Urban from the Outside In*, Polity Press, Cambridge 2017.

⁷ N. Brenner, *La era de la urbanización*, in Á. Sevilla Buitrago, a cura di, *Teoría urbana crítica y políticas de escala*, ed. Icaria, Barcellona 2017, pp. 255-268.

⁸ J. Holston, *Insurgent Citizenship in an Era of Global Urban Peripheries*, «City & Society», 21/2009, pp. 245-267; A. Simone, *City Life from Jakarta to Dakar. Movements at the Crossroads*, ed. Routledge, New York 2010.

⁹ X. Ren, *The Peripheral Turn in Global Urban Studies*, cit., pp. 1-8.

¹⁰ M. Agier, *Do direito a cidade ao fazer-cidade. O antropólogo, a margen e o centro*, «Maná», 21/2015, pp. 483-498.

¹¹ A. Simone, *City Life from Jakarta to Dakar. Movements at the Crossroads*, cit.

me spazio e logica distintivi¹². Da un lato, prima di essere autonoma, la periferia è uno spazio prodotto tramite molteplici interventi politici, processi di riorganizzazione urbana, flussi di capitale, di polizia e di controllo che non si limitano ai poveri delle città. Dall'altro lato la periferia è uno spazio potenzialmente generativo e innovatore, e perciò uno spazio che può destabilizzare il centro e la concezione dominante della vita urbana.

La città, senza dubbio, si comprende meglio partendo dalla periferia¹³. Tuttavia, prima di adottare meccanicamente un presunto nuovo giro di parole epistemico, ai fini di quest'articolo è imprescindibile non dimenticare che la periferia è una figura persistente nel pensiero sociale latinoamericano dalla metà del XX secolo. È proprio nell'ambito del rapido processo di urbanizzazione del continente, derivante dalla migrazione interna dalle campagne alle città tra gli anni Trenta e Settanta (motivata dalla meccanizzazione della produzione rurale e dalle politiche di industrializzazione di sostituzione delle importazioni) che è stato costruito il concetto di città latinoamericana caratterizzata dal primato della città principale di ogni Paese sul resto della rete urbana¹⁴; dall'esistenza di una duplice economia, con un settore formale avanzato e un settore informale con un peso nei settori lavorativo e finanziario; e dalla polarizzazione sociale dello spazio urbano tra centri consolidati e periferie povere¹⁵.

Rispetto alla nozione di periferia utilizzata in quegli anni dal pensiero urbano latinoamericano, Hiernaux e Lindón¹⁶ individuano due eredità che convergono nella ricerca sulle periferie urbane: da un lato

¹² A. Roy, *Slumdog cities: Rethinking subaltern urbanism*, «*International Journal of Urban and Regional Research*», 35/2011, pp. 223-238.

¹³ R. Segura, *Mieux comprendre l'urbain depuis la périphérie*, «*Métropolitiques*», 13/10/2022, <https://metropolitiques.eu/Mieux-comprendre-l-urbain-depuis-la-peripherie.html>.

¹⁴ A. Gorelik, *La ciudad latinoamericana. Una figura de la imaginación social del siglo XX*, ed. Siglo XXI, Buenos Aires 2022.

¹⁵ A. Portes, B. Roberts, *Introducción. La ciudad bajo el libre mercado. La urbanización en América Latina durante los años del experimento neoliberal*, in A. Portes, B. Roberts, A. Grimson, a cura di, *Ciudades latinoamericanas. Un análisis comparativo en el umbral del nuevo siglo*, ed. Prometeo, Buenos Aires 2005, pp. 19-74.

¹⁶ D. Hiernaux, A. Lindón, *La periferia: voz y sentido en los estudios urbanos*, «*Papeles de Población*», 42/2004, pp. 101-123.

l'eredità geometrica della parola periferia, che si riferisce alla circonferenza esterna che circonda la città; dall'altro l'eredità della teoria sociale degli anni Sessanta riguardo la dipendenza, che ha implicitamente trasferito l'antinomia centro/periferia allo spazio delle città. Per queste ragioni, come ha sottolineato Teresa Caldeira nelle sue prime ricerche a San Paolo, la parola periferia era abitualmente usata «per designare i limiti, i margini della città [...] Ma il suo riferimento non è solo geografico: oltre a indicare la distanza, indica ciò che è precario, carente, svantaggioso in termini di servizi pubblici e infrastrutture»¹⁷.

Il riconoscimento della profondità temporale della ricerca latinoamericana sulle periferie urbane permette di relativizzare la novità della svolta periferica, ma senza ignorarne i limiti concettuali. Proprio uno degli effetti della consueta assimilazione meccanica della periferia alla povertà, all'irregolarità e all'anormalità nella ricerca latinoamericana è che «cancella in un colpo solo tutta la complessità e la ricchezza della vita sociale periferica»¹⁸. Il risultato è una dissociazione tra spazio e contenuto semantico, dato che mentre «la periferia come spazio è sinonimo di eterogeneità e complessità, la parola periferia ha un contenuto molto più ristretto»¹⁹. In questo senso, in maniera convergente con la svolta periferica negli studi urbani e senza ignorare la lunga storia della ricerca condotta nel continente, questo articolo cerca di «aprire la nozione di periferia urbana» sulla base dei processi di urbanizzazione periferica, prestando attenzione alla sua eterogeneità sociale, ai modi di abitare in divenire e alla gestione, creatività, ai compromessi e alle lotte quotidiane delle persone che la abitano.

L'importanza di rileggere le periferie urbane in/dall'America Latina sta, quindi, nel progredire nella comprensione dei processi di urbanizzazione periferica, prestando attenzione a ciò che essi hanno da dirci sulle dinamiche sociali nelle periferie soggette a trasformazioni significative, così come sui processi contemporanei di produzione della vita urbana. A tal fine, il seguente articolo è organizzato in quattro

¹⁷ T. Caldeira, *A política dos outros. O cotidiano dos moradores da periferia e o que pensan do poder e dos poderosos*, ed. Brasiliense, San Paolo 1984.

¹⁸ D. Hiernaux, A. Lindón, *La periferia: voz y sentido en los estudios urbanos*, cit., pp. 101-123.

¹⁹ Ibid.

sezioni principali: nella prima si delineano i modelli di urbanizzazione del continente negli ultimi decenni, che indicano una forte tendenza all'espansione urbana periferica in zone diffuse, estese e discontinue; nella seconda si definiscono, da un punto di vista strutturale, i processi di urbanizzazione periferica nella città di La Plata, in Argentina; nella terza, con un approccio centrato sulla gestione, si descrivono le dinamiche di frammentazione, disuguaglianza e coesistenza che si sviluppano nella periferia occidentale di La Plata; e nella quarta, per concludere, si riflette su ciò che l'urbanizzazione periferica in America Latina ha da dire sulla città contemporanea e sulla vita urbana.

Urbanizzazione periferica in America Latina

Le periferie urbane hanno occupato da subito un posto rilevante nell'immaginario territoriale latinoamericano. L'espansione dell'edilizia popolare nelle borgate e negli insediamenti irregolari nelle periferie, dovuta alla migrazione dai campi alle città a metà del XX secolo, ha catturato l'attenzione delle politiche pubbliche e delle scienze sociali recentemente istituzionalizzate²⁰. Le grandi città latinoamericane erano caratterizzate non solo dal netto contrasto su larga scala tra il centro (la città consolidata) e le periferie (una città informale autocostruita in crescita), ma anche da quello che Eunice Ribeiro Durham²¹ ha chiamato – dopo l'esperienza brasiliana – «la periferia come processo»: una dinamica di espansione urbana che prevedeva sia il lento e laborioso processo di occupazione della terra e l'urbanizzazione dello spazio residenziale da parte degli abitanti, sia le successive ondate di nuovi abitanti che tendevano a installarsi nelle aree più svantaggiate, lontane e meno urbanizzate della periferia, fatto che generava differenze e conflitti con gli abitanti più anziani e radicati.

Tuttavia negli ultimi decenni del XX secolo, nel quadro dei processi di apertura economica, deregolamentazione dell'uso del suolo e centralità dello spazio urbano nelle strategie di valorizzazione del ca-

²⁰ A. Gorelik, *La ciudad latinoamericana*, cit.

²¹ E. Durham, *Viewing society from periphery*, «Brazilian Review of Social Sciences», 1/2000, pp. 7-24.

pitale propri della città neoliberale, le grandi città latinoamericane si sono riconfigurate in termini strutturali, funzionali e territoriali²². Per quanto riguarda il tema che ci interessa in questo articolo, vale la pena notare che la rinascita del mercato immobiliare come forza determinante nel processo di coordinamento sociale dell'uso del suolo e della produzione della struttura intra-urbana²³ ha significato il progressivo offuscamento della configurazione centro-periferia a causa dell'espansione di nuove forme urbane come autostrade, complessi residenziali sorvegliati per le classi medio-alte in periferia, distribuzione di ipermercati, centri commerciali e di intrattenimento in tutto lo spazio urbano, suburbanizzazione della produzione industriale e crescente isolamento dei quartieri di classe inferiore. In questo modo si tendeva a consolidare un agglomerato espanso, diffuso, discontinuo, policentrico, di dimensione regionale che ha implicato importanti cambiamenti nell'organizzazione e nel senso stesso della vita urbana²⁴ con conseguenze significative in termini di disuguaglianze sociali e spaziali²⁵. La letteratura di settore ha condensato queste trasformazioni nel passaggio dalla «segregazione urbana» in termini di centro e periferia alla «frammentazione urbana»²⁶, una segregazione a scala ridotta, possibile grazie a muri e percorsi che separano la povertà dalle isole di ricchezza e di esclusività.

²² P. Ciccolella, *Metrópolis latinoamericanas: más allá de la globalización*, OLAC-CHI, Quito 2011.

²³ P. Abramo, *La ciudad com-fusa: mercado y producción de la estructura urbana en las grandes metrópolis latinoamericanas*, «Revista EURE», 38/2012, pp. 35-69.

²⁴ C. de Mattos, *Globalización y metamorfosis metropolitana en América Latina. De la ciudad a lo urbano generalizado*, «Revista de Geografía Norte Grande», 47/2010, pp. 81-104.

²⁵ R. Segura, *El espacio urbano y la (re) producción de desigualdades sociales. Desacoples entre distribución del ingreso y patrones de urbanización en ciudades latinoamericanas*, *Working Paper Series*, 65, International Research Network on Interdependent Inequalities in Latin America, Berlino 2014.

²⁶ M.F. Prévot-Schapira, *Fragmentación espacial y social. Conceptos y realidades*, «Perfiles Latinoamericanos», 19/2001, pp. 33-56; M. Janoschka, *El nuevo modelo de la ciudad latinoamericana. Fragmentación y privatización*, «Revista EURE», 28/2002», pp. 11-20; G. Saraví, *Juventudes fragmentadas. Socialización, clase y cultura en la construcción de la desigualdad*, FLACSO/CIESAS, Messico 2015.

Le ricerche successive mostrano una tendenza sostenuta verso l'espansione periferica diffusa, a bassa densità e spazialmente frammentata durante il XXI secolo, modellando le periferie dove coesistono settori sociali eterogenei e diseguali. In tal senso, analizzando l'evoluzione della densità di popolazione e la morfologia dell'area urbana, Cruz-Muñoz²⁷ ha mostrato di recente che l'espansione urbana nelle megalopoli di Buenos Aires, Città del Messico, San Paolo e Rio de Janeiro nel periodo 2000-2020 è sempre più dispersiva e spazialmente frammentata. Tale espansione non è il risultato di un processo demografico; al contrario, il tasso di crescita medio annuale della popolazione urbana è diminuito in termini percentuali dopo il calo dei processi migratori della popolazione rurale e dopo la riduzione del tasso di fertilità, mentre l'espansione territoriale di queste città è in aumento e assume la forma di un processo di utilizzo estensivo e segmentato del territorio con una riduzione sostenuta della densità di popolazione.

Allo stesso tempo, le dinamiche dell'urbanizzazione periferica nel continente richiedono di andare oltre la megalopoli, per riprendere il suggestivo titolo del libro curato da Reis e Lukas²⁸, l'urbanizzazione non solo non è concentrata principalmente nelle grandi città, né è dovuta esclusivamente al tradizionale processo di espansione suburbana, ma all'interno del neoliberismo costituisce un processo territoriale che va molto oltre i limiti dei classici insediamenti urbani. Nel caso dell'Argentina, paese con i valori medi di estensione urbana più alti della regione²⁹, la crescita delle città grandi e medie del Paese negli ultimi decenni si è orientata verso «morfologie metropolitane estese»³⁰, grazie all'interazione di tre processi principali: la crescita dei grattacieli nelle zone centrali, l'espansione della superficie urbana prodotta dalla combinazione di quartieri chiusi, politiche pubbliche abita-

²⁷ F. Cruz-Muñoz, *Patrones de expansión urbana de las megaurbes latinoamericanas en el nuevo milenio*, «Revista EURE», 47/2021, pp. 29-49.

²⁸ N. Reis, M. Lukas (a cura di), *Beyond the Megacity*, cit..

²⁹ J. Vargas, *¿Urbanización sin desarrollo?*, in CAF, a cura di, *Crecimiento urbano y acceso a oportunidades: un desafío para América Latina*, Corporación Andina de Fomento, Bogotá 2017, pp. 17-67.

³⁰ M.F. Prévot-Schapiro, S. Velut, *El sistema urbano y la metropolización*, in G. Kessler, cura di, *La sociedad argentina hoy. Radiografía de una nueva estructura*, ed. Siglo XXI-Fundación OSDE, Buenos Aires 2016, pp. 61-84.

tive e insediamenti informali in periferia, e l'attenuazione dei confini tra aree urbane e rurali a causa della pressione prodotta dai vari usi del suolo (residenziale, industriale, commerciale ecc.) sui terreni rurali dell'area periurbana. Si tratta di una dinamica di urbanizzazione contraddittoria e multidimensionale, che influisce negativamente in termini ambientali, economici e sociali. Le città crescono molto più velocemente in termini di superficie che di popolazione, espandendosi sul territorio rurale e/o su aree naturali come boschi e zone umide con effetti ambientali negativi³¹, e allo stesso tempo, paradossalmente, si approfondisce il problema dell'accesso alle abitazioni e della segregazione socio-spaziale³².

Il rapporto "Crescita urbana e accesso alle opportunità: una sfida per l'America Latina"³³ ci permette di valutare queste tendenze regionali in una prospettiva globale. In tal senso, il confronto con altre regioni mostra che, anche se negli ultimi anni si sono ridotte, le città latinoamericane hanno densità più elevate di quelle dei Paesi sviluppati, nei quali questi valori sono scesi più velocemente negli ultimi dieci anni, per via di una maggiore crescita urbana. Infatti, sia nel 2000 sia nel 2020, l'America Latina aveva aree a densità demografica maggiori di quelle dell'Europa Occidentale e del Nord America, ma minori rispetto all'Africa subsahariana e al Sudest Asiatico³⁴. Inoltre, come dimostrato da Goytia e Sanguinetti, mentre nel periodo 1990-2015 la densità è diminuita in media del 13% per le città latinoamericane nel loro complesso, nel Nord America la riduzione ha raggiunto quasi il doppio della cifra e in Europa è arrivata quasi al triplo. Da ultimo, anche se la crescita percentuale dell'area totale edificata tra il 1990 e il 2015 nelle tre regioni non è molto diversa (l'America Latina, con il 77%, si

³¹ CIPPEC, *¿Cómo crecen las ciudades argentinas? Estudio de la expansión urbana de los 33 grandes aglomerados urbanos*, Centro de Implementación de Políticas Públicas para la Equidad y el Crecimiento, Buenos Aires 2017.

³² M. C. Cravino, R. Segura, *Escenarios posibles y deseables de la planificación urbana, la vivienda y el hábitat*, Foro Universitario del Futuro. Programa Argentina Futura, Jefatura de Gabinete de Ministros, Buenos Aires 2021.

³³ CIPPEC, *¿Cómo crecen las ciudades argentinas? Estudio de la expansión urbana de los 33 grandes aglomerados urbanos*, Centro de Implementación de Políticas Públicas para la Equidad y el Crecimiento, Buenos Aires 2017.

³⁴ J. Vargas, *¿Urbanización sin desarrollo?*, cit., pp. 17-67.

colloca a un livello di crescita intermedio tra il Nord America, con il 64%, e l'Europa, con l'83%), la crescita assoluta è ben diversa: mentre nelle città dell'America Latina sono stati aggiunti in media 15.000 ettari, in Nord America circa 72.000 ettari e in Europa 25.000³⁵. Pertanto, nel continente si registrano indubbiamente tendenze alla diminuzione delle densità e all'aumento dell'espansione territoriale e delle aree edificate, anche se minori a confronto di quelle che si registrano in Nord America e in Europa occidentale. La regione presenta inoltre una caratteristica persistente e distintiva rispetto ai Paesi sviluppati: dal 1990 l'incidenza dell'informalità urbana è aumentata significativamente nelle città dell'America Latina, passando dal 16% al 36% della popolazione, mentre in Europa è molto bassa e in Nord America praticamente inesistente.

Modelli di espansione urbana (1990-2015)

	America Latina	Nord America	Europa occidentale
Riduzione della densità	13%	25%	37%
Crescita dell'area costruita	77%	64%	83%
Crescita assoluta	15000 ha	72000 ha	25000 ha
Incidenza dell'informalità	36%	1%	4%

Elaborazione dell'autore. Fonte: Goytia e Sanguinetti (2017)

Come si evince dalla tabella, si tratta quindi di processi convergenti (espansione periferica e riduzione della densità) e in condizioni sociali diseguali più accentuate e aggravate nella nostra regione (crescente incidenza dell'informalità).

A questo proposito, Pedro Abramo³⁶ ha descritto la città latino-americana contemporanea in termini di «città com/fusa», una realtà ibrida e conflittuale che combina il modello della città compatta

³⁵ C. Goytia, P. Sanguinetti, *Hay espacio para crecer: uso del suelo y estructura urbana*, in CAF, a cura di, *Crecimiento urbano y acceso a oportunidades: un desafío para América Latina*, ed. Corporación Andina de Fomento, Bogotá 2017, pp. 69-118.

³⁶ P. Abramo, *La ciudad com-fusa*, cit., pp. 35-69.

dell'Europa continentale, caratterizzato da un uso intensivo del suolo, con il modello della città diffusa proprio del mondo anglosassone, con un uso del suolo estensivo. Nella città com/fusa, le logiche formali e informali di produzione e mercificazione del territorio urbano si articolano in contrasto, rendendo difficile l'elaborazione di politiche urbane più eque in termini sociospaziali. Dentro questo quadro generale di tensione tra compatto e diffuso, tra formale e informale, oltre ad avere un impatto ambientale negativo e incrementare i costi della dotazione di infrastrutture, l'espansione periferica nella città com/fusa (in cui la centralità continua a essere importante) aumenta distanze, tempi e costi degli spostamenti dagli spazi residenziali periferici con scarsa dotazione di infrastrutture verso i centri di servizio per il lavoro, lo studio e le attrezzature.

In sintesi le nuove espansioni urbane – storicamente recenti, socialmente eterogenee, spazialmente estese, diffuse e frammentate – si caratterizzano per la giustapposizione di settori poveri e ricchi, di spazi formali e informali, e per lo stesso motivo rappresentano un terreno propizio per l'immaginazione sociale e urbana sulle periferie e l'urbanità contemporanea. Come ha affermato di recente Roger Keil³⁷, il processo di urbanizzazione contemporanea richiede la comprensione di come le forme di urbanizzazione periferica si intreccino in un complesso modello di urbanità. Nei due paragrafi seguenti approfondiremo queste dinamiche in un caso concreto.

Un approccio strutturale all'urbanizzazione periferica di La Plata: dalla città ideale al quadro rotto

La Plata, capitale della provincia di Buenos Aires, è la sesta città più popolosa dell'Argentina, con un totale di 772.618 abitanti³⁸. Si trova a 56 chilometri a sudest della Città Autonoma di Buenos Aires e fa parte del terzo cordone della Regione Metropolitana di Buenos Aires,

³⁷ R. Keil, *Suburban Planet: Making the World Urban from the Outside In*, Polity Press, Cambridge 2017.

³⁸ INDEC, *Censo Nacional de Población, Hogares y Viviendas 2022*, Instituto Nacional de Estadísticas y Censos (INDEC), Buenos Aires 2022.

che ha una popolazione totale di circa quattordici milioni di abitanti. La città ha un profilo amministrativo e universitario, essendo capoluogo di provincia e sede della terza università nazionale, ed è collegata a est con le città industriali e portuali di Ensenada e Berisso che costituiscono l'area del Gran La Plata, con una popolazione vicina al milione di abitanti. Il Gran La Plata è il quinto conglomerato urbano del Paese, caratterizzato da una base produttiva diversificata che combina l'industria legata al polo petrolchimico, l'area dei servizi, in cui spiccano la pubblica amministrazione e l'istruzione superiore, e il settore primario dell'agricoltura intensiva basata sull'orticoltura e sulla floricoltura locale.

Le origini della città risalgono alla fine del XIX secolo, quando fu creata come città pianificata e presumibilmente razionale, prodotto e proiezione dell'élite liberale al potere³⁹. Oggi tuttavia la macchia urbana si è estesa ben oltre il «quadrato» pianificato e circa 250.000 abitanti risiedono nel centro storico. Di fatto i processi di sub-urbanizzazione residenziale in periferia, di agglomerazione con le vicine città di Berisso ed Ensenada e di metropolizzazione con Buenos Aires hanno travolto la città ottocentesca, progettata e ordinata sulla base di una griglia, generando lo spostamento della città ideale originaria verso il «quadrato rotto», come la definì l'urbanista svizzero Alain Garnier⁴⁰ alla fine del XX secolo⁴¹.

Al momento, l'urbanizzazione è distribuita in quattro grandi aree di crescita: il nucleo urbano e gli assi di crescita settentrionale, sud-orientale e sud-occidentale⁴². Infatti, la dinamica contraddittoria di implosione e di esplosione dei processi di urbanizzazione planetaria de-

³⁹ R. Segura, *Vivir afuera. Antropología de la experiencia urbana*, UNSAM, San Martín 2015.

⁴⁰ A. Garnier, *El cuadrado roto. Sueños y realidades de La Plata*, LINTA/CIC, La Plata 1992.

⁴¹ R. Segura, *La Plata, Argentina, The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Urban and Regional Studies*, 2019.

⁴² D.E. Cortizo, *Tierra vacante: Estado y mercado en los procesos de crecimiento urbano. Estrategias para su gestión en el partido de La Plata*, tesis doctoral, l'Universidad Nacional de La Plata, FFacultad de Humanidades y Ciencias de la Educación, La Plata 2020.

gli ultimi decenni⁴³ si esprime a La Plata nella combinazione tra la densificazione e verticalizzazione del centro e l'espansione di periferie residenziali a bassa densità, che comporta un incremento sia degli spostamenti verso il centro sia delle distanze percorse. La crescita della superficie urbana tra gli anni 1990 e 2000 è stata del 126.7%⁴⁴, mentre la crescita demografica nello stesso periodo era di circa il 20%. Inoltre, come sottolineato da Frediani⁴⁵, l'assenza di politiche istituzionali per lo sviluppo urbano ha fatto sì che questa espansione fosse regolata dalle dinamiche del mercato fondiario, con due logiche diverse che convivono nella periferia: l'espansione delle gated communities ad alto reddito e la proliferazione di forme di urbanizzazione informale tra i settori popolari, a cui negli ultimi anni si è aggiunta una terza logica basata sui lotti immobiliari e sull'acquisizione di terreni rurali in condominio da parte dei settori medi⁴⁶.

Il posizionamento della periferia in aree prive di infrastrutture di servizio, strutture e negozi, insieme alla concentrazione dei posti di lavoro al centro, ha contribuito a mantenere la dipendenza funzionale delle periferie dalle zone centrali della città, con il conseguente aumento dei movimenti pendolari quotidiani. In tal senso, si stima che il 70% degli spostamenti giornalieri sia destinato al centro città⁴⁷. Questa dinamica contraddittoria di espansione e centralità si articola quindi in due direzioni. Da un lato accentua i modelli di segregazione sociospaziale, sia consolidando il contrasto tra dentro e fuori città, sia frammentando lo spazio periferico dal punto di vista sociale e spaziale. Dall'altro lato, ge-

⁴³ N. Brenner, *La era de la urbanización*, cit., pp. 255-268.

⁴⁴ CIPUV, *Atlas de Crecimiento Urbano*, Centro de Investigación de Políticas Urbanas y de Vivienda, Universidad Torcuato Di Tella, Buenos Aires 2013.

⁴⁵ J. Frediani, *Lógicas y tendencias de la expansión residencial en áreas periurbanas. El Partido de La Plata, Buenos Aires, Argentina, entre 1990 y 2010*, tesis doctoral en Geografía, Universidad Nacional de La Plata, Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación, La Plata 2010.

⁴⁶ V. Ventura, *Informalidad urbana y clases medias: el acceso al suelo bajo la figura del condominio y su pro-ceso de regularización mediado por el PROCREAR Bicentenario en la ciudad de La Plata (2012-2015)*. *Estudios Socioterritoriales*, «Revista de Geografía», 31/2022, pp. 1-21.

⁴⁷ L.C. Aon, M.L. Giglio, C. Cola, *Patrones modales de movilidad y desarrollo urbano no planificado en la ciudad de La Plata*, «Transporte y Territorio», 17/2017, pp. 117-144.

nera una maggiore distanza tra luogo di residenza e lavoro, aumentando i tempi di viaggio in un contesto di pessima qualità delle infrastrutture viarie e del sistema di trasporto pubblico in periferia.

Un approccio gestionale all'urbanizzazione periferica: frammentazione, disuguaglianza e coesistenza nella periferia occidentale

Dentro questo quadro generale *l'oeste* – come spesso viene chiamato in modo colloquiale – corrisponde a un asse di espansione recente della trama urbana su terreni a destinazione rurale, storicamente dedicati alla produzione e alla fornitura di cibo per la città. Negli ultimi decenni si è evidenziata una significativa moltiplicazione degli usi del suolo, insieme all'espansione di diverse tipologie residenziali che si accostano e sovrappongono a paesaggio un tempo di piccole città rurali, dominato da fattorie orticole, capannoni di stoccaggio, un impianto di confezionamento della carne e infrastrutture statali (un ospedale pubblico, un carcere e altre istituzioni del settore penitenziario) e attraversato da grandi infrastrutture viarie che collegano la periferia ovest sia con la città di La Plata sia con altre località della Regione Metropolitana di Buenos Aires.

Come risultato di tali processi, nella periferia ovest di La Plata coesistono terreni destinati alla produzione orticola (*quintas*) di popolazione prevalentemente boliviana, insediamenti derivanti dall'occupazione informale della terra da parte di settori popolari, complessi immobiliari per famiglie di classe media e gated communities di classe alta. La densità di occupazione del suolo, come anche il grado di distanza fisica e il contrasto socioeconomico tra gli spazi residenziali, diminuisce all'aumentare della distanza dal centro della città. Mentre nella parte più vicina al centro storico si nota una maggiore vicinanza fisica e una maggiore distanza sociale tra insediamenti informali, complessi immobiliari e terreni per la produzione orticola, ai margini del comune di La Plata, in una zona rurale lontana dal tessuto urbano cittadino, si trovano quartieri chiusi circondati da spazi rurali.

La distribuzione sociospaziale della periferia occidentale, rafforzata da vuoti urbani, infrastrutture stradali, muri, recinzioni e vari di-

spositivi di sicurezza, rimanda immediatamente alle immagini paradigmatiche della frammentazione urbana che scompone la città in frammenti teoricamente isolati e relativamente autonomi. Tuttavia, la ricerca etnografica⁴⁸ sul campo ha mostrato una varietà di processi in cui le persone si impegnano quotidianamente nella produzione di un mondo sociale che è allo stesso tempo disuguale e condiviso. Non si tratta di ignorare i profondi contrasti e le molte disuguaglianze che permeano lo spazio periferico, ma di considerare le pratiche messe in atto per strutturare⁴⁹ lo spazio che si abita e stabilire forme di convivenza⁵⁰ tra gruppi e individui eterogenei e diseguali⁵¹.

In questo senso, vale la pena ricordare che, indipendentemente dal tipo di quartiere in cui risiedono, le persone che abitano a ovest lo considerano un luogo tranquillo. La nozione di tranquillità articola paesaggi, oggetti e persone in un'economia affettiva di un luogo in cui la presenza di *quintas*, di ampie aree incolte e di una diffusa occupazione residenziale contribuiscono a creare un immaginario geografico

⁴⁸ La ricerca etnografica nella periferia ovest della città si è sviluppata tra il 2021 e il 2022 nell'ambito del progetto *Flujos, fronteras y focos. La imaginación geográfica en seis periferias urbanas de la Argentina durante la pandemia y la pospandemia del COVID19* (PISAC-COVID 00035). Il progetto voleva mostrare i «modi di abitare» di chi vive in diverse tipologie residenziali (*quintas*, insediamenti, complessi immobiliari per classi medie e *gated communities*). A questo scopo, oltre all'osservazione, all'analisi documentale e alle indagini sui mezzi di comunicazione, sono state realizzate trenta interviste profondamente incentrate sulle traiettorie residenziali e sui circuiti quotidiani degli abitanti di diverse classi sociali nella periferia occidentale della città. Uno sviluppo più approfondito si può trovare negli studi di R. Segura, *Mieux comprendre l'urbain depuis la périphérie*, cit., e R. Segura, *The (Un)made City: Spatial Fragmentation, Social Inequalities and (De)compositions of Urban Life*, in F. Carrión, P. Cepeda (a cura di), *Urbicide: The Death of the City*, ed. Springer, Berlin 2023, che costituiscono la base dell'analisi sviluppata in questa sezione.

⁴⁹ P. Descola, *La composición de los mundos*, ed. Capital Intelectual, Buenos Aires 2016.

⁵⁰ P. Gilroy, *After Empire. Melancholia or Convivial Cultures*, ed. Routledge, Londra/New York 2004.

⁵¹ R. Segura, *In search of conviviality in Latin American cities. An essay from urban anthropology*, in L. Scarato, F. Baldràia, M. Manzi, a cura di, *Convivial Constellations in Latin American. From Colonial to Contemporary Times*, ed. Routledge, Londra-New York 2020.

che valorizza una certa lontananza e separazione dalla città⁵². Se nello studio di Araujo e Cortado⁵³ sulla zona ovest di Rio de Janeiro la tranquillità sembra associata all'assenza di certi tipi di violenza, nell'ovest platense la tranquillità rimanda alla distanza rispetto all'urbano con il suo ritmo frenetico, al maggior contatto con la natura, a una dispersione e a un'estensione che permette di avere luoghi più ampi e spaziosi (e come contropartita richiede un'ampia mobilità quotidiana). Allo stesso tempo, l'aumento dei dispositivi materiali di recinzione e dei diversi tipi di controllo sull'accesso ai quartieri e alle abitazioni sono un segno del fatto che questa tranquillità richiede supporti specifici per essere prodotta e mantenuta⁵⁴. Tranquillità rimanda quindi a un modo di stabilire relazioni tra presenze desiderate e indesiderate, in un luogo attraversato da disuguaglianze e conflitti, che unisce prossimità spaziale e contrasto sociale, tensioni e compromessi tra espansione urbana e usi rurali, tra vecchi abitanti e residenti recenti.

L'esperienza di chi vive in un complesso residenziale di classe media mostra in modo privilegiato questa dinamica di composizioni e convivialità. Come racconta Verónica⁵⁵, una giovane avvocata di quarant'anni che vive nel quartiere insieme al suo compagno con i loro due figli piccoli: il quartiere è costellato di terreni vuoti. Accanto c'è un quartiere popolare, abbastanza grande, ma ci separa un pezzo di terra senza costruzioni.

Infatti una lunga e stretta strada asfaltata, che inizia su uno dei viali principali che attraversano la parte occidentale dell'area, è l'unico accesso al quartiere. Questa strada funziona anche da confine con un quartiere popolare preesistente. Il resto dei dintorni del quartiere è occupato da orti, fattorie con animali e un insediamento popolare, che conferiscono al complesso un aspetto eterogeneo e contrapposto di uso del suolo e settori sociali.

⁵² R. Segura, *Mieux comprendre l'urbain depuis la périphérie*, cit.

⁵³ M. Araujo, T.J. Cortado, *A Zona Oeste do Rio de Janeiro, fronteira dos estudos urbanos? Dilemas*, «*Revista de Estudos de Conflito e Controle Social*», 13/2020, pp. 7-30.

⁵⁴ R. Segura, *Las ciudades y las teorías. Estudios sociales urbanos*, cit..

⁵⁵ I nomi delle persone intervistate sono stati cambiati per preservarne l'anonimato.

Il quartiere è il risultato dell'unione di 432 famiglie beneficiarie di un credito immobiliare statale per la prima casa, per le quali era impossibile accedere al mercato immobiliare formale, completamente deregolamentato e commercializzato in dollari. Prima di questa situazione le famiglie si sono impegnate in un processo di collettivizzazione per acquisire terreni rurali a basso costo relativamente vicini alla città, per chiedere al Municipio di La Plata una modifica degli usi del suolo che permettesse la costruzione del quartiere e infine dotare l'area di servizi e infrastrutture di base per renderla adatta all'urbanizzazione: aprire le strade, installare l'illuminazione stradale e i servizi di acqua, elettricità e gas. Una volta raggiunti gli obiettivi alla fine del 2015, gli abitanti hanno progettato il quartiere: hanno suddiviso il terreno in ventidue isolati, lasciando spazio per una piazza pubblica e un futuro centro comunitario, per poi distribuire tra le famiglie i lotti, nei quali ognuna ha costruito la propria abitazione.

La relazione tra forme associative di partecipazione e produzione di città è una problematica persistente degli studi urbani latinoamericani. Tuttavia, come ha mostrato Ventura⁵⁶ la caratteristica saliente della realizzazione di questi quartieri è il peso delle giovani famiglie della classe media. Anche se non si tratta di un processo di auto-costruzione in senso stretto, condivide con la logica dell'urbanizzazione periferica così, come la intende Caldeira⁵⁷, un insieme di caratteristiche: una forma distintiva di gestione in cui gli abitanti sono agenti dell'urbanizzazione; un legame trasversale con le logiche ufficiali alla ricerca di una soluzione ai problemi di proprietà e di regolarizzazione dei regimi fondiari; nuove forme di azione politica che mobilitino le richieste e le aspettative dei cittadini; e la creazione di città altamente eterogenee e disuguali.

La frenetica costruzione di un quartiere borghese in un'area dominata dalla produzione agricola e dalle borgate popolari non ha influito solo sull'esperienza degli abitanti di classe media che si sono trasferiti

⁵⁶ V. Ventura, *Las clases medias y los desafíos de la participación: procesos de ciudadanización en la producción de ciudad (La Plata, Argentina. 2013-2015)*, «Hábitat y Sociedad», 14/2021, pp. 223-241.

⁵⁷ T. Caldeira, *Peripheral urbanization: Autoconstruction, transversal logics, and politics in cities of the global south. Environment and Planning*, cit., pp. 3-20.

nel nuovo quartiere e hanno dovuto costruire il loro posto⁵⁸. Il trasferimento non riguarda solo chi si trasferisce⁵⁹ ma cambia anche l'esperienza di chi c'era prima, infatti l'insediamento di quartieri della classe media e alta in aree periferiche storicamente associate ai settori popolari rompe la logica spaziale e temporale dell'espansione urbana periferica⁶⁰. I recenti sviluppi abitativi della classe medio-alta, oltre che appropriarsi di terreni che potenzialmente potevano servire a estendere l'urbanizzazione popolare o la quantità di terre destinate alla produzione rurale, destabilizzano la distribuzione spaziale di centro ricco e periferia povera, così come la logica temporale che, riprendendo Elias e Scotson⁶¹, spesso assumeva il ruolo di abitanti consolidati-appena arrivati. Gli abitanti di classe media sono arrivati di recente e, a causa delle congiunzioni di reti sociali, capitale culturale, conoscenza dell'indubbia selettività sociale della burocrazia statale⁶², sono stati efficaci e rapidi nel produrre un quartiere per la classe media. Così, mentre per gli abitanti delle classi medie i quartieri vicini erano fonte di pericolo e insicurezza, per questi ultimi l'accesso relativamente rapido ai servizi e alle infrastrutture urbane, che avevano atteso a lungo (e che molti ancora non hanno nei loro quartieri), è stato fonte di sospetti e conflitti.

La ricerca antropologica ha evidenziato che, in scenari come quello qui descritto, gli attori coinvolti mettono in atto diversi processi per evocare la vicinanza fisica ed enfatizzare la distanza morale⁶³. Tuttavia le pratiche osservate durante il lavoro sul campo non hanno comportato solo distanziamento e separazione, ma anche interazione e avvicinamento. Infatti, cercando di comporre lo spazio frammentato e pieno di contrasti che abitano, gli abitanti di questo quartiere borghese hanno adottato una «politica di buon vicinato», come l'ha definita

⁵⁸ M. Benson, E. Jackson, *Place-making and place maintenance: Performativity, place and belonging among the middle classes*, «Sociology», 47/2013, pp. 793–809.

⁵⁹ A. Gupta, J. Ferguson, *Más allá de la «cultura». Espacio, identidad y las políticas de la diferencia*, «Antípoda», 7/2008, pp. 233–256.

⁶⁰ E. Durham, *Viewing society from periphery*, cit., pp. 7–24.

⁶¹ N. Elias, J. Scotson, *Os Estabelecidos e os Outsiders*, ed. Jorge Zahar, Rio de Janeiro 2000.

⁶² V. Ventura, *Las clases medias y los desafíos de la participación*, cit., pp. 223–241.

⁶³ M. Carman, *Cercanías espaciales y distancias morales en el Gran Buenos Aires*, in G. Kessler, a cura di, *El Gran Buenos Aires*, EDHASA, Buenos Aires 2015, pp. 521–548.

Martín (quarantaquattro anni, impiegato pubblico), il quale ha affermato: «quando c'è stata una situazione di conflitto con il quartiere vicino, è stata formata una commissione, ci siamo incontrati, abbiamo parlato, abbiamo fatto cose insieme».

In breve, l'obiettivo era quello di identificare gli attori e i conflitti predominanti nell'ambiente circostante e di generare meccanismi per rafforzare i legami con essi come via per ridurre la distanza sociale e stabilire modelli di socialità (quindi forme di convivenza) con gli altri.

I legami non si sono limitati agli incontri sull'agenda della sicurezza (una preoccupazione persistente e diffusa nella periferia), ma hanno riguardato anche altre dimensioni per costruire forme di coesistenza in comune: è stata organizzata periodicamente una fiera degli imprenditori, aperta ai vicini di entrambi i quartieri per offrire i loro prodotti, e sono stati stabiliti legami con le famiglie boliviane che producono nelle fattorie circostanti, preoccupate per l'avanzata dei quartieri rispetto alle fattorie⁶⁴. Come racconta Luciana (trent'anni, studentessa universitaria): «c'è stato un tentativo di avvicinarsi a chi ci circondava. Molti di noi hanno iniziato a comprare il sacchetto di verdure dei piccoli produttori della zona, e le ragazze delle *quintas* hanno iniziato a venire nel quartiere con le piccole cose che avevano da vendere».

In accordo con Gilroy⁶⁵, la nozione di convivialità si riferisce a un modello sociale in cui diversi gruppi cittadini vivono a stretta vicinanza, ma in cui le loro peculiarità razziali, linguistiche e religiose non diventano discontinuità di esperienza o in problemi di comunicazione insormontabili. Seguendo quest'idea, ritengo che le pratiche identificate nel lavoro sul campo nella periferia ovest della città, come costruire ponti di dialogo e spazi di incontro o realizzare scambi commerciali siano modi di intervenire su un tessuto spaziale frammentato che è stato inasprito dall'insediamento di quartieri di classe media e alta. Questo «lavoro di composizione»⁶⁶ sulle relazioni con il vicinato e i suoi abitanti, rimanda alle forme emergenti di collaborazione che

⁶⁴ F. Musante, *Cada vez mais bairros e menos quintas. Formas, processos e atores da expansão urbana para o periurbano oeste de La Plata, Argentina*, tesi di Master presso l'Universidad Estadual de Campinas, La Plata 2023.

⁶⁵ P. Gilroy, *After Empire. Melancholia or Convivial Cultures*, cit..

⁶⁶ P. Descola, *Más allá de naturaleza y cultura*, ed. Amorrortu, Buenos Aires 2012.

Simone⁶⁷ descrive come avvicinamenti, articolazioni e interdipendenze tra persone al di là delle categorie di classe, etnia e posizione sociale, per elaborare modi di usare la città e collaborare tra loro. «Segnali deboli, lampi di creatività» che, anche nel loro essere fragili, mostrano «sforzi per creare forme praticabili di vita urbana»⁶⁸.

Non possiamo concepire la convivenza tra tra persone diverse e diseguali come una realtà scontata; il fatto di costruire, discutere e condividere un mondo comune esige un cambiamento, un coinvolgimento attivo da parte delle persone per strutturare un luogo e stabilire un modello di socialità. Così l'instaurazione di forme di convivialità non implica la dissoluzione delle differenze, delle asimmetrie e dei conflitti, ma fornisce strumenti per produrre e condividere lo spazio con altri.

Come ha sottolineato Caldeira⁶⁹, in questo modo le persone e i gruppi che vivono nelle periferie sono agenti attivi nell'espansione della città stessa e nella produzione di città eterogenee e disuguali; allo stesso tempo, come mostra questo caso etnografico, sono anche coinvolti nella costruzione di un luogo comune che, sebbene non riesce a superare le profonde disuguaglianze che attraversano lo spazio periferico, cerca di stabilire dei modelli di socialità e modi di convivenza attraverso i divari di classe, razziali ed etnici che caratterizzano la periferia.

Epilogo. La città vista dalla periferia

Il percorso realizzato in questo articolo dimostra che l'urbanizzazione periferica è un processo attivo nelle città latinoamericane, leggibile nel predominio di un modello di espansione diffuso, esteso e discontinuo in condizioni sociali profondamente disuguali. L'analisi delle informazioni disponibili mostra una tendenza al ribasso nelle densità e al rialzo nell'espansione territoriale e nella superficie costruita del continente, minori in confronto a quelle che si registrano in Nord America e in Europa occidentale, ma con una persistenza e persino un aumen-

⁶⁷ A. Simone, *Reconfigurando las ciudades africanas*, «Íconos. Revista de Ciencias sociales», 51/2015, pp. 131-156.

⁶⁸ A. Simone, *Reconfigurando las ciudades africanas*, cit., pp.131-156.

⁶⁹ T. Caldeira, *Peripheral urbanization*, cit., pp. 3-20.

to dell'informalità urbana. A sua volta, l'analisi dettagliata delle dinamiche di urbanizzazione periferica nel caso della città di La Plata in Argentina, combinando gli approcci strutturali e di gestione, mostra l'immagine di una città in divenire. Si tratta di un processo aperto, incompiuto, conflittuale e negoziato in cui interviene una moltitudine di soggetti e azioni, e che invita a riflettere sulla potenzialità della nozione di periferia per ripensare la città e l'urbano.

Negli ultimi decenni, diverse voci hanno messo in discussione la persistenza dell'idea moderna di città – un'unità socio-spaziale nodale, grande, densa, autonoma e delimitabile – come un presupposto evidente e non problematico degli studi urbani. Dalle teorie della produzione sociale dello spazio, Brenner⁷⁰ ha introdotto lo spostamento della città al processo di urbanizzazione, inteso come una dinamica contraddittoria di esplosione e implosione che produce nuove forme di paesaggio urbanizzato. D'altra parte, le teorie postcoloniali ci invitano ad allargare la geografia della teoria degli studi urbani, tradizionalmente limitata all'esperienza urbana di alcune città paradigmatiche del nord globale⁷¹. L'invito non si limita tuttavia ad ampliare la variabilità empirica dell'urbano, ma mira a ripensare la differenza storica tra processi urbanistici connessi in maniera asimmetrica, che hanno l'obiettivo di generare nuovi modi di teorizzare lo spazio urbano⁷². Inoltre, in dialogo critico con entrambe le prospettive – per la presunta enfasi decostruttiva delle teorie postcoloniali e per il presunto ricentramento delle città del nord globale nel caso delle teorie della produzione dello spazio –, recentemente Schindler⁷³ ha teorizzato i lineamenti per un'urbanistica da sud che eviterebbe le etichette stereotipate messe in discussione dalle prospettive postcoloniali e, allo stesso tempo, fornirebbe chiavi di lettura per comprendere l'urbanizzazione contemporanea in modo localizzato.

In tal modo, indipendentemente dalle posizioni all'interno di un ampio dibattito, alla base c'è una convinzione condivisa sulla necessità di re-im-

⁷⁰ N. Brenner, *La era de la urbanización*, cit., pp. 255-268..

⁷¹ Robinson, 2002; A. Roy, *Las metrópolis del siglo XXI. Nuevas geografías de la teoría*, «Andamios», 10/2013, pp. 149-182.

⁷² A. Roy, *Who's Afraid of Postcolonial Theory?*, «International Journal of Urban and Regional Research», 40/2016, pp. 200-209.

⁷³ S. Schindler, *Towards a Paradigm of Southern Urbanism*, «City», 21/2017, pp. 47-64.

maginare e ri-cartografare l'urbano⁷⁴. Nel contesto di queste ricerche e discussioni, il presente articolo sostiene che i processi di «urbanizzazione periferica» costituiscono una lente privilegiata per il compito di destrutturare l'idea autoreferenziale di città. Analizzare la città partendo dalla periferia⁷⁵ permette di comprendere la sfera urbana in modo diverso.

La ricerca di Araujo e Cortado⁷⁶ sulla zona ovest di Rio de Janeiro illustra in modo esemplare questa operazione di decentramento della città per comprendere l'urbano nella/dalla periferia in America Latina. La zona ovest di Rio de Janeiro è la regione che è cresciuta maggiormente negli ultimi decenni, raccoglie il 41% della popolazione carioca e il 70% del territorio della città, ma questo peso demografico e geografico non trova una rappresentazione equivalente nella ricerca sociale e urbana su Rio de Janeiro incentrata sulla città. Inoltre, similmente a ciò che succede nella periferia platense analizzata in questo articolo, nella zona ovest coesistono differenti tipologie residenziali, diversi stili di vita e tempi abitativi disuguali. Per questo motivo si afferma che la zona occidentale di Rio de Janeiro può essere considerata una frontiera urbana⁷⁷, in un duplice senso. Da un lato la frontiera come una divisione e una forma per regolare le interazioni tra persone, territori e modi di vivere, zone di conflitto e di negoziazione dove la comunicazione è tesa e le distinte posizioni esistono solo in dialogo tra esse. Dall'altro lato la frontiera rimanda agli studi rurali, nello specifico all'idea della «frontiera agricola» che implica un fronte di espansione, un'area di usi del suolo contrapposti e di tempistiche divergenti, dove coesistono – in modo negoziato e conflittuale – diversi modi e progetti di vita.

Riprendendo queste idee, propongo di pensare l'urbanizzazione periferica come una «frontiera urbana»⁷⁸, quindi sia come un limite che regola la separazione e l'interazione tra persone, territori e forme di vivere nella città⁷⁹ sia come un'area di espansione urbana dove si sviluppano logiche diverse di produzione spaziale e temporalità

⁷⁴ N. Brenner, *La era de la urbanización*, cit., pp. 255-268.

⁷⁵ R. Segura, *Vivir afuera. Antropología de la experiencia urbana*, cit..

⁷⁶ M. Araujo, T. J. Cortado, *A Zona Oeste do Rio de Janeiro*, cit., pp. 7-30.

⁷⁷ Ibid.

⁷⁸ Ibid.

⁷⁹ A. Grimson, R. Segura, *Space, Urban Borders and Political Imagination* «Buenos Aires, Latin American & Caribbean Ethnic Studies», 11/2016, pp. 25-45.

divergenti, che si esprimono nell'organizzazione dello spazio e nell'esperienza sociale. Guardare la città dalla periferia permette, in sintesi, di evidenziare i modi eterogenei, conflittuali e negoziati in cui si sta costruendo l'urbano nel mondo contemporaneo.

Bibliografia

- AA. VV., *Entrar, quedarse y salir. Formas de habitar la periferia durante la pandemia*, in «Bitácora Urbano-Territorial», 32/2022, pp. 253-266.
- P. Abramo, *La ciudad com-fusa: mercado y producción de la estructura urbana en las grandes metrópolis latinoamericanas*, «Revista EURE», 38/2012, pp. 35-69.
- M. Agier, *Do direito a cidade ao fazer-cidade. O antropólogo, a margem e o centro*, «Maná», 21/2015, pp. 483-498.
- L.C. Aon, M.L. Giglio, C. Cola, *Patrones modales de movilidad y desarrollo urbano no planificado en la ciudad de La Plata*, «Transporte y Territorio», 17/2017, pp. 117-144.
- M. Araujo, T. J. Cortado, *A Zona Oeste do Rio de Janeiro, fronteira dos estudos urbanos? Dilemas*, «Revista de Estudos de Conflito e Controle Social», 13/2020, pp. 7-30.
- M. Benson, E. Jackson, *Place-making and place maintenance: Performativity, place and belonging among the middle classes*, «Sociology», 47/2013, pp. 793-809.
- A. Bordsdorf, *Cómo modelar el desarrollo y la dinámica de la ciudad latinoamericana*, in «Revista EURE», 86, 2003, pp.37-49.
- N. Brenner, *La era de la urbanización*, in Á. Sevilla Buitrago, a cura di, *Teoría urbana crítica y políticas de escala*, ed. Icaria, Barcellona 2017, pp. 255-268.
- T. Caldeira, *A política dos outros. O cotidiano dos moradores da periferia e o que pensan do poder e dos poderosos*, ed. Brasiliense, San Paolo 1984.
- T. Caldeira, *Peripheral urbanization: Autoconstruction, transversal logics, and politics in cities of the global south*. *Environment and Planning*, «D: Society and Space», 35/2017, pp. 3-20.
- M. Carman, *Cercanías espaciales y distancias morales en el Gran Buenos Aires*, in G. Kessler, a cura di, *El Gran Buenos Aires*, EDHASA, Buenos Aires 2015, pp. 521-548.
- P. Ciccolella, *Metrópolis latinoamericanas: más allá de la globalización*, OLACCHI, Quito 2011.
- CIPPEC, *¿Cómo crecen las ciudades argentinas? Estudio de la expansión urbana de los 33 grandes aglomerados urbanos*, Centro de Implementación de Políticas Públicas para la Equidad y el Crecimiento, Buenos Aires 2017.
- CIPUV, *Atlas de Crecimiento Urbano*, Centro de Investigación de Políticas Urbanas y de Vivienda, Universidad Torcuato Di Tella, Buenos Aires 2013.

- D. E. Cortizo, *Tierra vacante: Estado y mercado en los procesos de crecimiento urbano. Estrategias para su gestión en el partido de La Plata*, tesi di dottorato presso l'Universidad Nacional de La Plata, Facoltà di Scienze umanistiche e dell'educazione, 2020.
- M. C. Cravino, R. Segura, *Escenarios posibles y deseables de la planificación urbana, la vivienda y el hábitat*, Foro Universitario del Futuro. Programa Argentina Futura, Jefatura de Gabinete de Ministros, Buenos Aires 2021.
- F. Cruz-Muñoz, *Patrones de expansión urbana de las megaurbes latinoamericanas en el nuevo milenio*, «Revista EURE», 47/2021, pp. 29-49.
- M. Dear, S. Flusty, *From Chicago to L.A.: Making Sense of Urban Theory*, ed. SAGE, Los Angeles 2001.
- P. Descola, *Más allá de naturaleza y cultura*, ed. Amorrortu, Buenos Aires 2012.
- P. Descola, *La composición de los mundos*, ed. Capital Intelectual, Buenos Aires 2016.
- E. Durham, *Viewing society from periphery*, «Brazilian Review of Social Sciences», 1/2000, pp. 7-24.
- N. Elias, J. Scotson, *Os Estabelecidos e os Outsiders*, ed. Jorge Zahar, Rio de Janeiro 2000.
- I. Farías, *Ensamblajes urbanos: la TAR y el examen de la ciudad*, «Athenea Digital», 11, 2011, pp. 15-40.
- J. Frediani, *Lógicas y tendencias de la expansión residencial en áreas periurbanas. El Partido de La Plata, Buenos Aires, Argentina, entre 1990 y 2010*, tesis doctoral en Geografía, Universidad Nacional de La Plata, Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación, La Plata 2010.
- A. Garnier, *El cuadrado roto. Sueños y realidades de La Plata*, LINTA/CIC, La Plata 1992.
- P. Gilroy, *After Empire. Melancholia or Convivial Cultures*, ed. Routledge, Londra/ New York 2004.
- A. Gorelik, *La ciudad latinoamericana. Una figura de la imaginación social del siglo XX*, ed. Siglo XXI, Buenos Aires 2022.
- C. Goytia, P. Sanguinetti, *Hay espacio para crecer: uso del suelo y estructura urbana*, in CAF (a cura di), *Crecimiento urbano y acceso a oportunidades: un desafío para América Latina*, ed. Corporación Andina de Fomento, Bogotá 2017, pp. 69-118.
- A. Grimson, R. Segura, *Space, Urban Borders and Political Imagination in Buenos Aires*, *Latin American & Caribbean Ethnic Studies*, 11/2016, pp. 25-45.
- A. Gupta, J. Ferguson, *Más allá de la «cultura». Espacio, identidad y las políticas de la diferencia*, «Antípoda», 7/2008, pp. 233-256.
- D. Hiernaux, A. Lindón, *La periferia: voz y sentido en los estudios urbanos*, «Papeles de Población», 42/2004, pp. 101- 123.
- J. Holston, *Insurgent Citizenship in an Era of Global Urban Peripheries*, «City & Society», 21/2009, pp. 245-67.
- INDEC, *Censo Nacional de Población, Hogares y Viviendas 2022*, Instituto Nacional de Estadísticas y Censos (INDEC), Buenos Aires 2022.

- M. Janoschka, *El nuevo modelo de la ciudad latinoamericana. Fragmentación y privatización*, «Revista EURE», 28/2002, pp. 11-20.
- R. Keil, *Suburban Planet: Making the World Urban from the Outside In*, Polity Press, Cambridge 2017.
- C. de Mattos, *Globalización y metamorfosis metropolitana en América Latina. De la ciudad a lo urbano generalizado*, «Revista de Geografía Norte Grande», 47/2010, pp. 81-104.
- F. Musante, *Cada vez mais bairros e menos quintas. Formas, processos e atores da expansão urbana para o periurbano oeste de La Plata, Argentina*, tesi di Master presso l'Universidad Estadual de Campinas, La Plata 2023.
- A. Portes, B. Roberts, *Introducción. La ciudad bajo el libre mercado. La urbanización en América Latina durante los años del experimento neoliberal*, in A. Portes, B. Roberts, A. Grimson, a cura di, *Ciudades latinoamericanas. Un análisis comparativo en el umbral del nuevo siglo*, ed. Prometeo, Buenos Aires 2005, pp. 19-74.
- M.F. Prévot-Schapira, *Fragmentación espacial y social. Conceptos y realidades*, «Perfiles Latinoamericanos», 19/2001, pp. 33-56.
- M.F. Prévot-Schapira, S. Velut, *El sistema urbano y la metropolización*, in G. Kessler, a cura di, *La sociedad argentina hoy. Radiografía de una nueva estructura*, ed. Siglo XXI-Fundación OSDE, Buenos Aires 2016, pp. 61-84.
- N. Reis, M. Lukas (a cura di), *Beyond the Megacity. New Dimensions of Peripheral Urbanization in Latin America*, Toronto University Press, Toronto 2022.
- X. Ren, *The Peripheral Turn in Global Urban Studies: Theory, Evidence, Sites, South Asia* «Multidisciplinary Journal», 26/2021, pp. 1-8.
- A. Roy, *Slumdog cities: Rethinking subaltern urbanism*, «International Journal of Urban and Regional Research», 35/2011, pp. 223-238
- A. Roy, *Las metrópolis del siglo XXI. Nuevas geografías de la teoría*, «Andamios», 10/2013, pp. 149-182.
- A. Roy, *Who's Afraid of Postcolonial Theory?*, «International Journal of Urban and Regional Research», 40/2016, pp. 200-209
- G. Saraví, *Juventudes fragmentadas. Socialización, clase y cultura en la construcción de la desigualdad*, FLACSO/CIESAS, Messico 2015.
- S. Schindler, *Towards a Paradigm of Southern Urbanism*, «City», 21/2017, pp. 47-64.
- R. Segura, *El espacio urbano y la (re) producción de desigualdades sociales. Desacoples entre distribución del ingreso y patrones de urbanización en ciudades latinoamericanas*, Working Paper Series, 65, International Research Network on Interdependent Inequalities in Latin America, Berlino 2014.
- R. Segura, *Vivir afuera. Antropología de la experiencia urbana*, UNSAM, San Martín 2015.
- R. Segura, *La Plata, Argentina, The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Urban and Regional Studies*, 2019.
- R. Segura, *In search of conviviality in Latin American cities. An essay from urban anthropology*, in L. Scarato, F. Baldráia, M. Manzi, a cura di, *Convivial Constellations in Latin American. From Colonial to Contemporary Times*, ed. Routledge, Londra/New York 2020.

- R. Segura, *Las ciudades y las teorías. Estudios sociales urbanos*, UNSAM, San Martín 2021.
- R. Segura, *Protective Arrangements across Class: Understanding Social Segregation in La Plata, Argentina*, «International Journal of Urban and Regional Research», 45, 2021, pp. 1064-1072.
- R. Segura, *Mieux comprendre l'urbain depuis la périphérie*, «Métropolitiques», 13/10/2022.
- R. Segura, *The (Un)made City: Spatial Fragmentation, Social Inequalities and (De)compositions of Urban Life*, in F. Carrión, P. Cepeda, a cura di, *Urbicide: The Death of the City*, ed. Springer, 2023.
- A. Simone, *City Life from Jakarta to Dakar. Movements at the Crossroads*, ed. Routledge, New York 2010.
- A. Simone, *Reconfigurando las ciudades africanas*, «Íconos. Revista de Ciencias sociales», 51, 2015, pp.131-156.
- J. Vargas, *¿Urbanización sin desarrollo?*, in CAF, a cura di, *Crecimiento urbano y acceso a oportunidades: un desafío para América Latina*, Corporación Andina de Fomento, Bogotá 2017, pp. 17-67.
- V. Ventura, *Las clases medias y los desafíos de la participación: procesos de ciudadanía en la producción de ciudad (La Plata, Argentina. 2013-2015)*, «Hábitat y Sociedad», 14/2021, pp. 223-241.
- V. Ventura, *Informalidad urbana y clases medias: el acceso al suelo bajo la figura del condominio y su proceso de regularización mediado por el PROCREAR Bicentenario en la ciudad de La Plata (2012-2015)*. *Estudios Socioterritoriales*, «Revista de Geografía», 31/2022, pp. 1-21.

La città illegale in America Latina. Dagli insediamenti umani all'economia criminale

Fernando Carrión Mena, Sonia Cueva

«Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure, anche se il filo del loro discorso è segreto, le loro regole assurde, le prospettive ingannevoli, e ogni cosa ne nasconde un'altra»

Italo Calvino

«La gente costruisce la casa per viverci, poi fonda la città per uscire dalla casa e incontrare altri che sono usciti dalla loro»

Josè Ortega y Gasset

Introduzione

Pensando all'illegalità in città, la prima cosa che viene in mente è la presenza degli *insediamenti umani* nelle periferie urbane, concetto dallo UN-Habitat e ormai diffuso da un secolo. Oggi, tuttavia, si può dire che stiamo entrando con forza in una nuova forma di illegalità, configuratasi a partire dall'economia criminale, dalla violenza e dalla corruzione. Come ipotesi alla base di questo lavoro, possiamo dire che l'illegalità in città è passata da essere legata agli "insediamenti umani informali" a un'economia criminale con effetti sull'organizzazione del territorio, sullo spazio urbano, sull'ambito sociale e produttivo, distorcendo le aspettative di sicurezza e qualità della vita urbana.

Come precedenti abbiamo il fatto che negli anni Novanta e alle porte del nuovo secolo, ci sono stati importanti cambiamenti nell'economia mondiale, nella tecnologia e nelle istituzioni pubbliche, che provengono da tre determinazioni chiave:

- la riforma dello Stato, che conduce a processi di privatizzazione, in cui il mercato acquista un peso significativo e la decentralizzazione rafforza politicamente i territori con la logica dell'autogoverno¹.

¹ Carrión, 2001.

Quindi un cambiamento sostanziale dal punto di vista dello Stato, del mercato e del territorio;

- il rapido progresso tecnologico che stiamo vivendo negli ultimi cinquant'anni con la presenza di due rivoluzioni scientifiche, chiamate terza e quarta rivoluzione industriale. La terza con lo sviluppo informatico legato a personal computer, connessioni tra computer e progressi della digitalizzazione; la quarta con la comparsa e lo sviluppo della rete World Wide Web, che ha significato connessione in massa di persone e macchine a internet, l'intelligenza artificiale e diversi rami scientifici come la nano e la biotecnologia, la robotica e molte altre²;

- il processo di globalizzazione, che genera un livello di integrazione del commercio (TLC), del sistema finanziario e del trasferimento di conoscenze tale da modificare l'economia, la politica, il territorio e la mobilità umana³. Anche se alcuni autori parlano di regressione della globalizzazione, esponendo l'insieme dei suoi limiti⁴.

Questa evoluzione generale ha prodotto mutamenti significativi nel processo di urbanizzazione dell'America Latina che era iniziato nel secondo dopoguerra. Oggi si dice che l'America Latina sia la regione più urbanizzata⁵, diseguale⁶ e violenta del mondo⁷.

Riguardo al primo attributo, in un lasso di circa settant'anni, è raddoppiata la percentuale di persone che vivono in città, ora circa l'83% della popolazione⁸. Questo processo è stato possibile grazie a un ciclo accelerato di migrazione dalle campagne alle città, che ora mostra comportamenti recessivi, mentre sarebbe giunto al suo culmine. Contemporaneamente si è aperto un nuovo ciclo: quello della migrazione da città a città di carattere internazionale, che proviene da nuove logiche e produce impatti totalmente differenti dai precedenti. Quest'ur-

² Blanco et al., 2019; Lucas Marín, 2000.

³ Cuervo, 2006.

⁴ Borón, 1999; Krugman e Morales, 1997.

⁵ UNDESA (United Nations Department of Economic and Social Affairs), 2018.

⁶ World Inequality Database, 2024.

⁷ In America Latina abita il 9% della popolazione mondiale e si registra quasi un terzo degli omicidi del mondo, fonte UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime), 2023.

⁸ UNDESA, 2018.

banizzazione è molto eterogenea, come conseguenza della disuguaglianza insita nella regione. Le città sono diverse per dimensioni (grandi, medie, piccole), per funzione (capitale, portuale, di frontiera) e per ubicazione nella divisione territoriale del lavoro nella rete urbana globale. Si caratterizza per una concentrazione di popolazione in pochissime città, per questo motivo si è arrivati a parlare di macrocefalia urbana⁹ o di supremazia urbana¹⁰, riferendosi alla relazione tra la quantità di popolazione concentrata e le sue caratteristiche all'interno di uno specifico paese. In più, in questo secolo crescono velocemente la violenza, il narcotraffico e la corruzione. La violenza si manifesta come un male endemico che sostiene un tasso medio di venti omicidi per 100.000 abitanti, mentre la media mondiale è sette¹¹. In questa trasformazione la presenza del narcotraffico è stata determinante, sia per i volumi economici che gestisce, sia per la sua condizione globale e la sua influenza sulla politica. Quest'ultima prende una forma manifesta con l'incremento della corruzione e della sua presenza nella società, nel mercato e nello Stato a livello mondiale. Moisés Naím¹² ci avvertiva quando diceva: «Mai come adesso il crimine ha la possibilità, l'organizzazione e la capacità di agire su scala planetaria, perché gli attori coinvolti sono globali, ricchi e politicamente influenti».

Nel mezzo di questi cambiamenti strutturali, le forme di illegalità urbana tendono a mutare costantemente. Il cambiamento più esplicito: non sono più vincolati esclusivamente agli insediamenti umani nelle periferie urbane, ma principalmente alla logica dell'economia criminale, che ha la sua sede principale nelle città attraverso fatti illegali come estorsioni, sicariato, sequestri, riciclaggio di denaro, furti e narcotraffico. Tutto questo produce impatti brutali sulle logiche di funzionamento delle città nel loro insieme. Oggi l'illegalità della e nella città ha carattere criminale. Dietro i precedenti che ci rendono comprensibili i grandi cambiamenti e le loro conseguenze in Ame-

⁹ La macrocefalia urbana fa riferimento all'esistenza di una grande testa cittadina in ogni paese, come accade in Uruguay con Montevideo, in Argentina con Buenos Aires, in Cile con Santiago, in Costa Rica con San José e in vari altri paesi della regione.

¹⁰ Cuervo, 2004.

¹¹ UNODC, 2023.

¹² 2006.

rica Latina, un breve percorso storico ci può mostrare e comprendere quello che rende la città un ente legale e illegale, le sue radici e l'incertezza di questa qualifica, per poi avvicinarci alle nuove illegalità. Come punto di partenza metodologico iniziamo da un'analisi storica e documentaria dell'informalità, per poi (sulla base di un'osservazione partecipativa dei fenomeni regionali di violenza e supportati da studi statistici e dalla revisione di casi concreti) passare a un'analisi documentale e della situazione attuale della violenza nelle città latinoamericane. Si riscontra un'evoluzione dell'illegalità e i suoi effetti sulla città. Questo lavoro mostra gli effetti dell'illegalità e dell'economia criminale sul territorio, sugli abitanti e sull'organizzazione sociale.

Dualismo strutturale escludente: città legale vs città illegale

Il problema maggiore della città dalla seconda metà del ventesimo secolo è stato la quantità di popolazione in ingresso, per questo le politiche erano vincolate principalmente a risolvere la mancanza di alloggi, educazione, sanità, mobilità e aree verdi. Oggi il problema principale della città non è più la quantità, ma la disuguaglianza.

L'aumento incontrollato della popolazione derivava dalla migrazione dai campi alle città, proprio quando l'urbanistica e la pianificazione urbana sono arrivate in America Latina per ordinare il territorio e ridurne gli impatti. La proposta era diretta a far attecchire una logica generale e omogenea, senza contare la grande diversità sociale, economica, urbana che esisteva. Da questa prospettiva razionalizzare la crescita urbana era uno sproposito, ancora di più quando fu evidente che il concetto di urbanizzazione presenta due accezioni: una relazionata alla concentrazione di popolazione in determinati territori e una riferita alla densità degli agglomerati di infrastrutture, servizi, abitazioni, spazi pubblici per cui la popolazione potesse vivere sotto la logica di ciò che si definisce una città¹³.

¹³ Borja e Muxi (2003) sostengono che «la città è lo spazio pubblico». Quindi se non esiste spazio pubblico non esiste città.

Partendo da questa considerazione metodologica, il processo accelerato di migrazione dai campi alle città che vive la regione dalla metà del secolo scorso produce una dissociazione storica tra urbanizzazione e città, che può essere definita con un solo risultato: un'urbanizzazione senza città.

Questa mobilità umana dai campi alle città ha concentrato la popolazione in pochi territori che non hanno prodotto città né si sono insediati in essa. Tanto che a quei tempi le Nazioni Unite hanno definito il processo come insediamenti umani, spazi dove la popolazione delle campagne andava a stabilirsi. Si trattava di luoghi ubicati nelle periferie delle città assolutamente rustici, precari, senza gli attributi residenziali né le relazioni proprie di una città. Questa migrazione non è arrivata alla città ma solo ai suoi margini, fuori dalla macchia urbana; perciò li hanno chiamati marginali.

La trappola dell'illegale

Questa grande presenza di popolazione rurale nelle periferie urbane, ai margini delle città, ha dato luogo a una spiegazione che rafforza la tesi di negarne la presenza in città: la definizione di insediamenti illegali e/o informali, con la quale non solo sono stati stigmatizzati, ma anche espulsi, e la loro presenza nella città è stata negata. L'argomentazione alla base era la legge (illegale) che è servita per non riconoscerli dentro la città e per estrometterli dai benefici. Nelle parole di Bourdieu¹⁴: «Parlare oggi di “periferia problematica” o di “ghetto” significa evocare quasi in automatico delle “non realtà”». Come si può notare, l'abitante dell'insediamento informale rimane abbandonato al suo destino senza la protezione né la garanzia di sicurezza che oggi garantisce lo Stato¹⁵.

L'illegalità nelle periferie ha avuto origine in una forma esplicita: l'occupazione di terreni, privati e pubblici, in luoghi complessi di urbanizzazione o senza rendita. L'occupazione è stata un fenomeno generalizzato nelle grandi città dell'America Latina, di fronte all'im-

¹⁴ 1999.

¹⁵ Carrión, 2024.

possibilità di accedere al suolo urbano tramite il mercato. Con ciò si spezzava l'elemento centrale della società capitalista: la proprietà privata. Inaccettabile. Invece l'informalità ha avuto origine con l'applicazione dei piani urbanistici provenienti dall'Europa all'inizio del secolo scorso, promossi dai congressi di architettura moderna (CIAM) diretti da Le Corbusier. Questa proposta di pianificazione urbana è stata costruita dal sogno di un unico ordine urbano e di una visione di società omogenea, quando invece l'America Latina è la regione più eterogenea del mondo. In altre parole, si proponeva un'unica logica di organizzazione del territorio urbano mentre la città latinoamericana era il regno della diversità. Tale situazione ha fatto sì che solo alcuni settori della società urbana potessero beneficiare di tali postulati (formale) e che tutti gli altri, che non potevano, si trovassero fuori dalla città (informale).

Dunque gli insediamenti umani illegali sono quelli che si trovano al margine della legge, e gli insediamenti informali sono quelli che disconoscono le norme di costruzione e pianificazione urbana, arrivate dall'esterno. Gli illegali e gli informali restano automaticamente esclusi dalla città, è così che l'illegalità e l'informalità nascono, dall'abbandono dello Stato più che dalla pratica cittadina. Pierre Bourdieu parla chiaramente di questa condizione nel suo libro *La miseria del mondo*, quando afferma: «Niente lo mostra meglio dei ghetti statunitensi, quei luoghi abbandonati definiti fondamentalmente da un'assenza: quella dello Stato e tutto ciò che da esso deriva, la polizia, le scuole, le strutture sanitarie, le associazioni».

Una situazione del genere ha provocato la formulazione di politiche che hanno approfondito l'eterogeneità e la disuguaglianza urbana. E ha inoltre introdotto una spiegazione concettuale dualista della città, nata da una prospettiva strettamente legale, come se fosse quella che definisce l'urbano. È stata una visione costruita fuori dall'essenza di città, portando a un riduzionismo bipolare inaccettabile: la città legale contro la città illegale¹⁶. In altre parole, quello che è legale fa parte della città, e il resto, illegale e informale, ne resta fuori. Ciò ha portato a una seconda interpretazione: quello che si trova al centro della città è legale e quello che si trova in periferia è illegale. L'associazione della

¹⁶ Hardoy e Satterhwaite, 1987.

centralità urbana con la legalità e delle periferie con l'illegalità ha avuto quindi il suo punto di partenza per considerare desiderabile la città compatta e indesiderabile la città diffusa (ONU, 2017; Sanabria e Ramirez, 2017). Di nuovo, concetti provenienti dall'Europa e che sono stati accolti senza alcun beneficio d'inventario, sono presi come validi per interpretare i rapidi processi di urbanizzazione in America Latina. Come risultato di queste due situazioni di illegalità e informalità, sono comparse le cosiddette *favelas* in Brasile, le *villas miseria* in Argentina, i *pueblos jóvenes* in Perù, i *barrios de rancho* in Venezuela, le *comunidades* in Colombia, i *suburbios* in Ecuador ecc. In qualche modo questi insediamenti umani sono figli della migrazione e della pianificazione urbana dell'epoca, per poi essere disconosciuti come parte integrante delle città. La popolazione insediata nelle periferie ha rivendicato un insieme di richieste nei quadri istituzionali esistenti, arrivando a sconfinare dall'istituzionalità centralista vigente e a rompere i limiti della macchia urbana della cosiddetta città compatta¹⁷.

Come conseguenza di questo processo di negoziato, sono nate le organizzazioni di residenti urbani che chiedevano di essere riconosciuti come abitanti della città, il che significava poter accedere alle abitazioni, ai servizi e al lavoro; e hanno avanzato anche la richiesta di una riforma dello Stato, con il fine di generare proposte istituzionali vicine ai problemi locali. Sono nati così i movimenti sociali urbani che rivendicano, in più, le autonomie dei governi locali che hanno iniziato a consolidarsi nel territorio. In altre parole sono emersi nuovi soggetti specifici che hanno iniziato a chiedere accesso ai benefici della città e a costruire un'istituzionalità più vicina alla società, cioè governi di prossimità capaci di affrontare questi problemi urbani. Tra essi la rivendicazione del decentramento, destinata a permettere che i territori siano rappresentativi (elezioni) e abbiano più risorse economiche e competenze (autonomia) destinate alla formazione dell'autogoverno che si occupi della nascente problematica urbana.

Manuel Castells¹⁸ ha scritto dei movimenti sociali urbani nel decennio degli anni Settanta, descrivendo questa situazione e la formazione del movimento urbano popolare, localizzato nel settore del consumo,

¹⁷ UN-Habitat, 2012.

¹⁸ 2013.

diversamente dal movimento operaio iscritto nel settore della produzione. Jorge E. Hardoy e David Satterhwaite¹⁹ hanno parlato della città legale e illegale per mostrare il peso che va acquisendo questa dicotomia urbana nel territorio. Dentro questo dualismo strutturale c'erano solo due possibilità, la città legale nel centro, nella città esistente, e la città illegale delle borgate popolari in periferia, dove non esiste città. Fernando Carrión (2007) ha parlato del decentramento dello Stato come rivendicazione necessaria a rafforzare i territori, per renderli più vicini, rappresentativi e forti per risolvere queste problematiche.

Visione dicotomica della città: un falso problema

Dal concetto di legale – come se fosse qualcosa di superiore, unico e quasi sublime – si definisce e costruisce una visione della città. Le leggi nascono da accordi o patti politici in momenti specifici, dentro ciascuno dei parlamenti nazionali (Congressi) o locali (Consigli comunali). È questo processo che determina in modo ulteriore cosa sta dentro o fuori dalla città. La legalità è diventata la linea divisoria che marca il senso di appartenenza alla città, o la considerazione di cosa non ne fa parte, in maniera dicotomica o dualista. Qui sorge un dubbio su questa definizione giuridica di città, perché dietro di essa non ci sono le sue determinazioni chiave: densità abitativa, spazio pubblico, servizi, infrastrutture e caratteristiche della popolazione. Tuttavia è presente la tensione tra le due forme che assume la giustizia: legale e legittimo, illegale e illegittimo, perché si deve tenere presente che non tutto ciò che è illegale è anche illegittimo. Si tratta di concetti che fanno riferimento a due realtà distinte, ma iscritte nella logica del diritto: il primo, la legalità, nata dai patti sociali tra le forze politiche che approvano una legge; e la seconda, la legittimità, legata alle considerazioni etiche e morali di una società. Ad esempio l'occupazione di terreni è illegale, ma può essere un'azione legittima per alcuni settori sociali, tanto che alla fine occupanti e proprietari finiscono a negoziare. Senza dubbio esiste un'enorme problematica in questa costruzione giu-

¹⁹ 1987.

ridica, perché non si può privare nessuno del diritto di abitare²⁰, come neanche si può eliminare il diritto alla città o al lavoro e alla salute. Si tratta di qualcosa che è giusto e ragionevole in un atto definito come illegale. All'interno della città si è già diffuso il senso della giustizia spaziale²¹ e del diritto alla città²², anche come principi urbanistici.

Dietro ogni città dovrebbe avere rilevanza ciò che è legittimo come ciò che è legale, quindi ad esempio l'urbanistica importata dall'Europa è stata rivestita di legalità nelle nostre città, trasformandosi in un punto di riferimento per definire quale parte della città esiste e quale no. Tanto che la pianificazione urbana e gli urbanisti hanno portato alla nascita di una forte disuguaglianza urbana, rilevata esplicitamente da Bernardo Secchi²³: «L'urbanistica ha delle importanti e precise responsabilità nell'aumento della disuguaglianza».

Quindi la pianificazione urbana non solo ha definito cosa era informale o formale secondo i suoi dettami, ma è diventata un elemento caratteristico nella costruzione della disuguaglianza dentro la città: l'informale resta fuori dallo spazio urbano, non è riconosciuto come parte della città perché non rispetta i requisiti formali. Pertanto non è un cittadino. Dunque dal punto di vista etico e morale si sovrappone il legale al legittimo, la cosa fondamentale è che la costruzione sociale dei quadri giuridici raccolga ciò che è legittimo, difendendo i diritti umani e, tra questi, i diritti alla città e alla giustizia degli spazi.

Il salto verso le nuove illegalità

Il cammino dell'illegalità e dell'informalità ha seguito, dal secolo scorso, un itinerario con tre momenti espliciti: il primo legato all'esistenza degli insediamenti umani nelle periferie; il secondo con la presenza in altri luoghi della città e in altri settori dell'economia (commercio, lavoro); il terzo legato all'economia criminale (economia illegale, informalità, violenza, corruzione). In altre parole si è passati dalla città ille-

²⁰ Ruiz, 2021.

²¹ Soja, 2014.

²² Harvey, 2013.

²³ 2015.

gale che nasce dagli insediamenti umani nelle periferie, alla diffusione di un'economia criminale con quattro elementi di base: economia criminale, economia informale, corruzione e violenza.

La logica dell'illegalità e dell'informalità esistente negli insediamenti umani ha affrontato importanti cambiamenti, iniziati con la riduzione della pressione demografica proveniente dalla migrazione rurale verso le città. Ciclo ora chiaramente venuto meno, perché il tasso di urbanizzazione si è ridotto della metà rispetto agli anni Cinquanta del secolo scorso. Il ciclo della migrazione dai campi alla città si è chiuso, e con esso le occupazioni sono praticamente scomparse, smettendo di essere la norma di questi insediamenti umani.

Insieme alla fine della migrazione dai campi alle città, è iniziata la migrazione internazionale da città a città. Se la prima ondata di migrazione ha portato la violenza legata al razzismo, la seconda ha portato la violenza legata alla xenofobia. In più quando la migrazione diventa internazionale, i gruppi di migranti tendono a costruire ghetti nelle città, concetto nato a New York lo scorso secolo e che ha iniziato a diffondersi nelle città latinoamericane. Le occupazioni ancora esistono, ma non sono più massive né localizzate nelle periferie. Ora provengono dalla popolazione residente nella città, la loro azione non è diretta ai territori periferici, ma a spazi urbani consolidati o a edifici abbandonati, con una logica molto diversa da quella che esisteva nel periodo precedente²⁴. Sebbene la mobilità interurbana possa aver iniziato a verificarsi a causa dell'aumento della violenza, in alcune città più che in altre, non è ancora ben nota a livello di studi. Come nel caso dell'Ecuador, le città con più violenza hanno un tasso di omicidi tra 83 e 132 in confronto ai tassi da 5 a 9,8 di quelle con violenza minore²⁵. D'altro canto si deve sottolineare che dopo più di mezzo secolo molti degli insediamenti illegali sono stati legalizzati, le costruzioni sono state formalizzate, abbandonando la condizione di insediamento per diventare un quartiere cittadino.

Questa seconda tappa del percorso dell'illegalità nella città avviene quando esso si trasforma in un fenomeno che non è esclusivo della periferia, ma è sparso per diversi punti della città e in vari settori dell'eco-

²⁴ Silva, 2008.

²⁵ Policía Nacional, 2024.

nomia, legati ad esempio al lavoro o al commercio. Alla logica degli insediamenti umani nelle periferie si somma il commercio di strada, ad esempio nei centri città, negli assi viari con alta circolazione e nei centri storici²⁶. Inoltre esiste un'illegalità nei beni immobiliari abbandonati in molte zone della città, generalmente legati al suolo urbano e a certi edifici, in alcuni casi con poca chiarezza per quanto riguarda la proprietà ereditaria, frutto di espropri o pubblica, che genera vulnerabilità e mancanza d'uso. Nel mezzo esistono occupazioni minoritarie attuate da popolazioni cittadine in un certo numero di beni con caratteristiche specifiche di proprietà e uso. In questa prospettiva si traccia un'ulteriore contraddizione, tra proprietà e appropriazione, in cui prevale la seconda per il suo maggior peso, creando una nuova versione di illegalità con legittimità. Così in alcuni luoghi, come in Catalogna, si è cominciato a usare la figura della masserizia urbana, che rende possibile la mediazione tra il proprietario che lascia l'abitazione in abbandono o non la usa e la(e) persona(e) che vorrebbero usarla, cedendo il diritto d'uso in cambio del ripristino e mantenimento della struttura²⁷.

L'illegalità nella città attuale: economia criminale e violenza urbana

Insieme alle nuove forme di illegalità menzionate esiste un terzo stadio, direttamente collegato all'economia e alla violenza urbana, qualcosa che in passato non aveva molto peso e che era diverso dall'illegalità periferica (insediamenti umani) e da quella diffusa in città (commercio ambulante o immobiliare). C'è una grande trasformazione nell'illegalità e la violenza, perché si passa dalla violenza tradizionale, originata dalle asimmetrie di potere, nella cultura ludica, nelle strategie di sopravvivenza, alla violenza moderna che ha come obiettivo essenziale il profitto economico, per il quale ricorre alla formazione di organizzazioni criminali.

Le nuove illegalità che compaiono in città e danno forma all'economia urbana, si strutturano sotto le seguenti quattro forme fondamentali:

²⁶ Silva, 2008.

²⁷ Ley 18/2007.

· l'economia illegale. Questa economia si caratterizza per alcune delle seguenti modalità criminali: il narcotraffico, l'estorsione²⁸, il contrabbando, la tratta di persone, la criminalità informatica, il sequestro di persona e i furti. Probabilmente l'economia criminale più significativa, importante e di maggior peso è il narcotraffico, per vastità di risorse e livello di organizzazione che la appoggia a livello regionale. Nel caso dell'Ecuador il mercato illecito è quello di maggior peso, con il 23%, davanti al riciclaggio del denaro che raggiunge il 17%²⁹;

· l'economia informale urbana, legata principalmente ai settori del commercio di strada³⁰, del lavoro³¹ e immobiliare (terreni, edifici)³², con diverse modalità. Sicuramente è uno dei settori più importanti dell'economia urbana nel territorio, per il peso e per l'impatto che produce nella città. Finisce per essere, inoltre, un meccanismo di stigmatizzazione del mondo popolare urbano;

· la corruzione, incrementata dalla presenza delle organizzazioni criminali che sono diventate economicamente forti e politicamente influenti. Ciò ha condotto all'insediamento di un'illegalità politica che fa abuso di potere per rubare soldi allo Stato. Le modalità possono essere la truffa, le mazzette, il riciclaggio di denaro, l'acquisizione di potere elettorale e una miriade di altre forme di illegalità. Queste operano principalmente nelle istituzioni pubbliche insediate nelle città, e anche nelle città stesse tramite la concessione di permessi di costruzione, di transito, di commercio di investimenti urbani. Ciò influisce sull'accesso alla città e ai terreni della maggioranza della popolazione, senza che siano previste alternative socialmente percorribili. In questo

²⁸ L'estorsione si è diffusa in America Latina intorno a tematiche di genere, sequestri, approvvigionamento e abitazione. Hanno usato nomi come: vaccini, pedagogi, affitti o altri. Questi si riferiscono ai pagamenti delle organizzazioni per controllare i rispettivi territori.

²⁹ Observatorio Ecuatoriano de Crimen Organizado, 2023.

³⁰ Batista da Costa et al., 2023.

³¹ «L'informalità è una caratteristica persistente dei mercati del lavoro in America Latina e Caraibi. D'accordo con le stime del CEPAL basate sulle ricerche di lavoro di 12 paesi della regione, il 49% dei lavoratori (121 milioni di persone) si trovava in questa condizione nel quarto trimestre del 2020 (fonte CEPAL, 2023)».

³² L'abitazione informale per autocostruzione è stata una tipologia ricorrente che ha occupato il 32% del totale delle abitazioni costruite in America Latina (Burgos et al., 2011).

caso si violano i diritti sanciti dalla costituzione. Questo continuo furto e utilizzo illegale del denaro statale colpisce l'intera società, le istituzioni, le città e i territori. Rafforza anche altri tipi di violenza e illegalità, in apparenza incontrollabili, e trascina la società in una tragedia senza via d'uscita. Un'analisi condotta dal 2006 al 2017 sulla violenza politica in America Latina e in Spagna la classifica come: violenza di stato, violenza di resistenza e suoi effetti riparatori³³;

- le violenze urbane. Dentro l'economia urbana entrano azioni illegali per ottenere benefici economici mediante la violenza. È lì che si colloca la matrice della violenza comune³⁴. Nella violenza comune o interpersonale esiste il tema di furti e omicidi frutto di risse nei ristoranti, bar, discoteche, che iniziano come discussioni e finiscono con persone assassinate. Questa violenza comune in molti casi viene dalla crisi della cultura ludica, dalle strategie di sopravvivenza, dagli squilibri di potere per ottenere risorse economiche necessarie a sopravvivere.

Queste forme di violenza comune (rapine, omicidi, furti), discriminatoria (di genere, xenofobia, razzismo) e del mercato illegale (narcotraffico, tratta, contrabbando)³⁵, costruiscono spazi e logiche di funzionamento delle città. È un tema urgente da studiare per il peso che comporta, anche se ci sono già degli studi per spiegare la sua presenza nelle città³⁶. Tuttavia non si delinea chiaramente il legame tra violenza e conformazione delle città, anche se oggi la violenza è fondamentalmente urbana.

L'economia criminale nelle città

In America Latina sono avvenute trasformazioni evidenti nella logica dell'illegalità strutturale, in cui hanno avuto un ruolo i processi di globalizzazione, di sviluppo tecnologico e di riforma dello Stato (del mer-

³³ Non è oggetto di questo studio. Si dovrebbero approfondire le forme di violenza politica. (Foucault, 2005; Arendt, 2006).

³⁴ Carrión, 2024.

³⁵ Carrión, 2024.

³⁶ Ruiz, 2012.

cato). Ma molte cose sono cambiate anche grazie a due recenti fatti congiunturali: da un lato la pandemia di COVID-19 (2020-2023), che ha causato la caduta del PIL dell'America Latina del 5,3%³⁷ e che solo recentemente sta risalendo a partire dal 2022, con un tasso del 2,1%³⁸. Dall'altro lato la guerra tra Russia e Ucraina (2022-2024) che si sovrappone al COVID-19 producendo effetti economici e sociali simili, che inaspriscono la generale tendenza restrittiva nell'economia e nella società. L'impatto generato da entrambe è stato brutale, soprattutto nel settore dell'impiego urbano, causando il rafforzamento dell'economia informale. Si è verificata una ristrutturazione dell'offerta lavorativa, visto che il lavoro formale è calato del 3,4%³⁹ e quello informale è cresciuto significativamente.

Questo fenomeno ha raggiunto dimensioni tali che è diventato difficile comprendere le città senza tenere conto dei cambiamenti prodotti dall'economia criminale e informale. Da ciò l'aumento delle disuguaglianze urbane, i cambiamenti nelle strutture di governo della città e dell'economia urbana in generale. Per comprenderli, è assolutamente necessario incorporare tre questioni economiche ora molto forti nelle città: i costi della violenza (diretta e indiretta), il riciclaggio di denaro (legalizzazione di fatto) e l'informalità generalizzata, che tendono a modificare le logiche del mercato della sicurezza, sotto il peso del mercantilismo e della sostenibilità, a causa dell'entità dell'economia illegale.

Si verifica una crescita dell'economia illegale, dovuta al peso che inizia ad avere l'ammontare delle risorse che gestisce, come alle distorsioni che generano nel mercato e per lo stimolo che acquista il settore della sicurezza privato. Ci sono settori dell'economia delle nostre città che si favoriscono a vicenda, come quello finanziario, immobiliare, del commercio e del turismo. Finora non è stata presentata un'analisi di questa problematica nelle città, cosa che diventa imprescindibile perché i costi della violenza e la portata dell'economia criminale sono davvero significativi.

³⁷ CEPAL, 2020.

³⁸ CEPAL, 2023.

³⁹ CEPAL, 2020.

Il costo della violenza

I costi della violenza sono aumentati nel nostro secolo per l'aumento della violenza stessa, che ha la sua controparte nei bilanci pubblici, aziendali e familiari, come nella promozione dell'offerta dei servizi di sicurezza privata. I costi si strutturano a partire da due modalità: da un lato i costi diretti, per esempio le persone morte o ferite, come anche la distruzione del patrimonio pubblico e privato dovuta a incendi, bombe, furti. E dall'altro lato i costi indiretti in cui incorrono le persone e le istituzioni pubbliche per prevenire (allarmi, video vigilanza) e controllare la violenza (polizia, giustizia) o essere risarciti delle perdite subite (assicurazioni). In altre parole, il settore pubblico modifica le priorità nei bilanci, le famiglie vogliono proteggersi, le imprese pagano esternalità negative e le vittime riducono l'interazione sociale.

Il primo studio realizzato su questo tema nel territorio è stato all'inizio del XXI secolo grazie a un'iniziativa del BID, giunto alla conclusione che i costi medi della violenza erano il 14,2% del PIL dell'America Latina⁴⁰. Il titolo del libro era davvero evocativo: *Assalto allo sviluppo*, per l'impatto che la criminalità aveva sull'economia. Tuttavia lo studio è stato molto criticato per la metodologia usata e considerando che la cifra era sì molto alta, ma ha avuto il merito di dare il via al dibattito sul costo della violenza e, in generale, sul tema economico all'interno del dibattito sulla violenza nel territorio. Adesso è molto difficile non riconoscere il forte impatto sull'economia, tanto che le aziende situate in ambienti poco sicuri cercano sicurezza contattando società private che forniscono videosorveglianza, vigilanza privata e assicurazioni. E lo stesso accade alle famiglie, alle istituzioni statali, allo spazio pubblico, agli edifici e ai quartieri. A ogni modo i costi della violenza influiscono in modo diverso su famiglie, aziende e Stato, anche se in tutti i casi producono conseguenze negative. Più tardi saranno realizzati studi sui costi della violenza in alcuni paesi della regione, come per esempio in Messico, che ha il costo più alto, il 18,3% (2022)⁴¹. A El Salvador è arri-

⁴⁰ Londoño et al., 2000.

⁴¹ Consultare: <https://www.swissinfo.ch/spa/la-violencia-en-2022-le-costó-a-méxico-el-equivalente-al-18-3-de-su-pib-según-informe/48535766>.

vato al 10,9% del PIL⁴². Nel 2018 in Brasile il SELA è arrivato alla cifra del 5,5% del PIL, in Colombia al 7,3% nel 2005⁴³ e in Cile al 3%⁴⁴. Si tratta di momenti differenti, metodologie distinte e paesi diversi che, a ogni modo, danno l'impressione di quanto sia alto il costo della violenza in Latinoamerica. Per gli anni dal 2010 al 2014 il BID ha realizzato un altro studio regionale⁴⁵ che arrivava alla conclusione che i costi della violenza erano del 3,55% del PIL di America Latina e Caraibi (ALC). Ciò equivale, per il territorio, a una cifra di 261.200 milioni di dollari. Secondo questo studio, il costo del crimine in America Latina e Caraibi equivale al valore speso in infrastrutture urbane negli stessi paesi e al doppio della media dei paesi sviluppati. La questione più preoccupante riguarda gli aumenti degli ultimi dieci anni, fatto che incrementa il costo e i prezzi dei prodotti e dei servizi offerti. Nella stessa prospettiva vanno inseriti i bilanci di sicurezza. Se in passato le risorse destinate alla sicurezza erano circoscritte al sistema penale – polizia, giustizia e carcere – oggi esiste una gamma piuttosto ampia di istituzioni che hanno aumentato i bilanci in maniera impressionante. I governi locali, i ministeri (educazione, cultura, sport), le organizzazioni non governative, la cooperazione multi e bilaterale, hanno ora bilanci appositamente destinati a questo fine.

Il volume delle risorse economiche dirette alla sicurezza è molto più alto, tanto che produce forti cambiamenti nella logica della sicurezza mirata a stimolare i processi di privatizzazione che finiscono per segmentare i mercati secondo l'offerta e la domanda. Con ciò la sicurezza smette di essere un diritto cittadino e diventa un servizio che può essere ottenuto solo in base alla capacità economica dei consumatori.

Il riciclaggio di denaro nel territorio

Il riciclaggio di denaro ha base urbana, in una doppia dimensione: sia perché l'origine di queste risorse illegali è nella città, a partire dal con-

⁴² Acevedo, 2008.

⁴³ Villamarín, 2011.

⁴⁴ Ugarte, 2023.

⁴⁵ Jaitman, 2017.

sumo di droghe, dalle estorsioni, sequestri e furti, sia per la destinazione delle stesse, che tende a localizzarsi nelle città. Il riciclaggio di denaro nel settore immobiliare, nel turismo, nel sistema finanziario, nelle cripto valute e nel commercio sono attività urbane con alta circolazione di capitale. Così queste risorse vanno e vengono dentro la logica dell'economia urbana.

L'ammontare del riciclaggio di denaro si stima intorno ai 400.000 milioni di dollari⁴⁶, quindi il 7% del PIL regionale. Per avere un'idea del volume di questa voce si può fare un confronto con gli investimenti esterni che entrano nella regione, arrivando a concludere che il riciclaggio ammonta a quasi il doppio di essi. Lo testimonia la CEPAL⁴⁷ quando afferma che «nel 2022 sono entrati in America Latina e Caraibi 224.579 milioni di dollari di investimenti stranieri diretti (IED), cifra superiore del 55,2% a quella registrata nel 2021 e il massimo valore mai registrato». D'altra parte, secondo uno studio di Francesco Forgiione⁴⁸, nel caso dell'Italia il 25% dell'ammontare globale del riciclaggio di denaro è diretto alla riproduzione di attività illecite, che in America Latina significherebbe circa 100 miliardi di dollari. Questo denaro sarebbe utilizzato per acquistare armi, finanziare operazioni, intelligence criminale, pagare spese di viaggio e stipendi e corruzione, oltre che per produrre cocaina e per commettere omicidi, rapine, sequestri ed estorsioni. Molte di queste attività sono iscritte nei mercati urbani legali e illegali e il restante 75%, ossia 300.000 milioni di dollari, va direttamente ai mercati e alle imprese legali su base urbana. Con ciò è chiaro che la linea divisoria tra legale e illegale è sempre più sbiadita, perché in questo spazio si legalizza de facto il denaro illegale e gli interessi di entrambi i lati coincidono, tanto che i due poli dell'equazione si cercano.

I mercati illegali devono legalizzare le loro risorse davanti agli organi di controllo per poterle utilizzare, mentre i mercati legali le catturano grazie a condizioni più favorevoli di quelle offerte dal mercato finanziario. In altre parole, i tassi di interesse applicati dalle banche sono molto costosi rispetto a quelli provenienti dal mercato illegale,

⁴⁶ BCE, 2019.

⁴⁷ 2023.

⁴⁸ 2015.

che non solo non applica commissioni, ma può addirittura fornire più risorse a un costo minore. Per questo una buona quantità di aziende entra in questa logica, rendendo in sostanza impossibile rintracciare le imprese che sono state contaminate dall'uso di denaro illegale. Per il mercato legale è fondamentale raccogliere denaro fresco a costi contenuti, cosa che può avvenire a condizioni vantaggiose sui mercati illegali. Nonostante ciò la legge è molto debole quando si tratta di annientare o almeno punire queste pratiche diffuse, quindi è chiaro che ogni azienda che accetta di riciclare denaro lo fa in condizioni favorevoli, cosa che porta a ciò che accade in quel mondo: più risorse per meno richieste⁴⁹. Tale denaro illegale, accettato nei mercati formali, viene legalizzato, contribuendo così ad aumentare la redditività del capitale nella regione. Questo capitale fa parte dell'economia illegale che sostiene i mercati legali dell'America Latina. Se questo accade nella microeconomia, sorge una domanda importante rispetto alla macroeconomia. Se il riciclaggio è il 7% del PIL della regione, cosa accadrebbe se questi introiti fossero contrastati, quando la crescita dell'economia regionale per il 2024, secondo la CEPAL, è dell'1,9%? Sembra che a nessuno convenga impedire il processo di legalizzazione di queste risorse illecite, perché sostengono l'economia legale, ma i traumi sociali che producono all'origine non possono essere trascurati.

Questo è chiaramente un problema per una società che ha perso l'idea della divisione tra bene e male. Se in ambito morale questa divisione può generare dibattiti, in ambito legale è chiaro: illegale è ciò che si trova fuori dalla legge. È fuori dalla legge, ma dentro le regole del libero mercato. Ciò che rimane è il dibattito sulla sua legalizzazione formale, perché, di fatto, è già legalizzato attraverso il riciclaggio e perché è necessario regolare questo settore. Si deve definire con chiarezza cosa è legale e cosa, all'interno del mercato, non lo è, anche se in alcuni ambiti come il riciclaggio di denaro, non è stato facile definire l'oggetto materiale del reato di riciclaggio⁵⁰. Sebbene questa legalizzazione degli introiti possa sembrare semplice agli occhi del mercato, non si può ignorare che questi violino molti diritti umani.

⁴⁹ Solís e Rojas Aravena, 2008.

⁵⁰ Hernández Quintero, 2017.

La corruzione, elemento costitutivo dell'economia criminale

La corruzione è una delle forme dell'economia criminale con più rilevanza nella sua struttura, sia per le risorse che gestisce sia per l'impatto sulla sfera economica, politica, amministrativa, sociale e culturale. Si è affermata come un male endemico, perché si sviluppa in maniera sistemica e perché si è naturalizzata nella società, tanto che è legittima in alcuni segmenti della società. In altri ha condotto al discredito della politica e dei politici. È un problema che non solo permette di ottenere in modo illegale risorse economiche, ma anche di stimolare vantaggi, tangenti, prezzi eccessivi, posti di lavoro, contratti, rappresentanze nelle elezioni popolari, che in molti casi hanno anche portato all'aumento di politiche pubbliche non a beneficio della collettività. Si possono menzionare ad esempio l'approvazione di piani di costruzione di immobili o la formulazione di ordinanze e leggi che permettono determinate azioni contrarie alle norme legali. Uno dei casi più eclatanti di corruzione negli ultimi anni è stato quello di Odebrecht che ha coinvolto la politica, le istituzioni pubbliche e le aziende private. Quest'azienda brasiliana aveva un ufficio dedicato esclusivamente a questi fini (Sector de Relaciones Estratégicas), riuscendo a incidere in maniera fraudolenta sui processi di elezione popolare e sulla contrattazione pubblica in dodici paesi di Africa, America Latina e Unione Europea⁵¹.

Uno degli impatti negativi più gravi della corruzione riguarda i processi di indebolimento e delegittimazione delle istituzioni pubbliche e private, in cui l'indipendenza della magistratura è erosa e l'impunità regna sovrana. In più essa rallenta la crescita economica, incide negativamente sull'ambiente e distrugge le logiche di giustizia sociale.

L'evasione fiscale è parte fondamentale della corruzione, e quindi dell'economia criminale. È molto diffusa e le cifre sono decisamente alte. In molti paesi ha raggiunto un livello di legittimità tale che il non pagare le tasse non fa nemmeno notizia. Secondo la CEPAL si stima un ammontare di 340 milioni di dollari l'anno, che rappresenta il

⁵¹ Si tratta di un'azienda brasiliana di costruzioni presente in ventuno paesi del mondo. Il dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti l'ha sanzionata con una multa di 3.500 milioni di dollari.

6,7% del PIL della regione. Si tratta di un'evasione dell'IVA del 2,4% e dell'imposta sul reddito del 4,3%. Per venire a capo di questo processo di evasione e di elusione si sono costituite reti di esperti e di attori chiave nelle istituzioni pubbliche e private (persone fisiche e giuridiche), che agiscono congiuntamente. Nel caso dell'evasione fiscale esiste un elemento in comune: i paradisi fiscali, sparsi in tutto il mondo secondo la logica dei patrimoni off-shore, che consentono un risparmio fiscale. Le cifre sono difficilmente quantificabili. Alla logica dei paradisi fiscali si deve aggiungere l'evasione fiscale delle imprese ad alta tecnologia, piattaforme come Amazon, Google, X (Twitter), Airbnb, BlaBlaCar, Uber e molte altre. Queste aziende sono tassate pochissimo perché svolgono le loro attività in spazi virtuali globali (in rete, nel cloud) con pochissima o nessuna territorialità, quindi il danno per lo Stato è incommensurabile.

Dall'illegalità degli insediamenti umani all'economia criminale

Un punto di partenza fondamentale per l'illegalità oggi riguarda il luogo privilegiato dove il crimine opera: le città. I criminali sono prevalentemente urbani e hanno luogo principalmente nelle aree metropolitane, nelle regioni di frontiera⁵² e nei paradisi fiscali, tutti a base cittadina.

L'economia criminale e la violenza sono diventate uno dei problemi principali delle città dell'America Latina⁵³, tanto che nelle inchieste sull'opinione pubblica⁵⁴ la sicurezza cittadina è diventata la richiesta maggiore della popolazione. Perciò oggi l'economia illegale e la violenza sono diventate problemi tipicamente urbani, come lo sono anche la mobilità, la casa, i servizi, la governance e la disuguaglianza urbana. Nelle città si concentrano l'economia criminale e la violen-

⁵² Nelle aree di frontiera l'economia cresce per l'asimmetria complementare, cioè per i prodotti che non si trovano qui o sono più cari che di là, che sono oggetto del traffico illegale. Il contrabbando opera per costruire la complementarità che fa sì che l'economia di frontiera e la sua popolazione crescano più della media dei paesi.

⁵³ ONU-Hábitat, 2012.

⁵⁴ Latinobarómetro, 2023.

za, per associazione con la densità di popolazione⁵⁵, e senza dubbio la densità di conflitti non trattati adeguatamente. La concentrazione dell'economia criminale va di pari passo con l'accelerazione dei processi di urbanizzazione della regione, cui si aggiunge una delle sue peculiarità: l'elevata disuguaglianza sociale, economica e territoriale. Per questo motivo la violenza nelle campagne è diversa e inferiore rispetto a quella nelle città. Nelle zone rurali esiste una violenza tradizionale legata al furto di bestiame, ai furti di macchinari e alla violenza domestica, mentre in città la violenza è moderna, in essa si concentrano strutture criminali che favoriscono il riciclaggio di denaro, il consumo di droga, l'omicidio e l'estorsione. Tuttavia, adesso esiste una questione temporale o storica differente: l'illegalità tende a manifestarsi in modo diverso dal secolo scorso. Se prima era legata agli insediamenti umani nelle periferie, oggi lo è a tutta la città sotto le modalità dell'economia criminale e della violenza.

Le logiche del crimine imprimono particolari caratteristiche alle forme di organizzazione del territorio, producendo "effetti di luogo"⁵⁶. Esse derivano dalla conversione della paura in un principio urbano⁵⁷, dalla costruzione di spazi unificati per il crimine⁵⁸ e dalle tipologie criminali in funzione del tempo e dello spazio.

Questi atti di illegalità e violenza hanno i seguenti effetti:

- l'economia criminale oggi ha luogo soprattutto in città. In Messico il riciclaggio di denaro nel 2021 è arrivato a 44.500 milioni di dollari⁵⁹, cioè il 9% del bilancio nazionale, tre volte il bilancio di Città del Messico, che è di 14.500 milioni di dollari. In Ecuador il riciclaggio è stato di 3.500 milioni di dollari nel 2021⁶⁰, il 13% del bilancio statale, che ha raggiunto i 27.000 milioni⁶¹. Se si sommano i bilanci dei municipi di Quito e Guayaquil, le due città più grandi del paese, l'ammontare del riciclaggio è il doppio. In altre parole, sono più le risor-

⁵⁵ Gambi et al., 2008.

⁵⁶ Bourdieu, 1999.

⁵⁷ Carrión e Rodríguez, 2024.

⁵⁸ Carrión, 2024.

⁵⁹ Global Financial Integrity, 2021.

⁶⁰ CELAG, 2023.

⁶¹ 2023.

se criminali che i bilanci degli organi governativi delle città. E in più le risorse illegali nascono e sono investite nelle città più grandi di ogni paese;

- i processi di privatizzazione sono rafforzati dalle economie criminali. Le risorse illegali provenienti dai costi della violenza, del riciclaggio di denaro e della corruzione sono investite nelle aziende private in due modi: in forma diretta, in imprese private di sicurezza cittadina che vendono tecnologia, vigilanza e sicurezza; in forma indiretta, nei mercati di beni e servizi generici (case, alimentazione, trasporti);

- l’illegalità proveniente dagli insediamenti umani poteva essere considerata un fatto legittimo, mentre l’economia criminale e la violenza sono illegali e illegittime, anche se in alcuni paesi si discute della legalizzazione del narcotraffico. Un atto di violenza senza contenuto illegale può riguardare la disuguaglianza o la segregazione urbana;

- gli attori coinvolti in un caso e nell’altro sono distinti: negli insediamenti illegali si conformano i movimenti sociali urbani, che rivendicano la legittimità dell’accesso alla città, mentre le strutture criminali sono illegali per la loro motivazione originaria, come anche per i loro legami internazionali. Hanno poco riconoscimento e legittimità sociale. La logica della definizione di crimine organizzato, nata a Palermo nel 2000⁶², cede di fronte alla comparsa della Rete Globale del Crimine⁶³, dove un’organizzazione opera come *holding* (Cartel de Sinaloa, Ndrangheta), che articola non gli individui, ma le organizzazioni sotto le figure del *franchising* (modello) o dell’*outsourcing* (lavoro svolto da terzi)⁶⁴;

- la pianificazione urbana è stata una delle questioni decisive per la comparsa dell’informalità urbana nel territorio, proprio perché ha diffuso una visione omogenea di città in un ambiente altamente etero-

⁶² «Art. 2. Definizioni: a) Per “gruppo criminale organizzato” si intenda un gruppo strutturato di tre o più persone che esista in un certo periodo di tempo e che agisca di concerto allo scopo di commettere uno o più crimini o reati gravi stabiliti in conformità con la presente Convenzione al fine di ottenere, direttamente o indirettamente, un beneficio finanziario o altro beneficio materiale» (ONU, *Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale e relativi protocolli*, 2004, p. 5).

⁶³ Carrión, 2024.

⁶⁴ Ivi.

geneo. Oggi non solo disconosce questa condizione iniziale, ma non tratta nemmeno l'illegalità e la violenza come elementi che devono essere normati nella città. Un caso di trattamento lasco da parte della pianificazione è uno degli oggetti centrali di pianificazione: il settore immobiliare, coinvolto in pratiche criminali come il riciclaggio di denaro, la corruzione e l'evasione fiscale;

· lo spazio urbano strutturato per il crimine. Lo spazio urbano è il recettore degli atti criminali (in esso si concentrano) e anche il loro promotore (ne è la causa). Da un lato le violenze e le economie illegali si generano dalla divisione sociale dello spazio; perciò «si rapinano banche dove ci sono banche»⁶⁵. Questo riguarda gli usi del suolo, come origine e fine ultimo del crimine. Così rapine, sequestri, riciclaggio, consumo di droghe e omicidi avvengono in zone e orari di funzionamento della città. Il crimine si insedia nel territorio e lo struttura. Ogni crimine è collegato a un evento specifico nel tempo e nello spazio.

La violenza e l'economia criminale generano cambiamenti strutturali nell'urbanistica e nella società. I quartieri sono chiusi, le piazze sono recintate, i parchi sono militarizzati e gli usi del suolo sono ridefiniti. D'altro canto, la popolazione cambia il proprio comportamento e l'interazione sociale viene riconfigurata, definendo un nuovo ordine relazionale.

La percezione di pericolo cambia verso un immaginario urbano originato dal timore⁶⁶, diventando un principio urbanistico. Da qui l'introduzione dell'*enclosure* o *walling*⁶⁷ e, a sua volta, il passaggio da cittadino a straniero. Oggi chi vive in città deve usare un passaporto o una carta d'identità, richiedere un visto (autorizzazione all'accesso) e passare attraverso l'immigrazione (scansione) quando esce dai suoi spazi quotidiani. La città è piena di confini intraurbani e di quartieri stigmatizzati. In questo modo, gli immaginari non solo costruiscono la città, ma anche i compartimenti sociali.

⁶⁵ Carrión, 2024.

⁶⁶ Silva, 2006.

⁶⁷ Caldeira, 2007.

L'eterogeneità urbana è affermata dalle dimensioni dell'economia criminale e della violenza: la prima nata dalla segregazione urbana⁶⁸, che porta alle differenti espressioni del centro città e delle sue periferie, secondo i tipi di crimine. Così, ad esempio, il riciclaggio avviene nel centro città, non in periferia, il consumo di droghe invece in tutte le zone urbane. La seconda dimensione è negli spazi: pubblico, privato e domestico. Nel pubblico si concentrano rapine, furti, commercio di droghe⁶⁹, molestie alle donne. Nel privato estorsioni e segregazione al lavoro, in casa, a scuola, negli ospedali e in tutti i servizi. Nello spazio domestico gli squilibri culturali fomentano la violenza contro bambini, bambine e donne⁷⁰. La terza è legata a *hot spots* o punti caldi, che si riferiscono all'individuazione di luoghi in cui si verificano una ricorrenza e una concentrazione di determinati atti criminali all'interno di una città.

Tuttavia la violenza non si esprime solo nei luoghi, ma anche in alcuni settori dei servizi, come la raccolta dei rifiuti solidi⁷¹ e i trasporti. La violenza e le sue strutture producono inoltre un cambiamento nelle dimensioni di tempo, spazio e cittadinanza urbana. L'uso del tempo nella città sta diminuendo. Città note per la vita notturna hanno ridotto le ore di svago a causa dei crimini e delle politiche di sicurezza. Si contrae anche l'uso dello spazio pubblico, che rappresenta la città, poiché secondo Borja e Muxi⁷² la città è la gente per strada. Anche la cittadinanza soffre un forte impatto: smette di muoversi liberamente, riduce l'interazione sociale, compare il senso di estraneità, le persone si sentono sempre più straniere nel proprio ambiente urbano.

⁶⁸ Sabatini, 2006.

⁶⁹ *Il microtraffico conquista lo spazio pubblico* (American Enterprise Institute, 2017), spazio che si contendono le organizzazioni criminali e i mercati.

⁷⁰ Ramírez Velásquez et al., 2020.

⁷¹ Forgione (2015) spiega come la 'Ndrangheta usa la raccolta dei rifiuti per controllare i territori delle città, logica che inizia a operare in alcuni centri abitati latinoamericani. Anche i trasporti funzionano con lo stesso fine, come è successo a San Pablo con il Primer Comando de la Capital o a San Salvador con la Mara Salvatrucha.

⁷² Borja e Muxi, 2003.

Conclusioni

Le proposte di pianificazione non hanno saputo affrontare il problema della crescita urbana e ancora meno l'inclusione della popolazione arrivata dalle campagne. Ora, da quando questo fenomeno è diminuito e le città hanno smesso di crescere come prima, è mancata la capacità di far fronte al problema delle violenze legali e illegali, come le disuguaglianze urbane, provenienti dalle economie illegali. L'illegalità nelle città ha avuto origine, agli inizi del secolo scorso, dagli insediamenti umani localizzati nelle periferie urbane, fatto che ha portato a una concezione dualista dello spazio urbano, tra città legale e illegale, rispettivamente nel centro e in periferia. Un dualismo che ha impedito di riconoscere la complessità delle forme di espressione delle disuguaglianze, perché tutto era connesso alla legalità, qualcosa di distante e differente dall'essenza stessa di ciò che è la città. Ancor più se la legalità proviene da una condizione soggettiva di patti sociali in momenti specifici, e non dalla qualità essenziale di una città.

La fusione del mercato legale con quello illegale ha fatto sì che gli attori coinvolti fossero molto potenti economicamente e molto influenti politicamente⁷³. Così da un lato il peso dell'economia criminale e della violenza è tanto forte che esse sono diventate assolutamente funzionali alle città neoliberiste, tanto che le loro risorse economiche stimolano i processi di privatizzazione dei mercati legali e illegali. Le economie sommerse rafforzano il settore privato della sicurezza come anche quello di beni e servizi in generale. In più, le cifre dell'economia criminale, provenienti dal riciclaggio, dal costo della violenza, dalla corruzione e dall'evasione fiscale, sono più alte dei fondi pubblici utilizzati per la gestione dei centri urbani. E dall'altro lato, le strutture criminali hanno acquisito molta influenza nei processi elettorali in America Latina, soprattutto a livello locale⁷⁴. In passato le strutture criminali finanziavano le campagne elettorali per generare influenze a proprio favore, mentre adesso cercano di essere rappresentate direttamente nei territori da sindaci, consiglieri o parlamentari. I luoghi che preferiscono sono quelli in cui si coltiva, si produce e transita dro-

⁷³ Naím, 2006.

⁷⁴ Solís e Rojas Aravena, 2008.

ga. La Colombia è un caso rappresentativo: intorno al 14% dei municipi, approssimativamente 150, sarebbero sotto il controllo di questi gruppi criminali⁷⁵. Se estendessimo questo dato a tutta l’America Latina, che ha 15.600 municipi, si avrebbe un raggruppamento di 1.500 municipi. A ciò si deve sommare che lo Stato perde potere sul territorio, perché i gruppi criminali tendono a controllarlo con estorsioni e azioni militari. E anche perché la pianificazione urbanistica abbandona la sua funzione regolatrice non solo del mercato legale, ma anche delle pratiche criminali.

L’illegale travestito da legale

La presenza delle strutture criminali si concreta con l’infiltrazione nei tre strati principali di qualsiasi paese o città:

- nella società, con la presenza di molteplici organizzazioni sociali, forti e ben composte sia nel loro numero⁷⁶ sia nel numero di iscritti⁷⁷. È l’organizzazione più potente della società civile;
- nell’economia, attraverso i mercati illegali di riciclaggio di denaro, la corruzione, l’estorsione e le connessioni con le aziende private formali e legali;
- nello Stato, con l’intromissione nel sistema giudiziario, delle forze armate, della polizia, dei parlamenti e dei municipi.

Struttura del crimine

Si definisce delinquenza transnazionale il caso in cui un crimine è commesso all’interno di vari Stati – inteso come preparazione, esecuzione o conseguenze finali –, quando a esso partecipano direttamente o indirettamente diversi gruppi criminali che operano in più di uno Stato, o quando il fatto viene commesso in un solo Stato ma ha effetti sostanziali in un altro⁷⁸. Su ciò influisce anche il peso di alcune congiunture internazionali. Il Piano Colombia (1999-2019) focalizzato a un solo paese, ha generato lo spostamento della produzione di cocaina in Ecuador e Venezuela; come anche il collegamento dei cartel-

⁷⁵ Fundación Paz y Reconciliación, 2014.

⁷⁶ La Colombia ha 4 gruppi armati e 23 bande criminali; l’Ecuador 22 bande considerate terroristiche; in Messico ci sono 227 organizzazioni criminali.

⁷⁷ El Salvador ne conta 70.000, il Messico 185.000 e l’Ecuador 50.000.

⁷⁸ Morales Peña, 2012.

li messicani con quelli del territorio sotto la logica della Rete Globale del Crimine. La crisi delle ipoteche e delle *commodities* (2008-2014) ha acuito questa tendenza a livello mondiale, cosa che è accaduta anche con la pandemia di COVID-19 (2019-2022). Per non parlare della politica, come nel caso della guerra al narcotraffico promossa dal 1971 dal presidente degli Stati Uniti Richard Nixon, con effetti a livello internazionale. L'organizzazione del crimine non si spiega più solo con la somma degli individui, ma con l'articolazione transnazionale delle organizzazioni criminali, che formano una rete criminale globale⁷⁹; un sistema che opera e/o interessa più di uno Stato⁸⁰. La Rete Globale del Crimine si compone sotto un comando centrale che agisce come *holding*, cui sono collegate diverse strutture criminali tramite il franchising o l'outsourcing. Questa nuova logica criminale si insedia a sua volta nel sistema urbano globale, ormai presente in tutto il mondo. In questo caso si crea un feedback reciproco che tende a favorire entrambi i sistemi globali: quello criminale e quello urbano, lavorando in modo articolato.

Bibliografia

- AA. VV., *Las claves de la Cuarta Revolución Industrial: cómo afectará a los negocios y a las personas*, I ed., 2019.
- AA. VV., *Crimen y violencia urbana. Aportes de la ecología del delito al diseño de políticas públicas*, in «Revista INVI», 23, 2008, pp. 19-59.
- AA. VV., *Tipologías residenciales en comunidades chilenas en condiciones de precariedad habitacional*, in «Revista Panamericana de Salud Pública», 29, 2011, pp. 32-40. <https://www.scielosp.org/pdf/rpsp/v29n1/05.pdf>.
- C. Acevedo, *Los costos económicos de la violencia en El Salvador*, in «América Latina Hoy», 50, 2008, pp. 71-88.
- American Enterprise Institute, *Inestabilidad y pandillas en el triángulo del norte de Centroamérica*, 2017.
- E. Batista Da Costa, D. Rodriguez-Ventura, I. Alvarado-Sizzo, *Circuitos de la Economía Urbana y Patrimonio-Territorial Latinoamericano*, in «Urbano», 25, 2023, pp. 90-105. <https://doi.org/10.22320/07183607.2022.25.46.08>.

⁷⁹ Carrión, 2024.

⁸⁰ Morales Peña, 2012.

- BCE, *BCE lidera encuentro interinstitucional sobre lavado de activos en Guayaquil*, 2019. <https://www.bce.fin.ec/boletines-de-prensa-archivo/bce-lidera-encuentro-interinstitucional-sobre-lavado-de-activos-en-guayaquil>.
- J. Borja, Z. Muxi, *El Espacio Público. Ciudad y Ciudadanía*, Electa, 2003. <http://pazciudadana.blogspot.com/2014/02/jordi-borja-y-zaida-muxi.html>.
- A. Borón, *Pensamiento único y resignación política. Los límites de una falsa coartada*, in «Tiempos violentos. Neoliberalismo, globalización y desigualdad en América Latina», ed. CLASCO, 1999, pp. 139-151. <http://bibliotecavirtual.clacso.org.ar/clacso/se/20100614040320/12boron.pdf>.
- P. Bourdieu, *La miseria del Mundo*, ed. Akal, Madrid 1999.
- T. Caldeira, *Ciudad de muros*, Gedisa, 2007.
- F. Carrión, *La descentralización en Ecuador: opciones comparadas*, ed. COSU-DE-GTZ-FLACSO, Ecuador 2007.
- F. Carrión, *Las nuevas tendencias de la urbanización en América Latina*, in «La Ciudad Construida», pp. 7-24, FLACSO, Ecuador 2001.
- F. Carrión, *La producción social de las violencias en Ecuador y América Latina*, FES-ILDIS, FLACSO, Ecuador 2024.
- F. Carrión, S. Rodríguez, *Las violencias producen principios urbanísticos: bunkerización y foraneidad*, in «Revista: Sociología y Política», 9, ed. UCE, 2024.
- M. Castells, *Movimientos sociales urbanos. Siglo veintiuno*, 2013. <https://urbanitasite.files.wordpress.com/2020/08/manuel-castells-movimientos-sociales-urbanos.pdf>.
- CELAG, *Cuánto dinero se lava en el sistema financiero ecuatoriano. Una aproximación desde las cifras macroeconómicas*, 2023. <https://www.celag.org/cuanto-dinero-se-lava-en-el-sistema-financiero-ecuatoriano-una-aproximacion-desde-las-cifras-macroeconomicas/>.
- CEPAL, *Plataforma Urbana y de Ciudades. Estadísticas Urbanas Regionales*, 2024. <https://plataformaurbana.cepal.org/es/estadisticas-urbanas-regionales?id=698>
- CEPAL, *Informe sobre el impacto económico en América Latina y el Caribe de la enfermedad por coronavirus (COVID-19)*, in «Informe sobre el impacto económico en América Latina y el Caribe de la enfermedad por coronavirus», 2020. <https://doi.org/10.18356/952207e4-es>.
- CEPAL, *Panorama Social*, 2023.
- CEPAL, *La Inversión Extranjera Directa en América Latina y el Caribe*, 2023.
- L.M. Cuervo, *Desarrollo Económico y Primacía Urbana en América Latina. Una Visión Histórico-Comparativa*, in «El rostro urbano de América Latina», 2004. <https://biblioteca.clacso.edu.ar/clacso/gt/20100930123442/5p2art1.pdf>.
- L.M. Cuervo, *Globalización y territorio*, CEPAL, 2006.
- D. Den Held, *Los agentes de la cocaína: la 'Ndrangheta en Suramérica*, 2022.
- F. Enríquez, *Mercados ilegales en Italia y su relación con AL. Francesco Forgione. Entrevista*, in «Perfil Criminológico. Mercados Ilegales», 21, 2015, pp. 10-11. <https://repositorio.flacsoandes.edu.ec/bitstream/10469/8240/1/BFLACSO-PC21-04-Pinto.pdf>.

- J.E. Hardoy, D. Satterhwaite, *La ciudad legal y la ciudad ilegal*, in «Ciudad y Territorios», 70, 1987, pp. 3-22. <https://recyt.fecyt.es/index.php/CyTET/article/view/82106>.
- D. Harvey, *Ciudades rebeldes. Del derecho de la ciudad a la revolución urbana*, Akal, 2013.
- H.A. Hernández Quintero, *Aspectos polémicos sobre el objeto material del delito de lavado de activos (delitos fuente)*, in «Justicia», 22, 2017, pp. 118-138. <https://doi.org/10.17081/just.23.32.2908>.
- L. Jaitman, *Los costos del crimen y de la violencia: nueva evidencia y hallazgos en América Latina y el Caribe*, ed. BID, 2017.
- T. Jorquera-Álvarez, I.P. Shafir, *Review of the last decade studies on political violence*, in «Psicoperspectivas», 17, 2018, pp. 1-13. <https://doi.org/10.5027/psicoperspectivas-vol17-issue3-fulltext-1294>.
- P. Krugman, V. Morales, *La competitividad: una obsesión peligrosa. En El Internacionalismo Moderno*, in «La economía internacional y las mentiras de la competitividad», Crítica, 1997.
- Latinobarómetro, *Informe Latinobarómetro 2023. La recesión democrática de América Latina, 2023*.
- J.L. Londoño, A. Gaviria, R. Guerrero, *Asalto al desarrollo: violencia y crimen en las Américas*, Banco Interamericano de Desarrollo, 2000.
- A. Lucas Marín, *La nueva sociedad de la información: una perspectiva desde Silicon Valley*, ed. Trotta, 2000. https://www.researchgate.net/publication/31722082_La_nueva_sociedad_de_la_informacion_una_perspectiva_desde_Silicon_Valley.
- J.C. Morales Peña, *Convención de las Naciones Unidas contra la delincuencia organizada transnacional y sus protocolos. Política y Seguridad Pública*, 2012. <https://doi.org/10.5377/rpsp.v1i2.1373>.
- E.P. Mumford, *El discurso del CIAM 1928-1960*, in «Bitácora Urbano Territorial», 11, 2007, pp. 96-115. <http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=74811107>.
- M. Naím, *Ilícito: Cómo traficantes, contrabandistas y piratas están cambiando el mundo*, ed. Random House, 2006.
- ONU, *Convención de las Naciones Unidas contra la delincuencia organizada transnacional y sus protocolos*, 2004.
- ONU, *Plan de Acción Regional para la implementación de la Nueva Agenda Urbana en América Latina y el Caribe 2016-2036*, CEPAL, 2017. https://repositorio.cepal.org/bitstream/handle/11362/42144/2/S1800033_es.pdf.
- ONU-Hábitat, *Estado de las ciudades de América Latina y el Caribe 2012. Rumbo a una nueva transición urbana estado de las ciudades*, CEPAL, 2012. <https://unhabitat.org/estado-de-las-ciudades-de-america-latina-y-el-caribe-state-of-the-latin-america-and-the-caribbean>.
- J.C. Ramírez Velásquez, R.A. Alarcón Vélez, S.A. Ortega Peñafiel, *Violencia de género en Latinoamérica*, in «Revista de Ciencias Sociales», 27, 2020, pp. 260-275.
- J.C. Ruiz, *Violencia en la Periferia de Santiago. La Población José María Caro*, in «Revista INVI», 27, 2012, pp. 249-285.

- L. Ruiz, *El CSV una Coalición Promotora de la Agenda de Derechos a la Vivienda, la Ciudad y el Hábitat: Aprendizaje, Movilización de Recursos y Estrategias en el Proceso Postneoliberal 2005 al 2017 en Ecuador*, FLACSO, Ecuador 2021.
- F. Sabatini, *La segregación social del espacio en las ciudades de América Latina*, 2006. <https://publications.iadb.org/es/la-segregacion-social-del-espacio-en-las-ciudades-de-america-latina>.
- T. Sanabria, J. Ramirez, *Ciudad Compacta vs Ciudad Difusa. Ecos antiguos y recientes para las políticas de planeación territorial y espacial*, in «Cuaderno Urbano», 22, 2017. <https://revistas.unne.edu.ar/index.php/crn/article/view/2042>.
- C. Sánchez Mendieta, *Los coyoteros suben la tarifa para ir a Estados Unidos*, in «El Mercurio», 2022. <https://elmercurio.com.ec/2022/08/27/los-coyoteros-suben-la-tarifa-para-ir-a-estados-unidos/>.
- B. Secchi, *La ciudad de los ricos, la ciudad de los pobres*, ed. Catarata, Madrid 2015.
- A. Silva, *Imaginario Urbanos*, ed. Nomos, 2006.
- P.C. Silva, *Espaços okupas em Barcelona e a comunicação na cidade*, in «Signo y Pensamiento», 27, 2008, pp. 140-161. <http://www.redalyc.org/articulo.oa?id=86011529009>.
- E. Soja, *En busca de la Justicia Espacial*, ed. Tirant, 2014.
- L.G. Solís, F. Rojas Aravena, *Crimen organizado en América Latina y el Caribe*, FLACSO, Chile 2008. <https://biblio.flacsoandes.edu.ec/catalog/resGet.php?resId=42584>.
- G. Ugarte, *Los costos de la delincuencia en Chile*, ed CEPO, Santiago 2023.
- UNDESA, *World Urbanization Prospects: The 2018 Revision*, Online Edition, 2018. <https://population.un.org/wup/Download/>.
- UNODC, *Convención de las Naciones Unidas contra la delincuencia organizada transnacional y sus protocolos*, ed. ONU, 2005.
- UNODC, *UNODC Research – Data Portal – Intentional Homicide – Regional Estimate*, 2023. <https://dataunodc.un.org/dp-intentional-homicide-victims-est>.
- A. Villamarín, *Prevenir y curar: una estimación de los costos de la violencia homicida en Colombia*, ed. CERAC, Bogotá 2011.
- World Inequality Database, *World – Region View – Top 10% national income share 2022*, 2024. https://wid.world/world/#sptinc_p90p100_z/WO;XN;XL/2022/eu/k/p/yearly/s/false/50.981/80/curve/false/region.

Capitalismo digitale e modelli di sviluppo. Metamorfosi della produzione, del territorio e della vita quotidiana in America Latina

Pablo Ciccolella

Introduzione

Dall'inizio degli anni Duemila sono diventati sempre più evidenti i cambiamenti significativi del sistema capitalistico, incentrati soprattutto sull'espansione della riproduzione fittizia del capitale tramite i circuiti finanziari e, tra le altre cose, l'uso del suolo – in particolare il suolo urbano – attraverso progetti immobiliari intensivi (complessi di torri ad alta densità, condomini privati suburbani, parchi industriali, parchi logistici, centri direzionali, commerciali, di intrattenimento e persino programmi edilizia sociale, tra gli altri), configurando una particolare forma di riproduzione del capitale nota come finanziarizzazione dello sviluppo urbano¹. Parallelamente e a complemento di questo processo di trasformazione delle forme di accumulazione capitalistica, da metà anni Duemila hanno iniziato a diffondersi altre forme di accumulazione molto accelerate, a partire dall'uso massiccio di tecnologie dell'informazione, reti informatiche (in particolare internet), reti sociali, piattaforme digitali, applicazioni web e, più recentemente, diversi e intensi sviluppi e usi dell'intelligenza artificiale (da qui in avanti IA).

Quest'articolo propone di analizzare alcuni particolari aspetti del processo di diffusione delle nuove tecnologie e il modo in cui influ-

¹ Per definizioni più ampie e casi specifici in America Latina, si vedano C. De Mattos, *Financiarización, valorización inmobiliaria del capital y mercantilización de la metamorfosis urbana*, «Sociologías», 18/2016, pp. 24-52; e J. Gasca Zamora, E. Castro Martínez, *Financiarización inmobiliaria en México: una mirada desde los Fideicomisos de Inversión en Bienes Raíces (FIBRAS)*, «Revista INVI», 36/2021, pp. 112-136.

scono sulla struttura produttiva, sulla vita quotidiana e sui modelli di sviluppo in America Latina.

Lo studio presenta due ipotesi centrali. Con la prima si afferma che, a partire dalle tecnologie di quarta generazione, si sta verificando un nuovo processo di delocalizzazione e rilocalizzazione della produzione, degli investimenti e dell'occupazione, accompagnato da un processo di ricentralizzazione spaziale dell'accumulazione e del controllo del capitale. La seconda ipotesi sostiene che l'America Latina sta attraversando una transizione prolungata, conflittuale e contraddittoria tra «neosviluppo» e neoliberalismo e che parallelamente, in questa lotta, si inserisce un terzo modello, che chiamiamo «modalità di sviluppo informativo», in linea con quello che chiamiamo capitalismo neoliberale-digitale su scala globale.

In funzione degli obiettivi e delle ipotesi appena evidenziati, l'articolo è strutturato in cinque sezioni e da alcune riflessioni sulle sfide per l'America Latina come conclusione. Nella prima parte si identificano i contesti e gli aspetti di quella che chiamiamo crisi multidimensionale, sottolineando in particolare le sue componenti ideologiche, politiche, geopolitiche, sociali, culturali, ambientali, etiche e tecnologiche. Una seconda parte del lavoro è dedicata all'analisi dell'impatto delle rivoluzioni tecnologiche sulla produzione e sul territorio, con particolare attenzione alle trasformazioni tecnologiche, produttive, culturali, sociali e territoriali che stanno nascendo dalla diffusione delle tecnologie di quarta generazione al punto da suggerire la formazione di una nuova modalità di accumulazione e di capitalismo. Il terzo capitolo si interroga sul ruolo dello Stato in questi contesti e trasformazioni, in particolare sulla questione dell'indebolimento dei valori democratici e delle forme di regolamentazione. La quarta sezione tratta la questione dei modelli di sviluppo in America Latina, le loro varianti, le loro sovrapposizioni e il modo in cui la modalità informativa di sviluppo si inserisce nella lotta tra neoliberalismo e neosviluppismo. Il quinto capitolo introduce il concetto di modalità di sviluppo informativo e le forme che assume in America Latina. Infine, come conclusioni, si presentano le sfide che queste trasformazioni rappresentano per la gestione del territorio nella regione.

Contesti e crisi multidimensionale

Dalla seconda metà degli anni '10 del Duemila si sono accentuate, a livello globale, diverse tensioni, andando a costituire un contesto di crisi molto preoccupante, il cui epicentro si può osservare nei profondi cambiamenti all'interno del sistema economico, anche se alcuni episodi vanno ben oltre esso. La crisi sanitaria del COVID-19 e le sue conseguenze in termini di perdita di vite – in molti casi certamente evitabile –, ha completato il quadro critico in maniera impreveduta e ha reso drammaticamente evidente la profondità, la durata e la complessità della crisi che l'umanità sta vivendo negli ultimi decenni.

Si tratta di una crisi multidimensionale, che va molto oltre le dirette implicazioni economiche (crisi finanziarie, instabilità monetaria e fiscale, crisi di produzione, fallimento in massa di aziende, crisi del settore immobiliare ecc.). Infatti, ad esempio, le trasformazioni del sistema politico (avanzata della destra e dell'estrema destra, battute d'arresto e difficoltà per i governi progressisti, popolari o di sinistra) mostrano la dimensione politica della crisi, tramite scenari di instabilità e incertezza caratterizzati dall'aumento del conflitto sociale e della disuguaglianza. Ma è soprattutto l'avanzata dei regimi autoritari, sempre più frequente in occidente, a minacciare la convivenza sociale e la democrazia stessa. In parallelo sono tornate le tensioni tra Est e Ovest, che stanno dando vita a una sorta di nuova Guerra Fredda, sebbene vi siano anche scontri militari su larga scala come quello tra Russia e Ucraina o l'inasprimento del conflitto in Palestina.

In realtà la dimensione geopolitica della crisi multidimensionale potrebbe essere definita come una riedizione della disputa egemonica, ma non tra comunismo e capitalismo bensì tra forme estreme di liberalismo e forme moderate di socialismo o di controllo statale. Le tensioni non saranno tanto forti né radicali come nel dopoguerra, ma il clima geopolitico globale è diventato più teso e si sta disegnando una nuova mappa di alleanze strategiche con assi in Cina, Russia e Iran da un lato e, dall'altro, l'evidente erosione dell'egemonia nordamericana, a fronte di una tavolozza complessa, mutevole e confusa di situazioni e posizioni in Europa e America Latina.

Questa crisi multidimensionale e globale ha anche una grave ripercussione sociale, che si manifesta, tra gli altri fenomeni, nella diaspo-

ra africana e in alcune zone del Medio Oriente (soprattutto in Siria). Le migrazioni forzate per motivi politici, bellici o economici fanno sempre più pressione sull'Europa, in particolare sul sud del continente. Un altro aspetto sociale della crisi in gran parte del mondo si manifesta nel drammatico aumento del divario tra super ricchi e poveri sempre più poveri o indigenti, così come nella riduzione significativa del reddito e della qualità della vita delle classi medie che hanno visto peggiorare il loro stile di vita e la loro capacità di risparmiare e consumare. In altre parole, la disuguaglianza è aumentata a tal punto che si dovrebbe tornare all'*ancien régime* per trovare una concentrazione di potere e di ricchezza come quella attuale. Il problema è talmente grande che anche molti salari dell'economia formale non garantiscono più la soddisfazione dei bisogni primari in buona parte del mondo, neanche nei paesi del Nord Globale.

La dimensione ambientale della crisi multidimensionale e globale è molto legata al fenomeno del cambiamento climatico, ancora poco studiato in tutte le sue parti né ancora sufficientemente associato all'avanzata aggressiva di forme estreme di sfruttamento capitalista, genericamente definite estrattivismo (mega-estrazioni, piantagioni devastanti, deforestazione, sfruttamento degli idrocarburi tramite fracking ecc.).

D'altro canto la perdita di valori, in particolare di quelli collettivi, le tensioni identitarie, l'esacerbazione dell'individualismo (in linea con le ideologie neoliberali e ultra capitaliste oggi predominanti in gran parte del mondo), rivela la dimensione etica e culturale della crisi. Una delle forme più preoccupanti di queste trasformazioni è il proliferare di varie forme di corruzione privata e pubblica, e di mafie organizzate intorno al narcotraffico, alla vendita di armi e al traffico di persone e organi tra le altre cose.

Infine, e in linea con la dimensione economica, ideologica e culturale della crisi attuale, i rapidi cambiamenti tecnologici che si stanno verificando da metà degli anni Duemila (in particolare lo sviluppo di piattaforme digitali, applicazioni sul web e uso massiccio dell'intelligenza artificiale), rappresentano un'altra parte centrale e radicale delle trasformazioni, instabilità e incertezze contemporanee, come vedremo nel dettaglio più avanti.

Rivoluzioni Tecnologiche: l'impatto sulla produzione e sul territorio

Da metà anni Settanta del secolo scorso in alcuni paesi centrali, e dagli anni Novanta in America Latina, le rivoluzioni scientifico-tecnologiche e i loro impatti sulle attività economiche, hanno causato (e continueranno a causare) la scomparsa di molte realtà e identità legate a forme di produzione, commercio e conoscenza territorializzate, influenzando profondamente sulle forme spaziali di produzione e della vita quotidiana.

La terza rivoluzione industriale o scientifico-tecnologica², che si è presentata inizialmente nell'industria giapponese verso l'inizio degli anni Settanta per poi svilupparsi nell'industria europea e statunitense durante la seconda metà dello stesso decennio, ha rappresentato una rottura in termini di regime di accumulazione (dal fordismo al post-fordismo o all'accumulazione flessibile) e di modo di regolamentazione alla sua base (dall'ordine keynesiano all'ordine neoliberale). Questa rottura non solo ha determinato una fase di automazione che ha causato una notevole perdita di posti di lavoro, accompagnata e resa possibile dalla flessibilità e dalla precarizzazione del lavoro, ma ha anche comportato una prima fase di informatizzazione della produzione, sostenuta dall'integrazione sistemica delle funzioni, nelle economie di diversità, nelle reti commerciali e nei processi di esternalizzazione e subappalto, che hanno causato una significativa deconcentrazione e decentralizzazione della produzione. Questa riorganizzazione spaziale della produzione industriale, così come la logistica legata a essa e alla circolazione dei beni, ha alimentato lo *sprawl* metropolitano, generando, con altri processi³, forme territoriali predominanti: città-regione, megalopoli, metropoli o i cosiddetti arcipelaghi o nebulose urbane. In qualsiasi caso si tratta di un salto di scala nella struttura urbana che supera i limiti convenzionali di quelle che

² Chiamata anche "la seconda rottura", cfr. M. Piore, C. Sabel, *La Segunda Ruptura Industrial*, Alianza Universidad, Madrid 1990.

³ Per esempio sviluppo di complessi residenziali privati o recintati, centri commerciali, logistici, d'affari e di intrattenimento su larga scala, riprogettazione ed espansione delle reti di infrastrutture stradali ad alta velocità, dando forma a un nuovo tipo di periferia.

fino a pochi anni fa chiamavamo semplicemente metropoli o grandi spazi urbani. La continuità e la compattezza urbana o l'espansione urbana a macchia d'olio sono superate e sostituite da una morfologia di sottocentri, confini diffusi e discontinuità che hanno richiesto altre definizioni dello spazio urbano e metropolitano⁴.

A differenza della terza, la quarta rivoluzione scientifico-tecnologica si è diffusa parallelamente in tutto il mondo – anche se con diverse intensità a seconda dei paesi – fino alla metà degli anni Duemila, in concomitanza con l'ascesa del regime di accumulazione finanziarizzato. Le sue caratteristiche principali e i suoi elementi analitici sono la reingegnerizzazione e l'espansione dei prodotti finanziari (derivati), le bolle e le crisi immobiliari-finanziarie e una nuova fase di indebitamento pubblico, aziendale e anche di famiglie e singoli individui. Questo cambio di regime ha significato una seconda fase di automazione/robotizzazione della produzione, con una nuova ondata di perdita in massa di posti di lavoro; come anche una seconda fase di informatizzazione basata sull'integrazione di Internet, dei social network, dell'internet delle cose, dei *big data*, degli algoritmi e dell'IA in generale, per i processi di produzione e distribuzione di beni e servizi. È in questo periodo storico recente che hanno iniziato a comparire le piattaforme digitali e le *app*, andando a costituire un tipo di capitalismo sempre più tecnologico e basato su aziende che guideranno un cambiamento verso la gestione – su larga scala e in velocità – di qualsiasi tipo di dati, e verso la produzione di contenuti e app su Internet, che stanno creando, con l'impiego massiccio dell'IA, un nuovo paradigma e modello di aziende e imprese⁵.

⁴ F. Ascher, *Métapolis*, ed. Odile Jacob, Parigi 1995; e C. De Mattos, *Globalización, movimientos del capital, mercados de trabajo y concentración territorial expandida*, in I.R. Castello, a cura di, *Fronteiras na America Latina. Espacos en transformacao*, Ed. Universidade UFRGS. Fundacaode Economia e Estadistica, Porto Alegre 1997, pp. 13-26; e G. Dematteis, *Suburbanización y periurbanización. Ciudades anglosajonas y ciudades latinas*, in F. Monclús, a cura di, *La ciudad dispersa*, Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, Barcellona 1998.

⁵ Oltre le grandi aziende tecnologiche del mondo digitale (IBM, Apple, Amazon, Microsoft ecc.) negli ultimi dieci anni stanno nascendo molte nuove start-up innovative nel settore dei contenuti Internet e dei servizi alle imprese attraverso piattaforme digitali. Queste aziende, inizialmente piccole, mostrano una capacità di sca-

Le piattaforme digitali costituiscono un nuovo tipo di imprese che offrono infrastrutture su internet per mediare tra diversi gruppi di utenti e innescare tendenze monopolistiche attraverso gli effetti di rete. Possiedono un'architettura che controlla le possibilità di interazione tramite algoritmi. Sebbene molte di queste attività si basino sulla tecnologia digitale del *cloud*, il cloud non è solo un'infrastruttura ma anche una cassetta degli attrezzi e una fonte di risorse estendibile e permanente⁶. Il valore e la redditività di una piattaforma⁷ risiedono in due condizioni centrali: il loro numero di contatti (come nel caso degli *youtuber* o degli *instagrammer*) e la capacità di aumentare e di elaborare ad alta velocità la quantità di questi contatti, cioè la loro scalabilità. Le imprese digitali e le piattaforme di *cloud computing* rappresentano una sfida per le aziende industriali e di servizi tradizionali: o sviluppano le proprie piattaforme o si associano a grandi aziende di servizi digitali o finiscono per essere dipendenti dei giganti di Internet.

Questo cambio di paradigma produttivo o nel regime di accumulazione solleva notevoli interrogativi, molti dei quali distopici, rispetto a come si articolerà nei prossimi anni la relazione tra società, produzione, consumo e territorio. Di fatto siamo di fronte all'installazione di quella che potremmo definire una «geografia del GPS» e della geolocalizzazione totale dei bisogni. È evidente che si accetta già con naturalezza una vita definita da una cartografia totalmente digitale e

lare molto velocemente e diventare ciò che abitualmente nel gergo imprenditoriale del settore viene chiamato *startup* o *unicorno*. Tali aziende possono diventare rapidamente leader e competere con le imprese più grandi e consolidate del settore. In Argentina questo processo è stato molto fertile e ha dato vita ad aziende di fama mondiale come Mercado Libre, Globant, Ualá, Despegar, OLX ecc (N. Srnicek, *Capitalismo de Plataformas*, ed. Caja Negra, Buenos Aires 2018.).

⁶ N. Srnicek, *Capitalismo de Plataformas*, cit.

⁷ Ne esistono di molti tipi e di molte forme, da Google a Rappi passando per Facebook, Amazon, Whatsapp, YouTube, Spotify, Zoom, Instagram, Netflix, Mercado Libre, Airbnb, Uber, Booking e TikTok, tra le più conosciute e utilizzate, a tal punto che fanno già parte della nostra quotidianità. Queste piattaforme sono per lo più orientate ai privati, ma esiste una piccola moltitudine di piattaforme e applicazioni orientate a fornire servizi sofisticati e avanzati alle aziende, come Globant, Brubank, Xubio, SAP, Locomotive, Smartsites o Net Guru, tra le tante.

istantanea del consumo⁸. Parallelamente diventa evidente anche l'illusione o la realtà – che può acquisire ogni individuo o famiglia – di un'accessibilità teorica totale a informazioni, beni e servizi.

In questo nuovo contesto economico e relazionale, il nucleo dell'accumulazione è conteso dalle rendite finanziarie, dal settore immobiliare e, più recentemente, dalle economie digitali o di piattaforma. Alcuni autori hanno chiamato questo regime «capitalismo digitale»⁹ o «capitalismo di piattaforma»¹⁰.

Data la gravitazione della forma di regolazione neoliberale prevalente e il modo in cui essa è potenziata dalla quarta rivoluzione scientifico-tecnologica, da metà degli anni Duemila, chiameremo «capitalismo neoliberale-digitale» questo ciclo o regime di accumulazione¹¹ che a livello di regione (America Latina), è in sintonia con la modalità di sviluppo informativo.

Anche se le mutazioni e le tendenze territoriali che questo nuovo regime sta generando siano state poco studiate, siamo in grado di ipotizzare che si stia verificando un nuovo processo di delocalizzazione e rilocalizzazione produttiva su larga scala, ma stavolta – a differenza di quanto avvenuto durante la terza rivoluzione industriale, tra gli anni Settanta e gli anni Novanta – accompagnato da un processo di ricentralizzazione spaziale della produzione e dell'occupazione. Questo processo sta significando una nuova fase di compressione planetaria, di riduzione delle distanze e dei tempi di interazione, in cui le forme territoriali predominanti sono il consolidamento delle città globali come struttura di comando territoriale e la formazione di nuove articola-

⁸ Qualsiasi informazione o curiosità che cerchiamo di soddisfare su Internet apre una serie di proposte per il consumo di beni, luoghi, investimenti ecc.

⁹ D. Schiller, *Digital capitalism. Networking the Global Market System*, The MITI Press, Cambridge-Boston 2000.

¹⁰ N. Srnicek, *Capitalismo de Plataformas*, cit.

¹¹ Sebbene già Daniel Schiller aveva utilizzato il concetto di *digital capitalism* nel suo libro omonimo, in questo caso ci riferiamo a trasformazioni molto più radicali del capitalismo, a partire dall'ascesa e dalla diffusione universale di Internet, social network, piattaforme digitali, app e IA da metà degli anni Duemila, in seguito al suddetto libro e al suddetto concetto (D. Schiller, *Digital capitalism. Networking the Global Market System*, cit.).

zioni territoriali sovra-urbane, che chiamiamo mega-regioni¹². In sintesi questa nuova tappa del capitalismo, dominata da IA e piattaforme digitali, implica e implicherà in futuro una ridistribuzione e persino uno smantellamento territoriale della produzione e della distribuzione di beni e servizi.

Come si vedrà più avanti, il capitalismo neoliberale-digitale sta trasformando drammaticamente le forme e i vettori tradizionali della cultura, dell'intrattenimento (teatro, cinema, concerti, eventi sportivi ecc.) ma anche la stessa vita quotidiana e sociale e le forme, strutture e percezioni del territorio. Di fatto dalla nascita di questo nuovo capitalismo, diventano manifeste in modo crescente e minaccioso diverse forme di manipolazione delle necessità, del consumo, di invasione della privacy e nuove forme di precarietà del lavoro e di autosfruttamento o trasferimento dei compiti agli utenti e ai consumatori¹³. Come cittadini siamo letteralmente spiati da piattaforme, app e IA, in una sorta di 1984 privato e su scala planetaria¹⁴.

Stato di malessere

Una questione centrale sollevata da questo cambiamento di scenario è quale sarà il ruolo dello Stato in questo processo. Il panottico statale riuscirà a controllare e limitare il panottico privato? Gli Stati saranno in grado di sviluppare delle loro piattaforme e app pubbliche, gratuite, cooperative e inclusive in difesa del benessere sociale e culturale delle società? La sensazione distopica che genera questa forma di capitalismo sarà acuita dallo sfruttamento e dalla manipolazione ideologica e politico-elettorale dei cittadini? Alcune società stanno con-

¹² P. Ciccolella, S. Lencioni, *La megaregión como forma espacial emergente del capitalismo global. Los casos Rioplatense y Río de Janeiro-Sao Paulo*, in P.B.Zusman, S. Lencioni, a cura di, *Processos territoriais contemporâneos. Argentina e Brasil: ideias em circulação*, ed. Consequência, Río de Janeiro 2018.

¹³ Tutti noi abbiamo sperimentato come attualmente dobbiamo gestire, ad esempio, i nostri estratti conto e riepiloghi bancari, fiscali e tributari che prima arrivavano per posta. O come dobbiamo risolvere con i nostri mezzi problemi tecnici, informatici o mediatici, compresa l'installazione di attrezzature ecc.

¹⁴ Ci riferiamo alla celebre e profetica opera di George Orwell.

siderando forme alternative di regolazione delle economie digitali, in particolare dell’IA, e iniziano a nascere dibattiti pubblici e privati sui limiti e minacce che l’IA comporterebbe. Ovviamente la discussione è molto più ampia e comprende la natura, la struttura e la funzione stessa dello Stato, specialmente in un ambiente dove la regolamentazione neoliberista – a volte ultraliberista – predominante, propone nella sua narrazione l’esistenza di uno Stato che si suppone assente e superfluo e che cede tutto lo spazio al mercato.

Negli ultimi anni, in particolare durante la pandemia, si sta registrando una certa tendenza alla restaurazione di poteri nazionali-statali che, alimentati da tendenze autoritarie¹⁵, sembrano contestare le condizioni imposte dalla globalizzazione. Secondo Gray¹⁶ non è solo l’iperglobalizzazione, ma anche l’ordine mondiale del secondo dopoguerra a essere in pericolo. Esiste in realtà una tensione tra forme estreme di liberalismo ultra-globalizzante e di nazionalismi conservatori di estrema destra che, nonostante le loro contraddizioni reciproche, si alimentano a vicenda e sono funzionali all’avanzamento della concentrazione del capitale in gran parte del mondo.

All’inizio degli anni 2020 – e a proposito di pandemia e post pandemia – la forma Stato sembrava stesse tornando, dopo un lungo lergo, a presentarsi come base dell’organizzazione sociale, economica e territoriale. Questo fenomeno, lungi dal costituire una nuova Utopia, sembra giustificare il concetto di «retrotopia» delineato da Bauman, poiché rappresenta la riedizione di un’utopia del recente passato piuttosto che una nuova formulazione della società, evidenziando la difficoltà delle società contemporanee nel formulare nuovi scenari politici, economici e socioculturali volti al progresso e all’equità¹⁷.

Le difficoltà e i nuovi scenari hanno reso evidente il fatto che sia le utopie socialiste e socialdemocratiche sia le «retrotopie hippie»¹⁸, potrebbero essere sconfitte da distopie basate su una sorta di keynesia-

¹⁵ Trump, Putin, Erdogán e alcuni leader del mondo islamico ecc.

¹⁶ J. Gray, *Adiós globalización, empieza un mundo nuevo. O por qué esta crisis es un punto de inflexión en la historia*, El País. Ideas, Madrid 2020.

¹⁷ Z. Bauman, *Retrotopía*, ed. Paidós, Barcellona 2017.

¹⁸ Ci riferiamo a certe tendenze che si sono accentuate a partire dalla pandemia, riguardo l’idea di un ritorno alla natura e di un trasferimento residenziale in aree rurali o a bassa densità.

nismo al contrario: uno Stato sempre più potente, ma al servizio delle multinazionali e dei rapporti di forza, sia che si tratti di un'ideologia anarco-capitalista, identitaria o di ultradestra, sia che si tratti di una dittatura dei *big data*, con controllo sociale e ideologico, algoritmico e totale. La cyber vigilanza e il sacrificio della privacy e delle libertà individuali¹⁹, sono una minaccia e un problema per le società contemporanee sempre più permeate da paura, insicurezza, intolleranza e nuove forme di razzismo, xenofobia e aporofobia, tutti fattori che erodono la vita comunitaria, la democrazia e lo stato di diritto.

In effetti, l'attuale transizione dello Stato e dei suoi strumenti e istituzioni sta subendo un processo di indebolimento dell'ordine democratico, con una perdita di qualità istituzionale-costituzionale e, allo stesso tempo, si sta rafforzando la produzione di norme che rispondono alle esigenze del capitale concentrato. Lo stato neoliberista, secondo Lazzarato²⁰, svolge un ruolo centrale nella finanziarizzazione, trasformando redditi, salari, pensioni in flussi di reddito per imprese e capitale aziendale. I miliardi risparmiati sulla spesa sociale sono messi a disposizione di aziende che non sviluppano occupazione, crescita o produttività ma rendite e concentrazione del reddito.

Però, a torto e in modo miope, il neoliberismo è stato spesso visto come un sistema monolitico di idee. In realtà si tratterebbe piuttosto di un insieme di razionalità e di logiche multiformi di costruzione e accumulazione di potere. Può adottare sia forme estreme e autoritarie (si vedano Trump, Bolsonaro, Putin, Milei ecc.) sia forme blande, che Christian Laval²¹ definisce come neoliberismo socio-ecologico – in un senso vago e narrativamente progressista – che potrebbe essere rappresentato dalle politiche di Macron, Merkel, Obama o Biden.

¹⁹ I nostri interessi, gusti, opinioni, posizioni e traiettorie sono diventati – quasi senza che ce ne accorgessimo – informazioni che vengono capitalizzate da enti pubblici e aziende private. Basta cercare un film, un prodotto o un servizio su internet e migliaia di aziende ci faranno immediatamente delle offerte e ci diranno addirittura cosa dobbiamo fare.

²⁰ M. Lazzarato, *¡Es el capitalismo, estúpido!, Lobo Suelto. Anarquía Coronada*, 2020. <http://lobosuelto.com/maurizio-lazzarato-es-el-capitalismo-estupido/>.

²¹ C. Laval, *Les deux visages du neoliberalisme contemporain*, 2020; <https://www.mircouam.com/lessons/sesion-1-conferencia-de-apertura-les-deux-visages-du-neoliberalisme-contemporain/>..

In ogni caso, il rigido mainstream neoliberista sta guadagnando terreno e, come già detto, mostra sempre meno empatia verso la democrazia o lo stato di diritto²².

Per l'autore appena citato, il potere globale e lo Stato neoliberale – sia esso autoritario o ecologico-sociale – si nutre delle proprie crisi e si rafforza perché governa per mezzo delle crisi, che hanno smesso di essere anomalità per trasformarsi nel quotidiano, e quindi finiscono per essere normalizzate dal pubblico, anche da alcuni esponenti della sinistra. La crisi è diventata strutturale, un meccanismo tramite cui il capitalismo neoliberista e gli Stati permeati da questa logica si stanno rafforzando e stanno governando i propri territori e il territorio mondiale²³.

Le confusioni analitiche sullo Stato abbondano in questo breve periodo storico in cui il capitalismo viene rifondato e riorganizzato. Il concetto di deregolamentazione, così cristallizzato nel pensiero politico e accademico degli ultimi venti o trent'anni, è messo in discussione da Saskia Sassen. L'autrice suggerisce il concetto di denazionalizzazione, più appropriato di quello di deregolamentazione²⁴. Lo Stato neoliberista non è uno Stato conservatore, quello Stato poco attivo, disimpegnato, secondario. Lo stato neoliberista è uno Stato energicamente attivo e vigoroso, quindi non esiste deregolamentazione, ma un'altra forma di regolamentazione che ha a che fare con un processo di denazionalizzazione, dove lo stato indebolisce le sue rappresentazioni popolari per aumentare la rappresentazione degli interessi globali²⁵. L'intera nuova sovranità e il riorientamento delle politiche pubbliche ci portano a interrogarci sul ridimensionamento dello Stato, sulla generazione di una nuova geografia del potere e su una nuova struttura geopolitica globale²⁶.

²² Di fatto non mancano voci influenti (Trump, Bolsonaro, Milei ecc.) che unificano nel collettivismo marxista tutte le forme attenuate di progressismo e persino di neoliberalismo moderato.

²³ C. Laval, *Les deux visages du neoliberalisme contemporain*, cit.

²⁴ S. Sassen, *Sociología de la globalización*, ed. Katz, Buenos Aires 2007.

²⁵ Questo si può vedere, ad esempio, nella privatizzazione della produzione di standard statali e di politiche pubbliche, nell'autonomizzazione delle banche centrali ecc.

²⁶ N. Brenner, *Teoría urbana crítica y políticas de escala*, in A. Sevilla Buitrago, a cura di, ed. Icaria, Barcellona 2017.

In effetti, l'avvento del capitalismo digitale sta perfezionando o dando più potere e spazio d'azione alla modalità di regolamentazione neoliberale. Secondo Laval²⁷ non si tratta soltanto di una rivoluzione tecno-produttiva, ma soprattutto di un radicale cambiamento culturale in cui il cittadino non si sente più sfruttato dal capitale, si sente apparentemente libero anche se in realtà è governato da social network e piattaforme digitali. Più dispositivi e reti sono utilizzati, più aumentano la sorveglianza, il controllo e la manipolazione delle persone da parte del capitalismo neoliberale-digitale.

In questo nuovo contesto economico, sociale e politico si sta verificando un cambiamento ideologico e culturale per cui i cittadini si stanno abituando a vivere in un regime di prigionia digitale, dove le resistenze individuali e collettive sono drammaticamente represses e indebolite, senza usare forze fisiche di repressione. In questo modo, viene normalizzato il restringimento di orizzonti e progetti di vita collettivi. In una qualche maniera perversa il like sostituisce le aspirazioni di trasformazione sociale, solidarietà, giustizia e resistenza²⁸. Alcuni autori sottolineano con forza il modo in cui questo regime economico – che però è anche politico, sociale e culturale – appiattisce le aspirazioni, svisisce le resistenze e mercifica la vita in modo integrale, configurando la migliore garanzia per cristallizzare un determinato ordine sociale e permettendo che si accettino livelli di disuguaglianza e ingiustizia che in un altro contesto non sarebbero stati tollerati²⁹. Infatti, è proprio il falso senso di libertà (e la palese manipolazione di tale va-

²⁷ C. Laval, *Les deux visages du neoliberalisme contemporain*, cit..

²⁸ B. C. Han, *Infocracia. La digitalización y la crisis de la democracia*, ed. Taurus, Buenos Aires 2022.

²⁹ Una forma di mercificazione dei movimenti artistici di protesta si può osservare nel modo in cui la "musica urbana" (rap, trap ecc.) viene rapidamente codificata e trasformata in merce con ricavi immediati ed enormi, proprio come quelli ottenuti dalle start-up o dagli unicorni tecnologici. In tale processo gli artisti di questo genere si confondono e si depersonalizzano per sostenersi sul mercato o per aumentare i propri profitti, o semplicemente per le esigenze delle grandi case discografiche che controllano il sistema. Qualcosa di simile viene veicolato da alcune piattaforme più diffuse come Instagram, Tik-Tok o YouTube, dove molti giovani diventano influencers nel giro di poche ore, e la loro eventuale ribellione viene interrotta e riassorbita attraverso redditi sproporzionati (E. Sadin, *La siliconización del mundo. La irresistible expansión del liberalismo digital*, ed. Caja Negra, Buenos Aires 2018).

lore) che si percepisce avendo accesso a innumerevoli risorse di informazione e interazione sociale virtuale³⁰, ciò che alla fine rende possibile questa nuova forma di dominio³¹.

Modelli di sviluppo contrapposti in America Latina

Dopo gli anni Sessanta e Settanta la discussione sull'imperialismo, la dipendenza e i modelli di sviluppo in America Latina è stata sempre più ridotta al minimo, sia per via delle dittature che hanno governato nel territorio sia per l'indebolimento dell'influenza intellettuale della CEPAL e dei grandi pensatori latinoamericani sul tema³². Raramente le definizioni delle politiche di crescita sono state nuovamente inquadrare in termini di strategie o modelli di sviluppo come nei suddetti decenni. Sviluppo e pianificazione hanno iniziato a essere concetti sospettati di inefficienza, ostruzione del mercato e persino di comunismo o collettivismo. Questa narrativa è stata sostituita negli anni Novanta da discorsi che favorivano l'apertura dell'economia, la liberalizzazione delle normative statali, l'equilibrio fiscale, la stabilità monetaria, la privatizzazione della produzione di beni e servizi nelle mani dello Stato e l'integrazione nel mondo. L'attuazione su larga scala di queste ideologie prevalenti negli anni Novanta ha portato a minimizzare le questioni sociali, occupazionali, abitative, infrastrutturali e ambientali nelle agende governative e nelle istituzioni. Questo cambiamento ideologico e normativo è stato ampiamente definito come neoliberalismo, soprattutto in America Latina. In altre parole questo processo e anche questo periodo sono stati definiti da un'ascesa della destra e del potere economico sulle conquiste popolari dei decenni precedenti. A volte è stato anche definito «restaurazione conservatrice»; anche se ciò che è accaduto in America Latina, prima con le dittature (in particolare quella di Pinochet) e poi con i primi governi

³⁰ Purtroppo un evento imprevisto come la pandemia di COVID-19 ha contribuito a potenziare questo fenomeno sociale.

³¹ B.C. Han, *Infocracia. La digitalización y la crisis de la democracia*, cit.

³² Ci riferiamo tra gli altri a Raúl Prebisch, Osvaldo Sunkel, Enzo Faletto, Darcy Ribeiro e Fernando Enrique Cardoso.

democratici post-dittatura (in Cile, Argentina e Brasile, in particolare) non potrebbe rientrare in questa categoria, perché in molti casi si è trattato di esperienze di modernizzazione e ristrutturazione produttiva, ampiamente favorevoli al capitale concentrato, in particolare nel settore estrattivo e dei servizi.

Al contrario, nel decennio seguente, quello degli anni Duemila, è avvenuta una restaurazione progressista o sviluppista al cui interno sono nate diverse esperienze di spostamento verso il centro-sinistra o governi popolari nella regione, come per i mandati di Hugo Chávez, Luiz Inácio Lula da Silva, Evo Morales, Rafael Correa, Tabaré Vázquez e Néstor Kirchner, rispettivamente in Venezuela, Brasile, Bolivia, Ecuador, Uruguay e Argentina, per citare i casi di più ampia portata. Tali esperienze hanno significato almeno in parte un ritorno implicito dei postulati latinoamericani degli anni Sessanta e Settanta, instaurando un decennio di tendenze che possono essere definite «neosviluppismo»³³.

Questi cambiamenti politici e queste esperienze di governo predominanti in America Latina nel primo decennio del XXI secolo, per varie ragioni, non sono riusciti a ripristinare un allontanamento profondo e duraturo dal neoliberalismo, che ha continuato a persistere all'interno degli stessi governi popolari o addirittura sostituendosi a essi per alcuni periodi³⁴.

I processi neosviluppisti non sono riusciti a evitare un'economia duplice e una duplice organizzazione della società: da un lato instaurando processi di democratizzazione e ampliamento di diritti sociali, politiche di protezione delle piccole e medie imprese e una certa redistribuzione progressiva del reddito; ma dall'altro lato e allo stesso tempo promuovendo o permettendo un'economia basata su un'intensa repressione e sull'estrattivismo, oltre che sull'articolazione e sull'espansione dell'incontrollato binomio finanziario-immobiliare. Questa coesistenza tra progressismo e neoliberalismo sembra naturalizzarsi o

³³ A volte chiamate anche «neostrutturalismo» o «neokeynesianismo». Sul tema vd. S. Ordóñez, *Estado y neo-desarrollismo en Sudamérica: hacia un balance crítico*, Flasco ed., Buenos Aires 2017.

³⁴ I casi Bolsonaro in Brasile, Piñera in Cile, Macri in Argentina o più recentemente Lacalle Pou in Uruguay e Milei in Argentina.

diventare invisibile in diversi Paesi dell'America Latina. Sader³⁵ propone il concetto di post-neoliberalismo per identificare queste transizioni del dominio neoliberale e le contestazioni che il neosviluppismo o i governi popolari pongono a questa egemonia senza riuscire a superarla né a rimanere al potere o ad articolare in modo deciso un modello alternativo.

In sintesi e in altre parole, salvo alcune eccezioni (Cile, Colombia e Perú), negli ultimi decenni l'America Latina sta vivendo una transizione prolungata, conflittuale e contraddittoria tra due modelli di sviluppo storici e predominanti: liberalismo e sviluppismo, con le loro varianti più recenti: neosviluppismo e neoliberalismo. In questa lotta si inserisce sempre più chiaramente, da metà degli anni Duemila, un terzo modello chiamato modalità di sviluppo informativo.

L'abbinamento funzionale e complementare di neoliberalismo e informazionismo lascia pochi dubbi nella regione e nel mondo in generale. Ciò significa che i margini d'azione di eventuali governi progressisti si stanno restringendo sempre di più e che essi hanno difficoltà a sostenersi. La diffusione dei social network, e più recentemente dell'IA, sembra acuire le contraddizioni e il conflitto sociale e politico che il modello neoliberale in America Latina comporta – e allo stesso tempo sembra rafforzarlo –, producendo cambiamenti profondi nella cultura, nella vita quotidiana, nelle forme di consumo, lavoro e produzione-circolazione, come anche nella percezione e organizzazione del territorio.

Modalità di sviluppo informativo: territori in chiave Black Mirror

I processi appena esaminati, dagli anni Novanta tendono a costruire spazi diffusi, ibridi e smisurati che si esprimono in forme territoriali sempre più potenti e complesse, come le città globali e le megaregioni. In accordo con le tesi di Sassen consideriamo le città globali come punti nodali di coordinamento dei processi e luoghi chiave di produzione di servizi avanzati, di innovazione finanziaria e formazione

³⁵ E. Sader, *Refundar el Estado. Posneoliberalismo en América Latina*, Cta, Buenos Aires 2008.

del mercato; tutti processi cruciali per l'internalizzazione e l'espansione dell'attività finanziaria³⁶. Consideriamo invece le megaregioni come forme territoriali emergenti, caratterizzate da scala, complessità e intensità. Nel concetto di megaregione sono diluiti l'ambito urbano, suburbano, periurbano, rurale, del centro e della periferia. Si tratta di un nuovo tipo di spazio in via di formazione e un nuovo tipo di organizzazione economica e sociale, che alimenta processi incontrollati di appropriazione, uso e valorizzazione del suolo nonché la produzione fondiaria privata³⁷.

Verso la metà degli anni Novanta, Milton Santos aveva già prospettato la formazione di un ambiente tecnico-scientifico-informatico, superando l'ambiente tecnico-scientifico che aveva prevalso dall'inizio degli anni Settanta³⁸. Considerando che la prima rivoluzione industriale è avvenuta agli inizi della seconda metà del XVIII secolo e la seconda verso la fine del secolo successivo, si può concludere che i cicli di rimozione massiccia degli elementi costitutivi e delle risorse di un paradigma produttivo stanno diventando sempre più brevi. Infatti tra la prima e la seconda rivoluzione tecnica è passato più di un secolo, tra la seconda e la terza circa settant'anni e tra la terza e la quarta solo trentacinque o quaranta. In questo momento, a metà degli anni 2020, siamo a meno di vent'anni dall'ultimo cambiamento radicale che rischia di essere superato da una quinta rivoluzione tecnica e produttiva, basata sull'uso massiccio dell'IA. In altre parole, potrebbe essere un salto tecnologico che renderebbe obsoleta la rivoluzione di Internet e dei social media.

Nel frattempo, in parte come conseguenza dell'accelerazione dei cicli di cambiamento tecnologico e delle rivoluzioni produttive, le strutture territoriali hanno perso durevolezza e si potrebbe parlare di «cicli territoriali», poiché non hanno più la permanenza e la stabilità che avevano, ad esempio, fino agli anni Settanta. Ci troviamo di fronte alla

³⁶ S. Sassen, *La Ciudad Global: Nueva York, Londres, Tokio*, EUDEBA, Buenos Aires 1999.

³⁷ P. Ciccolella, S. Lencioni, *La megaregión como forma espacial emergente del capitalismo global. Los casos Rioplatense y Río de Janeiro-Sao Paulo*, cit.

³⁸ M. Santos, *A natureza do espaço. Técnica e tempo. Razão e emoção*, ed. Hucitec, San Paolo 1996.

probabile idea che le forme e gli usi del territorio oggi abbiano cicli di circa vent'anni. Pensiamo alle grandi città asiatiche o africane; in pochi anni i maggiori agglomerati urbani del mondo si sono spostati da Stati Uniti, Europa e America Latina all'Asia e all'Africa. D'altra parte, anche se con una crescita demografica relativamente lenta, le grandi metropoli latinoamericane si sono espanse in maniera esponenziale per quanto riguarda le dimensioni e la superficie che occupano sul territorio, nonché per la densità e la complessità dei loro contenuti.

Di fatto gli scenari territoriali in costruzione si presentano come destabilizzanti da vivere, oltre che da studiare e comprendere, a causa del salto di scala, complessità, profondità e velocità della metamorfosi in atto. Ciò rappresenta pertanto un'enorme sfida per chi studia le categorie di luogo, regione, spazio e territorio. E rappresenta una sfida ancora maggiore per l'ordinamento e la progettazione urbana e regionale, o per qualunque tipo di intervento sul territorio; perché il territorio sembra essere sempre più fuori dalla portata della sfera statale. La sua gestione e produzione sono sempre più definite dal potere economico, da chi gestisce il capitale e l'informazione. Anche quando lo Stato governa, lo fa dalla logica predominante della sfera degli affari e degli interessi globali e concentrati.

Come sostiene Capel³⁹, l'urbanistica neoliberista genera luoghi sempre meno orientati alla produzione di polis e civitas, ma sempre più orientati all'estensione di urbs. Nelle parole di Carlos de Mattos⁴⁰, riprendendo un'espressione usata da Rem Koolhaas negli anni Novanta, quello che si crea non è città ma spazio urbano generalizzato. Ciò genera una rottura tra i soggetti e il territorio, provocando anomia, sradicamento e amnesia territoriale, creando spazi indifferenziati, tutti uguali globalizzati nel senso peggiore del termine⁴¹.

Di conseguenza con il capitalismo neoliberale-digitale si approfondisce e si acuisce la natura complessa e instabile del territorio. Come

³⁹ H. Capel, *A modo de introducción. Los problemas de las ciudades: urbs, civitas y polis*, «Mediterráneo Económico», 3/2003, pp. 9-22.

⁴⁰ C. De Mattos, *Globalización y metamorfosis metropolitana en América Latina. De la ciudad a lo urbano generalizado*, «Revista Geografía Norte Grande», 47/2010, pp. 81-104.

⁴¹ M. Augé, *Los «no lugares» espacios del anonimato. Una antropología de la sobremodernidad*, ed. Gedisa, Barcellona 1993.

già detto in precedenza, la crisi come forma di governo globale e costruzione di potere ha cancellato le strutture territoriali preesistenti, generando nuovi contenuti e forme territoriali ancora senza orizzonte o tendenze intuibili. E questo diventerà più drammatico e imprevedibile nel prossimo futuro, sulla strada di una quinta rivoluzione tecnologica guidata dall'IA che renderà gli episodi di Black Mirror familiari e quotidiani.

La diffusione dell'uso di stampanti 3D stimolerà un crescente processo di smantellamento territoriale della produzione, sopprimendo innumerevoli processi industriali che oggi avvengono nelle fabbriche. L'IA e i dispositivi e strumenti che la alimentano (videocamere, droni, smartphones, app, big data e social media) scrutano costantemente il nostro comportamento, i nostri spostamenti, le nostre preferenze, necessità e interessi, tracciando una vera e propria mappa della nostra vita quotidiana e del nostro tempo libero, che si trasformano così nel nuovo territorio conquistato dal capitalismo. I sistemi GPS orientano e definiscono le nostre traiettorie, cambiando in modo brutale – ma spesso impercettibile o normalizzato – la nostra percezione dello spazio urbano e di luoghi, segni e memoria che relazionano la nostra identità al territorio vissuto. Questa tendenza alla rottura e all'amnesia territoriale sarà potenziata con l'avvento dei veicoli automatici. La vita nelle fabbriche, nei magazzini e centri logistici sta già iniziando a essere governata dall'IA che dice al lavoratore cosa fare o dove spostarsi. La vecchia rappresentazione distopica e fantascientifica di dispositivi digitali autonomi che dirigono le attività che gli esseri umani devono svolgere, fa già parte della realtà odierna nei circuiti produttivi in crescita in diverse parti del mondo (Stati Uniti, Cina, Giappone, Unione Europea, Sud-Est asiatico ecc).

Dalla metà degli anni Duemila si sta tracciando un cambiamento profondo e radicale, non solo nella sfera economica e produttiva, ma anche in quella culturale, della vita quotidiana e del territorio. Ciò implica un nuovo tipo di relazione spazio-società in ascesa, dove l'informazione e la tecnologia non sono soltanto risorse di cui le dinamiche economiche e sociali si appropriano per alimentare il processo di accumulazione, come sosteneva Manuel Castells⁴². In realtà si tratta di

⁴² M. Castells, *La ciudad Informacional*, ed. Alianza, Madrid 1995.

fattori chiave per costruire nuove strutture socio-territoriali di potere, al fine di garantire il controllo ideologico, politico, del comportamento e delle preferenze dei cittadini.

Nelle forme di gestione delle città, le applicazioni dell'IA sono tanto numerose quanto imprevedibili, e in generale in America Latina non sono state di buon auspicio, se pensiamo a come sono stati recepiti acriticamente modelli di gestione che vanno dalla pianificazione strategica all'implementazione di smart cities, agli interventi di riciclo delle infrastrutture (preferibilmente portuali), accentuando i processi di segregazione, frammentazione socio-spaziale, gentrificazione e tutte le forme immaginabili di marketing urbano. Anche le esperienze apparentemente più virtuose, come Curitiba o Medellín, sono finite in un fallimento.

Certamente nel campo urbanistico, dalla metà degli anni Duemila il concetto di smart cities ha iniziato a occupare un certo spazio nel dibattito sulle politiche urbane, più precisamente sulle tecniche di marketing urbano, oggi parzialmente correlate e riciclate nelle politiche delle Supermanzanas e delle «Città dei quindici minuti», tecnologie di gestione urbana molto difficilmente applicabili alle grandi città latinoamericane.

Tuttavia l'IA presenta sfide e opportunità notevoli per le amministrazioni locali. Esistono già diversi casi di piattaforme digitali e app che costituiscono una sorta di e-government a livello locale. Queste tecnologie potranno far aumentare notevolmente la velocità e la qualità dei servizi urbani e sviluppare un tipo di gestione urbana cognitiva. Ma sollevano anche questioni e minacce nel campo dello stato di diritto, dei diritti dei cittadini e dei possibili usi per la valutazione e la discriminazione classificatoria degli abitanti di una città⁴³.

Per il momento, gli impatti più apprezzabili che possiamo evidenziare sugli effetti dell'articolazione di neoliberalismo e informatizzazione in America Latina sono molto legati alla generazione di progetti urbani su larga scala, sia nelle aree centrali e peri-centrali sia nella produzione di nuove periferie in grandi città come San Paolo, Città del Messico, Buenos Aires, Rio de Janeiro, Bogotà, Lima e Santiago, tra

⁴³ J. Batlle-Montserrat, M. Delannoy, S. Kerr, E. Van Cleemput, *La inteligencia artificial en las ciudades*, «Revista IDEES», 48/2020, pp. 1-18.

le altre. Da un lato il processo di finanziarizzazione permette di convertire gli immobili in attività finanziarie, prolungandone la realizzazione per lunghi periodi e generando così un eccesso di offerta e uno svuotamento straordinario in queste città; dall'altro lato la diffusione dell'uso di piattaforme e applicazioni su internet permette il proliferare di affitti temporanei (per esempio il caso Airbnb) che tendono anch'essi ad ampliare e sovradimensionare il patrimonio immobiliare sfritto, modificando gli stili di vita e le strutture di quartiere⁴⁴. Un altro caso eclatante è quello delle nuove generazioni di piattaforme logistiche, alimentate dall'uso di tecnologie digitali e AI, che espandono in modo incontrollato lo spazio suburbano per la distribuzione delle merci, in metropoli come San Paolo e Città del Messico.

Sfide per la comprensione e la gestione del territorio in America Latina

In primo luogo è necessario sottolineare l'analisi della natura multidimensionale e permanente della crisi globale che inquadra e condiziona le stesse crisi nazionali e regionali. L'aumento della concentrazione della ricchezza, il conflitto sociale e la disuguaglianza spiegano, almeno in parte, i processi politici che tendono a erodere e minacciare la convivenza sociale e la democrazia stessa. L'avanzata aggressiva di forme estreme di sfruttamento capitalista alimenta la problematica situazione ambientale e gli interrogativi posti dal cambiamento climatico. L'accelerazione delle innovazioni e dei cambiamenti tecnologici inasprisce gli scenari di incertezza e instabilità.

In secondo luogo le rivoluzioni tecnologiche di terza e quarta generazione stanno contribuendo, insieme con altri fattori (cambiamenti negli stili di vita, redistribuzione territoriale degli investimenti ecc.)

⁴⁴ F. Carrión, P. Cepeda, *Ciudades de plataforma: nuevo paradigma urbano?*, Café de las ciudades, 208/2020; N. Lerena Rongvaux, Cuatro ideas para pensar la relación entre plataformas digitales y territorio, «Punto Sur Revista de Geografía de la UBA», 8/2023, pp. 189-199; S. Finkelievich, U. Girolimo, M.B. Odena, P. Feldman, M. Gendler, S. Cortez Oviedo, *Plataformas digitales en la ciudad. Transformación y rediseño del espacio urbano y la vida cotidiana*, Ed, Café de las Ciudades, Buenos Aires 2024.

all'alterazione delle strutture spaziali, definendo processi di espansione metropolitana, formazione di città-regioni, città globali che controllano il processo di accumulazione a livello mondiale, e formazione di megaregioni che definiscono un modello di articolazione territoriale più ampio e sovra-urbano che incorpora metropoli, aree residenziali, industriali, logistiche turistiche e di produzione agricola intensiva. Inoltre emerge un processo di delocalizzazione e rilocalizzazione della produzione e dell'occupazione su larga scala, caratterizzato da una nuova e più forte propensione alla ricentralizzazione territoriale del potere e del controllo del processo di accumulazione capitalista. Questi cambiamenti implicano la necessità di ridefinire concetti, teorie, pratiche e strumenti di intervento sul territorio, attraverso la pianificazione urbana e territoriale in generale.

In terzo luogo le innovazioni e i cambiamenti tecnologici di quarta generazione (internet, social media, piattaforme digitali, app, IA ecc.) pongono serie questioni e sfide sulla relazione presente e futura tra società, economia e territorio. Di fatto esiste una tensione già evidente tra le rendite finanziarie, immobiliari e dell'economia digitale, a tal punto da disputarsi la leadership dell'accumulazione e riorganizzare la struttura e la natura del sistema capitalista, che potremmo definire capitalismo neoliberale-digitale per la sua forma di regolazione e per il ruolo ascendente delle economie tecnologiche e digitali.

Una quarta conclusione riguarda il ruolo dello Stato e del sistema politico in questo nuovo scenario di potere e di relazione società-territorio. Sono state analizzate le tensioni tra tendenze autoritarie e ultraliberali che mettono in discussione e a repentaglio lo stato di diritto, l'istituzione democratica e antepongono la libertà imprenditoriale e individuale alla dimensione sociale e collettiva delle società occidentali. Così lo stato di crisi permanente del sistema capitalista permette e favorisce una forma di governo globale che si nutre proprio della crisi e dell'incertezza che si ripercuote sulla sovranità e sulle forme di governo ad altre scale. Infine il discorso dominante sulla deregolamentazione è una fallacia che rende invisibile il vero processo di trasformazione statale, più strettamente legato ai concetti di de-nazionalizzazione e ridimensionamento dello Stato. Le tecnologie digitali favoriscono e amplificano questi pregiudizi e queste trasformazioni della statalità, generando un cambiamento ideologico e culturale che

mercifica completamente la vita sociale e indebolisce drasticamente le forme di resistenza dei cittadini.

Infine, a proposito dell'avvento del capitalismo neoliberale-digitale in America Latina si possono osservare i limiti dei modelli sviluppi-sta e neo-sviluppista, sperimentati rispettivamente a metà del secolo scorso e all'inizio di questo secolo, e l'avanzata del modello di sviluppo neo-liberale, ora potenziato dalle economie digitali al punto da costituire un possibile regime o un modello di sviluppo informativo. Ciò implica che sotto questa forma di capitalismo la struttura attuale e la metamorfosi del territorio nel futuro immediato tendono a diventare più complesse, instabili e incomprensibili, generando scenari territoriali amnesici, distopici e conflittuali che includono lo smantellamento territoriale della produzione e della distribuzione come l'abbiamo conosciuta finora. Se questi processi sono e saranno conflittuali negli Stati Uniti e in Europa, comporteranno nuovi drammi e vulnerabilità in regioni come l'America Latina.

Tuttavia va notato che, in un modello e di una strategia di sviluppo economico e sociale nazionale ben regolati, le piattaforme digitali, le app e l'IA possono portare a un futuro migliore per l'insieme sociale e il bene comune. In questo modo l'IA, per esempio, può aiutare a ridurre le disuguaglianze e a promuovere l'inclusione educativa, sanitaria, produttiva, sociale e culturale. Non si tratta di demonizzare, ma di regolare e democratizzare queste risorse dell'economia digitale. Perciò servono non solo normative di regolazione, ma anche politiche di formazione di risorse umane da tutti i livelli educativi per il nuovo contesto tecnologico, oltre a incentivi strategici alla formazione di imprese giovanili nel settore.

La realtà dell'immediato futuro potrà essere distopica, ma potrà essere anche una nuova utopia: l'apertura di una nuova fase virtuosa in cui sostituire le importazioni tecnologiche e generare un modello di sviluppo basato sulle economie digitali a partire dalla produzione, applicazione ed esportazione di servizi e contenuti di IA, tra gli altri settori con vantaggi competitivi per le economie nazionali. L'IA regolamentata e guidata dalle politiche può dare un enorme contributo se è messa al servizio delle persone, dell'inclusione, della giustizia sociale, ambientale e territoriale. Educazione e salute sono due settori chiave in cui gli sviluppi dell'IA potrebbero significare una vera rivoluzione, ampliando le possibilità di inserimento lavorativo, il miglioramento

della retribuzione e della qualità della vita. L'America Latina (in particolare Argentina, Brasile, Colombia e Messico) è un territorio che ha dimostrato grande capacità nel creare imprese tecnologiche digitali.

Gli strumenti tecnologici ci sono e possono migliorare enormemente la qualità della vita e il futuro dell'umanità. Il problema è chi li controlla, perché lo fa e fino a che punto possono essere messi al servizio del bene comune e della società nel suo insieme. Non c'è più margine né tempo per mettere a repentaglio la capacità e la possibilità storica di costruire una società migliore, in e a partire da questo contesto tecnologico, ponendo l'accento sul bene comune, sull'interesse generale e sulla giustizia sociale, territoriale e ambientale.

Bibliografia

- F. Ascher, *Métapolis*, ed. Odile Jacob, Parigi 1995.
- M. Augé, *Los «no lugares» espacios del anonimato. Una antropología de la sobremodernidad*, ed. Gedisa, Barcellona 1993.
- J. Batlle-Montserrat, M. Delannoy, S. Kerr, E. Van Cleemput, *La inteligencia artificial en las ciudades*, «Revista IDEES», 48/2020, pp. 1-18. <https://revistaidees.cat/es/la-inteligencia-artificial-a-les-ciutats/>
- Z. Bauman, *Retrotopía*, ed. Paidós, Barcellona 2017.
- N. Brenner, *Teoría urbana crítica y políticas de escala*, in A. Sevilla, a cura di, Buitrago, ed. Icaria, Barcellona 2017.
- H. Capel, *A modo de introducción. Los problemas de las ciudades: urbs, civitas y polis*, «Mediterráneo Económico», 3/2003, pp. 9-22.
- M. Castells, *La ciudad Informacional*, ed. Alianza, Madrid 1995.
- P. Ciccolella, S. Lencioni, *La megarregión como forma espacial emergente del capitalismo global. Los casos Rioplatense y Río de Janeiro-Sao Paulo*, in P.B.Zusman, S. Lencioni, a cura di, *Processos territoriais contemporâneos. Argentina e Brasil: ideias em circulação*, ed. Consequência, Río de Janeiro 2018.
- G. Dematteis, *Suburbanización y periurbanización. Ciudades anglosajonas y ciudades latinas*, in F. Monclús, a cura di, *La ciudad dispersa*, Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, Barcellona 1998.
- C. De Mattos, *Globalización, movimientos del capital, mercados de trabajo y concentración territorial expandida*, in I. R.Castello, a cura di, *Fronteiras na America Latina. Espacos en transformacao*, Ed. Universidade UFRGS. Fundacaode Economia e Estadística, Porto Alegre 1997, pp. 13-26.
- C. De Mattos, *Globalización y metamorfosis metropolitana en América Latina. De la ciudad a lo urbano generalizado*, «Revista Geografía Norte Grande», 47/2010, pp. 81-104.

- C. De Mattos, Financiarización, valorización inmobiliaria del capital y mercantilización de la metamorfosis urbana, «Sociologías», 18, 2016, pp. 24-52.
- F. Carrión, P. Cepeda, Ciudades de plataforma: nuevo paradigma urbano?, *Café de las ciudades*, 208/2020. <https://cafedelasciudades.com.ar/articulos/ciudades-de-plataforma-nuevo-paradigma-urbano/>
- S. Finquelievich, U. Girolimo, M.B. Odena, P. Feldman, M. Gendler, S. Cortez Oviedo, Plataformas digitales en la ciudad. Transformación y rediseño del espacio urbano y la vida cotidiana, Ed. Café de las Ciudades, Buenos Aires 2024.
- J. Gasca Zamora, E. Castro Martínez, Financiarización inmobiliaria en México: una mirada desde los Fideicomisos de Inversión en Bienes Raíces (FIBRAS), «Revista INVI», 36/2021, pp. 112–136. <https://revistainvi.uchile.cl/index.php/INVI/article/view/63774>
- J. Gray, Adiós globalización, empieza un mundo nuevo. O por qué esta crisis es un punto de inflexión en la historia, «El País, Ideas», Madrid 2020. <https://elpais.com/ideas/2020-04-11/adios-globalizacion-empieza-un-mundo-nuevo.html>
- B. C. Han, Infocracia. La digitalización y la crisis de la democracia, ed. Taurus, Buenos Aires 2022.
- C. Laval, Les deux visages du neoliberalisme contemporain, 2020. <https://www.mircouam.com/lessons/sesion-1-conferencia-de-apertura-les-deux-visages-du-neoliberalisme-contemporain/>
- N. Lerena Rongvaux, Cuatro ideas para pensar la relación entre plataformas digitales y territorio, «Punto Sur Revista de Geografía de la UBA», 8/2023, pp. 189-199.
- M. Lazzarato, ¡Es el capitalismo, estúpido!, Lobo Suelto. Anarquía Coronada, 2020. <http://lobosuelto.com/maurizio-lazzarato-es-el-capitalismo-estupido/>
- S. Ordóñez, Estado y neo-desarrollismo en Sudamérica : hacia un balance crítico, FLACSO, Buenos Aires 2017.
- G. Orwell, 1984, ed. Akal, Spagna 2022.
- M. Piore, C. Sabel, La Segunda Ruptura Industrial, Alianza Universidad, Madrid 1990.
- E. Sader, Refundar el Estado. Posneoliberalismo en América Latina, CTA, Buenos Aires 2008.
- E. Sadin, La siliconización del mundo. La irresistible expansión del liberalismo digital, ed. Caja Negra, Buenos Aires 2018.
- M. Santos, A natureza do espaço. Técnica e tempo. Razão e emoção, ed. Hucitec, San Paolo 1996.
- S. Sassen, La Ciudad Global: Nueva York, Londres, Tokio, EUDEBA, Buenos Aires 1999.
- S. Sassen, Sociología de la globalización, ed. Katz, Buenos Aires 2007.
- D. Schiller, Digital capitalism. Networking the Global Market System, The MITI Press, Cambridge-Boston 2000.
- N. Srnicek, Capitalismo de Plataformas, ed. Caja Negra, Buenos Aires 2018.

Approcci alla pianificazione ambientale. Risposte frammentarie dalle città andine

Andrea Carrión, Julien Rebotier

Approcci al concetto di pianificazione ambientale

I governi locali sono attori chiave nella mitigazione e nell'adattamento al cambiamento climatico¹, contribuiscono con politiche pubbliche, piani d'azione, progetti pilota ed esperienze di resilienza urbana. Dopo l'Accordo di Parigi si è costituito un regime di governance climatica multilivello, che cerca di rendere operativi e territoriali gli impegni globali². Questi discorsi si allontanano da prospettive catastrofiche, ottimistiche o utopiche per evidenziare l'importanza di un'azione pragmatica di governance climatica a scala urbana³. Da una parte si ha una rapida diffusione di politiche, normative e quadri istituzionali "abilitanti" per la gestione ambientale. Dall'altra parte si favorisce la sistematizzazione di buone pratiche urbane che possano servire da riferimento per iniziative a scala locale. In questo contesto, le reti politiche con ampia portata geografica – in particolare le reti transnazionali di municipi – sono fondamentali per la costruzione di risposte evidentemente locali⁴.

Questo articolo affronta il concetto di pianificazione ambientale come un nuovo paradigma che introduce la variabile ambientale nella pianificazione urbana e nella governance locale⁵. Ciò presuppone una riconfigurazione di scale e temporalità della gestione territoriale sulla base di razionalità che pongono l'accento sugli scenari climatici futuri, sulle responsabilità comuni ma differenziate e sull'urgenza di azioni locali di fron-

¹ Bulkeley e Tuts, 2013; ICLEI, 2023; Romero-Lankao et al., 2015; UN-Habitat, 2022.

² Carrión, Ariza-Montobbio e Calero, 2023.

³ Bárcena et al., 2020; Castán Broto e Westman, 2020.

⁴ Cochrane e Ward, 2012.

⁵ Castán Broto e Robin, 2021; Long e Rice, 2021.

te al riscaldamento globale. Nella letteratura accademica si identificano tre tipi di pianificazione ambientale: reattiva, imprenditoriale e trasformativa⁶.

La pianificazione ambientale reattiva si occupa delle minacce e delle vulnerabilità esistenti con effetti visibili nelle città e si propone di diminuire le perdite e i danni associati agli impatti attuali o futuri dei fenomeni climatici. Ciò comprende sistemi di allerta anticipata, lavori per la riduzione dei rischi, meccanismi di gestione ambientale, preparativi di risposta e compensazioni per le popolazioni colpite. Questo tipo di iniziative è vincolato alla gestione del rischio di disastri nella sua dimensione correttiva e compensativa⁷. Di fatto la gestione reattiva non riesce a contrastare le inefficienze dello sviluppo risultante da processi storici e sistemici di costruzione sociale del rischio⁸.

Nell'approccio imprenditoriale, la pianificazione ambientale evidenzia le opportunità per ridefinire la competitività urbana a partire da investimenti in infrastrutture e tecnologie ecologiche verdi⁹. Questa prospettiva si inserisce in una nuova logica del capitalismo green che riconcilia i meccanismi di mercato con lo sviluppo, per qualificarlo come sviluppo sostenibile, resiliente e inclusivo¹⁰. In questo caso, la sostenibilità urbana costituisce una strategia di posizionamento e marketing urbano per attrarre capitali sulla base degli attributi materiali, sociali, culturali e ambientali di ciascuna località¹¹. Il ruolo dei governi locali si trasforma per facilitare le interazioni tra attori pubblici, privati e sociali al fine di promuovere il consolidamento di cluster di innovazione, *smart-cities* ed ecosistemi imprenditoriali, includendo misure di contenimento e di adattamento di fronte al cambiamento climatico. Tuttavia, questo tipo di pianificazione ambientale è anche stato criticato perché rischia di esacerbare le disuguaglianze territoriali e generare processi di gentrificazione¹².

L'attività trasformativa denota lo sforzo di incorporare una visione lungimirante capace di modificare le disuguaglianze di sviluppo e promuovere la giustizia socio-spaziale. In America Latina questo tipo di di-

⁶ Castán Broto, Robin e While, 2022.

⁷ Lavell, 2003; Esquivel, 2021.

⁸ Maskrey, Garima e Lavell, 2023.

⁹ Kim, 2018.

¹⁰ Fox, 2023.

¹¹ Levenda e Tretter, 2020.

¹² Anguelovski et al., 2019.

battiti si articola in rivendicazioni sulla produzione sociale dell’habitat, sul diritto alla città e sui diritti della natura¹³. La giustizia ambientale è stata particolarmente rilevante come campo di mobilitazione sociale a partire da postulati di ecologia politica, femminismi latinoamericani e studi decoloniali¹⁴. Questa prospettiva evidenzia la qualità multidimensionale della crisi, per poi mettere in discussione le false soluzioni di (neo)sviluppatismo, estrattivismo, scienza positivista e dell’imperativo quantitativo che propone il cosiddetto Green Deal. Sulla piccola scala, a livello di comunità e quartieri, le esperienze di resilienza climatica evidenziano gli sforzi collettivi per intraprendere iniziative di gestione ambientale locale (per esempio agricoltura urbana o riciclo inclusivo), ma non sempre riescono a trasformare le politiche pubbliche o a mettere in discussione il regime di accumulazione capitalistica in modo sistematico.

Nonostante ciò, le autorità locali introducono sfumature nella cosiddetta “azione ambientale” in funzione della conoscenza di variabilità climatica, capacità finanziarie e quadri istituzionali esistenti¹⁵. Questo fenomeno evidenzia un problema di assemblaggio (*problem of fit*), come una disgiunzione tra strumenti politici, capacità istituzionali e processi socioecologici¹⁶. In alcuni casi potrebbe anche riferirsi a un “soluzionismo urbano”¹⁷, come l’adozione di buone pratiche in modo acritico, senza riconoscere gli elementi specifici del contesto che ne influenzano l’attuazione. In altri casi questo fenomeno deriva da una gestione residuale o nominativa, che soddisfa le apparenze della *check-list* della normativa vigente a scala nazionale o i requisiti delle istituzioni finanziatrici, ma senza modificare i processi tradizionali di pianificazione urbana. In questo senso, l’articolo si colloca all’interno di un campo di conoscenza che ci invita a indagare sui temi prioritari che configurano la governance climatica in zone urbane, per interrogarci sul perché esiste l’azione per il clima, come si realizza, come si articola con le reti internazionali e quali sono le implicazioni per comprendere la giustizia ambientale negli scenari

¹³ Puertas Robina, 2021.

¹⁴ Moreano, Lang e Ruales, 2022; Svampa et al., 2022.

¹⁵ Scardamaglia et al., 2019.

¹⁶ Folke et al., 2007.

¹⁷ Montero, 2020.

urbani¹⁸. Il testo si articola nel modo seguente: in prima istanza si contestualizza l'urbanizzazione e il cambiamento climatico a scala regionale, per poi passare a una descrizione degli strumenti di politica pubblica nazionale, delle reti transnazionali e delle strategie per l'azione sul clima nelle città andine. In termini di metodologia è stata condotta una revisione bibliografica e una revisione degli strumenti di politica pubblica, includendo i verbali del Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC), i Contributi Determinati a livello Nazionale (NDC) e i Piani Nazionali di Adattamento al cambiamento climatico (PNA). In un secondo momento è stata realizzata una ricerca esplorativa dal database del Patto Globale dei Sindaci per il Clima e l'Energia (GCOM), per comprendere l'integrazione differenziata delle città all'agenda climatica. Infine si identificano e si mettono in discussione le soluzioni basate sulla natura come parte di un'urbanistica strategica che la ripositiona nell'ambito degli interventi urbani. Si evidenzia che esiste un'adesione differenziata alla sfida climatica nelle agende urbane della regione che lascia spazio a quella che chiamiamo "pianificazione ambientale opportunistica". Si tratta di un approccio preliminare e frammentato, che apre spazi a una ricerca futura che permetta di caratterizzare le razionalità di governo nell'introduzione dell'agenda climatica a livello urbano.

Urbanizzazione irregolare e cambiamento climatico nella regione andina

Hardoy e Romero-Lankao¹⁹ evidenziano quattro fattori di sviluppo urbano rilevanti per comprendere la portata, l'impatto e le risposte di fronte al cambiamento climatico: la transizione demografica, i cambiamenti di posizione delle attività economiche, i modelli di crescita urbana e le disuguaglianze di sviluppo. Inoltre, le trasformazioni ambientali e il riscaldamento globale influiscono sulla territorialità delle/nelle città da una prospettiva multiscale.

Nella regione andina lo sviluppo industriale e l'integrazione con i mercati globali sono culminati in un processo di urbanizzazione acce-

¹⁸ Castán Broto e Westman, 2020.

¹⁹ 2011.

lerata alla fine del ventesimo secolo. Mentre nel 1950 quasi il 60% degli abitanti viveva in zone rurali, nel 2020 in Colombia e Perù la popolazione urbana è arrivata all'81% e all'80,3%. Nello stesso periodo, in Bolivia e in Ecuador la percentuale di popolazione urbana è cresciuta fino a raggiungere rispettivamente il 71,3% e il 66%. La proliferazione di quartieri popolari, informali e irregolari così come di agglomerati chiusi e quartieri esclusivi, ha esacerbato le disuguaglianze socio-spaziali, soprattutto nei capoluoghi di nazione e regioni metropolitane. A loro volta, l'alloggio precario, l'ubicazione in zone a rischio e la mancanza di infrastrutture incrementano i livelli di vulnerabilità, specialmente per la popolazione indigena, afrodiscendente o migrante. La disuguaglianza è uno dei grandi problemi del processo di urbanizzazione, mentre persistono le condizioni di povertà, di informalità, la carenza di alloggi e di attrezzature, così come persistono i modelli di segregazione e di frammentazione territoriale²⁰.

Più recentemente i cambiamenti di morfologia e densità delle città esprimono una tendenza a configurazioni urbane policentriche, frammentate, segmentate e disperse. Al contempo si osservano processi di urbanizzazione estesa che articolano zone suburbane, sistemi di città intermedie e corridoi economici per l'agroindustria e l'estrazione di risorse naturali²¹. Gli investimenti esteri diretti a nuove infrastrutture cercano di combinare le strutture produttive nazionali con i mercati globali. In questo contesto, le ricomposizioni territoriali a diverse scale si coniugano con la trasformazione socioambientale. Quindi il cambio d'uso del suolo trascende le aree urbane, evolvendo verso riconfigurazioni territoriali a differenti scale. Inoltre, il cambio d'uso del suolo tende a incrementare il degrado ambientale, la deforestazione e l'estrazione di risorse.

Secondo il Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC), nella regione andina si possono osservare variazioni nella distribuzione delle precipitazioni, temperature più alte e cambiamenti nei modelli di pioggia²². La scomparsa dei ghiacciai a latitudini intertropicali nei prossimi decenni è una tendenza che sta accelerando. Entro la fine del secolo ci si aspetta con un alto grado di certezza un riscalda-

²⁰ Montero e García, 2017.

²¹ Montoya, 2022.

²² Castellanos et al., 2022.

mento a scala regionale. Secondo gli scenari potrebbe variare tra $+1^{\circ}$ e $+6^{\circ}$. A livello subregionale, le latitudini intertropicali sono quelle più soggette ad anomalie nella distribuzione delle piogge. In ogni caso, ci si aspetta un aumento nella frequenza di episodi idrometeorologici di alta intensità, una riduzione della media di precipitazioni e un aumento sia delle temperature medie che della frequenza delle ondate di caldo²³.

I fenomeni climatici che colpiscono maggiormente le città andine sono diversi. Secondo l'analisi del database di C40 (Siclari Bravo 2020, 10), partendo dalle minacce segnalate in 116 città in America Latina e nei Caraibi, gli eventi più sentiti a livello urbano sono i seguenti: ondate di calore (67%), inondazione (57%), uragano (51%), stress idrico e siccità (47%), incendio (39%), malattie (35%), frane (28%). Le ondate di freddo, l'innalzamento del livello del mare e la contaminazione atmosferica sono effetti meno avvertiti. In molti casi le potenziali conseguenze del cambiamento climatico e del riscaldamento globale sono esacerbazioni di ciò che è evidente già oggi. Le potenziali reazioni a catena a diverse scale riguardano diversi aspetti dell'attività DELLE città così come NELLE città.

I governi locali hanno le capacità di comprendere, pianificare e agire di fronte alle sfide del cambiamento climatico. Da una parte gli scenari di variabilità del clima non sempre dispongono di informazioni o disaggregazioni a scala urbana. D'altra parte, le misure di contenimento e adattamento richiedono squadre specializzate, risorse finanziarie e strutture istituzionali per dare continuità alle iniziative e monitorare i progressi dell'azione climatica. Inoltre esistono specificità nazionali nei poteri, nelle facoltà e nelle responsabilità che i governi locali devono assumere in relazione al cambiamento climatico. In questo contesto il coordinamento intersettoriale, multilivello e pluritemporale è fondamentale per prendere decisioni in maniera informata e partecipata. Tuttavia, indipendentemente dalla logica ambientale, la diffusione e applicazione di politiche per il clima sembra un'opportunità per avanzare verso un modello di sviluppo a basse emissioni, promuovere l'agenda della sostenibilità, appoggiare l'attività volontaria in materia di clima e fare pressioni sui governi perché rispettino gli accordi internazionali²⁴.

²³ Ivi.

²⁴ Carrión, Ariza-Montobbio e Calero, 2023.

La dimensione urbana dei Contributi Determinati a livello Nazionale

La formulazione dei Contributi Determinati a livello Nazionale (dall'inglese NDC), ha permesso di progredire negli impegni per il clima. Tuttavia, non esistono direttive, metodologie, standard, indicatori o metri comuni che permettano un'aggregazione e scalabilità dei dati degli attori locali²⁵. Di conseguenza, la registrazione dell'azione climatica locale tende a essere volontaria finché dipende dalla leadership politica o dal posizionamento tecnico degli attori locali. Pertanto gli NDC esprimono le traiettorie e le capacità per l'azione sul clima a scala locale. Di seguito viene sintetizzata l'enfasi urbano-territoriale di tali strumenti.

In Bolivia l'NDC enfatizza le cause strutturali della crisi climatica per proporre soluzioni da una visione di giustizia climatica, equità e responsabilità comuni ma differenziate. L'impegno nazionale si articola intorno a quattro settori: energia, boschi, acqua e agricoltura. Non è evidente un approccio urbano nella determinazione dei flussi di lavoro, con l'eccezione della gestione integrata delle risorse idriche, in cui sono stati fissati due obiettivi orientati all'ampliamento della copertura di acqua potabile con sistemi resilienti e al raggiungimento della copertura dei servizi di fognatura e risanamento nell'area urbana. In Colombia l'NDC accoglie le linee guida della Terza Comunicazione Nazionale sul Cambiamento Climatico, nella quale si definiscono le componenti di minaccia, sensibilità e capacità adattativa distribuite in sei dimensioni: sicurezza alimentare, risorse idriche, biodiversità e servizi ecosistemici, salute, habitat umano e infrastrutture. La sua struttura comprende otto settori prioritari dell'economia: trasporti, energia, agricoltura, edilizia abitativa, salute, commercio, turismo e industria. Esiste anche un'enfasi territoriale in cui si identificano azioni di mitigazione e adattamento in nove nodi regionali. Sono incluse misure e obiettivi per le città di Bogotá, Cali, Medellín, Montería, Pereira. Le azioni enfatizzano il consolidamento e la conservazione di città densamente popolate, con usi del suolo misti, alta circolazione di pedoni e ciclisti, piena copertura di servizi di trasporto pubblico collettivo o di massa e con un forte tessuto sociale basato sulla vicinanza, sulla nozione di vicinato e sull'accesso a beni e servizi urbani

²⁵ Siclari Bravo, 2020.

a scala e velocità umana. Come esempio, tra le misure sono inclusi progetti come la costruzione della linea della metro di Bogotá, l'integrazione di bus elettrici, l'estensione di metro-funivie o l'ampliamento di reti ciclabili a Cali e Medellín. Prosegue anche l'analisi di minacce, di vulnerabilità e di rischio di cambiamento climatico per unità amministrative. In Ecuador l'NDC considera gli sforzi di mitigazione e di adattamento in cinque settori: energia, agricoltura, processi industriali e rifiuti, uso del suolo e cambio d'uso del suolo, silvicoltura²⁶. Questo strumento riconosce che gli insediamenti umani sono molto vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico a causa dei potenziali impatti sul commercio, sui trasporti e sulle infrastrutture urbane e rurali, ma non esiste un accento territoriale nella progettazione di strumenti di mitigazione o di adattamento. Quanto agli scenari di mitigazione, si riprendono iniziative associate a progetti già in esecuzione come la metro di Quito, il tram di Cuenca o la raccolta attiva di metano nelle discariche di El Inga (Quito) e Pichacay (Cuenca). Come risultato degli accordi e degli impegni assunti durante il processo di formulazione dell'NDC, il Ministero dello Sviluppo Urbano e Abitazione (MIDUVI) si impegna nello sviluppo e nell'implementazione delle politiche pubbliche abitative, ordinamento territoriale, pianificazione e gestione del suolo, con criteri di adattamento di fronte ai rischi ambientali, così come nello sviluppo di politiche e strategie contro la migrazione temporanea o permanente della popolazione per cause legate al cambiamento climatico.

In Perù l'impegno in materia di adattamento si orienta alla riduzione di danni, di possibili alterazioni e di conseguenti perdite attuali e future generate dai pericoli associati al cambiamento climatico riguardo a: popolazioni e loro mezzi di sostentamento; regioni, ecosistemi e territori; infrastrutture, beni e servizi del paese. L'NDC di adattamento stabilisce obiettivi e misure in sette aree tematiche prioritarie: agricoltura; foreste; pesca e acquacoltura; salute; acqua; turismo e trasporti. In termini territoriali si riconosce la vulnerabilità al cambiamento climatico in: zone costiere basse; zone aride e semiaride; zone esposte a inondazioni, siccità e desertificazione; ecosistemi montani fragili; zone propense a disastri; zone con alta contaminazione atmosferica urbana; zone con un'economia dipendente dalle entrate gene-

²⁶ USCUS.

rate dalla produzione e dall'uso di combustibili fossili. L'NDC per il periodo 2021-2030 non include esplicitamente settori urbani e insediamenti umani. Se è menzionata l'importanza dei governi locali, non sono citate misure e obiettivi associati a tali livelli di governo. Tuttavia il Piano Nazionale di Adattamento (in inglese NAP) evidenzia la necessità di articolare le strategie regionali per il cambiamento climatico con progetti locali o subnazionali. A sua volta la Ley Marco de Cambio Climático e il suo regolamento, stabiliscono che le autorità settoriali e locali hanno la funzione di integrare le loro misure contro il cambiamento climatico nel bilancio pubblico. Questa assenza della dimensione urbana negli accordi nazionali denota un accento settoriale, dove la partecipazione dei governi locali si realizza in maniera cumulativa o residuale, senza che esista un'integrazione effettiva e sistemica per l'identificazione, il monitoraggio e la segnalazione di azioni climatiche multilivello (a parte il caso della Colombia). D'altra parte, i Piani Nazionali di Adattamento di solito prevedono componenti di gestione del rischio per favorire e incrementare le misure di adattamento, compreso lo sviluppo di capacità di prevenzione e risposta della popolazione ai disastri. A tal fine si parte dall'identificare la minaccia, analizzare il rischio, formulare misure di adattamento e monitorare i progressi nell'implementazione.

Reti municipali transnazionali per l'azione climatica locale

Come risposta alle sfide globali, le reti municipali transnazionali (in inglese TMN) aiutano le città a sviluppare capacità per mobilitare risorse, formulare proposte, istituzionalizzare percorsi d'azione, promuovere scambi e fornire assistenza tecnica²⁷. Precedenti studi evidenziano l'appoggio di tali reti alle grandi città o in specifiche regioni geografiche del nord del mondo, con una crescente partecipazione di città dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina²⁸. Le TMN non hanno autorità formale sui loro componenti, ma esistono condizioni di adesione che proporzionano l'accesso a opportunità, conoscenze e risorse, incluse buone pratiche,

²⁷ Busch, Bendlin e Fenton, 2018; Fünfgeld, 2015; Toly, 2008.

²⁸ Heikkinen et al., 2020.

strumenti e finanziamenti. In materia di cambiamento climatico, le TMN possono favorire l'adozione di determinati standard, organizzare eventi, produrre informazione e rappresentare le città nei Forum mondiali. In questo senso giocano un duplice ruolo: appoggiano i governi nel promuovere, sistematizzare o facilitare la presa di decisioni, ma anche nel posizionare l'agenda urbana nelle istanze di lobby internazionali. L'adesione alle reti transnazionali è aumentata nell'ultimo decennio come parte di una governance climatica in rete per l'apprendimento tra pari e per l'incidenza nelle politiche pubbliche. In questo contesto, entità multilaterali, istituzioni finanziarie internazionali, organizzazioni non governative e soggetti privati configurano il campo di azione per appoggiare le iniziative dei governi locali attraverso forme di governance ibrida²⁹. In questo caso la partecipazione è determinata da attori privati, sono reti esclusive e impiegano meccanismi per assicurare il raggiungimento degli obiettivi.

In generale si distinguono le reti di alto profilo, associate a un numero ristretto di città, e le reti massive, aperte a tutti i governi locali³⁰. Nel primo caso troviamo progetti capeggiati da entità filantropiche, come 100 Cittadini Resilienti – finanziato dalla Fondazione Rockefeller – o C40 – fondata da 18 megalopoli impegnate nella lotta al cambiamento climatico. Dall'altra parte si trovano invece le reti massive, come la Piattaforma di Nazca favorita dalla Convenzione delle Nazioni Unite per il Cambiamento Climatico e il programma Making Cities Resilient 2030 (MCR2030) dell'Ufficio delle Nazioni Unite per la riduzione del rischio di disastri. Esistono poi anche reti tematiche specializzate, meccanismi associativi di città interessate a contribuire agli obiettivi di mitigazione, ma che progressivamente stanno integrando temi legati all'adattamento e alla resilienza. È il caso del Patto Globale dei Sindaci per il Clima e l'Energia (GCOM) o la Rete di Governi Locali per la Sostenibilità, promossa dall'ICLEI. In ambito regionale le reti associate alle banche multilaterali di sviluppo cercano di rendere visibile l'inversione di rotta nell'azione climatica: tra esse il Programma di Città Emergenti e Sostenibili (CSE) della Banca Interamericana di Sviluppo (BID) o il Programma Huella de Ciudades de la Corporación Andina de Fomento (CAF). È importante anche riconoscere le reti a carattere nazionale, come la

²⁹ Nielsen e Papin, 2021.

³⁰ Haupt e Coppola, 2019.

Red Colombiana de Municipios frente al Cambio Climático (RCMC-C)³¹ con un ruolo di leadership per il coordinamento e l’impatto dell’azione climatica in Colombia, che mette in atto anche scambi con altre associazioni municipali in America Latina. In Ecuador, Perù e Bolivia sono le associazioni di comuni che articolano gli sforzi per rafforzare gli organi di pianificazione e gestione, esercitare un’influenza politica e comunicare gli impatti del cambiamento climatico.

Tabella n. 1: tipologia di reti transnazionali municipali per l’azione climatica presenti nella regione andina.

Pochi membri	Reti di alto profilo	
	Globali	Regionali
	100 RC C40	BID CAF
Molti membri	Reti massive	
	Globali	Nazionali
	GCOM NAZCA MRC2030 ICLEI	RMCCC AME AMPE AMB

Fonte: elaborazione degli autori sulla base di Haupt e Coppola, 2019.

Le reti globali e regionali di alto profilo – come 100RC o C40 – realizzano programmi di rafforzamento o diffusione di metodologie in capitali o città intermedie che consolidano il loro ruolo di promotrici di iniziative ambientali a livello nazionale. Le reti regionali di alto profilo, associate alle banche multilaterali di sviluppo – come i progetti CAF e BID – sono soggette a una burocrazia che articola le iniziative durante l’esecuzione del programma, ma hanno meno capacità di autonomia che trascenda le operazioni finanziarie. Al contempo, le piattaforme di resoconto del Sistema delle Nazioni Unite sono repertori, con limiti per quanto riguarda l’accompagnamento diretto alle città per rafforzare l’azione climatica. D’altra parte, le associazioni comunali nazionali servono da lobby politiche per posizionare temi rilevanti per le competenze a livello governativo, diffondere buone pratiche

³¹ In America Latina il ruolo di diffusione svolto dalla Red Argentina de Municipios ante el Cambio Climático (RAMCC).

locali e sostenere i municipi nel processo di adesione alle reti transnazionali specializzate, come il GCOM.

Tabella n. 2: numero di città andine con partecipazione alle reti municipali transnazionali.

PAESI	GCOM	NAZCA	BID	ICLEI	CAF	C40	100RC	TOTALE
Bolivia	4	3	6	2	4			7
Colombia	41	43	21	16	2	2	2	62
Ecuador	13	7	4	2	4	1	1	17
Perù	49	20	10	4	1	1		54
TOTALE	107	73	41	24	11	4	3	140

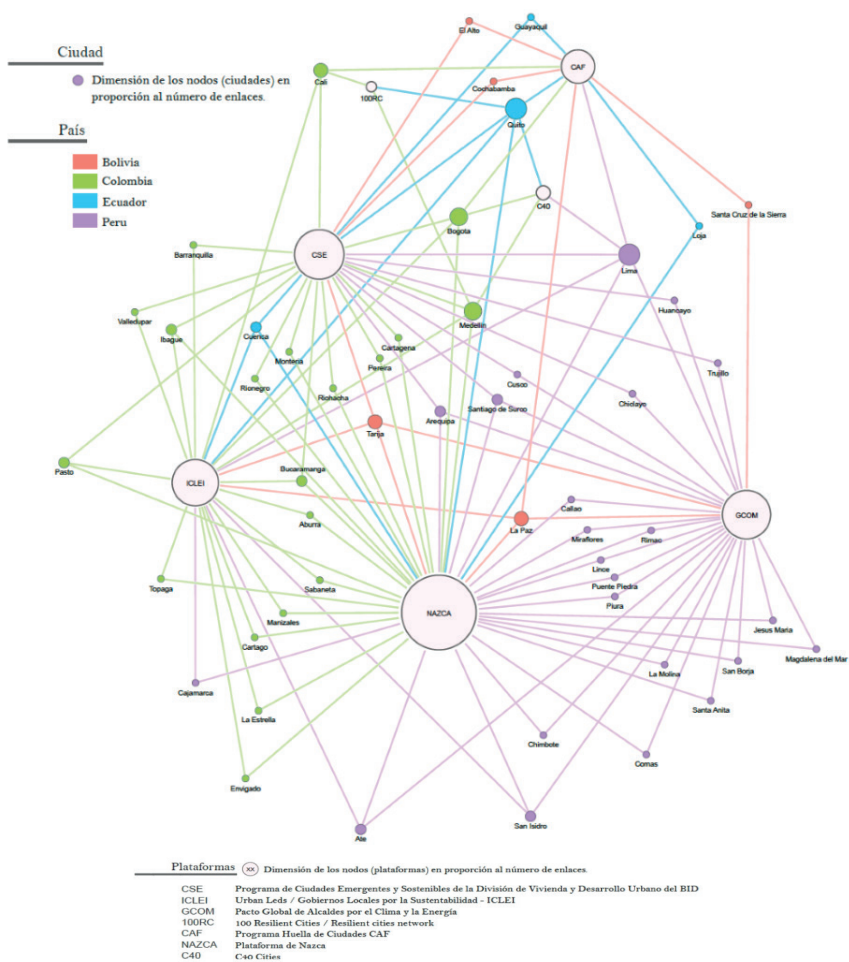
Nota esplicativa: una città può partecipare a più di una rete transnazionale.
Fonte: elaborazione degli autori di informazioni disponibili su database online al 1° febbraio 2024³².

Questo campione permette di identificare le città che hanno un ruolo chiave nell'articolazione delle politiche e nella diffusione di buone pratiche, riconoscendo loro la posizione di leader nell'azione climatica a scala regionale. Ovviamente Bogotá, Quito, Lima e La Paz, come capitali, sono un riferimento di intervento, ma compaiono anche metropoli o città intermedie che hanno connessioni in più di quattro reti transnazionali, come Medellín, Cali, Barranquilla, Cartagena de Indias e Manizales (Colombia), Cuenca (Ecuador) e Santa Cruz de la Sierra (Bolivia). Risulta interessante anche osservare che le città del Perù sono posizionate tra GCOM e NAZCA, mentre nelle città della Colombia è presente un'adesione alla rete dell'ICLEI come nodo promotore di iniziative, in particolare con il programma delle città emergenti e sostenibili (CES) della Banca Interamericana di Sviluppo (BID). In Ecuador la partecipazione delle città si concentra nella piattaforma del GCOM, ma senza sinergie con altre reti transnazionali. In Bolivia i repertori registrano solo sette città, delle quali solo cinque partecipano a più di due reti orientate all'azione climatica (La Paz, Tarija, Cochabamba, El Alto e Santa Cruz de la Sierra); questa situazione

³² Link di riferimento: <https://www.globalcovenantofmayors.org/>; <https://climateaction.unfccc.int/>; <https://www.iadb.org/es/quienes-somos/tematicas/desarrollo-urbano-y-vivienda/iniciativas-de-desarrollo-urbano/red-de>; <https://americadosul.iclei.org/es/quem-somos/>; <https://resilientcitiesnetwork.org/>; <https://www.c40.org/cities/>; <https://scioteca.caf.com/handle/123456789/1663>.

potrebbe essere legata alle capacità istituzionali nazionali e locali, ma anche a contestazioni di fronte agli impegni globali, come dimostra la NDC di questo paese.

Grafico n. 1: città andine che partecipano a più di due reti municipali transnazionali.

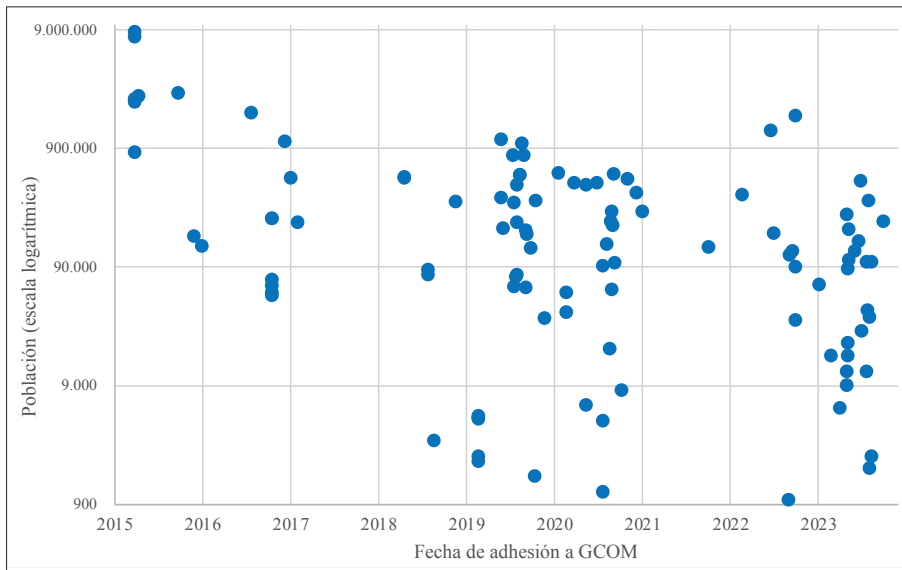


Nota: informazioni disponibili su database online al 1° febbraio 2024. Trattamento dei dati con Gephi 0.10 (scelta di spazializzazione: Force Atlas 2). Sono rappresentate solo le città con almeno due collegamenti. Formattazione con Inkscape 1.3.2. Elaborazione a cura di Gaëlle Delatraz, Andrea Carrión e Julien Rebotier.

Risposte frammentarie dell'azione climatica nelle città andine

In questo contesto, GCOM costituisce la rete municipale transnazionale più consolidata a scala regionale, con un totale di 107 città affiliate in Colombia, Ecuador, Perù e Bolivia. Il processo di adesione è facoltativo, non è subordinato ai risultati se non con attività di progettazione e monitoraggio dei piani di azione climatica. Questo lascia spazio a un aumento progressivo del numero di città in base alle capacità locali. In termini temporali, le prime ad aderire nel 2015 sono state città capitali o metropolitane con una popolazione maggiore di due milioni di abitanti (Bogotá, Medellín, Cali, Quito, Guayaquil, Lima e La Paz), che avevano una carriera lavorativa in 100RC o C40. Tra il 2019 e il 2020 si è aggiunto un gruppo di Colombia e Perù, rispettivamente di 18 e di 24 città; in seguito si è aggiunto un altro gruppo di città, come parte degli sforzi per posizionare l'azione climatica locale verso il bilancio globale del 2023. Attualmente il 53% delle città che fanno parte di questa iniziativa consiste in agglomerati urbani tra i 500.000 e i 2.000.000 di abitanti.

Gráfico n. 2: data di adesione delle città andine al GCOM in base alla popolazione.



Fonte: elaborazione degli autori di informazioni disponibili dal GCOM al 1° febbraio 2024.

Con riferimento alle traiettorie di azione, il GCOM³³ propone una visione sequenziale, che nella sua tappa iniziale prevede un impegno debitamente ratificato dall'autorità locale. In un secondo momento il governo locale deve fare un bilancio delle emissioni e degli impatti del cambiamento climatico sulla città, per poi definire un obiettivo di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e degli obiettivi di resilienza urbana. Da questi input, sulla base di prove, va elaborato il piano di azione climatica, con strategie di mitigazione e di adattamento che possano essere implementate, raccolte e monitorate. La comunicazione è una componente trasversale a tutto il processo, come strategia per coinvolgere attori politici, l'elettorato e altre parti interessate come possibili alleati.

I progressi negli impegni si spiegano con due fattori principali: autorità (volontà e potere) e capacità (umana e finanziaria), che danno origine a una precisa tipologia di città³⁴. In un primo gruppo (A) si trovano le città che hanno un'integrazione intersettoriale dell'agenda climatica, con un forte sostegno politico, legale e finanziario all'azione. Nel secondo gruppo (B) si trovano le città con squadre tecniche specializzate, con un promettente quadro fiscale, ma con capacità limitate e coalizioni politiche deboli per implementare le azioni trasformative. Le città con squadre di tecnici e risorse pubbliche limitate si trovano nella terza tipologia (C); in questi casi, servono programmi di cooperazione o assistenza tecnica che mettano a disposizione esperienza e fondi per implementare le azioni concrete. Infine, nell'ultima categoria (D) si trovano i governi locali che non hanno capacità per guidare azioni ambientali, o perché si trovano in una fase ancora iniziale, non hanno squadre tecniche né risorse finanziarie o dipendono dagli attori nazionali o regionali per motivare l'intervento. In più il GCOM ha creato le categorie di “città simbolo” o “città vetrina”, scelte per la loro storia in campo climatico, con l'obiettivo di realizzare una formazione per progredire nelle operazioni di preparazione, finanziamento e implementazione di progetti locali in materia di azione climatica. Nel 2024 si trovano in questo gruppo le città di Cartagena de Indias (Colombia), Jesús María (Perù) e Quito (Ecuador).

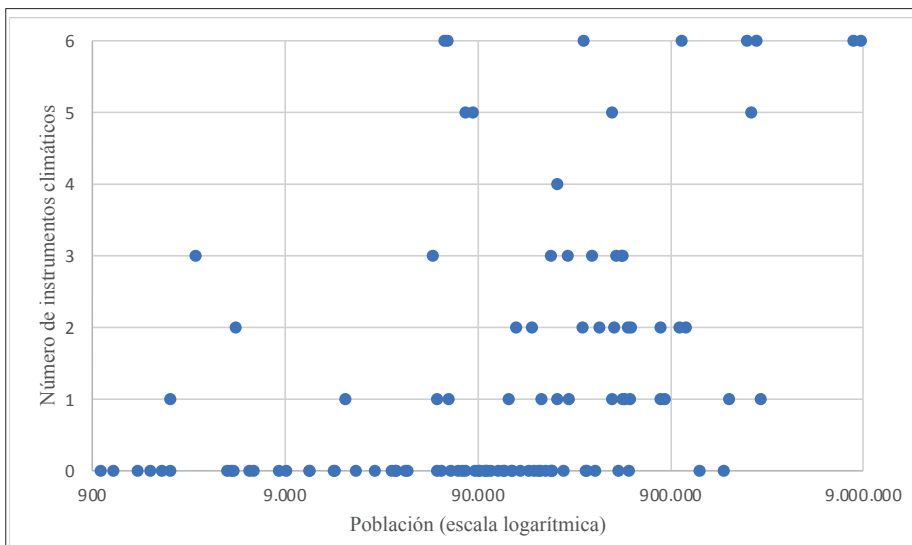
³³ 2024.

³⁴ GCOM-BA-WRI, 2021.

Il GCOM, come altre reti municipali transnazionali, ha sviluppato una serie di strumenti, lineamenti e metodologie per sostenere l'azione climatica a livello comunale. Tra gli strumenti prioritari spiccano inventari, obiettivi e piani di mitigazione, mentre per l'adattamento vengono realizzate valutazioni, obiettivi e piani. In alcune occasioni i processi di pianificazione contengono le due componenti simultaneamente, invece in altre sono presenti in maniera indipendente.

Nella regione esiste una relazione debole ma visibile tra numero di strumenti e dimensioni della città, ossia tanto più è grande la città, maggiore è il numero di strumenti. Di 107 città, solo il 12% include almeno quattro strumenti di gestione climatica che permettono di evidenziare un approccio integrato di mitigazione e adattamento, anche se ciò non garantisce un'integrazione che possa creare sinergie tra i due tipi di piani. D'altra parte, le città piccole in Perù, Ecuador e Bolivia non hanno ancora segnalato alcuno strumento di azione climatica.

Grafico n. 3: numero di strumenti di azione climatica per dimensioni della città.



Fonte: elaborazione degli autori di informazioni disponibili dal GCOM al 1° febbraio 2024.

Nelle città andine prevalgono le diagnosi, gli obiettivi e i piani di adattamento. Si può osservare una ricorrenza nell'identificazione di minacce e nella formulazione di strategie d'azione relative a ordinamento territoriale, mobilità urbana sostenibile, infrastrutture verdi-blu, economia circolare. Questi risultati differiscono da quelli raccolti nelle città del nord del mondo, dove prevalgono strategie di mitigazione su quelle di adattamento al cambiamento climatico³⁵. Certamente a livello regionale l'adattamento è più importante, come alternativa di politica pubblica per ridurre la vulnerabilità urbana di fronte agli impatti attuali o futuri del cambiamento climatico. Tuttavia, alcune misure introducono la variabile “clima” solamente per rinnovare le strategie di sviluppo prioritarie a scala locale.

In un bilancio critico si mettono in discussione la connettività e l'utilizzo di strumenti per promuovere la mitigazione dei cambiamenti climatici³⁶. Da un lato esiste una crescente complessità e sovrapposizione di processi di pianificazione a scala locale, con squadre tecniche con competenze limitate per azioni intersettoriali o dipendenti dai cicli politici. Inoltre esistono più risorse nella fase di progettazione e formulazione di iniziative che nella fase di implementazione. In questo contesto è difficile identificare strumenti adeguati al loro proposito originario, e si suggerisce che gli strumenti possano evolvere e rimanere aggiornati in linea con le necessità degli utenti. Questa limitazione si presenta anche come un'opportunità di favorire attività che richiedano meno dati e risorse, in connessione con narrazioni capaci di ottenere il sostegno politico delle autorità e dell'elettorato.

Pianificazione ambientale con soluzioni basate sulla natura

Le “soluzioni basate sulla natura” (SbN) si distinguono come una delle strategie di azione associata alla pianificazione ambientale. Il termine nasce agli inizi del XXI secolo, quando l'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (UICN) lo adotta e promuove questa strategia per affrontare le sfide ambientali e sociali. Da allora il con-

³⁵ Cömert Baechler, 2023.

³⁶ GCOM-BA-WRI, 2021.

retto è stato sempre più utilizzato da organizzazioni internazionali, reti transnazionali, organizzazioni non governative e governi locali per implementare l'azione climatica a scala locale.

Le SbN riguardano azioni che utilizzano processi e risorse naturali per affrontare questioni come il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, la sicurezza idrica e la resilienza delle comunità³⁷. L'Unione Europea ha adottato il concetto nel suo programma Horizon 2030, sotto forma di soluzioni ispirate e supportate dalla natura, progettate per affrontare diverse sfide in maniera adattabile ed efficiente nell'uso delle risorse, e in grado di fornire benefici ambientali, economici e sociali³⁸.

Nell'ultimo decennio la diffusione del concetto di SbN è stata una parte fondamentale dell'azione climatica, perché ha permesso di rendere operativi gli sforzi di mitigazione (cattura del carbonio attraverso il verde urbano) e di adattamento (per ridurre le vulnerabilità territoriali). I progetti evidenziano il ruolo delle infrastrutture verdi e blu per conservare, proteggere, gestire e ripristinare gli ecosistemi a diverse scale. Queste soluzioni contribuiscono alla resilienza territoriale in quanto massimizzano i processi naturali, contribuiscono alla biodiversità, regolano i cicli di acqua, aria e terra, riducono le emissioni di carbonio e generano co-benefici per il benessere sociale.

In America Latina le banche multilaterali di sviluppo, le reti transnazionali di alto profilo e gli organismi di cooperazione hanno sostenuto la messa in opera del concetto. Il Banco Interamericano de Desarrollo (BID) mette in evidenza il ruolo della natura nella riduzione del divario di investimenti nello sviluppo in America Latina e nei Caraibi, con un'ondata di progetti che mirano alla bancarizzazione o alla sostenibilità finanziaria per accedere a risorse di finanziamento esterno. I progetti di SbN possono essere implementati in modo esclusivo o essere integrati a infrastrutture esistenti, per migliorare l'attrattività e la sostenibilità del cambiamento, per governi e fornitori di servizi³⁹. Al contempo, dal Banco de Desarrollo de América Latina y el Caribe (CAF), l'iniziativa LAIF evidenzia come lo sviluppo delle infrastruttu-

³⁷ UICN, 2020.

³⁸ Commissione Europea, 2015.

³⁹ Ozment et al., 2021.

re verdi e blu implichi un cambio significativo nella forma in cui sono concepiti gli ecosistemi e la loro pianificazione, ma anche come sia necessario il coinvolgimento degli attori per preparare la gestione, implementazione e gestione e l’implementazione degli interventi a breve, medio e lungo termine⁴⁰. Questo genere di iniziative aspira, tramite le banche multilaterali di sviluppo, al rafforzamento degli strumenti che integrano gli aspetti ambientali nel processo di finanziamento dei progetti, alla sensibilizzazione dei governi locali e all’identificazione di co-benefici di sviluppo derivanti dalle iniziative climatiche. Da parte della società civile, anche le “iniziative ecologiche” del WWF recuperano le SbN come un’alternativa per «identificare processi ispiratori, promuovere lo scambio di saperi e alimentare le politiche pubbliche orientate all’aumento del verde urbano»⁴¹. Tali soluzioni comprendono pratiche tra cui il ripristino di ecosistemi, la gestione sostenibile di terre e acque, le infrastrutture verdi nelle città e l’agricoltura sostenibile. Questo tipo di strategie trasforma le competenze e le responsabilità dei governi locali per la gestione dell’ambito urbano verso una visione socio-ecologica del territorio. Così i governi locali sono costretti a ripensare gli interventi infrastrutturali (in grigio) per rendere trasversale la variabile climatica con il fine di accedere a fonti di finanziamento o creare alleanze con soggetti che vogliano affrontare le sfide della trasformazione socio-spaziale. D’altro canto, per la società civile questo tipo di interventi permette di approfondire e incidere sull’agenda ambientale urbana partendo dal riconoscimento dei processi partecipati.

L’urbanistica tattica si basa sulle SbN per promuovere interventi a breve termine, con risultati visibili e pochi conflitti sociali, per rendere possibile l’intervento nello spazio urbano. Tali progetti aiutano a dare alle città posizioni di impegno nell’azione climatica, senza trasformazioni radicali per affrontare le disuguaglianze o le relazioni di potere asimmetriche, che aumentano la vulnerabilità socio-spaziale. Questo tipo di iniziative mostra anche un cambiamento nella prospettiva della gestione comunale, che passa dalla fornitura di servizi o di “ornamento” dello spazio pubblico, a una maggiore sensibilità e impegno ambientale. Le SbN permettono un duplice approccio alla gestione del

⁴⁰ Vega Sánchez e Mejía, 2023.

⁴¹ Zucchetti et al., 2022.

territorio. Da una parte ci sono le proposte *high-tech* di alta gamma, con urbanisti, architetti e ingegneri che realizzano progetti di disegno urbano o di rigenerazione in nuove forme di ri-sviluppo della città (es. il corridoio verde del fiume Rimac). In quest'ambito, le SbN sono state anche criticate per aver trascurato problemi centrali dell'urbanizzazione o aver incrementato la gentrificazione, in un'appropriazione capitalista dello spazio urbano⁴². Dall'altra parte, invece, ci sono le proposte *low-tech* che riconoscono importanza all'agricoltura urbana, ai guardiani delle colline o ai micro interventi a scala di quartiere, che rafforzano il tessuto comunitario. Per questo il termine può essere utile tanto al capitalismo verde quanto a promuovere la giustizia socio-spaziale decoloniale.

Conclusioni

La pianificazione ambientale è il risultato di un processo di sperimentazione, con risposte frammentarie in via di maturazione. La crisi climatica, gli accordi mondiali e l'urgenza di agire stanno promuovendo un insieme di politiche, normative, istituzioni e strumenti che introducano una nuova tassonomia per la pianificazione e la gestione urbana. A questo stadio si osserva una divergenza tra gli impegni a livello urbano segnalati dalle entità nazionali e l'azione climatica promossa dalle reti municipali transnazionali. A livello nazionale questa tendenza si concentra nell'impegno alla mitigazione associato a progetti in città capitali e metropolitane. D'altra parte, le reti transnazionali municipali concentrano i loro sforzi nella lobby internazionale per introdurre l'agenda urbana negli accordi mondiali o nella diffusione di linee guida, di strategie e di metodologie per rafforzare capacità che permettano di rendere operativa e di incrementare l'ambizione degli impegni per il clima. In entrambi i casi esistono lacune nel dimostrare la "razionalità ambientale" degli interventi in materia di mitigazione, di adattamento e di resilienza di fronte al cambiamento climatico.

È così che si configura una pianificazione ambientale opportunistica, intesa come la strumentalizzazione dei dibattiti sul cambiamento cli-

⁴² Baumgartner, 2021.

matico con il fine di accedere a risorse politiche, tecniche e finanziarie per realizzare interventi a scala locale. In questi casi la climatizzazione degli strumenti di gestione territoriale si concentra nella diagnosi dei problemi e nella formulazione di proposte, ma richiede meccanismi più forti di segnalazione, di monitoraggio e di valutazione. Questa pianificazione opportunistica ricorre all'emulazione di buone pratiche, sostenute da principi operativi che cercano di integrare la variabile climatica nella gestione urbana, ma che non sempre dispongono di informazioni contestuali sufficienti per essere messe in atto. Le proposte opportuniste non cercano di trasformare le strutture territoriali o le relazioni di potere, ma solo di completare la *check-list* di requisiti istituzionali o normativi per portare a termine un'azione. Inoltre, persistono gli approcci giurisdizionali, settoriali o di competenza per livelli di governo, il che necessita di meccanismi di coordinamento intersettoriale e tra i differenti livelli governativi.

Se questo genere di iniziative può essere criticato per il suo carattere superfluo o banale, può anche costituire uno spiraglio di opportunità per introdurre trasformazioni a scala locale. In ultima analisi, il principio di responsabilità comuni ma differenziate esige solidarietà e sussidiarietà. La persistenza delle disuguaglianze socio-spaziali richiede sforzi progressivi, dando priorità allo sviluppo inclusivo e resiliente. Le esperienze ambientali di successo hanno bisogno di una sistematizzazione per approfondirne l'apprendimento. Quindi la leadership politica, il processo decisionale basato sulle prove, la partecipazione democratica e le reti associative diventano essenziali a condividere esperienze, ad aumentare le ambizioni e a ridurre le vulnerabilità urbane.

Bibliografia

- AA.VV., *The Problem of Fit between Ecosystems and Institutions: Ten Years Later*, in «Ecology and Society», 12, 2007, p. 30. <http://www.jstor.org/stable/26267849>
- AA.VV., *Multilevel Governance and Institutional Capacity for Climate Change Responses in Latin American Cities*, in “*The urban climate challenge. Rethinking the role of cities in the global climate regime*”, Craig Johnson, Noah Toly, Heike Schroeder, New York 2015, pp. 181–204. <https://doi.org/10.4324/9781315772981>

- AA.VV., *Estudio sobre el rol de los gobiernos subnacionales y actores no estatales en la implementación de las NDC en la república Argentina, Ecuador y Paraguay*, Observatorio Latinoamericano de Acción Climática (OLAC), 2019.
- AA. VV., *Why green "climate gentrification" threatens poor and vulnerable populations*, in «Proceedings of the National Academy of Sciences», 116, 2019, pp. 26139-26143. <https://doi.org/10.1073/pnas.1920490117>
- AA. VV., *Infraestructura verde y soluciones basadas en la naturaleza para la adaptación al cambio climático: prácticas inspiradoras en ciudades de Perú, Chile y Argentina*, su MiCiudad, Red AdaptChile e ClikHub, 2020. <https://idl-bnc-idrc.dspacedirect.org/server/api/core/bitstreams/81fb3c98-33fd-452d-a337-08306a5cac76/content>
- AA. VV., *La emergencia del cambio climático en América Latina y el Caribe: ¿seguimos esperando la catástrofe o pasamos a la acción?*, Libros de la CEPAL, 160, Santiago 2020.
- AA. VV., *Transnational municipal networks and climate change adaptation: A study of 377 cities*, in «Journal of Cleaner Production», 257, 2020. <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2020.120474>
- AA.VV., *Soluciones basadas en la naturaleza en América Latina y el Caribe: situación regional y prioridades para el crecimiento*, Banco Interamericano de Desarrollo e Instituto de Recursos Mundiales, Washington 2021. <https://publications.iadb.org/publications/spanish/document/Soluciones-basadas-en-la-naturaleza-en-America-Latina-y-el-Caribe-situacion-regional-y-prioridades-para-el-crecimiento.pdf>
- AA.VV., *Transiciones justas para América Latina desde el Pacto Ecosocial del Sur*, in «Ecología política», 64, 2022, pp. 61-70.
- AA. VV., *Central and South America*, in *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability. Contribution of Working Group II to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change 2*, Cambridge University Press, UK and New York, 2022, pp. 1689-1816. <https://doi.org/10.1017/9781009325844.014>
- H. Angelo, D. Wachsmuth, *Why does everyone think cities can save the planet?*, in «Urban Studies», 57, 2020, pp. 2201-2221. <https://doi.org/10.1177/0042098020919081>
- W.H. Baumgartner, *La gentrificación verde y el derecho a la naturaleza en la ciudad. Apropiación de la naturaleza en la producción capitalista del espacio urbano*, in «Revista ciudades, estados y política», 8, 2021, pp. 17-32. <https://doi.org/10.15446/cep.v8n2.91581>
- H. Bulkeley, R. Tuts, *Understanding urban vulnerability, adaptation and resilience in the context of climate change*, in «Local Environment», 18, 2013, pp. 646-62. <https://doi.org/10.1080/13549839.2013.788479>
- H. Busch, L. Bendlin, P. Fenton, *Shaping local response—The influence of transnational municipal climate networks on urban climate governance*, in «Urban climate», 24, 2018, pp. 221-230. <https://doi.org/10.1016/j.uclim.2018.03.004>

- A. Carrión, P. Ariza-Montobbio, D. Calero, *Territorializing the climate policy agenda in intermediate cities of the Andean Region*, in «Planning Practice & Research», 38, 2023, pp. 796-814.
- V. Castán Broto, E. Robin, A. While, *Climate urbanism: Towards a critical research agenda*, Macmillan, Cham 2020.
- V. Castán Broto, L.K. Westman, *Ten years after Copenhagen: Reimagining climate change governance in urban areas*, in «Wiley Interdisciplinary Reviews: Climate Change», 11, 2020. <https://doi.org/10.1002/wcc.643>
- V. Castán Broto, E. Robin, *Climate Urbanism as Critical Urban Theory*, in «Urban Geography», 42, 2021, pp. 715-720. <https://doi.org/10.1080/02723638.2020.1850617>
- V. Castán Broto, *Urban Governance and the Politics of Climate Change*, in «World Development», 93, 2017, pp. 1-15. <https://doi.org/10.1016/j.worlddev.2016.12.031>
- A. Cochrane, K. Ward, *Researching the geographies of policy mobility: confronting the methodological challenges*, in «Environment and Planning A», 44, 2012, pp. 5-12. <https://doi.org/10.1068/a44176>
- N. Cömert Baechler, *Urban Strategies for Mitigation or Adaptation to Climate Change: What Criteria for Choice?*, in «Chinese Journal of Urban and Environmental Studies», 11, 2023, p. 2350005-5. <https://doi.org/10.1142/S2345748123500057>
- C. Esquivel Rodríguez, *Una mirada desde la gestión del riesgo de desastres, el cambio climático y los efectos por la COVID-19: entrevista a Allan Lavell*, in «Revista Estudios de la Gestión», 10, 2021. <http://hdl.handle.net/10644/8274>
- European Commission, *Nature-Based Solutions & Re-naturing Cities. Final Report of the Horizon 2020 Expert Group on ‘Nature-Based Solutions and Re-Naturing Cities’*. Directorate-General for Research and Innovation–Climate Action, Environment, Resource Efficiency and Raw Materials, Unione Europea 2015. https://www.greenpolicyplatform.org/sites/default/files/downloads/resource/Guarnacci_Nature-Based%20Solutions.pdf
- N.J. Fox, *Green capitalism, climate change and the technological fix: A more-than-human assessment*, in «The Sociological Review», 71, 2023, pp. 1115-1134. <https://doi.org/10.1177/00380261221121232>
- H. Fünfgeld, *Facilitating local climate change adaptation through transnational municipal networks*, in «Current Opinion in Environmental Sustainability», 12, 2015, pp. 67-73. <https://doi.org/10.1016/j.cosust.2014.10.011>
- GCOM-BA-WRI, *Understanding data and tools to accelerate city climate action A Decision-making and Tools Project White Paper*, Global Covenant of Mayors for Climate & Energy (GCOM), Bloomberg Associates (BA) and World Resources Institute (WRI), 2021. <https://www.globalcovenantofmayors.org/wp-content/uploads/2021/07/21-0715-White-Paper-GCOM-Decision-making-and-Tools-Project.pdf>
- GCOM, *City Journey. Global Covenant of Mayors for Climate & Energy*, GCOM, 2024. <https://www.globalcovenantofmayors.org/journey/>
- J. Hardoy, P. Romero Lankao, *Latin American cities and climate change: challenges and options to mitigation and adaptation responses*, in «Current Opinion in

- Environmental Sustainability», 3, 2011, pp. 158-163. <https://doi.org/10.1016/j.cosust.2011.01.004>
- W. Haupt, A. Coppola, *Climate governance in transnational municipal networks: advancing a potential agenda for analysis and typology*, in «International Journal of Urban Sustainable Development», 11, 2019, pp. 123-140. <https://doi.org/10.1080/19463138.2019.1583235>
- ICLEI, *Stocktake4ClimateEmergency Outcomes Report Local Stocktakes: Subnational contributions to the first Global Stocktake of the Paris Agreement*, 2023.
- K. Kim, *Evolution of Climate Resilience and Low-Carbon Smart City Planning: A Process*, in *Low-Carbon Smart Cities*, Springer, 2018, pp. 1-76. https://doi.org/10.1007/978-3-319-59618-1_1
- A. Lavell, *La gestión local del riesgo: Nociones y precisiones en torno al concepto y la práctica*, CEPREDENAC – PNUD, 2003.
- A.M. Levenda, E. Tretter, *The environmentalization of urban entrepreneurialism: From technopolis to start-up city*, in «Environment and Planning A: Economy and Space», 52, 2020. <https://doi.org/10.1177/0308518X19889970>
- J. Long, J.L. Rice, *Climate urbanism: crisis, capitalism, and intervention*, in «Urban Geography», 42, 2021, pp. 721-727. <https://doi.org/10.1080/02723638.2020.1841470>
- A. Maskrey, G. Jain, A. Lavell, *The social construction of systemic risk: towards an actionable framework for risk governance*, in «Disaster Prevention and Management», 32, 2021, pp. 4-26. <https://doi.org/10.1108/DPM-07-2022-0155>
- L. Montero, J. García, *Panorama multidimensional del desarrollo urbano en América Latina y el Caribe*, CEPAL, Santiago 2021. <https://repositorio.cepal.org/server/api/core/bitstreams/4045553b-f9d6-4f29-886b-680b1c339773/content>
- S. Montero, *Leveraging Bogotá: Sustainable development, global philanthropy and the rise of urban solutionism*, in «Urban Studies», 57, 2020, pp. 2263-2281. <https://doi.org/10.1177/0042098018798555>
- M. Moreano, M. Lang, G. Ruales, *Perspectivas de justicia climática desde los feminismos latinoamericanos y otros sures*, in «Análisis y debate», 31, Quito 2021. <https://rosalux.org.ec/pdfs/perspectivas-de-justicia-climatica-desde-los-feminismos-latinoamericanos.pdf>
- A.B. Nielsen, M. Papin, *The hybrid governance of environmental transnational municipal networks: Lessons from 100 Resilient Cities*, in «Environment and Planning C: Politics and Space», 39, 2021, pp. 667-685. <https://doi.org/10.1177/239965442094533>
- A. Puertas Robina, *Derecho a la ciudad: la hoja de ruta hacia la justicia climática. La relevancia del derecho a la ciudad para hacer frente al cambio climático, calentamiento global y justicia ambiental*, Plataforma Global por el Derecho a la Ciudad, Barcelona 2021. <https://hic-al.org/2021/07/27/derecho-a-la-ciudad-hoja-de-ruta-por-la-justicia-climatica/>
- P.G. Siclarí Bravo, *Amenazas de cambio climático, métricas de mitigación y adaptación en ciudades de América Latina y el Caribe*, in *Documentos de Proyectos*, (LC/TS.2020/185), Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL),

- Santiago 2020. <https://repositorio.cepal.org/server/api/core/bitstreams/314e-32aa-2bb6-4cae-bad4-f6546c3e2066/content>
- N.J. Toly, *Transnational municipal networks in climate politics: From global governance to global politics*, in «Globalizations», 5, 2008, pp. 341-356. <https://doi.org/10.1080/14747730802252479>
- UICN, *Estándar Global de la UICN para soluciones basadas en la naturaleza. Un marco sencillo para la verificación, diseño y ampliación del uso de las Sbn*, UICN, Gland 2020. <https://portals.iucn.org/library/sites/library/files/documents/2020-020-Es.pdf>
- UN-Habitat, *World Cities Report 2022*, 2022. <https://unhabitat.org/wcr/>
- A.M. Vega Sánchez, L.M. Mejía, *Soluciones basadas en la naturaleza para la mitigación y la adaptación al cambio climático en ciudades de América Latina*, UE LAIF CAF – AFD, 2023. <https://scioteca.caf.com/handle/123456789/2059>

Sezione 2

Conflitti, disuguaglianze e violenze
nelle città latinoamericane

Le scale delle frontiere urbane. Migrazione e città latinoamericane

Juan Pablo Pinto-Vaca

Appunti preliminari

Quali sono gli spazi degli espulsi? Secondo le misure standard delle nostre economie e dei nostri Stati moderni, sono invisibili. Ma dovremmo renderli concettualmente visibili. Quando le dinamiche di espulsione proliferano [...], lo spazio degli espulsi si espande e diventa sempre più differenziato.

Saskia Sassen (2015)

Nei primi due decenni del XXI secolo, in America Latina e nei Caraibi si sono consolidate alcune tendenze migratorie e si sono verificate importanti riconfigurazioni che hanno avuto un impatto sul tessuto urbano della regione. In questo scenario si evidenziano, come anche si farà in seguito¹, le complesse dinamiche di mobilità umana tra i Nord e i Sud del mondo, le mutazioni degli spostamenti tra gli stessi Sud globali, così come la destabilizzazione delle categorie geo-storiche attraverso l'emergere di nuovi "nord" nel sud e di nuovi "sud" nel nord.

In primo luogo, in America Latina, in linea con una tendenza globale, è aumentato il numero di migranti internazionali da 6.54 milioni nel 2000 a 14.8 milioni nel 2020, che è attualmente pari al 5,3% dello stock migratorio complessivo. Nonostante ciò, la grande maggioranza della popolazione latinoamericana vive nel suo paese di origine e migra internamente.

In secondo luogo, l'America Latina si è confermata come un continente di emigrazione più che di immigrazione; sono gli Stati Uni-

¹ I dati di questa sezione vengono dall'*Informe sobre las Migraciones en el Mundo 2022* dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim).

ti, dal 1970 a oggi, la principale destinazione dei migranti della regione. Di fatto si stima che nel 2020 negli Stati Uniti abitavano circa venticinque milioni di migranti latinoamericani, essendo inoltre il paese principale da cui provengono le rimesse dell'America Latina e del mondo. Questo ha rafforzato il tradizionale corridoio migratorio transnazionale che corre da sud a nord del continente e ha reso il corridoio dal Messico agli Stati Uniti il più importante a livello globale.

In terzo luogo, l'America Latina e i Caraibi sono segnati dalla migrazione interregionale, quindi dalla mobilità umana da sud a sud. Di fatto, nel 2020, undici milioni di migranti internazionali che abitavano nella regione, venivano da paesi dello stesso territorio, mentre 1,4 milioni venivano dall'Europa e 1,3 milioni dal Nord America. È chiaro che le dinamiche migratorie interregionali sono cambiate negli ultimi due decenni, anche a causa dei vari conflitti in ogni società e del progressivo inasprimento delle politiche migratorie nelle Americhe e in altri continenti. Ciò ha segnato l'emergere di circuiti transurbani pendolari e circolari di mobilità umana, ma ha anche riconfigurato i corridoi migratori sud-sud, con l'apertura di "nuovi" luoghi di emigrazione – Venezuela, Colombia, Ecuador, Haiti, tra gli altri – di transito e di destinazione – Brasile, Ecuador, Colombia, Cile, Perù, tra gli altri². È tutta una nuova geografia transurbana e transfrontaliera, che ha modificato le dinamiche delle città del continente.

Quarto punto, nella regione si è iniziato a inventariare i nuovi spostamenti interni causati da disastri, eventi meteorologici e rischi antropici. Queste mobilità si sono aggiunte agli spostamenti interni provocati da scenari di conflitto e violenza, come storicamente è successo in Colombia e a El Salvador. Inoltre questi nuovi spostamenti interni sono qualitativamente e quantitativamente distinti dalla migrazione interna che ha segnato il XX secolo, composta maggiormente da popolazioni che andavano da zone rurali verso le città principali di ciascun paese, e che è sfociata in dinamiche urbane di segregazione razziale e socio-spaziale. Anche se questi "nuovi" spostamenti sono un campo ancora da esplorare, è possibile notare che al momento si stanno cre-

² Si stima che l'80% dei migranti del Sud America transitino o risiedano nella stessa sottoregione.

ando relazioni socio-spaziali specifiche, dovute ai cambiamenti climatici e ambientali.

In quinto luogo, dopo la pandemia Covid 19, si è assistito a un rafforzamento delle strozzature migratorie in alcune frontiere dell'America Latina, come è successo tra la Colombia e Panama (la selva del Darién), ma anche come era già successo tra Centroamerica e Messico, e tra Messico e Stati Uniti. Queste misure restrittive hanno riconfigurato i circuiti di transito migratorio e i percorsi clandestini. In più, rispondono agli effetti sociali sfavorevoli causati dalla recessione economica globale e obbediscono alla svolta igienista del regime di controllo migratorio provocata dalla pandemia. Ciò ha significato che, oltre le pratiche e le retoriche militariste, i migranti del Sud del mondo affrontano logiche e discorsi che, radicati in dottrine eugenetiche e razziali, li vedono come agenti patogeni e minacce epidemiologiche. Questo senza dubbio ha aumentato il grado di vulnerabilità e di esposizione delle loro vite.

In sesto luogo, negli ultimi anni ha preso forma una ripolitizzazione neoconservatrice dei discorsi anti-immigrati. Tale processo si è articolato in seno alle nuove destre radicali che sono nate nel territorio nella seconda metà del XXI secolo. In questi nuovi scenari di disprezzo, espulsione urbana e ostilità urbana – come è successo in Chile e in Ecuador – si annuncia una lenta diffusione di movimenti nativisti che, operando localmente con articolazioni globali, sono il sintomo di una piega reazionaria nella quale le migrazioni, soprattutto popolari, funzionano ideologicamente come una carta da gioco politica nelle retrotopie – il ritorno a un illusorio passato idilliaco – delle nuove destre continentali.

Da ultimo, in America Latina e nei Caraibi si è verificata una migrazione lenta, graduale e crescente in direzione nord-sud. Nonostante le loro molteplici motivazioni, si è intensificato un flusso migratorio composto di pensionati statunitensi che appartengono principalmente, ma non esclusivamente, a settori della classe media americana bianca in declino. Negli ultimi decenni questi settori hanno affrontato processi di impoverimento economico, a scapito del loro benessere, l'accesso restrittivo a sistemi di assistenza sanitaria privati e costosi, la speculazione immobiliare in alcune città americane, la privatizzazione del sistema pensionistico, la crescita esponenziale degli affitti e

del costo della vita, la stagnazione dei salari e la perdita del loro potere d'acquisto, tra gli altri fattori. Perciò dall'inizio del secolo, questa crescente migrazione nord-sud ha trasferito la propria residenza in Ecuador, Messico, Costa Rica, Panama, Bolivia, Colombia e altri paesi dell'America Latina, per rendere stabile o migliore la qualità della propria vita.

In uno scenario complesso e mutevole come quello descritto, questa ricerca si propone, in modo strategico, di analizzare il cambiamento di residenza di pensionati nordamericani in alcune città latinoamericane, città che, come San Miguel de Allende in Messico e Cotacachi in Ecuador, sono piccole e periferiche in relazione alle principali macrocefalie urbane di ciascun paese. In questo senso, si sostiene che la migrazione nord-sud dei pensionati nordamericani può essere intesa come una nuova forma di espulsione di popolazioni che, generata dalle dinamiche di accumulazione e di esproprio tipiche del capitalismo avanzato, sta creando una geografia storica transurbana specifica, nella quale alcune città latinoamericane sono diventate zone di contatto globale³, spazi in cui sono confluite popolazioni geograficamente disperse e in cui hanno preso forma processi multi scalari di confinamento e disuguaglianza – sociale, simbolica, urbana, economica, razziale, migratoria – spazialmente costituiti.

In altre parole, si sostiene che questo “nuovo” fenomeno migratorio⁴, forse poco visibile, mostra come si stiano intrecciando nuove

³ La zona di contatto, secondo Mary Louise Pratt, si estende come uno spazio «dove culture diverse si incontrano, si scontrano e si confrontano, spesso all'interno di relazioni altamente asimmetriche di dominio e subordinazione [...]» (Pratt, 2010).

⁴ I regimi globali di mobilità umana “nord-sud” e “sud-nord” (volontari e forzati) sono stati elementi costitutivi del capitalismo, della modernità e del colonialismo. Inoltre hanno segnato in maniera decisiva la configurazione storica dell'America Latina in diverse epoche. In questo processo di densità storica, questo lavoro cerca di mostrare alcune delle caratteristiche più innovative di questi regimi nel XXI secolo. Si tratta di catturare la rinnovata persistenza di un processo in costante mutazione. In questo contesto, vale la pena notare che l'immigrazione statunitense a San Miguel de Allende è stata registrata fin dagli anni '40, quando gli ex veterani di guerra hanno iniziato ad arrivare in città; tuttavia, dalla crisi finanziaria del 2008, l'immigrazione di pensionati si è intensificata. Da parte sua, la migrazione statunitense a Cotacachi è stata registrata all'inizio del XXI secolo. Per maggiori informazioni, si veda Pinto-Vaca, 2022.

relazioni socio-spaziali asimmetriche tra città e popolazioni che, fino a pochi anni fa, erano geograficamente distanti. In più ritiene che queste nuove relazioni socio-spaziali e i corridoi migratori nord-sud si siano condensati in città/zone di contatto globali emergenti che fanno parte di dinamiche interconnesse di segregazione ed espropriazione.

In termini metodologici, questa ricerca afferma che i nuovi processi migratori e le nuove relazioni socio-spaziali possono essere compresi più chiaramente se si assume una distanza critica verso il metropolitanismo metodologico e il nazionalismo metodologico che hanno solitamente prevalso nell'analisi del rapporto tra migrazione e città. Queste *doxas* metodologiche, seguendo Schiller e Salazar⁵, hanno costruito approcci che studiano i processi storici, sociali, urbani e migratori come se fossero autosufficienti all'interno dei confini di ogni città o Stato.

Questo ha impedito di adottare una prospettiva multipla⁶ per comprendere, in modo sistemico e sistematico, i contesti e le nuove dinamiche di flusso, migrazione e circolazione di persone così come i nascenti trasferimenti che stanno avvenendo in diverse città del territorio. In altre parole la prospettiva multipla è una forma di rendere metodologicamente visibile la produzione delle nuove città/zone di contatto globale, le geografie interconnesse di segregazione e i nuovi spazi degli espulsi dal Nord del mondo.

All'interno di questo quadro analitico, si propone anche che la migrazione nord-sud sia un sintomo di un modo inedito e poco studiato in cui la frontiera statunitense – simbolo globale di un insieme di disuguaglianze storiche e di (s)vantaggi sistemici – è stata esternalizzata in varie città dell'America Latina. Si sostiene cioè che la frontiera statunitense si riflette nelle città latinoamericane in cui i nordamericani si sono trasferiti, perché si tratta di una struttura di potere molare e molecolare, che opera cioè in modi e dimensioni diverse. Da qui la necessità di adottare, come ha suggerito Xiang⁷, una prospettiva multi scalare.

⁵ 2013.

⁶ Marcus, 2001.

⁷ 2013.

Per comprendere meglio le argomentazioni teoriche, metodologiche ed empiriche presentate in questo articolo, è necessario mostrare brevemente i modi in cui è stato studiato il rapporto tra migrazione e città, e le principali coordinate analitiche che hanno prevalso nello studio dell'esternalizzazione della frontiera. Questo permetterà da un lato di avere un contrappunto illustrativo sulle forme di disuguaglianza socio-spaziali che operano seguendo la direzione del flusso migratorio, e dall'altro di mostrare come avviene un'esternalizzazione differenziata della frontiera statunitense, a seconda che i flussi migratori vadano da sud a nord o da nord a sud.

Città, migrazioni popolari e confini

«Non abbiamo attraversato il confine,
il confine ha attraversato noi»
Consorzio della Comunità Latina degli Stati Uniti

Durante i secoli XX e XXI è stata adottata una governance migratoria di tipo securitario. Questa forma di gestione dei popoli è stata sostenuta da varie strategie, come l'inasprimento del regime generale di controllo dell'immigrazione⁸, il rendere illegali alcune mobilità tramite meccanismi legali per incorporarle in modo subordinato nel mercato del lavoro⁹, l'impiego estensivo di politiche punitive e dispositivi di vigilanza di frontiera¹⁰, insieme alla crescente egemonia di un linguaggio di "costi-benefici" che distingue le mobilità con un "alto valore aggiunto" da quelle considerate indesiderabili¹¹.

Questa governance ha influenzato diversi tipi di mobilità umana in modi diversi, ma il suo impatto è stato più profondo sulle migrazioni dal Sud globale verso le città e le nazioni del Nord globale¹². Più pre-

⁸ Düvell, 2003.

⁹ De Genova, 2002.

¹⁰ Varela, 2015.

¹¹ Sassen, 2006.

¹² Ciò acquista rilevanza se si tiene presente che, nel 2020, «più della metà dei migranti internazionali del mondo (141 milioni) vivevano in Europa e Nord America» (Oim, 2020).

cisamente, le migrazioni popolari provenienti dal Sud del mondo di solito sono state costruite come l’incarnazione di una radicale alterità; tale costruzione fa parte di un senso comune che si crea e si diffonde quotidianamente nella sfera mediatica, geopolitica, tecnocratica, legale e accademica. Sui migranti è stato utilizzato un lessico basato su metafore epidemiologiche e militari, sono spesso rappresentati come “invasori”, “minacce”, “pericoli” e “problemi”.

Che si tratti della carovana di migranti che dalle città e dai paesi dell’America Centrale si dirige verso gli Stati Uniti, o delle centinaia di migliaia di cittadini venezuelani, ecuadoriani, colombiani o haitiani che si spostano attraverso e verso diversi paesi e città del Sud America o in altre parti del mondo, la popolazione migrante latinoamericana è stata ampiamente classificata come un agente socialmente patogeno che metterebbe in pericolo la sempre illusoria stabilità di una comunità urbana o nazionale.

In tal senso i migranti impersonano una forma di intrusione che assedia un corpo sociale, perciò le società e le città ospitanti tendono a richiedere una serie di caratteristiche e requisiti – politici, culturali, migratori, economici e medici – attraverso i quali se ne determina il carattere “positivo” o “nocivo” per essere integrati o esclusi dalla *communitas*.

In questo scenario è stato ipotizzato che l’esternalizzazione della frontiera statunitense e delle sue politiche di sicurezza siano stati meccanismi che, con il loro dispiegamento espansivo verso paesi terzi dell’America Latina, hanno cercato di neutralizzare e controllare il più possibile la presunta “intrusione” e “minaccia” (lavorativa, razziale, sociale, criminale, urbana) che i migranti diretti dal Sud globale alle città del Nord globale avrebbero rappresentato.

La concezione della frontiera statunitense come una struttura espansiva capace di regolare processi geografici, politici, razziali, economici, migratori e urbani dentro e fuori la società statunitense non è nuova. Di fatto lo storico Frederick Jackson Turner, nel 1893, fu uno dei primi a concepire il confine statunitense come un’entità mobile e scorrevole, che tende a spostarsi verso uno spazio apparentemente vuoto. In questo carattere espansivo egli trovò la presunta essenza e il destino manifesto della nazione americana¹³.

¹³ «Il popolo degli Stati Uniti – dice Turner – ha acquisito il suo temperamento in un’espansione incessante [...] Sarebbe un cattivo profeta chiunque affermasse che

Alcune ricerche, con una visione critica dei postulati di Turner, cercando di esplorare la relazione tra migrazione e spazio, hanno evidenziato come «i grandi centri egemonici come gli Stati Uniti d'America e l'Unione Europea, creano un insieme di trattati e accordi di cooperazione che, con il sostegno di paesi subalterni, tamponano i processi migratori dal luogo in cui hanno origine, dai corridoi di transito fino alle loro stesse linee di frontiera»¹⁴.

Altre ricerche hanno evidenziato che la frontiera statunitense ha agito come una struttura materiale e simbolica ripetuta a diverse scale, di fronte alla quale le popolazioni migranti latinoamericane adottano diverse strategie per eluderla¹⁵. È stato inoltre dimostrato che l'esternalizzazione della frontiera statunitense e il suo regime di sicurezza, nella sua pretesa di contenere flussi migratori provenienti dal sud, ha modificato in modo permanente corridoi, rotte e circuiti di mobilità umana che vanno da sud verso nord, aumentando il grado di vulnerabilità e precarietà delle migrazioni popolari¹⁶. Si è dimostrato anche che la frontiera si è sviluppata anche in modo intramurario, cioè all'interno delle stesse città statunitensi, poiché la "frontiera delle frontiere" disegna anche le sue divisioni spaziali, economiche e razziali all'interno del suo territorio.

I rischi latenti che le migrazioni devono affrontare davanti a queste forme di esternalizzazione del confine sono molteplici, ma spesso oscillano tra ammissione subordinata, stigmatizzazione, segregazione urbana, violenza, espulsione, deportazione di massa e persino morte. D'altro canto alcune ricerche che hanno analizzato la territorialità della migrazione nelle Americhe, realizzate nell'ambito multidisciplinare degli studi urbani, hanno mostrato ripetutamente che la co-produzione di migranti come alterità indesiderabili è un processo costruito spazialmente. In altre parole, hanno affermato che lo spazio urbano, più che uno specchio delle divisioni sociali, è un meccanismo costitu-

il carattere espansivo della vita americana è completamente cessato. Il movimento è stato il suo fattore dominante, e a meno che tale addestramento non abbia effetto su un popolo, l'energia americana continuerà a chiedere costantemente un campo più ampio per il suo esercizio» (Turner, 1987).

¹⁴ Varela, 2015.

¹⁵ Yeh, 2015.

¹⁶ Álvarez Velasco, 2023.

tivo e costituente per la produzione di differenziazioni e confini gerarchici tra i gruppi¹⁷.

Per questo motivo gli “altri” tendono a essere iscritti in un habitat urbano separato o espulsi da alcune zone¹⁸, poiché sono costruiti come incarnazioni di ciò che è considerato minaccioso¹⁹. Di fatto, con una frequenza impressionante, alcuni studi hanno mostrato che i gruppi stabiliti storicamente in uno spazio urbano spesso si chiudono all’ingresso di nuovi gruppi²⁰, e questo fa sì che i migranti – interni o internazionali – subiscano stigmatizzazione sociale, emarginazione economica e segregazione spaziale.

Altri studi hanno tentato di rompere parzialmente questa equazione – forse in debito con la Scuola di Chicago – secondo cui i gruppi consolidati tendono a segregare i nuovi arrivati. Tali tentativi, come hanno mostrato sinteticamente Caggiano e Segura²¹, sono avvenuti perché si è smesso di pensare lo spazio come una trama inespugnabile, perché il focus analitico è stato posto sulle interazioni, sulla circolazione e sulla mobilità urbana, ma anche perché era evidente la necessità di analizzare «le intersezioni di classe, nazionalità, genere, razza, etnia e altre dimensioni che incidono nella struttura e nell’uso dello spazio urbano»²². Da questa prospettiva si è capito che l’intersezionalità e la capacità iniquamente distribuita di circolazione e mobilità definiscono l’appropriazione differenziata degli spazi urbani e le possibili interazioni tra gruppi.

Tuttavia, oltre questi decentramenti parziali, di solito si sottintende che i gruppi storicamente consolidati in una città – quantitativamente maggioritari e che, grazie alla loro storicità, hanno accumulato una serie di vantaggi sociali e istituzionali – sono quelli che tendono a relegare i nuovi arrivati. Spesso si ipotizza una corrispondenza necessaria tra immigrazione e segregazione spaziale.

¹⁷ Bourgois, [2003] 2010; Wacquant, [1994] 2001, [2006] 2013; Santillán, 2019.

¹⁸ Monkkonen, 2012; Boy e Perelman, 2017.

¹⁹ Kingman, 2006; Carman, Vieira e Segura, 2013.

²⁰ Elias e Scotson, [1965] 2016; Caldeira, [2000] 2007.

²¹ 2014.

²² Caggiano e Segura, 2014.

In questo quadro analitico, vale la pena chiedersi: che cosa succede alle procedure di alterazione e alla segregazione spaziale quando la mobilità passa da nord a sud? Come agiscono le xenofobie e le xenofobie statali e locali quando la direzione tradizionale del flusso migratorio è invertita? In che modo si costruiscono le frontiere economiche, razziali e urbane in questi scenari? Quali trasformazioni avvengono nello spazio urbano – nelle sue dimensioni materiali, simboliche e interattive – quando migrazioni con un alto valore aggiunto si trasferiscono in città piccole e periferiche dell'America Latina? Come agisce l'esternalizzazione della frontiera statunitense quando la migrazione va da nord a sud?

Di seguito, illustrerò alcuni argomenti che permetteranno di rispondere a queste domande.

Migrazione nord-sud, "soluzione spaziale" e privilegio

«Anche l'attraversamento nella direzione opposta,
dagli Stati Uniti al Messico, aveva il suo fascino:
la bacchetta magica della frontiera trasformava
in sostanza ogni americano bianco
in una sorta di aristocratico»
Claudio Lomnitz (2011)

Benjamin²³ è nato negli Stati Uniti nel 1950, in un contesto segnato dal dopoguerra, dalla costruzione di uno Stato di semi-benessere e dall'istituzionalizzazione di un sistema pubblico di pensioni. Nel 2018, dopo quattro decenni in cui si è dedicato alla post produzione audiovisiva e altri lavori occasionali, è andato in pensione e si è trasferito a San Miguel de Allende, una piccola città periferica messicana, dove risiedono migliaia di cittadini statunitensi²⁴.

²³ Questo racconto di vita si basa su diverse interviste con Benjamin, condotte tra aprile e novembre 2019 a San Miguel de Allende. Il nome è stato modificato.

²⁴ Anche se non c'è consenso, secondo alcune stime il numero di americani che vivono in città è di 3.500 persone (Inegi, 2020), mentre altre segnalano che il numero di espatriati oscilla tra 8.000 e 11.000 (Flores e Guerra, 2016).

Benjamin ha lavorato fino a sessantotto anni, ma la sua pensione non bastava a coprire le spese quotidiane. Negli ultimi vent'anni della sua vita lavorativa aveva una modalità di impiego quasi informale e precaria, senza stabilità né benefici; era consapevole del fatto che servono una buona quantità di risparmi personali per andare in pensione negli Stati Uniti, lui li aveva investiti nella sua casa a Los Angeles, California.

I miei coetanei vanno in Nevada, lì c'è un Paese per i pensionati, è molto più economico di Los Angeles. Quando vai in pensione è possibile vivere con meno soldi, ma in altri luoghi. Ci sono interi paesi solo di pensionati. In Arizona, in Nevada, in tanti posti, ma fuori da Los Angeles. Vivere a Los Angeles solo con la pensione è quasi impossibile (Intervista dell'autore, 2019).

Come altri pensionati che si sono trasferiti a San Miguel e in altre città dell'America Latina, riceve una pensione media di 14.400 dollari l'anno, una cifra che si trova al limite della soglia di povertà negli Stati Uniti. Benjamin ha elaborato una narrazione coerente sui cambiamenti della sua vita e sulla sua ricollocazione transnazionale, un racconto il cui centro è lui stesso e le sue scelte razionali. Racconta che il 16 marzo del 2018 aveva preso molto sul serio un articolo giornalistico dove esperti raccomandavano di alzarsi dalla scrivania, lasciare l'ufficio e non tornare mai più. La decisione era presa: era il momento di assumere un nuovo stile di vita più flessibile e a basso costo a sud della frontiera delle frontiere, come avevano fatto alcuni suoi conoscenti.

I cambiamenti sono avvenuti rapidamente. In meno di due mesi, consigliato dal suo *advisor* finanziario, ha venduto casa e all'asta ha ottenuto 96.000 dollari in più rispetto alla valutazione iniziale; tuttavia, una catena di intermediari – agenti immobiliari, consulenti legali, società di servizi finanziari, tra gli altri – si è presa una bella fetta. In quel periodo ha viaggiato in diverse città del Messico per trovare un possibile luogo di residenza. Oaxaca, dove vivono alcuni suoi amici, gli sembrava disorganizzata, quindi ha deciso di mettere radici a San Miguel de Allende, anche se a confronto era più cara.

Ora Benjamin vive nella Frazione Vista Antigua. Con i soldi della vendita della sua proprietà ha comprato casa in una *gated community*, un residence chiuso ed esclusivo, dove abitano solo cittadini statu-

nitensi. I suoi sforzi, nonostante tutto, sono stati insufficienti a mantenere una vita relativamente comoda negli Stati Uniti durante gli anni della pensione, come avevano fatto i suoi genitori. Ha dovuto ricorrere a una soluzione spaziale transnazionale per realizzare l'ideale del sogno americano bianco. Il trasferimento in un'altra nazione, ha ripetuto con forza, è stato l'unico modo per evitare definitivamente il rischio latente del baratro economico senza dover lavorare in età avanzata. Il suo nord era al sud.

Il caso di Benjamin è simile a migliaia di espatriati statunitensi che si sono trasferiti in varie città latinoamericane negli ultimi anni. In più mostra in maniera sintomatica i processi di esproprio che oggi affrontano quei pensionati statunitensi appartenenti a una classe media bianca impoverita. E illustra anche una forma di espulsione sistematica e silenziosa che si è articolata dentro una delle nazioni più ricche del mondo, evidenziando che i processi di espropriazione economica e sociale costituiscono il lato oscuro, costitutivo e costituente, dei nuovi stili di vita transnazionali che si stanno creando a causa delle dinamiche capitaliste.

In sintesi il caso di Benjamin così come quello di migliaia di espatriati, illustra i meccanismi che fanno proliferare il sud all'interno del nord stesso – o mostra come il nord diventa un sud globale –, evidenziando anche i processi che segnano l'emergenza dei Nord nei Sud del mondo.

Inoltre mostra una strategia individuale di fronte al declino economico e sociale, una strategia simile a quella di altri espatriati che si sono trasferiti in alcune città dell'America Latina: adottare una soluzione spaziale per «assicurarsi uno stile di vita a basso costo»²⁵. In altre parole, il suo *New Deal* è adesso, come in altri casi, «un progetto individuale di realizzazione personale attraverso la mobilità nord-sud»²⁶.

Negli ultimi quattro decenni, i pensionati statunitensi hanno assistito allo smantellamento delle istituzioni che un tempo garantivano la loro inclusione²⁷. I sistemi previdenziali e pensionistici sono stati tra i più colpiti da questo processo²⁸. Questi processi di esproprio e accu-

²⁵ Hayes, 2013.

²⁶ Korpela, 2010; Hayes, 2020.

²⁷ Sassen, 2015; Hayes, 2017.

²⁸ Blackburn, 2010.

mulazione – in cui un diritto e un bene comune sono trasformati, dopo la privatizzazione, in una questione individuale di trading speculativo nei servizi finanziari²⁹ – hanno dato forma a una geografia storica transurbana specifica che ha vincolato popolazioni e spazi prima dispersi o intensificato le precedenti relazioni spaziali e di popolazione.

La privatizzazione dei fondi pensionistici negli Stati Uniti può essere vista come uno dei tanti procedimenti di esproprio di un bene comune che ha prodotto nuove forme di espulsione transnazionale e nuove relazioni spaziali. In tali espulsioni contemporanee si può distinguere una sorta di pulizia economica all'interno del capitalismo avanzato, poiché, secondo Saskia Sassen³⁰, tutto ciò che ostacola la vorace (ir)razionalità del profitto tende a essere emarginato, segregato o privato dei suoi spazi e dinamiche vitali.

In questo quadro complessivo la nozione di “soluzione spaziale” non si riferisce solo alle strategie individuali di trasferimento transnazionale dei pensionati di fronte alle dinamiche strutturali di esproprio. Sotto quest'ottica, seguendo Harvey³¹, la nozione di soluzione spaziale si riferisce anche a un processo permanente di distruzione creativa che ha effetti spaziali a livello globale: il capitale distrugge e organizza la distruzione per garantire la sua espansione spazio-temporale.

Per niente insignificante, questo processo (come mostrano il caso della città di San Miguel de Allende in Messico o le città di Cotacachi, Cuenca e Vilcabamba in Ecuador) continua a produrre una geografia storica specifica, cioè nuove relazioni spaziali a livello mondiale che si articolano o intensificano a causa dei processi di indigenza economica e sociale di ampie fasce della popolazione, come in questo caso i *baby boomers* americani.

Per evitare la crisi – intesa come un sovra-accumulo/svalutazione di capitale – si cerca una soluzione spaziale sia per il capitale sovra-accumulato che per la popolazione in eccesso, sia essa la forza lavoro di-

²⁹ In altre parole, la qualità della vita durante gli anni della pensione ora è soggetta ai rendimenti che ciascun individuo può o meno ricavare dalle quotazioni dei gestori di servizi finanziari in cui ripone la propria fiducia. Quindi gli aventi diritto diventano consumatori e il beneficio definito è stato trasformato in un contributo speculativo.

³⁰ 2015.

³¹ 2005.

soccupata o, come in questo caso, una popolazione di massa di pensionati statunitensi, i cui bisogni vitali vengono riarticolati a livello extraterritoriale secondo nuove logiche di ricerca del profitto. Si tratta di una dinamica aporetica: si relega geograficamente ciò che è "eccedente" solo per potenziarne il valore. Così per la logica spaziale del capitale, i consumatori falliti, i "residui", sono riciclati sotto l'idea di un nuovo stile di vita a sud della frontiera.

In questo senso la frontiera che separa gli Stati Uniti dall'America Latina, tante volte trasformata in una fossa comune per i migranti che vanno da sud a nord, diventa una specie di soglia magica quando la direzione tradizionale del flusso migratorio si inverte; perché i cittadini statunitensi, per via dello storico sviluppo geografico disuguale, attraversando il confine possono capitalizzare una forma di "aristocratizzazione". Quindi trasferendosi in una città di un paese meno sviluppato, la classe media bianca statunitense in declino può acquisire una mobilità sociale ascendente. Per raggiungere questa forma di benessere e materializzare un nuovo stile di vita si deve solo attraversare la porta magica della frontiera in direzione nord-sud. Per questa e altre ragioni, la mobilità di espatriati verso città latinoamericane può essere considerata una «migrazione di privilegio» o un «transnazionalismo privilegiato»³²; come una forma di colonialismo e neocolonialismo³³; ma anche come un esempio del fatto che la mobilità è un capitale e una risorsa iniquamente distribuita³⁴.

In questo contesto la migrazione nord-sud può intendersi come il sintomo di una nuova e ancora poco studiata forma di esternalizzazione differenziata della frontiera statunitense. Da un lato mostra che, una volta terminato il ciclo produttivo e decretata l'obsolescenza, alcuni pensionati nordamericani (soprattutto appartenenti a una classe media bianca in via di impoverimento) sono espulsi verso luoghi nel Sud globale. Si tratta di un'esternalizzazione di frontiera legata all'amministrazione geografica di corpi che, incapaci di produrre e consumare pienamente, tendono a diventare non-cittadini ed è probabile che siano banditi. In ultima analisi, si tratta di una gestione tanatopo-

³² Croucher, 2009.

³³ Cohen, 1977; Janoschka, 2011.

³⁴ Sheller e Urry, 2018.

litica transnazionale del corpo pensionato che è inseparabile dalla gestione biopolitica del corpo sociale produttivo.

Tuttavia a causa delle disuguaglianze strutturali tra Stati Uniti e America Latina, la ri-ubicazione di queste persone considerate di troppo è un meccanismo per migliorare o stabilizzare la qualità della vita. In questo senso il secolo XXI mostra la rinnovata persistenza della tesi turneriana dell'esternalizzazione della frontiera statunitense, perché viene in un certo senso istituito un nuovo/vecchio West americano, ma in alcune città dell'America Latina. È la realizzazione del sogno bianco americano, ma questa volta in forma extraterritoriale.

Le città latinoamericane in cui gli statunitensi si sono trasferiti, si sono configurate come quella frontiera turneriana «sempre in ritirata, capace di rompere i legami dell'abitudine, di offrire nuove esperienze, di essere un nuovo campo di opportunità e di dare vita a nuove istituzioni e attività»³⁵. Ciò ha richiesto solo l'attraversamento/espansione del confine in direzione nord-sud, mentre l'austerità lascia il posto a una serie di piaceri, esperienze e servizi – tutti racchiusi nell'idea di un nuovo stile di vita transnazionale – che non sono accessibili negli Stati Uniti per il loro alto costo, per la proliferazione di vite precarie o perché il ritmo di vita lo impedisce.

Queste non sono le uniche forme in cui si esprime la nuova esternalizzazione della frontiera statunitense verso diverse città latinoamericane. Di seguito saranno tracciate brevemente alcune delle dimensioni o scale urbane in cui la suddetta esternalizzazione opera.

Le dimensioni o scale urbane dell'esternalizzazione differenziata del confine statunitense

Questo documento suggerisce che l'esternalizzazione differenziata del confine statunitense verso alcune città latinoamericane non si concretizza solo nella ri-ubicazione di fasce della popolazione considerate in eccedenza, né nell'elasticità territoriale per compiere, fuori dal territorio, il sogno americano bianco.

³⁵ Turner, 1987.

Oltre ciò, sostengo che questa nuova e differente esternalizzazione ha operato e si è costruita su più scale spaziali, da quella molare a quella molecolare, dalla scala geopolitica alle relazioni urbane quotidiane. Quindi, rileggendo lo studio di Rihan Yeh³⁶ e le sue basi teoriche, ritengo che tale esternalizzazione opera tramite ricostruzioni frattali della frontiera Usa, cioè tramite antagonismi, opposizioni e binarismi che operano su molteplici scale urbane simultaneamente. Scale o dimensioni che, in maniera schematica, sono parte costitutiva e costituente dello spazio urbano e appartengono a tre ordini: fisico-materiale, simbolico-immaginario e interazionale-quotidiano.

La dimensione fisica dello spazio urbano

Nel primo ambito, riferito alla dimensione fisica-materiale dello spazio urbano, è bene indicare che i processi migratori nord-sud di pensionati nordamericani hanno dato vita, in maggiore o minore misura, a una gentrificazione razzialmente strutturata delle città latinoamericane dove si sono spostati. Ciò mostra una forma di esternalizzazione del confine che tende a esprimersi in nuove demarcazioni spaziali, muraglie residenziali e bolle ambientali in cui tende a prevalere un unico colore (il bianco), una nazionalità (statunitense) e una lingua (l'inglese).

È una dinamica di elitarizzazione spaziale e di riprogettazione urbana articolata intorno a una popolazione migrante "ad alto valore aggiunto", che ha portato all'espulsione diretta – tramite l'acquisto sottovalutato di beni da vendere con valore aggiunto, l'aumento dei prezzi di affitto, la speculazione e l'abusivismo edilizi – o all'espulsione indiretta – tramite l'aumento del costo della vita, dei servizi pubblici, delle tasse – della popolazione locale verso le periferie cittadine.

Questo processo di elitarizzazione si riflette anche nei cambi d'uso del suolo – da uso residenziale familiare a uso commerciale – e di utenti – da latinoamericani a statunitensi. Sono dinamiche graduali che, da un lato, riorganizzano la vita economica e sociale delle città, mentre dall'altro hanno reso gli statunitensi coloro che, per il loro ca-

³⁶ 2015.

pitale economico e per i vantaggi finanziari impliciti nel loro trasferimento in un paese più povero, tendono a emarginare e a far trasferire a sua volta la popolazione latinoamericana che abitava storicamente nelle suddette città.

È evidente che la ri-ubicazione residenziale di migranti nordamericani in città latinoamericane destabilizza l'equazione meccanicistica, divenuta *doxa* accademica, secondo cui sono le persone storicamente consolidate in un luogo che tendono a emarginare i nuovi arrivati dal punto di vista socio-spaziale.

Di fatto il ripopolamento nordamericano delle città ha avuto come rovescio costitutivo lo spopolamento e l'espulsione dei latinoamericani dai settori medi e popolari che abitano queste città. Mentre le città attraggono una popolazione migrante desiderabile, si sta epurando di un segmento indesiderato della popolazione. Si tratta di un processo integrato di “igienizzazione” sociale, economica, residenziale e visiva delle città in cui sono andati a vivere gli espatriati, con la conseguente nascita di nuove frontiere urbane.

Il caso di San Miguel de Allende in Messico, dove la migrazione dagli Usa è stata storicamente densa, poiché è stata registrata dagli anni '40 del secolo scorso, evidenzia che la ri-ubicazione residenziale dei pensionati tende a essere espansiva, passando dall'insediamento iniziale nelle aree centrali alla diffusione praticamente in tutta la città, comprese le aree rurali e le terre degli Ejido. Questo fatto ha ravvivato logiche immobiliari speculative, dove le proprietà si comprano in pesos e si rivendono in dollari a cittadini stranieri, principalmente statunitensi. Nel 2017, ad esempio, l'Associazione Immobiliare San Miguel ha registrato che il 65% degli acquirenti delle 362 proprietà in centro vendute a un prezzo medio di 400.000 dollari, erano stranieri³⁷.

D'altra parte le dinamiche descritte sono prova dell'interconnessione globale dei processi di segregazione. Così i regimi di esproprio e segregazione di una determinata società – in questo caso, quella statunitense –, che causano la migrazione di alcune fasce di popolazione locale, tendono a produrre nuovi espropri e segregazioni in città e società distinte – in questo caso, latinoamericane. Questi regimi interconnessi di esproprio e segregazione contemporanei, soprattutto in

³⁷ El Universal, 2017.

ambienti postcoloniali, tendono a iscriversi sulle tracce degli ordini sociali, razziali, spaziali ed economici precedenti, anch'essi segnati dalla disuguaglianza.

Accade in territori come quello di Cotacachi, una città ecuadoriana della regione andina che dagli inizi del XXI secolo ha visto la costante migrazione di pensionati nordamericani. Gran parte di essi si è trasferita strategicamente nei settori rurali del territorio, tra l'altro a causa della bassa imposta sulla proprietà e della scarsa regolamentazione dell'uso del suolo in quell'area, tanto che tra il 2002 e il 2012 il prezzo del terreno per ettaro a Cotacachi è salito dell'1.462,5%³⁸.

Non sono fatti di poco conto, soprattutto se si considera che la costruzione di case di lusso e di complessi residenziali per stranieri è avvenuta nelle stesse zone in cui si trovavano le ex haciendas del sistema Huasipungo, in cui i padroni consegnavano agli indigeni un pezzo di terra in cambio di lavoro. Di fatto la comunità di Santa Bárbara de la Esperanza a Cotacachi ne è un esempio eloquente, perché gran parte dei territori delle vecchie haciendas ora è di proprietà degli immigrati di privilegio, mostrando così l'articolazione e il meccanismo di vecchie e nuove forme di disuguaglianza socio spaziale.

La dimensione simbolica dello spazio urbano

Nel secondo ambito, riferito agli immaginari geografici e alla dimensione simbolica dell'urbano, è necessario indicare che sopra le città e società in cui si sono riversate le migrazioni nord-sud, è nato un insieme di geografie immaginarie occidentaliste esotiste, che invariabilmente hanno iscritto le suddette città e popolazioni latinoamericane in specifiche coordinate temporali, economiche, sociali e razziali.

Questa forma di orientalismo urbano è stata messa in piedi da istituzioni statunitensi e promotori globali di stili di vita che hanno favorito il trasferimento dei pensionati, ma anche dagli stessi espatriati americani in un insieme di narrative e discorsi. Gli immaginari geografici hanno costruito feticci spaziali, hanno seppellito le forme subalter-

³⁸ Quishpe e Alvarado, 2012.

ne e locali di significare lo spazio, mentre coprivano con un'aura romantica nuove forme di disuguaglianza globale.

Tali rappresentazioni – che mostrano la rinnovata persistenza di immaginari coloniali – hanno avuto il merito di evidenziare alcune qualità e caratteristiche dello spazio e dei soggetti rappresentati, provocando una loro essenzializzazione e generando stereotipi riduzionistici molto utili per la mercificazione degli stili di vita.

Il caso di San Miguel de Allende mostra che un tema ricorrente negli immaginari geografici statunitensi è la concezione della frontiera tra Stati Uniti e America Latina come una soglia magica che conduce a uno spazio esotico. È stato detto nel 1935 da Heath Bowman e Stirling Dickinson³⁹, due giovani statunitensi che «fuggendo dalle distrazioni della civiltà» si sono addentrati in Messico raccontando che passare la frontiera in direzione nord-sud «[...] è la trasformazione più veloce che si possa trovare al mondo»⁴⁰. Quasi ottant'anni dopo, il saggista Morris Berman, un espatriato statunitense che dal 2006 vive nello stato di Guanajuato, diceva qualcosa di simile:

Nonostante gli sforzi per emulare gli Stati Uniti, esiste qualcosa di arcaico, eterno e primitivo in Messico. Questo è ciò che volevo per la mia vita, perché è una caratteristica delle società tradizionali. Attraversare il confine è stato come tuffarmi in uno specchio: ogni cosa è immediatamente il suo contrario⁴¹.

Gli esempi dimostrano che, negli immaginari statunitensi, il confine ha operato come una geografia in grado di istituire un ordine di senso che distingue lo spazio familiare della civiltà (Stati Uniti) da uno spazio considerato primitivo (in questo caso l'America Latina), considerato antagonista ma sempre complementare. Questo ordine di significato è stato chiaramente rifratto verso le città e le società in cui gli espatriati americani si sono trasferiti.

In più, come mostrano questi resoconti, lo spostamento dei nordamericani a sud del confine è stato anche concepito come un «viag-

³⁹ Dickinson è stato uno dei principali promotori della prima migrazione nordamericana verso San Miguel.

⁴⁰ Bowman e Dickinson, 1935.

⁴¹ Berman, 2012.

gio retrospettivo»⁴², un viaggio temporale in un passato dove sarebbero rimaste le reminiscenze dell'“arcaico”. La frontiera, nella geografia immaginaria statunitense, è vista come una temporalità spazializzata e opera come una cronopolitica che produce la «negazione della coetaneità»⁴³. Quindi secondo alcuni immaginari geografici Usa noi siamo «contemporanei degli statunitensi, ma siamo considerati società tradizionali, cioè società fuori dal corso della storia o che sono state definite come l'infanzia permanente dell'Occidente».

Il caso di San Miguel mostra anche che le città in cui si sono trasferiti i nordamericani appaiono come una terra promessa predisposta a essere occupata, come un vecchio West ma in America Latina. La rappresentazione delle città latinoamericane come luoghi edenici per i nordamericani appartenenti a una classe media bianca impoverita è un elemento centrale della simbolizzazione spaziale istituita. Secondo tale immaginario, trasferirsi in Latinoamerica permetterebbe agli statunitensi di «vivere come dei reali»⁴⁴.

Un altro tema ricorrente di queste geografie immaginarie è la visione di ciò che è latinoamericano e messicano come servitù e ciò che è nordamericano come “stile di vita”. Ciò trova riscontro in innumerevoli affermazioni come le seguenti:

Quaranta americani in più qui [a San Miguel] significano quaranta posti di lavoro in più per le domestiche»⁴⁵; «i domestici [a San Miguel] costano 8 dollari al mese»⁴⁶; «Al mattino / le domestiche messicane arrivano / nelle case vuote / dove le ombre sono fredde / e non c'è l'eco / dei proprietari troppo spesso assenti / che di solito se ne vanno / per diversi mesi»⁴⁷; oppure, «i servi messicani hanno spesso avuto una scarsa scolarizzazione; molti non sanno leggere o scrivere. Inoltre, il lavoro e il denaro non sono sempre molto importanti per loro»⁴⁸.

⁴² Sontag, 2007.

⁴³ Fabian, [1983] 2014.

⁴⁴ Franz e Havens, 2006.

⁴⁵ Citato da Croucher, 2009.

⁴⁶ Life Magazine, 1948.

⁴⁷ Bellavance, 2018.

⁴⁸ Norman, 1972.

Questa distinzione tra stile di vita e servitù stabilita dagli immaginari geografici statunitensi non è solo un riflesso di un diverso status economico – costruito anche tramite la conquista dello spazio urbano –, ma è uno dei meccanismi simbolici attraverso cui sono state prodotte negli Stati Uniti le figurazioni razziali della messicanità e della latino-americanità. Formulate più e più volte – in modi e contesti storici diversi – queste affermazioni trasformano in natura ciò che è il risultato di uno sviluppo geografico ineguale. Si tratta, in sintesi, di un'esternalizzazione del confine statunitense nelle dimensioni simboliche, economiche e razziali.

Il caso di Cotacachi, in Ecuador, presenta similitudini strutturali. In linea con ciò che è stato già detto, gli immaginari geografici esotici e occidentalisti statunitensi indicano che «le manifestazioni culturali indigene, molte delle quali molto diverse da quelle dei loro Paesi d'origine»⁴⁹, e la fascinazione «per la cultura indigena e lo sciamanesimo»⁵⁰, sono argomenti spesso enfatizzati per giustificare la scelta di alcune destinazioni residenziali.

La conversione di Cotacachi in una cultura lontana, omogenea ed esotica ha costituito un valore aggiunto per i pensionati, ma ha anche significato, come è evidente, un nuovo processo di razzializzazione. La co-produzione di ancestralità, così come l'immaginazione occidentale e la sua vorace ricerca di autenticità in un contesto post-coloniale⁵¹, insieme ai recenti processi di espropriazione negli Stati Uniti, si sono contingentemente articolati per produrre un'immigrazione per la quale il Nord si trova in un Sud asettico.

Così, attraverso distinte strategie come il feticismo, la razzializzazione, l'allocronismo (distanza temporale rispetto a un "altro"), l'esotismo e la spettacolarizzazione, le geografie immaginarie statunitensi su alcune città latinoamericane finiscono per coprire di un alone romantico le disuguaglianze globali e le crude realtà che spesso si articolano a livello locale.

In questo senso la delocalizzazione e il reinsediamento extraterritoriale della classe media bianca statunitense, sintomo del declino del

⁴⁹ Barragán, 2013.

⁵⁰ Vallejo, 2012.

⁵¹ Korpela, 2010.

sogno bianco americano, non solo sono indissolubili dalla nascita di nuove relazioni spaziali, ma hanno comportato la costruzione di nuovi legami simbolici con spazi e popolazioni latinoamericane, storicamente prodotte come alterità radicali.

Nelle nuove relazioni simboliche si può identificare, usando i termini di Michel-Rolph Trouillot⁵², una geografia dell'immaginario che si lega a una geografia globale dell'amministrazione di popolazioni – considerate in eccesso – e di spazi – considerati radicalmente diversi. Questa geografia dell'immaginario esprime anche una forma inedita di esternalizzazione del confine statunitense verso alcune città dell'America Latina.

La dimensione della sociabilità urbana

Infine, nel terzo ambito, riferito alla dimensione delle relazioni sociali urbane quotidiane, ha senso sottolineare che nelle città in cui si sono trasferiti gli espatriati statunitensi – intese come nuove zone di contatto globale – si sono creati confini sociali su micro scala e legami abituali asimmetrici dovuti all'incontro quotidiano di gruppi sociali diseguali.

Questo perché trasferendosi in un paese meno sviluppato gli espatriati americani, anche se hanno subito processi di esproprio nella propria società di origine, tendono a diventare una sorta di élites locali. Accade per le loro caratteristiche sociali – reddito, nazionalità, status migratorio, capitale razziale –, ma soprattutto per le asimmetrie strutturali tra gli Stati Uniti e il resto delle città e dei paesi latinoamericani.

La dimensione urbana enfatizza la nuova articolazione asimmetrica delle «condizioni di sociabilità che definiscono un particolare nodo spaziale»⁵³. In tal senso è possibile affermare che l'esternalizzazione del confine statunitense opera in questa scala tramite un procedimento aporetico di prossimità spaziale e distanziamento sociale, di contatto e separazione, di vicinanza distante, che permea diversi ambiti della vita sociale e urbana. In questa dimensione, va da sé, convergono tutte le precedenti.

⁵² [2003] 2011.

⁵³ Gordillo, 2018.

Le frontiere tracciate nella sociabilità quotidiana possono essere riassunte dal concetto di “estranizzazione dei nativi”, che coinvolge una rete di esperienze di alterità che vaste fasce della popolazione locale hanno dovuto affrontare a fronte della delocalizzazione transnazionale di migranti privilegiati. Questa estraneità è segnata da molteplici modalità di esclusione, non protezione, espulsione, spossamento, inferiorizzazione e micro-razzismo.

Le esperienze di alterità e i processi di estraniamento dei nativi si manifestano in molti modi. L'esempio più palese, come si è visto, è l'espulsione residenziale, diretta o indiretta, di famiglie native delle città che accolgono migranti ad alto reddito. L'esperienza di una cittadina di San Miguel sintetizza chiaramente questo processo: «perché nel nostro Paese, nella nostra terra, siamo comunque sfollati»⁵⁴.

L'estranizzazione dei nativi è un processo integrato che, con il supporto dei governi locali, è stato costruito anche tramite la dislocazione periferica di un insieme di pratiche popolari, come celebrazioni, processioni e scambi simbolici e materiali. Alcune pratiche sono state sanificate e abbellite per la gioia della comunità internazionale e dei turisti residenziali di tripla A. D'altra parte la condizione di estraneità dei nativi si ritrova anche nella percezione locale che le vite native siano più esposte al pericolo delle vite degli statunitensi arrivati da poco nelle città latinoamericane. Le vite degli abitanti dell'America Latina sono in qualche modo considerate superflue e residuali per il fatto stesso che la loro morte non ha lo stesso impatto pubblico, politico, mediatico ed economico di quella di un americano.

Questo confine che delimita la protezione e la non protezione è chiaro se, ad esempio, si analizzano le morti violente nella città di San Miguel de Allende in Messico. Guanajuato è stato lo stato messicano più violento del 2019, con un tasso di sessantuno omicidi ogni 100.000 abitanti. In tale contesto il municipio di San Miguel de Allende ha superato la media statale registrando un tasso di sessantaquattro persone assassinate ogni 100.000 abitanti⁵⁵. Del totale di omicidi registrati nel municipio negli ultimi trent'anni, solo nove avevano come vittime stranieri. Anche in questo la città di Cotacachi in Ecuador

⁵⁴ Intervista dell'autore, 2019.

⁵⁵ Inegi, 2020.

presenta similitudini strutturali, soprattutto se si analizza che la colonia di pensionati statunitensi ha tracciato una serie di richieste sociali chiedendo, ad esempio, l'attuazione di politiche di sicurezza dei cittadini incentrate su questo gruppo di popolazione.

Il paradosso è che, nonostante gli immaginari geografici edenici costruiti intorno a San Miguel de Allende e Cotacachi, molti degli adulti statunitensi sono guidati da una logica securitaria di isolamento residenziale, sociale e ambientale in un ambiente che, a livello del suolo, non ha le caratteristiche degli opuscoli turistici.

Brevemente e schematicamente, queste sono le dimensioni o le scale in cui il confine statunitense è stato esternalizzato in modo differente verso le diverse città latinoamericane.

Conclusioni

L'idea che gli Stati Uniti siano un paese occidentale, ricco e sviluppato; l'idea che sia la principale nazione che riceve i migranti; l'idea di una migrazione da nord a sud articolata intorno a uno stile di vita transnazionale; l'(auto)nomina di "espatriati americani" come contrappunto opposto alla visione razzializzata dei migranti, sono argomenti che nascondono più di quanto rivelano.

Il Nord, più che un riferimento geografico, è un'idea che si è disintegrata e ha perso il suo substrato materiale. Le categorie geo storiche naturalizzate di nord e sud, centro e periferia, così come le relazioni egemoniche, materiali e asimmetriche che le hanno sostenute, vengono riconfigurate. Dentro questo processo di mutazione sono nati, prendendo in prestito i concetti di Barragán⁵⁶, altri tipi di egemonie: nuovi corridoi, rotte, relazioni spaziali, città e zone di contatto globale, quindi tutta una geografia storica specifica.

Come strategia per mostrare questo insieme di trasformazioni, questo documento si è concentrato su varie dimensioni della ricollocazione di migranti nordamericani in città latinoamericane. Ciò ha permesso di evidenziare da un lato il dispiegamento espansivo di una nuova esternalizzazione del confine statunitense che opera in modo radical-

⁵⁶ 2009.

mente diverso quando la direzione del flusso migratorio è da nord a sud. Sotto questa lente la tradizionale logica securitaria per controllare, per quanto possibile, la minaccia presumibilmente rappresentata dai migranti popolari che si dirigono verso le città statunitensi, assume nuovi volti. Uno di questi volti è la ricollocazione transnazionale – sistemica, sistematica e silenziosa – di una popolazione considerata, fino a un certo punto, in eccedenza. Quale crisi politica e sociale si scatenerebbe se ai pensionati statunitensi, appartenenti a una classe media bianca in declino, non fosse offerta o non fosse adottata una soluzione spaziale in un altro territorio? In tal senso la soluzione spaziale transnazionale, intesa come strategia individuale ma anche come forma in cui il capitale si riorganizza territorialmente, si presenta come un meccanismo geopolitico inseparabile dalle dinamiche strutturali di esproprio e accumulazione.

In questo quadro si può pensare che le città latinoamericane in cui si trasferiscono i migranti Usa facciano parte di una lunga lista di luoghi che, storicamente, sono stati concepiti come terre capaci di assorbire gli "scarti umani" delle nazioni più ricche e potenti del mondo. Tuttavia a causa delle disuguaglianze strutturali tra Stati Uniti e Latinoamerica, questo *demos* residuale, solo attraversando il confine da nord a sud, può diventare una popolazione privilegiata e migliorare le proprie condizioni di vita.

Un altro volto che assume questa nuova esternalizzazione del confine è la sua capacità di operare in molteplici dimensioni. Di fatto le ripetizioni frattali del confine – una struttura multiscalare che riproduce gli antagonismi in forma rinnovata in diverse dimensioni – permeano le relazioni spaziali, simboliche e interattive nelle città latinoamericane che accolgono la migrazione nord-sud. Sono queste le dimensioni che, oltre i trattati bilaterali, hanno garantito la permanenza dell'esternalizzazione differenziata del confine americano e delle sue asimmetrie costitutive e costituenti.

Inoltre l'analisi di questa migrazione nord-sud ha permesso di evidenziare che le trasformazioni interne di una società, in questo caso quella statunitense, si traducono in trasformazioni esterne, come accade alle società e alle città latinoamericane in cui si sono trasferiti i pensionati. Più concretamente, si tratta di regimi urbani interconnessi di segregazione, di un'articolazione geografica sincrona

dei regimi di esproprio del capitalismo, regimi strutturati in maniera razziale. Da questa lettura molteplice, la città non è più vista come un'unità autonoma, ma come un processo dinamico che influenza e viene influenzato dall'articolazione dalle mutevoli relazioni di potere – locali, statali, economiche e geopolitiche – che nascono dentro e fuori di essa.

Infine, vale la pena di notare che gli espatriati statunitensi hanno creduto che attraversando il confine in direzione nord-sud se lo lasciassero alle spalle. Tuttavia, come un'ombra, portano il confine con sé. La frontiera li attraversa, è scritta nei loro corpi, nei loro sguardi, nei loro discorsi e nei loro immaginari geografici, ma condiziona anche le loro relazioni privilegiate a livello materiale, spaziale, simbolico e quotidiano nelle città latinoamericane che li accolgono. Chiaramente questa forma in cui si esternalizza il confine è radicalmente diversa da quella delle migrazioni popolari che vanno da città del sud verso città al nord del continente.

Bibliografía

- AA. VV., *Segregación y diferencia en la ciudad*, Flacso Ecuador, Clasco & Ministerio de Desarrollo Urbano y Vivienda de Ecuador, Quito 2013.
- S. Álvarez-Velasco, *Desde la región andina al norte, al sur y al noreste. La producción espacio de corredores migratorios*, in "Y aquí estamos. Migraciones populares, trabajo y economía", Fundación Rosa Luxemburg, Quito 2023.
- R. Barragán, *Hegemonías y "Ejemonías": las relaciones entre el Estado Central y las regiones (Bolivia, 1825-1952)*, in "Íconos: revista de ciencias sociales", 34, 2009, pp. 39-51.
- R. Barragán, *Inmigración extranjera en Cotacachi*, Diario El Norte, 2013.
- L. Bellavance, *Assets*, in "México hoy", 2018, pp. 18-19, ed. La Zonámbula.
- M. Berman, *Las raíces del fracaso americano*, ed. Sexto Piso, Barcellona 2012.
- R. Blackburn, *El futuro del sistema de pensiones. Crisis financiera y Estado de Bienestar*, ed. Akal, Madrid 2010.
- P. Bourgois, *En busca de respeto. Vendiendo crack en Harlem*, ed. Siglo XXI, Buenos Aires 2010.
- H. Bowman, S. Dickinson, *Mexican Odyssey*, Willet, Clark & Company, Chicago e New York 1935.
- M. Boy, M. Perelman, *Fronteras en la ciudad. (re)producción de desigualdades y conflictos urbanos*, ed. Teseo, Buenos Aires 2017.

- S. Caggiano, R. Segura, *Migración, fronteras y desplazamientos en la ciudad. Dinámicas de la alteridad urbana en Buenos Aires*, in “Revista de Estudios Sociales”, 48, 2014, pp. 29-42.
- T. Caldeira, *Ciudad de muros*, Gedisa, Barcelona 2007.
- E. Cohen, *Expatriate Communities*, in “Current Sociology”, 24, 1977, pp. 5-90.
- S. Croucher, *Migrants of Privilege: The Political Transnationalism of Americans in Mexico*, in “Identities: Global Studies in Culture and Power”, 16, 2009, pp. 463-491.
- N. De Genova, *Migrant “Illegality” and Deportability*, in “Everyday Life. Annual Review of Anthropology”, 31, 2002, pp. 419-447.
- F. Düvell, *The globalisation of migration control*, in “OpenDemocracy”, 2003, [http:// bit.ly/2bDM10](http://bit.ly/2bDM10).
- El Universal, *Oferta Inmobiliaria en San Miguel de Allende*, Messico 2017.
- N. Elias, J. Scotson, *Establecidos y marginados. Una investigación sociológica sobre problemas comunitarios*, Fondo de Cultura Económica, Messico 2016.
- J. Fabian, *Time and the other: how anthropology makes its object*, Columbia University Press, New York 2014.
- M. Flores, P. Guerra, *Entre lo local y lo foráneo: Gentrificación y discriminación en San Miguel de Allende, Guanajuato*, in “Revista Legislativa de Estudios Sociales y de Opinión Pública”, 9, 2016, pp. 183-206.
- C. Franz, L. Havens, *The People’s Guide to Mexico*, Avalon Travel, Usa 2006.
- G. Gordillo, *Los escombros del progreso. Ciudades perdidas, estaciones abandonadas y deforestación sojera en el norte argentino*, ed. Siglo XXI, Buenos Aires 2018.
- D. Harvey, *El “nuevo” imperialismo: acumulación por desposesión*, CLACSO, Buenos Aires 2005.
- D. Harvey, *La solución espacial: Hegel, Von Thünen y Marx*, in “Los espacios del capital. Hacia una geografía crítica”, ed. Akal, Madrid 2014.
- M. Hayes, *Una nueva migración económica: el arbitraje geográfico de los jubilados estadounidenses hacia los países andinos*, in “Andina Migrante”, 15, 2013, pp. 2-13.
- M. Hayes, R. Pérez-Gañán, *North-South migrations and the asymmetric expulsions of late capitalism: Global inequality, arbitrage, and new dynamics of North-South transnationalism*, in “Migration Studies”, 5, 2017, pp. 116-135, <https://doi.org/10.1093/migration/mnw030>.
- M. Hayes, *Gringolandia. Migración norte-sur y desigualdad global*, ed. Abya-Yala, Quito 2020.
- Inegi, *Censo General de Población y Vivienda de México*, 2020.
- Inegi, *Muertes por homicidio en San Miguel de Allende 1990 – 2019*, 2020.
- M. Janoschka, *Imaginarios del turismo residencial en Costa Rica. Negociaciones de pertenencia y apropiación simbólica de espacios y lugares: una relación conflictiva*, in “Construir una nueva vida. Los espacios del turismo y la migración residencial”, Milrazones, Barcellona 2011.

- E. Kingman, *La ciudad y los otros. Quito 1860-1940: higienismo, ornato y policía*, Flacso Ecuador e Universitat Rovira i Virgili, Quito 2006.
- M. Korpela, *A Postcolonial Imagination? Westerners Searching for Authenticity in India*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", 36, 2010, pp. 1299-1315.
- Life, *GI Paradise. Veterans go to Mexico to study art, live cheaply and have a good time*, 1948, pp. 56-59.
- C. Lomnitz, *Los orígenes de nuestra supuesta homogeneidad: breve arqueología de la unidad nacional en México*, in "Antropología ahora. Debates sobre la alteridad", ed. Siglo XXI, Buenos Aires 2011.
- G. Marcus, *Etnografía en/del sistema mundo. El surgimiento de la etnografía Multilocal*, in "Alteridades", 11, 2001, pp. 111-127.
- M. McAuliffe, A. Triandafyllidou (a cura di), *Informe sobre las Migraciones en el Mundo 2022*, Organización Internacional para las Migraciones (Oim), Ginevra 2021.
- P. Monkkonen, *La segregación residencial en el México urbano: niveles y patrones*, in "Revista EURE", 38, 2012, pp. 125-146.
- J. Norman, *Terry's Guide To Mexico*, Doubleday & Company, New York 1972.
- Oim's Global Migration Data Analysis Centre, *Global Migration Trends. Factsheet*, 2020.
- M.L. Pratt, *Ojos Imperiales. Literatura de viajes y transculturación*, Fondo de Cultura Económica, México 2010.
- V. Quishpe, M. Alvarado, *Cotacachi: Derecho a la tierra frente a urbanizaciones y especulación*, SIPAE, Quito 2012.
- A. Santillán, *La construcción imaginaria del Sur de Quito*, Flacso, Quito 2019.
- S. Sassen, *La formación de las migraciones internacionales: implicaciones políticas*, in "Revista Internacional de Filosofía Política", 27, 2006, pp. 19-39.
- S. Sassen, *Expulsiones. Brutalidad y complejidad en la economía global*, ed. Katz, Buenos Aires 2015.
- G. Schiller, N. Salazar, *Regimes of Mobility Across the Globe*, in "Journal of Ethnic and Racial Studies", 39, 2013, pp. 183-200.
- M. Sheller, J. Urry, *Movilizando el nuevo paradigma de las movilidades*, in "Quid 16", 10, 2018, pp. 333-355.
- S. Sontag, *Cuestión de énfasis*, ed. Alfaguara, Colombia 2007.
- F.J. Turner, *El significado de la frontera en la historia americana*, in "Secuencia", 7, 1987, pp. 187-207.
- M. Trouillot, *Transformaciones globales. La antropología y el mundo moderno*, Universidad del Cauca-Universidad de los Andes, Cauca-Bogotá 2011.
- P. Vallejo, *La construcción de un destino con encanto*, in "¡Clave! Portal de bienes raíces", 2012.
- A. Varela, *La "securitización" de la gubernamentalidad migratoria mediante la "externalización" de las fronteras estadounidenses a Mesoamérica*, in "Contemporánea", 4, 2015, <https://revistas.inah.gob.mx/index.php/contemporanea/article/view/6270/7104>.

- L. Wacquant, *Parias urbanos. Marginalidad en la ciudad a comienzos de milenio*, Manantial, Buenos Aires 2001.
- L. Wacquant, *Los condenados de la ciudad. Gueto, periferias y estado*, ed. Siglo XXI, Buenos Aires 2013.
- B. Xiang, *Multi-scalar ethnography: An approach for critical engagement with migration and social change*, in “Ethnography”, 14, 2013, p. 282.
- R. Yea, *Deslices del “mestizo” en la frontera norte*, in “Nación y alteridad. Mestizos, indígenas y extranjeros en el proceso de formación nacional”, UAMEyC, Mexico 2015.

La naturalizzazione dei paesaggi clandestini della sparizione in America Latina.

Riflessioni a partire dal caso messicano

Sabrina Melenotte

Introduzione

Questo articolo propone di estendere alcuni dei nostri concetti e metodi su come studiare la violenza a partire dallo spazio, integrando un'analisi paesaggistica nell'approccio geografico. Se la trasformazione spaziale ha permesso la ripoliticizzazione e la ristoricizzazione di diversi luoghi violenti in America Latina (Salamanca e Colombo 2019), oggi i fenomeni di sparizione in un contesto globalizzato come quello messicano – ma possiamo dire lo stesso del bacino del Mediterraneo e di altri spazi di confine – conferiscono un nuovo ruolo alla natura nell'analisi della violenza, e anche alla nostra percezione di essa. Questa riflessione mi si è imposta mentre analizzavo in modo antropologico e sensibile la materializzazione della scomparsa (forzata o non) e delle tracce di violenza in Messico che vengono evidenziate durante le ricerche delle persone scomparse. Tali osservazioni sono scaturite dal mio lavoro sul campo e mi hanno costretto a trasformare sia la mia analisi spaziale della violenza sia l'oggetto dei dispositivi di scomparsa e del modo di guardare alla violenza. Ho potuto analizzare i processi spaziali di quella che ho chiamato “rinaturalizzazione” degli spazi clandestini di sparizione e della fabbricazione di attività clandestine, anche in seno agli “spazi istituzionali della morte” come fosse comuni, cimiteri e obitori. Per “rinaturalizzazione” mi riferisco all'uso criminale della natura come luogo di destinazione dei cadaveri buttati “in qualsiasi posto”, cioè lontano dallo sguardo umano o in spazi un tempo domestici che sono stati prima riappropriati dai criminali, poi abbandonati e infine riappropriati dalla natura per coprire il crimine. Creando spazi clandestini e criminali, i poteri necropolitici hanno bisogno della natura per associare il corpo ucciso ai rifiuti o a

uno spazio naturale e selvaggio. Tuttavia durante le ricerche sul campo che si sono moltiplicate in Messico dopo il 2015¹, la natura diventa un soggetto a sé stante e viene politicizzato dai gesti e dalla sensibilità quotidiana delle famiglie che attraversano deserti, montagne, strade di cemento e si tuffano persino in laghi e fiumi. Questa nuova e duplice funzione della natura (soggetto attivo sia delle violenze che delle ricerche post-violenze) si osserva in vari luoghi del mondo, per esempio il bacino del Mediterraneo in Europa, le montagne o i fiumi tropicali dello Stato di Guerrero, i deserti aridi dello Stato di Sonora in Messico, di Atacama in Cile o del Sahara in Marocco. Belli e violenti, sono spazi idilliaci a priori, ma custodiscono storie tragiche sepolte o affioranti sulla superficie della terra. Esplorando le viscere della terra, le famiglie di persone scomparse si autonominano *buscadoras* o *rastreadoras*² (cercatrici), perché escono a cercare i loro cari in luoghi inaspettati come gli immensi spazi naturali dove negli ultimi anni sono sorte migliaia di fosse clandestine. Hanno reso la fossa una nuova metafora della nazione – «il Messico è un'enorme fossa», ha detto il poeta Javier Sicilia – e dicono di voler «dissotterrare la verità».

¹ Precisiamo che le ricerche di persone scomparse in Messico sono iniziate molto prima del 2006. Le prime organizzazioni sono emerse dopo le persecuzioni, detenzioni illegali e sparizioni di militanti di movimenti sociali, politici e armati opposti al governo del Partido Revolucionario Institucional (PRI) negli anni Settanta e Ottanta, come il ¡Comité Eureka! fondato nel 1977 e guidato da Rosario Ibarra de Piedra, madre di Jesús Piedra Ibarra, membro della Lega Comunista 23 de Septiembre e sequestrato da membri della Dirección Federal de Seguridad a Monterrey (Stato di Nuevo León, a nord del Paese). Se i primi anni della “guerra al narcotraffico” promossa da Felipe Calderón Hinojosa nel 2006 sono stati anni di anestesia per i movimenti sociali, questi hanno ripreso forza con il Movimiento por la Paz con Justicia y Dignidad, guidato dal poeta Javier Sicilia nel 2011, dopo l'assassinio di suo figlio, e ancor più dopo la sparizione dei quarantatré studenti di Ayotzinapa nel 2014. I collettivi di ricerca di persone scomparse si sono moltiplicati dopo il 2015 svolgendo diverse attività come la “ricerca sul campo”, che consisteva nell'uscire nella natura selvaggia per cercare tombe clandestine, come è stato fatto per la prima volta nel nord del Paese o come ho potuto analizzare con il gruppo di ricercatori “Los Otros Desaparecidos” nel 2016 (Melenotte 2020). Anche oggi esistono “ricerche in vita” che consistono nel cercare in ospedali, carceri, centri di riduzione del rischio o semplicemente per le strade.

² Anche se esistono uomini che cercano i loro cari in Messico, parlerò di “buscadoras” (cercatrici) al femminile, perché si tratta in maggioranza di donne.

Per capire meglio quella che oggi considero una trasformazione negli studi spaziali e sulla violenza, inizierò con l'analisi delle complesse espressioni delle morti brutali e delle sparizioni nell'ambito degli studi sulla violenza in America Latina, concentrandomi poi sul caso messicano che conosco meglio. In primo luogo, mostrerò come gli spazi clandestini della violenza nella seconda metà XX secolo, in particolare quelli della sparizione nel Cono Sud, erano spazialmente inquadrati negli Stati-nazione, in un potere statale sovrano che si è espresso soprattutto con la violenza politica delle sparizioni forzate (quindi con il coinvolgimento di agenti statali) e nell'archetipo del "campo", anche se questo andrebbe definito. Metterò in evidenza come i confini della violenza e delle sue espressioni spaziali si sono ampliati mentre la responsabilità della violenza veniva diluita, come dimostrano le sparizioni e le morti di massa in Messico. Propongo quindi di chiamare questi luoghi di violenza «paesaggi politici della sparizione» (Melenotte 2022), per rendere conto sia del cambiamento qualitativo della violenza contemporanea sia della sua comparsa in spazi sempre più vasti. Questa trasformazione ci costringe a pensare alla natura sotto una nuova luce, come a un nuovo spazio e un nuovo soggetto politico negli studi sulla violenza, soprattutto lo spazio delle migrazioni e delle sparizioni, come vedremo in seguito, non solo come sfondo estetico dove avviene la violenza. Per illustrare questo aspetto, mi baserò sulle mie osservazioni etnografiche nello Stato di Guerrero dal 2016 e nello Stato di Veracruz dal 2020, dove ho accompagnato collettivi e famiglie di persone scomparse. Da qui è nata un'analisi di quattro spazi clandestini della violenza (la discarica, la fossa clandestina, l'obitorio e il campo di sterminio), per comprendere la complessità dell'uso spaziale della violenza in Messico, i quali associano il corpo morto allo scarto e quindi fabbricano un *rewilding* dell'alterità nello spazio e nei soggetti così prodotti. Passerò in seguito al tema delle ricerche di persone scomparse da parte dei familiari, un'esplorazione un po' erratica di *terrae incognitae* che assomigliano a rituali civili in mezzo a una natura pletorica. I loro passi sopra gli stessi spazi clandestini e criminali hanno un significato importante perché ri-significano il territorio conferendogli un potenziale ristoratore per i cercatori e per ricollegare all'umanità i morti negli spazi clandestini. Infine, guardare questi paesaggi ambivalenti implica saper leggere le "tracce clandestine" che

emergono dai paesaggi della scomparsa e che le cercatrici hanno imparato a leggere per trovare le tombe clandestine, ma che sono quasi impercettibili, come cicatrici dei paesaggi fondamentali del guardare e che politicizzano la natura.

Dalle logiche del campo all'individuazione della natura violata

In America Latina esistono diversi lavori che hanno studiato comunità specifiche o luoghi di esumazione post-conflitto, rurali o urbani, ad esempio in Guatemala (Sanford 2003), in Perù (Willis 2018), in Colombia (CNMH 2018). Altri hanno mostrato come militanti e simpatizzanti di gruppi di opposizione o di guerriglia sono stati detenuti e torturati all'interno di basi militari, carceri e prigioni segrete o in Centri Clandestini di Detenzione negli anni delle dittature in Argentina, Cile, Brasile, Uruguay, Paraguay, in Messico negli anni Settanta³. Nella maggioranza dei casi l'eccezionalità ha caratterizzato questi spazi violati, a causa della loro marginalità (Das e Poole 2004) o della sottrazione volontaria alla protezione della legge all'interno di spazi di sovranità statale. Diversi autori hanno ripreso l'espressione “stato d'eccezione” proposta inizialmente da Carl Schmitt e utilizzata in seguito da Giorgio Agamben per definire gli spazi e i tempi di crisi in cui i confini tra politica e diritto sono diventati labili. Queste analisi mostrano che le «logiche del campo» (Agamben 2005 [2003]) hanno

³ A differenza delle dittature del Cono Sud, il Messico ha conosciuto un periodo chiamato “Guerra sporca” in un arco di tempo che va dagli anni Cinquanta alla fine degli anni Novanta, ma che è stato delimitato nel 2021 dalla Commissione per l'Accesso alla Verità, il Chiarimento Storico e la Promozione della Giustizia per le gravi violazioni dei diritti umani commesse dal 1965 al 1990, in un intervallo temporale di 25 anni. La “Guerra sporca” è stata caratterizzata da misure di repressione politico-militare e strategie contro insurrezionali, rivolte a movimenti di opposizione politica e armata diffusi soprattutto negli Stati in cui sono presenti gruppi di guerriglieri, come Guerrero, Oaxaca o Chihuahua. Si veda il lavoro di Camilo Vicente Ovalle, [*Tiempo suspendido*] *Una historia de la desaparición forzada en México, 1940-1980*, e anche quello di Eugenia Allier, esperta dei movimenti del Sessantotto, oggi responsabile del rapporto finale della Commissione per la verità sulla Guerra sporca, che sta per essere pubblicato (Calveiro 1998; Allier Montaño e Crenzel 2015; Colombo 2017).

sospeso i diritti e le libertà, costruendo un potere fuori dalla legge dove l'eccezione struttura la sovranità e la violenza costituisce la forma originaria del diritto (Mbembé 2011).

Un altro aspetto spaziale, generalmente meno studiato, di queste violenze di Stato sono stati i programmi di gestione della popolazione e la costruzione di spazi pubblici da parte dei regimi autoritari, utilizzando logiche di sviluppo piuttosto che la violenza diretta. Le logiche contro-insurrezionali messe in atto in Chiapas dopo l'insurrezione zapatista del 1994 si sono declinate inizialmente con la militarizzazione e il paramilitarismo intorno alle comunità indigene che erano basi di appoggio per l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN), per poi cambiare forma negli anni Duemila con le città rurali del Chiapas e terminare con le comunità ribelli zapatiste. Lo stesso accade in Argentina con i programmi di sviluppo delle città strategiche (Colombo 2019) o con i vari megaprogetti latinoamericani contemporanei, come la costruzione del controverso Tren Maya in Messico, sotto la tutela della Guardia Nazionale e in nome dello sviluppo.

La creazione e la trasformazione di interi territori e città in contesti violenti trasforma non soltanto gli spazi, ma anche le modalità degli abitanti di vivere il luogo, di sentirlo, di abitarlo, di concepirlo. Le politiche attuate dai regimi autoritari del passato hanno un'eredità nelle relazioni socio-spaziali del presente (Colombo e Salamanca 2018). Si tratta di paesaggi rurali o urbani drasticamente trasformati e riconfigurati per cancellare totalmente le violenze delle forze statali e militari. Questo silenziamento spaziale delle tracce di violenza tramite progetti territoriali e urbani inserisce la politica nello spazio e nei programmi pubblici, nei progetti architettonici e urbanistici. Lo stato d'eccezione si impone creando la non-protezione e la vulnerabilità delle persone, sia in senso giuridico-legale che nella materializzazione spaziale che la rende possibile.

Lo spazio della violenza è stato affrontato anche dal punto di vista della memoria e della materializzazione attraverso esperienze museografiche o artistiche, spesso monumentali, della memoria dei recenti passati violenti in America Latina, soprattutto in seguito alle dittature. Dopo le uccisioni di massa, i collettivi di famiglie vicine alle vittime svolgono spesso un ruolo di primo piano nelle commemorazioni per ricordarle o nel rendere i vecchi luoghi di tortura nuovi spa-

zi di memoria, in particolare tramite i musei commemorativi presenti in vari paesi latinoamericani⁴. Anche di recente, la caduta di statue in varie parti dell’America Latina e l’irruzione degli anti-monumenti in Messico (Ovalle, Díaz Tovar 2019) stanno scrivendo una storia alternativa, non ufficiale, di fatti violenti dimenticati dalla narrativa istituzionale, partendo dalle dinamiche spaziali che sono centrali per le questioni politiche del presente (Melenotte 2023). Queste implicazioni dei significati spaziali dimostrano che la memoria della violenza non solo cambia secondo le epoche, ma è inscritta dentro spazi mutevoli che creano narrative in evoluzione. Nel caso delle sparizioni forzate in Argentina studiate con un approccio spaziale, Colombo riflette sulla produzione dello spazio da una prospettiva relazionale, dove l’esperienza dei soggetti violentati è centrale, affermando che «le narrazioni della memoria offrono rappresentazioni degli spazi di sparizione e sono a loro volta – e soprattutto – un modo di costruire performativamente questi spazi di violenza» (Colombo 2017). I modi di abitare e utilizzare gli spazi dopo le violenze sono parte della forma in cui i paesaggi mutano, anche se le tracce materiali rimangono apparentemente intatte.

Detto ciò, è importante sottolineare che la produzione sociale e politica di spazi clandestini ha avuto luogo nel quadro degli Stati nazionali, per riflettere sull’esclusione e sulla mancanza di protezione dei cittadini da parte del potere sovrano statale, che li associa alla figura del detenuto-*desaparecido*. Il “potere che fa scomparire” inaugurato in America Latina nel Cono Sud (Calveiro 1998) era legato alle strategie contro insurrezionali che consistevano nel far sparire le persone, mettendo agenti statali attivi al centro delle sparizioni forzate. Ma anche in questi casi definiti, se i Centri Clandestini di Detenzione (CDD) sono stati gli epicentri delle esperienze di sparizione forzata in Argentina⁵, Colombo ha ricordato che esiste di fatto una «costellazione degli spazi di sparizione» (Colombo 2017) – che si è imposta da Tucumán –, per cui è necessario uscire dalla serie lineare «sequestro clandestino-tortura-fucilazione-occultamento dei corpi», per ca-

⁴ Jelin e Langland, 2003; Sánchez, 2006; Hite, 2012; Robben, 2012; Colombo e Schindel, 2014; Rufer, 2014.

⁵ Calveiro, 1998; Schindel, 2004; Feld, 2010.

pire le molteplici espressioni del fenomeno della sparizione e gli spazi clandestini associati. Potremmo sottolineare questo argomento ricordando che in Perù, in Colombia o in Guatemala sono sempre esistite comunità rurali e indigene con fosse clandestine fuori da spazi chiusi e delimitati come i Centri di Detenzione, le basi militari o le carceri. Anche i famosi “voli della morte” sia in Argentina sia in Messico hanno mostrato come il mare inghiotte i corpi scaricati, e lo stesso è accaduto con il fiume Magdalena in Colombia.

Tuttavia gli studi recenti sulle migrazioni e sulle morti in Europa forse hanno fatto un passo avanti nell'analisi spaziale della violenza, in particolare gli studi sulla sparizione e sulla morte. Schindel ha mostrato che la produzione politica di frontiere e popolazioni sfollate aumentano da un lato il consolidamento di Stati nazionali etnicamente omogenei e dall'altro la mancanza di protezione civile e l'esposizione fisica alle intemperie, che implicano uno stato di natura selvatico e anarchico (Schindel 2020). Producendo soggetti rifugiati, cioè fuori dalla protezione dello Stato, si creano nuove forme di esistenza dove la non-protezione predomina e la sparizione si configura in modo nuovo: «non per azione ma per omissione; non per chiusura ma per abbandono nelle periferie; non immobilizzando ma forzando lo spostamento continuo». Quindi il passaggio di una frontiera espone all'abbandono del potere sovrano (statale) aumentando la possibilità di sparizione in qualsiasi luogo. In questo senso la produzione dello spazio di frontiera favorisce le condizioni per la scomparsa, che non si limita più alla linea e alla demarcazione, ma si apre e si espande su ampi territori geografici. Il quadro analitico della sparizione, solitamente associato all'immobilità e al confinamento, esplose dalla creazione di vaste distese di non-protezione «fisicamente ingestibili» (Schindel 2020). In questo modo il bacino del Mediterraneo è diventato un attore a sé stante: “lasciar scomparire” è oggi una modalità di violenza estrema che consiste nell'abbandonare alla propria sorte migliaia di migranti nel Mar Mediterraneo. Si potrebbe dire lo stesso delle frontiere tra Messico e Stati Uniti (Martínez e Díaz Lizé 2020). Questa forma estrema di violenza consiste nel lasciare che le persone siano «fagocitate» da una natura «politicamente attivata» (Schindel 2019), da politiche di frontiera e di selezione umana.

Come si vede oggi, gli spazi clandestini si sovrappongono in varie logiche violente tra il far sparire e il lasciar sparire. Ma gli spazi di scontro e di morte o di scomparsa oggi non possono essere ridotti solo a spazi di eccezione, sono anche spazi politici e affettivi, attraversati dagli usi sociali post-violenza (Colombo e Schindel 2014), come vedremo più avanti. In tal senso, gli spazi combinati del far sparire e del lasciar sparire sono allo stesso tempo spazi di eccezione che producono «vite spinose» e situazioni che «strabordano» dal linguaggio (Martínez e Díaz Lizé 2020), riferendosi a un «eccesso» (Gatti e Irazuza 2019). Oggi vorrei sostenere che lo stato d'eccezione non solo costruisce un potere fuori dalla legge legato alle logiche del campo, ma anche fuori dai territori chiusi e immobili che sono questi campi. Mbembé ha analizzato questo cambio di paradigma: nel suo concetto di necropolitica, all'inizio ha ripreso l'archetipo del campo in contesti coloniali o postcoloniali (la piantagione, la colonia, la *township* dell'apartheid, il campo di detenzione o il carcere) per mettere al centro la violenza e il terrore insiti in questo modo di governare (Mbembé 2011). Ma negli anni ha compiuto un ulteriore passo analitico mostrando come il regime necropolitico sia di natura ancora diversa; non si tratta dell'eccezione né della regola, ma di un potere di frammentazione in cui lo Stato e altre autorità private condividono l'esercizio di un “dominio non rendicontabile” al servizio del capitale. Mbembé sottolinea che la guerra e il terrore siano modi di produzione in sé, al di là della definizione classica di economia della guerra, con un uso molto più brutale dei corpi rispetto al periodo autoritario e senza una responsabilità definita degli autori della violenza, perché il capitale priva lo Stato e i suoi sudditi del diritto di vivere e di uccidere.

Il Messico è un esempio di queste guerre contemporanee, in cui l'appropriazione violenta delle risorse implica legami tra attori statali e ambienti criminali che aumentano la non-sicurezza e i traffici multipli (Melenotte 2021). I confini sfumati tra gli attori della guerra, non più riducibili agli eserciti regolari, portano a una svalutazione della vita che fa sì che chiunque possa essere ucciso da chiunque in qualsiasi momento e sotto qualsiasi pretesto, aggiungerei in qualsiasi luogo. Inoltre, afferma Mbembé, l'era contemporanea è «un'era di fantasia di separazione» in cui il razzismo e l'odio guidano una necropolitica che vuole disfarsi dell'Altro trattandolo come spazzatura (Mbembé

2018). Quest'associazione tra il corpo e lo scarto è ancora più evidente nel caso messicano, come vedremo nella prossima sezione. Tuttavia vorrei anche sottolineare, come già in precedenti lavori, che l'azione umana (in particolare le ricerche sul campo delle famiglie cercatrici, in maggioranza donne) genera processi di soggettivazione molto potenti che attivano politicamente i paesaggi della scomparsa, oltre la necropolitica. Tali paesaggi sono certamente spazi al confine tra sparizione e morte, ma con nuovi significati che creano nuovi soggetti politici.

Quattro spazi clandestini nei paesaggi politici della sparizione in Messico

Le trasformazioni degli spazi della violenza seguono le trasformazioni delle violenze stesse, a causa di necropoteri più aggressivi e predatori, che non si limitano al monopolio della violenza di Stato. In Messico le morti e le sparizioni, forzate o non, sono brutali e di massa da quando è iniziata la guerra al narcotraffico nel 2006. Parliamo oggi di più di 115.000 persone scomparse e almeno 500.000 persone morte. Sono il risultato combinato di un'eredità del regime autoritario messicano e dell'effetto distruttivo del capitalismo avanzato – *gore* per alcuni (Valencia 2010) –, dove i corpi diventano oggetti di mercificazione da sfruttare a volontà, ma anche da assassinare e scaricare in luoghi inappropriati senza alcuna conseguenza.

Negli ultimi anni si è verificato un duplice problema istituzionale. Da un lato i cadaveri, ritrovati e accumulati hanno letteralmente invaso gli spazi tradizionali della morte (obitori, cimiteri, fosse comuni) con almeno 52.000 corpi non identificati dal 2020 (Tzuc e Turati 2020). Quei corpi aspettano nelle istituzioni pertinenti, saturate dalla situazione, sebbene ci sia stato uno sforzo per creare nuove istituzioni forensi, come il Centro Nacional de Identificación Humana nel 2022 nello stato di Morelos o il Centro de Identificación Genética a Nogales, Veracruz, nel 2021. D'altra parte, la comparsa di cadaveri in luoghi inaspettati come le fosse clandestine, spesso in stati difficili da accettare per le loro famiglie, mette in crisi il significato dei nuovi spazi clandestini di sparizione, come appunto fosse comuni, discariche pubbliche, camion frigoriferi, bordi delle strade ecc.

In questi anni mi sono concentrata sul comprendere come si comporta la società messicana di fronte a violenze estreme di massa, di fronte all'incertezza creata dalle sparizioni e di fronte alla comparsa quotidiana di cadaveri associati alla morte criminale, senza un rito funerario, gettati come fossero spazzatura. La crisi forense derivata dalla lotta al narcotraffico in Messico ha portato a una crisi spaziale in cui i corpi ingombrano e saturano gli spazi tradizionali della morte, ma danno anche un nuovo significato alla natura, dalla cui terra spuntano «morti che danno fastidio» (Melenotte 2021) in luoghi insospettabili e marginali. A queste geografie della scomparsa e della morte si aggiungono misteri e punti interrogativi intorno al luogo in cui si trovano i cari scomparsi, che spingono le famiglie a cercarli immergendosi in quello che ho chiamato il «mondo fantasma» di una natura bella e ostile insieme (Melenotte 2020).

Sulla base di queste osservazioni, l'esempio messicano supera le vecchie configurazioni di sparizione analizzate a partire da spazi chiusi e immobili come centri di detenzione o case, e invita a estendere lo sguardo e l'analisi sensibile. Perciò propongo di parlare di “paesaggi della violenza” per indicare la tensione tra gli spazi clandestini della scomparsa e gli spazi della morte dove oggi si trovano molti corpi ritrovati. Gli spazi clandestini della scomparsa e della morte si associano a una visione dell'Altro naturalizzato, selvaggio, assoluto, gettato in natura senza funerale, al di fuori dei luoghi destinati tradizionalmente ai corpi morti. Gli spazi clandestini della morte si rivelano in particolare quando si cercano le tombe clandestine: possono includere tutti i tipi di spazi, selvatici, bucolici, domestici, urbani, rurali, abitati o coltivati e anche istituzionali. Negli ultimi anni, in base ai picchi di violenza in ogni regione del Paese e alle configurazioni delle necropolitiche, questi stessi luoghi sono stati abbandonati perché la gente è fuggita, oppure sono stati presi con la forza da gruppi criminali per commettere le peggiori atrocità, trasformandosi in campi di lavoro o di sterminio chiamati spesso *cocinas* (cucine) nel nord del Paese o nello stato di Veracruz. Tali spazi ampi, violati, disumanizzati o riutilizzati come luoghi di sterminio sono spazi d'eccezione nella definizione di Agamben (2005) e di Mbembé (2016), con alcune caratteristiche che Schindel (2020) ha evidenziato studiando l'attraversamento dei rifugiati dal bacino del Mediterraneo e che possiamo vedere in varie fron-

tiere latinoamericane, a partire dalla doppia frontiera messicana (sud e nord): l'inasprimento delle politiche al confine provoca la necessità per i migranti di cercare rotte più remote, lunghe e quindi più pericolose, per cui deserti o mari, la natura più remota e "inselvaticita", diventano agenti attivi nelle pratiche e politiche di protezione delle frontiere.

Sebbene questa teorizzazione sia stata definita inizialmente da migrazioni e zone di confine, ho potuto osservare la stessa estensione degli spazi di violenza e la stessa attivazione politica dei paesaggi dove si cercano le persone scomparse in Messico: man mano che le sparizioni aumentavano e che ci si doveva sbarazzare dei corpi delle vittime, gli spazi naturali si sono rafforzati sia con la scomparsa delle persone che con la loro ricerca. Inizierò dall'analisi di quattro spazi clandestini di sparizione a partire dai miei lavori sul campo negli stati di Guerrero e di Veracruz, condotti negli ultimi anni: una discarica, una fossa clandestina, un obitorio e un campo di sterminio.

In Messico i *basureros* (discariche) sono stati e sono ancora luoghi in cui vengono spesso gettati corpi, resti umani o ceneri lasciati in superficie, nei sacchi, in mezzo ai rifiuti, nei fiumi. Le configurazioni possono essere molteplici, ma una costante è la volontà dei responsabili di associare il corpo morto, in qualunque stato esso si trovi, allo scarto. Il caso dei 43 studenti di Ayotzinapa scomparsi il 26 settembre del 2014 è stato emblematico dell'uso politico di uno spazio come la discarica, quella di Cocula, per la manipolazione della verità storica da parte dell'Ufficio del Procuratore Generale e per l'occultamento del ruolo dell'esercito e delle forze di polizia⁶. L'ex procuratore Murillo Karam ha creato uno spazio clandestino idoneo alla sparizione, la discarica, al fine di sviare l'attenzione e dare la colpa ai narcotrafficienti di aver trattato gli studenti come spazzatura. Creando da zero la storia di questi corpi-rifiuti e facendo poi ritrovare solo frammenti di ossa dentro buste di plastica, l'accusa ha cercato di costruire una narrazione coerente, nella speranza poco velata che non si prestasse troppa attenzione ai corpi e a ciò che

⁶ Per comprendere gli aspetti legali e i progressi delle ricerche sul caso Ayotzinapa si veda: http://comisionayotzinapa.segob.gob.mx/es/Comision_para_la_Verdad/Informes_y_otros_documentos e i sei rapporti del GIEI sullo stesso sito web, o su: <https://prensagieiyotzi.wixsite.com/giei-ayotzinapa/informe>.

essi nascondono sulla verità degli eventi. Scartati e quindi dimenticati. Baptiste Monsaingeon (2016) ha dimostrato in un altro contesto fino a che punto la “buona discarica” è un dispositivo socio-tecnico che mira a far sparire i rifiuti con le buone. Ha anche tracciato un’analogia tra lo scarto e la negazione, il che è particolarmente singolare in Messico, dove l’impunità e l’oblio implicano decine di migliaia di persone scomparse e morte. La narrazione ufficiale della verità storica, stabilita sotto il mandato di Enrique Peña Nieto, ha tentato di fare di una discarica l’ultima dimora di 43 studenti che sono stati scaricati lì e abbandonati materialmente, simbolicamente e legalmente. Allo stesso tempo, legando il proprio destino alla discarica, la Procura ha prodotto una clandestinità discorsiva che ha approfondito l’impunità e l’oblio attraverso la creazione di uno spazio per eccellenza di “rifiuti buoni”.

La fossa clandestina è un altro spazio associato allo scarto, che si trasforma nella metafora nazionale della violenza e impunità, a volte per il suo carattere illegale ma anche perché diventa la firma del necropotere contemporaneo in Messico⁷. È il risultato di numerose attività illegali (droga, traffico di armi, di persone, di organi ecc.) in cui i corpi diventano oggetti invadenti di cui disfarsi per camuffare il crimine seppellendolo. Il numero di fosse clandestine è aumentato costantemente: secondo il Rapporto Speciale sulla scomparsa di persone e sulle fosse clandestine in Messico della Commissione Nazionale sui Diritti Umani, dal 1° gennaio 2007 al mese di settembre del 2016 sono state localizzate nel Paese 1.143 fosse clandestine, delle quali sono stati esumati 3.230 cadaveri e/o resti umani (2017). La Commissione Nazionale di Ricerca di Persone Scomparse (2020) ha registrato tra il 2006 e il 2019 un numero di 3.631 fosse clandestine con più di cinquemila corpi. Quinto Elemento Lab (2023) ha aggiornato una mappa delle tombe dove sono state trovate e registrate almeno 5.698 fosse clandestine tra il 2007 e il 2023.

⁷ Se nei primi anni non esisteva una definizione chiara e giuridica della «fossa clandestina», oggi la Commissione Nazionale di Ricerca la definisce come “il luogo dove una o più persone sono state sepolte in modo anonimo e/o illegale. Una fossa clandestina è qualsiasi luogo in cui si sotterrano illegalmente uno o più cadaveri e/o resti umani con il fine di nasconderli, deliberatamente o indiscriminatamente, impedendo alle autorità di sanzionare e indagare sulle ragioni della sepoltura”. Si veda il sito: <https://comisionacionaldebusqueda.gob.mx/registro-de-fosas-clandestinas/>.

Le tombe clandestine presentano situazioni molto eterogenee e anatomie assai diverse tra un gruppo criminale e l'altro e tra un periodo e l'altro, ma costituiscono sempre una profanazione diversa dal rifiuto buono analizzato da Monsaingeon: sono insieme la traccia di un crimine che si vuole camuffare gettando il corpo lontano dalla società, e una sepoltura senza Stato, senza Chiesa e senza famiglie. Queste fosse sono, da un punto di vista analitico, il contrario delle fosse comuni, ma anche il contrario dei cimiteri ufficiali: sono sepolture senza riti religiosi né politici; i corpi, interi o smembrati, sono messi sotto terra, in spazi naturali, selvatici o in terreni abbandonati o ri-naturalizzati. Trasformandosi in ultima dimora del morto, almeno temporaneamente, continuano a essere sepolture nonostante tutto, sicuramente clandestine, ma che testimoniano un gesto prestato dalla tradizione cristiana della sepoltura del corpo morto. In tal senso si può parlare di sepolture clandestine che contengono la profanazione dell'atto criminale e vengono ritrovate in terreni vergini o abbandonati fuori dalle città, sulle montagne, nei deserti, in mare o nei corsi d'acqua. Non pretendono, come le discariche o i semplici cassonetti, di diventare spazi per la neutralizzazione di sporcizia o di ciò che non serve più, o di ciò che non va conservato, dei rifiuti che vi vengono depositati, ma che rimangono attaccati alla società. Fanno parte di una gestione clandestina dei resti umani che si vogliono mantenere lontani dagli umani, fuori dalle città, dagli spazi domestici, in montagna, nel deserto, nei fiumi ecc. Ma si distinguono dalle profanazioni estreme, in cui i corpi non vengono nemmeno seppelliti e vengono disintegrati o bruciati, come è successo a Guerrero con la discarica di Cocula, dove sono stati trovati molti resti carbonizzati, a nord del Paese di Coahuila o Nuevo León, o nel caso delle *cocinas* a nord di Veracruz.

In diversi stati del Nord sono state trovate *cocinas* e campi di sterminio come La Gallera, una proprietà nel nord di Veracruz, che era un ranch privato nel comune di Tihuatlán, vicino a Poza Rica. È stata presa da una cellula del cartello degli Zetas, un gruppo criminale composto da ex militari conosciuti per il loro *modus operandi* particolarmente crudele. Per una macabra ironia, la Gallera a Veracruz è un campo di sterminio associato a una *cocina* in due sensi: prima di essere un luogo di tortura e sterminio, il forno enorme alto due metri e largo sei serviva a cucinare lo *zacahuil*, un *tamal* di mais gigan-

te molto popolare nella regione. Lì sono stati bruciati resti umani fino a disintegrarli totalmente, per evitare le indagini e l'identificazione perché, come recita l'adagio delle autorità giudiziarie, «nessun corpo, nessun crimine». L'associazione tra i corpi bruciati e uno spazio dedicato alla cucina collettiva è volontariamente disturbante al fine di generare confusione e terrore⁸. La Gallera è un tipico esempio di spazio domestico che è diventato clandestino: prima privato, poi preso dai cartelli per fini criminali, infine nuovamente naturalizzato con il passare del tempo e l'abbandono dello spazio, prima di essere esplorato diverse volte dalle famiglie in cerca dei loro cari a Poza Rica e poi con la Brigata Nazionale, con l'aiuto delle autorità giudiziarie, degli esperti forensi, di persone solidali e della Chiesa progressista. Questo spazio pieno di ceneri indecifrabili ci pone di fronte a sfide forensi, analitiche e delicate allo stesso tempo⁹.

L'obitorio è il quarto spazio clandestino della scomparsa, uno spazio istituzionale in cui si sono svolte molte pratiche clandestine. A Tuxpan, sempre nel nord di Veracruz, siamo riusciti a entrare con la Quinta Brigata nazionale di ricerca nel febbraio 2020 al Servizio di medicina legale (SEMEFO) affiliato alla Procura regionale della Zona Nord. La revisione degli archivi fotografici da parte delle famiglie in cinque comuni a partire dal 2014 aveva lo scopo di aiutare i familiari delle persone scomparse a riconoscere corpi o segni particolari per facilitare l'identificazione. Tuttavia la mancanza di preparazione ha trasformato la riunione in un macabro viaggio in un limbo dantesco, dato che inizialmente l'incontro avrebbe dovuto svolgersi presso le strutture della SEMEFO, ma per problemi tecnici si è spostato al 39° Battaglione di Fanteria della 19^a Zona Militare e successivamen-

⁸ L'associazione tra cibo e sterminio non è così diretta come i campi di sterminio che venivano chiamati “cucine”, dove si disintegravano i corpi in barili con olio o acidi, pratiche precedenti ai campi di sterminio come quello di La Gallera, dove si bruciavano i resti umani. Questa distinzione tra combustione e dissoluzione nei *modus operandi* dei gruppi criminali viene dalla rappresentante del collettivo *Familiares en Búsqueda* María Herrera Poza Rica, Maricel Torres.

⁹ Per un'analisi più dettagliata, si veda il mio articolo *La Gallera: un campo de exterminio en el norte de Veracruz* nella sezione speciale “Vidas en el limbo: personas desaparecidas y exhumaciones en el noreste de México y Texas” nel volume 5, numero 2, di *Violence. An International Journal*, gennaio 2025.

te a una Scuola Tecnica Industriale con sede nella stessa città. Il fatto di riunirsi in un edificio militare, accanto alla sala da pranzo, con i parenti di persone scomparse che, in passato come negli ultimi anni, potrebbero essere state vittime di membri dell'esercito, riproduce una violenza istituzionale con una forte carica simbolica. Per continuare l'attività, la Brigata Familiare ha dovuto spostarsi in un Istituto Tecnico Superiore, dove è stato messo a disposizione uno spazio con schermo e proiettore, ma senza tende alle finestre e con lo schermo rivolto verso il parco giochi dove i bambini stavano giocando, per cui la circolazione negli spazi ha dovuto essere limitata. Alla mancanza di sensibilità verso famiglie e bambini si è aggiunta una serie di irregolarità, incongruenze ed errori nelle informazioni prodotte dai funzionari appartenenti agli spazi burocratici dedicati alla morte. Queste scorrettezze hanno portato a un rapporto interno alla Brigata che abbiamo redatto collettivamente e hanno provocato quella che ho definito "una doppia sparizione": gli archivi elaborati male, incompleti e non sistematizzati hanno portato a una sotto-registrazione dei corpi non identificati nella regione e all'eliminazione delle identità a causa dell'abbandono (Melenotte 2021). Vorrei sottolineare che la mancanza di protocolli all'epoca in questo obitorio ha messo in luce due aspetti: 1) sono stati superati insieme sia i limiti geografici dell'edificio sia i limiti morali del buon trattamento dei parenti che quel giorno hanno subito una rivittimizzazione, ampliando il paesaggio geografico e morale delle vittime indirette che sono dovute transitare in molteplici spazi istituzionali ed emozionali trasgressori; 2) mostra che uno spazio burocratico dedicato normalmente a "neutralizzare la morte" e trattare i cadaveri con rigore scientifico come un obitorio può, paradossalmente, creare illegalità, segretezza e occultamento.

Ricerca sul campo esplorando *terrae incognitae* in Messico

Con questi quattro brevi esempi abbiamo visto che gli spazi clandestini della scomparsa e della morte in Messico hanno cambiato natura andando oltre i tradizionali spazi della morte, moltiplicandosi dopo la lotta al narcotraffico del 2006. Hanno anche acquistato nuovi significati, politici e affettivi, venendo fatti propri e attraversati dalle fami-

glie e dalle autorità giudiziarie, con i periti, durante le ricerche. Queste ricerche sono state istituzionalizzate negli anni, con la creazione nel 2019 della Commissione Nazionale di Ricerca, che organizza indagini sul campo in diversi Stati per rintracciare segni di violenza in paesaggi di morte e sparizione, istituzionali o meno, coltivati o meno, abbandonati o ancora in discussione. Mi soffermerò qui sulle ricerche sul campo che avvengono negli spazi naturali per illustrare un processo che segue la clandestinità e la ri-naturalizzazione.

Uno dei punti che più colpiscono è la bellezza e la forza di una natura ambivalente che nasconde storie orribili e quasi invisibili, che lascia il nostro sguardo di fronte alla sfida di sapere cosa e come guardare. Le ricerche sul campo a cui ho potuto partecipare dal 2016 nello Stato di Guerrero e dal 2020 a Veracruz mi hanno convinta del fatto che la natura è molto più di un paesaggio da contemplare o uno sfondo per le nostre attività: all'inizio sembra idilliaca, mostra la sua bellezza a prima vista, ma mentre la si esplora rivela oscuri segreti sepolti. Come una nostalgia guzmaniana della luce, dalle montagne di Guerrero a quelle di Veracruz i diversi paesaggi ospitano pagine violente della storia messicana recente, che le famiglie portano in superficie dalle viscere della terra, disegnando una mappa sotterranea di storie personali e collettive, camminando e riappropriandosi dei paesaggi politici di morte e sparizione. Coprono quindi diversi strati geologici, memoriali e morali, di storie sepolte, silenziose e invisibili. L'esplorazione di tali strati geologici da parte dei familiari di persone scomparse corrisponde anche a un'esplorazione emotiva contenuta nei paesaggi che sono insieme politici e sentimentali, quella di una natura pletorica che cambia la sua suggestione quando viene associata alle ricerche delle famiglie. I paesaggi della scomparsa offrono quindi vari livelli di lettura, come un palinsesto di sensazioni in ambienti bucolici disumanizzati, caratterizzati da una fauna e una flora danneggiate o trascurate dalla violenza recente.

Mentre molte sparizioni possono ancora avvenire in luoghi chiusi, come stazioni di polizia, campi militari, fosse comuni, molte ricerche sul campo si concentrano in fosse clandestine situate in spazi aperti, vasti, immensi. Durante queste ricerche le famiglie attraversano territori ampi e sconosciuti che ricordano le *terrae incognitae*¹⁰ che

¹⁰ Wright citato da Colombo, 2017.

un tempo erano al di fuori della portata dell'uomo. Il loro passaggio in questo limbo dantesco in cerca dei morti ridona significato a questi luoghi, in una ricerca che taglia la vegetazione a colpi di machete, spezzando rami, aprendo nuovi sentieri e percorsi materiali e simbolici, o calandosi in luoghi a priori inaccessibili. Facendo breccia nella natura caotica, le famiglie camminano, non senza commettere errori, e creano una connessione orizzontale e verticale tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Camminando con gli occhi fissi su questi ampi spazi, le famiglie cercano in alto possibili vittime sepolte sotto i loro piedi, in qualsiasi momento, creando quello che Colombo ha definito un «immaginario verticale», oltre che un dialogo orizzontale tra loro (Colombo 2017). Questa comunicazione performativa è una comunione che non si basa su alcun rituale cattolico né statale, è una comunione che parla da sé, perciò ho voluto analizzare le ricerche come rituali civili contemporanei, che hanno il potenziale di ristabilire un legame tra l'uomo e i morti profanati e abbandonati in natura.

Quindi, per 'paesaggi' intendo molto più che spazi geografici o gli spazi clandestini di scomparsa già menzionati; sono nuove rotte geografiche e mentali che si stanno costruendo con lo sguardo concentrato delle cercatrici sulle tracce della scomparsa, e che aggiungono un livello in più al palinsesto dei necropoteri. Queste *terrae incognitae* sono riprese e fatte proprie da tali pioniere di un nuovo genere che, a modo loro, creano un legame tra gli scomparsi e il loro possibile destino finale: trovando le tombe clandestine che i criminali hanno imposto come ultima dimora alle loro vittime per nascondere il crimine commesso, le famiglie offrono ai cadaveri anonimi trovati durante le ricerche la possibilità di diventare defunti reintegrandoli nella società e allontanandoli dalla morte violenta, con riti funebri e un'ultima dimora non clandestina.

Come abbiamo già visto, la natura è un attore nella generazione di violenza e morte perché oggi è il luogo principale della segretezza e della sparizione. Ma è anche un attore in sé che si politicizza durante le ricerche, cioè sotto l'effetto dei processi di soggettivazione post-violenza, quando l'azione e lo sguardo umano riemergono, ricollegando le vite annodate alla comunità umana. Oggi in Messico linguaggi e pratiche del corpo "post necropolitiche" nei paesaggi si uniscono per creare contro-narrazioni linguistiche, spaziali e visive, a partire dalle

famiglie che vanno a cercare sul campo. Alcune dicono che «la terra è stata violentata», altre che si deve «disseppellire la verità» e altre ancora che si deve «ri-umanizzare l'umano» cercando cadaveri che chiamano “tesori”. Ma le pratiche di ricerca hanno significati politici e affettivi potenti anche per l'esperienza emotiva e fisica delle persone che camminano in quei paesaggi immensi, costruendo nuovi linguaggi del corpo oltre la necropolitica e il linguaggio verbale.

Le ricerche sono immersioni corporali molto intense delle persone che cercano corpi in spazi clandestini. Corpi sulla terra che inseguono altri corpi sotto terra: le cercatrici che escono sul campo, cioè in cerca di resti umani nella natura selvaggia, mettono alla prova i loro corpi adattandosi alle condizioni climatiche di ogni regione: il clima può essere più secco, caldo o polveroso, come nei deserti in Baja California, Chihuahua e Sonora, o molto umidi e pesanti come in Guerrero e Veracruz (Melenotte 2020; 2021). Immergersi con tutto il corpo nella natura onnipresente e onnisciente, abbondante, esuberante, ha l'obiettivo di avvicinarsi il più possibile agli spazi clandestini di scomparsa e morte. Il corpo cammina e i gesti si ripetono, spinti dall'ostinazione della disperazione. Raschiare, scavare, setacciare: tante azioni che rivelano il modo in cui la terra viene calpestata, esaminata, rivoltata. Allo stesso tempo, durante le ricerche che ho potuto accompagnare, il clima duro e il calore intenso stancano i corpi che lavorano incessantemente, senza badare all'età. Il camminare, la lentezza, il respiro corto e il silenzio si uniscono alla determinazione punteggiando lo spazio-tempo della ricerca di resti umani con una sospensione in cui la delusione di non trovare nulla incombe sempre.

La determinazione delle famiglie nell'esplorare *terrae incognitae* stupisce chiunque sia coinvolto in queste ricerche. Sono letteralmente disposte a fare qualunque cosa per ritrovare quelli che chiamano “i loro tesori”, indipendentemente dalla loro età, classe sociale, genere o condizioni fisiche. Con il dolore come forza motrice, superano diverse paure e niente le ferma: è come se diventassero invincibili, liberate. Sono disposte a entrare nelle profondità di un territorio proibito, pericoloso, controllato in passato o tuttora da cartelli e gruppi nemici che si disputano la piazza. Sono preparate a superare il disgusto e la repulsione che può suscitare la scoperta di cadaveri, dentro le fosse o negli archivi fotografici dell'obitorio. Sono pronte a tagliare erba al-

ta con i machete per ore, a sentire l'odore della morte all'estremità di una pala o di un machete, a digiunare per un giorno intero, a salire in cima a una scogliera sotto il sole cocente, affrontare animali e insetti (ragni, zecche, pulci, serpenti ecc.) e a evitare piante locali irritanti come la *pica pica* nel nord di Veracruz. Un giorno, in un ranch abbandonato che abbiamo esplorato a La Lima, a due ore e mezzo da Papantla, la metà dei familiari non ha esitato a immergersi fino a metà coscia in un lago per ore, alla ricerca di resti nell'acqua.

Quando si trova una fossa clandestina o una fossa comune viene riesumata sotto l'azione dei familiari per delega delle autorità giudiziarie o dei membri delle Commissioni statali di ricerca dal 2019, quel paesaggio diventa una scena del crimine, testimone della disumanizzazione, che diventa un «paesaggio forense» (Huffschiid 2019) con l'azione centrale degli esperti forensi. Non mi soffermerò su quest'altra fase più tecnica, perché voglio sottolineare l'idea che, con le ricerche di decine di collettivi di famiglie delle persone scomparse che esistono nel Paese, i paesaggi si trasformano in qualcosa di più che spazi forensi o luoghi del terrore (Ferrándiz e Robben 2015), per aprire la «capsula sospesa di tempo che si credeva chiusa» (Huffschiid 2019). Sebbene siano «luoghi-assemblaggi di una stranezza inquietante» (Díaz-Lizé 2022), frutto di una macabra necropolitica (Mbembé 2011), oggi questi paesaggi sono politicamente attivati, non solo dalle pratiche e dalle necropolitiche di repressione, ma anche grazie ai gesti e alla sensibilità quotidiana dei familiari, che percorrono deserti, montagne, strade di cemento e si tuffano persino in laghi e fiumi.

Rintracciare significa osservare e leggere le orme clandestine

Vorrei concludere con una riflessione sulla questione delle tracce su cui sto lavorando negli ultimi anni da una prospettiva antropologica e sull'importanza dello sguardo durante le ricerche sul campo. Huffschiid (2019) ha riflettuto sui punti ciechi dei silenzi spaziali che i paesaggi della violenza comportano: «il punto cieco, quello che, per vari motivi, si trova al di fuori del campo visivo e della visibilità. La cecità, imposta o volontaria, come lo stra/bordare del visibile». Seb-

bene i corpi mutilati e smembrati esposti nei luoghi pubblici dei molti paesi che hanno conosciuto conflitti armati siano serviti da messaggi visibili di terrore, come un tipo di necroteatralità (Diéguez 2016), la sparizione dei corpi ha un fine esattamente opposto: camuffare il crimine, impedire di seppellire i corpi con rituali funerari, eliminare le tracce della violenza dal mondo sociale dei vivi, lasciando che la natura riprenda il controllo dello spazio e allontanando il crimine dal campo visivo umano. È chiaro che, in gran parte, gli spazi clandestini sono «spazi abitati e coltivati, perché lo sterminio non è avvenuto in una terra di nessuno (anche se il deserto lo sembra) o in un'altra galassia o in un universo parallelo: si tratta di aree legate alla nostra vita quotidiana» (Huffschmid, Díaz Tovar 2020). Tuttavia, nelle mie analisi di questi spazi di morte e scomparsa che costituiscono il mondo fantasma con le sue costanti incertezze, lo scopo dei responsabili è creare un paesaggio della scomparsa più che della morte, poiché l'occultamento delle tracce è esattamente parte del loro piano: che la natura si riprenda i suoi diritti sul crimine per coprirlo. Questa ri-naturalizzazione della natura o di spazi un tempo privati o coltivati trasformati in spazi clandestini è esattamente una maniera per cancellare la violenza e rendere uno spazio vicino e familiare un luogo inquietante, abbandonato, selvatico.

Nonostante la volontà criminale di coprire le tracce nei diversi luoghi clandestini, la natura è diventata un universo semiotico a sé stante, carico di tracce clandestine da decifrare e leggere come prova che qualcosa è accaduto in qualche momento. Le sparizioni sono, in questo senso, come «atti di enunciazione» (Verdery 1989) che generano specifiche pratiche comunicative di violenza sull'ambiente circostante, lasciando segni a volte quasi impercettibili, ma che puntellano gli spazi naturali. Le ricerche di queste tracce in quei paesaggi di scomparsa è un modo per far parlare un paesaggio muto.

Le *buscadoras* escono in cerca dei loro cari e di prove della violenza lasciate in natura, come le impronte digitali, firme del crimine che possono diventare prove materiali di pratiche repressive, istituzionali o criminali. Le fosse e i cadaveri che vengono ritrovati, ma anche gli oggetti (un barattolo che evoca un accampamento, vestiti impastati di terra che suggeriscono l'orrore del passato ecc.) sono le materializzazioni concrete di pratiche del terrore che imbrattano

i paesaggi politici della scomparsa. Le famiglie che escono a cercare sul campo hanno sviluppato tecniche per guardare queste impronte clandestine non destinate alla vista, per localizzare le fosse, che ricordano molto il gesto quotidiano del cacciatore che guarda le orme degli animali. Le loro pratiche di ricerca per leggere il territorio richiamano la conoscenza basata sul paradigma indicale analizzato da Ginzburg (1980) per sviluppare una comprensione di ciò che è realmente accaduto: guardare, odorare, osservare, sentire, registrare, interpretare, classificare (Melenotte 2020). Ricordiamo che le ricerche sul campo vengono fatte a volte con pochissime informazioni o con informazioni poco precise, per cui può prevalere il carattere erratico della ricerca e può non portare a punti positivi, cioè nessun risultato. Prima dei protocolli di ricerca della Commissione Nazionale nata nel 2019, uscire alla ricerca poteva suonare come cercare un ago in un pagliaio.

Spesso le tracce sono infinitesimali, nel senso ginzburgiano, in quanto tracce di eventi che sono segni anomali a priori, ma che possono essere decifrati e interpretati dalla conoscenza sperimentale durante la ricerca, sulla base di una realtà che non può essere sperimentata direttamente. Per lo stesso motivo le chiamo 'clandestine', perché sono tracce di violenza pensate per non essere viste, opera di responsabili che volevano fonderle con la natura, a differenza delle rovine che sono edifici abbandonati ma ancora visibili. A questo proposito, Luba Jurgenson (2020) si è interrogato sulle tracce e i paesaggi del Grande Terrore staliniano: come può uno spazio naturale ospitare ciò che non è qui? Le forme visibili di una non esistenza, anche se indossano la maschera della bellezza della natura, evocano la disperazione; non la disperazione in sé, ma la sua impossibile iscrizione nel registro del sensibile, poiché il paesaggio della scomparsa, a differenza di quello della rovina, contiene la volontà di cancellare la traccia del crimine. La bellezza del paesaggio e il gusto estetico non devono farci trascurare lo sguardo sulla desolazione senza oggetto, che ci impone uno sguardo malinconico. Jurgenson arriva a dire che stiamo vivendo una svolta nella storia dell'arte e del paesaggio, perché la nostra percezione va oltre l'immagine che vediamo quando di solito contempliamo un paesaggio; non sappiamo dove concentrare lo sguardo in un paesaggio che scompare, espellendo l'oggetto dal cam-

po visivo verso un altro luogo. Questo movimento centrifugo dello sguardo, afferma Jurgenson, è lo stesso che si ottiene, letteralmente, immergendolo in spazi lontani.

La marginalità spaziale è anche quella del nostro sguardo che non sa «come guardare, leggere e raccontare» (Huffs Schmid 2019) gli spazi clandestini di violenza che caratterizzano i regimi del terrore, perpetrando i massacri in luoghi nascosti e soprattutto fingendo che questi luoghi siano intatti. Il bosco, la montagna, il fiume, il deserto o l’oceano sono luoghi adatti a nascondere i corpi e le tracce del crimine. E il nostro sguardo si lascia ingannare dalla bellezza della prima cosa che vede: «Il paesaggio del massacro risponde al nostro desiderio di natura selvaggia o di luogo vergine. È splendido, vasto, e questa bellezza, questa prospettiva distaccata offusca la vista» (Jurgenson 2020, traduzione dell’Autrice). Questo senso di menzogna di ciò che si offre allo sguardo non è la verità del luogo, ma una rappresentazione: secondo Jurgenson è la definizione della fotografia di un paesaggio di scomparsa, con tutte le sue contraddizioni. È solo un’immagine quasi naturale, di una natura che è quasi come prima. In questo senso, afferma, il paesaggio rivela il “quasi” che lo segna come una cicatrice.

Il tentativo di cancellare le tracce clandestine in natura è parte del dispositivo di sparizione. La scoperta di una fossa, comune o clandestina, mette paradossalmente in rilievo la cancellazione: «è nel momento in cui la traccia emerge che la sua assenza diventa uno scandalo» (ivi). Cioè, quando la scomparsa riappare nel campo visivo. Quindi non è solo il gesto di cercare, è anche quello di trovare delle tracce visibili o quasi impercettibili al nostro sguardo, le cicatrici del paesaggio che insieme materializzano la violenza del passato nei paesaggi della scomparsa. Come sostiene Huffs Schmid, il buco nero (letteralmente e figurativamente) della tomba e della sparizione stessa è una sfida alle nostre capacità narrative che ci costringe a ricorrere all’immaginazione per generare visuali diverse dal tentativo di «de-immaginazione»¹¹ dei regimi di sparizione sistematica.

¹¹ Cfr. Didi-Huberman, 2007, citato da Huffs Schmid, 2019.

Conclusione

Questa ricerca si concentra sul punto di svolta dell'analisi spaziale della violenza, basata sull'analisi delle trasformazioni dei dispositivi di sparizione. Questi sono ben noti e sono stati sviluppati soprattutto nel Cono Sud durante le dittature del secolo scorso. Ho voluto mostrare che tali dispositivi, sebbene non fossero mai confinati in spazi fissi, erano sotto il potere sovrano all'interno dei confini statali. Quando la violenza ha attraversato i confini nazionali, ad esempio con le politiche di frontiera o i molteplici traffici globalizzati che fanno o lasciano sparire, non solo ha esteso lo stato di eccezione a un'economia predatoria che ha tolto parte del potere allo Stato nazionale, ma ha anche portato a una mancanza di protezione per le vittime e a un aumento degli spazi di violenza, con corpi sempre più difficili da trovare in una natura vasta e con responsabili sempre più difficili da identificare. L'associazione tra uno spazio di sparizione e la responsabilità sempre più diffusa degli autori non è casuale: la ri-naturalizzazione di uno spazio criminale è volontaria e ha l'obiettivo di coprire il crimine, facendo passare lo spazio e il corpo profanati a uno stato di Alterità radicale, naturale e selvatica.

L'esplosione del tessuto spaziale delle sparizioni ha avuto l'effetto diretto di porre la natura e gli elementi ambientali al centro delle azioni umane, sia del necropotere dei responsabili che vogliono nascondere le vittime, sia delle *buscadoras* che cercano le tracce clandestine lasciate dagli stessi, e che hanno imparato a leggerle. Per comprendere questa duplice integrazione di elementi ambientali e naturali nell'analisi spaziale delle sparizioni e delle ricerche post-necropolitiche, ho voluto innanzitutto articolare quattro spazi clandestini di sparizione e morte in Messico (la discarica, la fossa clandestina, il campo di sterminio, l'obitorio), dove oggi si trovano migliaia di corpi anonimi vittime di pratiche clandestine e irregolari, anche in spazi istituzionali di morte (fosse comuni, obitori o *Semefos*). La fossa clandestina è senza dubbio la figura più rappresentativa delle azioni clandestine fuori dagli spazi domestici e familiari, in cui si gettano corpi in uno spazio naturale o ri-naturalizzato sotto l'azione criminale che consiste nel lasciare che il tempo naturale riprenda i suoi diritti fino a nascondere la violenza.

A quest'uso criminale della natura si oppone la pratica di camminare sui loro passi, pratica intrapresa dalle famiglie delle persone scomparse, soprattutto "donne cercatrici", in seguito all'atto violento e negli stessi spazi rinaturalizzati. Ho sottolineato in diverse occasioni che le ricerche sono molto più di semplici scavi: si cammina in silenzio guardando a terra, si ride o si piange, si canta, si fanno nuove amicizie, si digiuna, si cammina sotto il sole, nell'acqua, si passa per terreni privati, si salgono o scendono colline. Queste esperienze-limite confermano che molte frontiere emotive scompaiono: il disgusto per il cadavere, la paura di cercare, le dicotomie domestico/naturale, privato/pubblico. Ho interpretato le ricerche come rituali civili, anche se hanno elementi religiosi, che permettono di stabilire una doppia comunicazione: orizzontale tra le famiglie e verticale tra i familiari e i loro cari, e con chiunque si possa trovare sotto terra, riconnettendo il defunto ritrovato con uno spazio umano e offrendogli un'ultima dimora diversa dalla clandestinità della fossa nascosta. Sono esperienze corporee intense in spazi spesso densi, immensi e incerti, dove la natura è bella e inquietante insieme.

Infine, questa breve panoramica delle geografie della scomparsa in America Latina dimostra che il paesaggio non è separato dal modo in cui lo guardiamo. La storia del paesaggio implica necessariamente di non separarlo dall'uomo e dalla natura della storia dello sguardo. Il paesaggio non esiste di per sé e neanche come puro oggetto estetico. In tal senso è inseparabile dallo sguardo che interpreta ciò che vede, e viceversa. Ugualmente non esiste la traccia di per sé, esiste l'azione dell'interpretazione che decide di darle un senso. Le tracce che ho chiamato 'clandestine' sono quelle tracce assenti che l'occhio non vede a priori e che ci invitano a leggere più da vicino, a osservare minuziosamente il paesaggio della natura che nasconde il paesaggio della violenza, della scomparsa o della morte violenta. Le tracce, che siano infinitesimali o clandestine, alla fine rimangono per sempre, come cicatrici. E sono proprio la marcia e lo sguardo di chi cerca a ristabilire il tempo e lo spazio di altri sguardi che un tempo hanno attraversato questo paesaggio.

Bibliografía

- G. Agamben, *Homo sacer I. El poder soberano y la nuda vida*, Pre-Textos, España 2005 (2003).
- E. Allier Montaño, E. Crenzel (a cura di), *Las luchas por la memoria en América Latina. Historia reciente y violencia política*, UNAM, Messico 2015.
- P. Calveiro, *Poder y desaparición: los campos de concentración en Argentina*, ed. Colihue, Buenos Aires 1998.
- Centro Nacional de la Memoria Histórica, *Narrativas de la guerra a través del paisaje*, CNMH, Bogotá 2018.
- P. Colombo, Espacios de desaparición. *Vivir e imaginar los lugares de la violencia estatal (Tucumán, 1975-1983)*, Miño y Dávila, Buenos Aires 2017.
- P. Colombo, *La desaparición en vertical. Imaginarios geográficos y violencia de Estado*, in Gatti G. (a cura di), "Desapariciones. Usos locales, circulaciones globales", ed. Siglo del Hombre, 2017, pp. 249-267.
- P. Colombo, *Pueblos estratégicos: el combate contra-insurgente en micro-escala*, in "La Violencia en el espacio. Políticas urbanas y territoriales durante la dictadura cívico-militar en Argentina (1976-1983)", UNR, Rosario 2019, pp. 166-176.
- P. Colombo, C. Salamanca, *Regímenes autoritarios, nuevas geografías y espacios de vida en América Latina*, in "Clepsidra. Revista Interdisciplinaria de Estudios sobre Memoria", 5, 2018, pp. 6-13.
- P. Colombo, E. Schindel (a cura di), *Space and the Memories of Violence. Landscapes of Erasure, Disappearance and Exception*, Palgrave MacMillan, Londra 2014.
- Comisión Nacional de Búsqueda de Personas Desaparecidas, *Informe sobre fosas clandestinas y registro nacional de personas desaparecidas o no localizadas*, CNB, Messico 2020.
- Comisión Nacional de Derechos Humanos, *Informe Especial de la Comisión Nacional de los Derechos Humanos sobre Desaparición de Personas y Fosas Clandestinas en México*, CNDH, Messico 2016.
- Comisión para la Verdad y el Acceso a la Justicia en el Caso Ayotzinapa, *Rapporti sul caso Ayotzinapa*: http://comisionayotzinapa.segob.gob.mx/es/Comision_para_la_Verdad/Informes_y_otros_documentos_e_i_sei_rapporti_del_GIEI <https://prensagieiyotzi.wixsite.com/giei-ayotzinapa/informe>.
- V. Das, *The Signature of the State*, in "Anthropology in the Margins of the State", School of American Research Press, Usa 2004, pp. 225-252.
- P. Díaz, *D'Atacama au Sonora: assemblages d'une inquiétante étrangeté*, in "Condition humaine/Conditions politiques", 3, 2022.
- C. Feld, *El centro clandestino de detención y sus fronteras. Algunas notas sobre testimonios de la experiencia de cautiverio en la ESMA*, in "Recordar para pensar. Memoria para la democracia", ed. Heinrich Böll Stiftung, Santiago 2010.
- F. Ferrándiz, C. G. M. Robben (a cura di), *Necropolitics: Mass Graves and Exhumations in the Age of Human Rights*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2015.

- G. Gatti, I. Irazuzta, *Diario de la desaparición mexicana. Entre la precesión y el exceso*, in “Disparidades, Revista de Antropología”, 74, 2019.
- C. Ginzburg, *Huellas. Raíces de un paradigma indiciario*, in “Tentativas”, Universidad Michoacana de San Nicolás de Hidalgo, Messico 2003, pp. 93-155.
- K. Hite, *Politics and the Art of Commemoration: Memorials to Struggle in Latin America and Spain*, Routledge, New York 2012.
- A. Huffs Schmid, *Paisajes forenses: sobre como mirar, leer y narrar las fosas intervenidas de nuestro tiempo*, in A. Aguirre Moreno, J. C. Ayala Barrón (a cura di), “Tiempos sombríos. Violencia en el México contemporáneo”, ed. Biblos, Buenos Aires 2019, pp. 39-70.
- A. Huffs Schmid, A. Díaz Tovar, *Paisajes en transición. Notas de campos en el México contemporáneo*, CALAS/Federal Ministry of Education and Research, Guadalajara 2020.
- E. Jelin, V. Langland (a cura di), *Monumentos, memorials y marcas territoriales*, ed. Siglo XXI, Madrid 2003.
- L. Jurgenson, *Comme si de rien n’était...*, in “Mémoires en jeu”, 11, 2020, pp. 26-29.
- M. Martínez, P. Díaz, *Nombrando lo que no tiene nombre: pensando la ‘desaparición’ de migrantes en la frontera mexicano-estadounidense (Arizona)*, in “Athena Digital”, 3, 2020.
- A. Mbembé, *Necropolítica*, ed. Melusina, Barcellona 2011.
- A. Mbembé, *Políticas de la Enemistad*, Futuro Anterior/NED Ediciones, Barcellona 2018.
- S. Melenotte, *Sur les traces des disparus au Mexique*, in “Ethnologie française vol.2”, 178, 2020, pp. 345-360.
- S. Melenotte, *Un mundo fantasmal: paisajes de la muerte y huellas de la violencia en México*, in M. V. Uribe, R. Parrini, “La violencia y su sombra. Aproximaciones desde Colombia y México”, Universidad del Rosario/UAM, 2020, pp. 267-304.
- S. Melenotte, *Mexique. Une terre de disparu*, FMSH/IRD/ANR, Parigi 2021.
- S. Melenotte, *Des morts qui dérangent. Espaces clandestins de la disparition et nécropouvoir au Mexique*, in “Cultures et Conflits”, 121, 2021, pp. 51-72.
- S. Melenotte, *Paysages politiques de la disparition. Introduction*, in “Condition humaine/Conditions politiques”, 3, 2022.
- S. Melenotte, *Matérialiser l’absence. Arts et mémoires des disparitions au Mexique*, in “Revue internationale de politique comparée”, 302, 2023, pp. 139-176.
- S. Melenotte, *La Gallera: un “campo de exterminio” del norte de Veracruz*, in “Violence. An International Journal”, gennaio 2025.
- B. Monsaingeon, *De la présence aux restes. Les ombres fantomatiques d’un monde d’objets*, in “Socio-anthropologie”, 34, 2016, pp. 67-79.
- L. P. Ovalle, T. Díaz, *Memoria Prematura. Una década de guerra en México y la conmemoración de sus víctimas*, CONACYT/Heinrich Böll Stiftung, Città del Messico 2019.
- Quinto Elemento Lab, *México rebasa cinco mil fosas clandestinas*, 2023, disponibile online: <https://quintoelab.org/project/mexico-rebasa-cinco-mil-fosas-clandestinas>.

- A. C. G. M. Robben, *From Dirty War to Genocide: Argentina's Resistance to National Reconciliation*, in "Memory Studies", 5, 2012, pp. 305-15.
- C. Robledo Silvestre, *Crímenes de oficina. Producción masiva de cuerpos sin identificar en la burocracia mexicana*, in "De las fosas clandestinas a la tumba vacía", Universidad Iberoamericana, Messico 2021.
- M. Rufer, *Paisaje, ruina y nación. Memoria local e historia nacional desde narrativas comunitarias en Coahuila*, in "Cuiculco", 61, 2014, pp. 103-136.
- C. Salamanca, P. Colombo, *La Violencia en el espacio. Políticas urbanas y territoriales durante la dictadura cívico-militar en Argentina (1976-1983)*, UNR, Rosario 2019, pp. 166-176.
- G. Sánchez, *Guerras, memorias e historia*, IEPRI-UNC/La Carrera, Bogotá 2006.
- V. Sanford, *Buried Secrets: Truth and Human Rights in Guatemala*, ed. Palgrave, New York 2003.
- E. Schindel, *Death by 'nature': The European border regime and the spatial production of slow violence*, in "Environment and Planning C: Politics and Space", 40, 2019, pp. 428-446.
- E. Schindel, *Desiertos, mares, islas: geografías de intemperie como espacios de desaparición en contextos migratorios*, in "Papeles del CEIC", 1, 2020, pp. 1-16.
- E. W. Soja, *Postmodern Geographies. The Reassertion of Space in Critical Social Theory*, ed. Verso, Londra/New York 1989
- E. Tzuc, M. Turati, *Un país rebasado por sus muertos*, Quinto Elemento Lab, 2020: <https://quintoelab.org/crisisforense/un-pais-rebasado-por-sus-muertos/>
- S. Valencia Triana, *Capitalismo gore*, ed. Melusina, Spagna 2010.
- K. Verdery, *The political lives of dead bodies. Reburial and Postsocialist Change*, Columbia University Press, New York 1989.
- C. Vicente Ovalle, *[Tiempo suspendido] Una historia de la desaparición forzada en México, 1940-1980*, ed. Bonilla Artigas, Messico 2019.
- D. Willis, *The Testimony of Space: Sites of Memory and Violence in Peru's Internal Armed Conflict*, Tesi di dottorato, UCL/Institute of the Americas, 2018.

La città neoliberale in America Latina e l'erosione dello spazio pubblico democratico¹

Thiago Trindade, Érika Amusquivar

Introduzione

La relazione tra città e democrazia è molto più complessa di quello che generalmente si suppone. In generale, allorché si prende in considerazione la questione della democrazia nello spazio urbano, sono piuttosto comuni i dibattiti sulle istanze di partecipazione pubblica e sociale a livello locale, sull'implementazione delle politiche urbane, oppure sulla maniera in cui l'organizzazione formale dei distretti elettorali finisce per influenzare i processi elettorali. In sintesi, si tratta di approcci che propendono per uno sguardo più propriamente istituzionalista del problema.

Senza disprezzare l'importanza di questi temi per il dibattito, questo testo prende in considerazione un aspetto tradizionalmente meno studiato dalla letteratura incapsulata nell'alveo dell'(ampio e multidisciplinare) campo degli studi urbani: la relazione tra spazio socialmente prodotto e democrazia, intesa, in questo contesto, non solo come

¹ Questo testo è il prodotto di due ricerche in corso, entrambe condotte nell'ambito del Grupo de Pesquisa Geopolítica e Urbanização Periférica (GEOURB), vincolato con l'Instituto de Ciência Política da Universidade de Brasília (IPOL/UnB). La prima, intitolata *Leituras contemporâneas sobre o direito à cidade: democracia, espaço público e conflitos urbanos*, è coordinata da Thiago Trindade, con l'appoggio del Programa de Pós-Graduação em Ciência Política (PPGCP) da UnB e dei Decanatos de Pesquisa e Inovação e de Pós-Graduação da UnB (Edital DPI/DPG N° 02/2022). La seconda, intitolata *O lugar da subalternidade: uma análise geopolítica da periferia nos processos de desenvolvimento do Sul Global*, è coordinata da Érika Amusquivar, con l'appoggio dei Decanatos de Pesquisa e Inovação e dei Pós-Graduação da UnB (Edital DPI/DPG N° 02/2023) e dell'IPOL/UnB (Edital IPOL N° 0003/2024).

regime di governo, ma attraverso uno sguardo sociologico, ancorato a livello delle relazioni sociali.

Per una comprensione più approfondita della democrazia, un'ottica istituzionalista non basta. Bisogna andare oltre, anche analizzando in che misura le relazioni tra differenti gruppi e classi sociali possano essere avallate come democratiche secondo criteri teorico – metodologici preoccupati dell'uguaglianza e della giustizia sociale (Young, 2000) – includendovi le condizioni materiali di vita. A partire da uno sguardo critico, non ci si può accontentare della democratizzazione delle istituzioni formali. Ovviamente, si tratta di una tappa necessaria, senonché mai sufficiente per la costruzione di una società effettivamente democratica (Gurza Lavalle, 2003; Dagnino, 2005).

Eppure, quale forma o spazio socialmente prodotto è importante per la democrazia? In altre parole, quanto conta la stessa città per questo dibattito? Per svolgere questa analisi, è necessario ricordare che la città è uno "spazio pubblico" per eccellenza (Young, 1990; Leite, 2002; Sevilla-Buitrago, 2022), cioè, un luogo in cui i differenti gruppi o classi sociali si incontrano, interagiscono e convivono tra loro. Queste interazioni, di regola, tendono ad essere permeate da tensioni e urti costanti, allorché esse collocano fronte a fronte (e a lato) gruppi che occupano posizioni molto distinte nella struttura sociale. La città, pertanto, forma uno spazio di incontro che tende a rendere esplicite le contraddizioni e a fomentare i conflitti sociali. È questo, perlomeno, che la storia delle società urbano – industriale ci rivela.

Questo spazio di incontro è, ovviamente, lo spazio pubblico, cioè un luogo fondamentale per lo sviluppo dell'attività politica (Young, 1990). La conformazione dell'ambiente urbano, lungo la storia, pertanto, ha contribuito ad evidenziare tensioni e conflitti, creando condizioni più favorevoli per la schiusura delle lotte politiche che hanno avuto un ruolo decisivo nella democratizzazione delle società (Lefebvre, 2001; 2019).

Eppure, lo spazio pubblico non è solo la condizione, ma l'elemento indispensabile per la democrazia (Young, 1990 e 2000; Santos Junior, 2014; Arantes, 2017). Storicamente, la vita urbana ha avuto un ruolo cruciale nel processo di destabilizzazione delle gerarchie sociali e nella creazione di condizioni più favorevoli per la fioritura della democrazia – un processo che, ovviamente, è stato sempre marcato da

profonde contraddizioni, con alcune importanti conquiste in mezzo a clamorose sconfitte (Caldeira, 2000; Lefebvre, 2001 e 2019; Harvey, 2014; Santos Junior, 2014; Sevilla-Buitrago, 2022). Il punto è che la vita urbana e lo spazio pubblico consentono, o perlomeno favoriscono, incontri tra classi e gruppi distinti, rendendo possibile la creazione di una sfera pubblica minimamente plurale e inclusiva.

Non per caso, una delle principali strategie utilizzate dalle classi dominanti nelle società urbane per frenare questo processo è stata, perlomeno dalla seconda metà del XIX secolo, l’istituzione di politiche di segregazione, ossia, di allontanamento delle classi e dei gruppi dai territori. La segregazione urbana è, nella sua essenza, una politica antidemocratica, giacché essa ha come obiettivo essenziale quello di rompere con la dinamica della vita urbana e creare ostacoli per la convivenza tra diversi (Young, 2000; Lefebvre, 2001).

Nel quadro storico attuale, un insieme di studi sta vieppiù dimostrando come la segregazione urbana, in differenti parti del mondo, sia stata aggravata per il congiunto di processi di “neoliberalizzazione”, che influiscono direttamente sulle città (Brenner, Peck e Theodore, 2010) e condizionano direttamente la configurazione dello spazio urbano, accentuando ancora di più la segregazione e l’esclusione sociospaziale (Firmino, 2017; Capron, 2021; Silveira e Schiavi, 2022; Sánchez e Aguiar, 2023).

Partendo da questa breve contestualizzazione, l’obiettivo centrale di questo testo, di carattere prevalentemente teorico e saggistico, consiste nella riflessione sulle conseguenze dei processi di neoliberalizzazione dell’urbano per lo spazio pubblico nelle grandi città latinoamericane. La nostra tesi è che l’avanzamento del progetto neoliberista presenta implicazioni dirette per le dinamiche della vita urbana contemporanea, accentuando i processi di segregazione sociospaziale e di erosione dello spazio urbano. In questo senso, è ravvisabile una dimensione urbana nei processi di arretramento democratico in corso nelle società occidentali, con serie implicazioni per le società latinoamericane.

In termini metodologici, occorre segnalare che questo testo è stato sviluppato a partire dalla messa in essere di un dialogo tra differenti temi, concetti, autrici e autori e prospettive, situate al confine tra teoria politica e urbana (luogo in cui noi ci poniamo). Ciò è il risultato, predominantemente, dell’accumulo di un insieme di letture e ana-

lisi teoriche realizzate nell'arco degli ultimi due anni in due ricerche che sono state sviluppate in forma parallela e interconnessa, le cui preoccupazioni passano attraverso la comprensione delle specificità dei processi di democratizzazione e di de-democratizzazione nel Sud globale². In questo senso, il testo si è formato a partire dai dibattiti sull'articolazione della relazione tra democrazia e spazio socialmente prodotto, attivando specialmente i concetti di segregazione urbana, spazio pubblico e neoliberismo. Inoltre, esso presenta come sfondo le differenze tra i paesi del Nord globale e del Sud globale.

In questo senso, la base del dibattito o dell'argomento qui proposto è stata costruita a partire dalle riflessioni tracciate da autrici e autori come Young (1990; 2000), Lefebvre (2001; 2019), Caldeira (2000), Gurza Lavalle (2003), Dagnino (2005), Dagnino, Olvera e Panfichi (2006), Leite (2002), Davis (2006), Arantes (2017), Wacquant (2012), Brenner, Peck e Theodorore (2010), Theodore, Peck e Brenner (2011), Brown (2019), Ballestrin (2018; 2019), Miguel (2022) e Sevilla-Buitrago (2022). Si tratta, pertanto, di una costruzione analitica che combina studi prodotti sia nel Nord che nel Sud globale, che ci consente di attivare i concetti proposti nella loro concezione originale, nondimeno realizzando le dovute mediazioni analitiche per una comprensione più adeguata della nostra realtà nel Sud globale.

In questo modo, considerando la centralità che oggi il concetto di neoliberismo occupa nelle analisi sulla (la crisi della) democrazia, è da quello che noi partiamo per lo sviluppo del nostro ragionamento. A partire da qui, attiviamo il dibattito sopra i processi di neoliberalizzazione dell'urbano, per in un secondo momento spiegare in che forma tali processi influenzano la configurazione dello spazio pubblico nelle città latinoamericane.

Al di là di questa introduzione e del tema delle considerazioni finali, il presente testo è diviso in tre parti. Nella prima parte – “Il neoliberalismo: la sua origine e le sue conseguenze per la democrazia” – prendiamo in considerazione il contesto originario del neoliberalismo e presentiamo alcuni elementi più generali per riflettere sugli impatti che esso genera sulla democrazia, rimanendo consapevoli delle differenze, prodotte dalle specificità dei processi storici, tra il Nord e il

² Entrambe le ricerche sono state menzionate nelle note a piè di pagina di questo testo.

Sud globale. Questa questione è fondamentale per riflettere sugli effetti della politica neoliberista in America Latina.

Nella seconda parte, intitolata “Urbanizzazione neoliberista: dibattito sulla neoliberalizzazione dell’urbano”, presentiamo un’analisi più dettagliata sul concetto di neoliberalizzazione e il suo impatto nell’ordine urbano, analizzando alcuni meccanismi propulsori proposti dai teorici Nik Theodore, Jamie Peck e Neil Brenner (2011). Una delle questioni più importanti di questa discussione consiste nel fatto che la neoliberalizzazione è un processo che non si limita alla sfera economica, bensì un fenomeno che cerca di espandere la logica del mercato in tutte le sfere della vita sociale, la quale include, naturalmente, la vita urbana e gli spazi pubblici.

Nella terza parte – “Democrazia e spazio pubblico: l’impeto neoliberista nella distruzione della città” – al di là di sottolineare i limiti delle analisi istituzionaliste sulla democrazia, avanziamo altresì nella spiegazione sulle ragioni per le quali lo spazio pubblico è fondamentale per la costruzione di una società democratica. Avendo stabilito questa discussione, argomentiamo che l’organizzazione neoliberista ha come uno dei suoi principali obiettivi la distruzione dello spazio pubblico, una volta che questo, in quanto spazio essenziale per la realizzazione della propria politica, rappresenta un focus rilevante di resistenza all’ordine stabilito e all’impeto neoliberista di avanzare in tutte le sfere dell’esistenza umana.

Per ultimo, nelle considerazioni finali, sintetizziamo l’argomento generale e offriamo alcune riflessioni sulle possibilità di resistenza alla conquista neoliberista nelle città latinoamericane.

Il neoliberalismo: la sua origine e le sue conseguenze per la democrazia

Il neoliberalismo nasce come un movimento politico-intellettuale, capeggiato da Friedrich Hayek e i suoi colleghi della famosa Società Mont-Pèlerin (fondata nel 1947), col fine di mettere in discussione le fondamenta dello Stato del benessere sociale e anche, chiaramente, quelle dello Stato socialista. In accordo con Anderson (1995), il libro *La via della servitù* (1944), scritto da Hayek, può essere considerato il testo fondatore del pensiero neoliberista. A rigore, il neoliberalismo

rappresenta una visione del mondo e un progetto sociale, che si oppone all'idea di uno Stato minimamente impegnato nel contrastare le diseguaglianze con una pianificazione economica che restringa le libertà del mercato (Theodore, Peck e Brenner, 2011). È per questo che i neoliberalisti lottavano veementemente sia contro l'Unione sovietica (Urss), che anche contro il modello di Stato che ebbe vigenza nell'Europa occidentale dopo la Seconda guerra mondiale, frutto di una combinazione tra una sistemazione economica keynesiana con una politica del benessere sociale, di cui beneficiarono in grande misura le classi lavoratrici di quei paesi (Harvey, 2014; Brown, 2019; Miguel, 2022).

Il neoliberalismo, tuttavia, non rimase soltantanto nel campo delle idee. Se è vero che esso nasce come teoria a metà degli anni '40, è altresì possibile localizzare la nascita della politica neoliberista tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 nell'alveo di una politica capeggiata da Margareth Thatcher e Ronald Reagan, nel Regno Unito e negli Usa, rispettivamente. In questo senso, l'emersione della politica neoliberista può essere compresa come una reazione capitalista contro le conquiste economiche e sociali ottenute dalla classe lavoratrice nei paesi del Nord globale durante i cosiddetti Trenta gloriosi (1945-1975), periodo in cui quelle società furono relativamente capaci di conciliare i) crescita economica e gestione delle politiche dell'impiego, ii) libertà civili e politiche e iii) distribuzione della ricchezza (Harvey, 2014).

La politica neoliberista, pertanto, rappresenta un processo di riconfigurazione dello Stato, più specificatamente di un processo di smantellamento del modello keynesiano e dello Stato del benessere sociale, con lo scopo di implementare uno Stato-mercato, in cui i valori della concorrenza individuale e dell'imprenditorismo passano ad essere difesi apertamente dalle politiche statali (e dalle forze politiche più rilevanti) a scapito della cittadinanza in quanto precetto universale (Dagnino, 2005; Andrade, 2019; Brown, 2019; Dardot e Laval, 2019).

La definizione proposta di Loïc Wacquant ci sembra piuttosto appropriata per captare la complessità del fenomeno. L'autore concepisce il neoliberalismo come il risultato di una «articolazione tra Stato, mercato e cittadinanza che equipaggia il primo per imporre il marchio del secondo sulla terza» (Wacquant, 2012, p. 509-510; in portoghese nell'originale).

Si tratta, pertanto, di un progetto di smantellamento delle istituzioni garanti dei diritti e della protezione sociale, la cui conseguenza

a medio e lungo termine è la precarizzazione generalizzata delle condizioni di vita delle classi lavoratrici, includendo le classi medie urbane. È per questo, conformemente a quanto discusso da autori come Andrade (2019), Brown (2019) e Dardot e Laval (2016), il discorso dell'imprenditorismo (associato al merito individuale) assume uno spazio tanto centrale nell'ordine neoliberista, una volta che si possa contare sempre di meno con la dimensione sociale dello Stato.

Ma è importante sottolineare: il neoliberalismo non presuppone l'indebolimento dello Stato, bensì la sua reingegnerizzazione in conformità con la logica del mercato (Theodore, Peck e Brenner, 2011; Wacquant, 2012).

In questo senso che il progetto neoliberista ha come uno dei suoi pilastri più importanti l'implementazione dello Stato penale, ossia, del potere repressivo dello Stato, che ha portato, ad esempio, ad un incredibile ampliamento delle persone incarcerate in diversi paesi, sia nelle formazioni sociali del capitalismo avanzato, che in quelle post-coloniali. Come spiega Wacquant, il protagonismo del braccio penale dello Stato nella società neoliberista non è una reazione a un supposto aumento della criminalità, bensì, prioritariamente, una risposta «ai cambiamenti specifici di rafforzamento del mercato nelle politiche economiche e sociali che ha scatenato la disegualianza di classe, approfondito la marginalità urbana e alimentato il risentimento etnico [...]» (Wacquant, 2012, p. 513). Il rafforzamento dello Stato penale è, pertanto, «un pilastro fondamentale del Leviatano neoliberista». (Ibidem; portoghese nell'originale).

La questione, tuttavia, è che “il pubblico di riferimento” dell'incarceramento di massa, perfino in paesi come l'Olanda e la Francia, sono quei segmenti sociali rappresentativi del Sud globale: neri, latini, asiatici, immigrati. A giudizio di Wacquant:

Smentendo le profezie fatte tra il 1945 e il 1975 da specialisti del diritto penale e altrettanto da teorici radicali della pena, da che si trattava di una organizzazione screditata e condannata a decadere fino a scomparire [...], la prigione fece un ritorno spettacolare come avanguardia istituzionale da un lato all'altro del Primo e Secondo mondo negli ultimi trent'anni. Con poche, parziali e preziose eccezioni (Canada, Germania, Austria e parte dei paesi scandinavi), crebbe in tutte le società post-industriali dell'Occidente. Questo processo ebbe inizio nelle nazioni post-autoritarie dell'America Latina ed esplose negli Stati-nazione nati dal collasso del blocco sovietico, allorché

quest'ultimi realizzarono la loro transizione dall'economia pianificata a quella di mercato. Lo stock carcerario non solo si limitò a crescere rapidamente in tutte le tre regioni [...], insieme con la precarizzazione del lavoro e la riduzione dell'assistenza sociale; esso si trova, ovunque, composto sproporzionalmente da poveri urbani, paria etnici e nazionali, popolazione senza-tetto e malati mentali abbandonati, e da vari scartati dal mercato del lavoro [...] (Wacquant, 2012, p. 513, in portoghese nell'originale).

Eppure, anche se il modello dello Stato punitivo si è andato diffondendo nelle diverse società, è fondamentale avere in mente che il neoliberalismo ha la propria origine relazionata con una circostanza storica molto specifica, relativa alla dispute politiche in determinate società del Nord globale (Ballestrin, 2018; Miguel, 2022). Qualsiasi dibattito sul neoliberalismo, così come sulla crisi della democrazia contemporanea, ha bisogno di porre questo fatto in considerazione. In ultima analisi, da un lato, se è vero che diversi problemi sociali, politici ed economici delle società latinoamericane nei giorni attuali sono in parte relazionati all'avanzamento della politica neoliberista, dall'altro è anche vero che essi non si spiegano esclusivamente in funzione di questa politica.

La genesi differente della democrazia nei paesi del Nord e del Sud è un elemento centrale in questo dibattito. Il Sud globale dispone di un insieme di specificità storiche che rendono il neoliberalismo una variabile all'interno di una complessa equazione, anche se questa variabile non è necessariamente la più rilevante. Facendo riferimento al caso specifico dell'America Latina, Miguel afferma:

Ciò che è stato smantellato [dal neoliberalismo] mai è stato l'intero: la democrazia liberale, lo Stato di diritto, l'uguaglianza formale, i sistemi di benessere sociale. L'offensiva "post-democratica", qui, assume differenti caratteristiche: la sua pretesa è, prima di tutto, quella di bloccare i processi di trasformazione che erano stati messi in campo da governi più o meno progressisti (Miguel, 2022, p. 95, portoghese nell'originale).

Inoltre, l'implementazione della "ricetta" neoliberista ha impattato nelle società del Sud globale, che mai avevano sperimentato pienamente la combinazione della sistemazione keynesiana parallelamente alle politiche del benessere sociale. Nondimeno, occorre una certa cautela nel dosare la forza esplicativa del neoliberalismo per l'analisi di fenomeni in altri contesti sociali e geografici che non siano quelli del Nord globale.

Una analisi focalizzata sulle battute d'arresto determinate dall'avanzata del neoliberalismo rischia di mettere in secondo piano elementi storici e strutturali delle formazioni sociali periferiche, che sono centrali per il dibattito teorico sulle nostre democrazie (Ballestrin, 2018; Miguel, 2022). Come ha messo in evidenza Ballestrin:

A causa delle sue contraddizioni storiche, il liberalismo che si sviluppò nei paesi latinoamericani scommise poco sulla democrazia come suo partner indispensabile. Autoritarismo e liberismo convissero relativamente bene in America Latina, in un ambiguo e costante “flirt” insieme allo Stato – anche se il sistema democratico non potrebbe mai fare a meno di questo. Il sequestro dello stato e della democrazia causato dalle dinamiche coloniali, imperiali e capitaliste, in breve, è una vecchia dinamica per il contesto latinoamericano (Ballestrin, 2018, p. 157, portoghese nell'originale).

In conclusione, processi come il colonialismo e l'imperialismo, dando priorità ai primi (Fanon, [1961] 2022; Césaire, [1955] 2020), che storicamente precedono l'emersione del pensiero e della politica neoliberista, costituiscono elementi cruciali per la costruzione di analisi e diagnosi che eludano la tentazione di mettere tutti (o quasi tutti) i problemi delle società periferiche sul conto del neoliberalismo.

Al contrario, non è possibile nascondere, dopo quattro decenni di offensiva neoliberista dispiegatasi sulla città, che si sia verificato sia nel Nord che nel Sud globale un aumento delle diseguaglianze e della povertà, un'accelerazione della pauperizzazione delle classi medie e delle masse urbane salariate e una perdita di rilevanza politica dei sindacati di fronte alle grandi corporation transnazionali. Gli attuali processi di arretramento democratico, a giudizio di Miguel (2022, p. 94), hanno contribuito a rendere le democrazie consolidate del Nord globale più simili alle democrazie fragili del Sud globale. È in questo senso che il neoliberalismo «ha preparato il terreno per attivare e legittimare le forze ferocemente antidemocratiche nel secondo decennio del XXI» (Brown, 2019, p. 16, in portoghese nell'originale), facilitando l'ascesa di leadership politiche con tesi apertamente autoritarie e antidemocratiche, specialmente (ma non solo) negli USA e in Brasile, con il trumpismo e il bolsonarismo, rispettivamente.

In ogni modo, l'analisi sugli impatti differenziati del neoliberalismo permane come un punto centrale in questo dibattito. Occorre adesso

usare il concetto di neoliberismo, proposto all'interno di un quadro più direttamente relazionato agli studi urbani, per comprendere in maniera più approfondita gli effetti socio-politici dell'avanzata neoliberista.

Urbanizzazione neoliberista: il dibattito sulla neoliberalizzazione dell'urbano

L'agenda della ricerca basata sul concetto di neoliberalizzazione, proposto da un insieme di geografi e urbanisti radicali, tra cui Jamie Peck, Nik Theodore e Neil Brenner, ha contribuito ad una comprensione più ampia sugli effetti diseguali del neoliberismo in differenti parti del mondo. Innanzitutto, occorre sottolineare che questi autori preferiscono utilizzare il termine di "neoliberalizzazione" a scapito di neoliberismo in funzione del carattere più propriamente processuale del primo, dato che "il neoliberismo" potrebbe, anche se involontariamente, trasmettere l'impressione che si stia trattando di un sistema istituzionale e politico-economico finito, pronto e coerente.

Il concetto, a sua volta, parte dal principio che le politiche neoliberiste, essendo implementate in differenti paesi e società, non atterrano in un vuoto politico, economico e/o istituzionale, bensì in delle sistemazioni sociali e regolatorie preesistenti. In questo senso, il neoliberalismo non è omogeneo; innanzitutto, l'avanzata neoliberista si caratterizza per essere un processo contraddittorio nel tempo e nello spazio, producendo modelli singolari di neoliberalizzazione caso per caso, che col tempo formeranno sistemazioni ibride, risultanti dalla sovrapposizione del modello neoliberista con arrangiamenti politico-istituzionali ed economici esistenti (Peck e Theodore, 2012; Andrade, Cortês e Almeida, 2021; Andrade e Cortês, 2022).

In questo modo, i processi di neoliberalizzazione illustrano come il ricettario della neoliberalizzazione affronta resistenza e/o incontra convergenze nei differenti luoghi in cui è esportato (Brenner, Peck e Theodore, 2010; Peck e Theodore, 2012). In questa questione, devono essere tenuti in conto, nell'alveo di altri fattori, gli interessi delle élite locali, gli arrangiamenti regolatori esistenti, la cultura politica e le lotte sociali, che possono rappresentare resistenze o al contrario facilitare l'avanzata degli interessi allineati al programma neoliberista (Brenner, Peck e Theodore, 2010).

Inoltre, occorre enfatizzare che la neoliberalizzazione (e il neoliberalismo) è un fenomeno che non si restringe alla dimensione economica. È un processo di natura essenzialmente politica, che consiste nella strutturazione di un ampio progetto disciplinare il cui obiettivo centrale è la diffusione del *ethos* del mercato in tutte le sfere della vita sociale (Brenner, Peck e Theodore, 2010; Wacquant, 2012; Ribeiro e Santos Junior, 2017; Brown, 2019).

Infine, ma non meno importante, un aspetto fondamentale di questo concetto è che la neoliberalizzazione ingloba necessariamente anche una dimensione sociospaziale, con impatti decisivi nell'ordine urbano (Theodore, Peck e Brenner, 2011), dando forma ad un processo di “neoliberalizzazione dell'urbano” che ha contribuito alla produzione di un'urbanizzazione neoliberista – in cui la dimensione economica è appena uno degli aspetti coinvolti (2011), specialmente attraverso meccanismi di distruzione creativa, le cui conseguenze vanno molto al di là della mercantilizazione dell'ambiente costruito, giacché implicano «un processo di trasformazione più ampio dell'ordine urbano», creando «uno strumento sociale favorevole per la disseminazione e la legittimazione di valori pro-mercato (Ribeiro e Santos Junior, 2017, p. 2), i quali influenzano direttamente i modelli di governance urbana e le pratiche istituzionali stabilite. Questa distruzione creativa consiste, essenzialmente, nella ristrutturazione dell'ambiente politico-istituzionale e della sistemazione regolatoria esistente, la quale implica un processo di riorganizzazione sociospaziale (Brenner, Peck e Theodore, 2010).

Theodore, Peck e Brenner (2011) presentano in maniera dettagliata l'insieme dei meccanismi propulsori dell'urbanizzazione neoliberista, indicando i suoi momenti di distruzione e creazione. La tabella 1, qui di seguito, presenta alcuni degli esempi tracciati dagli autori che consideriamo più rilevanti.

Il primo punto ad essere evidenziato è che i meccanismi descritti mostrano come la politica neoliberista presuppone la riconfigurazione dello Stato e non il suo indebolimento o arretramento dalla scena. Anche nell'area “sociale”, lo Stato non lascia fare. Questo cambia appena il suo linguaggio e le sue politiche, concentrando i suoi sforzi nell'indirizzo di stimolare azioni volte all'imprenditorismo locale.

In secondo luogo, è evidente come, nel suo insieme, questi meccanismi di distruzione creativa tendono a contribuire a intensificare i

due processi della mercantilizzazione del suolo urbano e dell'ambiente edificato, rendendo difficile l'accesso delle popolazioni a bassa reddito a certe aree della città. Ciò è molto comune specialmente quando vengono realizzati dei megaeventi, come la Coppa del mondo o le Olimpiadi (Ribeiro e Santos Junior, 2017), che di regola implicano drastiche alterazioni nel paesaggio urbano e sfruttano grandi progetti di interesse per settori economici specifici.

Tabella 1. Momenti di distruzione e creazione dell'urbanizzazione neoliberista

Meccanismi di urbanizzazione neoliberista	Momento di distruzione	Momento di creazione
Ricalibratura delle relazioni intergovernamentali	Smantellamento dei sistemi di appoggio dell'amministrazione centrale alle attività municipali	Devoluzione delle tariffe e delle responsabilità ai municipi; Creazione di nuove strutture di incentivazione per premiare l'imprenditorialità locale o la crescita endogena
Privatizzazione del settore pubblico locale e delle infrastrutture collettive	Eliminazione dei monopoli pubblici per la prestazione di servizi municipali, come pulizia e trasporto collettivo	Privatizzazione dei servizi municipali; Creazione di nuovi mercati per prestazione di servizi e manutenzioni delle infrastrutture
Ristrutturazione dei mercati immobiliari urbani	Demolizione degli alloggi pubblici e altri immobili a basso reddito; Revoca della legge di controllo degli affitti e dei sussidi	Creazioni di nuove opportunità di investimento speculativo nei mercati immobiliari delle aree centrali delle città
Strategie di ristrutturazione dello sviluppo territoriale	Incremento dell'esposizione delle economie locali e regionali alle forze competitive globali	Creazione di zone di libero commercio, zone imprenditoriali e altri spazi deregolamentati dentro le regioni urbane; Creazione di nuove aree di sviluppo, tecnopoli e altri "nuovi spazi industriali"
Trasformazione dell'ambiente costruito e della forma urbana	Eliminazione e/o intensificazione della vigilanza degli spazi pubblici; Distruzione dei quartieri della classe operaia per aprire il cammino verso lo sviluppo speculativo	Creazione di spazi privatizzati di consumo per le élite; Costruzione di megaprogetti per attrarre investimento imprenditoriale e riconfigurare i modelli locali di utilizzo del suolo; Costruzione di condomini chiusi, enclavi urbane e altri spazi "purificati" di riproduzione sociale
Ridefinizione della rappresentazione narrativa della città	Discorsi incentrati sul disordine urbano, "classi pericolose" e declino economico	Discorsi imprenditoriali volti alla "rivitalizzazione" urbana, reinvestimento e ringiovanimento della città

Fonte: Theodore, Peck e Brenner (2011, p. 22-23). Adattata dalla versione originale elaborata dagli autori

Senonché, come è stato indicato da Ribeiro e Santos Junior (2017, pp. 2-3), la questione centrale non è la mercantilizzazione in sé, bensì l’alterazione nella stessa logica dei modelli di governance che definiscono la natura delle politiche urbane e territoriali a favore dell’ethos del mercato. Lo Stato, come si percepisce, esercita un ruolo fondamentale in tutto questo processo, sia nel momento della distruzione che nel momento della creazione.

Come terzo punto, occorre sottolineare che i due effetti più drastici dell’azione combinata dei meccanismi di urbanizzazione neolibérista consistono nell’accentuazione dei processi di esclusione e segregazione sociospaziale. Da un lato, le antiche aree centrali deteriorate vengono “riscoperte” dal capitale immobiliare, ora inserito all’interno di un circuito ampiamente internazionalizzato e concentrato (Ribeiro, 2003, p. 17). Dall’altro, diventa ogni volta più frequente la creazione di grandi enclavi con finalità di alloggio, lavoro e tempo libero per classi affluenti, quelle iniziative che Teresa Caldeira (2000; 2008) ha definito come enclavi fortificate. Queste iniziative sono equipaggiate con complessi sistemi di monitoraggio e vigilate da una vera e propria polizia privata, la cui finalità è quella di controllare rigorosamente chi può (o non) avere accesso a questi luoghi.

Tali enclavi non sono un fatto isolato in questo o quel paese. Come è stato dimostrato da una serie di lavori (Caldeira, 2000; Davis, 2006; Grant e Rosen, 2009; Raposo, 2012; Peron e Alvarez, 2021; Sánchez e Aguiar, 2023), la loro diffusione nel paesaggio urbano è un fenomeno globale, che si è imposto a partire dagli anni ’90. Allorché i processi di segregazione e separazione territoriale si sono intensificati vertiginosamente, essi hanno contribuito in forma decisiva all’alterazione delle basi geografiche della società umana (Massey, 1996; Young, 2000).

Regolarmente, le edificazioni urbane costruite nel formato di grandi enclavi replicano modelli ispirati da un paradigma urbano piuttosto caratteristico degli USA. In larga misura, l’espansione di questo modello segregazionista è associato al discorso pubblico basato sulla paura per il crimine e sulla ricerca di una maggiore sicurezza (Caldeira, 2008; Tulumello, 2017; Marques, 2021), il quale implica non solo la costruzione di mura fortificate, ma anche delle vere e proprie città appartate dalla città “ufficiale”, così come ha esemplificato Mike Davis:

La più famosa città periferica, recintata e americanizzata del Brasile è Alphaville, che si trova nel quadrante nordest della Grande San Paolo. Battezzata (perversamente) con il nome del sinistro nuovo mondo del film distopico di Godard del 1965, Alphaville è una città completamente privatizzata, con un grande complesso di uffici, un centro commerciale di alto livello e aree residenziali fortificate, tutto difeso da più di 800 guardie di sicurezza privata [...] Le città periferiche di Johannesburg e San Paolo (così come Bangalore e Giacarta) sono “mondi esterni” autosufficienti perché incorporano grandi basi di impiego, al di là del dispositivo di vendita al dettaglio e culturale dei nuclei urbani tradizionali (Davis, 2006, p. 124, in portoghese nell'originale).

L'espansione globale di questo modello segregazionista non si è solo tradotta nella creazione di nuovi spazi, ma anche nel consolidamento di un modello di iper-vigilanza e di riconfigurazione degli spazi pubblici esistenti perfino nelle aree centrali delle grandi metropoli globali (Davis, 2006; Kanashiro, 2008; Firmino, 2017). La diffusione di questi modelli di segregazione basati su poderosi meccanismi di vigilanza e “militarizzazione” delle città, insieme all'ampliamento dei processi di finanziarizzazione della produzione dello spazio e dell'alterazione nei modelli di governance urbana, ha reso possibile l'espansione globale dei meccanismi propulsori dell'urbanizzazione neoliberista in tutto il mondo, sebbene ciascun luogo, ovviamente, mantenga le proprie specificità (Ribeiro e Santos Junior, 2017).

Ciò comporta delle severe conseguenze per lo spazio pubblico, accentuando i processi di segregazione e omogeneizzazione sociospaziale, creando ostacoli ancora più considerevoli per l'interazione tra classi e gruppi distinti. In altri termini, la neoliberalizzazione dell'urbano implica un processo di erosione graduale della vita urbana e dello spazio pubblico.

È importante essere coscienti che qui abbiamo a che fare con una riorganizzazione fondamentale dello spazio metropolitano, che comporta una diminuzione drastica delle intersezioni tra la vita dei ricchi e quella dei poveri, la quale trascende la segregazione sociale e la frammentazione urbana tradizionale. Alcuni autori brasiliani recentemente hanno parlato del “ritorno alla città medievale”, ma le conseguenze della secessione tra classe media e lo spazio pubblico, così come di qualsiasi vestigia di una vita civica insieme con i poveri, sono più radicali (Davis, 2006, p. 124, in portoghese nell'originale).

Se è vero che lo spazio pubblico democratico nelle città latinoamericane sia stato sempre più una promessa che una realtà (Caldeira, 2000; Salcedo, 2002; Arantes, 2017; 2021), l'avanzata neoliberista sulle città del continente ci distanzia ancora di più da quella promessa (Maricato, 2014).

Democrazia e spazio pubblico: l'impeto neoliberista nella distruzione della città

Perlomeno dalla seconda metà del XX secolo, la concezione egemonica della democrazia mantiene un tratto predominantemente istituzionalista. Ovviamente, uno sguardo sui processi istituzionali è fondamentale per comprendere un insieme di variabili che rende viabile, o meno, l'esercizio delle libertà democratiche elementari. La realizzazione di libere elezioni, pulite e periodiche, considerato come l'elemento più fondamentale delle democrazie contemporanee, è associata a un insieme di libertà e condizioni istituzionali, come la libertà di opposizione e di organizzazione partitica, la libertà di stampa, la libera manifestazione del pensiero, il diritto di votare e di essere votato, tra le altre.

Eppure, il dibattito teorico sulla democrazia, per lo meno dagli anni '70, è avanzato sufficientemente per comprendere i limiti delle concezioni tradizionali, cioè, della prospettiva istituzionalista. Si tratta di una problematizzazione più generale di questo dibattito che, a nostro giudizio, è piuttosto ragionevole. In sintesi, l'argomento utilizzato per mettere in questione i principali limiti dell'approccio istituzionalista è che l'analisi sui processi di democratizzazione non deve rimanere ristretta alla dimensione istituzionale, cioè, alle istituzioni statali in senso stretto. In un secondo momento, la discussione deve anche estendersi sul tessuto sociale, preoccupandosi anche di interpretare come i processi relazionati alla democratizzazione delle istituzioni formali si riflettono a livello delle relazioni sociali (Dagnino, Olvera e Panfili, 2006).

Ciò è necessario per la seguente ragione: la democratizzazione delle istituzioni formali non presuppone necessariamente la democratizzazione delle relazioni sociali. In altri termini, è possibile che una determinata società disponga di istituzioni formalmente democratiche,

ma le sue relazioni sono attraversate da differenti gradi di autoritarismo sociale, che non sarà qualcosa di necessariamente (perlomeno non tanto facilmente) captato dalle analisi più propriamente istituzionaliste (Young, 2000; Gurza Lavalle, 2003).

Più specificatamente in America Latina, il focus sociologico sulla democrazia, in grande misura ancorato sui presupposti più generali della teoria deliberativa³, ha portato importanti contributi al dibattito sui limiti dell'approccio istituzionalista per l'analisi dei processi sociali nel continente tra gli anni '80 e gli anni '90 (Gurza Lavalle, 2003). Analisi di conio più sociologico, capace di ampliare il dibattito sulla democrazia al di là della sua dimensione istituzionale, sono state e continuano ad essere piuttosto appropriate per il caso latinoamericano.

Infine, nelle società profondamente attraversate dalle disuguaglianze sociali e da differenti tipi di violenza quotidiana, la democratizzazione formale delle istituzioni, è evidentemente una tappa necessaria, ben lungi dall'essere sufficiente per un'analisi critica a proposito della democrazia.

In questo senso, la discussione sulla democrazia proposta dal nostro approccio è direttamente allineata con una prospettiva sociologica sui processi di democratizzazione dell'America Latina. Senonché, ciò non significa negare la validità e la pertinenza degli approcci istituzionalisti, ma riconoscere i loro limiti per una comprensione più approfondita sui processi democratici, specialmente in società marcate, tra l'altro, da profonde disuguaglianze di razza, genere, classe.

Questa concezione ampliata della democrazia rende ancora più evidente l'importanza del concetto di "spazio pubblico" per la costruzione di una società democratica. Infine, come ha ben argomentato Young (2000, p. 196), lo "spazio sociale in sé" è importante per

³ La teoria deliberativa della democrazia ha nell'opera di Jürgen Habermas il principale riferimento. Gli scritti di questo autore mettevano in discussione le concezioni liberali egemoniche sulla teoria democratica e hanno influenzato considerevolmente la letteratura latinoamericana sulla democrazia, partecipazione e società civile a partire dal 1990. Autori come James Bohman, Jane Mansbridge, John Dryzek e Iris Young sono altri nomi di peso di questa corrente. Per una visione più ampia su questo approccio e della sua influenza nel dibattito teorico sulla democrazia, si veda Faria (2000; 2010), Levine e Nierras (2007), Mendonça e Ercan (2016) e Tavares (2016).

la democrazia. Più obiettivamente, il modo in cui lo spazio di una data società è organizzato interferisce in maniera rivelante nelle relazioni sociali, creando possibilità più concrete per l’approfondimento democratico o, viceversa, bloccando queste possibilità. Ciò non significa che le configurazioni spaziali determinano come si diano le relazioni sociali, bensì che esse hanno, oltre a tutta una serie di variabili, un ruolo rilevante in questo processo.

È a partire da questa formulazione che l’importanza dello spazio pubblico per la democrazia guadagna rilevanza. Anche se con alcune variabili e certe sfumature (che dipendono molto dagli approcci utilizzati), lo spazio pubblico è, di regola, inteso come il luogo di incontro e di convivenza delle differenze, un punto in cui le diverse classi e gruppi si intersecano nel quotidiano (Santos Junior, 2014; Sevilla-Buitrago, 2022). Per Arantes, gli spazi pubblici urbani possono essere intesi come

quei luoghi che incorporano perlomeno tre dimensioni: sono formati da una “geografia pubblica” (ossia, sono spazi fisici di accessibilità ampia e non ristretta, che non si chiudono *a priori* alla diversità e agli scambi sociali); posseggono una certa “vitalità” (cioè, sono effettivamente utilizzati, permettono usi vari ed esprimono una diversità sociale relativa); e, più importante, sono luoghi di azione, interazione e relazione della socialità urbana (spazi in cui si sviluppano rituali e pratiche [...], in cui l’estetica della conversazione e del consenso concertato si trasferiscono per il sistema della strada [...]) (Arantes, 2017, p. 215; in portoghese nell’originale).

La definizione proposta dall’autore, anche se analiticamente ricca e ben elaborata, non spiega in forma sufficientemente chiara la dimensione “conflittuale” inerente allo spazio pubblico, come ha fatto Leite:

Quando le azioni attribuiscono senso del luogo e appartenenza a certi spazi urbani, e, d’altra parte, queste specialità incidono allo stesso tempo nella costruzione di senso per le azioni, gli spazi urbani possono costruirsi come spazio pubblico: luoghi in cui le differenze si pubblicizzano e si “confrontano politicamente” (Leite, 2002, p. 116; in portoghese nell’originale).

Inoltre, lo spazio pubblico non è solo luogo di incontro e interazione, ma è anche, e talora soprattutto, luogo di scontro. Nella qualità di luogo che è, perlomeno al principio, accessibile a qualsiasi persona, lo

spazio pubblico ha come una delle sue caratteristiche fondamentali lo scontro tra diverse visioni e prospettive del mondo, costituendo, nelle parole di Young (1990, p. 240), la base della stessa politica: «La politica, questa attività critica di formulare questioni pubbliche e di decidere come le relazioni sociali e istituzionali devono essere organizzate, dipende in maniera cruciale dagli spazi e dai forum cui tutti possono accedere» (traduzione dell'autore).

Dialogando con Lefebvre, possiamo affermare che questa è una qualità inerente alla stessa vita urbana, intesa come una configurazione specifica delle relazioni sociali resa possibile dalla agglomerazione umana nella città: «La vita urbana presuppone incontri, confronti delle differenze, conoscenze e riconoscimenti reciproci (perfino nel confronto ideologico e politico) dei modi di vivere, dei 'modelli' che coesistono nella città» (Lefebvre, 2001, p. 22, in portoghese nell'originale). La vita urbana, pertanto, è definita a partire dalla sua eterogeneità e apertura al conflitto (Young, 1990; 2000; Santos Junior, 2014).

In questo senso, offrendo un ambiente più eterogeneo, cioè, socialmente, politicamente e culturalmente più diversificato, la città si trasforma in uno spazio pubblico per eccellenza. Storicamente, pertanto, la vita urbana e lo spazio pubblico creerebbero condizioni più favorevoli per la destabilizzazione delle gerarchie socialmente stabilite e per la schiusura delle lotte politiche per una maggiore uguaglianza (Sevilla-Buitrago, 2022; Rolnik, 2022). Non a caso, nel suo classico *Il diritto alla città* (pubblicato la prima volta nel 1968), Lefebvre scriveva:

[...] Lo Stato, i centri di decisione, i poteri ideologici, economici e politici solo possono considerare con sfiducia ogni volta maggiore questa forma sociale che tende all'autonomia [...] Per il potere, da più di un secolo, qual è l'essenza della città? Piena di attività sospette, essa formenta delinquenza; è un centro di agitazione. Quindi il potere statale e i grandi interessi economici possono solo concepire appena una strategia: svaloriare, degradare, distruggere la società urbana (Lefebvre, 2001, p. 84, in portoghese nell'originale).

In sintesi, lo spazio pubblico democratico si colloca come “nemico” dell'ordine. Questo fatto è, evidentemente, anteriore all'ascesa della politica neoliberista a fine anni '70, ma aiuta a comprendere e spiegare le ragioni per le quali lo spazio pubblico diventa un bersaglio da smantellare per i processi di neoliberalizzazione dell'urbano. I mecca-

nismi propulsori dell'urbanizzazione neolibera sono, in questo senso, induttori di una logica refrattaria all'idea di uno spazio in cui le differenze possono convivere, e, più di questo, di uno spazio in cui le disuguaglianze possono essere spiegate, denunciate e combattute testa a testa.

Cessare con le politiche di sussidio degli affitti per le famiglie a basso reddito, privatizzare i servizi pubblici urbani, stimolare la "rivitalizzazione" delle aree centrali e di certe località tradizionali, rendere difficile la permanenza dei commercianti informali nei centri storici, costruire grandi enclavi urbane con l'obiettivo di ospitare esclusivamente attività di edilizia residenziale, lavoro e tempo libero per i più ricchi, sono tutte politiche che, nei limiti, contribuiscono in forma rilevante alla neoliberalizzazione dell'urbano, intensificando il processo di erosione dello spazio pubblico, che significa in pratica creare ancora più ostacoli per impedire (o perlomeno rendere di volta in volta difficile) l'interazione sociale tra i più privilegiati e i corpi indesiderati e, in un secondo momento, per impedire l'esercizio pieno della democrazia. La distruzione della città in quanto spazio di incontro e supporto dell'attività politica è, dunque, un elemento che sta a cuore al progetto neoliberalista.

Considerazioni finali

Di fronte ai temi discussi in questo testo, una questione centrale che emerge è se sia possibile scorgere qualche forma di resistenza all'avanzata dei processi di neoliberalizzazione nelle città dell'America Latina.

Innanzitutto, bisogna ribadire che le città latinoamericane, come riflesso delle società nelle quali sono inserite, sempre sono state permeate dalle disuguaglianze e da problemi sociali di ordine strutturale. È più che probabile che mai sia esistito uno spazio pubblico pienamente democratico nelle nostre società in questo senso. Inoltre, nella loro grande maggioranza, gli spazi urbani del continente non hanno mai sperimentato qualcosa di simile alla combinazione tra sistemazione regolatrice keynesiana con la struttura sociale del welfare.

Pertanto, è molto importante avere in mente che, d'altronde, la neoliberalizzazione dell'urbano non è un processo che si manifesta nel-

la stessa forma che nelle società del Nord globale. Si tratta, concretamente, dell'imposizione di una ricetta (o di un modello) importata da quelle società e che, evidentemente, porta una serie di conseguenze, senonché è necessario che l'analisi di questo fenomeno sia fatta con le necessarie mediazioni analitiche. In altri termini, la nostra tesi è che la neoliberalizzazione aiuta, di fatto, a comprendere il fenomeno delle diseguglianze urbane caratteristiche dell'America Latina, ma non le spiega nella loro totalità.

Questa constatazione impone delle sfide importanti nei termini di un'agenda di ricerca per gli studi urbani latinoamericani, giacché la mappatura analitica delle radici delle nostre diseguglianze strutturali ha bisogno di tenere in conto una serie di altri fattori, come, ad esempio, lo stesso passato coloniale del continente.

In ogni caso, anche se lo spazio pubblico urbano effettivamente democratico non è mai esistito, occorre riconoscere che l'avanzata neoliberista lo rende una realtà ancor più distante, dato che la logica e l'ethos del mercato sono profondamenti refrattari all'idea di una vita urbana plurale, eterogenea e aperta al conflitto – condizione essenziale per la democrazia.

In secondo luogo, rispondendo direttamente alla questione posta, ossia, se sia possibile intravedere qualche forma di resistenza all'avanzata dei processi di neoliberalizzazione nelle città dell'America Latina, riteniamo di sì. Osservando la nostra stessa storia, è possibile affermare con sicurezza che le lotte sociali hanno avuto un ruolo rilevante negli sforzi per la costruzione di una società più giusta e ugualitaria, dato che le lotte urbane hanno sempre avuto rilievo in questo processo.

Adottando il caso brasiliano come punto di riferimento, è totalmente plausibile affermare che i movimenti sociali urbani hanno avuto un ruolo cruciale non solo nella lotta per la ridemocratizzazione del paese negli anni '80, ma anche nella resistenza all'avanzata neoliberista negli anni '90. Al giorno d'oggi, l'attivismo urbano brasiliano continua ad avere un ruolo protagonista nella lotta in favore dei diritti democratici ed è stato rinnovato da una serie di collettivi e movimenti che tracciano il dibattito sul diritto alla città a partire da linee guida diverse, che articolano, all'interno di varie istanze, le lotte antirazziste e femministe con la questione socioambientale, includendo lì la domanda per la tariffa zero universale nel trasporto pubblico. Le mobi-

litazioni impulsate dal Movimento Passe Livre (MPL) e da altri diversi movimenti per il trasporto collettivo durante gli ultimi due decenni (Caribé, 2019; França, 2020; Andrés, 2023), così come le occupazioni di immobili sfitti nelle aree centrali delle grandi città animati dai movimenti per l'alloggio (Stavrides, 2016; Trindade, 2017), costituiscono buoni esempi di questo attivismo che si colloca nella linea del fronte di resistenza ai processi di neoliberalizzazione dell'urbano.

In conclusione, la neoliberalizzazione e la conseguente erosione dello spazio pubblico non è l'unico processo sociospaziale in corso nelle città latinoamericane. Come ci ha insegnato Lefebvre, nonostante tutto, l'urbano resiste: «E, nel frattempo, su questa base scossa, la società urbana e 'l'urbano' persistono e perfino si intensificano» (Lefebvre, 2001, p. 84, in portoghese nell'originale). Ciò significa affermare che, per quanto l'avanzata neoliberista appaia inevitabile, esistono forme di resistenza che non solo sono capaci di contenerla, ma anche di proporre e lasciare o fare intravedere progetti alternativi di futuro, generando accumuli importanti nel processo storico delle lotte in favore della democrazia.

Pertanto, la nostra conclusione è che, se è vero che uno spazio effettivamente democratico sembra mera utopia, le lotte e le resistenze animate dai diversi attivismi urbani nell'America Latina nel presente momento storico indicano che il progetto neoliberista di distruzione della città e dello spazio pubblico è qualcosa di irrealizzabile.

Bibliografia

- Anderson, P. (1995), *Balanço do neoliberalismo*. In: E. Sader & P. Gentili (Orgs.), *Pós-neoliberalismo: as políticas sociais e o Estado democrático* (p. 9-34), Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- Andrade, D. P. (2019), *Neoliberalismo: crise econômica, crise de representatividade democrática e reforço de governamentalidade*, Novos Estudos CEBRAP, 38(1), 109-135. <https://doi.org/10.25091/S01013300201900010006>
- Andrade, D. P., & Cortês, M. (2022), *Brasil, neoliberalismo híbrido*, Contemporânea, 12 (3), 665-674. <http://dx.doi.org/10.4322/2316-1329.2022020>
- Andrade, D. P., Cortês, M. & Almeida, S. (2021), *Neoliberalismo autoritário no Brasil*, Caderno CRH, 34, 1-25. <https://doi.org/10.9771/ccrh.v34i0.44695>
- Andrés, R. (2023), *A razão dos centavos: crise urbana, vida democrática e as revoltas de 2013*, Rio de Janeiro: Zahar.

- Arantes, R. (2017), *Enclaves fortificados ou espaços semipúblicos de diversidade? Os significados dos shopping centers em Salvador*, Revista Brasileira de Sociologia, 5(10), <http://dx.doi.org/10.20336/rbs.211>
- Arantes, R. (2021), *O(S) espaço(s) público(s) numa cidade desigual e segregada*, Caderno CRH, 34, 1-19. <http://dx.doi.org/10.9771/ccrh.v34i0.27018>
- Ballestrin, L. (2018), *O Debate Pós-democrático no Século XXI*, Revista Sul-Americana de Ciência Política, 4 (2), 149-164, <https://doi.org/10.15210/rsulacp.v4i2.14824>
- Brenner, N., Peck, J., & Theodore, N. (2010), *After Neoliberalization? Globalizations*, 7(3), 327-345. <http://dx.doi.org/10.1080/14747731003669669>
- Brown, W. (2019), *Nas ruínas do neoliberalismo: a ascensão da política antidemocrática no Ocidente* (1a ed), São Paulo: Editora Filosófica Politeia.
- Caldeira, T. P. do R. (2000), *Cidade de muros: crime, segregação e cidadania em São Paulo* (1a ed), São Paulo: Editora 34.
- Caldeira, T. P. do R. (2008), *From modernism to neoliberalism in São Paulo: reconfiguring the city and its citizens*, in: A. Huyssen (Org.), *Other cities, other worlds: urban imaginaries in a globalizing age* (p. 51-77), Durham and London: Duke University Press.
- Capron, G. (2021), *Seguridad, desconfianza y la dimensión simbólica de la segregación en urbanizaciones cerradas*. EURE, 47(142), 121-137. <https://doi.org/10.7764/eure.47.142.06>
- Caribé, D. A. (2019), *Tarifa zero: mobilidade urbana, produção do espaço e direito à cidade* (Tese de Doutorado), Programa de Pós-Graduação em Arquitetura e Urbanismo, Universidade Federal da Bahia, Salvador.
- Césaire, A. (2020), *Discurso sobre o colonialismo*, São Paulo: Veneta.
- Dagnino, E. (2005). Políticas culturais, democracia e o projeto neoliberal. Revista Rio de Janeiro, (15), 45-65.
- Dagnino, E.; Olvera, A. & Panfichi, A. (2006), *Para uma outra leitura da disputa pela construção democrática na América Latina*, In: E. Dagnino, A. Olvera & A. Panfichi (Orgs.), *A disputa pela construção democrática na América Latina* (p. 13-91). São Paulo: Paz e Terra.
- Dardot, P., & Laval, Ch. (2016), *A nova razão do mundo: ensaio sobre a sociedade neoliberal*, São Paulo: Boitempo.
- Dardot, P., & Laval, Ch. (2019), *Never-ending nightmare: the neoliberal assault on democracy* (1a ed). London: Verso.
- Davis, M. (2006), *Planeta Favela* (1a ed). São Paulo: Boitempo.
- Fanon, F. (2022), *Os condenados da terra* (1a ed.). Rio de Janeiro: Zahar.
- Faria, C. F. (2000), *Democracia deliberativa: Habermas, Cohen e Bobman*, Lua Nova, 49, 47-68.
- Faria, C. F. (2010), *O que há de radical na teoria democrática contemporânea: análise do debate entre ativistas e deliberativos*, Revista Brasileira de Ciências Sociais, 25 (73), 102-176.
- Firmino, R. J. (2017), *Securitização, vigilância e territorialização em espaços públicos na cidade neoliberal*, Risco, 15(1).

- França, G. H. S. (2020), *Enjaulando pássaros: junho de 2013 e a domesticação dos protestos no Brasil* (Dissertação de Mestrado). Programa de Pós-Graduação em Ciência Política, Universidade de Brasília, Brasília.
- Grant, J. L., & Rosen, G. (2009). *Armed compounds and broken arms: the cultural production of gated communities*, *Annals of the Association of American Geographers*, 99(3), 575-589. <http://dx.doi.org/10.1080/00045600902967201>
- Gurza Lavalle, A. (2003), *Sem pena nem glória: o debate da sociedade civil nos anos 1990*, *Novos Estudos*, (66), 91-110. <https://novosestudios.com.br/produto/edicao-66/>
- Harvey, D. (2014), *Cidades rebeldes: do direito à cidade à revolução urbana* (1a ed), São Paulo: Martins Fontes.
- Hayek, F. (2010), *O caminho da servidão* (6a ed), São Paulo: Instituto Ludwig von Mises.
- Kanashiro, M. M. (2008), *Surveillance Cameras in Brazil: exclusion, Mobility regulation, and the new meanings of security*, *Surveillance & Society*, 5(3), 270-279. <http://www.surveillance-and-society.org>
- Lefebvre, H. (2001), *O direito à cidade* (5a ed, Vol. 6), São Paulo: Centauro.
- Lefebvre, H. (2019), *A revolução urbana* (2a ed), Belo Horizonte: Editora UFMG.
- Leite, R. P. (2002), *Contra-usos e espaço público: notas sobre a construção social dos lugares na Mangueira*, *Revista Brasileira de Ciências Sociais*, 17(49), 115-172. <https://doi.org/10.1590/S0102-69092002000200008>
- Levine, P., & Nierras, R. M. (2007), *Activists' views of deliberation*, *Journal of Public Deliberation*, 3(2), 1-14.
- Maricato, E. (2014), *O impasse da política urbana no Brasil* (3 ed.), Petrópolis, RJ: Vozes, 2014.
- Marques, E. (2021), *Notes on social conditions, rights and violence in brazilian cities*, *Journal of Iberian and Latin American Research*, 27(1), 1-16 <https://doi.org/10.1080/13260219.2021.1954796>.
- Massey, D. (1996), *The age of extremes: concentrated affluence and poverty in the twenty-first century*, *Demography*, 33(4), 395-412.
- Mendonça, R. F., & Ercan, S. A. (2016), *Deliberation and protest: strange bedfellows? Revealing the deliberative potential of 2013 protests in Turkey and Brazil*, *Policy Studies*, 36(3), 267-282.
- Miguel, L. F. (2022), *Democracia na periferia capitalista: impasses do Brasil*, Belo Horizonte: Autêntica.
- Peck, J., & Theodore, N. (2012), *Reanimating neoliberalism: process geographies of neoliberalization*, *Social Anthropology*, 20(2), 177–185. <https://doi.org/10.1111/j.1469-8676.2012.00194.x>
- Peron A. E. R., Alvarez, M. C. (2021), *O governo da segurança: modelos securitários transnacionais e tecnologias de vigilância na cidade de São Paulo*, *Lua Nova: revista de cultura e política*, (114), 175-212. <https://doi.org/10.1590/0102-175212/114>
- Raposo, R. (2012), *Condomínios fechados, tempo, espaço e sociedade: uma perspectiva histórica*. *Cadernos Metrópole*, 14 (27), 171-196. <https://revistas.pucsp.br/index.php/metropole/article/view/14786>

- Ribeiro, L. C. Q. (2003), *O Estatuto da Cidade e a questão urbana brasileira*, In: L. C. Q. Ribeiro, & A. L. Cardoso (Orgs.), *Reforma urbana e gestão democrática: promessas e desafios do Estatuto da Cidade* (p. 11-25). Rio de Janeiro: Revan/FASE.
- Ribeiro, L. C. Q., & Santos Junior, O. A. (2017), *Neoliberalization and mega-events: The transition of Rio de Janeiro's hybrid urban order*, *Journal of Urban Affairs*, 39 (7), 909-923. <http://dx.doi.org/10.1080/07352166.2017.1328976>
- Rolnik, R. (2022), *São Paulo: o planejamento da desigualdade* (1a ed), São Paulo: Fósforo.
- Salcedo, R. H. (2002), *El espacio público en el debate actual: una reflexión crítica sobre el urbanismo post-moderno*, *EURE* (Santiago), 28 (84), 5-19. https://www.scielo.cl/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0250-71612002008400001
- Sánchez, M. P., & Aguiar, S. (2023), *Estado y promotores del neoliberalismo urbano: los barrios privados en Uruguay*, *Cadernos Metrópole*, 25(57), 371-396. <https://doi.org/10.1590/2236-9996.2023-5701>
- Santos Junior, O. A. (2014), *Urban common space, heterotopia and the right to the city: Reflections on the ideas of Henri Lefebvre and David Harvey*, *urbe. Revista Brasileira de Gestão Urbana*, 6(2), 146-157. <https://doi.org/10.7213/urbe.06.002.SE02>
- Schiavi, I., Silveira, S. A. (2022), *A cidade neoliberal e a soberania de dados: mapeamento do cenário dos dispositivos de dataficação em São Paulo*, *urbe. Revista Brasileira de Gestão Urbana*. 14. <https://doi.org/10.1590/2175-3369.014.e20210145>
- Sevilla-Buitrago, A. (2022), *Against the Commons: a radical history of urban planning*, Minneapolis/London: University of Minnesota Press.
- Stavrídes, S. (2016), *Common Space: the city as Commons*, London: Zed Books.
- Tavares, F. M. M. (2016), *Deliberação e capitalismo: uma crítica marxista ao pensamento de Habermas*, Curitiba: Appris.
- Theodore, N., Peck, J., & Brenner, Neil (2011), *Neoliberal urbanism: cities and the rule of markets*, In: G. Bridge, & S. Watson (Orgs.), *A new companion to the city* (p. 15-25), London: Blackwell.
- Trindade, T. (2017), *Protesto e democracia: ocupações urbanas e luta pelo direito à cidade*, Jundiaí: Paco Editorial.
- Tulumello, Simone (2017), *Fear, space and urban planning. A critical perspective from Southern Europe* (1a ed), Switzerland: Springer.
- Wacquant, L. (2012), *Três etapas para uma antropologia histórica do neoliberalismo realmente existente*, *Caderno CRH*, 25(66), 505-518. <https://doi.org/10.1590/S0103-49792012000300008>
- Young, I. M. (1990), *Justice and the politics of difference* (1a ed), Princeton: Princeton University Press.
- Young, I. M. (2000), *Inclusion and democracy* (1a ed), Oxford: Oxford University Press.

Diseguaglianze urbane con cornici istituzionali “giustapposte”

Fernando Carrión, Vladimir Morales

«La ciudad es una máquina de producir desigualdad»
Bernardo Secchi (2015)

Introduzione

La città, secondo la propria definizione o essenza, non possiede spazi omogenei e uguali lungo il suo territorio; tutto il contrario, si tratta di un luogo con alta eterogeneità. Già da tempo, Louis Wirth (1988) la definì come un insediamento «grande, denso e permanente di individui socialmente eterogenei» (p. 167). In questo modo, si determinò che la diversità e la grandezza sono componenti essenziali della sua condizione. A ciò, si deve sommare che si tratta di un fenomeno continuamente cangiante e, pertanto, storico; il quale fa sì che l'eterogeneità si modifichi nel tempo.

Nell'attualità l'eterogeneità della città ha acquisito dimensioni molto più complesse, le quali possono essere comprese sotto il concetto di “diseguaglianza urbana” (Segura, 2020). All'interno del campo analitico della città si può rilevare, semplificando, un processo di differenziazione della struttura urbana a partire dall'interazione tra, da un lato, le entrate della popolazione (la cosiddetta “sovranità del consumatore”) e, dall'altro, i prezzi dei beni immobili (suolo, edifici), servizi (educazione, salute) e le infrastrutture (trasporto, alloggio). A ciò, si dovranno aggiungere le politiche urbane e gli investimenti privati che seguono questa linea offerta/consumo dei beni urbani.

Da questa approssimazione metodologica sono sorte definizioni generali per affrontare il tema della città, avendo come punto di partenza quello più tradizionale, cioè il tema della “segregazione urbana”

(Sabatini, 2006). Questa definizione fa riferimento alla separazione delle attività urbane in termini funzionali (commercio, industria, amministrazione) e residenziali (alloggi, insediamenti urbani). In questa direzione, sono attinenti anche i postulati di Manuel Castells (1999) quando sostiene che la città si è trasformata in una “costellazione di spazi discontinui”; o quelli di Duhau e Giglia (2008) sulla “città insulare”. Tutte queste definizioni fanno riferimento alla somma delle parti all'interno del tutto: la città e la sua struttura urbana, che viene dalle logiche, strategie e simbolismi (gli immaginari) esistenti entro questo tutto e le sue parti (Lefebvre, 2013).

La “diseguaglianza urbana”, in tutte queste versioni, presenta un elemento comune e asimmetrico; non la si può intendere in modo isolato dalle componenti che formano la struttura generale della città, come neppure al di fuori delle condizioni sociali, economiche e culturali della società. Allo stesso modo, la correzione di questa asimmetria non può essere astratta da questo contesto di totalità, in quanto l'essenza della città si caratterizza dalla separazione articolata delle sue attività (uso del suolo, ordinamento territoriale) e della popolazione nei territori (alloggi, quartieri). Per questo e in conseguenza, le politiche urbane dovrebbero integrare sia il fisico-spaziale che il socioeconomico, per, a sua volta, provare a ridurla ad una forma urbana che renda possibile l'interdipendenza dei frammenti urbani nel tutto.

Secondo questa prospettiva analitica, si deve considerare che ciò che è stato inteso come diseguaglianze urbane è stato vincolato alle tre approssimazioni dettagliate di seguito:

- La diseguaglianza urbana si esprime e si produce nella città (Secchi, 2015). È in questa prospettiva che Lefebvre (1969) sviluppò la sua tesi classica del “diritto alla città”, che successivamente, per esempio, è stata raccolta da Edward Soja (2014) con la proposta di “giustizia spaziale”. In questa approssimazione, la politica urbana dovrebbe dirigersi verso l'ordinamento del territorio seguendo sempre direttrici d'equità.

- La diseguaglianza urbana è costruita dalle politiche urbane, nella misura in cui vengono elargiti servizi e infrastrutture (offerta) a certi settori sociali in maniera selettiva, favorendo i segmenti della popola-

zione che risiedono in certe aree e, quindi, discriminando altre aree. Questa prospettiva è tributaria dell'ordinamento territoriale neoliberalista, che potenzia certi luoghi a scapito di altri, generando uno sviluppo diseguale (Brenner, Peck & Theodore, 2015). Occorre introdurre il fattore tecnologico come elemento aggiuntivo di differenziazione, in quanto potenzia le fratture esistenti in termini di accesso diseguale ai servizi educativi (tele-educazione), al lavoro (tele-lavoro), alla salute (tele-salute), alla giustizia (tele-justizia), tra gli altri.

· La disegualianza urbana proviene dalla capacità economica della popolazione (entrate) come elemento determinante di accessibilità alla città. Qui, la struttura della domanda è quella che determina la possibilità di acquisto e consumo che hanno i diversi settori della popolazione, formando quella che si conosce come la “sovranità del consumatore”. Senonché, a sua volta, le entrate dipendono dall'impiego, che è anche iniqua. In questo modo, non tutte le persone hanno la possibilità di partecipare e accedere alla città in uguaglianza di condizioni.

Tuttavia, nell'attualità e soprattutto a causa della crescita delle agglomerazioni urbane, esiste una nuova prospettiva che è stata poco esplorata e analizzata nella comprensione della disegualianza urbana e che oggi si esprime con molta forza: si tratta dell'impatto che producono i ritagli territoriali delle istituzioni pubbliche nella città, sia allo stesso livello (municipi), che agli altri livelli (Stati, provincie o dipartimenti).

Questa prospettiva metodologica è ogni volta più importante, perché dalla fine del secolo passato il processo di urbanizzazione in America Latina si è sviluppato di forma espansiva, producendo conurbazioni di ampio raggio. Una situazione di questo tipo ha portato all'assemblaggio di istituzioni, soprattutto nelle aree metropolitane e nelle città di frontiera. Questa condizione della localizzazione dei distinti apparati dello Stato nei territori delle grandi agglomerazioni ha generato asimmetrie nei “complessi territoriali” che si formano per governarli, alcune volte, in modo articolato e, nella maggioranza dei casi, in modo disarticolato.

In questo modo, si osserva con chiarezza una dinamica contraddittoria tra l'alta flessibilità territoriale e la rigidità istituzionale, tan-

to che questo assemblaggio non è stato capace di adeguarsi alle nuove realtà¹. Vale a dire, esiste una istituzionalità inadeguata rispetto alle forme che ha adottato l'organizzazione del territorio, cui si aggiungono molti problemi, tra i quali si trova l'approfondirsi delle disuguaglianze urbane.

Così, le cornici istituzionali non solo disegnano le politiche di gestione nelle città, ma producono anche riduzioni differenziate nel territorio. La presenza degli apparati di governo nei territori incorpora nuove peculiarità che tendono a ridurre lo spazio pubblico, soprattutto nelle città con alta segregazione urbana. Questa è una realtà che si somma nella costruzione di disuguaglianze urbane, sorte tradizionalmente nella relazione mercantile tra i costi dei beni e servizi (offerta) e le entrate della popolazione (domanda). In altre parole, adesso si incorpora lo Stato, con la sua presenza fisica nei territori, potenziando le disuguaglianze.

Per questa ragione, in questo articolo, si cerca di apportare questa tendenza, tentando di rispondere alle seguenti domande: «Qual è l'espressione territoriale della disuguaglianza urbana a partire dalle cornici istituzionali che si stabiliscono e si giustappongono nella città attuale? O come dal disegno istituzionale, imperniato essenzialmente sul tema del bilancio, si generino più e nuove disuguaglianze urbane?».

La disuguaglianza è una costruzione sociale

La disuguaglianza è una parola composta, di cui il prefisso "dis" fa riferimento ad una negazione o ad una privazione, in questo caso di "uguaglianza", e che appare come sua antitesi. Si riferisce anche ad una discordanza (distinzione), ad una prospettiva inversa, o ad una ricerca dell'uguaglianza. Cioè, la disuguaglianza allude alla perdita e

¹ Un caso molto interessante nella città di Quito è la parrocchia rurale di Calderon, che è la più grande dell'Ecuador in quanto a popolazione e che non si trova completamente integrata nella città capitale, perché i membri della Junta Parroquial Rural, così come gli abitanti, non hanno voluto convertirsi in Parrocchia Urbana, giacché avrebbero perso qualche privilegio, come il bilancio aggiuntivo che gli è stato assegnato per la condizione di ruralità.

all'assenza dell'eguaglianza; perché è il suo contrario, tanto, che appare nella formulazione dei progetti come una sorta di desiderio.

Senonché, esiste una discordanza rispetto al desiderabile; cioè, all'uguaglianza. Primo, perché è una parola che racchiude una condizione relazionale di fronte ad un'altra situazione, persona o cosa. Si definisce nell'alveo di una comparazione, cioè nell'ambito di una relazione, in cui la diseguaglianza si specifica di fronte a che, a chi e a quale luogo. Secondo, perché l'eguaglianza non è un concetto uniforme. Per alcuni il suo significato può essere diverso rispetto ad altri. E terzo, perché essa assume la condizione di principio o di diritto universale, sostenuto dal dogma per cui tutte le persone sono uguali di fronte alla legge. In altre parole, si tratta di un grande dibattito riguardo alla discriminazione e all'eguaglianza.

In definitiva, la diseguaglianza è una relazione che può intendersi in forma isolata, ogni volta che appare nella logica dell'altrove (“otredad”) o dell'alterità (“alteridad”). Una considerazione di questo tipo conduce alla presa d'atto dell'esistenza di varie forme di diseguaglianza, che dipendono dal contesto generale in cui esse si iscrivono. Così, per esempio, quelle che si incontrano nell'ambito della matematica (assolute, relative), della geografia (montagne, valli), della società (economia, genere, tecnologia, etnia, classi, condizioni generazionali, migrazione), tra le altre.

Dalla prospettiva delle diversità dei tipi di diseguaglianza, esiste un particolare che allude a quello che accade dentro le città: “la diseguaglianza urbana”. In generale, la si intende sia dal punto di vista delle ineguaglianze distributive delle entrate e della ricchezza, che dal punto di vista dell'offerta di educazione, impiego, suolo urbano, alloggio e servizi. In questa prospettiva, non può rimanere fuori la istituzionalità statale, che, attraverso le azioni o le attività della politica pubblica, definisce le caratteristiche dell'offerta.

La diseguaglianza, come si afferma, si iscrive nella cornice di una struttura generale come concetto relazionale – non un attributo – che si esprime in un insieme sistemico sotto una duplice condizione: può essere “immobile” (fissa, statica) o “mobile” (fluttuante, itinerante), perché si iscrive nella nozione che la diseguaglianza è un fenomeno sociale con manifestazioni spaziali (Di Virgilio & Perelman, 2014).

È “fissa” o “statica” allorché si localizza in un luogo specifico, che generalmente si riferisce alle attività abitative (segregazione residenziale) e a quelle relative all'ubicazione dei lavori urbani (utilizzo del suolo). Al contrario, essa è “fluttuante”, quando si considera, da un lato, che si iscrive nelle pratiche di integrazione che si sviluppano dentro la città, come sono i servizi di trasporto, di beni, alle persone e di informazione; così come nelle attività destinate all'articolazione dei distinti usi del suolo intorno alla produzione, consumo e circolazione.

L'iniquità nell'accesso all'alloggio è una delle tematiche centrali e che maggiormente si è investigata nella regione, per essere quella che più impatto ha nell'alveo della “diseguaglianza urbana fissa”; mentre che le infrastrutture, in generale (trasporto, servizi igienici), sono elementi determinanti della “diseguaglianza urbana mobile o fluttuante”, giacché permettono di vincolare le attività residenziali con le restanti (uso del suolo).

Nondimeno, questo finisce per rappresentare una componente addizionale della diseguaglianza, tutte le volte che i settori che non hanno, per esempio, servizi di trasporto formali pagano molto di più di quelli che, al contrario, li hanno. Con ciò si installa una caratteristica: affinché le persone che vivono nelle zone periferiche popolari possano accedere a questi servizi, esse devono pagare prezzi più elevati e ottenere prodotti di qualità minore. Una situazione simile si verifica sia con l'accesso all'energia elettrica che a tutte le infrastrutture, così come nella raccolta dei rifiuti solidi urbani, pertanto le fratture esistenti sono considerevoli. In altre parole, la cosa più grave ha a che vedere con il fatto che alla popolazione più povera risulta più costoso accedere a questi prodotti e, la cosa più grave, è che consumi prodotti di minore qualità.

Questo concetto di diseguaglianza urbana è più ricco e comprensivo che l'informalità o l'illegalità urbane, copiosamente usate per stigmatizzare la popolazione a basso reddito. La diseguaglianza urbana si riferisce alla totalità della città e tende a modificare la relazione in cui si iscrive, sia sulla base della giustizia spaziale proposta da Edward Soja (2014), che su quella del diritto alla città riformulato da David Harvey (2018), incorniciati sempre nella prospettiva lefebvriana (Lefebvre, 1968).

I concetti di informalità o illegalità urbana fanno riferimento alla legge e alla norma e non alla città. Cioè, al mancato rispetto del codice penale (illegale), vincolato in questo caso, alla proprietà privata (invasioni); così come alle regole provenienti dalla pianificazione urbana e della costruzione (informalità), come sono l'altezza delle edificazioni, le zone comuni, l'uso dei suoli, la densità e così via. L'una e l'altra approvate direttamente dai gruppi di interesse, tanto a livello nazionale (leggi) come nell'ambito locale (ordinanze). L'informalità mantiene una relazione con le forme o le regole nate intorno alla pianificazione urbana; mentre il diritto alla città e la giustizia spaziale emergono dalle rivendicazioni dei movimenti popolari urbani per convertirsi in diritti costituzionali in Brasile (1988), Ecuador (2008) e a Città del Messico (2017).

Non si può disconoscere che la pianificazione funzionalista che, arrivò in America Latina nei primi tre decenni del secolo passato, ebbe molto a che vedere con questa realtà. Si trattò di una proposta che operò come un trapianto dalla città europea a quella latinoamericana, disconoscendo che si trattava della regione più diseguale del mondo e che la sua concezione aveva a che vedere con la costruzione di un ordinamento territoriale iscritto in un solo luogo. Gran parte di questa presenza fu quella che produsse, con la grande migrazione dalla campagna alla città, i cosiddetti Insedimenti umani analizzati da Onu-Habitat e che non produssero città. In questo periodo si formarono le favelas in Brasile, le “villas miseria” in Argentina, i “pueblos jóvenes” in Perù, i “barrios de rancho” in Venezuela, i “suburbios” in Ecuador e le “colonias” en México.

Per questo, mai sono state più certe le parole di Bernardo Secchi (2015, p. 12), in quanto afferma che: «La pianificazione urbana ha importanti e precise responsabilità nel peggioramento delle disuguaglianze urbane».

È possibile sistematizzare la disuguaglianza urbana a partire dalle seguenti condizioni generali:

- “Condizione speciale”, riferita alla forma di produzione e appropriazione sociale del suolo urbano, la cui espressione finale comporta la frammentazione spaziale, incorniciata nella classica definizione di “se-

gregazione urbana” (Sabatini, 2006). La medesima si riferisce alla separazione o discriminazione negli usi del suolo (commercio, amministrazione) e nella localizzazione residenziale (alloggio, “barrios”). La struttura urbana finisce per essere un arcipelago con rotture spaziali, formate da isole sconnesse tra sé, provenienti da fratture disegnate dall’ordinamento territoriale (pianificazione territoriale); eppure con ampie relazioni di interdipendenza (Duhau & Giglia, 2008).

La diseguaglianza urbana sorge, tra altre condizioni, dall’iniquità distributiva del suolo urbano; che è il territorio o lo spazio fisico prodotto (urbanizzato), in cui si insediano le persone e le attività delle città. Lo stesso ha un ordinamento specifico per attività (“zonificazione”), derivato dalla produzione sociale della città e che quando è normato viene denominato “urbanismo”.

Il prezzo del suolo, nelle società mercificate, è una condizione basilare per definire il tipo di attività, persone e servizi che si insediano in ciascuna zona; così, per esempio, la centralità urbana conta con funzioni centrali di punta e quelle delle zone residenziali, con funzioni di alloggio e servizi affini (ricreazione, commercio). La differenziazione tra territori residenziali (“barrios”, alloggi) e quelli della centralità della città sono una chiara misura delle diseguaglianze urbane che si esprimono a partire dal prezzo del suolo.

· “Condizione socioeconomica”, la quale fa riferimento alla distribuzione delle entrate e dei capitali nel territorio urbano; sempre le ineguaglianze nascono dalle condizioni di impiego e dall’investimento pubblico e privato.

Da un lato, dal punto di vista della logica del mercato, “le entrate definiscono la domanda”, come sovranità del consumatore. Da questa prospettiva, molto ha a che vedere con il lavoro (salarinato), che oggi si mostra precarizzato, sotto modalità formali e illegali; inoltre è reso complesso a causa delle barriere tecnologiche esistenti.

Da un altro lato, dal punto di vista della logica dell’offerta, che nasce sia dalle caratteristiche di produzione dei servizi e delle infrastrutture della città, che dalle caratteristiche “del capitale”, sia che esso sia di origine interna o esterna, pubblico o privato. Dunque, maggiormente esse sono dirette alla creazione di condizioni generali della

produzione e meno a migliorare la qualità di vita della popolazione. Questi processi sono, in qualche modo, regolati, prodotti e concessi, secondo le politiche urbane intraprese dai governi locali (municipi), i governi intermedi (consigli provinciali) o i governi nazionali.

Nei contesti neoliberalisti questa situazione è resa più complessa, giacché le politiche regolatorie sono molto più deboli, i sussidi e gli aiuti sono stigmatizzati e gli incentivi al capitale hanno molta forza. Qui si deve riflettere sulle ridotte possibilità che la popolazione a basso reddito ha per accedere ai servizi e alle infrastrutture. Cioè, ci si deve domandare come questa popolazione può accedere all'educazione, alla salute, alla sicurezza o mobilità, quando oggi giorno praticamente hanno smesso di essere diritti, in quanto si sono convertiti in merci a cui si può accedere a seconda delle possibilità di pagamento degli utenti; sicurezza cittadina inclusa.

· “Condizione immaginaria”, che è legata alle percezioni della popolazione sulla città e le sue parti per abitare, divertirsi, lavorare e commerciare in luoghi specifici. Qui ci sono due possibilità (entrate): la prima, proveniente da comunità o gruppi sociali come sono i migranti (“barrios” di latini, di venezuelani) o le etnie (afrodiscendenti, cinesi), allorché essi costruiscono “ghetti” in cui risiedere. Essi danno luogo a logiche similari a quelle dei gruppi di genere (Falú, 2022), dei popoli e delle nazionalità indigene (Simbaña, 2023) e dei migranti (Fernández, 2022).

E la seconda, proveniente dagli immaginari urbani e dalle sue costruzioni simboliche (Silva, 2006). Nella città, la dimensione fisica produce effetti nell'ambito simbolico, nella misura in cui essi finiscono per definire il suo uso sociale e la concezione che si ha della medesima. Lì appaiono le cornici, i traguardi e gli stigmi che configurano disegualanze complesse. In questa prospettiva si iscrivono gli immaginari della paura, che si comportano come principi urbanisti, dando forma a disegualanze complesse estreme come la boutiquizzazione (“boutiquización”) e la marginalizzazione (“foraneidad”) (Carrión, 2024).

· “Condizione tecnologica”, che in questo secolo XXI, con la terza Rivoluzione industriale (informatica) e, soprattutto, con la quarta (digi-

talizzazione robotica), rafforza le barriere tecnologiche che si manifestano nel territorio della città (diseguaglianze urbane). Il Covid, per esempio, ha rivelato grandi diseguaglianze nell'accesso alla tecnologia, soprattutto perché si posizionò nella vita quotidiana delle persone nell'ambito che è stato chiamato tele-salute, tele-educazione, tele-giustizia, tele-governo e tele-politica.

Allo stesso modo, modifica la relazione tra centralità e periferie urbane, nella misura in cui, le seconde tendono a crescere significativamente (Carrión & Cepeda, 2020). La pandemia ha mostrato l'esistenza di grandi settori di popolazione che non hanno accesso a internet come neppure ai computer, rendendo evidenti diseguaglianze nell'accesso alla conoscenza, ai servizi e alle infrastrutture; cioè, producendo grandi fratture e barriere nella città.

· “Condizione delle politiche pubbliche, in particolare quelle urbane”, le quali tendono a incrementare o a diminuire le diseguaglianze nella città, attraverso tre manifestazioni: la prima, con la presenza tradizionale nello Stato con i processi di regolazione dei mercati (prezzi del trasporto, usi dei suoli, altezza degli edifici); la seconda, con le azioni di investimento e attuazione (costruzione di vie, concessione di infrastrutture); e la terza, attraverso la sua presenza fisica nel territorio, ritagliandolo secondo la propria giurisdizione (competenze) e gli accordi istituzionali. Situazione che si verifica, ad esempio, nelle regioni urbane di frontiera in cui si ha una frattura prodotta dalla presenza di due o più Stati e che genera importanti diseguaglianze tra i confini interstatali (Carrión, 2024).

O, in suo difetto, dentro di una stessa agglomerazione urbana, per la presenza di varie unità amministrative di distinto livello, grazie alla condizione cangiante del territorio, come accade a Città del Messico con 16 municipi o nell'area metropolitana di Lima con 42 municipi distrettuali. Senonché è purtroppo, non è stata data la sufficiente rilevanza allo studio dei ritagli territoriali prodotti dall'istituzionalità pubblica nella costruzione delle diseguaglianze.

Gli ambiti delle diseguaglianze

Per comprendere la diseguaglianza urbana è necessario segnalare che il processo di urbanizzazione in America Latina è il più accelerato del mondo, contribuendo al fatto che essa sia la regione più urbanizzata del pianeta. Mentre nel 1950 il 41% della popolazione viveva in città e il tasso di urbanizzazione era del 4,6% annuale, nell'anno 2000, cioè 50 anni dopo, essa arrivò ad avere il 75% degli abitanti concentrati in città (nel 2023 l'83%), con un tasso di urbanizzazione inter-annuale del 2,8%.

Questo processo di urbanizzazione in America Latina si caratterizza per una diseguaglianza altamente polarizzata, secondo il fatto che si tratta anche del continente più diseguale del mondo. Esistono poche città grandi e molte città piccole. Qui occorre una spiegazione: esiste una polarizzazione nella distribuzione territoriale della popolazione come conseguenza dello “sviluppo diseguale e combinato” del continente, espressa dal fatto che solo il 0.35% delle città contano con più di un milione di abitanti, le quali (tuttavia) ospitano il 41% del totale della popolazione del continente. Cioè, un'elevata concentrazione in poche città.

Il processo di urbanizzazione latinoamericano è inoltre multiscala (Carrión, 2022). Attraverso la forma di agglomerazione o di regione urbana, si produce la concorrenza di una pluralità di istituzioni di distinto livello, senza che corrispondano alla forma di organizzazione del territorio, provocando situazioni inedite. È chiaro che la dinamica del territorio è più accelerata di quella delle istituzioni, tanto che si producono effetti perversi, uno dei quali ha a che vedere con le diseguaglianze originate dai ritagli istituzionali all'interno della città; questione che, come si è detto, è stata poco analizzata.

L'inter-urbano, vale a dire, le relazioni tra città, ha meno peso di quello che avevano la campagna e le città e gli Stati tra di loro (l'inter-nazionale). Secondo Sassen (1991), la città è oggi globale, perché primeggiano le relazioni tra città a livello internazionale, processi che prima si iscrivevano solo nell'alveo di uno Stato nazionale. Fino alla decade degli anni Ottanta del secolo passato, esisteva una forma generalizzata di una città centrale iscritta nel territorio, sia rurale che regionale, all'interno di un solo Stato. D'allora, il modello di urbanizza-

zione si è verificata la transizione da una città ad una regione urbana, con il formato di “una città delle città” (“ciudad de ciudades”), iscritta non in un territorio contiguo (rurale o metropolitano), quanto piuttosto di una rete urbana globale (Carrión, 2022).

Una situazione di questo tipo, vale a dire, di una regione urbana iscritta in una rete urbana globale, andrà a definire nuove disegualianze interurbane, questione che avverrà sotto le seguenti espressioni:

- Quella che proviene dal luogo che occupa una città all'interno della divisione territoriale del lavoro, nel contesto della rete urbana globale, perché non tutte le città si trovano posizionate in modo egualitario nel sistema. Qui, appare una prima e importante disegualianza di carattere interurbano.

- Quella che nasce all'interno come conseguenza della rete urbana globale, nei termini per cui in ciascuna regione urbana, secondo Sassen & Patel (1996), “il nord delle città del sud si vincola con le città del nord”. Con questo, nelle relazioni tra città si favorisce la disegualianza dentro di quelle sotto nuove condizioni e logiche: le zone nel nord delle città del sud sono quelle che si sviluppano, mentre le altre si impantanano e rimangono emarginate. Esiste una determinazione interurbana che favorisce la disegualianza a due velocità: una, all'interno di una città e l'altra nella relazione tra città.

- Quella che si produce nella relazione tra la campagna e la città, dato che la prima è molto più povera che la seconda, eppure con una caratteristica aggiuntiva: esiste più povertà nella campagna, mentre nella città ci sono molti più poveri: in America Latina l'83% della popolazione vive nelle città. Questa comparazione rivela una qualità interessante: la disegualianza della campagna in relazione con la città è inescata dal fatto che nella campagna la povertà proviene dalle basse entrate (povertà per reddito); mentre che nella città trova origine nelle necessità basiche insoddisfatte: vale a dire, per carenza di servizi, equipaggiamenti e infrastrutture.

- Quella che trova origine come risultato di due realtà diverse vincolate alla grandezza delle città: mentre le città piccole sono più povere in

termini di entrate economiche e di soddisfazione delle necessità basiche; le grandi presentano più diseguaglianze al suo interno. Esiste allora una differenza sostanziale nei termini nei quali le città piccole sono più omogenee al suo interno, sebbene più deboli nell'alveo della rete urbana globale, mentre le più grandi sono eterogenee nel loro seno, anche se hanno più peso nelle relazioni interurbane.

In altre parole, con questa nuova logica delle relazioni inter e trans urbane, appare la diseguaglianza urbana non solo all'interno delle città, ma anche tra città e questa genera, a sua volta, un incremento delle diseguaglianze dentro la città; ciò significa che la diseguaglianza intra urbana si costituisce nelle relazioni urbane a livello globale.

L'intra-urbano, dalla differenziazione, può captarsi attraverso tre concetti: segregazione, segmentazione e frammentazione. La segregazione urbana è resa legittima da quello che la scienza urbana nomina ordinamento territoriale, giacché si riferisce agli usi dei suoli e alla zonificazione convertiti in punti di partenza per i piani di uso e gestione del suolo. In nulla si relazionano queste proposte con i postulati di giustizia spaziale o del diritto alla città, perché piuttosto sono il risultato delle politiche che si pongono come obiettivo il beneficio del mercato e delle condizioni generali della produzione, prima che il benessere della popolazione.

La segmentazione si riferisce ai tagli provenienti dalle condizioni sociali, economiche e identitarie della popolazione, Lì, per esempio, appaiono i concetti di classe o strato, ma anche quelli di gruppi generazionali, capacità speciali ("capacidades especiales"), migranti e senza dubbio di genere e quelli rappresentanti le preferenze sessuali. La frammentazione, d'altra parte, viene intesa dalle dinamiche sollevate nella città insulare o nell'arcipelago che finisce per essere la città.

In questo modo, è imprescindibile analizzare le diseguaglianze urbane nelle relazioni tra città e in quelle corrispondenti che esistono all'interno della stessa città. E, tra l'una e l'altra, che si trovano articolate, prende forza la presenza del settore pubblico in due termini espliciti; nel disegno e nell'intervento nel campo delle politiche urbane, che sono state il suo compito tradizionale, a cui si devono sommare come punto di partenza fondamentale i ritagli spaziali giustapposti che generano le cornici istituzionali nell'alveo della città.

Diseguaglianza urbana in contesti di diversità istituzionale

Nell'attualità, come è stato detto, esiste un processo di urbanizzazione multiscala, secondo il tipo della regione urbana, (Carrión, 2022), in cui coincidono una pluralità di istituzioni di distinto livello, senza che ci sia una corrispondenza tra la forma di organizzazione del territorio e le strutture istituzionali esistenti. Questa asincronia ha creato molti problemi, tra cui l'incremento della diseguaglianza urbana.

La dinamica del territorio è stata molto più accelerata che quella della istituzionalità pubblica, che si caratterizza invece per un'evoluzione molto più lenta, quasi statica, tanto che essa non corrisponde con la flessibilità dell'organizzazione dello spazio. E quando essa cerca di avvicinarsi alla realtà, l'unica cosa che ha generato è stata la sua divisione: più municipi o comuni al suo interno; soluzione che ha portato ad un incremento più marcato del problema della diversità, poiché fortifica l'omogeneità al suo interno e potenzia l'eterogeneità in relazione con altre unità territoriali. In questo modo, rimane formalizzata la diseguaglianza urbana e, ciò è più complesso, la responsabilità di questo problema ricade su queste unità territoriali minime, anche se si tratta di un problema che riguarda la totalità della città. Questa asimmetria ha prodotto l'occultazione della problematica, riducendo le capacità di correzione delle iniquità.

Senza dubbio, il ritaglio territoriale provocato dalle istituzioni pubbliche genera differenze sostanziali nelle città. Una situazione di questo tipo trova origine nella differenza che esiste in ciascun territorio, sia per le proprie condizioni sociali che per quelle naturali, le quali sono riconosciute dall'istituzionalità lì inscritta.

La diversità istituzionale ancorata nello spazio produce più diseguaglianza dentro la città. Come si può vedere, ad esempio, nel caso di Santiago del Cile, in cui i quartieri ricchi hanno molte più risorse economiche, mentre quelli poveri ne contano molte poche. Ciò comporta che alcuni quartieri abbiano migliori condizioni per affrontare i propri problemi interni che altri, incrementando le diseguaglianze urbane. Un caso singolare e *sui generis* ha a che vedere con la temperatura ambientale: la differenza del clima tra i quartieri ricchi e quelli poveri è talmente grande che può arrivare addirittura a 7 gradi. Ciò è dovuto al fatto che nei quartieri ricchi ci sono parchi, alberi giardini, mentre negli altri nulla di tutto questo.

A cominciare da queste considerazioni si possono identificare le seguenti tre istanze istituzionali che provocano e danno origine a una logica di causazione circolare, la quale fa riferimento al fatto che la realtà tende a rispecchiarsi in una istituzionalità che riproduce la condizione del luogo.

La prima, “la verticalità istituzionale”, sorge da una governabilità multilivello del territorio, giacché si concentrano gerarchicamente le istituzioni che vanno dal nazionale al locale o viceversa. Per esempio, nella città di Quito sono localizzati quattro livelli amministrativi, che vanno dal più prossimo alle società di amministrazione di zona, successivamente seguono il municipio, il consiglio provinciale e finalmente il governo nazionale.

Lima rappresenta un caso non solo complesso, ma eccezionale. Lì si concentrano il governo nazionale, quello Dipartimentale (Governatore delegato), l'amalgama delle istituzioni regionali, metropolitane e provinciali sotto la figura del sindaco provinciale e metropolitano (comune). Inoltre, al suo interno ci sono 42 municipi distrettuali, che sono autonomi². A questo insieme occorre aggiungere la Provincia costituzionale del Callao, che è integrata alla stregua di un suburbio alla città di Lima metropolitana e che conta con una municipalità provinciale (capitale della Provincia), che è altresì sede del Governo regionale del Callao (Prefetto della provincia) e che al proprio interno conta con 7 municipi distrettuali.

Questa cornice istituzionale che presenta assai diversificati livelli viene definita attraverso una logica piuttosto complessa perché, da un lato, conduce a ritagli territoriali locali, statali o nazionali inscritti nella logica della verticalità. E, da un altro lato, porta ad una confusa sovrapposizione, amalgama e giustapposizione tra ciascuno di loro. Ciò dà luogo a una istituzionalità di governo molto complessa, che in realtà fa sì che sia molto difficile il funzionamento efficiente della città. Questa realtà porta a una inefficace regolamentazione e a un intervento pubblico inadeguato, in quanto la società può appellarsi a una o ad

² La sindaca di Lima Metropolitana, Susana Villarán, nel periodo 2011-2014, non ebbe un solo sindaco distrettuale appartenente al suo partito, nonostante fossero 42 quelli eletti popolarmente. Ciò si risolse in una maggiore complessità per la governabilità della città nel suo insieme.

un'altra o a tutte, a seconda del vantaggio che può ottenere da ciascuna di quelle; e l'istituzionalità, a sua volta, può rescindere la propria responsabilità facendola ricadere sulle altre. Esiste infatti una disputa di competenze di carattere interistituzionale.

La seconda, "l'orizzontalità istituzionale", cioè, dello stesso livello, come è il caso della città di Montevideo che conta con 8 municipi o Città del Messico che ha 16 municipi. Tutti questi casi presentano lo stesso livello di governo, senonché ciascuno di loro conserva la propria autonomia di fronte all'altro; cioè, vengono elettoralmente rappresentati a partire dalle loro società locali e si finanziano economicamente attraverso la captazione di tributi elargiti dai loro contribuenti, a seconda della capacità economica degli abitanti di ciascun luogo. Occorre segnalare che, nonostante le competenze siano le medesime perché si trovano allo stesso livello istituzionale, ciò non significa che i municipi siano in effetti uguali tra loro, giacché bisogna tenere conto delle caratteristiche sociali e naturali dei territori nelle quali questi municipi si trovano iscritti.

La terza, "la verticalità e l'orizzontalità dell'istituzionalità", che parte dalla combinazione dei governi dello stesso livello con quelli menzionati anteriormente, crea un'articolazione che produce un "complesso istituzionale", che può essere sia articolato che disarticolato. Questo complesso sul lungo periodo potenzia, da un lato, il problema della disegualianza nei territori, giacché presenta evidenti dispute tra i distinti livelli; dall'altro, crea autonomie giustapposte che hanno origini distinte, le quali producono gerarchie tra gli organismi, che ricadono sulle disegualianze territoriali.

Questo complesso istituzionale presenta altresì organismi con politiche urbane differenti, nonostante abbiano competenze simili, esplicabile perché essi rappresentano società locali iscritte nei loro rispettivi territori (giurisdizione). Per esempio, l'amministrazione locale del nord della città di Quito (La Delicia) è piuttosto distinta da quella del sud (Eloy Alfaro), semplicemente per la differenza di coloro che le abitano. E occorre evidenziare che, sia l'una come l'altra, sono sostenute dalla stessa legislazione.

In questa relazione interistituzionale complessa si incontrano le domande e i diritti delle popolazioni; pertanto diventa molto complicato esercitarli, dato che esiste una molteplicità di riferimenti istituziona-

li, in quanto i ritagli istituzionali non solo danneggiano le istituzioni, ma impattano anche sulle società e sugli spazi in cui esse si inscrivono. La differenza di ciascuna delle istituzioni produce nuove disegualianze urbane.

La nuova città: la regione urbana

La città che attualmente esiste può concepirsi come una "regione urbana", la quale si trova iscritta nella rete urbana globale. In questa prospettiva, le disegualianze si configurano in maniera distinta rispetto a come si intendevano alla fine del secolo passato, soprattutto a causa dei cambiamenti sostanziali nella società, nell'urbanizzazione e nello Stato; e soprattutto in tutte le cornici istituzionali.

La nuova città presenta una cittadinanza completamente diversa. Chiaramente, si sono sviluppate nuove opzioni che hanno a che vedere con l'emersione di gruppi sociali originati da nuove rivendicazioni e identità. Già essi non sono più espressione, ad esempio, del lavoro (proletariato), del luogo di residenza (cooperativa abitativa) o della domanda per i servizi (residenza).

È necessario segnalare che, fino alla decade degli anni Ottanta del secolo passato, i movimenti sociali rivendicavano questioni legate al lavoro (movimento operaio) e l'accesso ai servizi, infrastrutture, alloggi e mobilità (movimenti sociali urbani); mentre che, nell'attualità, le rivendicazioni sono assai più diversificate. Adesso esse trovano origine da questioni identitarie intorno al genere, alla questione generazionale, alle migrazioni, alle etnie, tra le altre.

Data questa diversità di rappresentazione, il tema dei diritti è diventato più complesso, giacché essi si sovrappongono: il diritto al lavoro con il diritto alla casa, il diritto alla città con quello della giustizia spaziale, il diritto alla multiculturalità con quello della rappresentazione politica, i diritti di genere con quelli della città includente. All'interno di queste dinamiche si è iscritto il dibattito sull'equità da una pluralità di posizioni, che tendono, tra le altre, ad eliminare la logica patriarcale che si situa dietro la città attuale. Allo stesso modo, il caso dei popoli e delle nazionalità indigine, a rivendicare la negazione della logica razzista esistente nella città, proiettando città interculturali

e multiculturali. In definitiva, non si tratta di città includenti, quanto piuttosto di nuove città.

Situazioni simili accadono in altri segmenti della popolazione, che hanno, ad esempio, capacità speciali; con questo si incorporano nuove dimensioni che non erano state previste precedentemente. Tutti questi elementi trovano origine nel cambiamento all'interno della società e, pertanto, delle sue rivendicazioni e diritti. Da queste mutazioni delle identità e dei diritti, dovrebbe sorgere una città totalmente distinta.

Cambiamento dello/nello Stato

Una delle mutazioni più importanti che si è sviluppata a partire dalla fine del secolo in America Latina è stata la riforma dello Stato. Senza dubbio, l'enfasi che si è posta sul mercato ha debilitato la regolamentazione e l'azione dell'istituzionalità pubblica, producendo maggiori disuguaglianze dovute al fatto che la sovranità del consumatore è ciò che definisce l'accesso ai servizi, alle infrastrutture e al settore immobiliare (salute, alloggio).

Nondimeno, si deve tenere in conto l'impatto prodotto dai processi di decentralizzazione e decentramento che hanno condotto all'emersione di apparati statali più rappresentativi dei territori, con più competenze e maggiori risorse economiche. In termini di decentralizzazione dello Stato, i governi locali fortificano la propria condizione democratica e autonomia. L'elezione popolare delle autorità locali in America Latina fu determinante, in quanto fino all'anno 1985 solamente 7 paesi le eleggevano, cosa che cambiò totalmente dal 1997, giacché da allora tutte le autorità locali vengono elette mediante votazione universale.

Ciò produsse, da un lato, la democratizzazione dei territori, grazie a una presenza politica che riconosce il senso di appartenenza nell'alveo del territorio nazionale, cioè quello della diversità. E, dall'altro, che si assegnassero più risorse e più competenze ai governi locali³, la

³ Il dibattito sui censimenti nazionali è molto interessante, perché ciascuna unità amministrativa territoriale ha un immaginario politico improntato alla grandeur, giacché i suoi risultati determinano 1. Il numero dei rappresentanti territoriali. 2. La

qual cosa permise di soddisfare in maniera relativamente migliore le necessità delle località.

Grazie a questa duplice condizione, la popolazione tese a rivendicare la sua presenza negli spazi e, al farlo, fortificò la frammentazione delle istituzionalità, con cui la cittadinanza si fece più rappresentativa in ciascuna unità locale.

Questa tendenza a fortificare i governi locali frammentò i territori, nel contesto della globalizzazione e di un'economia altamente privatizzata che condusse alla cosiddetta “glocalizzazione” (Robertson, 2003); cioè al processo simultaneo di globalizzazione e localizzazione (globale e locale). In questo processo si inseriscono, ad esempio, i ri-collocamenti delle sedi dell'amministrazione pubblica al di fuori della centralità storica tradizionale verso aree periferiche per potenziare nuove centralità in cui si sviluppi il capitale immobiliare, sempre in modo diseguale (Morales, 2022).

Il processo di cambiamento e riforma dello Stato provocò che la città si governasse entro cornici istituzionali diverse e giustapposte; mentre prima lo facevano attraverso un potere originato nei vertici nazionali e municipali; adesso, esistono poteri ancorati nei territori che introducono fattori di differenziazione nelle agglomerazioni urbane. Nondimeno, occorre tenere in considerazione che la giustapposizione di questi poteri provoca nuove forme di disegualianza urbana.

L'elezione di autorità locali nei paesi dell'America Latina si approfondì all'interno degli stessi municipi, come estensione di un processo generale. In questo modo, hanno luogo all'interno delle città processi di “decentramento” che tendono a suddividere i territori dalla prospettiva istituzionale. Su questo piano si sono mosse città come, ad esempio, Bogotá, che ha creato 20 municipi minori; Quito, 9 Amministrazioni di prossimità e La Paz, 9 macrodistretti. Inoltre, attraverso il decentramento, si approfondisce questo processo a Città del Messico con 16 municipi, Lima con 42 municipi distrettuali e Santiago con 52 comunas, tutte elette popolarmente. Eppure, esistono eccezioni, co-

quantità delle risorse da trasferire. Il caso della Bolivia è stato esplicitamente uno dei più conflittuali per questa ragione: Si veda l'articolo *Bolivia encara un censo que amenaza inflamar la polarización política* (“El País”, 2024).

me Caracas e la sua Area metropolitana, costituita dal Distretto capitale e 4 municipi, che ha invertito il processo di elezione di questi sindaci nel 2017.

In questo modo, le città vengono governate attraverso molteplici cornici istituzionali, assai differenziate, impattando profondamente sulla diseguaglianza urbana.

Cambiamento nell'urbanizzazione

L'urbanizzazione ha chiuso il ciclo di "esplosione urbana", sostenuta dai processi accelerati di migrazione dalla campagna che incrementarono la popolazione concentrata e il numero di città nella regione. In questo periodo è stata introdotta la "transizione urbana" (Onu-Habitat, 2012), che è stata definita a partire dalla chiusura del ciclo della migrazione rurale – urbana e dell'apertura della migrazione urbana-urbana, però di carattere internazionale.

A questo processo demografico si deve sommare la crescita vegetativa della popolazione come un altro fattore che innescò cambiamenti nel tasso di urbanizzazione. Se nel 1950 il tasso di urbanizzazione fu del 4.1 %, nel 2010 arrivò al 2.1%; cioè, a una riduzione quasi della metà in un periodo di 60 anni, la quale ha provocato un cambiamento sostanziale: ossia il fatto che il problema della città nella regione già non sia quello relazionato alla sua crescita, bensì quello della sua diseguaglianza.

Questo spostamento dall'esplosione urbana alla transizione urbana mostra la presenza di una città totalmente distinta: si passa da "una città – un territorio – uno stato" a una regione urbana dentro di un sistema transurbano con la presenza di molteplici Stati, grazie alla globalizzazione. Questo fa sì che le relazioni principali della città già non si sviluppino in territori limitrofi quanto al contrario in territori discontinui che finiscono per formare un sistema transurbano, che genera una diseguaglianza tanto nella rete come al suo interno e che è assolutamente inedita e poco conosciuta.

Cambiamento della diseguaglianza a partire dalle cornici istituzionali

Il processo di urbanizzazione non solo ha prodotto nuove relazioni tra le città nell'alveo della rete urbana globale, ma ha anche avuto come risultato che le città grandi seguissero a crescere secondo modelli diversi, facendo sì che il loro territorio si modificasse sostanzialmente, tanto che oggi che si può considerare l'agglomerazione urbana città di città.

Questo nuovo modello di urbanizzazione mostra forme di espansione urbana, crescita delle periferie e nuove conurbazioni (agglomerati urbani), che nel loro insieme cominciano ad evidenziare una mancanza di corrispondenza con le cornici istituzionali che si insediano in queste agglomerazioni. Questa situazione ha condotto al fatto che le regioni urbane siano scenari di localizzazione delle istituzioni di diversa provenienza (locali, provinciali, nazionali) che segmentano i territori in forma diversa, producendo inedite espressioni di diseguaglianza urbana.

In altre parole, la diseguaglianza urbana deve essere considerata a partire dagli impatti che produce la diversità istituzionale nella città, in quanto generano tagli territoriali che producono cambiamenti importanti. Questa diseguaglianza allude alle differenze nel finanziamento (perché esistono territori più ricchi che altri), nella rappresentanza sociale (perché alcuni hanno una popolazione più povera che altri), come anche negli ambiti di competenza di attuazione delle istituzioni (attribuzioni).

La componente del finanziamento ha a che vedere con le entrate differenziali tra i territori, i quali fanno sì che le imposte, contributi e tasse dipendano dalla capacità economica dei territori. Ad esempio, i municipi con una popolazione prevalentemente povera saranno poveri⁴. Secondo, la rappresentazione si costruisce a partire dalle caratteristiche della popolazione, secondo le condizioni della segregazione residenziale. E terzo, le competenze o facoltà di ciascuna istituzione dipendono dalla struttura dello Stato (nazionale, intermedio,

⁴ I trasferimenti dei governi nazionali generalmente possiedono tre criteri: quantità di popolazione, necessità basiche insoddisfatte ed efficienza amministrativa.

locale); come anche dall'indipendenza della funzioni (esecutivo, legislativo, giudiziario).

Codeste determinazioni sono quelle che configurano i gradi o i livelli di autonomia che ciascuno di questi organismi statali ha: economica (risorse proprie), politica (rappresentazione), e amministrativa (competenze). È nella relazione tra ciascuna di queste istituzioni che si vanno definendo governi multilivello e territori multiscala, producendo effetti sull'organizzazione dello spazio urbano.

Di seguito si analizzeranno alcuni casi eccezionali di regioni urbane con cui si illustreranno questi processi di rafforzamento della disegualianza urbana a partire dalla territorializzazione degli apparati dello Stato. Si presenteranno un insieme di esempi sotto due forme distinte: come sono le regioni urbane delle città capitali e le città di frontiera.

Le regioni di frontiera

Le regioni urbane delle città capitali

Negli anni Novanta, si verifica una prima ondata di rafforzamento delle autonomie dei governi delle città capitali dell'America Latina, sostenuta dalla ricerca di una relazione distinta di fronte ai governi nazionali e di migliorare la risposta dinnanzi ai problemi delle sue città. Si possono ricordare, tra gli altri, i casi di Bogotà come Distretto capitale con la Costituzione che viene approvata nel 1991; Buenos Aires con la Costituzione che la disegna come provincia nel 1994; e Caracas, che dal 2000 costituisce il Distretto metropolitano. Si tratta di casi che cercano l'autogoverno e la soluzione dei problemi che hanno le loro città nell'ambito di una maggiore prossimità intra urbana.

Dopo si apre un secondo momento in cui si approfondiscono le riforme e l'istituzionalizzazione vigente, mediante il principio dell'autonomia di fronte ai governi nazionali, che sono molto particolari nelle città capitali. Occorre lasciare in chiaro che l'autonomia nelle città capitali si presenta in forma distinta rispetto a quella che si presenta nelle altre città, per il semplice motivo che nelle capitali trovano insediamento i poteri statali nazionali. Occorre ricordare alcuni esempi di questa seconda tappa: Montevideo si converte in Dipartimento nel 2010, Città del Messico approva la propria Costituzione nel 2017, ter-

minando di essere Distretto federale per convertirsi in uno Stato speciale della federazione; e Quito con il proprio dibattito sullo Statuto di autonomia, che rimase tuttavia tronco (Carrión & Cepeda, 2021).

La Regione metropolitana di Santiago

La Regione metropolitana di Santiago (Rms) è una delle 16 regioni che ha il Cile e conta una popolazione di circa 8.4 milioni di abitanti. Questo territorio è rappresentato da un governo di totalità estremamente debole, se lo si guarda dal punto di vista della rappresentazione politica, delle competenze e del bilancio. È presieduto dal cosiddetto Governatore della regione metropolitana, che è eletto popolarmente dal 2021. La frammentazione territoriale interna è molto alta, dovuto al fatto che presenta 6 provincie, che a loro volta sono suddivise in 52 comunità autonome (rurali e urbani).

La Rms è una delle espressioni più chiare della frammentazione istituzionale di una città capitale in America Latina, che trova origine nei distinti tipi e quantità di istituzioni che agiscono simultaneamente. Questa realtà ebbe inizio con la politica dell'ex dittatore Augusto Pinochet tra il 1973 e il 1990, che si ancorò nella logica della “sussidiarietà statale” (privatizzazione)⁵ e del divide et impera (frammentazione). Così, venne negata la possibilità di un governo forte nell'agglomerazione urbana, ancorandosi nell'istituzionalità frammentata delle comunas e in quelle furono codificate le competenze della salute e dell'educazione sotto la logica della privatizzazione.

La frammentazione e la carenza di un governo della totalità condussero al rafforzamento delle diseguaglianze urbane. L'assenza di un organismo centralizzato a livello locale impedì il rafforzamento delle politiche solidali, che permettessero di generare politiche di redistribuzione economica di forma equitativa.

Un esempio decisivo, secondo la nota stampa del giornale “El País” ricordata in precedenza, mostra che nell'avenida Nueva Costanera, comuna Vitacura, la linea degli alberi ammortizza il calore, lo stesso che in plaza Raúl Deves e nel parco Bicentenario; mentre che nell'al-

⁵ Si intende per sussidiarietà il principio di indipendenza di un'entità inferiore rispetto ad un'altra superiore. Come anche, l'interesse di provvedere servizi in maniera più prossima alla società, cioè più distante dal pubblico.

tro lato, nella località Lo Prado, le aree verdi diminuiscono e non hanno né erba né alberi, ragione per cui la differenza di temperatura tra queste due comunas è di 6.7 gradi.

Occorre inoltre considerare che l'esecutivo nazionale del Cile ha un livello di potere molto forte, al punto che è stato considerato come il più centralizzato dell'America Latina. Nondimeno, si deve ricordare che a Santiago si concentra gran parte dell'economia e della popolazione cilena. Per questo, è molto difficile che si faccia affidamento con un organismo rappresentativo della Rsm, dato che ciò significherebbe contare con due governi molto forti in disputa permanente: l'esecutivo nazionale e il Governo metropolitano di Santiago.

Questa situazione impedisce l'esistenza di un'amministrazione forte della Rms. Un caso emblematico è quello che produsse, ad esempio, la rivolta sociale dell'ottobre del 2019, generata dall'incremento del biglietto della metropolitana nella città di Santiago. Occorre segnalare che la tariffa della metropolitana viene determinata dalla presidenza della Repubblica, attraverso una commissione che chiede al parlamento la sua opinione, giacché la tariffa di questo sistema di trasporto è gestita dal livello nazionale (esecutivo, legislativo) e non dal livello locale. Allo stesso modo, la politica d'alloggio e le più importanti infrastrutture urbane sono implementate nell'ambito nazionale.

Cioè, la Rms non ha un'amministrazione della totalità del suo territorio, a causa della marcata frammentazione esistente, in cui ciascuna delle sue parti è autonoma di fronte all'altra e, inoltre, al governo nazionale. Questa frammentazione incrementa la diseguaglianza, giacché il trasporto, le infrastrutture o l'alloggio sono temi gestiti nazionalmente, provocando una distanza importante tra la cittadinanza e il governo. Qui abbiamo una giustapposizione di istituzioni di governo nel territorio sotto la dinamica di un complesso istituzionale multilivello, che è marcata dalla prospettiva della relazione nazionale/locale; però con una gerarchia a partire dalla centralità del potere nell'ambito nazionale.

Giacché non esiste un'istanza forte nel governo della Rms, ciascuna entità di governo, sia provinciale che comunale, esercita le sue funzioni, competenze e risorse economiche dentro i quartieri⁶; in modo

⁶ Vitacura possiede un bilancio annuale pro capite di 1.934 dollari, mentre la comuna del Prado solo 550 dollari.

tale da poter affrontare le diversità dei problemi a partire da posizioni più giuste o integrali. Senonché, questa coesistenza di molteplici istituzioni giustapposte finisce per essere un fattore fondamentale nell'incremento delle diseguaglianze urbane nella Rms e, pertanto, dell'ingiustizia spaziale.

Zona Metropolitana della Valle de México

Probabilmente, questo è il caso più complesso in termini di scala e amalgama interistituzionale. Città del Messico conta con 9.32 milioni di abitanti ed è considerata, sin dall'approvazione della sua Costituzione nel 2017, uno dei 32 Stati che costituisce la federazione messicana. Al suo interno si registrano 16 municipalità, le cui autorità vengono elette con voto popolare dall'anno 2000. Considerate nella loro totalità, esse costituiscono la Zona metropolitana del Valle de México (ZmVM), che conta inoltre con due Stati (Hidalgo y Estado de México) e un totale di 60 municipalità.

Inoltre, la grande megalopoli concentra 5 Stati al suo interno e 173 municipalità (Iracheta, 2017). Ciò fa sì che il peso che ha questa regione urbana sia molto grande all'interno del Messico; come lo ha anche Città del Messico, che è la terza parte di tutta la conurbazione in termini di popolazione ed è quella che concentra l'esecutivo, il legislativo e la giustizia della federazione.

Qui, occorre fare una differenziazione tra il reale e il simbolico, in quanto Città della Messico ha la primazia in termini simbolici. Senonché essa non conta con un governo della totalità del territorio. L'implementazione di un'istanza di governo della totalità della megalopoli rappresenta una sfida, a causa delle dispute sulle autonomie che esistono al suo interno. Questo accade perché essa viene governata su vari livelli in competizione tra di loro: quello locale, con le municipalità di Città del Messico e i municipi degli altri Stati contermini; gli stessi Stati confinanti e quello relativo agli organismi propri della federazione; e finalmente, le istanze private (corporation) e pubbliche (Stati) provenienti dalla globalizzazione. Questo significa, che al suo interno, coesistono quattro livelli di governo in costante interazione.

Le regioni urbane delle città di frontiera

Le città di frontiera, nel contesto della globalizzazione, superano lo stretto senso della logica del “nazionalismo metodologico” per costruire una “regione urbana multinazionale”, come uno spazio comune di intermediazione statale. Il paesaggio urbano risultante è quello di una sola città che si dispiega in vari Stati nazionali. Ciò fa sì che il confine si converta in “una centralità urbana longitudinale di articolazione globale”. Inoltre, esso si dispiega all'interno della città come un elemento addizionale della tradizionale segregazione urbana, formando frontiere interurbane e centralità intercambiabili, secondo congiunture specifiche (Carrión, 2024).

Possono essere regioni urbane conformate tra vari Stati coincidenti, come è il caso della triplice frontiera Brasile-Argentina-Paraguay che strutturano una sola agglomerazione urbana fratturata in tre spazi articolati tra loro: Puerto Iguazú (Argentina), Foz de Iguazú (Brasile) y Ciudad del Este (Paraguay). Questa regione possiede poco più di un milione di abitanti ed è l'asse dell'articolazione del sistema delle tre frontiere.

Senonché, i casi generalizzati si presentano nei termini delle città costituite in forma binazionale, come accade lungo la frontiera tra Messico e Stati Uniti, in cui esistono 11 regioni urbane formate dalle aree corrispondenti a ciascun paese, come è descritto nell'Immagine N. 1. Qui risaltano, forse, due tipi di agglomerazioni: una, per il nome: Mexicali (México-California) o Calexico (California-México); e due, per la grandezza della agglomerazione urbana binazionale con 2.3 milioni di abitanti: Ciudad Juárez (México) e El Paso (EE. UU.).

In tutti questi casi si impone il peso dell'istituzionalità degli Stati nazionali per frammentare e produrre disequaglianze urbane a partire dai confini, inscritti nella logica dell'asimmetria complementare; cioè di cui la stessa differenza integra. Ciò conduce a che il nazionalismo metodologico separi e che l'asimmetria complementare unisca (Beck, 2006).

Questo confine tra due Stati genera una frammentazione che è stata interpretata da accademici e attori politici come se si trattasse di due o più città: una qui e l'altra là. Per questo essa possiede tre denominazioni: in Brasile esse vengono chiamate “città gemelle”, mentre

in Messico “città specchio”. Esiste un’altra possibilità, che si distanzia dalle altre due, segnalando che esse non sono uguali chiamandole “città pari”. Nondimeno, nella realtà non si tratta di varie città (gemelle, specchio), bensì della stessa città, fratturata a causa della sovrapposizione di Stati collidenti, cosa che fa pensare erroneamente a due città differenti. La disuguaglianza, essendo così forte, farebbe pensare che si tratti di città diverse; ma non è così, perché è una stessa città altamente segregata o frammentata dalle istituzioni pubbliche interstatali.

Immagine n. 1. Regioni urbane lungo la frontiera Messico-Stati Uniti



Fonte ed elaborazione: <https://laverdadjuarez.com/2019/02/02/candados-fiscales-tra-ban-zona-libre/>

Il nazionalismo metodologico le visualizza come se fossero due o più città distinte a partire dal confine interstatale, dato che la cornice istituzionale frammenta e pretende di posizionare l’idea di che si tratti di città dissimili. Quando, invero, si tratta di una stessa regione urbana frontiera binazionale, tri-nazionale o multinazionale, integrata, persino, grazie alla regione urbana che costituisce un complesso urbano di integrazione della regione frontiera.

Un esempio interessante è quello che si verifica lungo la frontiera Cile-Perù, tra Arica e Tacna, in cui, nonostante la distanza fisica tra l'una e l'altra, opera un senso complementario di integrazione delle due in una sola. Qui, la cornice istituzionale frammenta il territorio dei due paesi a partire dalla logica che ha il confine, nella misura in cui esso definisce fin dove arriva uno Stato e fin dove si origina l'altro. Ciò produce una frammentazione che genera una disegualianza molto forte nell'alveo dell'agglomerazione urbana, che mantiene la tendenza a considerarle come se si trattasse di due città distinte.

Nelle città di frontiera agisce con molta forza il nazionalismo metodologico costituito dagli stessi cittadini, oltre che dalle autorità rappresentative delle rispettive istituzioni nazionali e locali. Senza dubbio, la forza ha che il confine interstatale è fondamentale, giacché esso giustifica la separazione, sebbene quello che, in realtà fa, è integrare i distinti.

Occorre segnalare due situazioni che presentano le città di Tacna (Perù) e Arica (Cile). La prima, la distanza fisica tra le due componenti della regione urbana è di circa 38 km, la quale non ha significato una rottura nella sua conformazione unitaria, come neppure nella sua unità, dato che esiste un'assoluta complementarietà. Inoltre, c'è un tema addizionale riguardo la distanza fisica che nemmeno isola: esiste una differenza temporale tra le due città, perché il Cile stabilisce il proprio orario a partire dalla centralità della Regione metropolitana di Santiago, facendo in modo che esistano una o due ore di differenza tra le due città, a seconda della stagione. Ciò provoca che le amministrazioni pubbliche e private dell'agglomerazione urbana si incontrino, in alcuni casi, con soltanto sei ore di attività complementari. Nondimeno, nonostante questa condizione temporale, la logica unitaria perdura.

Una situazione (ulteriore) di distanza è quella che proviene dalla tecnologia, specificatamente con ciò che è relazionata con l'uso della telefonia cellulare, giacché esistono diversi operatori di telefoni mobili in ciascun paese e sotto condizioni differenti, i quali non assicurano la continuità del servizio nello spazio di Tacna e Arica. Infatti, allorché si supera il limite inter-statale, il servizio diventa internazionale.

Anche le tematiche economiche e istituzionali rafforzano le grandi differenze che conducono all'asimmetria tra i due spazi della regione urbana, approfondendo le disegualianze, per esempio, allorché si

convertono in spazi di attrazione commerciale, senza che si abbia l'eliminazione delle restrizioni provenienti dai sistemi doganali e dalle politiche differenziali in ciascun lato. Ciò ha condotto a che l'integrazione commerciale fluisca mediante forme illegali, come sono il contrabbando e i traffici (illeciti).

Da ciò che è stato detto, si constata che nella relazione tra le città di frontiera esiste una giustapposizione istituzionale marcata per il tema interstatale, che fa sì che in una stessa regione di frontiera la presenza degli Stati finisca per frammentarla. Senza dubbio, la cornice istituzionale proveniente da Stati differenti produce fratture sostenute sotto il senso della sovranità territoriale. Un punto di partenza così forte come questo fa sì che le città si dispiegano lungo la frontiera agiscano come se fossero distinte, quando, invero, operano come una stessa agglomerazione urbana, senonché con grandi disequaglianze al proprio interno.

La logica di bilancio delle unità amministrative interurbane: tre esempi

È molto interessante comparare i bilanci delle entità interurbane di tre delle città più grandi di America Latina: Santiago, Lima e Città del Messico. Queste tre città presentano una popolazione relativamente simile: Lima 9,7 milioni di abitanti, la segue Città del Messico con 9,3 milioni e in terza posizione si trova Santiago con 8,4. Ciò significa che la differenza di popolazione tra la prima e la terza è di 1,3 milioni di abitanti.

Secondo lo Schema N. 1, la città che ha maggior peso di bilancio è Città del Messico con 12 miliardi di dollari statunitensi (Usd), quella che conta con meno è Santiago con 195 milioni di dollari statunitensi (Usd) e quella che si trova a metà tra le due è Lima con 344 milioni di Usd. La differenza di bilancio di Città del Messico rispetto a Santiago è abissale: 62 volte; ciò potrebbe, infatti, segnalare che la debolezza del governo di Santiago si esprime sia di fronte al centralismo dello Stato nazionale che di fronte alle municipalità che concentra. È la città con più elevata frammentazione istituzionale e quella che meno popolazione ha tra le tre.

Schema n. 1. Bilancio dei governi della Regione Metropolitana di Santiago, Lima Metropolitana e Città del Messico: e del totale delle sue unità autonome, 2023

BILANCIO 2023 - IN MILIONI DI Usd					
REGIONE METROPOLITANA DE SANTIAGO		LIMA METROPOLITANA		CIUDAD DE MÉXICO	
Gobierno Regional	195.87	Municipalidad de Lima	344.06	Jefatura de Gobierno	12.228.23
Total Comunas	4.517.82	Total Distritos	990.34	Total Alcaldías	2.354.75

Fonte: Tabella n. 2. Elaborazione propria

Un elemento aggiuntivo della forza dell'entità amministrativa dell'agglomerazione urbana è la comparazione del bilancio di ciascuno degli esecutivi delle nazioni con il quale contano le città capitali: il governo della federazione messicana ha un bilancio di 428 mila milioni (miliardi) addizionali di dollari, la qual cosa rappresenta 35 volte quello di Città del Messico. Il governo nazionale del Perù ha un bilancio di 56 mila milioni che è 162 volte maggiore di quello di Lima. E il Governo del Cile conta con un bilancio di 81 mila milioni di dollari, pertanto quello del Governatorato regionale di Santiago è di 415 volte minore.

Il tema di bilancio evidenzia la forza dei livelli istituzionali in ciascuna delle tre città: il quartier generale di Città del Messico ostenta un potere rilevante, tuttavia, si deve tenere in conto che esso si iscrive in uno Stato federale, mentre le altre due città capitali sono relativamente deboli all'interno degli Stati unitari. Se si analizza questa prima approssimazione delle risorse di bilancio per persona, quello di Lima e Santiago è ancora più preoccupante e quello di Città del Messico più interessante.

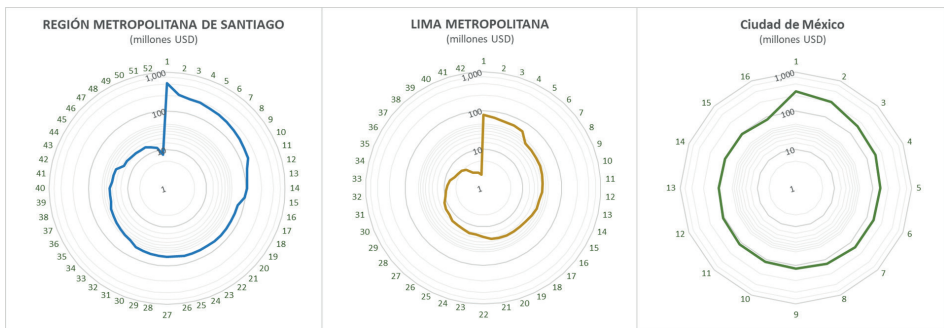
La somma dei bilanci delle unità amministrative autonome con quelli del governo della totalità di ciascuna agglomerazione mostra che: Città del Messico ha un bilancio di 14, 582 milioni di Usd, Santiago 4, 713 e Lima 1, 334. Se si fa riferimento a questi bilanci prendendo in considerazione la quantità di popolazione di ciascuna città, Lima continua ad essere quella di minore bilancio e Città del Messico quella con il più alto.

Senonché, la somma dei bilanci delle municipalità di Santiago è la più alta delle tre città; conta con 4. 517 milioni di dollari, la segue Città del Messico con 2. 354 milioni e, in ultima posizione, Lima con 990

milioni. Ciò supporrebbe una maggiore autonomia finanziaria delle municipalità di Santiago in confronto con le altre due città, nondimeno essa è relativa, giacché la disegualianza intra urbana ha la propria espressione nei bilanci delle unità autonome.

Da questa comparazione si possono estrarre conclusioni come le seguenti: la città che presenta la distribuzione più equitativa delle risorse di bilancio è Città del Messico e quelle più diseguali sono, in questo ordine, le città di Santiago e Lima, così come è possibile apprezzare nel Grafico No. 1. A Città del Messico, la differenza contabile tra quella che ha più presupposto, Iztapalapa, e quella che ha meno, Milpa Alta, è di 4 volte. Al contrario a Santiago, tra Las Condes e San Pedro si raggiunge la cifra più alta: 70 volte. E a Lima, la municipalità di Santiago del Surco ha 35 volte di più che quella di Maria del Mar, che è quella con il bilancio più basso.

Grafico n. 1. Comparazione dei bilanci delle municipalità minori: 53 comunas della Regione metropolitana di Santiago, 42 distretti di Lima Metropolitana e 16 municipalità di Città del Messico; 2023



Fonte: Tabella n. 2. Elaborazione: propria.

Dalla comparazione dei bilanci decentralizzati nelle tre città menzionate nello Schema No. 2 si può calcolare che, nella misura in cui esistano più unità decentralizzate, la disegualianza tende ad essere maggiore. Città del Messico ha 16 municipalità, Lima 12 distretti e Santiago 52 unità autonome. Ciò che è interessante, è che la disegualianza, in questo caso di bilancio, è direttamente proporzionale al numero delle unità autonome.

Tabella n. 2. Bilancio delle municipalità minori della Regione metropolitana di Santiago, Lima Metropolitana e Città del Messico: assegnazioni pro capite - 2023

PRESUPUESTOS EN MILLONES DE USD Y PER CAPITA EN MILES DE USD - 2023									
REGIÓN METROPOLITANA DE SANTIAGO				LIMA METROPOLITANA			CIUDAD DE MÉXICO		
No.	COMUNAS	Presupuesto millones USD	Per Cápita miles USD	DISTRITOS	Presupuesto millones USD	Per Cápita miles USD	ALCALDÍAS	Presupuesto millones USD	Per Cápita miles USD
	Gobierno Regional	195,87	23	Municipalidad de Lima	344,06	1.135	Jefatura de Gobierno	12.228,23	1.328
	Total Comunas	4.517,82	538	Total Distritos	990,34	106	Total Alcaldías	2.354,75	256
1	Las Condes	517,63	1.488	Santiago de Surco	76,66	206	Iztapalapa	317,78	173
2	Santiago	273,98	574	San Isidro	67,83	988	Gustavo A. Madero	259,16	221
3	Maipú	238,48	387	Miraflores	62,71	559	Cuauhtémoc	182,48	334
4	Providencia	235,86	1.407	San Juan de Lurigancho	62,26	53	Álvaro Obregón	173,59	229
5	La Florida	212,26	490	Ate - Vitarte	58,18	86	Coyoacán	153,79	250
6	Lo Barnechea	205,68	1.647	San Martín de Porres	37,15	50	Venustiano Carranza	151,82	342
7	Vitacura	194,86	1.934	San Borja	36,61	286	Tlalpan	148,88	213
8	Puente Alto	183,60	274	La Molina	35,52	223	Miguel Hidalgo	131,93	318
9	Pudahuel	172,93	636	Puente Piedra	35,49	95	Benito Juárez	122,36	282
10	Peñalolén	164,03	575	Chorillos	34,38	97	Xochimilco	114,96	260
11	San Bernardo	157,71	444	La Victoria	32,72	167	Iztacalco	113,57	281
12	Quilicura	122,86	495	Comas	31,35	53	Azcapotzalco	108,02	250
13	Nuñoa	112,62	458	Villa El Salvador	28,69	65	Tláhuac	98,88	252
14	Colina	106,88	620	Villa María Triunfo	28,69	64	Cuajimalpa de Morelos	97,68	449

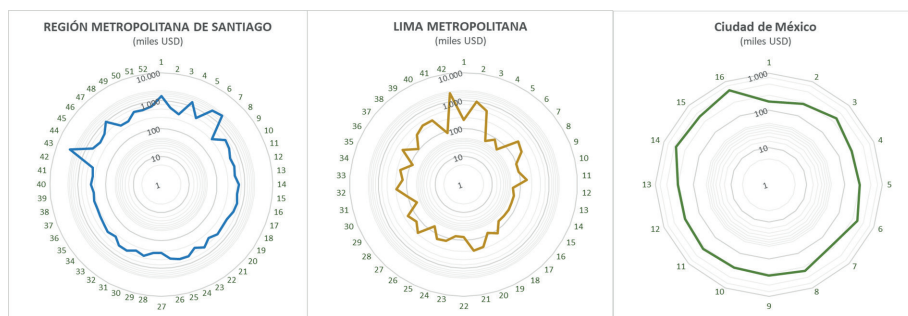
15	Renca	95,54	550	San Juan de Miraflores	26,27	65	La Magdalena Contreras	95,56	386
16	La Reina	70,95	648	Carabayllo	24,32	65	Milpa Alta	84,30	552
17	Huechuraba	68,39	587	Los Olivos	23,38	64			
18	Melipilla	67,56	463	San Miguel	23,19	132			
19	Conchalí	67,48	450	Lurigancho (Chosica)	22,71	83			
20	Macul	67,26	489	Lurin	22,21	220			
21	Recoleta	66,31	356	Jesús María	21,50	252			
22	Lampa	64,38	535	Independencia	18,18	76			
23	Estación Central	63,06	363	Santa Anita	16,57	75			
24	Lo Prado	62,46	550	Pachacamac	16,43	132			
25	San Joaquín	62,01	556	Surquillo	15,00	146			
26	San Miguel	59,58	468	El Agustino	14,78	66			
27	La Pintana	59,36	284	Lince	14,56	235			
28	El Bosque	57,21	298	Pueblo Libre	12,61	134			
29	Quinta Normal	55,59	428	Magdalena del Mar	12,59	185			
30	Cerro Navia	53,37	341	Rimac	11,66	59			
31	Buín	52,93	464	Breña	9,73	101			
32	Cerrillos	43,70	458	Barranco	9,03	233			
33	La Granja	41,40	301	San Luis	8,41	143			
34	La Cisterna	38,54	362	Cieneguilla	7,45	190			

35	Lo Espejo	37,02	318	Ancón	5,98	84			
36	Independencia	34,76	294	Punta Hermosa	5,44	303			
37	Pedro Aguirre Cerda	33,98	285	Chaclacayo	5,17	107			
38	San Ramón	29,21	299	Pucusana	4,41	262			
39	Peñaflor	29,19	274	San Bartolo	2,97	351			
40	Paine	29,18	340	Punta Negra	2,74	342			
41	Talagante	26,03	297	Santa Rosa	2,63	83			
42	Padre Hurtado	25,60	343	Santa María del Mar	2,21	1.955			
43	Alhué	24,93	3.279						
44	Calera de Tango	17,65	589						
45	Curacaví	17,61	458						
46	Pirque	16,23	519						
47	María Pinto	15,96	995						
48	El Monte	15,55	367						
49	Isla de Maipo	15,52	363						
50	Tiltil	13,52	593						
51	San José de Maipo	11,98	558						
52	San Pedro	7,44	648						

Fuentes: Chile, <https://ciudadano.subdere.gob.cl>, www.ine.gob.cl/estadisticas/sociales/demografia-y-vitales/proyecciones-de-poblacion; Perú, www.congreso.gob.pe/Didp/demopuesto-2024/informacion, www.minsa.gob.pe/reunis/data/poblacion_estimada.asp; y México, www.congresocdmx.gob.mx/media/documentos/fbc2ad30f38b2.pdf, cuentame.inegi.org.mx/monografias/informacion/df/poblacion/. Elaborazione: propria

Prendendo in considerazione le assegnazioni di bilancio *pro capite* di queste tre città, come si vede nello Schema n.2, si può concludere che, allo stesso modo, la città che presenta la distribuzione più equitativa di queste assegnazioni budgetarie *pro capite* è Città del Messico e le più diseguali sono, in questo ordine, quella di Lima e Santiago. A Città del Messico la differenza di assegnazione *pro capite* di bilancio tra la municipalità che ha di più, Milpa Alta, e quella che ha di meno, Iztapalapa, è di 3 volte. Qui, occorre segnalare che, rispetto al bilancio complessivo del comune, accade giustamente il contrario: Iztapalapa è quella che ha più presupposto e Milpa Alpa è quella che ne di meno; ciò ratifica la disegualianza urbana, sicché, nonostante che l'assegnazione di bilancio prenda in considerazione gli indicatori della povertà e della densità abitativa, ancora non raggiunge una distribuzione equitativa della spesa pubblica. Al contrario a Lima, tra María del Mar y San Martín de Porres si raggiunge la cifra più alta che è di 39 volte. Occorre segnalare che, giustamente, María del Mar è il distretto che ha un bilancio più ridotto ed è quello con una minore popolazione, quindi la sua maggiore assegnazione *pro capite* evidenzia anche la disegualianza nell'assegnazione delle risorse. E a Santiago, la *comuna* di Alhué ha 12 volte di più che quella di Puente Alto, che è quella che ha l'assegnazione di bilancio *pro capite* più bassa.

Grafico n. 2. Comparazione delle assegnature di bilancio pro capite delle municipalità minori: 52 comunas della Regione metropolitana di Santiago, 42 distretti di Lima Metropolitana e 12 municipalità di Città del Messico; 2023



Fonte: Tabella n. 2. Elaborazione: propria

Conclusioni

Un punto di partenza importante per migliorare l'equità di bilancio e, pertanto, l'eguaglianza nella gestione del presupposto delle distinte amministrazioni autonome intra urbane, è contare su un governo forte per la totalità dell'agglomerazione urbana. Inoltre, giacché in queste regioni urbane esistono due forme istituzionali, una relazionata al *decentramento* (delegazione), come accade a Bogotà o a Quito, e l'altra vincolata alla *decentralizzazione* (autonomia), come avviene a Città del Messico e a Santiago. L'entità sovraistituzionale di Bogotà è l'*Alcaldia Mayor* con 20 municipalità minori, la municipalità di Quito conta con 9 amministrazioni locali, Città del Messico è il quartier generale del Governo con 16 municipalità e Santiago un Governatorato che ha 52 comunas autonome.

Alcune città, come Santiago o Lima, hanno una divisione amministrativa talmente forte al proprio interno che si converte in un elemento determinante nell'incremento delle diseguaglianze urbane nella regione urbana. Ciò è reso ancora più complesso, se non esiste un'istanza forte di governo della totalità dell'agglomerazione urbana che contenga ciascuna delle unità amministrative intra-urbane e che sia destinata a ridurre le diseguaglianze e realizzare progetti per la totalità della città (per esempio, una metro).

In questo senso: Perché non pensare ad una cassa economica comune in cui vengano depositate le entrate tributarie di tutte le comunas o municipalità distrettuali esistenti? Se si procede in questo modo, si potrebbe, posteriormente, ridistribuire le risorse economiche con criteri di giustizia spaziale, come possono essere le necessità basilari insoddisfatte, quantità di popolazione, rischi ambientali, tra gli altri, e per ciascuna giurisdizione.

Affinché questa dinamica della molteplicità delle istituzioni giustapposte non sia perversa, è necessaria fortificare un'istanza superiore (non locale) che sia capace di costruire politiche di solidarietà, ripartire equitativamente le risorse economiche prodotte socialmente e sviluppare progetti integratori. Così, non solo si rompe la frammentazione istituzionale che produce diseguaglianza, ma la città si orienta verso l'eguaglianza, in quanto non scomparirebbero le singole municipalità, bensì si avrebbe una distribuzione distinta delle risorse econo-

miche che esse generano. Il caso di Città del Messico è interessante in termini positivi e quello di Santiago in termini negativi.

In ogni modo, l'*optimum* sarebbe che le azioni fossero gestite a partire dai governi locali, che sono quelli che conoscono meglio le domande e non dai centrali, come accade in Cile con i progetti di mobilità (Metro) e alloggio (Ministerio), tra gli altri. Non si deve perdere la gestione urbana di scala regionale, per cui è necessario costruire un *complesso istituzionale articolato*, in cui il governo regionale sia quello che articoli l'insieme delle organizzazioni.

A causa della diseguaglianza urbana l'accesso ai servizi e alle infrastrutture dipende dall'offerta e dalla struttura delle entrate della popolazione (Sovranità del consumatore). Affinché ci sia equità, le politiche urbane dovrebbero regolare il mercato, ad esempio, con la produzione pubblica dei servizi e con l'offerta privata degli stessi. Inoltre, definire le qualità, i prezzi, i buoni, i sussidi, così come gli stimoli. Per tale scopo, è fondamentale prendere in considerazione la cornice istituzionale quando ritagli gli spazi nei quali si insedia o si iscrive la città.

Nelle città o nelle conurbazioni, come Lima metropolitana, esiste un livello amministrativo provinciale, con le province agglomerate di Lima e Callao⁷, e distrettuale, con 42 e 6 municipalità distrettuali rispettivamente. In altre parole, in queste due municipalità provinciali (Lima, Callao) coincidono 48 municipalità distrettuali, l'una e l'altra concepite sotto la logica della decentralizzazione. La prime dinnanzi al governo nazionale e le seconde davanti alle due amministrazioni provinciali, che contano con governi eletti popolarmente, risorse proprie ed esercitano competenze specifiche. In questo caso, le municipalità provinciali e distrettuali peruviane esercitano la competenza della sicurezza cittadina in cooperazione con la polizia, la quale ha portato a che i municipi con maggiori risorse economiche facciano affidamento con maggiore sicurezza cittadina, rispetto ai municipi più poveri (Muñoz, 2009)⁸.

⁷ Il Callao è dove si trova l'aeroporto della Regione metropolitana; possiede sei municipi distrettuali, mentre Lima ne conta 42, l'una e l'altra sono collegate perché fanno parte della stessa agglomerazione urbana.

⁸ «Dal punto di vista del livello di bilancio destinato alla sicurezza cittadina, indiscutibilmente si osserva che i distretti più ricchi sono quelli che destinano più ri-

In altri casi, come Bogotá, La Paz y Quito, le entità amministrative di scala minore sono decentrate perché non hanno autonomia; cioè, sono unità la cui autorità sono disegnate dal sindaco maggiore. Così come esistono città in cui esiste sì la decentralizzazione intraurbana, come accade a Lima (municipalità distrettuali), Santiago (comunas) e Città del Messico (municipalità), con autorità elette popolarmente.

Esistono altresì casi in cui si è prodotto una molteplice conurbazione, amministrativa e territoriale, come nel caso di Città del Messico. In questa conurbazione esiste una suddivisione interna di entità amministrative, come le 16 municipalità che esistono al suo interno dal 2018 (precedentemente si trattava di delegazioni). Inoltre, ci sono anche quelle che coesistono con altri livelli di governo come: il quartier generale di governo di ambito statale e le entità della Federazione (esecutivo, legislativo, giudiziario). A quello si devono aggiungere le entità che provengono dalla conurbazione conformata all'interno della Zona metropolitana della Valle del Messico, nella quale si trovano altri stati e municipi. Da lì che si conforma un continuo territoriale multiscala e istituzionale multilivello, in cui si producono e si rafforzano le diseguaglianze.

Un altro caso è quello riferito alla cosiddetta città di frontiera, in cui appare un'urbanizzazione di regioni urbane marcate dal peso del confine e della frontiera interstatale. In questo caso si formano regioni urbane di frontiera intra-urbana, in cui coesistono le istituzioni nazionali e locali intermedie (provincia, stato e dipartimento), che sono determinanti nella rottura più estrema dell'unità urbana. Questo genera molte più diseguaglianze, soprattutto quando esiste una relazione complessa e distante, come quella che accade, per esempio, lungo la frontiera tra Stati Uniti e Messico.

In generale, di fronte alle trasformazioni dei modelli di urbanizzazione, che includono i cambiamenti nelle forme di organizzazione del territorio si constata che non esiste una corrispondenza con la velocità della mutazione delle cornici istituzionali. Quello che succede è infatti il contrario, il livello di cambiamento che hanno le cornici istituzionali è assolutamente rigido e complesso, dinnanzi al quale vivono i

sorse a questa politica, mentre che i distretti più precari e con maggiori problemi di insicurezza sono quelli che ne destinano meno» (Muóz, 2009).

territori, che presentano una forte dinamica di trasformazione. La sfida attuale consiste nel rispondere a come riprodurre l'uguaglianza in questa inadeguatezza delle trasformazioni tra le forme di organizzazione del territorio, che sono flessibili, con le cornici istituzionali, che sono assolutamente rigide.

In questo senso, quello che accade è che si sta passando dalle forme di urbanizzazione nucleare (una città-un territorio-uno stato) a sistema trans-urbani localizzati in una regione e dentro un sistema urbano globale. In questa prospettiva, appaiono disequaglianze urbane inedite, come quella che sorge esattamente dalla giustapposizione di distinte istituzioni che hanno autonomie diverse, sia dal punto di vista delle competenze che delle risorse; e che finiscono per ritagliare il territorio e a rafforzare le disequaglianze urbane. Questa prospettiva non è stata presa in considerazione in America Latina, senonché rappresenta un sentiero da percorrere assolutamente necessario.

Questa prospettiva esige la costruzione di cornici multilivello e giustapposte, non sulle condizioni di gerarchia, bensì di adeguazione ai territori, in modo tale che si possa generare giustizia spaziale. Per questo, sono richieste politiche urbane che sorgano da queste cornici istituzionali diverse e che permettano una migliore redistribuzione delle entrate e una generazione equitativa delle opportunità. Inoltre, sono necessarie politiche di produzione delle infrastrutture che non si concepiscano esclusivamente per affrontare le condizioni generali della produzione, ma anche per migliorare la qualità di vita della maggioranza della popolazione. Cioè, l'espansione urbana deve essere assunta nell'alveo di questa prospettiva.

Infine, occorre rimarcare che le idee qui esposte pretendono incorporare questa prospettiva di cui la frammentazione delle cornici istituzionali nei territori genera grandi disequaglianze urbane ed è esattamente questa frammentazione quella che si esprime territorialmente giustapponendosi alla città attuale. Così, per esempio, il disegno budgetario istituzionale, con assegnazioni ai territori e *pro capite* indistintamente, genera maggiori disequaglianze socio-spaziali e in qualche modo nuove iniquità relazionate alla città regione. Questa è una nuova dimensione che deve essere considerata: ciò è dovuto a che generalmente si rivendica la presenza di maggiori unità amministrative all'interno delle grandi città o delle città capitali dell'America Latina.

Bibliografía

- Beck, U. (1998), *La sociedad del riesgo. Hacia una nueva modernidad*, Barcelona: Paidós.
- Brenner, N., Peck, J., & Theodore, N. (2015), *Urbanismo neoliberal. La ciudad y el imperio de los mercados. En El mercado contra la ciudad. Sobre globalización, gentrificación y políticas urbanas*, Madrid, Traficantes de Sueños.
- Castells, M. (1999), *La era de la información*, Barcelona: Siglo XXI.
- Castells, M. (2014), *El poder de las redes*, Vanguardia Dossier, No. 50.
- Carrión, F. & Cepeda, P. (2020), *Las ciudades de plataforma: ¿nuevo paradigma urbano?*, Córdoba, Café de las Ciudades.
- Carrión, F. & Cepeda P. (2021), *Ciudades capitales en América Latina: capitalidad y autonomía*, Ed. FLACSO-IIS-UNAM, Quito.
- Carrión, F. (2022), *Nuevos patrones de urbanización en América Latina, nueva ciudad en América Latina*, En J. Borja et al, *Ciudades para cambiar la Vida*, Córdoba, Café de las Ciudades.
- Carrión, F. (2024), *Ciudad de frontera: espacio común de intermediación estatal*, Quito: CAE-P.
- Di Virgilio, M., & Perelman, M. (2014), *Ciudades latinoamericanas: desigualdad, segregación y tolerancia*, Buenos Aires: CLACSO.
- Duhau, E. (2001), *Las metrópolis latinoamericanas en el siglo XXI: de la modernidad inconclusa a la crisis del espacio público*, *Cadernos IPPUR*, Año XV (1), 56-79
- Duhau, E. & Giglia, A. (2008), *Las reglas del desorden. Habitar la metrópoli*, México, Universidad Autónoma Metropolitana (UAM)- Azcapotzalco/Siglo XXI.
- Falú, A. (2022), *El derecho a la ciudad de las mujeres*, *Revista Crítica Urbana*, Vol. 5, N.º 23.
- Fernández, C. (2022), *Living Little Habana: a memoir of Miami's Cuban Ghetto*, Ed. Windward Press, Miami.
- Harvey, D. (2008), *El derecho a la ciudad*, *New Left Review* (53), 23-39.
- Iracheta, A. (2017), "Metropolización y política urbana en la Ciudad de México: en busca de un nuevo enfoque" en I. Kunz (comp.), *Planeación metropolitana*, México, Siglo XXI.
- Lefebvre, H. (2013), *La producción del espacio*, Madrid: Capitán Swing.
- Lefebvre, H. (1969), *El Derecho a la Ciudad*, Barcelona: Península.
- Morales, L. (2022), *Entre el espacio público y la centralidad: estructura, forma y función de las nuevas sedes gubernamentales de Querétaro y Quito*, Tesis Doctoral. México: UNAM.
- Muñoz, A. (2009), *Seguridad ciudadana y su presupuesto en el Perú. En F. Carrión, & M. Dammert, Economía Política de la Seguridad Ciudadana*, Quito: FLACSO.
- ONU-HABITAT (2012), *Estado de las Ciudades de América Latina y El Caribe 2012, hacia una nueva transición urbana*, Kenia: ONU-HABITAT.

- Robertson, R. (2003), *Glocalización: tiempo-espacio y homogeneidad-heterogeneidad*. En J. C. Monedero, *Cansancio del Leviatán: problemas políticos de la mundialización*, Madrid, Trotta.
- Sabatini, F. (2006), *La segregación social del espacio en las ciudades de América Latina*. *Publicación del Banco Interamericano de Desarrollo* (disponible en <https://publications.iadb.org/es/la-segregacion-social-del-espacio-en-las-ciudades-de-america-latina>).
- Sassen, S. (1991), *La ciudad Global: Nueva York, Londres, Tokio, Buenos Aires*, Eudeba.
- Sassen, S. & Patel, S. (1996), *Las ciudades de hoy: una nueva frontera*. *Era Urbana*, 4(1). PGU.
- Secchi, B. (2015), *La ciudad de los ricos, la ciudad de los pobres*, Madrid, Catarata.
- Segura, R. (2020), *Repensar las desigualdades: Cómo se producen y entrelazan las asimetrías globales (y qué hace la gente con eso)*, Buenos Aires, Siglo XXI.
- Silva, A. (2006), *Imaginario urbanos*, Bogotá, Arango Editores.
- Simbaña, F. (2023), *Constitucionalismo y derechos colectivos, ciudades y comunidades indígenas*, En: Carrión, F. et al. *Constitucionalismo urbano*, Ed. FLACSO-SUR, Quito.
- Soja, E. (2014), *En busca de la justicia espacial*, México, Tirant to Blanch.
- Wirth, L. (1988), *El urbanismo como modo de vida*, En M. Bassols, et al, *Antología de Sociología Urbana*. México, UNAM.

Sezione 3

Dinamiche politiche, movimenti sociali e sfide urbane

Ordine e gestione. Politica e città di destra

Gabriel Vommaro

Introduzione

Dopo la fine del ciclo autoritario degli anni Ottanta, in buona parte dell'America Latina le destre politiche hanno avuto difficoltà a essere competitive¹. Anche se il consenso neoliberista degli anni Novanta ha portato venti favorevoli a questi gruppi, il ciclo è giunto alla fine in modo disordinato e in qualche modo conflittuale, creando nuovamente un terreno arido per i settori più conservatori². Inoltre, gran parte delle riforme neoliberiste di questi anni è stata portata a termine da partiti di origine popolare, come il peronismo guidato da Carlos Menem in Argentina o il Movimiento de Izquierda Revolucionaria (MIR) di Jaime Paz Zamora in Bolivia, in un processo di “neoliberismo a sorpresa”³. L'ombra delle dittature generava dubbi sul futuro delle destre, e la loro difficoltà di modernizzarsi rappresentava un ostacolo severo nell'arena elettorale. Anche nei casi in cui il ciclo autoritario ha lasciato in eredità robusti partiti di destra, come in Cile, è stata la Concertación di centro-sinistra a dominare la scena, anche se questo signi-

¹ Con il termine destre politiche ci riferiamo a partiti, movimenti e veicoli personalistici che operano nell'arena elettorale. Limitiamo quindi la nostra analisi a questo ambito, sapendo che la destra dispone di altri canali di influenza politica non elettorali e di altri supporti organizzativi, come i *think tank* e le organizzazioni religiose. Sulle vie elettorali e non elettorali dell'influenza della destra, si veda Luna e Rovira Kaltwasser, 2014.

² Anche se non sono concetti esattamente equivalenti, in questa sede useremo i termini “destra” e “conservatore” in maniera indistinta. Per una discussione su entrambi i concetti si veda Gibson, 1996; Luna e Rovira Kaltwasser, 2014; Loxton, 2021; Vommaro, 2023.

³ Stokes, 2001.

ficava mantenere l'ortodossia economica degli anni di Augusto Pinochet. Nel caso cileno, Manuel Antonio Garretón ha rilevato che negli anni '90 i partiti di destra non avevano un progetto di modernizzazione chiaramente democratico e che i loro legami con il regime militare e la loro difesa a oltranza dell'eredità istituzionale e politica delle forze armate li condannava alla condizione di minoranza elettorale a lungo termine⁴.

All'inizio del XXI secolo, con il cosiddetto "spostamento a sinistra" nella regione, ancora una volta le prospettive sembravano sfavorevoli per la politica di destra⁵. Tuttavia in questo contesto avverso alcune forze politiche riuscirono a prendere piede nel terreno elettorale, arrivando fino al potere⁶. Tra esse si distinguono il partito Pro-puesta Republicana (Pro) in Argentina e l'Unión Democrática Independiente (Udi) e Renovación Nacional (Rn) in Cile. Si tratta di partiti che sono riusciti a crescere elettoralmente dai governi locali nelle capitali dei due paesi, e che da lì hanno intrapreso un processo di crescita elettorale nazionale. In Argentina Pro riuscì a formarsi nonostante i partiti di destra fossero storicamente deboli⁷ e che, dai tempi della transizione democratica, erano stati assorbiti dai partiti tradizionali⁸. Per ampliare l'elettorato, Pro ha abbandonato la definizione dottrina forte che dominava i partiti di destra precedenti, e ha costruito un marchio di partito pragmatico e orientato alla gestione e alla risoluzione dei problemi, basato sull'acquisizione del governo locale della città di Buenos Aires⁹. In Cile nel 2009 il candidato di Rn Sebastián Piñera ha vinto le presidenziali dopo quasi due decenni di difficoltà della destra ad adattarsi alle richieste sociali, sempre più ampie, di democratizzazione politica e culturale. Tempo prima Joaquín Lavín, capofila dell'Udi, aveva perso per un margine molto stretto nel secondo turno delle elezioni presidenziali del 1999, contro il socialista Ricardo Lagos. Lavín era stato sindaco della ricca comunità di Las Condes tra

⁴ Garretón, 2000.

⁵ Luna e Rovira Kaltwasser, 2014.

⁶ Vommaro, 2023.

⁷ Di Tella, 1972; Gibson, 1996.

⁸ Vommaro, 2019.

⁹ Vommaro e Morresi, 2014.

il 1992 e il 1999, e della più popolare comunità di Santiago dal 2000 al 2004. In entrambi i casi ha messo in campo una politica basata sulla gestione municipale e sulla mobilitazione di un approccio “pugno di ferro” alle questioni di sicurezza, che è stato poi ripreso da Piñera nelle presidenziali del 2009. In definitiva, è elaborando una prospettiva propria della vita nella città che queste destre sono riuscite a tornare competitive in ambienti avversi. Questi modelli di città proponevano – tramite politiche pubbliche (*policies*), discorsi e azioni (*politics*) – prospettive sulla vita in comune – quello che la teoria politica chiama *polity*¹⁰ – che volevano depoliticizzare i conflitti associati alla distribuzione di risorse e ridefinire il ruolo dello Stato come facilitatore dell’attività privata prima che come regolatore della stessa. In questo senso le destre politiche, nella loro crescita a livello locale, hanno elaborato l’idea di un ordine legittimo che si basa su un principio di giustizia associato alla gestione e alla sicurezza di beni e persone, alla maniera di quelle che Luc Boltanski chiama *cittadelle* o *cités*¹¹.

In questo senso, ritengo che la competizione elettorale nelle grandi città sia stata un percorso di crescita fondamentale per la destra politica. In primo luogo perché l’enfasi sulle questioni urbane ha permesso alle destre di trovare temi “vacanti” su cui costruire discorsi attrattivi per ampi elettorati. Allo stesso modo, questi nuovi argomenti hanno permesso alle destre di allontanarsi dai luoghi comuni dei discorsi conservatori, che le confinavano a piccoli nuclei elettorali. È il caso della sicurezza e dell’idea di “efficacia gestionale”¹². In secondo luo-

¹⁰ Per un’elaborazione dell’idea di città come *polity*, si veda l’opera di David Held (2013). Questo concetto allude alla distribuzione del potere e all’organizzazione del governo della città.

¹¹ Le *cités*, per Boltanski, sono regimi di giustificazione basati su un bene comune: un principio di grandezza e di equivalenza tra le persone e tra persone e cose, che permette di stabilire un regime di distribuzione e redistribuzione in base a principi di legittimità. Questo principio di equivalenza funziona come “equivalente generale”, un ordine di grandezza tra le persone e gli argomenti. Secondo Boltanski quest’ordine di grandezza non è arbitrario. È equo in base al principio di legittimità che definisce un bene comune, motivo per cui esistono diverse *cités*.

¹² Come sostiene Alisha Holland, «il crescente secolarismo, il crollo sovietico e le politiche economiche neoliberaliste hanno screditato molti aspetti programmatici conservatori. La necessità di ampliare l’elettorato naturale della destra crea incentivi per orientare la competenza programmatica lontano dalla politica distributiva» (2013).

go la possibilità di iniziare a costruire un'opzione elettorale partendo dalla competenza nelle grandi città, ha permesso alle destre di accedere ai governi locali più potenti per poi ottenere risorse per l'espansione dei partiti.

Le risorse più importanti che le destre hanno ottenuto e costruito nei governi locali sono quelle ideative – un marchio di partito con attributi definiti che lo distinguono dai suoi concorrenti¹³ – e organizzative – quadri, attivisti e basi sociali organizzate¹⁴ –, incluse reti clientelari. Dall'accesso ai governi di importanti città del paese, specialmente nel caso delle capitali, le destre politiche sono riuscite a rinforzare un processo di nazionalizzazione, come in Argentina, o a crescere come alternative nazionali come in Cile, che le ha portate al governo. In definitiva il governo delle città è stato una via fondamentale per la crescita delle destre politiche (*politics*). Questo percorso locale implicava anche che la destra offrisse modelli di vita cittadina tali da sfidare le forze progressiste, anch'esse cresciute a partire dalla politica della partecipazione democratica (una definizione di *polity*) e di aumento della spesa pubblica e dei servizi statali a livello locale (un tipo di *policy*), in casi come quello del Partido de los Trabajadores in Brasile o il Frente Amplio in Uruguay¹⁵.

Per illustrare questo processo di crescita delle destre a partire da una politica focalizzata sul governo delle città e su due risorse principali per la propria crescita elettorale – un programma attrattivo per ampi settori e risorse per nazionalizzare l'offerta elettorale – ci occuperemo di questi due casi di partiti latinoamericani di destra: il Pro in Argentina e l'Udi-Rn in Cile¹⁶. Nelle pagine seguenti, dopo aver presentato i due casi, stabiliremo somiglianze e differenze tra essi per

¹³ Lupu, 2016.

¹⁴ Cyr, 2017.

¹⁵ Baiocchi, 2001.

¹⁶ Un altro caso rilevante è quello di Arena, a El Salvador. In quel caso le proposte politiche dal pugno di ferro sono servite non solo a rinnovare i programmi della destra, quando erano deboli o poco aggiornati dal punto di vista economico e morale, ma anche per attrarre nuovi votanti: «il crimine un tema di importanza nazionale che trascende i limiti di classe e ideologici» (Holland, 2013). Nel caso del Salvador, Arena «ha sfruttato la frustrazione popolare contro il crimine per assicurarsi maggioranze elettorali e unire il partito» (ivi).

condurre una riflessione generale sul diritto e sulla concezione della città (nelle sue tre dimensioni *politics*, *policy* e *polity*), oltre che sulle differenze identificate fino a oggi con le estreme destre che recentemente sono entrate in competizione con quelle mainstream¹⁷.

Il Pro e la vita urbana senza conflitti

Nato in un *think tank*¹⁸ nel contesto della crisi argentina del 2001-2002, il Pro si è costituito intorno alla figura di Mauricio Macri, erede di una delle principali società commerciali del paese e che era stato presidente della celebre squadra di calcio Boca Juniors. A differenza di altri partiti conservatori nati nello stesso contesto, come Recrear, il Pro ha subito adottato un'impronta pragmatica. Dall'inizio è stato concepito come un veicolo per raggiungere il potere politico e ha scelto di iniziare il suo percorso a livello locale, costruendo da lì un partito competitivo a livello nazionale. Il suo epicentro è stato la città di Buenos Aires, terreno fertile per la crescita dei partiti di centro-destra, ma anche distretto in cui sia i partiti tradizionali che i nuovi degli anni Novanta – come il Frepaso – avevano subito un grande indebolimento¹⁹. Il Pro ha incorporato leader di diversa estrazione e ha organizzato il partito in cinque gruppi²⁰: i primi tre erano formati da politici di lunga data, provenienti dal peronismo, dall'Unión Cívica Radical e dalle tradizionali forze di destra. Gli altri gruppi erano formati da politici nuovi, provenienti da Ong e fondazioni professionali o internazionali da un lato, e dal mondo degli affari dall'altro. Que-

¹⁷ Dall'ascesa di Jair Bolsonaro alla presidenza del Brasile, in America Latina sono cresciute diverse opzioni di estrema destra; queste hanno messo in discussione i consensi tra forze progressiste e destre mainstream in materia culturale – con posizioni ultraconservatrici –, in materia di diritti civili – con posizioni autoritarie – e in materia di concezione della comunità politica – con posizioni razziste o nazionaliste. Sulla differenza tra estreme destre e destre mainstream, si veda Bale, 2003.

¹⁸ Si tratta di centri di pensiero, di progettazione di politiche pubbliche e di formazione di personale tecnico per la gestione. Su questo punto si veda Cociña e Toro, 2009.

¹⁹ Lupu, 2016.

²⁰ Vommaro e Morresi, 2014.

sti ultimi due gruppi sono quelli che hanno mantenuto il controllo del partito, del marchio del partito e delle posizioni chiave del governo di Buenos Aires.

Macri proponeva una leadership pragmatica e imprenditoriale. La presentazione del PRO come un partito pro mercato centrato sull'efficienza e sulla gestione più che sull'ideologia, era compatibile con la strategia di iniziare il percorso elettorale a livello di governo locale e da lì costruire un'opzione che fosse competitiva a livello nazionale. La politica locale è uno spazio propizio per piattaforme basate sulla risoluzione tecnica di problemi concreti, e la città di Buenos Aires, come arena politica, è stata storicamente segnata da quest'impronta "municipalista"²¹. Inoltre, nel risolvere i problemi concreti, Pro ha incorporato elementi di tradizioni politiche estranee alla destra argentina, come la promozione dell'ecologia – associata specialmente al riciclo – e politiche pubbliche culturali – spettacoli pubblici, teatri – legati al progressismo. Ciò è stato fatto per non interrompere alcune delle politiche già fortemente installate nel distretto. Concentrarsi sulle abilità generali di risoluzione dei problemi è stato per il Pro un modo di evitare posizioni dottrinarie forti e, attraverso la gestione locale, ha costruito un'attribuzione positiva – "Haciendo Buenos Aires", come recitava uno dei suoi slogan di governo – per l'immagine del partito²².

L'enfasi nella risoluzione dei problemi era anche radicata al tipo di quadri che Pro aveva reclutato fuori dalla politica tradizionale. Provenienti dal mondo degli affari e dalle Ong d'élite, si presentavano come rappresentanti dell'efficienza del settore privato rivolti al mondo pubblico²³, mobilitando un *ethos* politico che il partito cercò di trasportare nelle sue politiche pubbliche a Buenos Aires. In gran parte di queste politiche l'ambito pubblico è stato messo in piedi come un'estensione del mondo privato, un formato compatibile con un partito che vuole attrarre gruppi sociali meno politicizzati e che affida ai neofiti della politica le sorti della sua vita interna (come abbiamo detto, sono i quadri che provengono dal mondo degli affari e delle Ong a occupare i posti

²¹ Landau, 2018.

²² Vommaro e Morresi, 2014.

²³ Vommaro, 2017.

principali nel partito). Buona parte delle politiche pubbliche portate avanti nella città di Buenos Aires è legata a questo *framing*, in termini goffmaniani. La creazione di un simbolo associato all'ecologia (Buenos Aires Verde), all'uso dei trasporti non inquinanti, al riciclo dei rifiuti, alle fiere di alimenti organici, hanno costruito una concezione della città cosmopolita, cercando allo stesso tempo di bandire il conflitto distributivo che il principale avversario di Pro, il peronismo di centro-sinistra di Kirchner, stava mobilitando in quel periodo²⁴. Questo scenario che rivendicava un mondo senza conflitti, d'altra parte, in opposizione al discorso kirchnerista, ha contribuito alla conquista di un elettorato in maggioranza contrario alle opzioni peroniste.

Inoltre, radicandosi a livello locale, il Pro ha costruito un discorso sulla sicurezza che, senza abbracciare direttamente l'idea del pugno di ferro, ha fatto della lotta contro la delinquenza uno dei suoi principali assi di politica pubblica. I leader del Pro hanno trovato nella sicurezza un tema non affrontato o abbandonato dal suo principale concorrente. Come in buona parte dell'America Latina, la sicurezza è stata un tema che le sinistre hanno avuto difficoltà ad affrontare, principalmente perché la loro alleanza socio-politica era formata da soggetti che difendevano i diritti civili minacciati dalle forze di sicurezza, quindi contrari a politiche favorevoli ad aumentarne il potere d'azione; la visione progressista rimane basata su spiegazioni all'aumento della delinquenza legate alla disuguaglianza, per cui i suoi discorsi sulla sicurezza spesso sono legati a questioni distributive²⁵. In tale contesto e di fronte all'aumento della criminalità in Argentina, così come in molte parti dell'America Latina, il Pro ha iniziato ad appropriarsi del tema della sicurezza, a favorire la formazione di una polizia per la città di Buenos Aires e a cercare, tramite essa, di diventare un riferimento nazionale nella lotta alla criminalità, mobilitando discorsi simili a quelli della “mano dura” (pugno di ferro) utilizzati in altri ambienti latinoamericani²⁶. La sicurezza è diventata “proprietà” di questa destra mainstream che voleva crescere su un terreno politico avverso.

²⁴ Vommaro, Morresi e Belloti, 2015.

²⁵ Uno dei paesi in cui le politiche di sicurezza hanno generato le maggiori controversie è senza dubbio El Salvador. Su questo punto si veda Wolf, 2017.

²⁶ Holland, 2013.

Alla fine, partendo da queste due parti, la risoluzione di problemi concreti con la logica della gestione e la sicurezza, il governo di Buenos Aires ha stabilito i componenti che definivano il quadro Pro. Il “fare” (efficienza) e l’innovazione sono diventati elementi centrali dell’estetica visiva del partito e della sua piattaforma. Le idee pro mercato sono state inquadrare nei valori dell’efficienza e dell’innovazione. Ma a poco a poco Pro si è trasformato in un partito dell’ordine e del pugno di ferro. L’arrivo al governo nazionale nel 2015 ha finito di consolidare quest’attributo, con la promozione di un discorso di ordine pubblico che cercava anche di affrontare le manifestazioni e le mobilitazioni di protesta sociale. È stata attuata quella che può essere definita una depoliticizzazione della città – nel senso di limitare la partecipazione alla *polity* – che combina efficienza, innovazione e disincentivi all’azione collettiva.

L’approccio programmatico di Pro ha avuto successo a livello elettorale, ma è stato anche decisivo per costruire il partito da componenti eterogenei (imprenditori e professionisti senza esperienza politica e militanti, esponenti e leader dell’Ucr, del Pj e dei partiti liberal-conservatori che si erano avvicinati al progetto di Pro dagli inizi). Al fine di aggregare questi soggetti dissimili e presentarsi – allo stesso tempo – come un’organizzazione nuova, il partito di Macri rifiutò apertamente la tradizionale divisione tra destra e sinistra, per proporre invece un approccio che distingueva tra “gestione Pro” (nuova, vicina, efficiente e onesta) da un lato, e politica (vecchia, lontana, inefficiente e corrotta) dall’altro²⁷. Vecchi e nuovi esponenti politici si sono amalgamati in un programma poco esigente in termini ideologici ma molto elaborato in termini di presentazione pubblica, di immagine del partito e di quadri politici governativi. Presto è diventato semplice distinguere l’estetica, il modo di parlare e il tipo di politica promossa dal Pro nella città di Buenos Aires, come finestra promozionale verso il resto del paese.

Il percorso subnazionale ha permesso a Pro di iniziare l’arido processo di costruzione del partito in un distretto con concorrenti deboli e partiti tradizionali in crisi. La sfida di costruire un partito competitivo a livello locale è stata vinta da Macri e dal suo circolo contro le

²⁷ Vommaro e Morresi, 2014.

scelte di alcuni dei suoi soci, così come altri raggruppamenti conservatori nati nello stesso contesto, come *Recrear*²⁸. Con l'accesso al governo di Buenos Aires nel 2007 il Pro ha potuto accedere a preziose risorse pubbliche per la realizzazione del partito: cariche da distribuire tra i leader e i militanti, finanziamenti per le campagne elettorali, clientelismo e risorse clientelari da distribuire tra i loro ranghi. Con queste risorse il Pro ha stabilito la base ideativa e organizzativa della sua nazionalizzazione, costruendo anche una roccaforte subnazionale. Come sottolinea la letteratura sui partiti, le roccaforti sono importanti perché permettono di gettare radici, reclutare militanti e creare risorse organizzative, il che dovrebbe consentirne la sopravvivenza nel tempo²⁹. I partiti devono essere in grado di superare sconfitte elettorali circostanziali, le roccaforti subnazionali servono quindi a costruirne le fondamenta³⁰. In tempi avversi per i diritti, come sono stati gli anni della nascita del Pro, radicarsi a livello locale è stata una risorsa fondamentale per la sopravvivenza del partito. Anche in seguito, quando il partito è stato sconfitto alle elezioni presidenziali del 2019 e del 2023, il controllo della capitale argentina gli ha permesso di restare in vita.

Abbandonare la nicchia: la destra cilena dal Comune al paese

Dopo la sconfitta di Pinochet nel 1988, gli anni di transizione democratica sono stati una sfida per i partiti di destra in Cile, fortemente associati al passato autoritario. La divisione autoritarismo/democrazia ha organizzato la vita politica cilena per almeno un decennio³¹ e in questo quadro le forze di destra hanno avuto magri risultati elettorali, in confronto alla coalizione di sinistra e centrosinistra *Concertación*, che escludeva solo il Partito Comunista e che ha dominato tranquillamente le elezioni presidenziali fino al 1999³². Il trionfo della *Concertación* alle elezioni presidenziali del 1989 ha inaugurato un decennio

²⁸ Vommaro, 2023.

²⁹ Tavits, 2013; Van Dyck, 2017.

³⁰ Cyr, 2017.

³¹ Tironi e Agüero, 1999.

³² Rovira Kaltwasser, 2019.

di primato del centrosinistra, il che è indicativo dei problemi di legittimità che hanno affrontato i gruppi politici identificati con la dittatura. Tali problemi erano associati alle loro posizioni sulle violazioni dei diritti umani, poiché le differenze tra le due coalizioni principali sulle maggiori questioni di organizzazione della società tendevano a ridursi nel corso del nuovo ciclo democratico, e sono state notevolmente minori in confronto alle differenze che esistevano prima del 1973³³. Così, anche se l'Udi era un partito disciplinato e con uno sviluppo organizzativo relativamente elevato, che d'altra parte lo distingueva dal più fragile Rn, ha avuto difficoltà a crescere elettoralmente.

Tuttavia, dalla seconda metà degli anni Novanta, con la comparsa di nuovi leader e di un rinnovamento programmatico della destra cilena, la sua competitività è nettamente migliorata. Questo rinnovamento ha avuto a che fare con una strategia della destra associata al governo locale, come si vede chiaramente nel caso dell'Udi. Infatti l'ascesa dell'Udi si deve in larga misura a una chiara strategia di investimento politico e organizzativo nei comuni, promossa da alcuni leader del partito come Joaquín Lavín, con l'obiettivo di allontanare il partito dalle sue radici pinochettiane attraverso una politica ancorata alla gestione municipale³⁴. Questa strategia è stata ampliata con il governo di Lavín nel comune di Las Condes nel 1996, diventando più completa negli anni successivi. Nel 1999 Lavín era il candidato presidenziale della destra cilena, riuscendo a destare preoccupazione per la prima volta nella Concertación al governo. In quelle elezioni il candidato dell'Udi ottenne il 47,51% dei voti, a fronte del 47,96% del suo avversario, il socialista Ricardo Lagos; ciò ha costretto a ripetere le elezioni una seconda volta, con la vittoria di Lagos con un margine molto stretto (51,31%, contro il 48,69% ottenuto da Lavín). Sono stati i risultati migliori della destra cilena dopo molto tempo, superando anche la votazione a favore di Pinochet nel referendum del 1988.

Come evidenzia Emannelle Barozet, «in termini di strategia politica, l'efficiente "nazionalizzazione dei problemi locali" nella campagna presidenziale di Lavín gli ha consentito di guadagnare un gran numero di elettori e di depoliticizzare l'atteggiamento dell'Udi, spe-

³³ De la Maza, 2010.

³⁴ Huneeus, 2001.

cialmente rispetto all’eredità della dittatura, uno dei punti problematici nel suo posizionamento verso il centro politico»³⁵. L’Udi si era ripromessa fin dalle origini di portare avanti una strategia di radicamento popolare, per competere con la sinistra per i voti di quel settore³⁶, strategia che era affine all’*ethos* cattolico del partito. La politica locale è stata la via propizia per completare questo compito; Lavín ha reso il governo di Las Condes una sorta di laboratorio per il rinnovamento della destra, anche se legato alla tradizione cattolica. Lì ha messo in atto una strategia di politica locale che promuoveva tanto la modernizzazione quanto la risoluzione dei problemi quotidiani dei settori popolari, in entrambi i casi con un inquadramento associato alla gestione e con basse componenti ideologiche, ma senza abbandonare l’idea della “missione” delle élite di aiutare i settori popolari³⁷. Nel 2000 l’esperimento è stato portato a Santiago, il comune più popolato della zona metropolitana. Alle stesse elezioni l’Udi ha ottenuto una grande vittoria in altri comuni popolari come Huechuraba, Recoleta, Renca, Conchalí, Estación Central, Maipú, La Florida e San Miguel, dove prima aveva governato la Concertación. Come nota Evelyn Arriagada Oyarzún, l’Udi

fomenta altri leader con caratteristiche simili, usando con intelligenza lo spazio dei mezzi di comunicazione di massa. Sono apparsi quindi Pablo Zalaquett a La Florida, Gonzalo Cornejo a Recoleta, Carolina Plaza a Huechuraba, Jacqueline Van Rysselberghe a Concepción e tanti altri con “spirito giovanile”, intraprendente e cool, disposti a risolvere “i problemi concreti della gente”, elargendo regali, inaugurando piscine, consultori ecc³⁸.

La crescita dell’Udi in quel periodo portò al fatto che alle elezioni parlamentari del 2001 fu il partito più votato del paese, arrivando a eleggere trentasei deputati (su un totale di centoventi) e undici senatori (su un totale di trentotto).

Allo stesso modo, in conformità a questa strategia locale, l’Udi ha consolidato il suo radicamento territoriale, soprattutto nei settori po-

³⁵ 2003.

³⁶ Luna, 2010; Alenda, 2014.

³⁷ Ivi.

³⁸ 2004.

polari, attraverso reti clientelari per la fornitura di beni e servizi³⁹. Queste reti clientelari si aggiungevano agli stretti legami che l'Udi – e la Rn – mantenevano con i settori economici attraverso i canali forniti da diversi *think tank* e fondazioni finanziati dal mondo imprenditoriale. Dagli anni Ottanta gli imprenditori erano convinti della necessità di appoggiare i partiti politici per proteggere l'eredità economica degli anni di Pinochet. Così hanno finanziato la creazione di *think tanks* per perseguire quest'obiettivo, come la Fundación Libertad y Desarrollo. Altri *think tanks* hanno fornito tecnocrati e programmi ai partiti di destra per aiutarli ad apprendere il gioco democratico, soprattutto nella sfera legislativa⁴⁰. È il caso dell'Instituto Libertad, legato a Rn, e dell'Instituto Jaime Guzmán, creato per promuovere le idee del fondatore dell'Udi e formare quadri che condividessero tali ideali⁴¹. Grazie a queste connessioni verso l'alto e verso il basso nel mondo sociale, l'Udi riuscì a stabilire radici politiche che mancavano a molti dei suoi concorrenti, in un sistema politico che si stava sempre più allontanando dalle sue basi sociali e sempre più in difficoltà nell'aggregare interessi⁴².

L'altro elemento del rinnovamento programmatico della destra cilena è stato, come nel caso argentino, il suo discorso sulla sicurezza. Impegnati nella difesa dei diritti umani, i partiti della Concertación avevano difficoltà all'inizio degli anni Novanta a introdurre una parte di sicurezza nei loro programmi di governo, tanto a livello nazionale come locale. In quest'ambito i partiti di destra hanno trovato terreno fertile per sviluppare un programma che potenzialmente potesse attirare l'appoggio di ampi settori della popolazione, al di là del suo nucleo elettorale; l'Udi e Lavín hanno avuto un ruolo fondamentale in questa strategia⁴³. L'Udi ha esplicitamente proposto di sviluppare, a livello municipale, un focus di campagna centrato nella lotta contro il crimine, riuscendo a portare avanti un discorso di "mano dura" che non era direttamente legato al periodo militare, e ha potuto quindi

³⁹ Barozet, 2003.

⁴⁰ Cociña e Toro, 2009.

⁴¹ Alenda, 2014.

⁴² Luna e Altman, 2011.

⁴³ Álvarez Vallejos, 2014.

eludere l'accusa di autoritarismo⁴⁴. La crescita di Lavín si deve anche a questa strategia e quando si è candidato alla presidenza nel 1999, la lotta alla criminalità è diventata un tema chiave del suo programma; era già un tema centrale nel dibattito pubblico e i candidati della Concertación hanno dovuto inserire anche nel loro programma proposte legate alla sicurezza.

Il modo in cui si è conformata l'offerta politica in Cile nei primi decenni dopo il periodo autoritario, ha reso possibile che le innovazioni portate da una delle forze di ciascuna alleanza avessero un impatto sulle altre. Nella coalizione di destra, la competizione tra l'Udi e la Rn significava che dovevano adattarsi alle strategie dell'altra, soprattutto quando avevano successo, per non perdere terreno. Nel 2005, quando Piñera della Rn ha sconfitto Lavín, ha portato il tema della sicurezza come uno dei punti chiave del suo programma⁴⁵ e nel 2009, con lo slogan "Delinquenti, è finita la festa", ha messo la sicurezza al centro della campagna elettorale⁴⁶ e in seguito della sua presidenza. Dal 2010 al 2014 ha promosso un Piano di Sicurezza Pubblica chiamato "Chile Más Seguro" (Cile più sicuro), che faceva da compendio alle misure che la destra aveva adottato fino a quel momento a livello comunale.

Conclusioni

I due casi analizzati corrispondono a destre di diverso tipo, nate anche in contesti diversi. Il Pro è nato in un paese in cui le destre erano storicamente deboli. L'Udi e la Rn invece sono eredi di un periodo autoritario e di una tradizione conservatrice più radicata. Anche se la differenza di risorse di partenza in entrambi i casi è notevole, sia in Argentina sia in Cile queste destre hanno dovuto trovare strategie di crescita in tempi poco propizi per le forze conservatrici. La costruzione di programmi che cercavano di cancellare i segni ideologici autoritari e che erano ancorati alla gestione locale, da un lato, e alla sicurez-

⁴⁴ Ivi.

⁴⁵ Gamboa e Segovia, 2006.

⁴⁶ Castiglioni, 2009.

za, dall'altro, è la prova di questo rinnovamento della destra sulla base di una politica cittadina. Questo rinnovamento non significa pura novità, al contrario si spiega in buona parte per la capacità dei partiti e dei leader di mobilitare divari politici preesistenti, in particolare per reindirizzare le posizioni autoritarie lontano dalla divisione democrazia-autoritarismo e nel terreno della lotta al crimine. Il Pro ha utilizzato la questione della sicurezza per avvicinarsi ai votanti delle classi medie e basse; una questione che il principale avversario del Pro non affrontava o la affrontava in modo problematico, senza offrire soluzioni ai votanti. Lo stesso fenomeno si può osservare in Cile, dove dal 1999 la destra ha fatto campagna elettorale sul tema della sicurezza. Il legame con la gestione ha portato la destra a evitare definizioni ideologiche nette, mobilitando al contempo una concezione della città priva di conflitti e rivolta al mondo privato. Questi rinnovamenti erano anche coerenti con l'etica dominante di ciascun partito: un'etica imprenditoriale nel Pro, un'etica cattolica d'élite nell'Udi. Le destre sono uscite da questo processo più moderate per alcuni aspetti e senza dubbio più competitive. Come destre mainstream, sono diventate attrattive per elettorati sempre più ampi, specialmente con la stanchezza e le richieste sociali che si erano accumulate dopo la fine del boom delle materie prime, che aveva spinto le politiche redistributive dello spostamento a sinistra.

Ma anche queste politiche moderate mostrano dei limiti. E con la relativa sconfitta delle destre mainstream è iniziato un nuovo periodo storico in cui la relazione tra le destre e la politica della città sembra stia cambiando; gli ultimi cinque anni hanno visto un'ascesa delle estreme destre. In definitiva, i tempi poco propizi per le destre sono finiti. Dall'arrivo di Jair Bolsonaro al potere nel 2018, nuovi leader come José Antonio Kast in Chile e Javier Milei in Argentina sono comparsi sulla scena politica dei loro paesi. Di recente Milei ha raggiunto una vittoria sorprendente nelle presidenziali in Argentina. La sorpresa viene in buona parte dal suo carattere di outsider e nella mancanza di gran parte delle risorse politiche che si ritenevano necessarie a partecipare con possibilità di vincere: struttura del partito, militanza ecc. Questa estrema destra è emersa in gran parte come reazione contro la destra tradizionale, e quindi anche contro la sua strategia di riduzione dei conflitti attraverso una politica di gestione locale. Le destre ra-

dicali hanno meno interesse nelle città, ma hanno posizioni più ideologiche. Finora non hanno un’idea di vita urbana forte e condivisa, al di là della reazione agli sviluppi progressisti nella sfera culturale e una difesa dei principi del libero mercato più o meno radicale. Al contrario, sono eredi delle politiche di sicurezza pesanti avviate dalle destre precedenti. In una certa misura radicalizzano questa prospettiva identificando come minaccia qualsiasi interruzione del flusso economico urbano. Questa prospettiva esclusivamente securitaria sulla vita urbana comune dà un’idea abbastanza precisa dell’abbandono da parte dell’estrema destra di un’idea più complessa di città. La semplificazione in ordine e mercato, indubbiamente, rappresenta un problema per le democrazie latinoamericane, minacciate già dal crimine organizzato e dalla violenza. Non è casuale che queste estreme destre abbiano scelto di abbandonare buona parte delle strategie di neutralizzazione della politicizzazione della vita per affidarsi a una politicizzazione più aggressiva e reazionaria di tutti gli ambiti.

Bibliografia

- S. Alenda, *Cambio e institucionalización de la “nueva derecha” Chilena (1967-2010)*, in “Revista de Sociología e Política”, 22, 2014, pp. 159-180.
- R. Alvarez Vallejos, *La nueva política en el Chile postdictatorial: ¿Pasividad ciudadana o clientelismo desde abajo? (1990- 1996)*, in “Estudios Ibero- Americanos”, 40, 2014, pp. 169-189.
- E. Arriagada Oyarzún, *UDI: ¿ Partido Popular o Partido Populista? Consideraciones sobre el éxito electoral de la UDI en los sectores populares*, in “Revista Némesis”, 4, 2004, pp. 41-66.
- G. Baiocchi, *Participation, activism, and politics: the Porto Alegre experiment and deliberative democratic theory*, in “Politics & Society”, 29, 2001, pp. 43-72.
- T. Bale, *Cinderella and her ugly sisters: the mainstream and extreme right in Europe’s bipolarising party systems*, in “West European Politics”, 26, 2003, pp. 67-90.
- E. Barozet, *Movilización de recursos y redes sociales en los neopopulismos: hipótesis de trabajo para el caso chileno*, in “Revista de ciencia política”, 23, 2003, pp. 39-54.
- L. Boltanski, *L’amour et la justice comme compétences. Trois essais de sociologie de l’action*, ed. Métaillé, Pargi 1990.
- R. Castiglioni, *Chile y el giro electoral: ‘La vergüenza de haber sido y el dolor de ya no ser*, in “Revista de ciencia política”, 30, 2010, pp. 231-248.

- M. Cociña, S. Toro, *Los think tanks y su rol en la arena política chilena*, in "Dime a quién escuchas... Think tanks y partidos políticos en América Latina", pp. 98-126, ed. IDEA Internacional & ODI, Perú 2009.
- J. Cyr, *The fates of political parties: Institutional crisis, continuity, and change in Latin America*, Cambridge University Press, New York 2017.
- G. De la Maza, *La disputa por la participación en la democracia elitista chilena*, in "Latin American Research Review", 45, 2010, pp. 274-297.
- T.S. Di Tella, *La búsqueda de la fórmula política argentina*, in "Desarrollo Económico", 11, 1971-1972, pp. 317-325.
- R. Gamboa, C. Segovia, *Las elecciones presidenciales y parlamentarias en Chile, diciembre 2005-enero 2006*, in "Revista de ciencia política", 26, 2006, pp. 84-113.
- M.A. Garretón, *Atavism and Democratic Ambiguity in the Chilean Right*, in "Conservative parties, the right, and democracy in Latin America", pp. 53-109, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2000.
- E.L. Gibson, *Class and Conservative Parties: Argentina in Comparative Perspective*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1996.
- D. Held, *Political theory and the modern state*, ed. John Wiley & Sons, 2013.
- A.C. Holland, *Right on crime?: Conservative party politics and mano dura policies in El Salvador*, in "Latin American Research Review", 48, 2013, pp. 44-67.
- C. Huneeus, *Derecha en el Chile después de Pinochet: el caso de la Unión Demócrata Independiente*, in "Working Paper", 285, 2001, ed. Centro de Estudios Miguel Enríquez.
- M.F. Landau, *Gobernar Buenos Aires: Ciudad, política y sociedad, del siglo XIX a nuestros días*, ed. Prometeo, Buenos Aires 2018.
- J. Loxton, *Conservative party-building in Latin America: Authoritarian inheritance and counterrevolutionary struggle*, Oxford University Press, New York 2021.
- J.P. Luna, *Segmented party-voter linkages in Latin America: The case of the UDI*, in "Journal of Latin American Studies", 42, 2010, pp. 325-356.
- J.P. Luna, D. Altman, *Uprooted but stable: Chilean parties and the concept of party system institutionalization*, in "Latin American Politics and Society", 53, 2011, pp. 1-28.
- J.P. Luna, C. Rovira Kaltwasser, *The resilience of the Latin American right*, John Hopkins University Press, Baltimore 2014.
- N. Lupu, *Party brands in crisis: Partisanship, brand dilution, and the breakdown of political parties in Latin America*, Cambridge University Press, New York 2016.
- C. Rovira Kaltwasser, *La (sobre)adaptación programática de la derecha chilena y la irrupción de la derecha populista radical*, in "Colombia Internacional", 99, 2019, pp. 29-61.
- S.C. Stokes, *Mandates and democracy: Neoliberalism by surprise in Latin America*, Cambridge University Press, New York 2001.
- M. Tavits, *Post-communist democracies and party organization*, Cambridge University Press, New York 2013.
- E. Tironi, F. Agüero, *¿Sobrevivirá el nuevo paisaje político chileno?*, in "Estudios Públicos", 74, 1999, pp. 151-168.

- B. Van Dyck, *The Paradox of Adversity: The Contrasting Fates of Latin America's New Left Parties*, in “Comparative Politics”, 49, 2017, pp. 169-192.
- G. Vommaro, *La larga marcha de Cambiemos: la construcción silenciosa de un proyecto de poder*, ed. Siglo XXI, Buenos Aires 2017.
- G. Vommaro, *De la construcción partidaria al gobierno: PRO-Cambiemos y los límites del ‘giro a la derecha’ en Argentina*, in “Colombia Internacional”, 99, 2019, pp. 91-120.
- G. Vommaro, *Conservatives against the Tide: The Rise of the Argentine PRO in Comparative Perspective*, Cambridge University Press, New York 2023.
- G. Vommaro, S. Morresi, *Unidos y diversificados: la construcción del partido PRO en la CABA*, in “Revista SAAP”, 8, 2014, pp. 375-417.
- G. Vommaro, S. Morresi, A. Bellotti, *Mundo PRO*, Planeta, Buenos Aires 2015.
- S. Wolf, *Mano dura: The politics of gang control in El Salvador*, University of Texas Press, Houston 2017.

La sinistra nei governi locali in America Latina. Cosa significa e quali contributi ha generato?

Lucía Álvarez Enríquez

Introduzione

La recente espansione della Sinistra in America Latina dagli ultimi decenni del XX secolo è avvenuta in modo multidimensionale, forse inaspettato nel quadro sempre più vincolato della salda presa del modello neoliberale nella regione e dell'egemonia della globalizzazione. L'ondata di sinistra nel subcontinente copre una vasta gamma e si riferisce a tipi molto diversi di attori, di espressioni politiche e organizzazioni di vario genere (sociali, civili, religiose, sindacati); include tuttavia anche processi e iniziative cittadine, partiti politici, governi nazionali e locali.

In generale, possiamo dire che il campo della sinistra comprenda correnti politiche e ideologiche tanto diverse, che vanno dai sostenitori della democrazia politica e sociale con radici liberali (democrazia elettorale, difesa dello Stato di diritto e dei diritti universali), ai raggruppamenti radicali anti-sistemici e anti-neoliberali che mirano a rovesciare il regime egemonico; ma anche chi fa parte della socialdemocrazia, i difensori della sovranità nazionale e dell'autonomia politica e chi sostiene lo Stato sociale di diritto.

Un'altra serie di attori identificati come "di sinistra" è iscritta nel quadro sistemico esistente, ma promuove l'apertura del sistema stesso verso il riconoscimento e l'accreditamento della pluralità sociale e il riconoscimento dei diritti della diversità sociale: etnica, culturale, di sesso, di genere e di classe. Dalla parte opposta ci sono coloro che esplicitamente avanzano contro le fondamenta dell'ordine sistemico: contro il regime di esclusione, la concentrazione del potere, la disuguaglianza, la segregazione sociale e, nell'ambito dell'ordine stabilito, promuovono la coesistenza di forme alternative di articolazione stata-

le, di gestione sociale (economia sociale e solidale, autogestione ecc.) e di distribuzione di potere e beni comunitari.

Questo elenco esprime solo una frazione delle mille e una varianti che, almeno in America Latina, si identificano oggi come parte della sinistra. Di per sé, questo quadro è un indicatore della difficoltà di mantenere la singolarità del referente identitario oggi, e ci costringe a riconoscere la pluralità, l'ampiezza e la multidimensionalità di questo campo, obbliga a smettere di parlare della sinistra e di riferirsi invece più precisamente alle sinistre (Álvarez 2008).

Ma cosa hanno in comune e perché, viste le notevoli differenze, le identifichiamo come parte di uno stesso ambito politico-ideologico? Ciò pone la questione di cosa si possa ipoteticamente presumere che caratterizzi quest'ambito, ai contenuti che gli danno significato e ai possibili contorni che lo distinguono da altri campi. Anche se breve, questa riflessione è rilevante per il presente lavoro, in cui si analizzano i contributi dei governi locali latinoamericani che, per autodefinizione o per esplicito orientamento politico, si sono collocati nell'ambito della sinistra.

Per realizzare quanto sopra, il testo si compone di tre sezioni; nella prima, viene affrontata una breve riflessione teorico-politica sul contenuto e sul significato che storicamente e recentemente è stato dato alla *sinistra* e all'*essere di sinistra*, sulla varietà di ambiti in cui la sinistra si esprime. Nella seconda parte si sviluppa una breve analisi di come si è manifestata l'identità di sinistra in alcuni governi locali in America Latina, e dei principali assi intorno ai quali i governi hanno attuato le loro politiche. La terza sezione presenta una valutazione generale delle esperienze di questi governi latinoamericani, mettendo in risalto da una parte i contributi generati nei diversi periodi e dall'altra i limiti delle loro gestioni, sviluppatasi all'interno di un modello egemonico neoliberista.

Un rapido sguardo alla sinistra e a cosa significa essere di sinistra

L'allusione alla sinistra è presente in molti ambienti e circostanze diverse da almeno due secoli. Dal memorabile episodio nell'Assemblea Costituente francese del 1789, quando alla destra del re si misero i

rappresentanti dei sostenitori dell'*ancien regime*, e alla sinistra del re c'era Robespierre, rappresentante giacobino difensore del "nuovo ordine". Da allora sinistra e destra sono riconosciute come i riferimenti, gli emblemi o le accezioni, con connotazioni basicamente politiche, che distinguono due ambiti politici contrapposti.

Da questo evento in poi, la sinistra è stata identificata con le forze di trasformazione del vecchio ordine monarchico e con lo spirito di rinnovamento che proponeva di sostituirlo con uno nuovo, legato a uno Stato che fosse espressione della società e garante dei suoi diritti, a un regime politico repubblicano fondato su un patto sociale (la Costituzione), a un potere politico regolato dal diritto e al riconoscimento dei cittadini come soggetti di diritto e come uomini liberi e uguali davanti alla legge. La sinistra rappresenta quindi la tendenza al cambiamento rispetto alla stabilità, al rinnovamento dello *status quo* rispetto alla sua conservazione espressa dalle forze di destra (i conservatori), che difendevano il regime monarchico.

In una prospettiva storica, un altro riferimento imprescindibile quando si parla di sinistra è il marxismo, i cui creatori hanno assunto come emblema la necessità di una trasformazione radicale della società. Il marxismo ha una posizione dichiaratamente anticapitalista, sostituisce la lotta contro l'antico regime con la lotta al regime dominante, la lotta ai diritti liberali con la lotta di classe, il cambio di regime politico con la costruzione di un nuovo tipo di società, la lotta per l'ascesa al potere di una nuova classe sociale con la società senza classi e la lotta contro lo Stato con l'abolizione dello Stato stesso.

La visione marxista sottoscrive i principi di libertà, uguaglianza e fraternità (quest'ultima intesa come solidarietà sociale), ma aggiunge a essi i principi di giustizia sociale, di società senza classi, emancipazione e impegno collettivo. Da qui derivano le componenti della sinistra marxista, che d'ora in poi costituiranno i punti di riferimento fondamentali della cultura socialista: la trasformazione sociale; il progresso come filosofia della storia; la rivoluzione sociale; l'identificazione di un protagonista di base del cambiamento sociale (soggetto rivoluzionario), il proletariato; l'obiettivo del cambiamento sociale, la società senza classi; e la promozione di valori e principi come la solidarietà (di classe e di partito), l'impegno collettivo, l'uguaglianza, la libertà e la giustizia sociale.

La sinistra derivata dal marxismo ha quindi stabilito i parametri di base all'interno dei quali possono inserirsi e acquisire identità un'ampia gamma di raggruppamenti, partiti, movimenti rivoluzionari e sociali, correnti politiche, che nella seconda metà del XIX secolo e per tutto il XX secolo hanno fatto parte dello scenario politico, principalmente occidentale. Tali parametri servirono da quel momento a designare numerose espressioni ideologiche e politiche come parti legittimate della sinistra.

Nella seconda metà del XX secolo anche la sinistra marxista si è diversificata al suo interno e ha ampliato le sue prospettive e la sua sfera di influenza; tuttavia, il fatto di mantenere l'adesione al marxismo e al nucleo di punti di riferimento sostenuti fino a quel momento ha generato un potente argine politico-ideologico, che ha lasciato fuori da questa identità un'ampia gamma di attori ed espressioni sociali le quali, senza definirsi apertamente marxiste, hanno giocato un ruolo rilevante negli scenari locali, nazionali e regionali in difesa dell'uguaglianza, della giustizia sociale e dell'inclusione e contro la concentrazione del potere, contro l'alienazione e l'oppressione della maggioranza. Il monopolio che le correnti marxiste hanno virtualmente esercitato sull'identità della Sinistra è diventato progressivamente una camicia di forza e un criterio di esclusione (Álvarez 2008).

In questo modo le numerose iniziative, mobilitazioni e azioni da parte di più gruppi della società uniti contro governi autoritari, dittature militari, imperialismo, regimi di esclusione, sistemi corporativi, partiti di destra e le iniziative incentrate sulle rivendicazioni sindacali e sulla difesa dei diritti civili, politici, culturali o del lavoro, non sono state chiaramente riconosciute come parte della Sinistra. I promotori di queste iniziative hanno dovuto farsi strada e rivendicare la loro appartenenza a questo campo per rompere l'argine e allargare gli orizzonti di questa identità. La Sinistra è diventata un campo di contesa tra le tendenze marxiste e quelle che non si riconoscevano propriamente in questa identità, ma che si riconoscevano chiaramente nella prospettiva anticapitalista, nella lotta alla disuguaglianza e agli abusi del potere e contro il regime di oppressione.

Come campo di appartenenza e come ambito identitario, la sinistra è cambiata sostanzialmente negli ultimi decenni; rispetto agli anni Settanta, la nozione ha ampliato la sua scala e si è certamente ar-

ricchita con la vasta gamma di fenomeni, pratiche, attori, significati e orientamenti che oggi le danno sostanza. Il riferimento è stato sempre più espropriato dalle correnti egemoniche (marxiste) e acquisito da una grande varietà di intellettuali, politici/che e soggetti che in diversi modi e ambiti mantengono una posizione critica, differente, attiva e/o passiva di fronte all'egemonia capitalista/neoliberale, alla società commerciale e, in generale, all'ordinamento sistemico vigente. Quindi le caratteristiche distintive della sinistra o delle "sinistre" negli ultimi decenni hanno trasceso in senso stretto la necessaria adesione al marxismo, anche se in molti casi permangono alcune sovrapposizioni di posizioni e principi.

Uno degli ambiti in cui le visioni di sinistra si sono manifestate in America Latina è l'orientamento adottato dai governi nazionali e, in molti casi, anche dai governi locali e urbani. Specialmente nei primi due decenni di questo secolo, in molti casi i partiti di sinistra (o compresi in questa identità politico-ideologica) sono riusciti ad andare al potere attraverso le urne (Brasile, Bolivia, Uruguay, Argentina, Ecuador, Messico, Colombia, Perù, Venezuela, tra gli altri), oltre a quelli che sono riusciti a prendere il potere in altri modi, come a Cuba e in Nicaragua.

Su un altro piano, alcuni partiti della sinistra sono stati in grado di portare al potere specifici governi locali, sia municipali sia urbani, che non per forza erano costituiti come tali (governi locali di sinistra) all'interno di un quadro nazionale coincidente, presieduto da un governo con questa affiliazione. È interessante osservare, in questo caso, che l'esistenza di un governo federale di sinistra non è né è stata condizione necessaria o sufficiente per rendere possibile o garantire l'istituzione di governi locali affini. Sono molti i governi locali di sinistra costituiti in contesti di predominio politico di destra, e viceversa sono esistiti o esistono oggi governi locali dichiaratamente di destra che prosperano nell'ambito di un Paese governato dalla sinistra.

In questo modo la politica di sinistra dei governi locali in America Latina ha spesso camminato a braccetto con i governi federali, ma ha anche spesso camminato controcorrente, affrontando un secondo livello di difficoltà. È importante questa menzione per contestualizzare i contributi e i limiti che hanno affrontato e ancora affrontano sia l'azione sia le politiche promosse dai governi locali di sinistra. È im-

portante anche per valutare le effettive condizioni di possibilità in cui sono maturate le politiche di questi governi, nonché il motivo per cui tali politiche hanno favorito alcune aree di sviluppo locale e non altre. In questa circostanza sono coinvolte numerose questioni (affinità/discordanza tra il nazionale e il locale) che, senza dubbio, ne sono molto condizionate; cercherò di affrontarne alcune nelle riflessioni finali.

La sinistra nei governi locali latinoamericani contemporanei

Secondo Godfrank (2015), l'ascesa dei governi di sinistra negli ultimi due decenni del ventesimo secolo a livello locale, sia municipale sia urbano, è stata dovuta a tre variabili: a) il decentramento politico nei governi nazionali democratici, b) le crisi urbane che hanno portato i partiti di sinistra a competere per i governi urbani e c) la trasformazione politico-ideologica della sinistra che ha accolto le politiche progressiste e ha attratto gli elettori locali con maggiore slancio. A queste variabili ne aggiungerei almeno altre tre: l'espansione delle megalopoli e la complicazione degli scenari metropolitani (aumento delle disuguaglianze, polarizzazione sociale e frammentazione territoriale), l'intensificazione delle politiche neoliberiste nelle città (predominio dell'aspetto finanziario, processi di esproprio e spostamenti obbligati della popolazione, privatizzazione dei servizi urbani) e l'accaparramento di terreni urbani da parte del mercato immobiliare per la costruzione di megaprogetti. I nuovi ambienti urbani di fine secolo hanno portato senza dubbio a esacerbare le contraddizioni storiche della città capitalista, dove predomina la mercificazione dei servizi e dove perciò sono aumentate le dispute per questi servizi tra gli abitanti (classi, attori e gruppi sociali); quindi le città sono state potenziate in quanto arene virtuali di lotta (economica, territoriale, politica, sociale, ambientale e culturale), dove alle sinistre è stato chiesto di intervenire.

In questo contesto, in generale, si possono distinguere alcuni segnali di sinistra nella politica dei governi locali latinoamericani negli ultimi quattro decenni; non riguardano tutti i governi appartenenti a questa tendenza nella regione, né sono stati sottolineati con la stessa enfasi, tuttavia ritengo siano dinamiche in parte coincidenti con orientamenti condivisi che sono state costruite in versioni diverse. Forse

uno dei segnali condivisi più ricorrenti è stato l'impegno a governare in modo diverso, con responsabilità sociale e preponderanza del settore pubblico, orientando la politica di governo e gli accordi locali verso priorità che favorissero le maggioranze, per raggiungere un migliore equilibrio socio-economico e costruire un regime volto all'inclusione. Ciò è stato tradotto in modi diversi e in politiche specifiche orientate a diminuire le disuguaglianze sociali e territoriali, contrastare le condizioni di squilibrio, limitare il predominio del capitale privato negli investimenti e nella concentrazione della ricchezza.

D'altra parte, la politica di questi governi si distingue anche per le iniziative volte a diminuire la concentrazione del potere decisionale delle élites politiche, promuovendo strategie per la distribuzione del potere tramite pratiche esplicite di partecipazione sociale e cittadina. All'orizzonte di queste azioni che mirano a garantire i diritti cittadini si vede la nascita di politiche di inclusione, verso il riconoscimento del pluralismo politico e della diversità sociale; in alcuni casi l'accento è stato posto anche sulla difesa dei beni comuni e della vita collettiva.

In che modo i governi locali hanno assunto e messo in pratica l'essere di sinistra? Riprendendo i contributi di Carrión e Godfrank (2015), possiamo identificare alcune delle tendenze più diffuse nelle politiche governative di sinistra in America Latina. Queste sono state iscritte a diversi livelli; negli anni Ottanta, Carrión evidenzia due tendenze manifeste nella politica urbana: la presenza di una struttura politico-partitica che sostiene il progetto di sinistra (sostegno dello Stato e delle istituzioni democratiche) e le politiche urbane orientate a consolidare la società civile e l'*empowerment* dei cittadini. Tali tendenze si sono osservate all'inizio degli anni Ottanta a Lima, Porto Alegre, Montevideo e Rosario; in seguito, nel XXI secolo, a Bogotá nel 2012 e a Quito nel 2009. Successivamente, l'impronta della sinistra sui governi locali (soprattutto in quelli urbani) è stata evidente sia in ambito economico, nell'attuazione di una politica economica più inclusiva basata su azioni di redistribuzione (delle entrate, del bilancio e dell'accesso ai servizi pubblici) e di sostegno all'economia popolare; sia in ambito politico, nella democratizzazione dei governi locali con nuovi disegni istituzionali, attuazione di politiche partecipative, sviluppo dell'organizzazione sociale e un crescente riconoscimento dei diritti cittadini.

Questo ha avuto un' enfasi particolare sui diversi governi locali della regione ed è stato tradotto in politiche specifiche, che a volte sono state replicate in altri contesti. Nel caso di San Paolo, per esempio, la promozione della partecipazione dei cittadini in diverse aree e a diversi livelli è stata persistente; segnalò gli esercizi di bilancio partecipativo, le pratiche deliberative e il coinvolgimento dei cittadini nella decisione delle priorità da affrontare e nel controllo della spesa pubblica. È stata data anche priorità alle politiche sociali (Centros Educativos Unificados) e in particolar modo alla politica urbana: programmi territoriali di urbanizzazione delle favelas, attenzione alle aree degradate e impoverite, regolamentazione e consulenza legale e urbanistica, creazione di nuovi spazi abitativi, investimenti in igiene urbana e creazione di nuovi strumenti, procedure e quadri normativi per la gestione urbana (Maricato 2015). Sottolineo anche altre politiche volte alla trasparenza amministrativa, a un' efficace governance aziendale e a partenariati con vari settori (Incio, Dammert 2015).

Nel caso di Lima, durante due periodi (gli anni Ottanta e il 2010), è stata sostenuta la necessità di una gestione urbana con la partecipazione dei cittadini e una politica sociale innovativa (Programa del Vaso de Leche, cfr. Incio e Dammert 2015). A Porto Alegre negli anni Ottanta si è distinta per originalità e incisività la politica del Bilancio partecipativo, sostenuta con una chiara volontà politica dal governo e con un forte coinvolgimento di altri governi locali (Fedozzi 2015). Un altro caso importante è stato quello della città di Rosario in Argentina, dove si è posta particolare attenzione alla politica urbana, a partire dalla pianificazione strategica e dal recupero degli spazi pubblici; sono stati promossi il decentramento amministrativo, la politica di partecipazione dei cittadini (con il Bilancio Partecipativo) e una politica sociale che pone l'accento sulla sanità, l'infanzia e la cultura (Madorery 2015).

A Montevideo, capitale dell'Uruguay, coerentemente con la politica nazionale del Frente Amplio sono state promosse importanti attività di decentramento partecipativo, nuovo orientamento della spesa pubblica e impegno concertato con gli altri livelli di governo (Magri 2015). Bogotá è un altro caso interessante e controverso nel contesto politico conflittuale della Colombia, dove durante tre amministrazioni successive sono state promosse politiche di sinistra che fanno parte

di una politica nazionale di questo tipo, ma con diverse priorità: dialogo aperto con cittadini e lavoratori, impulso alla politica sociale e urbana (“Bogotá sin hambre” e “Bogotá sin indiferencia”) con Garzón; la lotta contro la detenzione di armi negli spazi pubblici e per la costruzione di condizioni di sicurezza pubblica, oltre a schemi innovativi nel trattamento dei rifiuti, con Petro (García 2015). Nel governo di Quito la politica ha mantenuto una logica anti elitaria e ha ampliato gli spazi di rappresentanza politica, orientandosi al rafforzamento del “pubblico” nel “locale” come spina dorsale della governance; ha promosso, inoltre, politiche di coesione e di equità sociale, oltre alla costruzione di cittadinanza con democrazia partecipata, e ha attuato la prospettiva del “buon vivere”, che prende le distanze dalla logica capitalistica, mettendo in primo piano principi e valori come solidarietà, equità, giustizia e sostenibilità (Burbano 2015).

Nel caso di Città del Messico, faccio una menzione speciale perché lo conosco meglio e l’ho seguito più da vicino. La politica di sinistra (forse meglio identificata come di “centro-sinistra”) che ha segnato il governo di Città del Messico nelle ultime cinque amministrazioni (dal 1997 al 2024) è stata sostenuta da due partiti che si identificano ampiamente con questa corrente politico-ideologica: il partito della Revolución Democrática (PRD) e quello chiamato Movimiento de Renovación Nacional (MORENA).

In questo periodo l’orientamento di sinistra nelle diverse amministrazioni è stato evidente principalmente in due ambiti specifici: la tendenza alla democratizzazione del regime politico locale (riforma politica istituzionale, costruzione di una governance democratica e politica di democrazia partecipativa) e la politica sociale (politiche di redistribuzione e di inclusione sociale orientate alla costruzione di cittadinanza). A ciò si aggiungono importanti traguardi in materia di riconoscimento e garanzia dei diritti civili, sociali, politici e di quarta generazione.

Queste politiche hanno consolidato, con diverse sfumature, il profilo di sinistra del governo della capitale e, per sostenerle, le diverse amministrazioni hanno dovuto affrontare importanti sfide normative, derivanti dall’inserimento dello sviluppo della città nei processi globali. La promozione di politiche inclusive e distributive ha mantenuto una tensione permanente con l’espansione delle forze di mercato nel-

la città e con l'aspirazione ad aumentare la competitività della capitale del Paese. Vale la pena ricordare che la mercificazione dello spazio, l'aumento della produttività, la privatizzazione di beni comuni e spazio pubblico sono fenomeni che hanno preso piede negli ultimi decenni, dando vita a una disputa aperta sul patrimonio urbano (Álvarez 2014). Tuttavia, sono stati riconosciuti importanti diritti ai cittadini della capitale. In generale si può dire che le prime tre amministrazioni di governo (quella di Cuauhtémoc Cárdenas-Rosario Robles, quella di Andrés Manuel López Obrador-Alejandro Encinas e quella di Marcelo Ebrard) hanno promosso rispettivamente, con enfasi diversa, i diritti politici, i diritti sociali, i diritti civili e di quarta generazione; nell'ultima amministrazione, sotto Claudia Sheinbaum, sono entrati in gioco altri diritti più specifici, soprattutto in ambito sociale. In materia di diritti di quarta generazione (diritti collettivi), durante l'amministrazione di Marcelo Ebrard c'è stata la firma della *Carta de la Ciudad de México por el Derecho a la Ciudad*. Questo documento ha evidenziato il diritto formulato da Henri Lefebvre nel 1968, secondo il quale gli abitanti delle città hanno il diritto di prendere in mano la direzione dello sviluppo della città in contrapposizione alla direzione mercantile data dalle forze capitaliste. In più ha anche ratificato l'affermazione di David Harvey sul «diritto di tutte le persone a creare città che rispondano ai bisogni umani».¹

Secondo tale prospettiva, negli ultimi dieci anni è stato attuato un insieme di politiche sociali urbane che hanno ottenuto un graduale miglioramento della qualità della vita di ampi settori della popolazione. Queste politiche mirano sia a creare condizioni di equità sociale, sia a promuovere e garantire l'esercizio dei diritti dei cittadini, a partire dal progetto di politiche che incoraggino ulteriormente la partecipazione di diversi attori sociali, civili e accademici (Ziccardi 2009). Si tratta di azioni universali di inclusione sociale tramite cui sono migliorate le condizioni di vita sociale popolare e la dotazione di infrastrutture sociali, oltre ai servizi di base nei quartieri. In questo scenario si notano alcune politiche sociali poste in atto dalla Secretaría de Desarrollo Social, co-

¹ Si veda David Harvey al Forum Sociale Mondiale, 2009: *El derecho a la ciudad como alternativa al neoliberalismo*, conferenza per l'apertura del Seminario sulla Riforma Urbana del Forum Sociale Mondiale di Belem do Para, Brasile.

me il programma *Mejoramiento de Vivienda*, il *Programa Comunitario de Mejoramiento Barrial (PCBM)*, il *Programa de Atención a las Unidades Habitacionales* e il programma *Rescate del Espacio Público*; oltre alcune politiche sociali più recenti implementate dal governo centrale e da alcuni municipi come: *Fomento al trabajo digno*, *Seguro de desempleo activo*, *Atención y Prevención de la violencia de Género (LUNAS)*, *Mi beca para empezar*, *i Puntos de Innvación*, *Libertad*, *Arte*, *Educación y Saberes (PILARES)* e le *Unidades de Transformación y Organización para la Inclusión y la Armonía Social (UTOPIAS)*, tra gli altri. Il tutto integrato dal sostegno e dal rafforzamento di altri settori della vita urbana, come la mobilità: sussidi al trasporto pubblico (in particolare metropolitana e autobus), creazione di nuove modalità per questo tipo di trasporto (filobus sopraelevato, tram, la *Ruta de Transporte Público RTP* ecc.). Sono stati promossi e riconosciuti anche diversi diritti che hanno rafforzato la condizione cittadina e ampliato gli spazi di inclusione sociale: pensioni alimentari per gli anziani, farmaci gratuiti, diritto di partecipazione, depenalizzazione dell'aborto, borse di studio e riconoscimento dei matrimoni omosessuali.

Per quanto riguarda la democratizzazione del regime politico locale, ci sono stati notevoli cambiamenti nella relazione tra Governo e Società. Nel corso degli ultimi tre decenni possiamo trovare, tra le altre cose:

1. La creazione di una politica e di uno specifico ambito di partecipazione cittadina, prima praticamente inesistente, che si manifesta con: progettazione istituzionale, strumenti e meccanismi espliciti, legislazione e politiche pubbliche;
2. Il riconoscimento legale della partecipazione cittadina come un diritto e l'apertura della gestione pubblica all'intervento cittadino in determinate circostanze;
3. L'implementazione delle pratiche di partecipazione dei cittadini a diversi livelli; da un lato a livello territoriale, settoriale e tematico, dall'altro, a livello governativo, nei diversi dipartimenti (*Secretarias*), livelli di governo (centrale e locale) e programmi;
4. Le pratiche esplicite di governo aperto;
5. L'attuazione della pianificazione partecipativa prevista dalla Costituzione di Città del Messico.

È nella Costituzione locale che le pratiche partecipative sono state maggiormente riconosciute e dove si sono consolidate in modo più tangibile come diritto e pratica istituzionale. Qui se ne offre una visione più completa, aperta e coerente, dando riconoscimento esplicito all'esercizio del coinvolgimento in tre dimensioni: rappresentativa, diretta e partecipativa; inoltre, si coniugano elementi, componenti e attributi in precedenza dispersi nelle diverse leggi in materia.

Questa Magna Carta consolida la maggior parte degli strumenti già esistenti (consultazione dei cittadini, responsabilità, controllo dei cittadini, udienze pubbliche, assemblea cittadina, osservatorio e bilancio partecipativo) e introduce tre nuovi strumenti: iniziativa dei cittadini, revoca del mandato e consultazione popolare. Con esplicito riferimento ai municipi si introduce la figura del *Cabildo*, come contrappeso al governo locale, con uno strumento inedito: la *silla vacía* (sedia vuota), che può essere occupata in ogni sessione del Cabildo da cittadini comuni, secondo determinate procedure.

Un'altra qualità che si distingue per la partecipazione cittadina è la completezza, che è innovativa rispetto al passato e affronta alcune delle restrizioni prevalenti. Questa si esprime su diversi piani di riconoscimento esplicito dei tipi di organizzazione e pratiche partecipate:

1. Istituzionalizzata e autonoma, che accoglie pratiche e attori non istituzionalizzati e quindi indipendenti;
2. Territoriale, settoriale e tematica, che diversifica i soggetti della partecipazione (lavoratori, donne, commercianti, studenti, informali, artisti, professionisti, tassisti ecc.), in precedenza molto concentrati sul "vicinato", e fa spazio anche all'intervento di attori con problematiche specifiche (cultura, ambiente, salute, femminismo, differenza sessuale ecc.);
3. Individuale, collettiva e comunitaria, che riconosce allo stesso tempo intellettuali, giornalisti e cittadini comuni, piuttosto che soggetti collettivi costituiti, e stabilisce anche il riconoscimento di altri tipi di partecipazione non stimolata che possono essere presenti. In un altro ambito, sono riconosciute in modo specifico le pratiche derivanti dagli usi e dalle consuetudini delle comunità e dei popoli nativi registrati a livello locale. Quest'ultimo estende lo schema partecipativo alla diversità socio-culturale che costituisce Città del Messico.

Come sfondo alla politica di Partecipazione, si stabilisce l'attuazione di procedure e forme di governo aperto che danno per scontata, in linea di principio, la vocazione dell'istituzione governativa a una maggiore vicinanza e legame con la popolazione. Allo stesso modo è stabilito l'obbligo per le autorità pubbliche di «informare, consultare, ascoltare e rendere conto ai cittadini» (Articolo 26).

Si deve evidenziare che gran parte del contenuto di questa materia nella Costituzione capitolina è stato prodotto dalla gestione sociale, dall'interlocuzione e dalla concertazione che si sono svolte negli ultimi decenni tra il governo capitolino, il Congresso di Città del Messico e diversi attori della vita politica locale; quindi, in grande misura, si tratta di conquiste e innovazioni nate proprio dalle pratiche partecipative di numerosi gruppi di popolazione.

Riflessioni finali. Progressi tangibili e limiti inevitabili

Provare a fare un bilancio dell'esperienza accumulata dai governi di sinistra in America Latina è senza dubbio una sfida ambiziosa che comporta anche rischi significativi. Mi riferisco al fatto che le diverse esperienze vissute in ciascun caso sono state immerse, come ho esposto prima, in contesti e processi politici a volte molto diversi e quindi sono state attraversate da variabili difficilmente correlabili. A ciò si aggiungono il problema esplicito che la definizione stessa di sinistra ha comportato per ciascuno di questi governi locali, il modo in cui hanno costruito questa identità dentro ogni ambito di attuazione e, in sintesi, le diverse modalità sperimentate per la loro auto-iscrizione a questo campo.

Considerando queste difficoltà, non è obiettivo di questo testo esaminare ciascuna delle variabili sopra menzionate, né tentare di trarre conclusioni definitive sull'essere e sull'agire di questi governi nella nostra regione. Ciò che mi interessa principalmente è suggerire alcune linee di riflessione sui cosiddetti governi locali di sinistra in America Latina e su ciò che sono stati in grado di apportare, o no, con le loro definizioni politico-ideologiche, i loro modi di incanalare un nuovo tipo di politica nella sfera locale, in particolare riguardo ai risultati raggiunti e ai limiti (economici, ideologici e politici) entro i quali le loro esperienze si sono svolte.

Un primo punto da notare riguarda la questione di cosa debba essere considerato di sinistra e quali siano gli indicatori chiave per riconoscere e dichiarare una politica di sinistra in questi casi. A questo proposito, ritorno brevemente a quanto accennato nella seconda sezione di questo testo a proposito della definizione di ciò che oggi possiamo intendere come “sinistra” o “sinistre”: mi interessa insistere soprattutto sul fatto che, nella prospettiva che propongo qui, ciò che adesso si riferisce a questo campo politico-ideologico non è circoscritto a quelle pratiche, postulati e attese politico-economiche che sono necessariamente radicate nel marxismo o che hanno una parentela esplicita con esso.

Come ho già detto in precedenza, il marxismo ha costituito una matrice che ha dato senso e ha orientato lo schieramento di sinistra, e che ha segnato la via per una trasformazione radicale della società capitalista e per la costruzione di una società alternativa; tuttavia dal marxismo sono nate altre varianti che pongono l'accento sui campi convergenti ma distinti da quello economico, come ad esempio la diversità e l'uguaglianza (culturale, di sesso e di genere, etnica ecc.), la costruzione di un regime politico democratico e inclusivo (decentramento politico, partecipazione sociale e cittadina, coinvolgimento nella presa di decisioni) e la garanzia dei diritti umani e cittadini. Allo stesso modo sono nate altre modalità possibili di andare verso una trasformazione sociale, che senza escludere la fattibilità di eventuali processi rivoluzionari, generano realtà alternative (economia sociale e solidale, pratiche partecipative, ambiti comunitari ecc.), di contrappesi sociali, economici e politici, di aree di inclusione (politiche territoriali e di benessere, giustizia spaziale) e di forme di accesso e usufrutto dei beni pubblici (spazio/territorio, risorse naturali, patrimonio culturale e ambientale, per citarne alcuni).

Come si è visto, analizzando le esperienze dei governi locali, molte di queste pratiche e politiche hanno fatto fronte alla valanga di mercificazione, alla centralizzazione del potere, alla privatizzazione dei beni pubblici e a diverse forme di oppressione sociale, aprendo spazio al predominio della sfera pubblica. Tali tendenze sono indizi importanti di una trasformazione sociale che in nessun modo si intende totalizzante o universale, ma che per molti versi si muove in una direzione di sinistra, contenendo, mitigando o talvolta combattendo apertamente i pilastri della società capitalista e neoliberista.

Un secondo punto, strettamente legato al precedente, è quello di interrogarsi sulle possibilità e sulla fattibilità di promuovere e consolidare una politica di sinistra all'interno del quadro egemonico neoliberale che ora prevale nella regione. In questa linea di riflessione, a quale tipo di sinistra possiamo aspirare; qual è la sinistra possibile nei governi locali latinoamericani oggi?

L'approccio a una possibile risposta a questa domanda ha a che fare con l'assunto che, per numerose ragioni, nella maggior parte del mondo è stata scartata o accantonata l'idea di concepire che una trasformazione radicale della società implichi necessariamente la presa del potere politico con mezzi rivoluzionari. Dal mio punto di vista questo è un elemento chiave nella riflessione sulle sinistre di oggi e in particolare sul loro apporto che, data la sua rilevanza, non è possibile analizzare in modo approfondito in questo documento. Tuttavia, è importante menzionarlo soprattutto per evidenziare che le prospettive di una trasformazione radicale della società si sono modificate e hanno scelto nuove modalità inclusive, pacifiche e democratiche. L'impulso è arrivato da numerosi processi politici elettorali da parte dei partiti di sinistra (o dai partiti-movimento) e anche da iniziative della società civile ("Otro mundo es posible").

In tal senso è importante riconoscere che oggi sono stati convalidati percorsi di trasformazione sociale (anche radicale) concepiti come gradualisti, attraverso riforme e approssimazioni successive, nella consapevolezza che non presuppongono una presa di potere politico e che si realizzano attraverso processi a lungo e medio termine, che si svolgono all'interno di un quadro egemonico capitalista e/o neoliberale. Con questo riferimento ritengo che gli apporti dei processi di sinistra siano in principio sempre limitati dal regime egemonico prevalente, e non godono quindi di ipotetiche condizioni idonee per portare a termine la trasformazione sociale di ampia portata cui si aspira. Il vincolo intrinseco imposto dalle forze del capitale e dal dominio del regime di mercato è senza dubbio un fattore potente che limita in linea di principio la portata dei processi di trasformazione delle sinistre; quindi i cambiamenti e le riforme che possono essere attuati nel senso sopra identificato come di sinistra, anche se solo in modo frammentario e provvisorio, saranno sempre preziosi oltre i limiti che li accompagnano.

Pertanto, lo scopo di questa riflessione si concentra sull'evidenziare la rilevanza dei progressi e delle riforme che i governi locali identificati come di sinistra in America Latina sono stati in grado di realizzare in diverse dimensioni (politica, sociale, economica, culturale, territoriale, amministrativa, di gestione pubblica ecc.), aprendo la strada a possibili trasformazioni a più ampio raggio nella stessa direzione. Questo è vero a prescindere dai molti errori tattici e strategici che possono essere loro specificamente attribuiti, dalle distorsioni politiche che possono aver commesso e dalle pratiche riprovevoli cui possono aver fatto ricorso (corruzione, discrezionalità, clientelismo ecc). In questa prospettiva ritengo che i contributi apportati dalla maggior parte delle amministrazioni locali di sinistra siano, in generale, preziosi in diversi ambiti e abbiano prodotto un'esperienza che rappresenta in molti sensi un punto di partenza per ampliare l'orizzonte di trasformazione nel territorio.

In un'altra ottica, la risposta a queste domande implica necessariamente anche chiedersi se e in che misura un governo locale di sinistra sia possibile, in un contesto nazionale presieduto da un governo nazionale conservatore o di destra? Su questo punto si è già accennato all'esistenza di alcune prove che ne confermano la possibilità, sebbene anche questa condizione presenti importanti limiti. Un caso ben noto a questo proposito è quello di Città del Messico, di cui ho parlato prima, dove l'esperienza locale è stata sviluppata, è proseguita ed è rimasta ben posizionata contro la marea dei governi nazionali (federali) di destra, per più di vent'anni e durante quattro amministrazioni. Questo caso mostra che la non concordanza di profilo politico tra gli ambiti locale e nazionale non è necessariamente un ostacolo al raggiungimento di importanti progressi della politica di sinistra nei governi locali, e persino alla possibilità di una loro continuità.

Una terza riflessione consiste nell'evidenziare, da un lato, alcuni dei risultati tangibili ottenuti da questi governi, che hanno portato a creare migliori condizioni di vita per le società locali, così come per la politica in senso progressista nel subcontinente; d'altra parte, fa anche appello a identificare i limiti interni di questi governi che hanno rattrappito le loro esperienze e distorto il significato originale delle loro politiche. In particolare, per quanto riguarda i risultati, si possono evidenziare, tra gli altri, i seguenti: assunzione della responsabilità

sociale e predominio della sfera pubblica su quella privata; sviluppo di un regime di inclusione sociale con politiche di redistribuzione, ampliamento dei servizi e beni pubblici e costruzione di diritti; lotta alle disuguaglianze socio-economiche, di sesso e genere, etniche e territoriali; riconoscimento della diversità sociale e culturale; democratizzazione di governo e istituzioni, ampliamento degli spazi e degli ambiti di partecipazione sociale e cittadina; sviluppo urbano con progettazione partecipata e riforma politico-amministrativa con decentramento, efficienza della gestione pubblica, *empowerment* locale e trasparenza. D'altra parte, i limiti e i deficit più evidenti possono essere identificati come segue: forti squilibri tra lo sviluppo della politica sociale e la politica urbana; sviluppo urbano con ambito limitato e fortemente subordinato alle regole e dinamiche di mercato; assenza di una riforma fiscale per finanziare le politiche sociali e i servizi; partecipazione cittadina limitata a esercizi di consulenza e collaborazione senza un'effettiva incidenza nei processi decisionali; pratiche di corruzione nella pubblica amministrazione; mancanza di una visione metropolitana nelle politiche urbane, nei servizi pubblici e nella mobilità.

Bibliografia

- L. Álvarez (2008), *Las mudanzas de la izquierda*, in "El léxico de la política en la globalización. Nuevas realidades, viejos referentes", Miguel Ángel Porrúa / UNAM, Messico, pp. 309-328.
- L. Álvarez (2014), *La política de derechos del Gobierno del Distrito Federal*, in "Revista Acta Sociológica", 64, UNAM, pp. 35-70.
- L. Álvarez (2021), *Gobernanza y participación ciudadana en ciudades capitales (y el caso de la Ciudad de México)*, in F. Carrión, P. Cepeda (a cura di), *Ciudades capitales en América Latina: capitalidad y autonomía*, Flacso Ecuador, Quito, pp.209-234.
- F. Burbano (2015), *La izquierda en el gobierno de Quito: cuando la ciudad sucumbe frente al centro y la nación*, in F. Carrión, P. Ponce (a cura di), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, ILDIS-FES/Quinta Avenida Editores, Ecuador 2015, pp. 291-332.
- F. Carrión (2015), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, in F. Carrión, P. Ponce (a cura di), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, ILDIS-FES/Quinta Avenida Editores, Ecuador, pp. 21-56.
- Congreso de la Ciudad de México (2015), *Constitución Política de la Ciudad de México*, Città del Messico.

- L. Fedozzi (2015), *Porto Alegre: participación contrahegemónica, efecto-demostración y deconstrucción del modelo*, in F. Carrión, P. Ponce (a cura di), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, ILDIS-FES/Quinta Avenida Editores, Ecuador, pp. 179-2012.
- S. García (2015), *Gobiernos de izquierda en Bogotá: retos del fenómeno político*, in F. Carrión, P. Ponce (a cura di), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, ILDIS-FES/Quinta Avenida Editores, Ecuador, pp. 265-290.
- B. Godfrank (2015), *Una mirada panorámica a la primera ola local de la izquierda*, in F. Carrión, P. Ponce (a cura di), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, ILDIS-FES/Quinta Avenida Editores, Ecuador, pp. 57-80.
- J. L. Inicio e M. Dammert (2015), *La izquierda política en las elecciones subnacionales de Lima Metropolitana*, in F. Carrión, P. Ponce (a cura di), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, ILDIS-FES/Quinta Avenida Editores, Ecuador, pp. 153-178.
- L. Magalhaes (2015), *El avance y la consolidación de la izquierda brasileña en el escenario político del pos-85. Un breve análisis de la trayectoria del Partido de los Trabajadores (PT), en los gobiernos locales de Brasil*, in F. Carrión, P. Ponce (a cura di), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, ILDIS-FES/Quinta Avenida Editores, Ecuador, pp. 81-100.
- E. Maricato (2015), *La política urbana del Partido de los Trabajadores en el Brasil: De la utopía al impasse*, in F. Carrión, P. Ponce (a cura di), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, ILDIS-FES/Quinta Avenida Editores, Ecuador, pp. 400-437.
- A. Ziccardi (2009), *Políticas de inclusión social en la Ciudad de México*, in C. Baraba (a cura di), *Retos para la integración social de los pobres en América Latina*, CLACSO, Buenos Aires, pp. 237-257.
- A. Ziccardi e L. Álvarez (2015), *Políticas sociales y construcción de ciudadanía en un gobierno de izquierda. El caso de la Ciudad de México*, in F. Carrión, P. Ponce (a cura di), *Giro a la izquierda en los gobiernos locales de América Latina*, ILDIS-FES/Quinta Avenida Editores, Ecuador, pp. 367-406.

Movimenti sociali e città nella periferia del capitalismo. Il caso del Brasile¹

Erminia Maricato, Carina Serra Amancio

Riproduzione della forza lavoro nelle città: un'altra forma di lotta di classe

La letteratura che tratta della lotta di classe nelle società urbanizzate non sempre attribuisce la giusta importanza allo spazio urbano nella vita della forza lavoro. Il quotidiano della classe lavoratrice rivela molti conflitti che attraversano lo sfruttamento derivante dalle relazioni di lavoro. I dibattiti sull'economia, di solito, trattano la letteratura sulla lotta di classe, ignorando che la produzione dell'ambiente costruito oppone chiaramente gli interessi dei capitali coinvolti nella produzione e gli interessi della forza lavoro. Non stiamo parlando della forza lavoro coinvolta nella costruzione civile, ma di tutta la forza lavoro che vive nelle città. Come sottolinea Harvey (2005, p. 166):

Con molta frequenza, [...] lo studio dell'urbanizzazione si separa dallo studio del cambiamento sociale e dello sviluppo economico, come se lo studio dell'urbanizzazione potesse, in qualche modo, essere considerato un problema secondario o un prodotto secondario passivo in relazione ai cambiamenti sociali più importanti e fondamentali.

La disputa per la ricchezza prodotta socialmente sotto forma di profitto, interesse e rendita per i capitali coinvolti nella produzione della città – capitale di costruzione, capitale finanziario immobiliare, capitale di incorporazione e capitale proprietario della terra e degli immo-

¹ Questo testo si basa su un'ampia bibliografia, senonché ha come base due lavori in particolare: Serra (2022). (*Dissertação de Mestrado defendida na Faculdade de arquitetura e Urbanismo da Universidade de São Paulo em 2023*) e Maricato (2023) (capitolo del libro *A história do petismo* de Fontes e Pomar).

bili -oppongono alla classe lavoratrice l'insieme di tutti questi capitali specifici. Per alcuni la città ha un valore di scambio e per altri valore d'uso, ossia, essa è legata alle condizioni di vita².

Il fatto di esigere, per ogni nuova produzione, un pezzo di terra, o più esattamente, un pezzo di città, fa dell'edilizia una merce piuttosto speciale. La terra urbanizzata, ossia, la terra che è stata oggetto di investimento (pavimentazione, rete idrica e fognaria, illuminazione pubblica, trasporto collettivo, opere di drenaggio, equipaggiamenti pubblici e privati, etc.), presentano un prezzo differente secondo le caratteristiche che dipendono dalla sua localizzazione, le quali si prestano alla dinamica della rendita speculativa (Villaça, 2001). Al di là delle caratteristiche dell'urbanizzazione, la valorizzazione della terra o degli immobili dipende dalla legislazione sull'uso del suolo e dalle caratteristiche dei quartieri, tra le altre variabili. Questa condizione definisce la segregazione sociale e territoriale in qualsiasi città capitalista, sia nelle periferie dello Stato della città di Rio de Janeiro, sia nelle banlieues di Parigi. Senonché, nei paesi periferici la proprietà formale o legale è un privilegio di meno della metà della popolazione in gran parte delle metropoli. Le dettagliate leggi o le norme che circondano la proprietà privata della terra o degli immobili, le leggi che istituiscono la pianificazione urbana e le leggi che regolano l'uso e l'occupazione del suolo costituiscono un vero e proprio strumento utilizzato per l'esclusione delle classi popolari dalla “città del mercato” o “città ufficiale”, che sovente ripete modelli europei o statunitensi. La dimensione o l'estensione dell'illegalità urbana generalizzata nelle periferie disperse e relativamente invisibili per i media egemonici e le élite dominanti costituisce una specie di patto per mantenere privilegi ed

² A partire dal 1968 la “Scuola Francese di Urbanismo” applica la teoria marxista agli studi urbani, influenzando ricerche accademiche in vari paesi del mondo, incluso il Brasile e l'America Latina (Castells, 1981). L'altro gruppo importante di ricercatori, che hanno fatto questo percorso, si è riunito intorno alla Bartlett International Summer School che avvicinò principalmente europei, latinoamericani e africani. Gli incontri annuali che avevano come titolo generale *The Production of the Built Environment* ebbero inizio nel 1979 e furono ospitati in vari paesi durante 17 anni. Disponibile nel link: <https://search.worldcat.org/pt/title/The-production-of-the-built-environment--proceedings-of-the-Bartlett-Summer-School-1979/oclc/30003171>).

esclusione sociale. Esclusa dall'accesso alle abitazioni legali per il mercato capitalista e per le politiche pubbliche, gran parte della forza lavoro ha costruito il suo proprio quartiere in aree disprezzate dal mercato immobiliare, senza documenti attestanti la proprietà della terra, senza architetti, senza ingegneri, senza finanziamento pubblico e privato, senza leggi. Questa condizione di illegalità urbana sembra fornire la base per tutta la vita senza legge e diritti. Frequentemente la regola è l'eccezione e l'eccezione è la regola. Non è raro che le lottizzazioni vengano promosse dalle milizie o dal crimine organizzato in aree ambientalmente fragili, sulle quali incidono leggi di protezione ambientale non compiute. Sono le terre che, disprezzate dal mercato immobiliare, "avanzano" per coloro che non sono in grado di adattarsi al mercato o alle politiche pubbliche.

Quando la classe operaia viene esclusa dalle migliori localizzazioni, essa è esclusa dal cosiddetto "diritto alla città". Questa forma di vedere la lotta di classe nelle città si applica sia ai paesi del capitalismo centrale che a quelli del capitalismo periferico. Lefebvre sottolinea l'antagonismo tra la classe lavoratrice e il "diritto alla città" nella Parigi del '68 (Lefebvre, 1968). Milton Santos evidenzia "l'esilio nella periferia" delle metropoli nel cosiddetto mondo sottosviluppato, in cui le difficoltà di superare le distanze per mezzo dei trasporti collettivi impongono una mobilità precaria (Santos, 1993). Nondimeno, come abbiamo già rilevato, questioni storiche/strutturali vincolate alla produzione dell'ambiente edificato, non solo gradi di disuguaglianza, separano i lavoratori delle metropoli dal capitalismo centrale dai lavoratori della periferia del capitalismo.

L'importanza della vita nelle città come modalità di riproduzione della forza lavoro era evidente a cominciare dal cosiddetto welfare state, o capitalismo dei Trenta anni gloriosi (1945 a 1975), come lo chiamano diversi autori³. Nei paesi centrali, il capitalismo dello Stato del benessere sociale e delle politiche pubbliche ha praticamente universalizzato l'occupazione, i diritti dei lavoratori, la previdenza sociale, l'accesso alle abitazioni, la salute e l'educazione. Quanto ai modelli

³ Questo decennio di prosperità economica e sociale combinò l'aumento di produttività, l'aumento dei salari e l'aumento dei consumi, oltre che l'affermarsi dei diritti sociali e dei lavoratori. Si veda Piketty (2014) e anche Hobsbawm (1994).

dei consumi, lo Stato del benessere sociale ha esteso il consumo della classe lavoratrice compresi i beni durevoli. Nel capitalismo periferico – chiamato anche capitalismo dei paesi del Sud, paesi emergenti, paesi sottosviluppati o paesi in via di sviluppo – queste conquiste universali riguardano solo una parte dei lavoratori: gli operai dell'industria fordista. Nondimeno, è necessario riconoscere che il cosiddetto sviluppo, lì vigente dopo la Seconda guerra mondiale, ha permesso anche una relativa espansione del consumo per le classi popolari durante il processo di urbanizzazione/industrializzazione. Nel frattempo, la relazione di dipendenza economica internazionale ha mantenuto diseguaglianze strutturali tra i paesi capitalisti. L'accesso alle abitazioni formali, come prodotto capitalista residenziale, non è accessibile neppure alla stessa totalità della classe operaia fordista in questo periodo. La maggior parte della popolazione lavoratrice si impegna nella pratica dell'autocostruzione abitativa – una forma di produzione premoderna – come qui è già stato sottolineato.

La globalizzazione neoliberista, che sembrava volgere al termine la conquista della sovranità nazionale per molti paesi periferici, negli anni '50, ha rappresentato una marcia indietro. Dopo la ristrutturazione produttiva, a partire dal 1980, la politica neoliberista, con l'aiuto dei suoi centri studio, ha promosso gli attacchi ai diritti dei lavoratori, sociali e umani, conquistati con grandi lotte dopo la Seconda guerra mondiale. La classe lavoratrice ha vissuto la regressione generalizzata delle sue condizioni di vita. I sindacati si sono indeboliti. Si è ampliata la disoccupazione e il lavoro informale con l'avanzata tecnologica. La stessa borghesia viene attaccata. Al di là di questo, il capitale finanziario improduttivo conquista una condizione quasi egemonica.

Nei paesi periferici del capitalismo, ha luogo "un nuovo imperialismo" (Harvey, 2003). Al di là delle articolazioni dei paesi centrali intorno ai cambiamenti che indeboliscono lo Stato sociale sovrano, un forte movimento di religioni pentacostali o il rafforzamento di strutture del crimine organizzato o delle milizie prendono lo spazio abitativo di quello che possiamo chiamare proletariato: le periferie illegali e disurbanizzate. La crescita della violenza è evidente nell'aumento degli omicidi (a partire degli anni '70), nei quali predominano le morti, causate dalla polizia, di giovani afrodiscendenti abitanti della periferia. La polizia violenta, che uccide e muore, è, molto spesso, la uni-

ca presenza di uno Stato che si assenta da questo territorio senza legge (Maricato, 1996).

Questa descrizione succinta e generica ha la pretesa di conformare un quadro generale in cui andiamo a localizzare i movimenti sociali nella storia recente del Brasile, cioè, a partire dall'urbanizzazione della sua popolazione. Oltre a ciò, pretendiamo sottolineare l'importanza della lotta di classe tra capitale e lavoro nelle città, dovuta all'impatto che questa promuove nelle condizioni di vita della classe lavoratrice al di là della predazione ambientale, che è frequentemente dimenticata (Maricato, 2017).

La costruzione della profonda diseguaglianza urbana in Brasile

Più del 46% di africani schiavizzati, che furono inviati nelle Americhe, arrivarono in Brasile, giungendo alla cifra di più di 4 milioni di persone⁴. Gli schiavi svolgevano il ruolo di asset patrimoniale e venivano usati come ipoteche o garanzie di finanziamento. La terra, abbondante in Brasile, di proprietà della Corona portoghese, non aveva valore. La proprietà privata della terra fu istituita nel 1850 e nello stesso anno venne approvata la legge che proibiva il traffico degli schiavi. La liberazione della manodopera schiavile avvenne nel 1888. Questa controversia ebbe luogo durante quasi tutto il XIX secolo, ma possiamo dire che fino ai giorni d'oggi la classificazione giuridica delle terre brasiliane è carente di ordine, specialmente, se si considerano le cosiddette "terre devolute". Queste sarebbero dovute ritornare nella proprietà della corona o del governo repubblicano, allorché esse non fossero state utilizzate (ossia, avendo una funzione sociale), dato che questa era la condizione legale per il suo utilizzo privato fino al 1850, e dopo questa data, per confermare la proprietà privata.

Como sottolineò Martins (2010), la liberazione della manodopera si diede contemporaneamente con la "schiavizzazione della terra". Questa condizione garantì la continuità dell'oligarchia agraria sia nel

⁴ Si veda <https://brasil500anos.ibge.gov.br/territorio-brasileiro-e-povoamento/negros>. Statistiche sulla popolazione africana che fu deportata nelle Americhe. Censo do IBGE.

potere che nello sfruttamento, nonché la sottomissione della popolazione nera, che ricevette niente come compensazione in Brasile: a differenza di quanto accadde, perlomeno in parte, negli Stati Uniti, in Brasile, nel momento in cui gli schiavi ottennero la liberazione giuridica, essi non ebbero alcuna fonte di sussistenza.

Un'altra condizione che contribuì alle diseguaglianze razziali, dopo la liberazione degli schiavi, fu la misura governativa di incentivo alla migrazione della popolazione bianca europea alla fine del XIX secolo. Una parte di questi migranti, che si insediarono principalmente nel sud o nel sudest del Brasile, ebbe accesso alla terra per installarsi, una misura che mostra un trattamento completamente differente rispetto a quello che ebbero gli afrodiscendenti (Maringoni, 2011).

La società brasiliana diventò prevalentemente urbana solo nella metà del XX secolo. Il paese visse sotto l'egemonia agro-esportatrice per più di 400 anni, la maggior parte di questo tempo sotto il dominio coloniale (322 anni) e con manodopera predominatamente schiavizzata (350 anni approssimativamente). Il processo di urbanizzazione fu rapido, intenso e concentrato. Nel 1919, appena il 10% della popolazione brasiliana (17,4 milioni di abitanti) abitava nelle città. Al finale del XX secolo questa percentuale era al di sopra del 80%, ossia, approssimativamente 140 milioni di abitanti⁵. Al di là di essere intenso, il movimento migratorio campo/città si concentrò in alcune regioni metropolitane, specialmente nella regione del sudest.

Questa regione concentrò lo sviluppo industriale brasiliano dopo il ciclo di produzione del caffè che lì ebbe luogo. La crescita migratoria generò la più grande metropoli del paese e una delle città più grandi del Mondo, San Paolo, sulla quale andiamo a concentrare parte delle nostre riflessioni sui movimenti sociali urbani.

La crescita economica, pertanto, si è verificata nel XX secolo ed era dovuta principalmente alla migrazione campagna/città attratta dall'offerta di impiego industriale⁶. Il processo di industrializzazione

⁵ Nel 2022 questa percentuale era approssimativamente dell' 85%, ossia al di sopra di 162 milioni di abitanti che vivevano nelle città.

⁶ Si tenga a mente che, nonostante l'abbondanza di terre in Brasile, non è stata fatta finora alcuna riforma agraria. Ciò, nonostante il fatto che questa proposta è contenuta nella Constituição federal del 1988. Come è stato sottolineato, la pro-

era fortemente legato al processo di urbanizzazione. La classe operaia che creò il Partido dos trabalhadores (Pt) non può essere compresa senza considerare questo contesto. Tra il 1940 e il 1980, il PIL brasiliano crebbe del 7% anno – una delle più alte prestazioni di questo indicatore nel mondo – ciò sembrava tracciare la promessa di superamento del sottosviluppo con il rafforzamento del mercato interno.

L'insediamento della popolazione nelle città fu marcato dalla formazione di quartieri costruiti dagli stessi abitanti, come abbiamo detto in precedenza. Sottolineando questo processo di pauperizzazione della forza lavoro, Francisco de Oliveira, coniò l'espressione l'espressione "industrializzazione dei bassi salari" per caratterizzare l'economia brasiliana tra gli anni '30 e '70. Seguendo la sua ispirazione, denominiamo questo processo di crescita "l'urbanizzazione dei bassi salari" (Oliveira, 2015). L'evoluzione migratoria dal rurale all'urbano in una scala mai vista prima, sommata alle condizioni dello sfruttamento del lavoro e alla segregazione territoriale urbana permisero una notevole estrazione dell'eccedente economico, promuovendo una concentrazione di rendita e diseguaglianza urbana.

La crescita vertiginosa del capitale sullo spazio urbano ristretto a città "ufficiale", provocò grandi trasformazioni urbane in diverse città del paese e in breve periodo, come è stato il caso di San Paolo. Negli anni '50, la capitale paulista raggiunse un tasso di crescita annuale geometrica del 5,6 %. Nelle successive decadi, dal 1960 al 1980, la popolazione residente aumentò più di due volte e mezzo. Nello stesso periodo, l'aumento relativo nella regione metropolitana fu ancora maggiore. In numeri assoluti, il municipio di San Paolo aveva, nel 1950, 2 milioni di abitanti e passò ad averne, nel 1980, 8 milioni⁷.

Lo spostamento della popolazione residente ai margini della città non era vincolata con l'esaurimento della capacità demografica della capitale di San Paolo, ma a causa degli alti prezzi dovuti alle dinamiche della produzione degli spazi. Il processo di espulsione dei lavora-

prietà della terra possiede un ruolo molto importante nelle relazioni di potere e di costruzione delle diseguaglianze in Brasile. Si veda a questo riguardo Costa Neto (2018).

⁷ <https://www.ibge.gov.br/estatisticas/sociais/trabalho/25089-censo-1991-6.html?edicao=25091>.

tori, che mai avrebbero potuto pagare i prezzi richiesti, è caratteristico del modello periferico di urbanizzazione.

Nel contesto della dittatura militare, nascono i nuovi movimenti sociali urbani – anni 1970 e 1980

Seguiremo un copione sintetica dei movimenti sociali a partire dalla metà del XX secolo, quando il Brasile divenne un paese di popolazione predominantemente urbana.

All'inizio degli anni '60, ebbe luogo un momento di mobilitazione sociale intorno alle cosiddette Reformas de Base. La congiuntura progressista in America Latina era ispirata, in gran parte, all'ideologia della rivoluzione comunista. Di tutte le campagne per le riforme di base (agraria, amministrativa, elettorale, bancaria, tributaria, universitaria, etc.), quella della Reforma agrária ottenne maggiore appoggio sociale, compresa la partecipazione di una base popolare contadina e quella della Reforma urbana era una delle più nuove e sconosciute. Essa fu divulgata attraverso un Seminario nazionale che ebbe luogo nella città di Petrópolis, vicino a Rio de Janeiro, nel 1963. Gli architetti furono i principali protagonisti di questa assemblea nazionale, che contò con la presenza di altri professionisti. Il documento risultante da questo incontro, di carattere esclusivamente riformista, concentrato sull'universo legale e istituzionale, ispirò leggi e organismi di politica pubblica durante le decenni seguenti. Il documento della Reforma urbana si concentrò in progetti di leggi e organismi di politica pubblica di finanziamento per l'alloggio e l'accesso alla terra.

Il golpe del 1964, che istituì una dittatura civile/militare in Brasile, era caratterizzato da un approccio sviluppatista e investì fortemente nell'area dell'edificazione urbana, ma il suo accento autoritario – che includeva una forte repressione nei confronti dei militanti delle organizzazioni di sinistra, lavoratori, artisti, studenti e professori universitari – eliminò qualsiasi possibilità di riforma inclusiva e democratica.

Nel frattempo, durante il regime militare sorsero movimenti sociali in una scala assolutamente inedita in Brasile, che ebbero un ruolo importante nella fine della dittatura militare nel 1985 e nei successivi trent'anni. Gli anni '70 e '80 furono segnati da intense mobilitazio-

ni sociali, che lanciarono nell'arena politica nuovi protagonisti, tra cui possiamo citare la Central única de trabalhadores (Cut), il Partido dos trabalhadores (Pt), e o Partido democrático trabalhista (Pdt). Il Partido comunista do Brasil (PcdoB) uscì dalla clandestinità, ma ciò che evidenziamo qui è la comparsa di Movimenti sociali urbani, che agivano intorno alle precarie condizioni di vita urbana appoggiate dalle Comunità ecclesiali di base della Chiesa cattolica (Cebs), che trovarono ispirazione nella cosiddetta Teologia della liberazione. È interessante identificare le caratteristiche che resero queste mobilitazioni sociali paradigmatiche per gli studi sociali e urbani, nonché le caratteristiche che hanno segnato un nuovo soggetto politico, con peculiarità discorsive e pratiche rinnovate che hanno fornito la base per la sua proiezione nella scena pubblica, diventando capace di sconfiggere la dittatura brasiliana (1964-1985). Le mobilitazioni di quel decennio marcarono la storia delle lotte sociali del Brasile non solo per le forme di azione od organizzazione, ma, soprattutto, per la capacità di influenzare l'opinione pubblica e creare dei nuovi spazi di esercizio nella politica. Spazi in cui, in quel momento, la politica istituzionale ancora non circolava: quelli dell'esperienza del quotidiano. Questi sconvolgimenti furono capaci di articolare differenti discorsi, che ebbero origine in luoghi diversi, in una stessa arena politica, creando le condizioni per l'esercizio della democrazia (Sader, 2007).

Di fronte alle esperienze dell'autoritarismo, o del discorso sull'autonomia in relazione alla sfera statale, l'appello alla democrazia guadagnò forza dentro i movimenti sociali, creando una profonda sfiducia nei confronti dell'universo istituzionale e la valorizzazione delle pratiche di auto-organizzazione. È stato giustamente nell'impegno di mantenere questa autonomia che la nozione di politica si espanse, risignificando le sfere del quotidiano dei soggetti inseriti in queste organizzazioni. Si formarono molti movimenti, nonché differenti furono le produzioni di identità e le rivendicazioni: i movimenti di quartiere lottavano per la regolarizzazione delle lottizzazioni irregolari, per l'apertura di asili nidi, presidi sanitari e scuole, per il miglioramento dei trasporti pubblici: le opposizioni sindacali e i gruppi operai rivendicavano i diritti dei lavoratori e la legittimità degli operai nelle decisioni del potere dentro le fabbriche, formando scioperi e campagne salariali; il movimento afrodiscendente e il movimento femminista organiz-

zavano azioni collettive basate nella convivenza sociale e la solidarietà, con proteste e rivolte; mobilitazioni degli operatori sanitari, con tecnici preoccupati della prevenzione sociale delle malattie nelle condizioni precarie delle periferie, proponevano tattiche di formazione nella società come un diritto della popolazione (Amancio, 2022).

Le diverse formazioni politiche che sono emerse intorno al miglioramento delle condizioni della vita urbana evidenziano che la produzione dello spazio urbano non è secondaria in relazione alla contraddizione fondamentale tra capitale e lavoro. Se le città sono spazi socialmente costruiti, oltre il luogo principale in cui si riproduce la forza lavoro, è attraverso il quotidiano che le contraddizioni del capitale sono percepite.

L'evoluzione di queste forze progressiste e della sinistra avanzò in direzione di una nuova Costituzione federale che, grazie al protagonismo di un legislativo progressista, fu promulgata nel 1988. Occorre sottolineare l'importanza degli “Emendamenti costituzionali di iniziativa popolare” che furono elaborati dai movimenti sociali e operai, sottoscritti da migliaia di elettori, per dare suggerimenti all'Assemblea nazionale costituente su temi diversi. Il Movimento nazionale per la riforma urbana si mobilitò per appoggiare l'inserzione del tema delle città nella Costituzione federale brasiliana, per la prima volta nella storia del paese. Ma la maggiore conquista e realizzazione di questo periodo deve essere attribuito all'esperienza delle cosiddette prefetture democratiche e popolari.

Il ciclo virtuoso della politica urbana, promosso dalle denominate Prefetture democratiche e popolari, proiettò il Brasile internazionalmente. Il suo programma più conosciuto, il Bilancio partecipativo, che ebbe luogo nella Prefettura di Porto Alegre durante il governo di Olívio Dutra, fu replicato in tutto il Brasile e in più di 4 mila città del mondo (Vainer, Maricato & Arantes, 2000). In un ambiente di austerità fiscale e l'assenza di investimenti federali significativi nelle città, la democrazia diretta, che può essere solo locale, garanti politiche pubbliche e investimenti orientati da criteri di giustizia sociale. Creatività, innovazione, ineditismo ed efficienza di bilancio segnarono questo ciclo di gestioni locali.

Il ciclo delle Prefetture democratiche e popolari riunì esperienze di vari partiti, ma il Pt fu il suo principale protagonista, così come è stato

riconosciuto nazionalmente. Il "modo di governare del Pt" ebbe molto successo, vincendo una battaglia ideologica, storicamente contraria alle forze di sinistra, e fu uno dei grandi propulsori per l'arrivo di un operaio alla presidenza della Repubblica, Luiz Inácio Lula da Silva, in un paese tanto conservatore come il Brasile. In controtendenza rispetto alla corrente mondiale di indebolimento dei partiti di sinistra e di ritirata dello Stato mediatore, il Brasile degli anni '80 mostrava un quadro contrastante. Mentre l'economia era in forte declino e il governo federale seguiva le ricette del Fondo monetario internazionale (Fmi), i movimenti sociali e operai, nello stesso tempo in cui lottavano contro il governo dittatoriale, elaboravano piattaforme per un cambiamento politico con proposte programmatiche.

La creazione del Pt servì da canale di drenaggio e, pertanto, di unificazione delle organizzazioni dei lavoratori (non senza grandi controversie per l'egemonia politica nel movimento operaio) e di movimenti sociali urbani diversificati e frammentati nei luoghi di residenza, nelle chiese, nelle scuole, nelle piazze. Subito dopo la fondazione del Partido dos trabalhadores, venne creato, a São Paulo, il Consiglio di politiche pubbliche del Pt. Si trattava di un'assemblea plenaria, in cui un insieme di specialisti discutevano, con i leader di partito, programmi del governo in maniera trasversale, abbracciando temi come le bonifiche, l'energia, l'ambiente, l'educazione, la salute, la sicurezza alimentare, trasporti collettivi, abitazione, tra gli altri. L'utopia della costruzione di un progetto democratico per il Brasile, l'interdisciplinarietà e la rottura dei feudi tecnici e accademici e l'impegno nella realtà sociale e territorialiale alimentavano e rinnovavano la militanza professionale e intellettuale. Delle proposte dibattute e formulate da questo consiglio, quelle riferite al potere locale e alla politica urbana acquisirono concretezza più rapidamente.

Con la fine della dittatura e il ritorno delle elezioni dirette per i sindaci delle capitali, questa forma innovatrice e partecipativa del governo locale si moltiplicò in tutto il Brasile. I governi municipali, che inaugurarono le gestioni "innovatrici", seguivano "un'inversione delle priorità" nella discussione del bilancio pubblico e la partecipazione sociale a tutti i livelli. Le proposte erano creative ed efficaci, rispondendo con originalità ai problemi posti dalla realtà locale. In questo senso, "i passivi urbani" (città illegale, autocostruita e precariamente

urbanizzata) acquistarono importanza, dato che furono sempre ignorati dall'urbanismo mainstream, dominato dal mercato privato e dalle visioni europee. Per questo, i programmi di governo si dividevano tra coloro che cercavano di recuperare la città informale consolidata e quelli che si orientavano per la produzione di nuove abitazioni attraverso il protagonismo sociale (Maricato, 2017).

I principali programmi relazionati alla politica urbana erano i seguenti: Bilancio partecipativo (dibattito sugli investimenti del bilancio pubblico con rappresentanti eletti nei quartieri popolari); urbanizzazione delle favelas e delle aree precarie periferiche; produzione di nuove abitazioni con la partecipazione sociale nel progetto e gestione di manodopera e assistenza tecnica di architetti e ingegneri; prevenzione dei disastri ambientali, inondazioni ed epidemie; espansione delle reti di educazione, cultura, sport e attività artistiche nelle periferie per bambini ed adolescenti; corridoi per gli autobus Brt (Bus rapid transit, che ebbero origine in Brasile in questo periodo), integrazione modale, tariffe sociali e tariffe zero per gli anziani; consigli partecipativi nelle aree di salute, educazione, mobilità, tra gli altri (Lebauspin, 2000). Pertanto, durante questo periodo, fu sviluppata un'importante conoscenza tecnica nell'area dei progetti di architettura e ingegneria, al di là dei progressi nell'organizzazione e nella gestione dei lavori. Per completare queste opere destinate a portare la “città” nelle aree degradate e senza urbanizzazione, esistevano i programmi per i quali i movimenti sociali avevano molto lottato, come la regolarizzazione urbanistica e giuridica delle abitazioni.

Le abitazioni popolari caratteristiche del Brasile coloniale (“os cortiços”) nelle aree centrali costituivano anche un passivo sociale che esigeva attenzione. Al di là di stabilire i requisiti legali sulle condizioni di igiene e sicurezza, le prefetture hanno garantito l'assistenza giuridica gratuita per la popolazione a bassa rendita. Questa assistenza giuridica è stata garantita anche contro gli sfratti e per cercare nuove forme di proprietà per gli immobili che si trovavano nelle aree pubbliche.

La lista è lunga e include esperienze inedite nell'ambito della salute, educazione, dell'alimentazione, smaltimento dei residui solidi, lavoro e rendita e non è il caso di esaurirla qui. Nondimeno, nonostante i successi, la memoria di questa esperienza attende il necessario riscatto per sovvertire il movimento storico di rimozione delle esperienze

sociali e politiche di successo nel paese. È degno di nota sottolineare come l'accumulazione di progressi tecnologici e esperimenti innovativi vissuti possano sparire dalla storia dei processi sociali nei paesi dal passato coloniale.

Il Partido dos trabalhadores nel governo federale

Come è stato già sottolineato, il ciclo delle prefetture democratiche ha assai contribuito per la prima elezione di Lula, nel 2003. Molte leadership che erano passate dai governi municipali e statali o per i legislativi furono invitate a far parte del governo federale.

È necessario riconoscere l'eredità dei governi federali del Pt sotto la direzione di Lula e Dilma in una delle società più diseguali del mondo di allora per criticare la politica urbana messa in pratica. I progressi sociali e democratici dei governi federali del Pt (dal 2003 al 2016) sono indiscutibili e alcuni sono da annoverare tra le conquiste senza precedenti nella storia del paese. L'esclusione del paese dalla Mappa della fame dell'ONU-FAO, l'aumento reale del salario minimo, il programma Bolsa família, la generazione di 23 milioni di posti di lavoro contrattualizzato sono alcuni esempi. La formalizzazione della relazione di lavoro passò dal 45,7% nel 2003 al 57% nel 2014. La riduzione delle disegualianze fu la più grande nella storia del paese, da quando essa viene misurata dal Coefficiente Gini. In totale, 36 milioni di persone sono fuoriuscite dalla povertà estrema e altre 42 milioni sono ascese socialmente. La caduta della povertà estrema si accelerò, scendendo del 50% tra il 2002 e il 2015. Nell'area dell'educazione, il bilancio aumentò del 206%. Nelle università pubbliche si è registrato un aumento da 3,4 milioni a 8 milioni di nuove matricole, con l'inclusione di afrodiscendenti e bianchi poveri grazie alle politiche di quote e borse di studio. La diversità delle politiche pubbliche inclusive fu notevole: con i programmi Luce per tutti, Medico di famiglia, Un milione di cisterne, Programma nazionale di agricoltura familiare, (Pnaf), Programma di acquisizione di alimentare (Paa), la lista è lunga (Mercadante, 2018).

In relazione alla politica urbana, dopo un decennio di basso investimento definito dal Fondo monetario internazionale (Fmi), il governo Lula diede inizio a una forma del piano di sviluppo destina-

to a creare impieghi. Nel 2007 fu lanciato il Piano di accelerazione e di crescita (Pac) e nel 2008 fu lanciato il Programma mia casa mia vida (Pmcmv). Il primo fu destinato alla costruzione della infrastruttura urbana (sociale, logistica, energetica, mobilità, bonifica) e il secondo alla produzione di abitazioni per le classi sociali a bassa rendita.

Se la prima versione del Pac (2007) si nutrì della virtuosa esperienza anteriore, cioè del “modo di governare del Pt”, promuovendo l’urbanizzazione delle favelas e la regolarizzazione fondiaria, nonché garantendo l’inserzione sociale, la salute e la sicurezza fisica, la seconda versione del Pac (2009) e il Pmcmv – forse a causa della fretta di rispondere alla crisi del 2008 –, furono, in qualche misura, catturati da interessi patrimoniali molto conosciuti in Brasile: i proprietari terrieri, grandi appaltatori e i grandi costruttori ebbero un grande protagonismo nella definizione delle opere. Le entità Mcmv, ispirate dall’esperienza di grande successo nella costruzione residenziale attraverso la gestione dei movimenti sociali iniziata nelle prefetture democratiche, rispose per appena al 1,3% dell’edilizia abitativa e al 2,2% dei sussidi offerti dal Pmcmv (Alas, 2023).

Se, per la prima volta nella storia della politica abitativa brasiliana, le fasce sociali a basso reddito ricevettero sussidi significativi per avere accesso alla casa, l’altro fattore centrale per la politica pubblica abitativa – la terra urbana – si mantenne al di fuori del controllo pubblico. Al contrario, la legislazione municipale venne frequentemente flessibilizzata, con l’estensione del perimetro urbano, dalle commissioni dei consigli municipali che ottennero gli investimenti. Ciò spiega perché gran parte delle realizzazioni si ebbe nelle frange urbane, fuori dalla città consolidata. Attraverso questa operazione, furono incluse nel perimetro urbano vaste terre non edificate che, pertanto, cambiarono di prezzo, colpendo tutto il mercato fondiario nelle aree urbane in cui gli investimenti furono realizzati.

Tra il 2009 e il 2018 sono stati realizzati più di 5,4 milioni di alloggi, il maggior numero mai prodotto nel paese, con investimenti superiori a 560 miliardi di dollari. La maggior parte delle risorse, comprese le sovvenzioni che hanno totalizzato più di R \$ 200 miliardi in questo periodo, sono state contrattate tra il 2010 e il 2013 e ne ha beneficiato la fascia 1, cioè la fascia di reddito più bassa tra i mutuatari del programma. Si trattò, quindi, del periodo di maggior investimento del Pmcmv.

Le risorse del risparmio privato (SBpe – Brazilian saving and loan society) hanno totalizzato più di 900 miliardi di R\$ tra il 2009 e il 2018. Questo programma anticiclico o di sviluppo, che ha mantenuto basso il tasso di disoccupazione, ha avuto come esternalità negativa un aumento esponenziale dei prezzi degli immobili e degli affitti. Tra gennaio 2008 e dicembre 2018, a San Paolo, il prezzo di vendita degli immobili è aumentato del 236,5%, mentre l'affitto è aumentato del 93,3%. A Rio de Janeiro, questi massimi sono stati del 227% e dell'85,5% nello stesso periodo. Si tratta di curve ben al di sopra dell'inflazione. Gli studiosi del mercato immobiliare (o della produzione dell'ambiente costruito) capiscono questa apparente contraddizione che, per molti, non è affatto semplice da comprendere: a differenza di altri beni, il valore delle case non diminuisce di prezzo necessariamente con l'aumento della produzione. Questa caratteristica è dovuta alla condizione straordinaria della necessità di un nuovi lotti di terreno urbano (qualcosa non riproducibile) con ogni nuovo processo di produzione di alloggi. Il governo non affrontò la necessaria riforma fondiaria per garantire il diritto alla città, al di là del diritto all'alloggio. Considerando l'importanza centrale della proprietà della terra nelle relazioni sociali in Brasile, sarebbe necessario domandarsi se il governo del Pt ha avuto il potere politico per affrontare questa questione storica legata all'élite patrimoniale che domina il paese da secoli. Accanto all'aumento dei prezzi degli immobili, anche i trasporti pubblici presentarono un aumento di prezzo che generò molto disagio.

Al di là dell'attrazione esercitata dalle posizioni elettive nell'esecutivo e nel legislativo, ma anche nei numerosi consigli settoriali partecipativi federali, statali e comunali che hanno dominato l'insieme delle dirigenze sociali, guadagna priorità, tra i tecnici e professionisti, di un nuovo quadro urbano, giuridico e istituzionale. Si può citare la Misura provvisoria 2.220, del 2001, che prevede la concessione di uso speciale per scopi abitativi nelle aree pubbliche; la creazione del Ministero delle città e l'istituzione della Conferenza comunale, statale e federale delle città, nel 2003; creazione del Consiglio nazionale delle città e del Programma nazionale di regolarizzazione fondiaria, nel 2004; la legge 11.124 che prevede il sistema nazionale di alloggi sociali, nel 2005; la legge 11.445 che prevede la politica nazionale di igiene di base, nel 2007; la Regolarizzazione dei terreni di interesse sociale,

nel 2009; la Legge 12.305 che ha creato la Politica nazionale sui rifiuti solidi, nel 2010; la Legge 12.587 che crea la Politica nazionale sulla mobilità urbana, nel 2012; e la Legge 13.089 che crea lo Statuto metropolitano, nel 2015 (Maricato & Magami, 2021).

Oltre a questa legislazione e ai quadri istituzionali di gestione politica, si è avuta anche, in questo periodo, una produzione significativa di Piani direttivi partecipativi finanziati dal governo federale. I Piani generali, che avevano perso prestigio dopo il regime militare a causa della produzione di numerosi piani senza alcuna efficacia, sono tornati ad occupare la centralità della lotta dei movimenti sociali urbani. I Consigli partecipativi istituzionali hanno anche acquisito una centralità con le forze sociali, che non è irrilevante, ma insufficiente.

Il problema principale è stato il declino della partecipazione sociale capillare della società civile nel territorio all'inizio del XXI secolo. Poco a poco, lo stato ha inghiottito tutti, compresi anche i partiti di sinistra. La partecipazione popolare, diffusa nei quartieri delle periferie urbane, ha perso forza. La correlazione delle forze sta cambiando sempre di più. Dopo due decenni di statuto della città, e dopo la formulazione di molti piani partecipativi, è possibile dire che lo statuto della città internazionalmente celebrato ha avuto la sua attuazione ampiamente ignorata dai governi municipali in Brasile. Il nodo della terra persiste, rinnovato, nella nuova congiuntura di globalizzazione neoliberale in profondità. La congiuntura internazionale ha certamente svolto un ruolo decisivo nel cambiare la correlazione delle forze in Brasile, come abbiamo evidenziato in precedenza. Ma l'adattamento dei leader politici di sinistra allo spazio formale del potere, la distanza in relazione alla nuova realtà sociale, politica ed economica, e anche una certa resistenza al necessario rinnovamento generazionale di entità e istituzioni completano certamente questo quadro con le variabili interne al paese. Nelle quali, nonostante i progressi nelle municipalità democratiche e popolari degli anni '80 e '90, i progressi istituzionali e legali relazionati alla politica urbana, i progressi sociali del governo del Pt e i significativi investimenti realizzati nelle città tra il 2008 e 2015 per mezzo del Pac e del Pmcmv, le condizioni di vita urbana presentarono delle regressioni, specialmente nell'area dei trasporti (Maricato, 2017).

Globalizzazione neoliberista: i cambiamenti sociali, economici e ambientali sono profondi

Con l'avvento della globalizzazione neoliberista, a partire dal 1980, il Brasile inizia un processo di deindustrializzazione. Come abbiamo visto, in alcuni momenti, grazie al protagonismo dei movimenti sociali e dei governi del PT, il paese avanza nelle politiche sociali, in controtendenza con l'economia politica internazionale che ha indebolito la socialdemocrazia in Europa. Nel frattempo, questi sforzi non sono riusciti a contrastare la tendenza all'avanzata dell'ultradestra e l'approfondirsi della disuguaglianza sociale nel mondo occidentale, includendo l'America Latina e il Brasile. Nel 2016, la presidente Dilma Rouseff subisce un golpe che la depone dal potere. Nel 2018, un candidato di estrema destra vince le elezioni presidenziali. I principali programmi sociali e ambientali sono colpiti e, naturalmente, la crisi urbana si approfondisce ancora di più. Tuttavia, per coloro che hanno seguito l'evolversi della questione urbana e, in particolare, la disuguaglianza nella produzione di spazio urbano, il malessere nelle città era stato annunciato alcuni anni prima.

Il cambiamento nelle pratiche politiche delle forze progressiste e di sinistra non permise che quelle accompagnassero la deteriorazione nelle condizioni di vita urbana tra il 2009 e il 2015, dovuto, in gran parte, all'aumento esponenziale del costo delle abitazioni e degli affitti, oltre all'aumento del tempo e del costo dei viaggi diari nei trasporti, oltre altri effetti negativi. Quella sinistra non fu nemmeno capace di percepire che altri attori arrivarono a dominare le periferie – luogo di alloggio della classe lavoratrice, profondamente trasformata dalla deindustrializzazione del paese. Nate nei sindacati operai e nei movimenti sociali urbani, quelle forze, in un primo momento innovatrici e capillarizzate nel territorio, si allontanarono da questi spazi che passarono a convivere con la presenza delle religioni pentacostali⁸ e anche con il crimine organizzato o con la milizia⁹. Con la deindustrializzazio-

⁸ In queste periferie senza Stato, la maggior parte delle chiese offre un importante appoggio sociale obbiettivo e soggettivo.

⁹ Le milizie costituiscono organizzazioni che hanno relazioni con diverse istituzioni dello Stato, soprattutto con corporazioni militari in Brasile. Esse dominano e sfruttano i territori urbani di occupazione irregolare.

ne e la ripresa della crescita delle attività minerarie e agro-esportatrici, si ha un cambiamento nel processo di urbanizzazione con la caduta nella crescita delle metropoli della regione del sud-est e un aumento della crescita delle metropoli nelle regioni nord e centro-occidentali. Si verifica un ritorno del protagonismo conservatore e ambientalmente predatorio nella politica nazionale.

L'accomodamento delle forze progressiste nello spazio istituzionale e nel calendario elettorale, oltre che l'ampliamento delle alleanze che cercavano di garantire la governabilità dinanzi le crisi politiche, spiegano una parte di questo squilibrio. Da qui la sorpresa causata dalle proteste – episodi promossi dalla destra e dalla sinistra, fino ad oggi mal digeriti – che, deflagrati dall'aumento della tariffa del trasporto pubblico, portarono 1,5 milioni di persone nelle strade del paese nel 2013; e la incomprendibile sulle tante altre rivolte contro il megaevento della Coppa del mondo che ebbero luogo in Brasile nel 2014.¹⁰ Queste manifestazioni massicce, che, in un primo momento, riuniscono specialmente i giovani, con una forte partecipazione di afrodiscendenti, sono state seguite da manifestazioni che hanno portato per le strade l'estrema destra e i militanti “bianchi” più anziani¹¹. La sequenza degli avvenimenti che seguirono a queste manifestazioni mancano di maggiori spiegazioni, nonostante una significativa bibliografia sia stata già pubblicata su questo tema. Vittima di un processo di Lawfare, Lula rimase in carcere per 580 giorni durante il governo conservatore di Jair de Bolsonaro: Uscì di prigione dopo aver vista riconosciuta la sua innocenza in un controverso procedimento giuridico e ha vinto le elezioni, seppur con uno stretto margine, nel 2022.

L'analisi della congiuntura internazionale è indispensabile, evidentemente, ma insufficiente per spiegare tutti gli accadimenti. La perplessità che circonda l'apparizione di forze di estrema destra, con caratteristiche fasciste, nella scena politica; l'elezione di figure istrioniche per le cariche di Presidente della repubblica negli Stati Uniti, Brasile e Argentina,

¹⁰ Grandi opere di infrastruttura furono costruite in varie città del paese generando alti investimenti che contrastavano con le pessime condizioni della vita urbana. Si veda a questo rispetto Sanchez *et al.* (2014). Queste idee sono state sviluppate in Maricato (2023).

¹¹ Si veda al rispetto Nunes (2023).

ad esempio; dichiarazioni pubbliche che contestano la scienza e la logica sono avvenimenti di difficile comprensione presenti in vari paesi del mondo. La novità rappresentata dalla comunicazione in rete e dall'intelligenza artificiale promuovono un cambiamento profondo che colpisce le soggettività al di là della vita materiale. C'è un evidente rafforzamento dell'individualismo che è il risultato o accompagna l'indebolimento dei sindacati dei lavoratori dovuto alle nuove relazioni di lavoro. L'indebolimento degli stati nazionali convive con la disputa geopolitica globale e, come se non bastasse, la crisi climatica pone il pianeta in rischio.

Le avvertenze delle diagnosi scientifiche e tecniche, tratte dalla prima relazione del l'Ipcc – Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici – nel 1990, indicano la necessità di profondi cambiamenti nello stile di vita umano, soprattutto nella maniera di sfruttare la natura. Ma nonostante gli accordi internazionali in materia, i cambiamenti in questa direzione sono molto fragili.

Cosa fare? Quando visualizziamo quale sarà il prossimo futuro, sorgono più domande che risposte, quindi limitiamoci a lasciare solo un'ipotesi per il dibattito. In mezzo a tanti dubbi, rimane una certezza: il protagonismo di un'organizzazione capillare nel territorio, nel potere locale, nelle città, nella lotta di classe soprattutto a partire dalla riproduzione di nuova forza lavoro e un nuovo ruolo dello Stato nello scenario globale. Le esperienze di democrazia partecipativa dei Municipi democratici e popolari in Brasile forniscono un materiale molto ricco sull'impegno delle donne, dei giovani e dei bambini nella costruzione di proposte per i loro quartieri e città, partendo dalla loro vita quotidiana. Un altro esempio interessante è dato da esperimenti più recenti condotti nelle città portoghesi attraverso ciò che gli studiosi chiamano "democrazia di prossimità". In territori delimitati, il futuro urbano è discusso attraverso un movimento dal basso con l'aiuto di Urban civic laboratories (Mota, 2023). È un tempo di profondi cambiamenti, tra cui un nuovo posto sociale per le donne, per la pluralità delle identità (la questione etnica in Brasile è centrale) e per i popoli originari, senza ignorare la concezione tradizionale della lotta di classe, ma senza assolutizzarla. Rinnovare le organizzazioni sociali è importante quanto sradicare la fame, perché la speranza di un attivismo presenziale è fondamentale per rompere con il potere che usa la narrativa come strumento di dominazione.

Bibliografia

- Alas, P. (2023), *O peso da terra: habitação, terra pública e rentismo no Programa Minha Casa, Minha Vida*, Tese de Doutorado, Faculdade de Arquitetura e Urbanismo, Universidade de São Paulo, São Paulo. DOI:10.11606/T.16.2023.tde-11122023-113016. Recuperado em 2024-06-13, de www.teses.usp.br.
- Castells, M. (1981) Posfácio à questão urbana. *Revista Espaço e Debates*. Ano 1(1), São Paulo, SP: Cortez/Neru.
- Costa Neto, J. de B. (2018), *A complexidade da questão fundiária nos parques e estações ecológicas do Estado de São Paulo*, Instituto Florestal.
- De Oliveira, F. (2015), *Crítica à razão dualista/O ornitorrinco*, Boitempo.
- Fontes, P. & Pomar, V. (Orgs). (2023), *A História do Petismo*, ELAHP.
- Fundação Perseu Abramo & Fundação Friedrich Ebert. (Orgs). (1996), *Classes? Que classes?*, FPA/FFE.
- Harvey, D. (2003), *The New Imperialism*, Edições Loyola.
- Harvey, D. (2005), *A Produção Capitalista do Espaço*, Annablume.
- Hirata, D. V., & Grillo, C. C. (2017), *Sintonia e amizade entre patrões e donos de morro: perspectivas comparativas entre o comércio varejista de drogas em São Paulo e no Rio de Janeiro*, *Tempo social*, 29, 75-98.
- Hobsbawm, E. (1994), *Age of extremes*, Vintage Books.
- Kohara, L. & Comaru, F. (2023), *A moradia é a base estruturante para a vida e a inclusão social da população em situação de rua*, CRV.
- Lebauspin, I. (2001). Poder local x exclusão social: a experiência das prefeituras democráticas no Brasil, in *Poder local x exclusão social: a experiência das prefeituras democráticas no Brasil* (pp. 102-102), Vozes.
- Lefebvre, H. (1968), *Le Droit à la ville*, Anthropos.
- Maricato, E. & Magami, D. (2021), *Aspectos estruturais da produção do espaço urbano no Brasil e a proposta de regularização fundiária*, in Locatelli, P. et al. (Orgs.). *REURB, regularização fundiária urbana, aspectos teóricos e práticos*, MPRJ/IERBB/ABRAMPA/MPSC.
- Maricato, E. (1996), *Metrópole na periferia do capitalismo*, Hucitec.
- Maricato, E. (2017), *The future of global peripheral cities*, In Angotti, T. (Org.). *Urban Latin America*. Rowman & Littlefield.
- Maricato, E. (2023), *Política urbana nos governos petistas – do ciclo das prefeituras democráticas ao neodesenvolvimentismo anti-urbano*, in Fontes, V. & Pomar, V. *História do petismo*. ELAHP.
- Maringoni, G. (2011), *O destino dos negros após a Abolição*, *Revista desafios do desenvolvimento*, 8, 70.
- Martins, J. de S. (1979), *O cativo da terra*, Ciências Humanas.
- Mercadante, A. & Zero, M. (Orgs). (2018), *Um legado para o futuro – governos do PT*, Fundação Perseu Abramo.
- Mota, J. C. & Ataíde, A. (2023), *Civic Innovation in Portugal: The potential and limitations of citizen labs to experiment new urban futures*, *Scopio Magazine*

- Architecture, Art and Image, 1(1), 130–149. https://doi.org/10.24840/1647-8274_2023-0001_0001_7.
- Nunes, P. (2023), *Sobre junho de 2013 e o movimento negro contemporâneo*, in Altman, B. & Carlotto, M. (Orgs). *Junho de 2013 a Rebelião Fantasma*. Boitempo.
- Piketty, T. (2014), *Capital in the Twenty-First Century*, Belknap Press.
- Sader, E. (2007), *Quando novos personagens entram em cena*, Paz e Terra.
- Sanchez, F., Bienenstein, G., Oliveira, F. L. & Novais, P. (2014), *A Copa do Mundo e as Cidades*, Editora da UFF.
- Santos, M. (1993), *A urbanização brasileira*, HUCITEC.
- Secco, L. (2023), *Prefácio de livro*, in Siqueira Reis, T. & Oliveira, M. P, *Lutas e movimentos sociais no tempo presente* (Vol. 2), Editora UFRR.
- Serra A., C. (2022), *Quando a periferia entra em cena: movimentos sociais urbanos na região metropolitana de São Paulo entre 2000-2018*. Dissertação de Mestrado, Faculdade de Arquitetura e Urbanismo, Universidade de São Paulo, São Paulo. DOI: 10.11606/D.16.2022.tde-29062023-113947. Recuperado em 2024-01-08, de www.teses.usp.br.
- Singer, A. (2018), *O lulismo em crise: um quebra-cabeça do período Dilma (2011-2016)*, Companhia das Letras.
- Vainer, C., Maricato, E. & Arantes, O. (2000), *A cidade do pensamento único: desmanchando consensos*, Vozes.
- Villaça, F. (2001), *Espaço intra-urbano no Brasil*, Studio Nobel.

Quito, le sfide della plurinazionalità e dell'interculturalità nella città odierna

Freddy Simbaña Pillajo

Introduzione

La città di Quito si trova a 2850 metri di altitudine. Fu fondata nel XVI secolo e fu eretta sui resti di strutture sociali e culturali pre Inca. Ora la città è divisa in nove amministrazioni di zona, trentadue parrocchie urbane, trentatré parrocchie tra rurali e suburbane, con una popolazione di 2.679.722 abitanti¹.

Il tessuto urbano della città di Quito si insedia sulla base di un ordine ortogonale, tipico dell'epoca coloniale. La città storica si distribuì nello spazio con la forma di una scacchiera o di una griglia, in cui le aree signorili costituite da chiese, piazze, strade e delimitazione dei quartieri spagnoli si differenziavano dai quartieri degli indios, dove la popolazione indigena viveva reclusa. Questa forma di organizzazione fu stabilita dalla stessa fondazione della città, passando per il periodo repubblicano e, con le sue sfumature, fino a oggi. Parafrasando Kingman² questo tipo di città ortogonale è costituito su relazioni gerarchiche, fortemente corporative e latifondiste, ma che davano luogo a un costante incrocio di beni e servizi tra diversi strati sociali.

Dal 1900 la città di Quito è entrata in quella che si può chiamare una prima modernità, con una crescita della popolazione e un aumento degli strati popolari urbani, prodotti dalle migrazioni campagna-città verso le zone sud e nord. In altre parole il riordinamento delle città e la presenza di piani urbanistici hanno creato nuovi scenari di vita moderna che hanno modificato l'attività e il modo di vivere

¹ Dati ottenuti dall'ultimo censimento della popolazione e delle abitazioni realizzato in Ecuador nel 2022.

² 2006.

della popolazione. Alla fine la città si è costituita come moderna cercando di eliminare il suo passato indigeno, ma mantenendo il suo status di città signorile e patriarcale.

La costituzione della città moderna

L'urbano ha molte sfaccettature e proprio per questo motivo è difficile caratterizzarlo e definirlo. Per Capel³, dal modello classico il termine *civitas* si riferisce a ciò che è cittadino e il termine *urbs* a ciò che è materiale.

Come la necessità di pensare e immaginare la città nel suo insieme, in maniera integrata, tenendo conto di tutte le dimensioni che in essa esistono e quelle a cui abbiamo accennato, quindi il suo carattere *urbs*, di *civitas*, di *polis*. È questo che manca, urbanizzazione, cittadinanza e politica. La costruzione di una città migliore non è sola urbanistica (la progettazione di un ambiente abitabile), è anche cittadinanza (spazi pubblici-comunitari-privati, istruzione, scuola, solidarietà) e politica (uguaglianza sociale, democrazia, partecipazione, pubblica amministrazione democraticamente eletta). È la città nella sua triplice dimensione di *urbs*, di *civitas* e di *polis*; e affrontare i problemi della città significa riferirsi contemporaneamente a dimensioni fisiche, sociali e politico-amministrative.

La trasformazione e integrazione della città alla sua modernizzazione è stata portata avanti come una forma di distruzione del passato (che deve essere dimenticato), le sue forme di convivenza e di relazione. Alla fine la storiografia sul tema confluisce in un momento recente e fondamentale: il conflitto urbano e il protagonismo degli attori sociali che si contendono l'appropriazione e il controllo sulla produzione e la finalizzazione dello spazio.

Il diritto a partecipare alle decisioni riguardanti la città oggi è troppo ristretto, nella maggioranza dei casi, a una ridotta élite economica e politica. Dato che il processo urbano è un canale fondamentale per l'utilizzo del surplus da parte del capitale; istituire una gestione democratica costituisce il diritto alla città⁴. La possibilità di resistere e

³ 2003.

⁴ Seguendo le indicazioni di Lefebvre nel *Diritto alla città* (1976) (1968), Harvey (2013) analizza la centralità dell'urbano nei processi di conformazione e cambia-

affrontare l'interesse passa per l'organizzazione e l'articolazione di richieste di controllo democratico sulla produzione e sull'uso dello spazio urbano.

Non possiamo dimenticare che è stata la manodopera dalle periferie – in maggioranza di discendenza indigena⁵ – a lavorare per la trasformazione della città di Quito. La pulizia delle strade fu espressamente affidata agli abitanti indigeni di Zámboza, in cambio di un tributo e rimase sotto la loro responsabilità anche dopo la sua abolizione nel 1859. In seguito i migranti delle province, soprattutto negli altopiani centrali, arrivarono a coprire i lavori di manodopera necessari all'edificazione delle infrastrutture della Quito moderna. In questo senso non è casuale che indigeni, contadini e migranti provenienti dal settore agricolo abitino questo territorio, fatto che risponde a un ordinamento della città con criteri di efficienza capitalista, di esclusione economica e di segregazione etnica della popolazione.

Questa distribuzione è nata negli anni quaranta, con l'arrivo nella capitale del celebre architetto uruguayano Jones Odriozola per redigere il Piano di Sviluppo della città di Quito. La visione dell'architetto era di una città moderna, nella quale ogni cosa era al suo posto.

[...] nell'unione del centro storico [...] con il nord della città, saranno costruiti il centro civico di governo [...] che riunirà le funzioni pubbliche di decisione a eccezione del potere legislativo, e il centro culturale, che riunirà i musei, le biblioteche, le belle arti...; il nord accoglierà il centro universitario, il centro sportivo e il centro ospedaliero [...]; nel sud si troverà il centro

mento sociale. Invece di un proletariato dotato di autocoscienza e potere organizzativo, il soggetto che osserva nell'attualità sarebbe più simile a lavoratori precari, organizzati e mal pagati, sottoposti a un ambiente sempre più deteriorato, deprivato e ostile. Harvey, strettamente legato al pensiero marxista, analizza l'avvento del neoliberismo e il suo impatto sulle diverse regioni del mondo. Il crescente predominio del capitale finanziario, alleato degli Stati centrali e di un settore concentrato transnazionale, darebbe luogo a una nuova forma di imperialismo, che incomberrebbe sullo spazio urbano tramite il duplice principio di accumulazione per capitale, che unisce la generazione di plusvalore con l'esproprio di beni comuni. Più concretamente si manifesterebbe con la distruzione creativa della sua geografia, lo “sviluppatismo” in mano al settore privato, la privatizzazione della città e degli strumenti utilizzati in precedenza dagli Stati per garantire certi livelli di benessere alla popolazione.

⁵ Kingman, 2006.

civico del gran distretto del sud, destinato ai quartieri operai, al centro dei trasporti e del trasporto merci, e alla zona industriale⁶.

In base a ciò, l'organizzazione della città incide anche sulla presa di decisioni sulla gestione e realizzazione di lavori. Così il nord ha un'estetica che visivamente assomiglia più a una città moderna. Mentre il sud e le periferie mancano di opere che aiutino a migliorare la qualità della vita degli abitanti. In quartieri come la Ferroviaria, Llano Grande o Llano Chico, ci sono molte strade in pessimo stato e che non subiscono interventi da anni. Per questo un gran numero di gruppi sociali, generalmente degli stessi quartieri, concentra diverse richieste sulla questione urbana, esigendo lavori che migliorino la loro qualità di vita e aiutino a diminuire la pericolosità dei quartieri.

Secondo Harvey, nei prossimi anni vedremo crescere il senso anti-capitalista di queste lotte. Le stesse che si presentano nel duplice senso di costringere lo Stato a garantire maggiori miglioramenti nei beni pubblici e di auto-organizzazione dei popoli, per generare e completare l'offerta con beni comuni che si estendano oltre la mercificazione⁷.

Harvey⁸ riprende la tesi sulla centralità dei processi di urbanizzazione per la riproduzione del capitale e analizza città ubicate in diverse regioni del pianeta e in America Latina. Si tratta di un mondo in cui «l'etica neoliberista di intenso individualismo possessivo e le politiche corrispondenti delle forme d'azione collettiva diventa il modello della socialità umana»⁹. Avverte che ovunque è evidente come la qualità della vita umana, come delle stesse città, è diventata merce¹⁰.

L'ultima ondata di trasformazione urbana segnata dal neoliberismo ha avuto conseguenze negative in termini di polarizzazione, frammentazione e aumento della conflittualità, incrementate dal potere razzista, coloniale e patriarcale, dal ruolo della cultura e dell'ideologia nel dominio e nella resistenza e dall'attività politica dei movimenti che hanno affrontato lo sfruttamento e la violenza quotidiana nei loro paesi. Oggi si traccia un percorso verso la cittadinanza di genere inqua-

⁶ Godard, 1992, cit. Maximi e Peyronnie, 2002, p. 30.

⁷ Zanotti, 2014.

⁸ 2008, 2013.

⁹ Harvey, 2008.

¹⁰ Ivi.

drato negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) e con molta enfasi nei diritti collettivi nelle città.

I diritti collettivi e la funzione umana

Storicamente i diritti collettivi appartengono a un terzo gruppo di diritti umani. Nascono dopo i diritti civili e politici (prima generazione) e dei diritti economici, sociali e culturali. «Alcuni diritti di terza generazione sono il diritto allo sviluppo, alla pace, al patrimonio artistico e culturale, a un ambiente sano, i diritti dei popoli indigeni e quelli dei consumatori»¹¹.

Dentro questa logica i diritti collettivi sono diritti umani specifici di alcuni gruppi, come i popoli indigeni, gli afro-ecuadoregni e la popolazione Montubio, dei consumatori o dei difensori dei diritti umani, della natura e della città. I diritti collettivi sono indivisibili, diversi e non sono opposti ai diritti individuali ma sono complementari e interdipendenti a essi. Questi diritti pongono questioni sulla loro effettiva comprensione e protezione integrata e per il rafforzamento di tutte le garanzie costituzionali, la creazione di leggi, la diffusione e l'educazione ai diritti e una generazione di politiche pubbliche che li garantisca. In questo caso il diritto alla città è un diritto collettivo insieme al pieno esercizio dei diritti umani, la funzione sociale della città, la sua gestione democratica, e deve assicurare la giustizia territoriale, l'inclusione sociale e la distribuzione equa di beni pubblici con partecipazione della cittadinanza.

Il diritto all'autodeterminazione nei diritti collettivi si articola insieme a tutti gli altri diritti, come quello alla città o al territorio, riconoscendo che i popoli indigeni o ancestrali hanno una relazione speciale con la terra, con le risorse naturali e con la biodiversità che li circondano. Oggi questo diritto è minacciato dall'espansione della città verso le comunità antiche e originarie. Abbiamo il caso di Lumbisí, che a poco a poco è stata invasa dai diversi progetti immobiliari delle imprese di costruzione, nel contesto di un territorio comunitario e ancestrale. Un caso che non si può non citare è quello della Comuna

¹¹ Grijalva, 2009.

Santa Clara di San Millán, che dopo aver perso lo status di quartiere insieme alle sue terre comunitarie, ora fa parte della città di Quito a causa della crescita dello spazio urbano. Allo stesso modo, più di recente, lo spostamento del terminal aeroportuale verso la zona est della città ha causato una speculazione dei prezzi dei terreni dovuta all'alto plusvalore rappresentato dalla vicinanza all'aeroporto.

Un'altra conseguenza dovuta al rapido avanzamento della città riguarda l'autodeterminazione e l'autogoverno (diritti politici e di partecipazione). Queste popolazioni hanno il diritto di essere consultate e risarcite per qualsiasi attività esterna che le riguardi. È obbligo dello Stato e dei privati, cosa che non sempre avviene poiché le comunità, i collettivi – persino i quartieri – vedono spesso i loro territori distrutti. Ad esempio nella Valle di Tumbaco la costruzione di vari complessi di appartamenti e residenze, ma anche di centri commerciali, ha causato la contaminazione e la distruzione della montagna Ilaló e dei suoi corsi d'acqua.

Queste popolazioni hanno diritto al proprio sviluppo economico e politico secondo la loro visione del mondo, a praticare il proprio diritto consuetudinario e al rispetto di tutti gli elementi della loro identità e integrità culturale (lingua, vestiario, salute, educazione, spiritualità, governo) e alla non discriminazione. Questi diritti permettono ai popoli di vivere, nelle città, in accordo con i loro precetti culturali. Inoltre questi diritti conferiscono ai popoli e alle comunità indigene un ruolo importante nel processo decisionale che riguarda le loro vite e le loro comunità, sia urbane sia rurali. Nonostante ciò per le entità statali a tutti i livelli c'è ancora da lavorare, dato che i tecnici continuano a interferire con eventi come l'elezione delle autorità comunali; anche se il diritto all'autodeterminazione e all'autogoverno implica il rispetto e la collaborazione con le autorità elette, nella pratica i tecnici ostacolano questi processi per ignoranza della legislazione o per mancanza di volontà politica.

Quito, città patrimoniale

Nel 1972 la Conferenza Generale dell'Onu per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (Unesco), tenutasi a Parigi, ha approvato la Conven-

zione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale, con la finalità di tutelare il patrimonio di qualità che esiste a livello mondiale mediante la catalogazione, la preservazione e la diffusione dei suoi valori culturali e naturali, eredità comune dell'umanità. In corrispondenza con questa decisione, il Comitato del patrimonio dell'Unesco il 16 settembre 1978 ha iscritto per la prima volta sette siti naturali e cinque culturali spazialmente eccezionali, tra i quali c'era la città di Quito, prima città Patrimonio Culturale dell'Umanità.

In questo contesto, a partire dagli studi di Henry Lefebvre, concettualmente la categoria interpretativa *spazio* è definita dalla dialettica della mappa discorsiva dei conflitti per l'uso dello spazio tra il dominio e la resistenza. Per Lefebvre:

lo spazio non è un oggetto scientifico separato dall'ideologia o della politica; è sempre stato politico e strategico. Se lo spazio ha un'apparenza di neutralità e indifferenza di fronte ai suoi contenuti, e quindi sembra essere puramente formale e l'epitome dell'astrazione razionale, è perché le sue tracce non sono sempre evidenti nel paesaggio. Lo spazio è stato formato e modellato da elementi storici e naturali; ma questo è stato un processo politico. Lo spazio è politico e ideologico. È un prodotto letterariamente pieno di ideologie¹².

Prendiamo come riferimento l'analisi di Ulrich Oslender¹³ sull'opera di Lefebvre, in particolare i tre momenti interconnessi nella creazione dello spazio: 1) pratiche spaziali; 2) rappresentazioni dello spazio; 3) spazi di rappresentazione. Questa concettualizzazione evidenzia la presenza di conflitti nell'uso dello spazio, spesso articolati da movimenti sociali nel campo politico, economico e della società civile¹⁴.

D'altra parte sono stati condotti diversi studi sui processi di nuova urbanizzazione nei centri storici, che sono diventati una delle priorità delle autorità nelle agende di politiche pubbliche¹⁵. Negli ultimi decenni abbiamo vissuto un cambiamento nell'urbanizzazione in cui si è passati da una tendenza esogena e centrifuga a una endogena

¹² Lefebvre, 1976.

¹³ 2010.

¹⁴ p. 99.

¹⁵ A. Casgrain; M. Janoschka, 2013.

e centripeta. Quindi le politiche urbane passano dall'essere concentrate nell'espansione della città a focalizzarsi sulla città consolidata¹⁶.

Da una rassegna bibliografica degli studi relazionati ai centri storici e i loro riordinamenti urbani in America Latina, si può vedere che il concetto di gentrificazione è stato coniato come uno degli elementi teorici essenziali per studiare tali processi, e che può integrare teoricamente la metodologia presentata da Lefebvre.

Cosgrain e Janoschka indicano quattro premesse essenziali perché ci sia la gentrificazione, con una visione incentrata sulle città latinoamericane: 1) reinvestimento del capitale in uno spazio definito e corrispondente aumento del valore del terreno; 2) arrivo di soggetti con maggiore capacità economica rispetto agli abitanti del luogo; 3) cambio delle attività nello spazio urbano controllate dai gruppi che entrano nel suddetto territorio; 4) spostamento diretto, o pressione indiretta per lo spostamento, di gruppi sociali a reddito più basso rispetto a quelli che entrano¹⁷.

Tutti questi elementi si ritrovano nel discorso di "riabilitazione" o "rinnovamento" urbano di Quito, nascondendo una legittimazione delle politiche neoliberali basate sull'accumulazione del capitale¹⁸ che trasforma lo spazio in una logica di flussi in cui tutto diventa volatile e si smantellano i valori, gli stili di vita, le relazioni stabili, l'attaccamento a cose, edifici, luoghi e forme di avere o essere.

In tale processo di accumulazione il centro storico gioca un ruolo fondamentale come spazio pubblico per eccellenza e articolatore della città, supponendo un indispensabile motore di accelerazione di capitale. Concretamente possiamo osservare questo fenomeno nei quartieri storici agonizzanti e costretti a cambiamenti nella quotidianità della vita di quartiere e del vicinato; e l'inevitabile trasformazione e abbandono del legame di appartenenza allo spazio alla ricerca di un nuovo consumo culturale del territorio. Tuttavia, anche se Quito, "città patrimonio", è una delle città più visitate del paese sia dai cittadini sia dagli stranieri, non è solo un luogo di turismo, ma anche un luogo di dispute e lotte, dove si sono verificati una grande varietà di eventi che

¹⁶ Carrión, 2005.

¹⁷ A. Casgrain; M. Janoschka, 2013.

¹⁸ Harvey, 2008.

hanno determinato e influenzato il corso della vita sociale e politica dell'intero paese.

Quito, luogo di attività culturali e di resistenza

Lefebvre intende per pratiche spaziali «le forme in cui noi generiamo, utilizziamo e percepiamo lo spazio»¹⁹. La vita quotidiana del quartiere, segnata dal piccolo commercio informale e dalle relazioni sociali di prossimità dove prevale la memoria storica nell'immaginario collettivo, si può vedere nelle attività popolari che sono rimaste in essere nel tempo e nello spazio. A ciò si sommano le modifiche e i rifacimenti, pianificati o non, nella storia dei quartieri di Quito.

Questo discorso riflette anche la scommessa politica delle autorità per (ri)conquistare le zone centrali e consolidate delle città dal potere economico. Ciò può integrare in un certo contesto «l'appropriazione di tali spazi da parte degli agenti immobiliari privati e le loro operazioni di capitalizzazione della rendita (...) e il dominio delle classi più abbienti sui processi di riproduzione della vita sociale»²⁰.

Così la vita quotidiana delle persone è influenzata da una gentrificazione simbolica concentrata in nuove attività turistiche e culturali che cambiano il consumo della produzione culturale del quartiere, senza possibilità di spazi di dialogo e negoziazione tra gli abitanti e le autorità. Quindi la realtà di vicinato si trova limitata perché senza risorse umane e finanziarie per affrontare i soggetti pubblici municipali che non rispettano le leggi fondamentali e le convenzioni internazionali, ma antepongono il paesaggio e l'ornamento della città ai bisogni della popolazione.

In dialogo con quelli che Lefebvre chiama i tre momenti di produzione dello spazio, che comprendono, come già detto, le pratiche spaziali, la rappresentazione dello spazio e gli spazi di rappresentazione, consideriamo pertinente introdurre il concetto di *topofilia*. Per il geografo Yi-Fu Tuan la *topofilia* si definisce come «il legame affettivo tra

¹⁹ Oslender, 2010.

²⁰ A. Casgrain; M. Janoschka, 2013.

le persone e il luogo o l'ambiente circostante»²¹. Questo concetto è rilevante per il caso che abbiamo incontrato studiando, perché parla dell'importanza della relazione con lo spazio (quindi in fondo, con la terra) e mette in luce la sua natura, e come questo legame sarebbe giustamente influenzato dall'esproprio, fenomeno che continua a verificarsi nei quartieri che a breve o lungo termine subiranno processi di rigenerazione urbana nel centro storico di Quito.

In questo momento l'intervento urbano può ispirarsi a modelli e programmi di riferimento che hanno prodotto effetti:

Gli evidenti effetti positivi della rigenerazione urbana a Barcellona non devono confondere o nascondere i processi paralleli di esclusione e segregazione urbana difficilmente visibili nello spazio pubblico. Non possiamo rinunciare né modificare la tabella di marcia dell'ideale di una rigenerazione urbana veramente equa, non possiamo rinunciare alla costruzione di una città più giusta in cui i cittadini, siano essi di origine straniera o autoctona, possano accedere a una casa degna restando parte attiva della città²².

È plausibile che allo stesso tempo la comunità consolidi la sua organizzazione in modo da poter affrontare altri problemi o situazioni che contrastano con i suoi interessi, e persino mantenere questo spazio come possibilità di contatto e di costruzione intenzionale della vita comunitaria.

Nelle Ande la cultura è un insieme di interazioni simboliche che rende possibile a sua volta le interazioni sociali che orientano il senso della vita. L'essere umano non vive solo nel mondo, dà anche senso a questo mondo mediante rappresentazioni simboliche. Quito non è estranea a quest'aspetto. La città ecuadoregna è la patria del popolo Kítu Kara, che si è distribuito in lungo e in largo nella zona oggi occupata da Quito e le sue vallate. I discendenti di questo popolo vivono oggi nelle periferie della città, alcuni in comuni urbane e altri in territori trasformati in quartieri.

Secondo i dati del municipio del Distretto Metropolitano di Quito²³ esistono settantacinque comuni nell'area metropolitana. Le co-

²¹ Tuan, Yi-Fu, 2007.

²² Tapada & Arbac, 2011.

²³ 2012.

muni sono entità territoriali di continuità storica esistenti da prima della repubblica e, per genesi storica, attribuite al popolo Kitu Kara della nazionalità Kichwa dell'Ecuador. Sono loro stessi ad aver preso in mano la rivitalizzazione e il recupero delle loro antiche usanze, prima che fossero quasi eliminate dai processi di colonizzazione e successiva modernizzazione della città. A questo si somma la perdita di gran parte dei loro territori ancestrali e originari, che furono man mano assorbiti dalla rapida crescita della città. Questo fatto apre la possibilità di guardare la realtà da altre dimensioni: simboliche, olistiche e trascendenti. Così, nelle città andine, le celebrazioni sono azioni culturali sulla sfera pubblica, ma anche un tipo di pratiche legate al sacro, azioni che hanno a che fare con i comportamenti delle persone, con i loro sensi del gusto e che, in un modo o nell'altro, si iscrivono sui corpi (un esempio sono offerte, pagamenti, permessi e rituali) per creare la possibilità di tolleranza nel campo della conoscenza e delle pratiche nei siti sacri, che permettano di sviluppare l'acquisizione di manufatti e tecniche da utilizzare per l'analisi delle memorie collettive umane e non umane.

Lefebvre definisce la produzione di spazio come quel momento in cui gli spazi sono vissuti, si creano e si modificano nel corso del tempo. Rappresentano forme di conoscenza locale e meno formale, dinamiche simboliche ricche di significati. Questi spazi sono articolati nelle vite quotidiane e costituiscono quello che Lefebvre chiama “spazi di resistenza”. In essi troviamo una grande varietà di contro narrazioni presentate da attori che rifiutano di riconoscere e accettare il potere egemonico²⁴.

Come spazio di resistenza Quito è stata scenario, come già menzionato, di marce e manifestazioni, spesso capeggiate dalla popolazione indigena del Paese. La più nota è quella degli anni Novanta, guidata da indigeni che marciarono per chiedere il riconoscimento dell'Ecuador come stato plurinazionale, soluzioni per la crisi della riforma agraria, opere di manutenzione nelle comunità indigene. Più recentemente, nel 2019, lo stesso ambiente indigeno ha guidato una grande marcia a livello nazionale, che è arrivata fino a Quito per reclamare e manifestare il rifiuto del decreto 883 – approvato dall'ex pre-

²⁴ Oslander, 2010.

sidente Lenin Moreno –, principalmente per l'aumento dei prezzi del carburante, che in Ecuador è sovvenzionato.

La marcia ha paralizzato il paese tra il 2 e il 13 ottobre, giorni in cui diverse comunità e nazionalità sono arrivate nella capitale per unirsi alla marcia. L'obiettivo era arrivare al Palazzo di Carondelet, sede del governo dell'Ecuador. Tuttavia il palazzo fu recintato per evitare danni alle infrastrutture del centro storico della città. La stessa cosa si è ripetuta nel 2022, quando l'allora presidente Guillermo Lasso tentò nuovamente di aumentare i prezzi del carburante.

Allo stesso modo possiamo considerare una pratica di resistenza le feste con radici indigene che si svolgono in città. Vanno lette e viste come spazi dove le persone manifestano e ci ricordano che la città ha un passato indigeno. Il caso della festa della Yumbada de la Magdalena²⁵ è un chiaro esempio di come i popoli indigeni hanno una loro interpretazione della città in cui vivono. Per loro, tramite la celebrazione del rito di caccia dello yumba infedele, i mali che affliggono il popolo sono purgati nello spazio pubblico e profano, per sacralizzarlo con tutto il simbolismo contenuto nel rito; è uno spazio di incontro e condivisione, ma anche la perfetta opportunità per appropriarsi, anche se momentaneamente, di un territorio che è stato sottratto dall'avanzata della città moderna, ma che è sopravvissuto grazie a chi ha mantenuto vive queste tradizioni e usanze che permettono di sfuggire alla contaminazione dell'anima causata dallo stress di vivere in una città con problemi sociali, ambientali, demografici e di sicurezza.

Interculturalità nella città moderna

L'interculturalità mira a recuperare il soggetto (noi). Nella pedagogia andina la conoscenza si impara in modo collettivo e da soli; ci sono molti codici e ognuno sceglie quello più adatto. La conoscenza è compresa dalla cultura e si apprende attraverso la temporalità, si comprende il mondo dai miti; contro la morte, i parenti girano per casa in senso contrario alle lancette dell'orologio, e allo stesso modo le colline sono un'evoluzione spirituale umana.

²⁵ Simbaña, 2018.

L'interculturalità, nel suo pieno significato, si muove verso la trasformazione delle relazioni di potere, oltre il dialogo e in costante costruzione a partire dalle persone. Oltre che un concetto è un processo di auto riconoscimento delle diversità con dignità complementare; è una spirale di autocoscienza per superare razzismo, bassa autostima e per costruire un'intesa con dignità. L'interculturalità promuove le espressioni e le idee degli altri (dialogo orizzontale) non solo con un'unica verità senza comprensione reciproca, ma con arricchimento, risonanza, empatia e sinergia. Nell'incontro tra diversi ma uguali si ottengono risultati collettivi, ricchi in valore e complementarità.

Dal punto di vista relazionale si riferisce alla forma elementare e generale di scambio tra culture, quindi tra persone, pratiche, saperi, valori e tradizioni culturali distinte, e che può avvenire in condizioni di parità o di disuguaglianza. Dal punto di vista funzionale, l'interculturalità è precisamente funzionale al sistema esistente, non affronta le cause dell'asimmetria e della disuguaglianza sociale e culturale, ma si limita a promuovere il dialogo, la convivenza e il rispetto per includere il diverso nella struttura sociale stabilita, senza metterla in discussione e mantenendo le condizioni che producono l'esclusione sociale.

Da parte sua, l'interculturalità – intesa in senso critico – parte dai problemi della struttura sociale che causano asimmetrie e disuguaglianze tra le persone e i gruppi culturali e che pongono alcuni al di sopra di altri. Mira quindi a trasformare sia le relazioni tra le persone e i gruppi culturali sia le istituzioni, le strutture e le condizioni che generano e mantengono l'ingiustizia, la disuguaglianza, l'“inferiorizzazione” e la discriminazione. Quindi vuole superare l'omogeneizzazione della cultura e riconoscerne la diversità, poiché il contrario non farebbe altro che perpetuare situazioni e spazi di dominio. Mira a costruire condizioni per essere, pensare, insegnare e imparare basate sul riconoscimento, la giustizia, l'equità, l'uguaglianza e la dignità²⁶.

²⁶ C.F. Franco e V. M. Orozco, 2014.

Proposta per uno Stato Plurinazionale e Interculturale

Nello scenario politico, sociale e storico dell'Ecuador degli ultimi quarant'anni rivestono grande importanza i movimenti sociali, in particolare quello indigeno, che dagli anni Novanta del XX secolo è diventato l'attore sociale più rilevante – condizione in cui si trova ancora oggi.

Dopo anni di lotte e marce di massa, il riconoscimento legale dei diritti collettivi nella Costituzione è avvenuto nel 2008. Nell'art. 1 l'Assemblea Nazionale riconosce il paese come plurinazionale e interculturale²⁷. Un altro progresso è stato il riconoscimento dei diritti alla natura come elemento essenziale della vita umana e sociale del pianeta; è stato riconosciuto anche il Sumak Kawsay come componente trasversale della visione costituzionale ecuadoregna. Il Buen Vivir «ha rappresentato un cambiamento di paradigma che ha incluso e consolidato la visione ancestrale nel sistema giuridico ecuadoriano, per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile»²⁸ o uno sviluppo che pone enfasi sull'essere umano e sulla natura. In questo modo, si riconosce l'importanza del governo democratico, della cittadinanza e delle comunità per l'esercizio dei diritti e delle responsabilità per il loro esercizio e godimento.

Secondo Floresmilo Simbaña²⁹ la concezione teorica e politica della plurinazionalità parte dalla combinazione di una doppia dimensione: quella di classe e quella culturale. Queste due forme di intendere la realtà sono indispensabili a comprendere come il movimento indigeno concepisce i diritti collettivi: da un lato la realtà economica o di esproprio e povertà che ha vissuto la maggior parte degli ecuadoregni e in particolare la popolazione indigena; e dall'altro lato la discriminazione razziale e culturale sofferta dalle popolazioni indigene in epoca coloniale e repubblicana.

Secondo Altmann, che cita vari documenti della Confederación de Nacionalidades Indígenas del Ecuador³⁰, la plurinazionalità è un concetto che implica «[un] punto finale di lotta decisiva per la liberazio-

²⁷ Asamblea Nacional, 2008.

²⁸ Figuera e Cujilema, 2017.

²⁹ Intervista con Danny Lamiña, 2023.

³⁰ 2012.

ne economica e politica»³¹ «degli indigeni e del popolo, nel senso che garantisce una reale democrazia e la fine dell'eurocentrismo e dell'etnocentrismo»³². Quindi implica il riconoscimento delle diverse nazionalità indigene come soggetto di diritto, con le proprie forme di vita, organizzazione sociale, politica, economica, all'interno dello Stato ecuadoregno. Questa idea cerca di superare la concezione di Stato omogeneo e promuovere il rispetto dell'autonomia e autodeterminazione delle nazionalità indigene.

Lo Stato Plurinazionale si basa su tre concetti: la costruzione di una società interculturale, la trasformazione dello Stato e dell'economia verso una democratizzazione e inclusione della diversità, e la costruzione dello Stato dal basso, dei governi territoriali comunitari che gestiscono i territori delle nazionalità indigene e non indigene del Paese³³.

La plurinazionalità non è una questione etnica o puramente culturale che riconosce il peso delle comunità, ma un concetto che mette in discussione le basi del potere statale a favore del potere sociale. Nella teoria classica dello Stato liberale, lo stesso Stato ha i suoi contropoteri (esecutivo, legislativo, giudiziario) ma dal punto di vista del movimento indigeno questa divisione dei poteri è lo Stato stesso, per questo deve esistere un contrappeso o un contropotere diretto a questo Stato nazionale, rappresentato dai governi comunitari.

Dopo la proclamazione della Costituzione nel 2008 si sono verificati una serie di progressi e battute d'arresto nella realizzazione dei diritti collettivi e nella costruzione di uno Stato plurinazionale. Per Simbaña³⁴ esistono due grandi ambiti nella realtà dei diritti collettivi dopo il 2008. Il primo è l'ambito giudiziario e il secondo è l'ambito amministrativo a tutti i livelli dello Stato (governo centrale, prefetture, municipi e giunte parrocchiali) in cui non sono stati rispettati i precetti costituzionali e i trattati internazionali sui diritti collettivi.

³¹ CONAIE, cit. Altmann, 2012.

³² Altmann, 2012.

³³ CONAIE, 2007, cit. Altmann, 2012.

³⁴ 2023.

Per Gonzáles³⁵, l'interculturalità non è un fine in sé, ma un mezzo per raggiungere uno scopo più alto, in altre parole costruire una società più giusta ed equa, senza vantaggi per piccole élite e gruppi di potere. L'istituzione dell'educazione bilingue interculturale (IBE) può essere stato un grande passo verso questa società sognata, ma è davvero un risultato? Pensiamo a come è attuato il programma di studi dell'Ibe. È rivolto solo alle persone di origine indigena, niente di più. Se fosse davvero interculturale, dovrebbe essere rivolto a tutta la popolazione del paese. Rimane quindi il dubbio, anche se molti lo avranno già messo in dubbio, che l'Ibe sia in realtà un'altra forma di dominio.

Nell'arena politica, il progetto di interculturalità ha forse fatto i maggiori progressi. Vale la pena notare che una delle esperienze di gestione plurinazionale e interculturale e di applicazione dei diritti collettivi è stata portata avanti dai sindaci eletti del Movimento Plurinazionale Pachakutik, come è avvenuto in governi autonomi decentrati come: Cotacachi, Cañar, Guamote, Colta e in seguito il comune di Cayambe. In quest'ultimo caso, i diritti collettivi sono stati attuati come applicazione diretta della Costituzione, ma non è stata creata alcuna norma giuridica a supporto. Tuttavia, è stata creata un'ordinanza comunale per regolare la registrazione delle sentenze comunitarie nel registro del regime di proprietà fondiaria comunitaria, in modo che possano essere applicate come se fossero sentenze di giudici nazionali. La proprietà collettiva e comunitaria è in vigore in Ecuador ed è inquadrata nei precetti degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, relativi alle città e alle comunità sostenibili.

Oggi per quanto riguarda il movimento indigeno esistono due posizioni sui diritti collettivi, che ruotano intorno all'autodeterminazione e alla plurinazionalità. Una delle correnti sostiene che la plurinazionalità stabilisce una specie di autonomia comunitaria generale o parziale, in cui è sufficiente informare lo Stato centrale delle decisioni prese. L'altra corrente afferma che l'autodeterminazione significa democrazia combinata, in cui lo Stato e le comuni hanno ciascuno il suo ruolo. In questo caso autodeterminazione significa cercare la cooperazione e la coordinazione non solo nella giustizia ma nell'intero campo dell'azione politica.

³⁵ 2007.

Come si può osservare, in entrambe le prospettive lo Stato dovrebbe realizzare grandi cambiamenti strutturali, sia nella sua struttura centrale sia in tutti i governi di settore; il municipio di Quito, come capitale, dovrebbe diventare un referente di applicabilità della plurinazionalità e dell'interculturalità a breve, medio e lungo termine. Ciò permetterebbe di concepire la plurinazionalità e l'interculturalità per la coesione sociale, assumendo l'importanza dei soggetti di diritto e promuovendo l'impegno della cittadinanza per costruirsi come cittadini attivi e attori sociali per il diritto alla città.

Conclusioni

L'interculturalità strettamente legata all'identità presuppone una dialettica tra identità e alterità, il che richiede di avere ben chiari i concetti di appartenenza, estraneità e differenza; si deve riconoscere che non siamo esseri omogenei ma diversi, senza che ciò significhi essere antagonisti. In altre parole il progetto interculturale nella città moderna cerca di superare le pratiche e le azioni che perpetuano il razzismo imperante e di prendere invece in considerazione tutte le posizioni e le opinioni dei diversi gruppi che la abitano, incoraggiando la partecipazione dei cittadini al processo decisionale e alla supervisione dell'operato delle autorità.

La proposta del modello di città plurinazionale e interculturale a Quito dovrà essere costruita da tutti i territori e da tutti i livelli di governo, rafforzando l'organizzazione di quartiere, cittadina e comunale. Il Municipio di Quito dovrà garantire i diritti umani e collettivi, scalati a livello di Stato centrale e regime decentralizzato, insieme ai suoi doveri originari (rispettare, proteggere e promuovere i diritti collettivi) senza alcun tipo di discriminazione. Il ruolo dello Stato dovrà favorire i diritti umani in contesti di ingiustizia e disuguaglianza, per assicurare una vita degna a persone e collettivi. L'interculturalità e plurinazionalità non solo devono rimanere scritte nella Costituzione, ma devono diventare anche processi reali e creare spazi di dialogo, di scambio e di trasmissione di saperi e di esperienze delle varie comunità indigene e del pubblico in generale. Allo stesso modo, l'esercizio dei diritti collettivi dei comuni e delle comunità indigene della città,

in particolare il loro diritto all'autogestione e all'autodeterminazione, deve essere riconosciuto e garantito, e tutti i livelli di governo devono rispettare questo diritto costituzionale. Con ciò si pretende che i governi rispettino il territorio e le forme di organizzazione locale delle suddette popolazioni.

Questo impegno per l'interculturalità critica si basa epistemicamente sul dialogo della conoscenza, che critica profondamente i monologhi egemonici di ogni tipo e cerca la costruzione di orizzonti diversi per il bene comune, cioè nel rispetto delle specificità di ogni gruppo di popolazione. Questo ci permette di pensare l'interculturalità come risultato di conoscenza e autocoscienza in situazioni di rispetto e complementarità, come un territorio di pace, con progetti di vita per immaginare e sognare e, perché no, per mettere in atto progetti interculturali che promuovano la coesione sociale.

Bibliografía

- P. Altmann, *Interculturalidad y plurinacionalidad como conceptos decoloniales*, in "XV Encuentro de Latinoamericanistas Españoles", 2012.
- J. Ansión, *La interculturalidad como proyecto moderno*, 1994, da: <https://centroderrecursos.cultura.pe/sites/default/files/rb/pdf/La%20interculturalidad%20como%20proyecto%20moderno.pdf>.
- Asamblea Nacional, *Constitución de la República del Ecuador*, 2008.
- H. Capel, *A modo de introducción: los problemas de las ciudades. Urbs, civitas y polis*, in "Ciudades, arquitectura y espacio urbano", Colección Mediterráneo Económico, 2003.
- F. Carrión, *El centro histórico como proyecto y objeto de deseo*, In "EURE", 93, 2005, pp. 89-100.
- F. Carrión, *Planificación de la ciudad de Quito*, ed. Mundo Diners, 2005.
- A. Casgrain, M. Janoschka, *Gentrificación y resistencia en las ciudades latinoamericanas. El ejemplo de Santiago de Chile*, in "Andamios Revista de Investigación Social", 10, 2013, pp. 19-44.
- R. De Maximy, K. Peyronnie, *Quito Inesperado*, ed. Abya Yala, Quito 2002.
- S. Estrella, *La doble conciencia: el purgatorio del mestizo*, in "El Comercio", 18/07/2020, p. 6, <https://www.elcomercio.com/tendencias/sociedad/doble-conciencia-purgatorio-mestizo-ecuador.html>.
- C. Figuera, K.C. Cujilema, *El sumak kawsay desde la perspectiva del sistema jurídico ecuatoriano*, in "Justicia", 23, 2017, pp. 51-70.

- C.F. Franco, V.M. Orozco, *Experiencia de interculturalidad y uso de tecnologías de la información y la comunicación en la mediación pedagógica*, in “InterSedes”, 15, 2024, pp. 8-35.
- H. Godar, *Quito, Guayaquil: Evolución y consolidación en ocho barrios populares*, ed. IEFA-CIUDAD, Quito 1998.
- F. González Ortiz, *Crítica de la interculturalidad: la construcción de un proceso en el marco de la modernización*, in “Cuadernos Interculturales”, 7, 2007, pp. 85-94.
- A. Grijalva, *Introducción ¿Qué son los derechos colectivos?*, in “Los Derechos Colectivos. Hacia su efectiva comprensión y protección”, 2009, pp. 15-18, Ministerio de Justicia y Derechos Humanos.
- D. Harvey, *El derecho a la ciudad*, in *New left review*, 53, 2008, pp. 23-39, <https://newleftreview.es/issues/53/articles/david-harvey-el-derecho-a-la-ciudad.pdf>.
- D. Harvey, *Ciudades rebledes. Del derecho a la ciudad a la revolución urbana*, ed. Akal, Madrid 2013.
- E. Kingman, *La ciudad y los otros, Quito 1860-1940. Higienismo, ornato y policía*, FLACSO, 2006.
- H. Lefebvre, *El derecho a la ciudad*, ed. Península, 1976-1968.
- H. Lefebvre, *La ilusión urbanística. En La Revolución urbana*, ed. Alianza, Madrid 1983.
- MDMQ, *Informe primer encuentro de Comunas y Comunidades ancestrales de Quito*, 2011.
- MDMQ, *Ordenanza No. 038-2022*, <https://zonales.quito.gob.ec/wp-content/uplo-ads/ORD-038-2022-Participacion-Ciudadana.pdf>.
- Organización Internacional del Trabajo (OIT), *Convenio No. 169 sobre Pueblos Indígenas y Tribales*, 1991.
- U. Oslender, *La búsqueda de un contra-espacio: ¿hacia territorialidades alternativas o cooptación por el poder dominante?*, in “Geopolítica(s)”, 1, 2010, pp. 95-114.
- S. Radcliffe, S. Westwood, *Rehaciendo la Nación, lugar, identidad y política en América*, ed. Abya Yala. Quito 1999.
- F. Simbaña, *Plurinacionalidad y derechos colectivos. El caso ecuatoriano*, in “Pueblos indígenas, Estado y Democracia”, 2005, pp. 197-215.
- F. Simbaña, *La danza de la yumbada de la Magdalena*, ed. Abya Yala. Quito 2018.
- T. Tapada, S. Arbac, *Proyectos de regeneración urbana en Barcelona contra la segregación socioespacial (1986-2009): ¿Solución o mito?*, in “ACE: Architecture, City and Environment = Arquitectura, Ciudad y Entorno”, 17, 2011, pp. 187-222.
- Y. Tuan, *Topofilia: un estudio de las percepciones, actitudes y valores sobre el entorno*, ed. Melusina, 2007.
- A. Zanotti, *La cuestión urbana en el pensamiento de Manuel Castells y David Harvey. Aportes a la discusión*, in “Urbanismo estratégico y separación clasista. Instantáneas de la ciudad en conflicto”, 2014.

Donne, famiglia e cura

Dolors Comas d'Argemir

L'importanza sociale della cura¹

Chiamiamo lavoro di cura le attività legate alla gestione e mantenimento quotidiano della vita, della salute e del benessere delle persone. La famiglia è la principale istituzione assistenziale, cui la società delega la protezione e il benessere dei suoi membri, e le donne sono le principali responsabili della cura. Questo accade sia in famiglia in maniera non retribuita sia nei lavori di assistenza.

Joan Tronto fornisce una definizione di cura che va oltre l'intimità delle mura domestiche fino a includere la maggior parte delle attività in cui gli esseri umani si impegnano a mantenere la vita. La cura, ci dice, è «l'attività tipica della specie umana che comprende tutto ciò che facciamo al fine di mantenere, continuare o riparare il nostro mondo, per vivere nel miglior modo possibile». Questo mondo include i nostri corpi, le nostre individualità e il nostro ambiente, che cerchiamo di tenere insieme in una rete complessa che sostiene la vita². Due riflessioni: 1) il lavoro di cura non serve solo a mantenere la vita, ma anche a garantire il benessere; 2) la cura si basa su legami sociali, costruisce la società.

Nel quotidiano predomina l'idea di prenderci cura gli uni degli altri, è la definizione di autocura nelle parole di Eduardo Menéndez³.

¹ Questo articolo si basa su due progetti di ricerca. Il primo è *L'impegno degli uomini nella cura a lungo termine. Genere, generazioni e culture della cura*, Progetti I+D+I del Ministero dell'Economia. (FEM2017-83517-R). Il secondo *La cura conta. Impatto di genere su assistenti di persone anziane e lavoratori dipendenti in tempo di Covid-19*, Fondo Supera COVID-19 Santander-CSIC-CRUE.

² Tronto, 1993.

³ 1992.

Ma nelle situazioni di malattia, incapacità o perdita di autonomia, così come nell'infanzia, c'è bisogno di terze persone che intervengano a risolvere le necessità basiche della vita quotidiana. È ciò che Mary Daly e Jane Lewis chiamano cura sociale, definendola come «l'insieme di attività e relazioni che intervengono nel soddisfare le necessità emotive e fisiche di adulti non indipendenti e bambini, e i quadri normativi, economici e sociali in cui esse si collocano e si sviluppano». Oltre alla famiglia, come principale istituzione assistenziale, la cura è fornita anche dai servizi pubblici e dai servizi forniti dal mercato. La necessità di incorporare il settore comunitario in questo schema sostituisce al triangolo del benessere il diamante della cura, come rappresentazione dell'architettura istituzionale dell'assistenza⁴. Famiglia, Stato, mercato e comunità sono quindi gli attori che forniscono le cure. Il ruolo di ciascuno di essi dipende dalla forza delle politiche pubbliche, così i paesi con politiche di cura deboli devono ricorrere più spesso alla solidarietà familiare e intergenerazionale⁵.

Il lavoro di cura non solo è importante a livello esistenziale, lo è anche in termini quantitativi: la maggior parte del lavoro umano è quello di cura (retribuito o non) e la maggior parte delle volte è svolto da donne. Sono le donne a occuparsi della cura in famiglia, e sono le donne che predominano chiaramente nei lavori in ambito sanitario, sociale, di assistenza e di educazione. E va rilevato che, indipendentemente dal livello di qualifica e istruzione richiesto, il lavoro che consiste nell'occuparsi di altre persone è svalutato e meno retribuito di altre attività⁶.

Diverse discipline accademiche hanno affrontato il tema della cura, ma va sottolineato l'apporto dell'economia femminista, perché ha contribuito a dare visibilità all'invisibile e questo ha dato un forte impulso a livello accademico. Tutto il lavoro di cura quotidiano è la parte sommersa dell'iceberg, che è la metafora per rappresentare l'insieme del sistema economico e sociale. La cura si trova nella parte dell'iceberg che non vediamo, è quello che non viene chiamato lavoro anche se occupa del tempo, è quello che non è conteggiato nel budget, che

⁴ Razavi, 2007.

⁵ Saraceno, 2010.

⁶ Razavi e Staab, 2010.

non è retribuito (ma che dobbiamo pagare se lo compriamo sul mercato). Manda avanti il sistema e ne è la base, ma non si politicizza perché mascherato in obblighi morali e affettivi⁷. A tal proposito oggi, a prescindere dalle politiche pubbliche esistenti, il peso maggiore della cura ricade sulle famiglie, e sulla punta dell'iceberg appare solo la cura che viene trasferita a servizi dello Stato o del mercato (senza che le famiglie perdano il loro ruolo di responsabilità e controllo).

La recente letteratura accademica sul lavoro di cura, con grandi contributi dall'America Latina, focalizzata nel campo della teoria politica⁸, dell'economia femminista⁹, della sociologia¹⁰ o dell'antropologia¹¹, ci propone concetti e teorie nuove che sottolineano le ingiustizie di genere e sociali sottintese al modo in cui sono organizzate le attività di cura, costellate di disuguaglianze di genere, di razza e di origini. Grazie al suo carattere trascendente la cura oggi è una componente fondamentale per l'equità di genere e per la giustizia sociale nazionale e transnazionale.

La crisi del lavoro di cura

L'attuale modello di cura basato in gran parte sulla famiglia e soprattutto sugli sforzi delle donne, pone oggi serie difficoltà e inizia a scontrarsi con grandi cambiamenti nella struttura, nelle aspettative e nei comportamenti sociali. I grandi processi sociodemografici, da un lato, insieme ai profondi cambiamenti sociali e culturali, ci stanno portando a un riassetto delle condizioni in cui finora si realizzavano la solidarietà intergenerazionale e le relazioni di genere in ambito di cura. È ciò che la letteratura accademica ha identificato come «crisi della cura»¹² e che riflette la tensione tra capitale, lavoro, riproduzione umana e lavoro di cura.

⁷ Carasco et al., 2011.

⁸ Tronto, 2013.

⁹ Carrasco, 2006; Durán, 1988, 2018; Esquivel, 2011; Pérez-Orozco, 2006, 2014.

¹⁰ Araujo e Hirata, 2021; Batthyány, 2015; Faur, 2014; Federici, 2013; Mandell, 2010.

¹¹ Comas-d'Argemir, 2020; Esteban, 2017; González e Guizardi, 2021; Thelen, 2015.

¹² Pérez-Orozco, 2006; Benería, 2008.

L'aumento della longevità – insieme alla diminuzione della natalità – ha provocato un cambiamento sostanziale nelle dinamiche demografiche. Siamo passati da un regime di alta mortalità e alta natalità, a un altro in cui si invertono le variabili: si riduce la mortalità (specialmente tra le persone con più di cinquantacinque anni) e diminuisce la natalità. In altre parole: viviamo più a lungo e facciamo meno figli.

Effettivamente la speranza di vita alla nascita è cresciuta sostanzialmente in pochissimi anni in tutti i paesi del mondo. Confrontando gli anni 1960 e 2019, si nota che l'Argentina è passata dai 65,1 anni di aspettativa di vita ai 76,7; il Brasile dai 54,2 ai 75,9; il Cile dai 57,3 anni agli 80,2; la Colombia dai 57,2 ai 77,3; l'Ecuador dai 53 ai 77; il Messico dai 57,1 ai 75,1.¹³ In Spagna nel XX secolo c'erano solo 34 anni di aspettativa di vita alla nascita, fino ai 69,1 anni nel 1960 e 83,6 anni nel 2019, diventando uno dei primi paesi al mondo in questo ambito¹⁴. Questa diminuzione della mortalità, che rappresenta un trionfo a livello storico e una democratizzazione della sopravvivenza, apre a sua volta importanti sfide relazionate alle necessità di cura, che aumentano e diventano più complesse nel tempo. E questo è uno degli aspetti demografici che incide nella crisi della cura.

L'altro aspetto è il calo delle nascite, anch'esso su scala mondiale. L'indice di fertilità della Spagna nel 2019 è stato di soli 1,2 figli per donna, molto lontano dal tasso di ricambio della popolazione (2,1 figli per donna). Sono sotto questo tasso di ricambio anche paesi come il Brasile (1,7); Cile (1,6) e Colombia (1,8); Messico (2,1) e Argentina (2,2) lo sfiorano appena¹⁵. Anche se in alcuni paesi questa riduzione è stata dovuta a politiche specifiche, la bassa natalità è un'espressione della crisi della cura, per le difficoltà di rendere la maternità compatibile con le attività sociali, politiche e di lavoro¹⁶. Come ha fatto notare Alva Myrdal, Premio Nobel per la Pace, «quello che deve essere protetto non è tanto il diritto al lavoro delle donne sposate quanto il di-

¹³ Dati della Banca Mondiale: <https://datos.bancomundial.org/indicador/SP.DYN.LE00.IN>.

¹⁴ García, 2015.

¹⁵ Dati della Banca Mondiale: <https://datos.bancomundial.org/indicador/SP.DYN.TFRT.IN>.

¹⁶ Esteve et al. 2016.

ritto delle donne lavoratrici a sposarsi e avere figli», facendo appello a logiche di conciliazione che non risolvono tali questioni¹⁷.

Siffatti cambiamenti demografici sono stati accompagnati da sostanziali cambiamenti nelle famiglie, che hanno contribuito a diminuirne il potenziale di cura: ogni generazione ha meno figli della precedente, le case sono diventate più piccole e la famiglia allargata si è ridotta considerevolmente. Le donne pretendono uguaglianza nei comportamenti familiari, partecipano al mercato del lavoro e non vogliono abbandonarlo, perciò sono meno disponibili alla cura. Gli uomini invece si sono avvicinati timidamente alla cura dei figli e in minor misura alla cura di anziani e di persone non autonome¹⁸. A ciò si aggiunge la diversità delle forme di convivenza esistenti oggi (famiglie ricomposte, monogenitoriali, coppie di fatto, coppie omosessuali...), che modifica il contenuto dei vincoli di parentela e gli obblighi associati a essi¹⁹. Sono cambiate sostanzialmente anche le forme di solidarietà familiare tra generazioni, come frutto della longevità e del desiderio di autonomia economica e personale tanto degli adulti come dei più giovani²⁰.

Nonostante questi cambiamenti demografici e culturali, che rendono impraticabile un sistema di cura basato sul modello tradizionale, in cui la cura avviene all'interno delle case²¹, la famiglia continua a essere il punto di riferimento su cui si basa l'organizzazione sociale della cura. Certo è che in molti paesi si sono sviluppate politiche pubbliche di assistenza, per somministrare prestazioni e servizi (pubblici e privati) e per salvaguardare il tempo (politiche di conciliazione). Sono però politiche che vanno solo a completare il lavoro svolto dalla famiglia.

La crisi del lavoro di cura, che si basa su questa centralità della famiglia nella cura e nelle sue difficoltà nel fornirla, ha favorito il ricorso a lavoratrici domestiche, i cui bassi salari e il mancato riconoscimento dei diritti, le rendono un'opzione alla portata di molte famiglie. La crescente globalizzazione e mercificazione della cura di anziani e bam-

¹⁷ Torns, 2005.

¹⁸ Comas-d'Argemir e Soronellas, 2019.

¹⁹ Roigé e Soronellas, 2018.

²⁰ Conlon et al., 2016; Soronellas et al., 2020.

²¹ Durán, 1988.

bini in ambienti domestici ha ravvivato dinamiche di inferiorità, razzializzazione e sfruttamento delle donne migranti²². Nell'ambito della femminizzazione delle migrazioni a livello globale e di una nuova divisione internazionale del lavoro riproduttivo²³, l'esternalizzazione della cura mediante questo tipo di contrattazione non risolve, ma porta una transnazionalizzazione della crisi sulla base del potere.

Famiglia e cure. Gli obblighi morali hanno un genere

Genere e parentela si configurano come variabili significative nell'attribuzione delle responsabilità di cura. La letteratura accademica ha sottolineato il ruolo del genere e mostrato ampiamente la responsabilità delle donne nei lavori di cura e i suoi effetti sulle disuguaglianze di genere, così come la varietà di risposte, negoziazioni e ruoli delle donne che si generano nel contesto dei cambiamenti generazionali e delle condizioni socioeconomiche relazionate all'età, alla classe sociale o all'etnia. Ma la cura è anche parentela. Le donne che si occupano di cura non lo fanno solo perché sono donne, lo fanno in qualità di madri, di mogli, di figlie o anche in quanto parenti acquisite (suocere, nuore, cognate). Le famiglie gerarchizzano i loro membri a partire da una struttura secondo cui il genere, la posizione genealogica e la generazione si uniscono per distribuire le responsabilità di cura di ciascuno. Sono relazioni che generano affetto, obblighi, solidarietà, ma anche conflitti, tensioni e sfruttamento.

Le norme di genere e di parentela contribuiscono a marcare gli obblighi, il comportamento considerato socialmente appropriato²⁴. Non siamo solo donne o uomini, madri o padri, ma ci comportiamo come tali. È «fare genere» e «fare parentela»²⁵ da una concezione performativa di entrambi i concetti. E sottolineo entrambi i concetti perché, a differenza del genere, la parentela è stata molto poco considerata nelle analisi sulla cura, si da per scontata e si naturalizza.

²² Anderson, 2000; Glenn, 2000; Bofill-Poch e Márquez, 2000; López Estrada, 2021.

²³ Sassen, 2003.

²⁴ Finch, 1989.

²⁵ Comas-d'Argemir e Soronellas, 2019.

Le relazioni di parentela, come quelle di genere, sono costruzioni sociali. Hanno come elemento distintivo rispetto ad altri tipi di relazioni sociali il fattore della morale, da cui si stabiliscono il dovere, l'obbligo e la responsabilità di curare. È quello che Sahlins²⁶ ha chiamato *mutuality being*, questo vivere, sentire e morire attraverso gli altri («*relatives live each other's lives and die each other's deaths*»).

Come ho esposto in un'altra sede²⁷, nel contesto familiare convivono tre regimi morali in relazione alla cura: la cura come dono, la cura come reciprocità e la cura come merce.

a) La cura ha le caratteristiche del dono, ovvero implica dare senza aspettarsi nulla in cambio, anche se, in riferimento alla logica del dono²⁸, il dare è condizionato al ricevere e al restituire, generando così vincoli sociali. Gli oggetti della donazione sono le attività per far fronte alle necessità della persona accudita e il tempo necessario per realizzarle.

b) La reciprocità è il dono differito nel tempo. Dare, ricevere e restituire cure si iscrive in un circuito di reciprocità intergenerazionale. La circolazione della cura tra famiglie e generazioni è connessa ai cambiamenti sociali ad ampio raggio che modificano le forme di dare e di ricevere assistenza.

c) La cura è anche una merce quando si delegano altre persone pagate per lavori di assistenza. Questa delega si basa sulla divisione concettuale tra attività tecniche o strumentali di cura (vestire, nutrire, igiene personale, mobilità, ecc.) e le dimensioni emotive, affettive e morali da cui si assume la responsabilità di cura (accompagnare e gestire). Questa dualità permette di delegare gli aiuti tecnici e pagare un'altra persona che se ne occupi, mentre la responsabilità della cura e l'affetto si considerano propri dell'ambiente familiare.

Quindi nel lavoro di cura si alternano doni e salari, ma entrambe le dimensioni, quella morale e quella economica, non agiscono per forza separate. La cura è un lavoro, indipendentemente dal fatto che venga pagato o meno, e può essere considerata un dono anche quando si paga per riceverla. Aver cura dell'ambiente familiare ha una forte ca-

²⁶ 2013.

²⁷ Comas-d'Argemir, 2017.

²⁸ Mauss, 1991.

rica emozionale e soggettiva, che contribuisce a essenzializzare il lavoro interpretandolo sotto il codice morale della parentela, che obbliga (soprattutto le donne) a “curare per amore”. Questo è un meccanismo efficace per rendere invisibile la cura come lavoro, per nascondere la durezza e le situazioni di disuguaglianza che comporta, per spogiarla della sua logica economica e continuare a vincolarla a un determinato tipo di femminilità.

Le basi morali della cura hanno significati distinti per uomini e per donne e ne riflettono la posizione nella divisione sessuale del lavoro e nel ciclo vitale. Non si regala, o dona, liberamente. Deve avere a che fare con ciò che si considera appropriato dalle basi morali del genere e della parentela. Per questo diciamo che il dono e la reciprocità hanno un genere quando si parla di cura.

Chi fa cosa dentro casa?

Prendersi cura di bambini, di bambine e di persone anziane in situazioni di non autonomia è molto faticoso come attività e impiego di tempo, condiziona la vita delle famiglie, modifica lo spazio domestico e influisce sul lavoro retribuito nella vita di donne e uomini, con particolare incidenza nelle donne. Di seguito ci concentreremo su come si distribuisce il lavoro domestico e di cura negli ambienti domestici tra uomini e donne, prendendo in considerazione il fatto che nella cura intervengono anche altri fattori, secondo il grado di esternalizzazione delle attività, la disponibilità di servizi pubblici o privati e le agevolazioni fornite dalle città come spazi in cui si concentrano servizi e attrezzature. Daremo particolare rilievo alla misura in cui gli uomini si inseriscono nella cura delle famiglie, fatto che esprime le dinamiche mutevoli che si verificano oggi²⁹.

Famiglia, mercato, Stato e comunità sono gli attori che intervengono nella cura sociale, come abbiamo anticipato prima. L'insieme di risorse provenienti da questi quattro attori è complesso e potrebbe essere un lungo lavoro incasellarli (si devono fare i salti mortali, afferma

²⁹ Comas-d'Argemir, 2016.

Leonor Faur³⁰). Formano quello che abbiamo chiamato un “mosaico di risorse per la cura”, che è l'insieme di misure e di servizi utilizzati per l'assistenza, che siano di tipo familiare, comunitario, prestazioni pubbliche, lavoratrici domestiche così come servizi di cura pubblici o privati³¹. La capacità di mobilitare risorse dipende dal capitale economico, sociale e culturale delle famiglie. Nella disponibilità di servizi fa differenza anche vivere in una zona urbana o rurale. La cura di bambini o di adulti non autosufficienti ha dinamiche diverse, anche se in alcune occasioni convivono nello stesso ambiente familiare.

La cura di bambini e di bambine: distribuzione del lavoro

Per l'infanzia la cura familiare ha un'enorme importanza, così come il tempo che vi si dedica e la sua distribuzione tra donne e uomini. Le inchieste realizzate in Spagna³² mostrano che l'ideale di famiglia si realizza quando entrambi i genitori abbiano lavori retribuiti in maniera simile e condividano le incombenze domestiche e i lavori di cura. Ma quando si verifica chi si occupa delle diverse faccende domestiche, la bilancia pende dalla parte delle donne e le differenze rispetto agli uomini aumentano quando si hanno figli. Come afferma Sandra Escapa³³ «il miraggio dell'uguaglianza scompare appena si fanno dei figli». Hochschild³⁴ battezzò rivoluzione stagnante l'aumento di donne con doppia giornata lavorativa (a lavoro e a casa), non accompagnata da un aumento equivalente della partecipazione maschile alla sfera domestica.

Le donne sono inoltre coloro che si occupano maggiormente delle incombenze dell'educazione, come è emerso in numerosi studi³⁵. Il coinvolgimento dei padri è cresciuto negli ultimi anni, e si sa che questo è un bene per il benessere dei figli. Tuttavia, ci sono differenze tra

³⁰ 2014.

³¹ Soronellas et al.

³² Centro de Investigaciones Sociológicas, 2017.

³³ 2021.

³⁴ 1989.

³⁵ Durán, 1988; Esquivel et al., 2012; Faur, 2014; Julià e Escapa, 2014; Wainerman, 2007.

paesi e gruppi sociali, per cui possiamo evidenziare tale tendenza senza però generalizzare. Sono rilevanti le ricerche realizzate in America Latina, focalizzate sulle nuove forme di paternità e cura dell'infanzia³⁶, che riflettono la tendenza per cui, a poco a poco, aumentano le famiglie con un maggiore coinvolgimento dei padri. Inoltre si deve tenere presente che le famiglie hanno molte forme di convivenza, che incidono sui diversi modelli di cura. Così, tra le famiglie ricomposte a causa di un divorzio, la distribuzione della cura può differenziarsi in determinati giorni della settimana o del mese, secondo gli accordi della custodia dei figli. Le famiglie monogenitoriali, invece, concentrano la responsabilità di cura in una sola persona, con le difficoltà che ciò comporta.

Possiamo distinguere tre modelli di conciliazione tra uomini e donne:

- ruoli tradizionali, in cui i padri sono poco coinvolti. In questo caso le donne fanno meno ore di lavoro salariato o abbandonano il lavoro, considerandolo un'occupazione secondaria;
- maggiore coinvolgimento dei padri, anche se le donne dedicano più tempo alla cura. In questo caso gli uomini non cambiano vita né mettono a rischio il loro lavoro. Evitano i conflitti e danno una mano nella cura, specialmente nelle attività interattive, legate all'ozio e allo sport;
- tendenza a un'elevata corresponsabilità, in cui i padri sono intercambiabili con le madri. Questo maggiore coinvolgimento maschile non fa diminuire la dedizione delle donne, che si mantiene comunque elevata, e avviene quando entrambi condividono l'importanza della genitorialità positiva³⁷.

Come il coinvolgimento della madre nella cura appare obbligatorio, quello del padre è opzionale, dipende dalla volontà. Nella nostra ricerca a riguardo³⁸, abbiamo dimostrato che è molto importante l'atti-

³⁶ Aguayo et al., 2016; Lorena, 2007; Olavarría, 2005; Rebolledo, 2008; Salguero, 2007; Salguero e Pérez, 2008.

³⁷ Julià e Escapa, 2014.

³⁸ Comas-d'Argemir, 2017.

tudine delle donne al momento di negoziare tali questioni e spingere alla partecipazione maschile. Di solito l'ambiente gioca contro, specialmente quello lavorativo, ma anche quello delle amicizie maschili.

Se abbiamo potuto osservare, in ogni caso, una tendenza generalizzata tra i padri più giovani a non voler riprodurre la figura del padre assente e autoritario, a differenza delle donne non hanno riferimenti con cui confrontarsi. Gli uomini sono stati iniziati alle incombenze domestiche e di cura dalle loro compagne donne, passando spesso da un divieto di realizzare queste attività da parte delle loro madri a un obbligo da parte delle mogli, cui attribuiscono la conoscenza e l'esperienza nei lavori domestici e di cura. Gli accordi di coppia e le agevolazioni da parte delle imprese facilitano una maggiore partecipazione degli uomini nella cura dei bambini³⁹. Anche i permessi genitoriali uguali e trasferibili promuovono il coinvolgimento maschile⁴⁰, ma la loro adozione troppo recente in Spagna non permette di valutarne l'impatto nella distribuzione delle responsabilità.

Per la cura dell'infanzia, le famiglie sono abituate a contare sull'appoggio della famiglia allargata, in cui il ruolo dei nonni e delle nonne è protagonista. Lo studio *Grandparenting in Europe*⁴¹ afferma che in Spagna il 17% dei nonni si occupa della cura intensiva dei nipoti, svolta senza alcuna retribuzione, per l'obbligo morale di aiutare i propri figli e le proprie figlie. Tuttavia, nei paesi in cui la popolazione emigra in cerca di lavoro e si configurano famiglie transnazionali, il ruolo dei nonni diventa ancora più forte. Quando emigrano le madri, la sostituita per eccellenza è la nonna, soprattutto materna, della quale ci si fida pienamente sulla base dei principi di genere e parentela e per avere già fornito prova delle sue capacità di cura. Secondo Gail Mummert⁴² questo è un fenomeno frequente in America Latina, dove confluiscono le migrazioni delle madri e una radicata pratica di circolazione dei figli tra parenti.

Oltre alle ore che i bambini passano nei centri scolastici, dobbiamo aggiungere altri aiuti esterni alla cura: gli accordi comunitari di ti-

³⁹ Abril et al., 2015; Bogino et al., 2021; Scambor e Gärtner, 2021.

⁴⁰ Castro-García, 2016; Castro-García e Pazos-Morán, 2015.

⁴¹ Glaser et al., 2020.

⁴² 2019.

po informale (amicizie, vicinato), le attività extrascolastiche, le attività ricreative e sportive. Nel caso dell’infanzia predomina la cura di famiglia, della famiglia allargata e delle reti comunitarie, mentre il lavoro di cura salariato è minoritario, limitato alle famiglie con maggiori risorse (*nannies*) o resta comunque una pratica saltuaria e sporadica (*au pairs*, o *canguros*).

La cura di persone anziane e non autonome: distribuzione del lavoro

Affrontare le necessità di cura delle persone anziane è una sfida per le società odierne⁴³. Come fa notare Silvia Federici⁴⁴, la cura in vecchiaia, a differenza dell’infanzia, ha lo stigma di non portare valore. Il modello di cura è molto centrato sulla famiglia e sul ruolo della donna. Gli uomini svolgono l’attività di cura quando possono conciliarla con il lavoro, sono pensionati o non hanno alternativa. Oltre al genere, anche la prossimità di residenza predispone alla cura familiare, così come l’essere single o l’essere figli unici⁴⁵.

Assistere una persona non autosufficiente in casa può diventare totalizzante e impegnativo, specialmente quando si prolunga per molti anni e la persona richiede sempre più attenzioni. In più, l’attività di cura si svolge spesso con scarse risorse e i pezzi del mosaico sono difficili da incastrare. Si ha bisogno di aiuto esterno e le situazioni più complesse richiedono la conoscenza di tecnologie e saperi specifici. Nel caso della Spagna, i servizi di assistenza domiciliare compiono queste funzioni, con personale specializzato e preparato a operare in determinate situazioni, ma questi servizi (quando sono pubblici) sono totalmente insufficienti. L’appoggio della famiglia allargata e quello comunitario, anche se saltuari, sono essenziali. Lo è anche l’assistenza telematica e dei centri diurni, che non sono utili solo per la persona che ne usufruisce, ma concedono respiro anche all’accudente. I centri residenziali sembrano l’ultima risorsa per la cura di perso-

⁴³ Buch, 2015; Tobío et al., 2011.

⁴⁴ 2015.

⁴⁵ Comas-d’Argemir e Soronellas, 2019.

ne adulte non autonome. Non è un'opzione desiderata, ma necessaria quando si arriva a situazioni che è impossibile portare avanti in casa. La mancanza di servizi pubblici di cura e l'elevato costo di quelli privati è stata una costante in Spagna e ha favorito l'impiego di donne migranti come lavoratrici domestiche, con salari e condizioni lavorative molto precarie, fattore potenziato dalle politiche migratorie, poiché comporta notevoli risparmi nella spesa sociale anche se elevati costi personali⁴⁶.

Per quanto riguarda la partecipazione maschile alla cura di anziani e di persone non autonome, possiamo distinguere tre situazioni, a partire dalla nostra ricerca in Spagna⁴⁷:

- mariti che accudiscono le mogli. Sono il gruppo maschile che pratica la maggiore attività di cura diretta, anche se molto poco visibile. Questa situazione si verifica quando uomini e donne invecchiano in coppia. In questi casi il coinvolgimento maschile aumenta con l'età e gli uomini con più di ottanta anni sono coinvolti il 52% in più rispetto alle donne, come mostra l'inchiesta da noi condotta a Barcellona⁴⁸. Il fatto di essere in pensione rende possibile l'assistenza, anche se questi uomini non sono stati educati alla cura;
- figli che assistono i genitori, sia perché entrambi hanno bisogno di aiuto, sia perché uno dei due manca. Sono comunque una minoranza, considerando che gli uomini tendono a delegare la cura diretta alle sorelle femmine, anche se può verificarsi una negoziazione relativamente all'impegno richiesto, come avviene tra le coppie meno disposte a occuparsi dei suoceri. Essendo i figli ancora nel mercato del lavoro, tendono a esternalizzare la cura diretta e assumono le proprie responsabilità in forma di gestione e supervisione. Nei nuovi modelli familiari le relazioni intergenerazionali si sono modificate profondamente, come anche i ruoli di genere che mettono in discussione la tradizionale distribuzione della cura;
- padri che assistono figli, figlie o adulti in situazioni di non autosufficienza a causa di disabilità o infermità mentale. In questo caso la fi-

⁴⁶ Anderson, 2012.

⁴⁷ Comas-d'Argemir y Soronellas, 2019.

⁴⁸ Julià, 2021.

gura dell'uomo accidentale in sostanza sparisce, mentre le donne non cedono di fronte a situazioni dure o difficili da gestire. Gli uomini di solito si rifugiano nel lavoro e, in caso svolgano attività di cura, lo fanno attraverso enti o associazioni che difendono i diritti delle persone con vulnerabilità.

Pandemia e cura nelle famiglie

La pandemia ha messo in luce fino a che punto la famiglia continua a essere una parte fondamentale nel fornire assistenza. Mentre lo Stato ha assunto il ruolo sanitario della pandemia, ha attribuito alle famiglie il resto della lotta contro di essa⁴⁹. L'isolamento, che ha obbligato a non uscire da casa, ha comportato un sovraccarico per le famiglie e ha preteso dalle persone, specialmente dalle donne, uno sforzo e una dedizione straordinari. Di fatto la famiglia è stata il pilastro sociale che ha affrontato la pandemia, cosa di cui si è taciuto. La cura si basa su principi morali e affettivi, e i poteri pubblici, coscienti che questi principi avrebbero funzionato efficacemente, non hanno esitato a chiudere scuole e servizi di assistenza. La cura si è rifamiliarizzata e sono state le donne ad assorbire lo shock pandemico, senza poter contare su aiuti di cura esterni.

L'impatto della pandemia sulle attività di cura ha provocato la riorganizzazione della cura e la ricomposizione dei mosaici di risorse esistenti. Le famiglie hanno dovuto assorbire i lavori domestici e di cura che negli ultimi decenni erano stati esternalizzati. Questo sovraccarico, in molti casi, è stato asfissiante, stressante e angosciante, specialmente se coincideva con il dover badare a figli, a figlie e a persone anziane non autonome.

Gli studi condotti sul comparto di lavoro non retribuito ai tempi della quarantena rivelano che il carico maggiore è ricaduto sulle donne, per cui, salvo alcune eccezioni, non si sono fatti progressi nella corresponsabilità né nella rivalutazione delle incombenze domestiche. Quando si è potuto lavorare da remoto, le donne hanno gestito la situazione esercitando una doppia presenza simultanea e lunghe gior-

⁴⁹ Durán, 2021.

nate di lavoro piene di interruzioni, mentre gli uomini hanno mantenuto la loro disponibilità lavorativa risultando più produttivi, senza percepire le interferenze dell'ambito domestico⁵⁰.

C'è chi ha potuto lavorare da remoto. Se c'erano minori in casa, si sommava alla scuola da remoto, all'aiuto con i compiti, a comprare e a preparare i pasti per tutta la famiglia, a intrattenere i bambini. Si sono interrotte le reti di aiuto, retribuite (lavoratrici domestiche, baby sitter) e non (nonni, familiari, amicizie), con un carico di lavoro extra sulle spalle delle donne. Le persone anziane, se prima erano di supporto nella cura dei nipoti e delle nipoti, sono diventate una fonte di preoccupazione in quanto categoria fragile durante la pandemia⁵¹.

Nel caso dell'assistenza a persone anziane in situazioni di non autosufficienza, la situazione nelle famiglie è stata drammatica. In Spagna sono stati sospesi gli aiuti dell'Amministrazione (come l'assistenza a domicilio e i centri diurni) e tra la maggior parte delle donne che già accudivano un familiare, questo lavoro extra è stato considerato naturale, anche se sono state tolte risorse a chi ne aveva diritto. Ma le situazioni più difficili sono sorte a causa del ritorno a casa di persone che si trovavano nelle case di cura. Alcuni hanno deciso di portare il familiare a casa, cambiando la loro vita. Ma se il familiare rimaneva in casa di cura, prevaleva la sofferenza per non poterlo visitare né assistere, così come la paura di non poterlo salutare in caso di morte.

Anche il lavoro di cura della comunità è scomparso. I gruppi di appoggio alle persone accidentate, le visite degli amici, il contatto con il vicinato, le attività di laboratorio, le spese e le passeggiate in giro per il paese o per il quartiere sono state interrotte all'improvviso, provocando un importante disagio fisico e cognitivo nelle persone che accudivano e in chi era accudito. Ci sono stati poi stanchezza e malesseri emozionali provocati dall'isolamento e dal sovraccarico di cura.

⁵⁰ Borrás y Moreno, 2021.

⁵¹ Jabbaz, 2020.

Cura, genere e città

Che cosa ha a che fare la cura con le tematiche urbane al centro di questa pubblicazione? Terminerò l'articolo con una breve riflessione a riguardo e che altri testi analizzano più nel dettaglio. Il collegamento è semplice: la cura si realizza principalmente dentro le case e la città è il contesto che le ospita. Quindi ha senso domandarci in che tipo di città viviamo e fino a che punto essa facilita o complica le attività di cura. In altre pubblicazioni ho sviluppato idee legate a queste dimensioni⁵².

Per agevolare le attività di cura servono infrastrutture di appoggio alla vita quotidiana, un ambiente pubblico sicuro, servizi adeguati e modelli di mobilità che tengano conto delle facilità di accesso e del tempo urbano. Il distinto coinvolgimento di uomini e donne nei lavori di cura è una delle principali differenze che condizionano l'uso dello spazio urbano. Le donne sono utenti chiave della città nella loro veste di gestrici della vita quotidiana e sono anche produttrici chiave di ambienti residenziali, con il loro ruolo di leadership comunitaria e organizzazione di reti di vicinato. Perciò, le loro esperienze e prospettive sono indispensabili per la pianificazione e lo sviluppo urbano orientati a promuovere una città inclusiva.

Da quale modello di città dobbiamo allontanarci, perché non facilita il benessere quotidiano? Il nemico della cura è la città neolibera, frammentata o con forte segregazione spaziale e grandi distanze tra centri urbani e aree periferiche, in cui i tragitti sono unidirezionali e spesso dipendenti dal trasporto privato (automobile), per cui il tempo da destinare agli spostamenti è esagerato. La relazione tra mobilità, trasporti e povertà si coniuga drammaticamente nelle grandi città latinoamericane, poiché le minori possibilità di mobilità nelle aree periferiche più lontane dai centri urbani fanno in modo che i settori più sfavoriti non solo abbiano più difficoltà ad accedere ai servizi di cura, ma anche ad inserirsi nella vita sociale e lavorativa⁵³. Quindi lo sviluppo sociale è oggi connesso all'accessibilità e al tempo urbano⁵⁴.

⁵² Comas-d'Argemir, 2017; 2021.

⁵³ Redondo, 2013.

⁵⁴ Hernández e Rossel, 2012.

La città compatta, al contrario, è più favorevole al benessere, perché in essa si trovano integrate le funzioni di lavoro, commercio, abitazione, cura e intrattenimento, il che permette una maggiore accessibilità e autonomia grazie alla prossimità degli spazi in cui si realizzano le attività della vita quotidiana. Favorisce, a sua volta, la soddisfazione di diversi obiettivi nello stesso percorso e permette di risparmiare tempo. Inoltre, nelle grandi città ciò può concretizzarsi nei quartieri, dove siano presenti i servizi necessari e si possa accedervi con facilità. Significa costruire città dentro la città⁵⁵.

Perciò proposte riguardanti la costruzione di “città della cura” sono interessanti perché ci pongono nell’ambito di centri che distribuiscono benessere, agevolano la vita quotidiana e favoriscono la cura. Il progetto *La Ville Du Quart d’Heure* (La città dei quindici minuti), per esempio, è stata una proposta dell’attuale sindaca di Parigi Anne Hidalgo per riorganizzare la città con due obiettivi: favorire le attività quotidiane e diminuire la contaminazione ambientale. La premessa è «avere tutto il necessario a meno di quindici minuti da casa» senza dover utilizzare l’auto. La proposta è stata elaborata dal ricercatore franco-colombiano Carlos Moreno, che punta su una città di prossimità basata sul concetto di crono-urbanistica e mostra in alcuni testi degli esempi pionieristici nell’applicazione del modello: Ottawa, Melbourne, Portland, Barcellona, Milano, Nantes e Mulhouse⁵⁶. La ricerca di una città più umana e sostenibile è stata posta come una sfida urgente a partire dalle conseguenze del Covid-19, e la città dei quindici minuti basata sulla crono-urbanistica si configura come una delle proposte più interessanti e nuove per avvicinarvisi⁵⁷, modello che sicuramente era già stato sollevato dall’urbanistica femminista⁵⁸. Una delle lezioni della crisi del coronavirus è che ha mostrato la nostra fragilità e interdipendenza in quanto esseri umani, rivelando nel contempo che i lavori di cura, resi invisibili e svalutati dal sistema, sono fondamentali. Il ripristino della centralità sociale che è stata negata alla cura è, oggi

⁵⁵ Horelli, 2006.

⁵⁶ Garnier e Moreno, s.d.

⁵⁷ Mardones-Fernández, et al., 2020.

⁵⁸ Muxí et al. 2011; Valdivia, 2018.

più che mai, necessario, urgente e inevitabile⁵⁹. Un altro insegnamento del Covid è che servono città democratiche e inclusive, che facilitino il benessere e la cura dei cittadini.

Bibliografia

- AA.VV., *Ideales igualitarios y planes tradicionales: análisis de parejas primerizas en España*, in «REIS, Revista Española de Investigaciones Sociológicas», 150, 2015, pp. 3-22.
- AA.VV., *¿Cómo interactúan la orientación personal, los acuerdos de pareja y la cultura organizacional en el logro de paternidades cuidadoras?*, in «EMPIRIA. Revista de Metodología de Ciencias Sociales», 51, 2021, pp. 125-152.
- AA.VV., *Women (re)negotiating care across family generations: Intersections of gender and socioeconomic status*, in «Gender & Society», 8, 2014, pp. 729-751.
- AA.VV., *¿Qué aporta la perspectiva de género al urbanismo?*, in «Feminismo/s», 17, 2011, pp. 105-129.
- AA.VV., *Hombres, cuidados y ancianidad: un bricolaje de ayudas, un mosaico de recursos de cuidados*, in *Ganarse la vida: la reproducción social en el mundo contemporáneo*, UNAM, Mexico.
- AA.VV., *Grandparenting in Europe: family policy and grandparents' role in providing childcare*, Grandparents Plus, Dondon 2013.
- AA.VV., *El cuidado de las personas. Un reto para el siglo XXI*, Fundació la Caixa, Barcellona 2011.
- F. Aguayo, G. Barker, E. Ekimelman, *Paternidad y cuidado en América Latina: Ausencias, presencias y transformaciones*, in «Masculinities and Social Change», 5, 2016, pp. 98-106.
- B. Anderson, *Doing the dirty work?: The global politics of domestic labour*, Zed Books, Londra 2000.
- B. Anderson, *¿Quién los necesita? Trabajo de cuidados, migración y política pública*, in «Cuadernos de Relaciones Laborales», 30, 2012, pp. 45-61.
- N. Araujo Guimarães, H. Hirata, *Care and Care Workers. A Latin American Perspective*, Springer Nature, 2021.
- K. Batthyány, *Las políticas y el cuidado en América Latina. Una mirada a las experiencias regionales*, CEPAL, Naciones Unidas, 2015.
- L. Benería, *Trabajo productivo/reproductivo, pobreza y políticas de conciliación*, in «Nómadas», 24, 2006, pp. 8-21.
- L. Benería, *The Crisis of Care. International Migration and Public Policy*, in «Feminist Economics», 14, 2008, pp. 1-21.

⁵⁹ Moré, 2020.

- S. Bofill-Poch, R. Márquez, *Indefensión, injusticia y merecimiento en el colectivo de trabajadoras del hogar: análisis de casos judicializados*, in «Etnográfica. Revista do Centro em Rede de Investigação em Antropologia», 24, 2020, pp. 225-244.
- V. Borràs Català, S. Moreno Colom, *La crisis de la covid-19 y su impacto en los trabajos: ¿una oportunidad perdida?*, in «Anuario IET de Trabajo y Relaciones Laborales», 7, 2021, pp. 187-209.
- E. Bush, *Anthropology of aging and care*, in «Annual Review of Anthropology», 44, 2015, pp. 277-293.
- C. Carrasco, *La paradoja del cuidado: necesario pero invisible*, in «Revista de Economía Crítica», 5, 2006, pp. 39-64.
- C. Carrasco, C. Borderías, E. Torns, *El trabajo de cuidados. Historia, teoría y políticas*, Madrid 2011.
- C. Castro García, *Potencialidad género-transformativa de las políticas públicas. El caso de los permisos por nacimiento en Europa*, in «Atlánticas. Revista Internacional de Estudios Feministas», 1, 2016, pp. 108-140.
- C. Castro-García, M. Pazos-Moran, *Parental leave policy and gender equality in Europe*, in «Feminist Economics», 22, 2015, pp. 51-73.
- D. Comas-d'Argemir, *Hombres cuidadores: barreras de género y modelos emergentes. Psicoperspectivas*, in «Individuo y Sociedad», 15, 2016, pp. 10-22.
- D. Comas-d'Argemir, *Cuidados, género y ciudad en la gestión de la vida cotidiana*, in *La erosión del espacio público en la ciudad neoliberal*, Instituto de Investigaciones Sociales, Universidad Nacional Autónoma de México, 2017, pp. 59-90.
- D. Comas-d'Argemir, *El don y la reciprocidad tienen género: las bases morales de los cuidados*, in «Quaderns-e de l'Institut Català d'Antropologia», 22, 2017, pp. 17-32.
- D. Comas-d'Argemir, *La democratització dels treballs de cura. Per què la implicació dels homes en la cura?*, nel ciclo di attività *Homes cuidadors. Barreres de gènere i models emergents*, Barcellona 2017.
- D. Comas-d'Argemir, M. Soronellas, *Men as Carers in Long-Term Caring. Doing Gender and Doing Kinship*, in «Journal of Family Issues», 40, 2019, pp. 315-339.
- D. Comas-d'Argemir, *Cuidados, derechos y justicia*, in M. Aramburu, S. Bofill (a cura di), *Sentidos de injusticia, sentidos de crisis: tensiones conceptuales y aproximaciones etnográficas*, Barcellona 2020.
- D. Comas-d'Argemir, *De la ciudad neoliberal a la ciudad cuidadora. Lecciones de la Covid-19*, in *Ciudad y coronavirus: una visión global*, ed. FLACSO, Ecuador 2021.
- M. Daly, J. Lewis, *The concept of social care and the analysis of contemporary welfare states*, in «The British Journal of Sociology», 51, 2000, pp. 281-298.
- M.A. Durán, *La riqueza invisible del cuidado*, Universitat de Valencia 2018.
- M.A. Durán, *Pandemia y cuidados*, Conferenza al Palau Macaya il 21/01/2021, nel ciclo *Envelliment i necessitats de cura. Una qüestió social i política*, organizzato dall'Universitat de Barcelona e dall'Universitat Rovira i Virgili.
- M.A. Durán, *De puertas adentro*, Madrid 1988.

- S. Escapa, *¿Quién hace qué dentro de casa? La redistribución del trabajo y los tiempos de la vida cotidiana*, Barcellona 2021.
- V. Esquivel, *La economía del cuidado en América Latina. Poniendo los cuidados en el centro de la escena*, ed. PNUD, Panama 2011.
- V. Esquivel, E. Faur, E. Jelin, *Las lógicas del cuidado infantil. Entre las familias, el Estado y el mercado*, ed. IDES, Buenos Aires 2012.
- M.L. Esteban, *Los cuidados, un concepto central en la teoría feminista: aportaciones, riesgos y diálogos con la antropología*, in «Quaderns-e de l'Institut Català d'Antropologia», 22, 2017, pp. 33-48.
- A. Esteve, D. Devolder, A. Domingo, *La infecundidad en España: tic-tac, tic-tac, tic-tac!!!*, in «Perspectives», 1, 2016, pp.1-4.
- E. Faur, *El cuidado infantil en el siglo XXI. Mujeres malabaristas en una Sociedad desigual*, Buenos Aires 2014.
- S. Federici, *Revolución en punto cero. Trabajo doméstico, reproducción y luchas feministas*, ed. Traficantes de Sueños, Madrid 2013.
- S. Federici, *Sobre el trabajo de cuidado de los mayores y los límites del marxismo*, in «Nueva Sociedad», 256, 2015, pp. 45-62.
- J. Finch, *Family obligations and social change*, ed. Polity Press, Cambridge 1989.
- J. García, *La transformación de la longevidad en España de 1910 a 2009*, CIS, Madrid 2015.
- N. Garnier, C. Moreno, *La ville du ¼ d'heure. Du concept a la mise en œuvre*. <http://chaire-eti.org/wp-content/uploads/2020/11/Livre-blanc-ville-du-quart-d-heure.pdf>
- E.N. Glenn, *Creating a caring society*, in «Contemporary Sociology», 29, 2000, pp. 84-94.
- H. González Torralbo, M. Guizardi, *Las trincheras del cuidado comunitario. Una etnografía sobre mujeres mayores en Santiago de Chile*, ed. Universidad Alberto Hurtado, Santiago de Chile 2021.
- D. Hernández, C. Rossel, *Tiempo urbano, acceso y desarrollo humano*, in *Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo (PNUD)*, Uruguay 2012.
- A.R. Hochschild, *The Second Shift. Working Families and the Revolution at Home*, Avon Books, New York 1989.
- L. Horelli, *La gestión del tiempo y el espacio de la vida cotidiana en el contexto nórdico*, in *Urbanismo y género. Una visión necesaria para todos*, Diputación de Barcelona, Barcellona 2006.
- M. Jabbaz, *¿Por qué el teletrabajo no es sinónimo de conciliación laboral?*, in «El Mercantil Valenciano», 2020.
- A. Julià, S. Escapa, *Mares sobrecarregades. Factors que causen més dedicació de les mares en el treball domèstic*, in «Papers», 99, 2014, pp. 235-259.
- A. Julià, *Factors associats als tipus de cures domiciliàries de les persones en situació de dependència funcional a Barcelona*, in «Arxiu d'Etnografia de Catalunya», 22, 2021, pp. 19-42.
- S. López Estrada, *Afectos, emociones y relaciones sociales en el trabajo transfronterizo de cuidados en la región Tijuana–San Diego*, in *El cuidado de mayores y*

- dependientes: avanzando hacia la igualdad de género y la justicia social*, ed. Icaria, Barcelona 2021.
- O. Lorena, *Criar a los hijos y participar en las labores domésticas sin dejar de ser hombre: un estudio generacional en la ciudad de México*, in *Sucede que me canso de ser hombre. Relatos y reflexiones sobre hombres y masculinidad en México*, El Colegio de México, México 2007.
- B.R. Mandell, *The crisis of caregiving. Social welfare policy in the United States*, ed. Palgrave Macmillan, New York 2010.
- N. Mardones-Fernández de Valderrama, J. Luque-Valdivia, I. Aseguinolaza-Braga, *La ciudad del cuarto de hora, ¿una solución sostenible para la ciudad post COVID-19?*, in «Ciudad y Territorio», 205, 2020, pp. 653-664.
- M. Mauss, *Ensayo sobre los dones. Motivo y forma del cambio en las sociedades primitivas*, in Mauss, M. *Sociología y antropología*, Tecnos, Madrid 1991 (1923-24).
- E. Menéndez, *Modelo hegemónico, modelo alternativo subordinado, modelo de autoatención. Caracteres estructurales*, in *La Antropología Médica en México*, Universidad Nacional Autónoma de México, México 1992.
- P. Moré, *Cuidados y crisis del coronavirus: el trabajo invisible que sostiene la vida*, in «Revista Española de Sociología (RES)», 29, 2020, pp. 737-745.
- G. Mummert, *La segunda madre: La naturalización de la circulación de cuidados entre abuelas y nietos en familias transnacionales latinoamericanas*, in «AIBR. Revista de Antropología Iberoamericana», 14, 2019, pp. 515-540.
- J. Olavarría, *¿Dónde está el nuevo padre? Trabajo doméstico: de la retórica a la práctica*, in *Familia y vida privada. ¿Transformaciones, tensiones, resistencias y nuevos sentidos?*, FLACSO-Chile, CEDEM, UNFPA, Santiago 2005.
- A. Pérez Orozco, *Amenaza tormenta: la crisis de los cuidados y la reorganización del sistema económico*, in «Revista de Economía Crítica», 5, 2006, pp. 7-37.
- A. Pérez Orozco, *Subversión feminista de la economía. Aportes para un debate sobre el conflicto capital-vida*, Traficantes de Sueños, Madrid 2014.
- S. Razavi, S. Staab, *Mucho trabajo y poco salario. Perspectiva internacional de los trabajadores del cuidado*, in «Revista Internacional del Trabajo», 29, 2010, pp. 449-467.
- S. Razavi, *The Political and Social Economy of Care in a Development Context. Conceptual Issues, Research Questions and Policy Options*, in *Gender and Development Programme*, paper n. 3, United Nations Research Institute for Social Development, 2007.
- L. Rebolledo, *Del padre ausente al padre próximo. Emergencia de nuevas formas de paternidad en el Chile actual*, in *Estudios sobre sexualidades en América Latina*, FLACSO, Quito 2008.
- S.P. Redondo, *Movilidad, transporte y pobreza en el área metropolitana de Buenos Aires: ¿pensando en la inclusión?*, in «Meridiano. Revista de Geografía», 2, 2013, pp. 209-224.
- X. Roigé, M. Soronellas-Masdeu, *Veillissement, divorce et recomposition familiale. Nouveaux défis dans les relations d'aide aux personnes âgées*, in «Ethnologie française», 171, 2018, pp. 465-478.

- M. Sahlins, *What kinship is – and is not*, The University of Chicago Press, Chicago 2013.
- A. Salguero, G. Pérez, *La paternidad en los varones: Una búsqueda de identidad en un terreno desconocido. Algunos dilemas, conflictos y tensiones*, in «La manzana. Revista Internacional de estudios sobre masculinidades», 3, 2008, pp. 1-18.
- A. Salguero, *Preguntarse cómo ser padre es también preguntarse cómo ser hombre: reflexiones de algunos varones*, in *Sucede que me canso de ser hombre. Relatos y reflexiones sobre hombres y masculinidad en México*, El Colegio de México, Mexico 2007.
- C. Saraceno, *Social inequalities in facing old-age dependency: A bigenerational perspective*, in «Journal of European Social Policy», 20, 2010, pp. 32-44.
- S. Sassen, *Contra-geografías de la globalización. Género y ciudadanía en los circuitos transfronterizos*, Traficantes de Sueños, Madrid 2003.
- E. Scambor, M. Gärtner, «*Why Should I Care?*» *Men as Agents and Beneficiaries of a Gender Equal Division of Care*, in *El cuidado de mayores y dependientes: avanzando hacia la igualdad de género y la justicia social*, ed. Icaria, Barcelona 2021.
- M. Soronellas, D. Comas-d'Argemir, X. Roigé, *New families, new aging, new care. Rethinking kinship through the involvement of men in family care*, in *Plural kinship spaces: qualitative approaches of contemporary public and intimate (re)configurations*, Academia-L'Harmattan, Louvain-la-Neuve 2020.
- T. Thelen, *Care as social organization: Creating, maintaining and dissolving significant relations*, in *Anthropological Theory*, 15, 2015, pp. 497-515.
- T. Torns, *De la imposible conciliación a los permanentes malos arreglos*, in «Cuadernos de Relaciones Laborales», 23, 2005, pp. 15-33.
- J.C. Tronto, *Caring democracy: Markets, equality, and justice*, NYU Press, New York 2013.
- J.C. Tronto, *Moral Boundaries: A political argument for an ethic of care*, Routledge, London 1993.
- B. Valdivia, *Del urbanismo androcéntrico a la ciudad cuidadora*, in «Hábitat y Sociedad», 11, 2018, pp. 65-84.
- C. Wainerman, *Conyugalidad y Paternidad ¿Una revolución estancada?*, in *Género, familias y trabajo: Rupturas y continuidades. Desafíos para la investigación política*, CLACSO, Buenos Aires 2007.

Note biografiche

Carina Serra Amancio

Architetta e urbanista, master in Architettura e urbanismo presso l'Universidade de São Paulo (2022) e Dottore di ricerca presso la stessa università. Fa parte del coordinamento nazionale della rete BrCidades. Dal 2022 fa parte del Conselho Editorial do Projeto Brasil Popular nella TV B247. Consigliera presso il Conselho de Arquitetura e Urbanismo dello Stato di São Paulo.

Érika Amusquivar

Dottoressa in Scienza Politica presso l'Universidade Estadual de Campinas (Unicamp). Professoressa presso l'Instituto de Ciência Política da Universidade de Brasília (IPOL/UnB), coordinatrice del gruppo di studio Geopolítica do Sul Global (GEOSSUL) e membro del coordinamento del Grupo de Pesquisa Geopolítica e Urbanização Periférica (GEOURB). E-mail: erika.amusquivar@unb.br.

Dolors Comas d'Argemir

Professoressa di antropologia sociale e culturale, Dipartimento di Antropologia, Filosofia e Lavoro Sociale, Università Rovira i Virgili (Tarragona, Spagna). Email: dolors.comasdargemir@urv.cat.

Andrea Carrión

Dottoressa in Geografia con specializzazione in Economia politica all'Università di Carleton (Canada). Professoressa associata all'Università FLACSO, sede dell'Ecuador. Le sue aree di competenza includono le politiche territoriali, la governance locale, la produzione sociale di habitat e l'adattamento al cambiamento climatico. Fernando

Fernando Carrión Mena

Docente di FLACSO-Ecuador. Ha pubblicato più di mille articoli di giornale, 306 lavori accademici, 52 libri editati e 23 monografie. I suoi lavori si possono consultare in http://works.bepress.com/fernando_carrion/.

Pablo Ciccolella

Professore consulente dell'Universidad de Buenos Aires (UBA), responsabile del Programma di Ricerca sullo Sviluppo Territoriale e Studi Metropolitan (PDTEM), dell'Istituto di Geografia presso la UBA e direttore del Master in Politiche Ambientali e Territoriali della facoltà di Lettere e Filosofia presso la UBA. Professore a contratto dell'Universidad del Estado de Rio de Janeiro (UERJ).

Sonia Cueva

Docente ricercatrice della Universidad Tecnológica Indoamérica. Email: soniacueva@uti.edu.ec. Profilo Orcid: <https://orcid.org/0000-0001-7367-9761>.

Lucía Álvarez Enríquez

È una ricercatrice titolare del Centro de Investigaciones Interdisciplinarias en Ciencias y Humanidades dell'Università UNAM.

Nazareno Galiè

Laureato in Storia presso l'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”; dottore di ricerca in “Storia, Antropologia e Religioni” e cultore della materia in Storia moderna, professore a contratto in Economia politica per l'aa. 2020-21 presso la facoltà di Lettere e filosofia presso lo stesso ateneo, attualmente svolge attività di ricerca presso l'Istituto di Studi Politici “S. Pio V” di Roma. Ha all'attivo esperienze di studio, insegnamento e ricerca all'estero, alla Bodleian Library Oxford, nel Regno Unito e a Tegucigalpa, in Honduras. I suoi ambiti di ricerca, oltre alla diplomazia e alle relazioni internazionali, sono gli studi urbani e le trasformazioni socioeconomiche nel Sud Globale.

Erminia Maricato

Architetta e urbanista emerita presso la Universidade de São Paulo. Segretaria di Habitação e Desenvolvimento Urbano da cidade de São Paulo (1989/1992), autrice della proposta di creazione del Ministério das Cidades nel primo governo Lula nel quale è stata Ministra Adjunta (2003/2005), Prêmio FPAA-Federação Panamericana de Associações de Arquitetos.

Sabrina Melenotte

PhD in antropologia sociale, specializzata in Antropologia politica. Ricercatrice presso l'Institut de recherche pour le développement (IRD) e affiliata all'Unité de Recherche Migrations et Société (URMIS) in Francia, attualmente è ricercatrice presso il Centro de Investigaciones y Estudios Superiores en Antropología Social (CIESAS) del Messico. Lavora sugli effetti sociali della violenza con sopravvissuti al massacro di Acteal in Chiapas e con familiari di persone scomparse che cercano i propri cari negli Stati di Guerrero e Veracruz. Sviluppa un'antropologia della sparizione partendo dalla materializzazione dell'assenza, le tracce della violenza e l'accesso alla giustizia, con un approccio di genere. Ha coordinato diversi numeri di riviste, tra cui "Paysages politiques de la disparition" (rivista «Condition Humaine / Conditions politiques») e il libro collettivo *México. Una tierra de desaparecidos* (in francese e presto pubblicato in spagnolo). È anche membro del Comité editorial della rivista «Violence. An International Journal» e della sezione "Otros Saberes" presso la Latin American Studies Association (LASA).

Vladimir Morales

Architetto, laureato in Studi Urbani e Dottore in urbanismo, professore universitario e investigatore accreditato. I suoi lavori sono disponibili in <https://works.bepress.com/vladimir-morales/>.

Freddy Simbaña Pillajo

Antropologo quechua equadoregno, fa parte della comune Chilibulo Marcopamba La Raya, di Quito, un rao del popolo Kitu Kara della nazionalità quechua dell'Ecuador. Dottore in Antropologia Sociale e Culturale. Ricercatore presso l'Universidad Intercultural de los Nacionalidades y Pueblos Amawtay Wasi. Email: freddy.simbana@uaw.edu.ec.

Juan Pablo Pinto-Vaca

Dottore di ricerca presso l'Universidad Autónoma Metropolitana del Messico, con un master in Antropologia all'Università Flacso in Ecuador, specialista in Memorie Collettive e Diritti Umani (Flacso in Brasile) e un diploma in Tecnologia, soggettività e politica (Clacso). Docente universitario e ricercatore in Scienze Sociali e Umanità. Oggi è impiegato come Professore a tempo pieno all'Universidad Intercultural de las Nacionalidades y Pueblos Indígenas Amawtay Wasi, facoltà di Lingue e Culture. È membro fondatore della Rete Universitaria di Studi Urbani dell'Ecuador, Civitic. <https://orcid.org/0009-0003-8226-8966>. Email: juanppintov@gmail.com – juan.pinto@uaw.edu.ec – jppinto@flacso.edu.ec.

Julien Rebotier

Dottore in Geografia con specializzazione in ordinamento, urbanistica e studi latinoamericani all'Istituto di Alti Studi sull'America Latina (Parigi). Ricercatore a tempo pieno del CNRS, laboratorio TREE a Bayonne (Francia). Le sue ricerche si occupano di rischi e ambiente nell'America andina (in particolare Ecuador e Venezuela), con un approccio riflessivo di epistemologia critica.

Ramiro Segura

Antropologo, dottore in Scienze Sociali, ricercatore presso il Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas (CONICET), professore della Escuela Interdisciplinaria de Altos Estudios Sociales, Universidad Nacional de San Martín (IDAES/UNSAM) e dell'Universidad Nacional de La Plata (UNLP).

Thiago Trindade

Dottore in Scienze Sociali all'Universidade Estadual de Campinas (Unicamp). Professore dell'Istituto de Ciência Política da Universidade de Brasília (IPOL/UnB), coordinatore del Núcleo Brasília dell'INCT Observatório das Metrôpoles e membro del coordinamento del Grupo de Pesquisa Geopolítica e Urbanização Periférica (GE-OURB). E-mail: thtrindade@unb.br.

Gabriel Vommaro

Dottore in sociologia all'EHESS di Parigi, professore di sociologia politica all'Universidad Nacional de San Martín (EIDAES) e ricercatore al Conicet. Lavora su organizzazioni partitiche e attivismo, relazioni tra Stato e settori popolari e comunicazione politica. È autore di numerosi articoli e saggi di ricerca pubblicati su riviste di scienze sociali (tra cui *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, *Party Politics*, *Latin American Politics and Society*, *Journal of Latin American Studies*, *Estudios Sociológicos y Politix*). I suoi ultimi libri sono *Conservatives Against the Tide: The Rise of the Argentine PRO in Comparative Perspective* (Cambridge University Press, 2023) e *El sueño intacto de la centroderecha* (2023, coautore con M. Gené). Nel 2019 ha ricevuto il Premio Houssay per la ricerca Nazionale in scienze sociali, erogato dal Ministero dell'Educazione dell'Argentina.

Finito di stampare nel mese di marzo 2025
presso Plan.ed s.r.l. – Roma